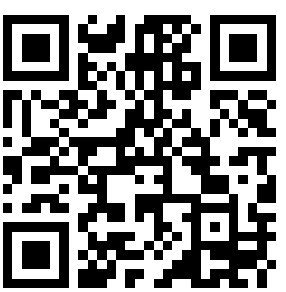
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

IB. DOM.
AVAL. S. J.

Digitized by Google

Digitized by Google

BE 781
/5

Digitized by Google

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA
DEL CAVALIERE
ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI
CONSIGLIERE DI S. A. S.
IL SIGNOR DUCA DI MODENA

Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell' Università della stessa Città.

SECONDA EDIZIONE MODENESE

Riveduta corretta ed accresciuta dall' Autore.

TOMO V.

Dall' anno MCCC. fino all' anno MCCCC.

PARTE SECONDA.

IN MODENA MDCCLXXXIX.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
E SOMMARIO
DEL TOMO V. PARTE II.
CONTINUAZIONE DEL LIBRO II.
CAPO V.

Giurisprudenza Ecclesiastica.

I. STato *della Ecclesiastica Giurisprudenza.* II. *Guido da Baiso ed altri della stessa famiglia.* III. *Giovanni d' Andrea: scrittori della sua vita.* IV. *Si sciolgono le quistioni intorno alla patria e alla nascita di esso.* V. *Suoi principii e suoi studi.* VI. *Cattedre e impieghi da lui sostenuti: sua morte.* VII. *Amicizia, che passava tra lui e il Petrarca.* VIII. *Novella e Bettina di lui figlie celebri per sapere.* IX. *Stima in cui era Giovanni: sue opere.* X. *Giovanni Calderini, e Gasparo di lui figliuolo.* XI. *Paolo de' Liazari.* XII. *Giovanni da Legnano: suoi impieghi e onori a lui conferiti.* XIII. *Favore, di cui godette presso Urbano VI. sua morte.* XIV. *Suoi studi, e sue opere.* XV. *Pietro d' Ancarano: diverse Cattedre da lui sostenute.* XVI. *Sue Ambasciate: sua morte e sue opere.* XVII. *Antonio da Budrio.* XVIII. *Uberto da Cesena.* XIX. *Altri Canonisti singolarmente in Toscana.* XX. *Lapo da Castiglionchio: suoi studi e sua moltiplice erudizione.* XXI. *Cattedra da lui sostenuta in Firenze, e onori conferitigli.* XXII. *Suo esilio: suo soggiorno in Padova e in Roma: sue opere.* XXIII. *Francesco Zabarella: Cattedre e impieghi da lui sostenuti.* XXIV. *E' fatto Vescovo e poi Cardinale: sue azioni e sua morte.* XXV. *Elogi ad esso fatti: sue opere.* XXVI. *Bartolommeo d' Osa.*

Digitized by Google

CAPO VI.

Storia.

I. *Si comincia per opera ſingolarmente del Petrarca a eſaminare gli antichi monumenti.* II. *E a diſcernere i diplomi veri da' falſi.* III. *Cola da Rienzo grande ricercatore di Antichità.* IV. *Opere Storiche del Petrarca.* V. *Opere Storiche del Boccaccio.* VI. *Scrittori di Storie generali: Jacopo d' Acqui, Bencio, Giovanni Diacono.* VII. *Landolfo Colonna, Franceſco Pipino, ed altri.* VIII. *Guglielmo da Paſtrengo: notizie della ſua vita.* IX. *ſua amicizia col Petrarca.* X. *Leſſico Storico Letterario da lui compoſto.* XI. *Scrittori di Storie particolari. Toſcani. Paolino di Piero.* XII. *Dino Compagni.* XIII. *Giovanni Villani: notizie della ſua vita.* XIV. *Sua Storia: carattere di eſſa.* XV. *Continuazione di eſſa fatta da Matteo e da Filippo Villani.* XVI. *Filippo dà il primo eſempio di Storia Letteraria patria.* XVII. *Altri Storici Fiorentini e di altre Città Toſcane.* XVIII. *Storici Veneziani: Andrea Dandolo: notizie della ſua vita.* XIX. *Sua amicizia e corriſpondenza col Petrarca.* XX. *Elogi fattine dal Petrarca e da altri.* XXI. *Sua Cronaca, e lodi di eſſa.* XXII. *Benintendi de' Ravagnani.* XXIII. *Rafaello Careſini.* XXIV. *Daniello Chinazzo.* XXV. *Storici delle Città dello Stato Veneto: Albertino Muſſato Padovano: ſuoi principii.* XXVI. *Onorevoli ambaſciate a lui affidate.* XXVII. *Sue vicende; fuga, e poi ritorno a' Padova.* XXVIII. *Onor della laurea poetica ſolennemente a lui conferito.* XXIX. *Altre ſue vicende, e ſua morte.* XXX. *Sue opere.* XXXI. *Guglielmo e Albrighetto Cortuſio, Galeazzo e Andrea Gatari.* XXXII. *Storici Vicentini, Veroneſi, Bergamaſchi &c.* XXXIII. *Storici Modeneſi e Reggiani.* XXXIV. *Storici Parmigiani e Piacentini.* XXXV. *Storici Milaneſi.* XXXVI. *Giovanni da Cermenate, e Pietro Azario.* XXXVII. *Buonincontro Morigia Storico di Monza. Storici del Piemonte.* XXXVIII. *Storici dello Stato Pontificio.* XXXIX. *Storici de' Regni di Napoli e di Sicilia.* XL. *Il numero e il valore degli Storici Italiani ſupera quello delle altre nazioni.* XLI. *Notizie di Criſtina da Pizzano, ſue vicende, ſuoi ſtudi.* XLII. *Onori da lei ottenuti: ſua morte: ſue opere Storiche e Poetiche.* XLIII. *Marino Sanuto autor di un' Opera Storica intorno alla Giudea.* XLIV. *Opere Geografiche.*

LI-

Digitized by Google

LIBRO III.

Belle Lettere ed Arti.

CAPO I.

Lingue Straniere.

I. *LE lingue Orientali poco coltivate in Italia in queſto ſecolo.* II. *Lo ſtudio della lingua Greca vi fioriſce aſſai meglio.* III. *Si annoverano alcuni, che la coltivarono.* IV. *Notizie del Monaco Barlaamo Calabreſe.* V. *Quando il Petrarca lo conoſceſſe, e come ſtudiaſſe ſotto di lui.* IV. *Morte di Barlaamo: elogi di eſſo, e ſue opere.* VII. *Fervor del Petrarca nello ſtudio di queſta lingua: Italiani in eſſa dotti da lui nominati.* VIII. *Premure del Boccaccio per lo ſtudio della lingua Greca: Notizie di Leonzio Pilato.* IX. *Traduzioni di Omero fatte in queſto tempo.* X. *Demetrio Cidonio promuove lo ſtudio di queſta lingua.* XI. *Se Coluccio Salutato ſapeſſe di Greco: Fra Tedaldo della Caſa.* XII. *Poema Franceſe di Giovanni da Caſola.* XIII. *Scrittori di Poeſie Provenzali.*

CAPO II.

Poeſia Italiana.

I. *GRan copia di ſcrittori di Poeſie Italiane in queſto ſecolo.* II. *Notizie del B. Jacopone da Todi.* III. *Si entra a parlare di Dante: ſua famiglia, ſua naſcita: ſuoi primi amori.* IV. *Suoi ſtudi.* V. *Impieghi pubblici da lui ſoſtenuti: ſuo eſilio.* VI. *Ove ſoggiornaſſe Dante nel ſuo eſilio, e ove componeſſe il ſuo Poema.* VII. *Altre circoſtanze della ſua vita: ſua morte.* VIII. *Onori rendutivli dopo morte: ſuo carattere.* IX. *Sue opere; e tra eſſe particolarmente la Commedia.* X. *Interpreti e Comentatori di Dante.* XI. *Cattedre per la ſpiegazione di Dante in più Città iſtituite.* XII. *Notizie di Pietro e di Jacopo figli di Dante.* XIII. *Si paſſa a parlar di altri Poeti: Notizie di Guido Novello di Polenta Signor di Ravenna.* XIV. *Boſone da Gubbio.* XV. *Franceſ-*

Digitized by Google

ceſco da Barberino. XVI. *Si annoverano altri Poeti, de' quali ſi è altrove parlato*. XVII. *Benuccio Salimbeni e Bindo Bonichi Saneſi*. XVIII. *Fazio degli Uberti*. XIX. *Proſpetto de' meriti del Petrarca verſo l' Italiana Letteratura*. XX. *Sua naſcita e ſuoi primi ſtudi, e Maeſtri*. XXI. *Tenor di vita da lui condotta dopo la morte de' genitori*. XXII. *Chi foſſe la Laura amata dal Petrarca*. XXIII. *Carattere e veemenza del ſuo amore*. XXIV. *Viaggi del Petrarca*. XXV. *Altre circoſtanze della ſua vita: notizie di un ſuo figlio*. XXVI. *Dopo altri viaggi ſi ritira in Valchiuſa*. XXVII. *Il ſuo Poema dell' Africa lo rende celebre*. XXVIII. *Suo ſolenne coronamento*. XXIX. *Soggiorna in Parma, e poſcia ritorna in Francia*. XXX. *Altri ſuoi viaggi ed azioni: Morte di Laura*. XXXI. *Altri viaggi del Petrarca, e ſuo ſoggiorno in Milano preſſo i Viſconti*. XXXII. *Suo ritiro preſſo la Certoſa di Garignano: ſuo tenor di vita in Milano*. XXXIII. *Seguito della vita del Petrarca fino all' anno* 1368. XXXIV. *Ultime ſue azioni e ſua morte*. XXXV. *Carattere e pregi delle ſue Poeſie Italiane*. XXXVI. *Sue Lettere*. XXXVII. *Gli applauſi fatti al Petrarca fan creſcere a diſmiſura il numero de' Poeti*. XXXVIII. *Notizie di Giovanni Boccaccio: Queſtioni intorno alla ſua naſcita*. XXXIX. *Sua educazione, e ſuoi primi ſtudi*. XL. *Abbraccia ogni genere d' erudizione*. XLI. *Ambaſciate da lui ſoſtenute: ſua converſione*. XLII. *Altre Ambaſciate e ſua morte*. XLIII. *Ricerche ſopra i ſuoi amori*. XLIV. *Sue opere; e tra eſſe ſingolarmente il Decamerone*. XLV. *Altri Poeti: Antonio dal Beccajo*. XLVI. *Tommaſo Caloria Meſſineſe*. XLVII. *Marco Barbato, e Giovanni Barili*. XLVIII. *Sennuccio dal Bene*. XLIX. *Franceſco degli Albizzi*. L. *Lancellotto Anguiſſola*. LI. *Zenone Zenoni e Franco Sacchetti*. LII. *Si parla per incidenza degli ſcrittor di Novelle*. LIII. *Poeti che trattarono argomenti Storici*. LIV. *Scrittori di Poeſie di altri argomenti*. LV. *Donne lodate come valoroſe Rimatrici*. LVI. *Gran perſonaggi coltivatori della Poeſia: Buonacorſo da Montemagno*. LVII. *Antonio da Tempo*.

CA-

Digitized by Google

CAPO III.

Poesia Latina.

I. *LA Poesia Latina fu più onorata dell' Italiana, ed ebbe grandissimo numero di coltivatori.* II. *Poesie di Dante, e di Giovanni di Virgilio.* III. *Lovato Padovano Poeta e Giureconsulto.* IV. *Donatino Bergamasco, e Albertino Mussato.* V. *Apologia delle Poesie fatte dallo stesso Albertino.* VI. *Benvenuto Campesano e Ferreto Vicentino.* VII. *Castellano Bassanese.* VIII. *Poesie ed altre opere del Card. Jacopo Gaetano.* IX. *Notizie di Convennole da Prato Maestro del Petrarca.* X. *Riflessioni sulle Poesie latine del Petrarca.* XI. *Notizie della vita di Zanobi da Strata.* XII. *Sua solenne coronazione.* XIII. *Sue opere.* XIV. *Moggio e Gabriello Zamori Parmigiani. Andrea da Mantova.* XV. *Francesco Landini Cieco.* XVI. *Domenico di Silvestro.* XVII. *Jacopo Allegretti Forliveſe.* XVIII. *Jacopo da Figlino e Giovanni Moccia.* XIX. *Scrittori della vita di Coluccio Salutato.* XX. *Sua nascita, suoi studi, e suoi primi impieghi.* XXI. *E' eletto Cancelliere dal Comun di Firenze.* XXII. *Coltiva e promuove con sommo ardore gli studi.* XXIII. *Dopo morte vien coronato d' alloro.* XXIV. *Sue opere.* XXV. *Scrittori di Tragedie e di Commedie latine.*

CAPO IV.

Gramatica ed Eloquenza.

I. *QUali fossero i Professori di Belle Lettere in questo secolo* II. *Alberto dalla Piagentina, ed altri traduttori di antichi scrittori.* III. *Altri Professori di Gramatica.* IV. *Giovanni de' Buonandrei Professore in Bologna.* V. *Pietro da Muglio.* VI. *Altri Gramatici e Retori amici del Petrarca.* VII. *Donato dal Casentino.* VIII. *Giovanni da Ravenna; notizie che di lui si hanno nelle opere del Petrarca.* IX. *Se uno o due dello stesso nome si debbano ammettere.* X. *Stima da lui ottenuta. Opere che si hanno sotto il nome di Giovanni da Ravenna.* XI. *Si acenna-*

Digitized by Google

no più altri Professori. XII. *Segretarii Pontificii Italiani.* XII. *Stato poco felice dell Eloquenza.*

CAPO V.

Arti Liberali.

I. RAgioni *della magnificenza e del lusso nelle fabbriche di questo secolo.* II. *Magnifiche fabbriche innalzate da' Visconti.* III. *Grandiosi edificii degli Estensi.* IV. *Chiesa di S. Petronio in Bologna: Torre di S. M. del Fiore in Firenze &c.* V. *Stato della Scultura: Notizie di Andrea Pisano.* VI. *Giovanni di Balduccio ed altri Scultori.* VII. *Stato della Pittura: Notizie di Giotto.* VII. *Notizie di Simone da Siena.* IX. *Si accennano più altri Pittori.* X. *Franco Bolognese celebre Miniatore.*

STO-

Digitized by Google

STORIA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA.

Continuazione del Libro II.

CAPO V.

Giurisprudenza Ecclesiastica.

I. IL secolo decimoterzo avea data in certo modo la nascita alla Ecclesiastica Giurisprudenza, disegnata dapprima, per così dire, nelle private raccolte, che delle Decretali de' Papi alcuni aveano fatto senza pubblica autorità, e poscia stabilita e confermata solennemente con quella, che ne pubblicò Gregorio IX. Aveala più ampiamente ancora distesa Bonifacio VIII. col sesto libro delle Decretali da lui pubblicato, come nel Tomo precedente si è dimostrato. E nuove aggiunte pur le si fecero in questo secolo, di cui scriviamo. Clemente V. avea avuto in pensiero di pubblicare i decreti del General Concilio di Vienna da lui ce-

I. Stato della Ecclesiastica Giurisprudenza.

Digitized by Google

lebrato insieme con altre Costituzioni, che in diversi tempi avea ei medesimo fatte. Ma essendo sorpreso da morte prima di condurre ad effetto il formato disegno, Giovanni XXII., che gli succedette, gli diè esecuzione; e l'anno 1317. ne inviò formalmente le copie a tutte le Università, perchè in esse si promulgassero (1). Queste Decretali ebbero, e conservan tuttora il nome di Clementine. Quindi avendo egli pubblicate nel lungo suo Pontificato più altre Costituzioni, furono esse pure raccolte, non si sa per cui opera, e unite al corpo delle Leggi Canoniche col nome di Estravaganti, la qual raccolta però non è stata nè formalmente approvata da alcun Pontefice o dalla Chiesa, nè colle consuete solennità indirizzata a' pubblici Studi. Così andavasi aumentando il corpo delle Leggi Ecclesiastiche, e più ampia materia somministravasi agli Spositori e agli Interpreti. Grandissimo ne era stato il numero nello scorso secolo, come a suo luogo si è dimostrato. Alquanto più scarso fu nel presente, in cui sembra, che le Leggi Civili avessero maggior numero di seguaci che le Ecclesiastiche. Ma queste, se non possono vantare un' ugual serie di coltivatori, possono però gloriarsi di averne avuti alcuni non inferiori in ingegno e in onore a' più celebri Giureconsulti di questo e del precedente secolo. Di essi noi verremo quì ragionando secondo il nostro costume, scegliendo ciò, che è più importante a saperssi, e rischiarando, come sia meglio possibile, ciò, che abbisogni di esser posto in miglior lume.

II. Guido da Baiso ed altri della stessa famiglia.

II. Abbiam già fatta, benchè sol di passaggio, menzione nel Tomo precedente (1) di Guido da Baiso, e abbiam veduto, che l' anno 1276. egli era Professor de' Canoni in Reggio. Ei credesi natio di questa Città, ma è probabile, ch' ei venisse da Baiso, terra di quella Diocesi. In un monumento citato dal P. Sarti (2) egli è detto *Guido quondam D. Ugonis Abaixii*. Il Panciroli afferma (3), ch' egli era Professore parimente di Canoni in Bologna circa l' anno 1280. Ma l' eruditissimo Dottor Monti mi ha avvertito, che di lui trovasi memoria all' anno 1283., come di Professor venturiere, cioè, che leggeva senza determina-

(1) p. 297.
(2) De Profess. Bonon Vol. I. P. I. p. 401.
(3) De Cl. Legum Interpr. L. III. C. XVI.

Digitized by Google

nato ſtipendio, nel qual impiego egli avea a ſuo compagno Jacopo ſuo fratello, e che in una carta del 1286. egli è detto Canonico di Reggio. Ed egli ottenne in quell' eſercizio tal nome, che l' anno 1296. (1) fu eletto Arcidiacono della Chieſa di Bologna, e quindi l' anno 1298. provveduto ancora di un Canonicato, come ſi trae dal monumento accennato poc' anzi dal P. Sarti. La ſua dignità però nol diſtolſe dal continuare l' interpretazione de' Canoni, perciocchè, come ſi ha nelle pubbliche Riformagioni citate dal Ghirardacci (2), l' anno 1301. l' Univerſità porſe ſupplica al Senato, perchè a Guido aſſegnaſſe lo ſtipendio di centocinquanta lire per la lettura ordinaria del Decreto; il che però dal Ch. Dottor Monti ſi differiſce all' anno 1302. Egli era nel medeſimo tempo Conſultore del S. Uffizio di Bologna, perciocchè nel Catalogo di que', che ebbero un tal impiego pubblicato dal P. Sarti (3), Guido vi ſi trova nominato agli anni 1297. 1299. e 1303. Ma l' anno ſeguente, cioè nel 1304., entrò al ſervigio della Corte Romana ſotto Benedetto XI., e quando la detta Corte paſsò in Francia, Guido ancora vi ſi trasferì, e fu Auditore delle lettere contradittoriali di Clemente V., di cui ancora fu Cappellano, come ricavaſi da un opuſcolo citato da Monſ. Manſi (4). Egli morì in Avignone l' anno 1313., come il ſoprallodato Dottor Monti mi aſſicura comprovarſi da autentici documenti. Queſto eſattiſſimo e inſtancabile ricercatore de' monumenti della ſua patria mi ha ancora corteſemente comunicate alcune notizie intorno a un altro Guido di Filippo da Baiſo nipote del noſtro Guido. A lui non vedeſi giammai dato il titolo di Dottore. Solo fu Vicario nell' Arcidiaconato di Bologna di Guido ſuo Zio, mentre queſti era aſſente; quindi l' anno 1313. fu eletto Veſcovo di Reggio, poſcia traſportato nel 1330. al Veſcovado di Rimini, finalmente l' anno 1332. a quel di Ferrara, e morì in Bologna l' anno 1349. Nell' aſſegnare l' anno della prima traslazione di Guido non è l' Ughelli coerente a ſe ſteſſo; perciocchè in un luogo la pone all' anno 1318. (5), in un altro al

(1) Sarti l. c. P. II. p. 44.
(2) Storia di Bologna T. I. p. 433.
(3) L. c. P. II. p. 217.
(4) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 129.
(5) Ital. Sacr. Vol. II. in Epiſc. Regienſ.

Digitized by Google

1329. (1). L' antica Cronaca di Reggio la fissa all' anno 1330. (2). Alcuni hanno confuso con questi due Guidi un altro Guido Guisi parimenti Reggiano. Questi per testimonianza del soprallodato Dottor Monti era studente in Bologna l'anno 1307., e spesso se ne incontra il nome ne' contratti di Guido da Baiso il nipote, di cui perciò sembra, che fosse stretto parente. L' anno 1314. gli si vede dato il titolo di Dottor de' Decreti, e di Vicario del nuovo Arcidiacono assente, che era Guglielmo da Brescia Medico del Papa. L' anno 1316. fu deputato dagli scolari a leggere il Decreto, e quindi due anni appresso fatto Vescovo di Modena, e di quà poscia trasferito a Concordia, e morì l' anno 1347. A questi Guidi vuolsi aggiugnere ancora un altro pur da Baiso Arcivescovo di Ravenna, trasportato a questa Sede da quella di Tripoli, come dice l' Ughelli (3), l' anno 1332., e morto l' anno seguente in Bologna; e un altro Guido dello stesso cognome fatto Vescovo di Ferrara l' anno 1381., e morto l' anno 1386. (4) (*a*). La qual moltiplicità degli stessi nomi ha recato inviluppo e oscurità grandissima a chi ha trattato di questi personaggi, e forse non si è ancora rischiarato abbastanza ciò, che a tutti essi appartiene. Ma torniamo al nostro Arcidiacono. Di lui parlano con sommi elogi i Canonisti, che gli vennero appresso; e Giovanni d' Andrea singolarmente, che l' avea avuto, come fra pocó vedremo, a Maestro, protesta di avere le Chiose di Guido in conto di Testo (5). E ampie Chiose appunto egli scrisse sul sesto libro delle

(*a*) Quel Guido detto quì da Baiso e Vescovo di Tripoli non fù della famiglia di Baiso, nè Vescovo della detta Città, ma della famiglia de' Roberti sopranomati da Tripoli, e Vescovo prima di Reggio, e poi nel 1332. trasferito alla Sede Arcivescovil di Ravenna. L' altro Guido da Baiso poi nominato fù prima eletto Vescovo di Modena nel 1380., poscia nel 1382. trasferito a Ferrara, ove morì nel 1386. intorno alle quali cose, e a tutto ciò, che appartiene a Guido da Baiso, veggasi ciò, che più stesamente si è detto nella Biblioteca Modenese (*T. I. p.* 137. *&c. T. VI. p.* 21. *&c.*) ove pure si è parlato di Guido de' Guisi (*T. III. p.* 47.) Dello stesso Guido da Baiso si può anche leggere ciò che accuratamente ha scritto il Ch. Sig. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. III. p.* 47.

(1) Ib. in Epist. Ariminen.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 44.
(3) Ital. Sacr. Vol. II. in Archiep. Ravenn.
(4) Ib. in Epist. Ferrar.
(5) Init. in VI. Decret.

Digitized by Google

le Decretali, oltre alcune altre, che aggiunse a quelle degli altri libri. Egli scrisse ancora un' opera intitolata *Rosario* sopra il Decreto; de' quali libri vegganſi le edizioni presso il Fabricio (1), ove ancora Monsignor Mansi fa menzione di un Trattato sulla causa de' Templarii scritto da Guido, che conservasi manoscritto nella Biblioteca de' Canonici della Cattedrale di Lucca.

III. La maggior gloria di Guido si è l' aver avuto a suo scolaro Giovanni d' Andrea il più celebre Canonista non solo di questo secolo, ma forse ancor d' ogni tempo, finchè i nuovi lumi sparsi su ogni sorta di scienza non fecero quasi dimenticare i più antichi scrittori, che senza lor colpa ne furon privi. Ma, secondo la riflessione da noi fatta altre volte, quanto più ne è chiaro il nome, tanto più incerte ne sono le azioni e la vita, non perchè manchi chi abbiane scritto, ma per la troppa facilità, con cui si sono adottati i racconti degli scrittori posteriori, invece di attenersi a ciò, che detto ne hanno gli antichi. Filippo Villani gli ha dato luogo tra gli illustri Fiorentini, de' quali ha scritta la vita. Ma la traduzione Italiana, che di quest' opera ha pubblicata il C. Mazzuchelli, ove si parla di Giovanni d' Andrea (2), è troppo scarsa e mancante; e per averne migliori notizie convien ricorrere all' originale latino di questa vita, che è stato dato in luce dall' Abate Mehus (3). Somigliante, anzi nulla diversa da questa, è la vita, che ne scrisse Domenico di Bandino d' Arezzo vissuto quasi al tempo medesimo col Villani, i quali due scrittori probabilmente eran già nati da alcuni anni, quando Giovanni d' Andrea finì di vivere. Questa seconda vita è stata pubblicata dal medesimo Mehus (4), e poscia dal P. Sarti (5). Da questi scrittori adunque, ma più ancora dalle opere dello stesso Giovanni e di altri a lui contemporanei autori, e dagli autentici monumenti si debbon raccogliere le notizie intorno a questo illustre Interprete del Diritto Canonico; e gli scrittori più recenti, se ci narran cose contrarie, senza addurne autorevoli pruove, non meritan fede.

III. Giovanni d' Andrea: scrittori della sua vita.

IV.

(1) L. c.
(2) p. 92. ec.
(3) Vit. Ambros. Camaldul. p. 184. ec.
(4) Ib. p. 185.
(5) De Prof. Bonon. Vol. I. P. II. p. 207.

Digitized by Google

IV. Si sciolgono le quistioni intorno alla patria e alla nascita di esso.

IV. Or ciò presuppostо noi verrem prima a decidere facilmente due quistioni, su cui molti autori contendono, senza addurre pruova, che sia conchiudente per l' una parte o per l' altra, cioè se Giovanni d' Andrea fosse Fiorentino o Bolognese, e s' ei fosse figlio di un Prete, ovver di un Laico, che si facesse poi Prete. Vegganſi esattamente citati dal Mazzuchelli (1) i molti scrittori, che sostengono qual l' una, qual l' altra opinione. Il Villani, secondo l' accennata versione Italiana, sembra decider la prima, e lasciar indecisa la seconda quistione: *Giovanni Andrea*, dice egli, *fu della Villa di Rifredi di Mugello nel territorio Fiorentino intra la Scarperia e Firenzuola, nato di vile stirpe, e figliuolo d' un prete;* le quali ultime parole si possono ancora intendere, come se voglian dire, ch' egli ebbe a padre uno, che poi fu Prete. Ma assai diversamente ha l' originale latino: *Joannes Andreæ Decretorum Doctor celeberrimus . . . ignobilissimo loco, & damnato conceptu natus, &, ut quidam volunt, patre Andrea Sacerdote, matre alpicola stirpis ignotæ, sed qui ambo frigido in sinu Alpium Moyselli altero ac vigesimo lapide distanti ab urbe nostra nati sunt.* Quì veggiam dunque, che la nascita di Giovanni da padre già Sacerdote ci si dà solo come una incerta popolar tradizione; e si afferma bensì, che egli ebbe genitori nati in Mugello, ma ch' ei vi nascesse, non si afferma. L' Alidosi a provare, ch' ei fu illegitimo, cita (2) un passo dello stesso Giovanni. Ma questo passo dal C. Mazzuchelli si dice non esser chiaro abbastanza a pruova di questa opinione. Io l' ho voluto esaminare, e parmi sì convincente a provar la contraria opinione, ch' io non so, qual si possa bramar testimonio più evidente. Rechiamo distesamente queste parole, che da tutti si accennano, ma da niun si producono; ed esse ci daranno non pochi lumi, non solo a decidere le due accennate quistioni, ma a sapere ancora più altre circostanze della vita di Giovanni: *Precor ignosci*, dice egli (3), *si ad verba juris misceo quæ sunt facti. Mihi constat multos Sacerdotes de suis filiis in Sacerdotio genitis habere spem ubertatis divinæ gratiæ & bonorum, hujus spei conclusionem ex mea persona sumentes. Divinam potentiam fateor, nec talium meritis detrahere*

re

(1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 695. ec.
(2) Dott. Bologn. di Legge p. 97.
(3) In Addit. ad Spec. Jur. L. IV. C. de Filiis Presbyter.

Digitized by Google

re non intendo . . . nec oblitus sum, me vidisse aliquos sic genitos notabiliter virtuosos, respectu tamen numeri valde raros. Coitum talem detestor, & solum ad argumenti destructionem ex tali spe parentum intendo. Constat hic legentibus me vidisse patrem meum purum laicum, & prima tonsura carentem, ferentem antiquæ formæ mantellum, pelle foderatum agnina, modicum ejus foris habens pro limbo, ut illius temporis mos habebat. Unum autem in colore & forma illi similem noviter mihi feci, Deo duce, in eleemosynam convertendum. Magister fuit in grammatica, sed non Doctor, scholas tenens recte ex opposito Ecclesiæ Sancti Benedicti de porta nova, cujus hodie sum pluribus aliis compatronus; ibique sub eo didici primas litteras & grammaticæ rudimenta, dum essem octennis, ut puto, cum cœpit esse clericus. Et breviter cum Ecclesia Sanctæ Mariæ Rotundæ Gallutiorum vacaret, receptis ceteris ordinibus, ad illam obtinuit præsentari; filios enim quamplurium illorum nobilium docuerat. propter quod, & quia prudens erat, amicabatur eisdem. Ecclesia etiam corruerat; quia turris Carbonensium ex opposito ita partialiter destructa corruit super illam; quam ex pecunia prius congregata reparari fecit in forma rotunda, ut prius fuerat; extabant enim nobilia fundamenta. Interpono, quod Ecclesia erat parva nimis; ad quod propter parvitatem territorii rotunditas conferebat. Inter Ecclesiam enim & turrim erat habitatio rectoris, in qua studui & profeci, & adhuc ibi erat vacuum bene, ut æstimo, quinque pedum: quod totum hodie in forma quadra tenet Ecclesia, quam ædificari fecit Dominus Bonifacius Legum Doctor & miles; & aliquid ego contribui, &, ut retineret rotunditatis nomen, formam ibi foris rotundam, in qua Virginis est imago, fieri & pingi feci, & demum parietem medium Ecclesiæ, per quem sexus dividitur. & nuper Ecclesiæ pavimentum. Redeo ad prius dicta. Postea sub viro multæ reverentiæ Magistro Bonifacio de Pergamo, qui etiam postea fuit Sacerdos & Canonicus Pergamensis, studium perfici Grammaticæ, a quo prognosticum habui, me futurum fore Doctorem. Non è egli dunque evidente, che Giovanni nacque di Padre laico, e che questi non prese l' abito Chericale, se non dappoichè il figlio era giunto all' età di circa otto anni? „ Ma se è certo, che Giovanni non nacque da padre, che fosse già Prete, è certo ancora, ch' ei non nacque di legittimo matrimonio; perciocchè il padre di esso prese gli Ordini Sacri, come si è detto, mentre

tre Giovanni aveva otto anni di età, e perciò dovea già essergli morta la moglie, se pur mai l' ebbe; e al contrario Novella, che fu madre di Giovanni, viveva ancora, quando questi era pubblico Professore, come ottimamente ha provato il Ch. Sig. Conte Fantuzzi (1), e non poteva perciò essere stata moglie di Andrea. Non parmi però, che possa con fondamento asserirsi ciò, che lo stesso erudito scrittore ha affermato, cioè che Andrea continuasse a tenersela al fianco ancora, dappoichè fu entrato nel Clero, giacchè non veggo, che se ne arrechi pruova veruna „. Ma non ciò solo. Questo passo medesimo ci mostra ad evidenza, s' io non m' inganno, che Giovanni nacque in Bologna. Le Chiese e le Torri, di cui in questo passo si parla, appartengono certamente a questa Città, come pur le famiglie de' Galluzzi e de' Carbonesi da Giovanni accennate. Andrea padre di Giovanni avea col fare scuola stretta amicizia con molti de' nobili Bolognesi, e perciò egli ottenne il beneficio della Chiesa di S. Maria rotonda, la qual tuttora sussiste in Bologna, e diocesi di S. Giovambatista de' Fiorentini, ed entrò allora nel Clero, mentre, come si è detto, Giovanni non contava che circa otto anni di età. Eran già dunque allora più anni, che Andrea teneva scuola in Bologna. Inoltre Giovanni quì non parla che di Bologna, e di Firenze e del Mugello non fa pur motto. Finalmente egli stesso altrove si chiama Bolognese: *Ego Joannes Andreæ Bonon.* (2), e Bolognese pure lo dice Guglielmo Pastrengo autore contemporaneo (3). I quai passi confrontati colle riferite parole di Filippo Villani, che dice nati in Mugello i genitori di Giovanni, ma non vi dice nato lui stesso, mi sembra, che chiaramente conchiudano in favore de' Bolognesi, benchè i Fiorentini ancora abbian diritto ad annoverarlo tra' loro, poichè nel lor territorio era nato il padre di Giovanni.

V. Suoi principii e suoi studi.

V. Da questo passo medesimo noi raccogliamo, che Andrea padre di Giovanni occupavasi in Bologna nell' insegnare i primi rudimenti Gramaticali, e che avea la scuola rimpetto alla Chiesa di S. Benedetto in Porta Nuova, che ottenne poi il beneficio di S. Maria de' Galluzzi, che per esso fu promosso agli

(1) Scritt. Bologn. T. I. p. 246. ec.
(2) Init. L. VI. Decret.
(3) De Origin. Rer. p. 44.

Digitized by Google

agli Ordini Sacri, e che a sue proprie spese fece rifabbricar quella Chiesa, che era in rovina. Or un uomo, che avea denaro bastante alla fabbrica della Chiesa, non dovea essere certamente uom povero; e quindi ciò, che il Volterrano racconta (1), che Giovanni in età giovanile fosse dalla povertà costretto a servir da pedante in Bologna a Scarpetta Ubaldini figliuol di Mainardo, non mi sembra troppo probabile. E al più potrassi ammettere ciò, che il Villani narra nell' originale Latino, cioè, che Giovanni *in gratiam venit viri nobilis veteris Mainardi de Ubaldinis, cui cum foret filius liberalitatis ingenuæ, & qui de se altiora in posterum videretur ostendere, eumdem pater sub Joanne directore & auditore Juris Canonici Bononiæ destinavit*; le quali parole ci rappresentan Giovanni non come pedante, ma come collega negli studi e direttore insiem di Scarpetta. Con più certezza possiam negare ciò, che nella versione Italiana del Villani si legge, cioè, *che Giovanni fu da un Dottore de' Calderini condotto a Bologna, e che egli adottato dalla famiglia de' Calderini s' affise il nome di quella famiglia*. Il C. Mazzuchelli indotto da questo passo narra come sicura una tal adozione, benchè egli stesso conosca la gravissima difficoltà, che ad essa si oppone dal saperssi, che Giovanni d' Andrea fu quegli, che adottò Giovanni Calderini. Ma nell' originale Latino del Villani, a cui conviene attenersi, non vi ha sillaba di tale adozione, che il Calderini facesse di Giovanni d' Andrea. Ciò che sol vi ha di certo de' primi anni del nostro Canonista si è, che dopo i primi rudimenti Gramaticali, ne' quali fu da suo padre istruito, fu mandato alla scuola di quel Bonifacio, ossia Bonaccio, da Bergamo, di cui abbiamo parlato nel Tomo precedente, e da cui, come abbiamo veduto, gli fu predetto, che sarebbe stato Dottore. Bonifacio abbandonò Bologna, come a suo luogo si è detto, l' anno 1291; e convien creder perciò, che prima di quest' anno fosse Giovanni a lui confidato, e che avesse circa otto o dieci anni di età. Il Panciroli citando un passo, ch' io non ho potuto vedere, dello stesso Giovanni d' Andrea, dice (2), che egli in età di dieci anni fu posto presso il suddetto Giovanni Calderini, perchè ne apprendesse il Diritto Canonico. E se egli stesso lo afferma, gliel dobbiam credere. Ma a dir vero,

(1) Commentar. Urban. L. XXI. (2) C. XIX.

Digitized by Google

non so, come ciò possa conciliarsi coll' adottare, che Giovanni d' Andrea fece il medesimo Calderini, e con l' età di questo, perciocchè egli morì, come vedremo, l' anno 1365., diciassette anni dopo Giovanni d' Andrea, il quale pure era morto in età di circa settant' anni almeno. Più probabile è ciò, che il Panciroli soggiugne, cioè, che egli avesse a suoi Maestri nel Diritto civile Martino Sulimano e Riccardo Malombra; ed è certissimo, che nel Canonico fu istruito da Guido da Baiso. Egli stesso ne parla più volte accennando di essere stato da lui esortato a tenere scuola di Canoni: e degne singolarmente d' essere quì riferite sono le seguenti parole (1): *Reverendissimo patri, sub cujus umbra quiesco & doctor sedeo licet indignus, domino Guidoni de Abaysio Archidiacono Bonon. e cujus scriptis & dictis, quæ non in glosas recipio sed in textum, & maxime lectura per ipsum super libro Decretorum noviter compilata, infrascripta collegi &c.*

VI. Cattedra e impieghi da lui sostenuti: sua morte.

VI. Prese dunque Giovanni d' Andrea a tenere scuola di Canoni nell' Università di Bologna, e l' Alidosi afferma, che ciò avvenne l' anno 1301. (2). Secondo il Ghirardacci però (3), che cita i libri delle pubbliche Riformagioni, ei fu nominato a quella Cattedra l' anno 1307. (a) L' anno 1313. parimenti era in Bologna, come raccoglielo da un suo Consiglio pubblicato dal Ch. Dottor Lami (4), in cui egli dicesi abitante *Bononiæ in Capella Sancti Jacobi de Carbon.* Il Ghirardacci medesimo ne parla ancora all' anno 1326. (5), e il chiama, non so su qual fondamento, Canonico di Trento. In questo frattempo è probabile, che Giovanni per qualche anno tenesse scuola in Padova.

(a) Il Signor Conte Fantuzzi non fissa, in qual anno Giovanni cominciasse a insegnare in Bologna. Ma osserva, ch' ei professò a' Padova insieme con Oldrado da Ponte; e poichè sappiamo, che questi fu in Padova circa il 1310. così convien dire, che non sia ito molto lontan dal vero il Ghirardacci, che ne fissa la Lettura al 1307., e che poco appresso passasse a Padova. Ei fu poscia ad istanza degli Scolari richiamato a Bologna, non ci si dice in qual anno; ma certo ei vi era fin dal 1316. come il suddetto C. Fantuzzi dimostra, ed ei vi era anche nel 1326. come ci mostra il documento della fondazione di un Collegio fatta ivi in quell' anno da Guglielmo da Brescia (*Marini degli Archiatri Pontif. T. II. p. 27.*)

(1) Init. L. VI. Decret.
(2) Dott. Bologn. di Legge p. 97.
(3) Storia di Bol. T. I. p. 504.
(4) Novell. Letter. 1748. p. 462.
(5) L. c. T. II. p. 74.

Digitized by Google

va. Il Panciroli seguito dal Papadopoli (1) dice, che ciò avvenne circa l'anno 1330., ma le cose, che ora diremo, ci mostreranno, che verso questo tempo difficilmente ciò potè avvenire. L'anno 1328. ei fu mandato dal Cardinal Bertrando Legato di Bologna Ambasciadore a Giovanni XXII. in Avignone (2), nè io so, onde abbian tratto l'Orlandi (3) e l'Alidosi, che nel tornare fatto prigione presso Pavia, oltre la perdita delle robe e dei libri pel valore di 1285. fiorini, dovesse ricomprare la libertà collo sborso di altri quattro mila fiorini, del qual fatto non trovo cenno nelle antiche Cronache Bolognesi nè presso il Ghirardacci. (*a*) Quindi a quattro anni, allorchè lo stesso Pontefice promise con sua lettera a' Bolognesi di venir in Italia per fissare il soggiorno nella lor Città, essendo stata la stessa lettera pubblicata solennemente nella gran piazza, *illic*, dice l'antica Cronaca Latina (4), *famosissimus Doctor Bononiensis, qui in mundo non habebat similem, ipsas litteras ore proprio declaravit, videlicet Dominus Johannes Andreæ*. L'anno 1334. il Cardinal Bertrando essendo stato costretto a fuggir da Bologna, Giovanni fu un di quelli, che ad assicurarlo dal furor popolare l'accompagnarono a Firenze (5), ove però non credo, ch'ei si fermasse gran tempo. Certo egli era in Bologna l'anno 1337. quando Taddeo Pepoli prese il dominio della Città, e fu egli uno degli Ambasciadori da Taddeo mandati a Venezia e a Padova a dar ragguaglio di questo fatto (6). L'anno 1340. il veggiamo nel Consiglio General di Bologna (7), dopo il qual anno io nol trovo più nominato fino al 1348. nelle Storie Bolognesi; e perciò se è vero, ch'ei fosse Professore anche in Pisa, come dopo altri Scrittori affermasi dal Fabbrucci (8), è probabile, che ciò avvenisse in questo frattempo. Ch'egli poi fosse inoltre

(*a*) Lo svaligiamento del povero Canonista è provato dal C. Fantuzzi coll'autorità incontrastabile di Bartolo. Egli crede, che ciò potesse accadere nel 1326., ma non v'ha ragione, per cui a quell'anno piuttosto assegnarlo che al 1328. Presso lo stesso autore si possono vedere più minute notizie intorno alle opere di Giovanni.

(1) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 198.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 348. Ghirardacci l. c. p. 85.
(3) Scritt. Bologn. p. 140.
(4) Scr. R. I. L. c. p. 147.
(5) Ghirardacci l. c. p. 112.
(6) Scr. R. Ital. l. c. p. 162.
(7) Ghirard. l. c. p. 154.
(8) Calogerà Racc. d'Opusc. T. XXIII.

Digitized by Google

Professore di Canoni in Montpellier, come alcuni affermano, non ha verun fondamento. Ciò che alcuni raccontano, ch' egli andasse a Roma al Pontefice Bonifacio VIII. per persuaderlo a pubblicare il sesto libro delle Decretali, e il grazioso accidente, che ivi dicono avvenuto, non combina co' tempi, a cui visse Giovanni; e deesi però seguire il parere di altri scrittori da noi pure abbracciato (1), che il raccontan di Jacopo da Castello, a cui di fatto l' attribuisce lo stesso Giovanni di Andrea. I PP. Quetif ed Echard lo annoverano tragli scrittori dell' Ordin loro (2), affermando sull' autorità di Lorenzo Vagliadolid Domenicano vissuto circa 60. anni dopo la morte di Giovanni, che questi sul finir de' suoi giorni entrò nel loro Ordine. Ma io non so, se uno scrittore Spagnuolo, che afferma egli solo una cosa avvenuta in Italia sessant' anni prima, e da niun altro avvertita, possa bastare a persuadercelo, e forse ei prese equivoco al leggere, che Giovanni fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Bologna. Ciò avvenne l'anno 1348., in cui egli con moltissimi altri fu vittima della fatal peste, che desolò tutta l' Italia (3): e si può vedere presso il C. Mazzuchelli l' Iscrizione, onde ne fu ornato il sepolcro.

VII. Amicizia che passava tra lui e il Petrarca.

VII. Non è picciola lode di Giovanni d' Andrea l' amicizia, ch' egli ebbe col gran Petrarca. Abbiamo ancora tre lettere, che questi gli scrisse (4) in risposta ad alcuni quesiti fattigli da Giovanni, nelle quali però non trovasi circostanza e notizia alcuna degna d' essere rilevata. Oltre queste tre lettere l' Abate de Sade pretende (5), che a lui siano indirizzate due altre, le quali nelle edizioni di Basilea si dicono scritte a Tommaso da Messina (6). Il che se è vero, esse ci danno un' idea non troppo vantaggiosa di questo celebre Canonista; perciocchè in esse egli ci vien descritto come un prosontuoso pedante, che uscendo da' confini della sua scienza cercava di farsi ammirare da' suoi scolari con una vana ostentazion di dottrina, citando autori e libri, di cui non avea veduto che il frontespizio, e quindi affermando tai cose, che il rendevan degno di risa presso gli

(1) T. IV. p. 238.
(2) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 627.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 167. & 409.
(4) Famil. L. V. Ep. VII. VIII. IX.
(5) Mem. pour la vie de Petr. T. I. p. 162. &c.
(6) Famil. L. IV. Ep. IX. & X.

Digitized by Google

gli uomini dotti, come ſon quelle, che il Petrarca gli attribuiſce, cioè Platone e Cicerone doverſi porre nel numero de' Poeti, Nevio e Plauto non ſaperſi chi foſſero, nè ſe foſſero mai ſtati al mondo, Ennio e Stazio eſſere ſtati contemporanei, e altri ſomiglianti ſolenniſſimi errori. Ma come pruova l' Abate de Sade, che queſte lettere ſiano ſcritte a Giovanni d' Andrea? Ei cita un Codice della Biblioteca del Re di Francia, in cui eſſe ſono indirizzate *Profeſſori Bononienſi*. Ma in primo luogo perchè credere a queſto Codice piuttoſto che agli altri, in cui ſi nomina Tommaſo da Meſſina? E in ſecondo luogo, come ſi pruova, che queſto Profeſſor Bologneſe foſſe Giovanni? Io ho lette e rilette amendue le lettere, e non vi trovo altro indicio a credere, che eſſe ſiano ſcritte a Giovanni d' Andrea, fuorchè il riflettere, che quegli, a cui ſcrive il Petrarca, avea in concetto grandiſſimo il Dottor S. Girolamo; perciocchè ſappiamo di fatti, che Giovanni avea per lui non ordinaria venerazione, e che perciò fu ſoprannomato da S. Girolamo (1); che ſcriſſe la vita di queſto S. Dottore; e che avendo donato il fondo, ſu cui fabbricare la Chieſa della Certoſa di Bologna, come fra poco vedremo, volle, che ella foſſe dedicata in onore di queſto Santo. Ma baſta egli ciò a perſuaderci, che a lui appunto ſcriva il Petrarca? Non poteva Giovanni col frequente commendar S. Girolamo averne in altri deſtata venerazione e ſtima, ſicchè eſſi ancora lo preferiſſero agli altri Dottor della Chieſa? Aggiungaſi, che ſe Giovanni avea la pedanteſca ſuperbia, che il Petrarca rimprovera a colui, a cui ſcrive, eſſa ſi vedrebbe ancora nelle ſue opere; e nondimeno io non ve ne trovo veſtigio alcuno. Non è dunque abbaſtanza provato, che queſte lettere debbanſi credere indirizzate a Giovanni d' Andrea. Queſti anzi ci vien dipinto non ſolo dal Volterrano (2), ma ancor da Filippo Villani nell' originale Latino, come uomo d' auſteriſſima vita, e che per vent' anni dormì ſul nudo terreno avvolto in una ſemplice pelle d' orſo, di che, dice il Villani, fecero teſtimonianza, poichè egli fu morto, i ſuoi domeſtici. Che ſe pur voglia dirſi, che queſti teſtimoni non baſtano, perchè crediamo tai coſe, molto meno deeci baſtare l' autorità di Poggio Fiorentino, perchè ne formiamo il troppo diverſo carattere, che egli ce ne ha fatto nel-

(1) V. Mazzuchelli l. c. (2) L. c.

Digitized by Google

nelle ſue facezie (1). Io non ſo pure, ſu qual fondamento il Panciroli ſeguito dal C. Mazzuchelli affermi, che egli ebbe un figliuol naturale detto Buonincontro o Buoniconzio. Di lui parlano le antiche Cronache di Bologna, e dicono, che avendo egli due volte congiurato contro Taddeo Pepoli e i due di lui figliuoli l'anno 1338. e l'anno 1350., queſta ſeconda volta fu preſo e decapitato (2); ma in eſſe, come anche preſſo il Ghirardacci (3) e preſſo l'Alidoſi (4), egli chiamaſi ſemplicemente figliuolo di Giovanni d'Andrea, e io credo perciò, che il Panciroli abbia quì preſo errore. (*a*) L'Abate de Sade non ſolo ha ſeguito il Panciroli, ma ha anche ampliati a capriccio i falſi di Giovanni: *il lui fit* (alla moglie) *quelques infidelités, qui eurent de ſuites* (5). Ha egli forſe trovato ciò ancora in qualche Codice? Buonincontro ancora ha ſcritto qualche Trattato Legale, che rammentaſi dal C. Mazzuchelli (6). Un altro figlio ebbe Giovanni, da niuno, ch'io ſappia, finora avvertito, cioè Girolamo, che fu ſollevato alla dignità di Arcidiacono in Napoli. Ne abbiam menzione nell'antica Cronaca Italiana di Bologna, in cui ſi narra, che l'anno 1376. fu mandato Ambaſciadore al Pontefice Gregorio XI. in Avignone *Meſſer Girolamo di Meſſer Giovanni d'Andrea, Archidiacono ch'era Napolitano* (7), di cui pure fa menzione il Ghirardacci (8); ma non ne abbiamo altra notizia. Lo ſteſſo anno troviamo nella medeſima Cronaca (9) menzione di un altro *Girolamo nipote, che fu di Meſſer Giovanni di Andrea, ch'era Dottore*, decapitato in Bologna, come reo di congiura contro la patria, il quale nell'altra Cronaca Latina, forſe per diſtinguerlo dal figliuol di Giovanni, è detto *Hieronymus de Sancto Hieronymo* (10), col qual nome abbiam detto, che ſolea talvolta chiamarſi ancora Giovanni.

VIII.

(*a*) Il ſoprallodato C. Fantuzzi ha provato chiaramente, che Buonincontro fu figlio legittimo di Giovanni. (*Scritt. Bologn. T. I. p.* 244.)

(1) p. 57. edit. Ven. 1519.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 163. 377. 417.
(3) Stor. di Bol. T. II. p. 196.
(4) Dott. Bologn. di Legge p. 42.
(5) L. c. p. 42.
(6) L. c. p. 692.
(7) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 504.
(8) T. II. p. 249.
(9) L. c. p. 506. 507.
(10) Ib. p. 188.

Digitized by Google

VIII. Più celebri e più felici furono due figlie, ch' egli ebbe da Milancia sua moglie (donna erudita essa pure, e che da Giovanni era consultata talvolta, come pruova il Panciroli) cioè Novella e Bettina. Singolare e strano è ciò, che di Novella racconta Cristina da Pizzano in una sua opera manoscritta, intitolata *la Citè des Dames*, citata fra gli altri dal Wolfio (1), cioè ch' ella soleva talvolta leggere in Cattedra, quando suo padre era impedito; e che acciocchè gli Scolari non fissasser gli occhi più nell' avvenenza, di cui era dotata, che su' Canoni Sacri, soleva coprirsi il volto di un velo. Rechiam le parole medesime di questa celebre Donna: *Pareillement a parler de plus nouveaux temps sans querre les anciennes histoires, Jean Andry solempnel legiste a Boulogne la grasse, n'amie soixante ans, n'estoit pas d'opinion, que mal fust que femmes fussent lettrées. Quand a sa belle & bonne fille, que il tant' ama, qui ot nom Nouvelle, fist apprendre lettres, & si avant la Loix, que quand il estoit occupé d' aucune essoine, parquoy il ne puvoit vacquer a lire les lecons a ses Escholieres, il envoyat Nouvelle sa fille lire en son lieu aux escholes en chayere. Et afin que la beauté d' icelle n' empechast la pensee des oyans, elle avoit un petit courtine au devant d' elle. Et par cette maniere suppleoit, & allegoit aucunes fois les occupations de son pere, le quel l aima tant, que pour mettre le nom d' elle en memoire fist un notable lecture d' un livre des Loix, qu' il nomma du nom de sa fille la Nouvelle.* Crederem noi a questo racconto? Tommaso da Pizzano padre di Cristina era Bolognese, ed era in Bologna a' tempi di Giovanni d' Andrea, e perciò Cristina poteva agevolmente aver ciò risaputo da suo padre medesimo; e non si può perciò negare, che l' autorità di essa non sia di molto peso. Nondimeno potrebbe muovere qualche dubbio il non veder narrata tal cosa da alcun altro Scrittore fino a Leandro Alberti, che pur la racconta (2), benchè taccia la circostanza del velo, con cui ella copriva il volto. Ch' ella fosse moglie di Giovanni Calderini figliuolo adottivo di Giovanni d' Andrea, come da alcuni si afferma, io non ne trovo documento sicuro, e anche il Panciroli nol rife-

VIII. Novella e Bettina di lui figlie celebri per sapere.

rif-

(1) De Mulier. Erud. p. 406.

(2) Descriz. d' Ital. p. 335.

Digitized by Google

risce, se non come cosa non bene accertata. (a) Ben è certo, ch' ei diede in moglie a Giovanni da Sangiorgio (Canonista esso pure famoso di questo secolo, di cui rammenta il Fabricio (1) alcune opere di tale argomento, che si hanno alle stampe) l' altra sua figlia detta Bettina o Elisabetta, la quale avendo accompagnato il marito a Padova, vi morì l' anno 1355. e fu sepolta in S. Antonio. Il Tommasini (2) e il Panciroli ed altri ne rapportano l' Iscrizion sepolcrale, e io non so come il Ghirardacci, che pur la reca (3), in vece di leggere, come è presso tutti gli altri, *Sepulcrum D. Betinæ filiæ quondam Domini Joannis Andreæ de Bononia Archidoctoris Decretorum*, legga, *Filiæ quondam Domini Joannis Gozzadini*. Il Facciolati attribuisce a Bettina (4) ciò, che abbiam veduto da altri narrarsi di Novella, cioè che essa invece del padre tenesse talvolta scuola; e ne reca in pruova l' autorità di Giulio Cesare Croce Poeta del secolo XVI. Ma questo Poeta, oltre l' esser troppo lontano da' tempi, di cui ragiona, si mostra anche non troppo bene istruito, chiamandola *Bettina pur del Sangue Calderino*, mentre è certo, ch' ella fu figlia di Giovanni d' Andrea.

IX. Stima in cui era Giovanni: sue opere.

IX. Benchè Giovanni avesse, come si è veduto, non iscarso numero di figliuoli, volle adottar nondimeno Giovanni Calderini, come colla testimonianza di Giason del Maino e dell' Abate Palermitano prova il Panciroli. Il che egli fece probabilmente per dargli agio e maniera di coltivare l' ingegno, cui dovette in lui conoscere non ordinario, come di fatti si diè a vedere, essendo giunto egli pure a gran nome nella scienza de' Canoni, come or ora vedremo. Giovanni d' Andrea non solo salì in altissima stima, sicchè fu creduto comunemente il più dotto Canonista de' tempi suoi; ma raccolse ancora non poche ricchezze, di che fan testimonio e le spese da lui fatte nell' abbellire la Chiesa di S. Maria Rotonda de' Galluzzi, come abbiam veduto poc' anzi, e il donar ch' egli fece l' anno 1333. il fondo, su cui fabbricare la Chiesa della Certosa di Bologna, in-

(a) Il C. Fantuzzi ha dimostrato, essere favoloso il matrimonio del Calderini con Novella figlia di Giovanni d' Andrea. (*Scritt. Bolgn. T. III. p.* 15.)

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. III. p. 33.
(2) Inscript. Patav. p. 409.
(3) T. II. p. 174.
(4) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 35.

Digitized by Google

intorno a che vegganſi i monumenti citati dal C. Mazzucchelli. A queſto Scrittor medeſimo io rimetto chi brama un' eſatta notizia dell' opere di Giovanni d' Andrea, che ſono ſingolarmente i Comenti ſu' ſei libri delle Decretali da lui intitolati *Novelle* in memoria del nome di ſua madre e di ſua figlia, le Giunte fatte allo Specchio di Guglielmo Durante, il Trattato dell' ordine de' Giudizi, una vita di S. Girolamo (di cui aggiugne il Villani nell' Originale Latino, che con ſomma diligenza raccolſe da ogni parte le opere), e più altri Trattati e Quiſtioni Legali; nelle quali opere, come il Panciroli riflette, benchè egli per lo più riferiſca l' altrui ſentimento ſenza aggiugnere il ſuo, ove nondimeno ei prende a eſaminar qualche punto, ei moſtra ſottigliezza e profondità d' ingegno sì grande, che non vi è ſtato forſe per cent' anni appreſſo alcun altro, che gli ſi poteſſe in queſta ſcienza uguagliare. Egli è però accuſato di eſſerſi fatto bello delle fatiche altrui, e Alberico da Roſciate gli rimprovera (1), che abbia fatto ſuo un Trattato *de Sponſalibus & Matrimoniis* di Giovanni Anguiſciola Canoniſta di Ceſena; e Baldo, benchè altre volte gli dia il titolo di *tuba & pater Juris Canonici* (2), il chiama però con non troppo onorevol vocabolo *inſignis fur alienorum laborum* (3), affermando, che molte coſe avea egli preſe da Oldrado da Ponte. Ma converrebbe eſaminare, ſe Giovanni ſia veramente reo di cotai furti; o non ſia anzi avvenuto a lui, come a più altri, cioè che gli ſiano ſtate attribuite per errore opere non ſue, ſenza ch' egli ne aveſſe colpa di ſorta alcuna.

X. Giovanni Calderini figliuol adottivo di Giovanni d' Andrea corriſpoſe alle ſperanze, che queſti aveane concepute, e a' benefizi, che conferiti gli avea. L' anno 1340. egli era già aſcritto nel Conſiglio General di Bologna (4), e l' anno 1347. il troviam tra' Sapienti per Porta S. Procolo (5). L' anno 1357. egli era Profeſſore di Canoni nell' Univerſità di Bologna (6), ed è probabile, che più altri anni ei vi leggeſſe, benchè io non ſappia, ſe poſſa concederſi ciò, che l' Alidoſi afferma (7), ch'

X. Giovanni Calderini, e Gaſparo di lui figliuolo.

(1) Diction. Jur. Art. Matrimonium.
(2) Conſil. 226.
(3) In. Addit. ad. Spec. Jur. L. IV. C. de Conceſs. præb.
(4) Ghirardacci T. II. p. 154.
(5) Ib. p. 178.
(6) Ib. p. 235.
(7) Dott. Bol di Leg. p. 101.

Digitized by Google

ch' ei foſſe Lettore fin dall' anno 1322. L' anno 1360. ei fu mandato in ſolenne ambaſciata da' Bologneſi al Pontefice Innocenzo VI. in Avignone, e ne tornò lieto frall' altre coſe pel privilegio dello Studio Teologico alla Univerſità ottenuto (1); e un' altra ſomigliante ambaſciata al Pontefice Urbano V. ei ſoſtenne l' anno 1362. (2). Ei morì nell' Agoſto del 1365. come abbiamo nell' antica Cronaca Latina (3), ove egli è detto *Doctor Decretorum famoſiſſimus*. (a) Due figli ebbe egli, ſecondo il Panciroli (4), Jacopo e Gaſparo, a' quali però, ſecondo il Ghirardacci, convien aggiugnere un terzo, cioè Federigo padre di Novella, che fu poi moglie di Giovanni da Legnano (5). Del primo non trovo memoria alcuna. Ma il ſecondo aſſai ſpeſſo ſi nomina nelle antiche Cronache Bologneſi. L'anno 1369. ei fu un degli ſcelti ad accompagnare il Cardinal Anglico Legato di Bologna a Roma (6). Due anni appreſſo, poichè fu eletto Pontefice Gregorio XI., Gaſparo fu inviato da' Bologneſi a complimentarlo in Avignone (7), a cui pure fu di nuovo inviato Ambaſciadore dal Cardinal Guglielmo Legato di Bologna (8). L' anno 1384. ei fu ſcelto a Profeſſor di Canoni in quella Univerſità collo ſtipendio a que' tempi lautiſſimo di trecento venticinque fiorini (9); e il troviam pure tra' Profeſſori all' anno 1390. (10). In queſto frattempo però avvenne coſa, che miſe Gaſparo a gran pericolo della vita. Udiamone il racconto dall' antica Cronaca Italiana di Bologna: *A queſti dì*, cioè l' anno 1388. *fu preſo Meſſer Gaſparo de' Calderini trovato in difetto di avere ſcritto più lettere a Papa Urbano VI. in Roma, che tornavano in danno del noſtro Comune. E fu condennato in* 200. *ſcudi*

(a) Di Giovanni e di Gaſparo Calderini più eſatte notizie ci ha poſcia date il Sig. Ab. Franceſco Aleſſio Fiori negli Articoli, che ne ha inſeriti nell' opera più volte lodata del C. Giovanni Fantuzzi. (*Scritt. Bologn. T. III. p.* 10. *&c.* 14. *&c.*) e io mi compiaccio di non eſſermi ingannato, quando ho dubitato di ciò, che l' Alidoſi afferma, cioè che Giovanni foſſe Profeſſore fin dal 1322., perciocchè egli ha oſſervato, che non preſe la Laurea che nel 1326.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 175.
(2) Ib. p. 467.
(3) L. c. p. 180.
(4) C. XXI.
(5) T. II. p. 350.
(6) Ghirardacci T. II. p. 298.
(7) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 182.
(8) Ib. p. 185.
(9) Ghirard. l. c. p. 598.
(10) Ib. p. 450.

Digitized by Google

di d' oro. Se non fossero stati i suoi buoni amici, avea mal fatto, e spezialmente Messer Francesco Rampone, ch' era possente in Bologna, e molto sostenne esso Messer Gasparo, perchè era famoso Dottore nelle Decretali (1). Il Ghirardacci aggiugne, ch' ei fu bandito (2); ma se ciò fu veramente, convien dire, che presto ei fosse richiamato, poichè l'anno 1390., come si è detto, egli era di nuovo Professore in Bologna, anzi nell'anno stesso fu Ambasciadore de' Bolognesi a' Genovesi (3). Il Panciroli racconta, che Gasparo venuto a contesa di preferenza con Bertoldo Primadico Cavaliere e con Raimondo Ramponi Conte, e ito con essi a Napoli al Re Roberto, perchè egli la decidesse, ne partì vinto e confuso. Ei cita a testimoni di questo fatto le Cronache, senza spiegarci quali; nè io nelle Cronache di Bologna pubblicate dal Muratori, nè nelle Storie per altro sì minute del Ghirardacci non trovo cenno di tal cosa; e ancorchè pure vi fosse, ciò non potè certo accadere a' tempi del Re Roberto morto probabilmente prima della nascita di Gasparo. Egli morì, per testimonio del Ghirardacci (4), all'occasion della peste, che travagliò Bologna l'anno 1399. Così Giovanni il padre, come Gasparo il figlio, hanno alle stampe alcune opere di diritto Canonico, delle quali veggasi il Panciroli e il Fabricio colle aggiunte del Ch. Monsignor Mansi (5).

XI. Paolo de' Liazari.

XI. A un figliuolo adottivo di Giovanni d' Andrea congiungiamo un illustre di lui scolaro, cioè Paolo de' Liazari. Il Panciroli osserva (6), che da alcuni ei dicesi Bolognese, Milanese da altri; e perciò l' Argelati gli ha dato luogo tra gli Scrittor Milanesi, citando a favore di questa opinione il Cardinal Zabarella (7). Ma, a dir vero, le cose, che di lui si raccontano nelle Storie Bolognesi, il dichiarano apertamente natio di questa Città, a cui infatti l'attribuisce Alberico da Rosciate citato dal medesimo Panciroli. (*a*) Egli era Professore in Bolo-

(*a*) Che la famiglia de' Liazari fosse Bolognese, comprovasi sempre più chiaramente da' documenti, che ne sono stati prodotti nel Codice Diplomatico Nonantolano. Di Paolo e singolarmente delle opere da lui composte più distinte notizie si possono vedere presso il C. Fantuzzi. (*Scritt. Bologn. T. V. p. 64 &c.*)

(1) Script. Rer. Ital. l. c. p. 531.
(2) L. c. p. 427.
(3) Script. Rer. Ital. l. c. p. 548.
(4) L. c. p. 504.
(5) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 321.
(6) C. XXII.
(7) Bibl. Scr. Mediol. Vol. I. P. I. p. 792.

Digitized by Google

gna l'an. 1321., come narrasi dal Ghirardacci (1), e fu tra coloro, che non ostante la sicurtà data *di insegnare nella Città di Bologna sua patria*, ne disertarono per andarsene a Siena, di che altrove si è detto. Con lui n'andarono due altri della stessa famiglia, cioè Guidotto e Guglielmo detto Camazzorotto: di che sdegnato il Senato ordinò, ch'eglino entro otto giorni facesser ritorno a Bologna; altrimenti sarebbono stati dipinti quai traditori sulle porte della Città e sulle mura del Palazzo vecchio, e confiscati sarebbono i loro beni, e spianate le case. Se queste minaccie ottenessero il bramato effetto, nol sappiamo. Ma o presto o tardi Paolo rientrò in grazia de' Bolognesi, perciocchè egli era in Bologna l'anno 1333., in cui troviamo, ch'ei diè denaro in prestito alla sua patria (2). L'anno 1338. fu inviato da Taddeo de' Pepoli al Pontefice in Avignone affin di placarne lo sdegno per la Signoria di Bologna, che allo stesso Taddeo era stata conferita (3). Quindi tornato a Bologna l'anno 1339. insieme con Guigo da S. Germano Nuncio del Papa per conciliare cotai differenze, adoperossi insieme con Jacopo Bottrigaro a favor della patria, e il Ghirardacci ha pubblicata una allegazione (4) da lui scritta a tal fine. Nell'anno stesso ei fu spedito da Taddeo de' Pepoli Ambasciadore a Milano a condolersi con Lucchino e con Giovanni Visconti della morte di Azzo loro nipote (5). L'anno 1347. intervenne al gran consiglio tenuto in Bologna per dare la Signoria di quella Città a Giacomo e Giovanni figliuoli del defunto Taddeo (6). Nell'antica Cronaca Italiana se ne racconta la morte all'anno 1356. (7) con questo breve elogio: *Del mese di Febbrajo morì Messer Paolo de' Liazari Dottore in Decretale, e si disse, ch'era de' più Savi, che si trovasse al mondo*. Il Panciroli accenna generalmente più opere da lui scritte. Abbiamo alle stampe i Comenti da lui fatti alle Decretali, oltre qualche opera manoscritta, di che veggasi il Fabricio (8) e l'Argelati (9).

XII.

(1) T. II. p. 11.
(2) Ib. p. 108.
(3) Script. Rer. Ital. Vol XVIII. p. 164.
(4) L. c. p. 148.
(5) Ib. p. 149. Scr. Rer. Ital. l. c.
(6) Ghirard p. 186.
(7) Script. Rer. Ital. l. c. p. 447.
(8) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. V. p. 216.
(9) L. c.

Digitized by Google

XII. Giovanni da Legnano: suoi impieghi, e onori a lui conferiti.

XII. Quella gloria, che il Liazari recò al suo Maestro Giovanni d'Andrea, fu a lui renduta, e forse ancora in più alto grado, da un suo Scolaro, cioè da Giovanni da Legnano, così detto da un luogo di questo nome della Diocesi di Milano, e solo per privilegio fatto Cittadin Bolognese, come orora vedremo. L'Alidosi (1), e dopo lui l'Argelati (2) citando Giovanni Sitoni, il dicon figlio di Conte di Oldrendi. Il Panciroli allegando l'autorità di Giureconsulti posteriori di un secolo al Legnano afferma (3), che tardi egli si volse alla Giurisprudenza, e solo dopo aver coltivate per lungo tempo la Filosofia e le Belle Lettere. Io non saprei accertare, in qual tempo ei cominciasse lo studio delle Leggi. Solo è certo, che non in esse soltanto, ma anche nella Filosofia, nell'Astronomia, e nella Medicina egli ottenne gran nome, come vedremo affermarsi nell'Iscrizion sepolcrale. Ch'ei fosse scolaro del Liazari, non solo pruovasi coll'autorità di Felino Sandeo addotta dal Panciroli, ma dall'ordine ancora de' tempi. In qual anno ei cominciasse a leggere nell'Università di Bologna il Diritto Canonico, non trovo chi il dica. Il Ghirardacci ne fa per la prima volta menzione tra' Professori di essa l'anno 1365. (4); ma è probabile, ch'ei cominciasse fin dall'anno 1362., nel qual anno abbiam veduto, ch'egli sottentrò alla scuola di Niccolò Spinelli; ed è certamente un errore quello dell'antica Cronaca Italiana di Bologna, in cui egli si dice mandato Capitano da' Bolognesi a Roma l'anno 1305. (5), e deesi ivi leggere Giovanni da Ignano, come ha il Ghirardacci (6). L'anno 1376. cominciò ad essere adoperato ne' pubblici affari, ne' quali ebbe poi sempre gran parte; perciocchè il detto anno ei fu inviato in Avignone a trattar di pace con Gregorio XI. in nome de' Bolognesi, che ne aveano scosso il dominio (7), nella qual occasione il Ghirardacci racconta (8), che innanzi di partire fece il suo ultimo testamento, *il quale fu riposto nella Sagrestia de' Frati minori di S. Francesco col sigillo di quel Convento e del suo Guardiano*. *Viveva*, continua questo Scrittore, *Prencivalle fra-*

tel-

(1) Dott Bologn di Leg p. 104.
(2) Bibl Script. Med. Vol. II. P. I. p. 705.
(3) C. XXV.
(4) T. II. p. 289.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 306
(6) T. I. p. 467.
(7) Script Rer Ital. l. c. p. 504.
(8) T. II. p. 350.

Digitized by Google

tello del detto Teſtatore, e Giovannello e Cortello fratelli, figliuoli di Bianco già fratello del Teſtatore. Fu ſua moglie Novella figliuola di Federigo già di Giovanni Andrea Caldarini Dottore famoſiſſimo. Ebbe in dote novecento lire di Bolognini. Vivea anche ſuo figliuolo per nome Battiſta legittimo e naturale. A' quali figliuoli di Giovanni deeſi aggiugnere quel Marco figliuol naturale del medeſimo, di cui parlaſi nell' antica Cronaca Italiana (1), e che fu per delitto di tradimento appiccato in Bologna l' anno 1391. L' ambaſciata del Legnano ottenne preſſo il Pontefice ciò, ch' ei bramava, ed ei tornò in Italia, e recoſſi al campo de' Bologneſi con autorità di conchiuder con eſſi la pace (2), ma tutto fu inutile; nè i Bologneſi per allora ſi curaron di pace. Più felice fu la ſeconda ambaſciata, per cui egli andò l' anno ſeguente allo ſteſſo Pontefice tornato frattanto a Roma (3), perciocchè allora non ſolo ſi ſtabilì la pace tra 'l Papa e i Bologneſi; ma quegli inoltre dichiarò il Legnano ſuo Vicario in Bologna, e ordinò, che nelle mani di lui doveſſero gli Anziani e i Confalonieri dare il giuramento di fedeltà (4). In queſt' onore diede Giovanni a vedere la ſingolar ſua modeſtia, perciocchè non volle diſtinzione di ſorta alcuna, e a tutti moſtroſſi ſempre corteſe e affabile, talchè ſi conciliò maravigliosamente l' amore e la ſtima de' Bologneſi (5). Nell' antica Cronaca Latina ſi aggiugne (6), ch' egli avea dal Comun di Bologna cento dieci lire al meſe. Ma aſſai più pregevole fu l' atteſtato di gratitudine, che i Bologneſi gli diedero l' anno ſeguente 1378., e ch' io quì riferirò colle parole ſteſſe del Ghirardacci, che le ha tratte da' pubblici Archivi (7). *Il Conſiglio Generale e Comune di Bologna, ed inſieme gli Anziani, Conſoli, e Confaloniere di Giuſtizia, conſiderando li meriti e li ſervigi amorevoli del ſapientiſſimo e dottiſſimo Giovanni da Lignano Dottore nell' una e l' altra facoltà lungo tempo da lui uſati al Popolo e Comune di Bologna, e avendo anche l' occhio alle fatiche grandi, con le quali egli del continuo ne' tempi paſſati avea fatto per la pubblica utilità negli Studj di Bologna, ſempre accreſcendo l' onore della Città, onorando li Cittadini tutti, e attenden-*

(1) Script. Rer. Ital. l. c. p. 551.
(2) Ib. p. 505.
(3) Ib. p. 513.
(4) Ib. p. 515.
(5) Ib. & Ghirard. l. c. p. 367.
(6) Scr Rer. Ital. l. c. 190.
(7) Pag. 369.

Digitized by Google

dendo a pacificarli insieme, e mantenerli nella divozione di Santa Chiesa, sendo fatto Vicario Generale dal Sommo Pontefice Gregorio XI., il Senato, dico, riputava vizio d' ingratitudine il suo, se in qualche parte non si riconosceva il detto Giovanni. Per questa causa adunque volle, ch' egli e li suoi figliuoli nati, e che nascessero nel tempo avvenire, e loro descendenti, dovessero godere le grazie, preeminenzie, onori, dignità, e ragioni della Città di Bologna, che sogliono godere gli altri Cittadini di detta Città, e questo con libera deliberazione, consenso, e volontà del Consiglio Generale, de' Collegi, e de' Confalonieri.

XIII. Più glorioso ancora al Legnano fu il Pontificato di Urbano VI., che succedette a Gregorio XI. lo stesso anno 1378. Egli andato a Roma per baciare i piedi al nuovo Pontefice fu incaricato dal Senato di ottenergli da esso tre grazie, cioè la creazione di un Cardinal Bolognese, la Signoria del Contado d' Imola, e i necessari provvedimenti alla Rocca di Cento. Tutto ottenne Giovanni dal nuovo Pontefice, e tornossene lieto a Bologna con un Breve, che dal Ghirardacci si riferisce (1), in cui, oltre il concedere le richieste grazie a' Bolognesi, il Papa fa grandi elogi di Giovanni dicendo, ch' egli volevalo ritenere alla sua Corte, *sed ipsius instantia multiplici, vestrique favore, etiam propter Studium Bononiense, quod in absentia tanti viri desolatum maneret, ipsum duximus remittendum.* Il Cardinale da Urbano creato in grazia de' Bolognesi fu lo stesso lor Vescovo Filippo Carassa, a cui un altro ne aggiunse nella medesima creazione, cioè Bartolommeo Mezzavacca Cittadin Bolognese, e per amendue mandò il Cappello allo stesso Legnano, che solennemente il diede loro nella Chiesa di S. Domenico (2); e l' Argelati accenna, che in un Codice Colbertino conservasi un' Orazione da lui in quell' occasion recitata. A lui ancora dovette i primi gradi d' onore, a cui fu sollevato da Urbano, Cosimo de' Migliorati, che fu poi Arcivescovo di Ravenna, e quindi Papa col nome di Innocenzo VII., come abbiamo nell' Appendice della Storia di Agnello (3). Parlando dell' opere dal Legnano composte, vedremo, che la stima che per lui avea Urbano VI. era ancor effetto di gratitudine pel Trattato da lui composto a difese-

XIII. Favore, di cui godette presso Urbano VI. sua morte.

(1) Pag 372.
(2) Ghirard. Ib.
(3) Scr pt. Rer. Ital. Vol. II. P. I. p. 213.

Digitized by Google

fesa della sua elezione contro l' Antipapa Clemente VII. L' anno 1382. fu di nuovo da' Bolognesi mandato Ambasciadore allo stesso Pontefice Urbano a chiedergli alcune grazie, e questa volta ancora egli ottenne quanto essi bramavano (1). Ei morì in Bologna, non l' anno 1368., come per errore leggesi nel Panciroli, nè l' anno 1382., come si narra nell' antica Cronaca Italiana (2), ma l' anno 1383., come si ha nella Latina, che è più autorevole (3), in cui si specifica, che ciò avvenne a' 16. di Febbrajo alle ore 21. Ma degno d' essere quì riferito è l' elogio, che gli si fa nella mentovata Cronaca Italiana. *Morì in Bologna Messer Giovanni da Lignano, e fugli fatto grandissimo onore, e andò alla sua sepoltura il Cardinal Messer Filippo Carassi Vescovo di Bologna, il Podestà, il Collegio, e tutte le Compagnie, e Dottori assai, e tutto il Clero di questa Terra, e fu la mattina, e si tennero serrate le botteghe, finchè fu seppellito, e fu seppellito in S. Domenico de' Frati Predicatori, e lasciò nel Testamento, che fossegli fatta fare un' arca, e così gli fu fatta fare bellissima di marmo, ornata di bellissime figure, come appare nella detta Chiesa. Costui fu de' valentuomini in Legge e in ogni scienza, come uomo, ch' era stato gran tempo in Bologna. Ne fece grandissimo male a più persone. Iddio dia pace all' anima sua. E fu gran danno.* L' Iscrizione, che gli fu posta al sepolcro, e che si riporta dal Ghirardacci (4), è la seguente.

Frigida mirifici tenet hic lapis ossa Joannis.
Ivit in astriferas mens generosa domos.
Gloria Legnani, titulo decoratus utroque,
Legibus & Sacro Canone dives erat.
Alter Aristoteles, Hippocras, & Tolomæi
Signifer, atque hæres noverat Astra poli.
Abstulit hunc nobis inopinæ syncopa mortis.
Heu dolor! hic mundi portus & aura jacet.

XIV. Suoi studi, e sue opere.

XIV. Io lascio altre circostanze men certe della vita di questo celebre Canonista, che si posson vedere presso il Panciroli e presso l' Argelati. La gloria di essere stato non solo in questa, ma in altre scienze ancora eccellente, e singolarmente nell' Astronomia, che abbiam veduta a lui darsi nella riferita Iscri-

(1) Ib. Vol. XVIII. p. 193. Ghirard. p. 393.
(2) Ib. p. 524.
(3) Ib. p. 594.
(4) p. 497.

Digitized by Google

Iſcrizione, confermaſi ancora da Giovanni Garzoni nella ſua operetta altre volte da noi citata *de dignitate Urbis Bononiæ*, in cui fa del Legnano queſto magnifico elogio: *Non deſunt, qui ipſum affirment multam operam in Aſtrologiam contuliſſe, futuraque denuntiaſse. Hæc me in eam ſententiam impellunt, ut exiſtimem, ætatem illam Joanne de Lignano nihil vidiſſe præſtantius. Qui Aſtrologiam atque Oratoriam cum Juris Civilis Scientia conjunxiſset, nullum me vidiſſe memini. Adde rerum humanarum peritiam, quæ tanta in eo fuiſſe fertur, ut qui conſilii ſui participes fuerant, ipſis optata contingerent* (1). Io vorrei luſingarmi per onor del Legnano, che s'ei ſi accinſe per Aſtrologia a predir l'avvenire, ciò non foſse che delle Eccliſſi e di altri celeſti fenomeni, che ſi poſſono prevedere, e ch'ei non foſse sì ſciocco, che ſi laſciaſſe abbagliare dalle follie Aſtrologiche. Ma un Codice MS., che conſervaſi nella Gaddiana in Firenze, citato dall'eſimio Matematico l'Ab. Ximenes (2), me ne muove qualche dubbio, perciocchè eſſo s'intitola: *Figura della grande Coſtellazione, ovvero Congiunzione di Saturno e di Giove nel ſegno dello Scorpione l'anno dall'Incarnazione di Criſto. MCCCLV. a dì XXII. del meſe di Ottobre, ſecondo la conſiderazione di Meſſer Giovanni da Lignano ſopra quella dando el giudizio ſuo.* Le altre opere, che di lui ci ſon pervenute, ſon quaſi tutte d'argomento Legale o Canonico, e ſe ne può vedere l'eſatto Catalogo preſſo l'Argelati, che accenna, quali e dove ſiano ſtate ſtampate, e quali e in quali Biblioteche ſi conſervino manoſcritte. Io dirò ſol de' Trattati da lui pubblicati a difeſa dell'elezione di Urbano VI. Poichè queſti fu eletto, e poichè i Cardinali Oltramontani ritiratiſi in Anagni ebbero cominciate le loro aſſemblee, che terminaron poi nello Sciſma, Giovanni da Legnano, ch'era allora in Bologna, ſcriſſe a' 18. d'Agoſto del 1378. una lettera al Cardinal Pietro de Luna per diſſuadere lui e gli altri Cardinali dalla creazione di un nuovo Papa. Eſſa conſervaſi manoſcritta nella Biblioteca del Re di Francia (3), e parte ne è ſtata inſerita dal Rinaldi ne' ſuoi Annali (4). Quindi poichè fu eletto l'Antipapa Clemente, Giovanni eſſendo tuttora in

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXI. p. 1161.

(2) Del Gnomone Fiorent. Introd. pag. LXVII.

(3) Cat. Bibl. Reg. Pariſ. Vol III. pag. 120. Cod. 1462.

(4) Ad an. 1378. n. XXX.

Digitized by Google

Bologna, pubblicò nel meſe d' Agoſto del 1389. un Trattato a difeſa dell' elezione di Urbano intitolato *de fletu Eccleſiæ*, che pur ſi ha manoſcritto nella medeſima Biblioteca (1), e un lungo ſquarcio del quale è ſtato pubblicato dal ſuddetto Rinaldi (2). Queſto Trattato, come pruova l' Oudin (3), fu da Urbano VI. inviato all' Univerſità di Parigi per mezzo di Jacopo da Seve, il quale però da alcuni ne è ſtato falſamente creduto l' autore. Il medeſimo Oudin ha pubblicata la Relazione di Roderigo di Bernardo Spagnuolo, che narrando un colloquio da ſe tenuto l' anno 1380. con Giovanni da Legnano in Roma, vorrebbe perſuaderci, che lo aveſſe coſtretto a cambiar ſentimento, e a credere illegittima l' elezione di Urbano. Ma è certo, che Giovanni ſi tenne ſempre in favore di Urbano, e ne è pruova il ſecondo Trattato, che ſu queſto argomento egli ſcriſſe, e che dal Rinaldi è ſtato dato alla luce (4). Eſſo è diviſo in due parti, una delle quali s' intitola in un Codice della Biblioteca del Re di Francia (5) *Novæ Allegationes;* l' altra *Tertiæ & ultimæ Allegationes valde venenoſæ*. Queſte però, come oſſerva l' Oudin, ſono veramente la prima parte di queſto trattato; e le prime ſon la ſeconda; e queſta parte ſoltanto è uſcita alla luce per opera del Rinaldi. E a dir vero, che il Legnano non abbandonaſſe mai il partito di Urbano VI., rendeſi evidente ancora dall' ambaſciata, con cui fu ad eſſo inviato da' Bologneſi l' anno 1382., come ſopra ſi è detto. Nè è picciola lode di queſto illuſtre Giureconſulto, ch' egli abbia rivolto il ſuo ſapere a impedire, quanto per lui poteaſi, i graviſſimi danni, onde egli ben vedeva, che per lo Sciſma ſarebbe ſtata travagliata la Chieſa. (a)

XV. Pietro d'Ancarano: diverſe Cattedre da lui ſoſtenute.

XV. Dopo la morte de' Canoniſti finor nominati ebbe gran nome in Bologna Pietro d' Ancarano natìo di un Caſtello di queſto nome preſſo a Monteſiaſcone in Toſcana, o più veriſimilmente di Orvieto, e Antenato della famiglia Farneſe, come

(a) Intorno alle Opere e alla Vita di Giovanni da Legnano merita di eſſer letto il diligente Articolo, che ci ha dato il Sig. Conte Giovanni Fantuzzi. (*Scritt. Bologn. T. V. pag.* 28.)

(1) L. c. & p. 123. Cod. 1470.
(2) L. c. n. XXXI. &c.
(3) De Scr. Eccl. Vol. III. p. 1074.
(4) Ad Calc. Vol. XXVI. Ann. Eccl. Edit. Lucenſ.
(5) L. c. p. 122. Cod. 1469.

Digitized by Google

me si pruova con ottimi monumenti addotti dal C. Mazzuchelli (1), ove ancora si mostra, ch' ei fu figliuolo di Gian Niccolò detto ancora Gian Cola, e che fu scolaro di Baldo. L' Alidosi afferma (2), che l' anno 1384. egli era in Bologna Giudice e Vicario di Roberto Camporini da Ascoli Podestà, e il C. Mazzuchelli aggiugne, che verso il medesimo tempo ei fu Professore in quello Studio (*a*). Ma in primo luogo secondo l' antica Cronaca latina il Camporini fu Podestà in Bologna non l'anno 1384., ma il precedente (3). E inoltre io non trovo alcun monumento, che ci persuada, che Pietro di questi tempi fosse ivi Lettore. E il Ghirardacci, che ci ha dato il catalogo de' Professori dell' anno 1384. (4), di lui non fa motto, ma ne parla solo all' anno 1396., come fra poco vedremo. E' più probabile adunque, ch' ei prima tenesse scuola in Padova, ove gli Storici di quella Università citati dal C. Mazzuchelli, e dopo essi il Facciolati (5), dicono, ch' ei cominciò ad insegnare l' anno 1385. La fama del sapere di Pietro giunse da Padova alla vicina Venezia, ed egli perciò vi fu chiamato col titolo di Consultore della Repubblica. Egli vi era non solo l'anno 1392., come pruova il C. Mazzuchelli da un codice della Biblioteca d' Augusta citato dal Warton nella sua Appendice al Cave, ma fin dall' anno 1390. come raccoglies da una carta di detto anno del Convento de' SS. Giovanni e Paolo in detta Città allegata dal P. degli Agostini (6), in cui Pietro così si sottoscrive: *Ego Petrus de Angarano utriusque Juris peritus*

(*a*) Il suddetto Sig. Conte Fantuzzi ha con autentici monumenti provato, che veramente Pietro d' Ancarano era nel 1384 Giudice del Podestà Camporini, e Professore del Sesto delle Clementine (*Scritt. Bologn. T. I. p.* 230. &c.) Egli ha ancora provato, che non fu l' Ancarano Professore in Padova nel 1385; ma solamente trattossi, benchè senza effetto, di condurvelo nel 1412., che nell' impiego di Consultore della Repubblica Venera egli era fin dal 1387., e ch' ei veramente morì a 13. di Maggio del 1416., e ci ha date intorno alla vita e alle opere di esso, e al Collegio da lui fondato più altre esatte notizie.

(1) Scritt. Ital. T. II. P. II. pag. 674. not. 3.
(2) Dott. Bologn. di Leg. p. 191.
(3) Script. Rer.. Ital. Vol. XVIII. p. 194.
(4) T. II. p. 398.
(5) Fasti Gymn. Pat. P. I. p. 42.
(6) Scritt. Venez. T. I. Pref. p. VII.

Digitized by Google

tus ſalariatus Communis Venetiarum de Confinio S. Marine. Quindi ei paſsò a Siena a leggervi le Decretali, come egli ſteſſo afferma, e vi ſtette tre anni (1), cioè, come mi ſembra probabile dall' anno 1393. fino al 1396.; perciocchè in queſt' anno narra il Ghirardacci, citando i monumenti de' pubblici Archivi, che *alli ſedici di Febbrajo Pietro Ancarani famoſiſſimo in Canonico e Civile fu condotto a leggere pubblicamente nello ſtudio col ſalario per ciaſcun meſe di lire quattrocento* (2), ſtipendio veramente ſtraordinario a que' tempi, e che ben moſtra, in quanta ſtima foſſe egli tenuto. Noi il troviamo ancor Profeſſore del ſeſto libro delle Decretali l'anno 1400. (3). Egli era pure in Bologna nel 1402. (4). Il C. Mazzuchelli allega un Trattato di Pietro intorno al modo di porre fine allo Sciſma, che lacerava la Chieſa, il qual conſervaſi manoſcritto nella Laurenziana in Firenze, e al fin di cui ſi legge: *Compoſitum per me Petrum de Ancharano U. J. D. regentem Cathedram Decretalium in hac alma Civitate Bononienſi ſtudiorum omnium vera matre anno* 1403. *de menſe Aprilis*, e di queſto monumento egli ſi vale a rivocare in dubbio l'opinione degli ſcrittori Ferrareſi, che dicono lui eſſere ſtato chiamato a Ferrara dal Marcheſe Niccolò d'Eſte nel 1402., come già avea giuſtamente oppugnati alcuni altri pur Ferrareſi, che hanno ſcritto, ch'egli era colà ſtato condotto dal Marcheſe Alberto l'anno 1391. o il 1393., perciocchè in queſti anni egli era certamente o in Venezia o in Siena. Ma che Pietro ſi trovaſſe in Ferrara nel 1403., ne abbiamo una certa pruova in una carta Ferrareſe addotta dall'eruditiſſimo Canonico Giuſeppe Antenore Scalabrini (5): 1403. *ind. XI. die primo menſis Aprilis Ferrariæ in Epiſcopali palatio . . . . præſente Domino Petro de Ancarano.* Anzi negli Annali Eſtenſi di Jacopo Delaito ſcrittore contemporaneo chiaramente ſi aſſeriſce, che nell' Ottobre del precedente anno 1402. avendo il Marcheſe rinnovata quella Univerſità, Pietro fra gli altri vi fu chiamato (6) inſieme con Antonio

(1) In Clementin. *Dudum* n. 9. *de Sepulturis.*
(2) Loc. c. p. 484.
(3) Ib. p. 514.
(4) Ib. p. 528.
(5) Memor. delle Chieſe di Ferrara p. 397.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. XV. pag. 973.

Digitized by Google

nio da Budrio. E a dir vero nel codice allegato dal C. Mazzuchelli, in cui nello ſteſſo meſe d'Aprile dell' anno ſteſſo 1403. l'Ancarano ſi dice eſiſtente in Bologna, certamente è corſo errore; perciocchè nel titolo di quel trattato ſi dice: *Tractatus Domini Petri de Ancharano &c. factus tempore Innocentii VII.* Or Innocenzo VII. non fu eletto che nel 1404., ed è quindi probabile, che per un errore aſſai facile ad avvenire ſiaſi ſcritto 1403. invece di 1405. Fu dunque certamente Pietro in Ferrara l'anno 1403., ma è probabile, ch'ei faceſſe preſto ritorno a Bologna.

XVI. Sue Ambaſciate: ſua morte, e ſue opere.

XVI. Ei certamente vi era l'anno 1407., in cui fu mandato Ambaſciadore da' Bologneſi al Pontefice Gregorio XII. nuovamente eletto (1). Ma ciò non oſtante l'anno 1409. mandato al Concilio di Piſa vi ſi dichiarò apertamente contro lo ſteſſo Pontefice, e ſoſtenne e in voce e iſcritto la legittimità di quella adunanza, di che veggaſi il più volte citato C. Mazzuchelli. Da Piſa fece ritorno a Bologna, e ne ſon teſtimonio due Prelezioni da lui ivi diſteſe l'anno 1412., che ſi conſervano manoſcrittte nella Biblioteca della Metropolitana di Lucca, come afferma Monſignor Manſi (2). Egli fu poſcia ancora al Concilio di Coſtanza, come narraſi dal Ghirardacci. Nell'aſſegnare l'anno, in cui Pietro morì, diſcordano il medeſimo Ghirardacci e l'Alidoſi. Perciocchè queſti il dice morto l'anno 1416., quegli al contrario, che a me ſembra più degno di fede, ne parla all'anno 1415. (3). *Di queſt' anno Pietro d'Ancarano famoſiſſimo Dottore Decretale, il quale era ſtato in Coſtanza, morì, e con grandiſſimo onore funerale fu ſeppellito in S. Domenico. Queſti ereſſe un Collegio in Bologna per gli Scolari Italiani, e gli provide del vivere. Stette per alcùn tempo in Valle dell' Aveſa, poi fu traslato nel Borgo della Paglia, dove ora anco ſotto la protezione della Sereniſſima Caſa Farneſe fioriſce.* Si può vedere preſſo il C. Mazzuchelli l'Iſcrizione, con cui ne fu onorato il ſepolcro. Ei reca ancora gli onorevoli elogi, con cui molti ſcrittori ne han ragionato, lodandone non ſolo il ſapere, ma l'integrità ancora e il ſenno, nè io ſo, ſu qual fondamento

(1) Ib. Vol. XVIII. p. 215. & 592. Vol. V. p. 240. & Vol. VI. p. 346.
(2) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. (3) L. c. p. 603.

Digitized by Google

to Franceſco Accolti ſoprannomato l'Aretino abbiaſo avuto in ſoſpetto d'uomo, che vendeſſe talvolta a peſo d'oro i conſigli (1). Lo ſteſso C. Mazzuchelli colla ſua conſueta eſattezza ha parlato delle opere dell'Ancarano, così di quelle, che ſi hanno alle ſtampe, che ſono ſingolarmente Comenti ſulle Decretali, e Conſigli, come di quelle, che rimaſte ſon manoſcritte. Non ſolo il Canonico ma anche il Civile Diritto fu da lui illuſtrato co' ſuoi Comenti, i quali però non trovo, che ſiano mai uſciti alla luce. Alcuni altri Trattati di Pietro d'Ancarano, che ſi conſervano manoſcritti in Lucca, ſi rammentano dal ſoprallodato Monſignor Manſi.

XVII. Antonio da Budrio.

XVII. Collega dell'Ancarano così in Bologna, come in Ferrara, fu Antonio da Budrio natio del luogo di queſto nome. L'Alidoſi l'annovera (2) tra' Profeſſor di Bologna all'anno 1358. Ma preſſo il Ghirardacci io non ne trovo menzione che all'anno 1384., in cui ſi dice (3), ch'egli era Profeſſore di Diritto Civile collo ſtipendio annuale di cento lire, ſtipendio ſcarſo per uno, che fin dal 1358. aveſſe cominciato a tenere ſcuola. Nel 1387. il troviamo nel Conſiglio de' 600. fra quelli della Tribù di Porta Ravignana (4). In Bologna era parimenti l'anno 1400., in cui interpretava il Decreto di Graziano (5); vi era nel Dicembre del 1401., in cui ſcriſſe un Conſiglio (6), e vi era ancora al principio dell'anno 1402. (7). Il Borſetti con troppo incerta eſpreſſione ci dice (8), ch'ei fu inoltre Profeſſore in Ferrara ſotto il Marcheſe Alberto fondatore di quella Univerſità nel 1391., e ſotto il Marcheſe Niccolò, che gli ſuccedette due anni appreſſo. Ma a' tempi del primo io non trovo alcun indicio, che Antonio foſſe chiamato a Ferrara. Ben vi fu chiamato inſieme coll'Ancarano nell'Ottobre dell'anno 1402., quando quella Univerſità dal Marcheſe Niccolò fu rinnovata, come poc'anzi ſi è detto, e vi era ancora a' 18. di Gennajo dell'anno ſeguente, in cui ſi vede ſegnato un ſuo Conſiglio (9); ma non

(1) Pancir. c. XXVI.
(2) Dott. Bologn. di Legge p. 8.
(3) T. II. p. 398.
(4) Ib. p. 418.
(5) Ib. p. 514.
(6) Conſil. VII.
(7) Ib. p. 418.
(8) Hiſtor. Ferrarienſ. Gymn. Vol. II. p. 9.
(9) Conſil. XXIV.

Digitized by Google

non molto appreſſo perduto avendo per morte l'unico ſuo figliuolo ſe ritorno a Bologna. Così afferma il Panciroli citando un paſſo di Antonio (1), in cui però io non ho trovato ciò, ch'ei ne narra. In una recente Iſcrizione poſta in Budrio ſotto un buſto di marmo fatto in onore di Antonio (la cui teſta però pretendono alcuni (2) che ſia di Celio Calcagnini) e che ſi riporta dal C. Mazzuchelli (3), ſi afferma, ch'ei fu Lettore anco in Firenze, e lo ſteſſo ſi dice ancora dall'Alidoſi. Io non ſo ſu qual fondamento ciò ſi affermi; ma temo, che altra pruova non ve ne abbia, che un Conſiglio di Antonio, che così è ſottoſcritto; *datum fuit* 1400. 9. *menſis Octobris, & latum Florentiæ* (4), parole non abbaſtanza chiare per inferirne, ch'ei foſſe Profeſſore in Firenze, e che ſecondo lo ſtil di que' tempi ſembra che voglian anzi indicarci, che quel Conſiglio fu inviato o portato a Firenze. E certo avendo noi oſſervato, che gli anni 1400. 1401. 1402. ei fu in Bologna, non ſi vede come ei poteſſe nel 1400. eſſer Lettore altrove (*a*). Che l'anno 1407. ei foſſe da Gregorio XII. inviato a Marſiglia per trattar di pace coll'Antipapa Benedetto XIII. non è già ſolo opinione d'alcuni, come ſembra accennare il C. Mazzuchelli; ma è coſa certiſſima e comprovata da un monumento pubblicato prima dal Rinaldi (5), e poſcia più compitamente da' PP. Martene e Durand (6), che ha per titolo: *Capitula accordata in Marſilia anno Domini MCCCCVII. die XI. Aprilis inter Dominum Benedictum ex una parte, & duos Epiſcopos Montonenſem & Tudertinum & quemdam Doctorem nomine Antonium de Butrio Legatos Domini Gregorii &c.* Oltrecchè di queſta ambaſciata d'Antonio

(*a*) Antonio da Budrio fu laureato in legge Civile nel 1384. e in Canonica nel 1387. e cominciò allora a leggere. Ei fu veramente Lettore in Firenze dal 1393. fino al 1400. ed era ſtato prima Lettore per breve tempo in Perugia circa il 1390., come ha provato il Ch. Sig. C. Fantuzzi nell' eſatto articolo che ci ha dato intorno a queſto illuſtre Giureconſulto, in cui più altre coſe ad eſſo ſpettanti ſi potranno vedere. (*Scritt. Bologn. T. II. p.* 353. *&c.*)

(1) Conſil. XLVI.
(2) V. Jac. Guarini Supplem. ad Hiſtor. Borſetti P. II. p. 9. & Borſetti Reſponſ. p. 52.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2269.
(4) Conſil. LXXVI.
(5) Ann. Eccl. ad ann. 1407.
(6) Theſ. Nov. Anecd. Vol. II. p. 1314.

Digitized by Google

nio ti fa menzione in più altri monumenti dati alla luce da' due ſuddetti Maurini (1). Anzi il Rinaldi aggiugne, ch'ei fu appreſſo ſpedito in Francia, e che vi fu accolto con gran feſta ed onore. Il Ghirardacci (2) ſeguito da molti afferma, ch'ei morì in Bologna l'anno 1408. Ma un Conſiglio da lui indirizzato al Concilio di Piſa nel 1409. (3), ci moſtra, ch'ei ſopravviſſe almeno fino a queſt'anno. Delle virtù, di cui inſiem col ſapere egli fu adorno, e delle molte opere Canoniche da lui compoſte, fralle quali le più notabili ſono i ſuoi Comenti ſulle Decretali, veggaſi il C. Mazzuchelli (*a*).

XVIII. Uberto da Ceſena.

XVIII. Non abbiam finora parlato che di Canoniſti, de' quali rimane ancor viva la memoria ne' loro libri. Uno quì aggiugniamone, di cui, benchè nulla ci ſia rimaſto, abbiam però baſtevoli pruove a moſtrare, che a pochi della ſua età ei cedette in fama di dotto Interprete delle Leggi Canoniche. Ei fu Uberto da Ceſena, che l'anno 1317. era Profeſſor di Canoni in Venezia, e che vi fu confermato ancor per un anno con queſto aſſai onorevol decreto, che è ſtato pubblicato dal P. degli Agoſtini (4): *MCCCXVII. die XXII. Octobris. Cum de anno proxime præterito ad inſtantiam & ſupplicationem noſtrorum fidelium ſtudentium in Jure Canonico, qui nec Bononie nec Padue, ut ſoliti erant, morari audebant propter guerras & diſſenſiones Civitatum ipſarum, proviſum fuiſſet Sapienti Viro Domino Uberto de Ceſena Doctorum de libris quatuor groſſorum pro uno anno de ſalario, & annus predictus compleat, & dicti ſtudentes multum ſe laudent de lectura & doctrina ejus, & ſibi multum utile reputent hic eſſe ad ſtudendum ſub doctrina ſapientis prefati; capta fuit pars, quod fiat ſibi gratia, quod dictus Dominus Ubertus habeat*

(*a*) A queſti Profeſſori di Canoni nell' Univerſità di Bologna doveaſi aggiugnere Galvano di Bettino da Bologna, anche perchè non ſolo in quella Univerſità ei ne ſoſtenne la Cattedra, ma fu ancora per la fama del ſuo ſapere verſo il 1371. chiamato a legger Canoni alla Città di Cinque Chieſe nell' Ungheria. Belle notizie intorno ad eſſo ci ha date il Ch. Sig. Ab. Franceſco Aleſſio Fiori *Fantuzzi Scritt. Bologn. T. IV. p. 36. &c.*)

(1) Collect. amp. Vol. VII. p. 737. 746. 750.
(2) T. II. p. 578.
(3) Supplem. ad Concil. Venet. Edition. Vol. III. p. 1041.
(4) Scritt. Ven. t. I. Pref. p. VIII.

Digitized by Google

beat adhuc pro uno alio anno libras quatuor groſſorum de ſalario a Communi. Da Venezia è probabile, ch' ei paſſaſſe a Bologna, ove egli era certamente l'anno 1323., perciocchè il Ghirardacci allegando i libri delle pubbliche Riformagioni racconta (1), che bramoſa tutta quella Univerſità, che il *Reverendo Signore Uberto Eccellentiſſimo Dottore Decretale* continuaſſe a tenere ivi la ſcuola, come avea fatto in addietro, porſe preghiere al Senato, perchè gli confermaſſe, anzi, ſe era poſſibile, gli accreſceſſe lo ſtipendio in ricompenſa delle fatiche da lui ſoſtenute a favore di quello Studio; e perchè non permetteſſe, che egli ſe n'andaſſe a Siena, ove con più ampio ſtipendio era ſtato invitato. Il Senato acconſentì alle preghiere della Univerſità; e veggiamo in fatti, che l'anno ſeguente egli leggeva ivi i Decreti collo ſtipendio di trecento lire (2), il maggiore di que', che a queſt'anno ſi trovin notati. Queſta lettura di Uberto ne' ſuddetti due anni mi vien confermata ancora dal Ch. Dott. Monti, il quale ha avvertito, che negli atti di quel tempo, egli è chiamato Fra Uberto, come in fatti lo chiama anche il Ghirardacci, e forſe, ove queſto ſecondo ſcrittore all'anno 1328. nomina *Frate Urbano da Ceſena Dottore Decretale col ſalario di ſcudi* 150. (3), dee leggerſi *Frate Uberto*. Queſti era probabilmente Canonico Regolare. Quindi l'anno 1330. fu nominato dal Papa, come penſa il medeſimo Dott. Monti, Priore de' Canonici di S. Maria di Reno e di S. Salvadore di Bologna, benchè non foſſe di quella Comunità. Circa tre anni dopo ei fu promoſſo al Veſcovado di Concordia, e fu il proſſimo predeceſſore di Guido Guiſi da noi già mentovato. Intorno a queſto Canoniſta altre notizie ſi poſſon vedere preſſo l'eruditiſſimo P. Abate Trombelli (4).

XIX. Altri Canoniſti ſingolarmente in Toſcana.

XIX. La numeroſa ſerie de' famoſi Interpreti del Diritto Canonico da noi teſſuta ci fa vedere, quanto celebre in queſto ſtudio foſſe l'Univerſità di Bologna; perciocchè tutti quelli, de' quali abbiam ragionato finora, in eſſa principalmente fecer pompa del lor ſapere, perchè o ivi eran nati, o per la lor fama vi erano ſtati chiamati altronde. Anche altrove però, e

(1) T. II. p. 48.
(2) Ib. p. 56.
(3) Pag. 83.
(4) Notiz. di S. Maria di Reno &c. p. 295.

Digitized by Google

singolarmente in Toscana, furono a questa età Canonisti famosi, che illustrarono colla lor dottrina la loro patria, e gli Studi di Firenze, di Siena, di Pisa. Io per amore di brevità non farò che accennare i nomi di Jacopo, o Giovanni, come altri scrivono, Pagliarese, e di Federigo Petrucci Sanese Professori di Diritto Canonico prima in Siena, poscia in Perugia, ove ebbero a lor discepolo Baldo, de' quali veggasi il Panciroli (1). Così pure rammenterò sol di passaggio Lapo di Tuccio non già Monaco Olivetano, come ha creduto il Mehus (2), ma sì Camaldolese, come pruova il Ch. Dott. Lami (3), e Abate del Monastero di S. Miniato al Monte presso Firenze verso il 1360. autore di alcune opere Canoniche mentovate dal Panciroli (4), e Pietro di Braco Piacentino, di cui pure si hanno alcune opere di tale argomento rammentate dal C. Mazzuchelli (5). Di un solo tra' Canonisti Toscani parlerò alquanto più stesamente, cioè di Lapo da Castiglionchio, e tanto più volentieri, quanto più mi è agevole il farlo, giovandomi della vita, che con molta erudizione ne ha scritta l'Abate Mehus, e premessa a una Epistola ossia Ragionamento del medesimo Lapo da lui pubblicato l'anno 1753., onde io non avrò comunemente che a compendiare ciò, ch'egli ha più ampiamente narrato, e provato con autentici documenti. Nè io però lascerò di aggiugnere qualche cosa, ove me ne venga occasione, alle ricerche di questo erudito Scrittore.

XX. Lapo da Castiglionchio: suoi studi e sua molteplice erudizione.

XX. Lapo, cioè Jacopo, figliuol d'Albertuccio da Castiglionchio, dopo avere, come sembra probabile al Mehus, fatti i primi studi in Firenze passò a Bologna, come egli stesso afferma nella sopracitata sua lettera (6), ed ivi attese allo studio delle belle Arti e delle Scienze con quel felice successo, che Bernardo suo figliuolo in una sua lettera a lui scritta e pubblicata con quella del padre rammenta dicendo (7): *Voi fondato prima nelle minori scienze, buono gramatico, miglior rettorico, grande dittatore, e oratore autorista, e morale famoso, acuto loico fatto, in quattro anni ad alto grado di Dottorato ascen-*

(1) L. III. c. XXIII.
(2) Vita di Lapo da Castiglionchio p. 1.
(3) Antich. di Firenz. t. I. Pref. p. LXVIII.
(4) C. XXIV.
(5) Scritt. Ital. t. II. P. IV. p. 1968.
(6) Pag. 43.
(7) Ib. p. 140.

Digitized by Google

aſcendeſte. E più luminoſo ancora è l'elogio, che di lui ci ha laſciato in una ſua lettera il famoſo Coluccio Salutato (1), dicendo, che Firenze non ebbe uomo più induſtrioſo in ricercare ciò, che all'eloquenza appartiene, più verſato nelle coſe di Cicerone, più ricco in raccolta di Storie, più iſtruito ne' precetti della Filoſofia Morale; e che era veramente ammirabile la profondità, la dolcezza, l'eleganza, e la varietà, che nel ſuo parlare e nel ſuo ſcrivere egli uſava. E veramente Lapo fu un di coloro, che in queſto ſecolo ſtudioſamente ſi adoperarono nella ricerca dell'opere degli antichi ſcrittori, e abbiamo altrove veduto, che a lui dovette il Petrarca l'Orazione in favore di Milone e le Filippiche di Cicerone e le Iſtituzioni di Quintiliano. Egli dilettoſſi ancora di Poeſia, e benchè non ſappiamo, ſe in eſſa ſi eſercitaſſe, il Salutato però nella lettera ſopracitata afferma, che non v'era Poeta, che da lui non foſſe ſtato e conoſciuto, e col leggerlo logorato. In tali ſtudi paſsò Lapo da Caſtiglionchio la ſua gioventù. Poſcia creſciuto già negli anni, come afferma il Salutato nella citata Epiſtola, ſi volſe allo ſtudio delle Decretali, che parimenti ei fece in Bologna. L'Abate Mehus oſſervando, che Lapo cita ſovente, e ſempre con ſentimenti di grande ſtima, Giovanni Calderini, ne argomenta con probabile congettura, ch'ei lo aveſſe a Maeſtro. Ma il Petrarca, a cui piacevan più gli ameni ſtudi della Letteratura che i ſeveri delle Leggi e de' Canoni, mal volentieri ſoffriva, che Lapo aveſſe volte le ſpalle a' primi per abbandonarſi a' ſecondi, e ſcriſſe dolendoſene a Franceſco Priore de' SS. Apoſtoli a Firenze una lettera, che è ſtata data alla luce dall'Ab. Mehus (2). In eſſa ei chiama Lapo col nome di comune amico; e che ſia queſti appunto, di cui egli parla, ce ne aſſicura lo ſteſſo Lapo nella poſtilla aggiunta di ſua propria mano a queſta lettera nel codice delle lettere del Petrarca, che ſi conſerva nella Libreria di S. Croce in Firenze: *In hac epiſtola loquitur de Domino Lapo de Caſtiglionchio, qui de ſtudio Poetarum tranſivit ad ſtudium Juris Bononienſ., quod D. Franciſcus ægre tulit*. L'Abate Mehus è di parere, che queſta lettera foſſe ſcritta l'anno 1354., perciocchè in eſſa fa il Petrarca menzione della guerra tra' Genoveſi e' Veneziani, che in quell'

(1) Ib. p. 203. (2) Ib. p. 174.

Digitized by Google

anno ardea. Come però non in quell' anno ſolamente, ma in alcuni altri ancora ad eſſo vicini, fu acceſa tal guerra, non parmi, che ſi poſſa preciſamente ſtabilire un anno anzi che un altro. Ma checchè ſi penſaſſe il Petrarca, Lapo continuò il ſuo ſtudio, e in eſſo ottenne la laurea, e cominciò poſcia a tenerne ſcuola egli ſteſſo.

XXI. Cattedra da lui ſoſtenuta in Firenze, e onori conferitigli.

XXI. Firenze fu l' ordinaria ſede, ove Lapo interpretò per più anni i Canoni. Ei tenne ivi ſcuola oltre a vent' anni, come vedremo fra poco affermarſi dal ſuo figliuolo Bernardo, e ne fu cacciato l' anno 1378., e perciò è veriſimile, ch' ei foſſe un de' ſolenni Dottori, che furono a quelle Cattedre nominati l' anno 1457., in cui, come abbiamo altrove oſſervato, quella Univerſità vicina omai a diſcioglierſi fu per pubblica autorità rinnovata, e condotta a ſtato migliore. L' Abate Mehus accenna due carte, una delle quali ci moſtra Lapo Profeſſor delle Decretali in Firenze l' anno 1363., l' altra Interprete del libro ſeſto e delle Clementine nel 1367. inſieme con Cino da Piſtoja, il qual ſecondo monumento ci moſtra, che oltre quel Cino Leggiſta e Poeta, di cui abbiam già parlato, un altro Canoniſta pur Piſtojeſe vi ebbe in queſto ſecol medeſimo, come dallo ſteſſo Ab. Mehus fu altrove avvertito (1). Della Lettura di Lapo, dell' applauſo, che in eſſa ottenne, delle onorevoli cariche, a cui fu ſcelto, e delle ſplendide ambaſciate, che gli furon commeſſe, un bel monumento abbiamo nella ſopracitata lettera a lui ſcritta da Bernardo ſuo figlio (2): *Voi ſalariato dal Comune di Firenze molti anni, e alcuna volta ſenza ſalario nella Città la detta ſcienza de' Sacri Decreti leggeſte venti anni e più, per lo quale tempo ſecondo le Leggi Imperiali e Civili, ſiccome voi nel detto Trattato della nobiltà riferiſte, e diveniſte, e ſete Conte con tutti li privilegi, che a Conte di ragione s' appartengono. Voi ancora lungo tempo famoſo avvocato ſiete ſtato nella Città, e in quello ufficio lungo tempo in eſſa Città avete tenuto il primo luogo . . . Sete adunque, Padre, cavaliere, eſſendo avvocato, ſete Conte, avendo letto venti anni . . . . Voi molti anni paſſati nella Repubblica Fiorentina grande maeſtro, e a cui molti grandi fatti a eſſa Repubblica occorrenti ſono commeſſi. Quante volte per eſſa Repubblica in ſolenni ambaſciate ſtato ſete deſtinato? Prima a Pa-*

(1) Vita Ambroſ. Camald. p. 279. (2) L. c. p. 140. &c.

Digitized by Google

Papa Urbano Quinto alla Città d' Avignone insieme col nobile Cavaliere Messer Niccolajo degli Alberti, e col savio uomo Carlo degli Strozzi; altre volte ad esso Papa Urbano alla Città di Viterbo insieme con lo eccellente Dottor Messer Alessandro dell' Antella; altra volta a Messer Gregorio Papa XI. alla Città d' Anania per trattare la pace tra esso sommo Pontefice e la detta Repubblica, insieme col nobile Cavaliere Messer Pazzino degli Strozzi e lo eccellente Dottor Messer Alessandro dell'Antella e nobili Cittadini Simone di Rinieri Peruzzi e Benedetto degli Alberti; altra volta alla Città di Genova insieme col nobile Cavaliere Messer Francesco Renuccini e il savio uomo Stoldo di Messer Bindo degli Altoviti; altra volta alla Città di Siena insieme co' nobili Cittadini Niccolò di Ghino Tornaquinci, Filippo di Messer Alamanno Cavicciuli, e Gio: di Luigi de' Mozzi; altra volta alla Città di Lucca insieme col detto Niccolò di Ghino Tornaquinci. Delle quali tutte ambasciate vedere si possono l' orazioni fatte per voi in uno volume per voi fatto tra di ciò e altre cose. Quante volte occorrendo alla detta Repubblica gravissimi casi, siete stato eletto in Consigliere e Segretario de' nostri magnifici Signori Priori insieme con altri Savi e notabili Cittadini della detta Città? Quante volte essendo Capitano della detta parte Guelfa della detta Città, o eziandio non essendo, con grande fama & onore di tutti li nostri avete la detta parte e Guelfi di essa difesi e levati dal pericolo, e molte volte per la detta cagione grandi pericoli corsi, i quali come in tutta la Città notorj non racconto? Così proniegue Bernardo annoverando parecchi provvedimenti da Lapo fatti pel Comun di Firenze, i quali danno a vedere, a qual autorità egli fosse tra' suoi Cittadini salito.

XXII. Suo esilio: suo soggiorno in Padova e in Roma: sue opere.

XXII. A sì grande felicità succesſe un gravissimo inaspettato disastro, ma di cui in que' tempi di sconvolgimenti e di guerre eran troppo frequenti gli esempi. In un tumulto eccitato in Firenze a' 21. di Giugno l' anno 1378. la casa di Lapo insiem con quella di più altri fu messa a sacco, ed arsa, ed ei fu costretto a fuggirsene travestito da Frate. Quindi ei fu dichiarato ribelle e privo di tutti gli uffici, e a' 27. di Agosto dell' anno stesso ne furon posti i beni all' incanto. Poscia a' 25. di Ottobre fu rilegato a Barcellona, secondo il modo a que' tempi usato, come veggiamo da un monumento recato dal Mehus. *Adì 25. di Ottobre la notte alle quattro ore di notte si con-*

consigliò, e deliberò, e mandato a' confini Messer Lapo da Castiglionchio a Barzellona, e chi l'uccidesse fuori di Barzellona, avesse dal Comune di Firenze fiorini mille d'oro, e chi 'l menasse preso, possa trarre di bando uno sbandito, cui e' vorrà, o rubello, ch' egli vorrà nominare, e così è fatto per riformagione di Consiglio fatto ai 25. dì 26. Ottobre anno 1378. a l'avanzo di tutti i traditori del lor Comune. Un anno appresso fu rinnovato il bando contro di Lapo, ma dentro una più moderata distanza, cioè a ducento miglia da Firenze. Lapo però non curossi punto di andarsene in Barcellona; ma trasferissi a Padova, ove non si trattenne già come infelice esiliato, ma per la fama, che del suo sapere eransi sparsa, ottenne la Cattedra di Diritto Canonico. Niuno degli Storici di quella Università ha fatta menzione di questo Professore, trattone il Facciolati, che ne ha dato un cenno (1). Ed è certo nondimeno, ch' egli vi fu, ed egli stesso ne ha lasciata memoria in due delle sue postille alle lettere del Petrarca, cioè a quella scritta a Tito Livio, ove a quelle parole *in ea urbe, in qua natus & sepultus es*, egli aggiunge, *& ego nunc habito & tu olim;* parole, che in qualche edizione sono state intruse nel testo, e inoltre a una lettera inedita scritta a Stefano Colonna Proposto di S. Ademaro, ove dicendo il Petrarca: *Nunc tamen ea urbs* (Venezia) *tanto belli motu quatitur*, Lapo aggiugne: *Dum hanc epistolam de novo Paduæ legerem ego Lapus de Castiglionchio, supervenit eo tunc novum, quod inclytus Rex Ungariæ, & Januenses, & Dominus Paduanus, & alii sui Colligati expugnaverant terram Chioggiæ & obtinuerant.* Or la presa di Chiozza avvenne appunto l' anno 1379. Della Cattedra poi da lui avuta in Padova fa menzione egli stesso in una sua Allegazione dicendo (2): *Sed & omnia reformanda, corrigenda, & instauranda committo Domino meo D. Abbati Carrariæ, qui sicut mihi in honorabili Cathedra Paduana successit, & labores & errores meos in corrigendo & reformando suscipiat.* Finalmente l' Abate Mehus ha pubblicata una lettera da Coluccio Salutato scritta in nome de' Fiorentini a' Padovani lo stesso anno 1378., perchè essi non ricevessero Lapo (3), nè lo

(1) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 40.
(2) Allegat. C. XXXVIII.
(3) Vit. Ambros. Camald. p. 241.

Digitized by Google

lo onoraſſer di Cattedra e ſtipendio. Breve fu il ſoggiorno di Lapo in Padova; perciocchè l' anno 1380. egli uniſſi a Carlo della Pace, che andava a Roma a ricevere da Urbano VI. il Regno di Napoli. Poichè vi giunſe, adoperoſſi sì deſtramente in favore di Carlo, che il Papa in pubblico Conciſtoro diſſe al Re ſteſſo, ch' ei dovea a Lapo la ſua corona. Quindi ei ne ebbe ampliſſimo guiderdone da Carlo inſieme e da Urbano; perciocchè quegli dichiarollo ſuo Conſigliero, e Avvocato, e Sollecitator Regio in Roma, queſti il nominò Avvocato Conciſtoriale, e Senatore di Roma. Un Anonimo Fiorentino, che andava giornalmente notando le novità, che ſpargevanſi, e che era aſſai mal prevenuto contro di Lapo, quando udì, a qual grado di dignità foſſe Lapo innalzato, ne laſciò queſta memoria, che è ſtata pubblicata dall'Ab. Mehus: *Oggi adì 21. di Giugno anno* 1381. *Come Meſſer lo Re Carlo ha laſciato in Roma in ſuo Luogotenente Meſſer Lapo da Caſtiglionchio. Onde i Romani e Banderesi ſentendo queſto fatto, ſubito corſono al palagio de' Senatori, e diſſono a Meſſer Lapo: Noi non intendiamo, che tu guaſti Roma, come tu hai guaſtà la terra tua. e però fa che di preſente tu iſgombri la Città, o noi ti taglieremo tutto a minuti pezzi. Onde Meſſer Lapo ſi ſgombrò la Città di Roma, e andò via. Così ſia egli tagliato a pezzi.* Io credo però, che l' Anonimo Fiorentino adottaſſe quì troppo facilmente qualche rumor popolare; perciocchè è certo, che Lapo non ſi partì di Roma; anzi ivi fra non molto tempo morì, cioè a' 27. di Giugno dello ſteſſo anno 1381. Tutte le quali coſe vegganſi più ſteſamente narrate dal ſoprallodato Ab. Mehus; preſſo cui ancora potrà vederſi ciò, che appartiene alle opere ſcritte da Lapo, di cui abbiamo alle ſtampe, oltre la lettera poc' anzi mentovata, un Tomo di Allegazioni, e due Trattati, uno ſulla Oſpitalità, l'altro ſulla Porzione Canonica e ſulla Quarta. Le ſue Allegazioni furono aſſai pregiate da Antonio da Budrio, di cui abbiam di ſopra parlato, il quale ne fece un compendio, e ne eſiſtono copie nella Imperial Biblioteca in Vienna, e nella Riccardiana in Firenze.

XXIII. Francesco Zabarella: Cattedre e impieghi da lui ſoſtenuti.

XXIII. L' ultimo de' Canoniſti di queſta età, di cui mi ſon quì prefiſſo di ragionare, è il celebre Cardinal Franceſco Zabarella Vescovo di Firenze, uomo per fama a tutti notiſſimo, ma la cui vita non è ancora ſtata illuſtrata, come parea con-

convenire. Io mi varrò ſingolarmente dell' Orazion funebre, che il Poggio ne fece nel Concilio di Coſtanza (1), e di una lettera, che ſulla morte di lui ſcriſſe Pier Paolo Vergerio il vecchio (2), Scrittori amendue non ſol contemporanei, ma viſſuti famigliarmente per non pochi anni col medeſimo Cardinale. Il Panciroli (3) e dopo lui il Ghirardacci (4) affermano, ch' ei nacque bensì in Padova, di che non v' ha alcuno che dubiti, ma che la famiglia Zabarella è la ſteſſa che quella de' Sabadini di Bologna, i quali cacciati dalla patria per le civili diſcordie vennero a ſtabilirſi nel Caſtello di Sacco nel territorio di Padova. Ma ſe è vero, come il Ghirardacci racconta, che ciò avveniſſe l' anno 1368., egli è evidente, che il Cardinal Zabarella era di ben diverſa famiglia; poichè eſſendo egli morto in età di 78. anni l' anno 1417., convien fiſſarne la naſcita al 1339., cioè quaſi trent' anni prima che ſeguiſſe il mentovato paſſaggio. Il Poggio ci dice ſolo, ch' ei nacque in Padova di oneſtiſſimi genitori, e che da eſſi fu educato nella paterna caſa. E' certo però, ch' ei fece i ſuoi ſtudi in Bologna, perciocchè, come mi ha avvertito il tante volte da me lodato Dott. Gaetano Monti, in una carta del 1383. egli è nominato: *D. Franciſcus Bartolomæi de Zabarellis de Padua Licentiatus in Jure Canonico*. In fatti, come oſſervaſi dal Panciroli, egli ſteſſo afferma di aver avuti a ſuoi Maeſtri in Bologna Lorenzo dal Pino e Giovanni da Legnano. Compiuti i ſuoi ſtudi, e quello ſingolarmente, a cui ſopra gli altri ſi volſe, del Diritto Canonico, preſe a tenerne ſcuola, non già in Padova, come ha creduto il Panciroli, ma prima in Firenze. Così racconta il Vergerio, dicendo, ch' egli avealo in quella Città conoſciuto circa trent' anni innanzi, cioè verſo il 1387., mentre Franceſco vi ſpiegava il Diritto Canonico, e ch' egli avea ſaputo conciliarſi talmente l' amore e la ſtima di que' Cittadini, che eſſendo in que' tempi vacato quel Veſcovado, egli era ſtato, benchè in età aſſai giovanile, da eſſi preſcelto ad occuparla; ma avendo il Pontefice già nominato un altro, il lor deſiderio non ebbe effetto. Siegue a dire il Vergerio, che avendo egli

(1) Poggii Opera Edit. Baſil. 1538. pag. 252. &c.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. pag. 198. &c.

(3) C. XXVIII.

(4) Stor. di Bol. T. II. p. 296.

Digitized by Google

egli avuto a suo maestro Francesco gli divenne poscia famigliare per modo, che sempre sperimentollo padre amantissimo; che avendo Bonifacio IX. chiamato il Zabarella a Roma per consultarlo sul modo, onde finire lo scisma, il prese seco a compagno nel viaggio; che allor corse voce, che Bonifacio volesse onorarlo della sacra Porpora, ma che mostrandosi questo Pontefice più bramoso di conservare il Papato che di terminare lo scisma, i consigli di Francesco non gli furon molto graditi, e questi perciò partissi da Roma senza ottenere alcun frutto dal suo viaggio. D' allora in poi, come siegue a narrare lo stesso Vergerio, il Zabarella fissò in Padova il suo soggiorno, ed ivi prese a interpretare il Diritto Canonico. Il Vergerio, che avealo sempre seguito, ivi sotto gli auspicii di esso prese la laurea a' sette di Marzo del 1404., come provasi dal monumento allegato dal Muratori (1). La fama, in cui egli era non sol di dottissimo Canonista, ma ancor di eccellente Oratore, fece, ch' egli fosse prescelto a favellare pubblicamente in diverse occasioni, che si rammentano dal Panciroli, e in quella singolarmente delle nozze di Gigliola figliuola di Francesco II. da Carrara Signor di Padova col Marchese Niccolò III. d' Este. Ei fu onorato ancora di varie importanti ambasciate così da' Carraresi come da' Veneziani, da' quali l' anno 1405. fu tolta a' primi la Signoria di Padova, nella qual occasione ei fu uno de' deputati da' Padovani a recarsi a Venezia per rendere omaggio alla Repubblica, di che parlando Andrea Gataro, *il famoso*, dice (2), *e sapiente Dottor Messer Francesco Zabarella fece un honorato e dotto sermone, il quale finito presentò e diede alle mani del Serenissimo Principe il Confalone del popolo di Padova* (*). Il Vergerio riflette, che in questa mutazion di dominio il Zabarella, ch' era stato accettissimo a' Carraresi, il fu a' Veneziani non meno: effetto della singolar prudenza, con cui seppe condursi; per cui ancora essendo stato nominato al Vescovado di Padova, egli se ne sottrasse, per non destar sos-

(*) Fralle onorevoli commissioni, delle quali il Zabarella fu incaricato, fu quella singolarmente dell' Ambasciata al Re di Francia, a cui nell' anno 1405. fu mandato dall' infelice Francesco da Carrara per chiedergli soccorso contro de' Veneziani. (*Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 931.*)

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 111. (2) Ib. Vol. XVII. p. 939.

Digitized by Google

petto ne' nuovi Signori. Il che io penso, che avvenisse, quando Stefano da Carrara figliuol naturale di Francesco II., e Vescovo di Padova, occupata quella Città da' Veneziani, fu costretto a suggirsene, e da Innocenzo VII. fu trasferito alla Sede di Nicosia, e in quella di Padova gli fu surrogato l' anno 1406. Albano Michele (1).

XXIV. E' fatto Vescovo, e poi Cardinale: sue azioni, e sua morte.

XXIV. Così continuò per più anni il Zabarella a viver lungi da quegli onori Ecclesiastici, a cui più volte era stato chiamato. Ma finalmente l' anno 1410. da Giovanni XXIII. fu nominato Vescovo di Firenze, e poscia l' anno seguente onorato ancora della Porpora, nella qual occasione ei rinunciò il suo Vescovado, e vi ebbe a successore Amerigo Corsini, che fu il primo Arcivescovo di quella Città (2). Correano allora que' tempi infelicissimi alla Chiesa, quando tre Pontefici contendevano insieme sulla legittimità della loro elezione, e mentre tutti i buoni non altro mezzo vedevano a por fine a un tal gravissimo scandalo che la spontanea loro cessione, essi non altro cercavano, che di stabilirsi sempre più fermamente sul capo il vacillante triregno. Il Cardinal Zabarella fu uno de' più solleciti nell' adoperarsi a render la pace alla Chiesa; al qual fine recossi di mezzo verno, come riflette il Vergerio, alla Corte dell' Imperador Sigismondo, perchè ei fissasse il luogo, ove tener si dovesse il Concilio Generale. Fu a tal fine prescelta la Città di Costanza, e il Cardinal Zabarella colà recatosi, *vide ivi*, dice il Vergerio, *a un tempo solo tanti, che in diversi tempi aveva avuti a scolari, e che pel loro sapere erano stati a grandi onori sollevati, da tutto il Mondo raccolti in un luogo medesimo, sicchè a ragione ei potea gloriarsi sopra tutti coloro, che intervennero al Concilio, di aver generati tanti figli alla Chiesa, il qual onore fu certamente il più dolce, che in sua vita ei sentisse*. Non è perciò a stupire di ciò, che dice lo stesso Vergerio, che fosse in quell' augusta assemblea l' arbitro e il mediatore nelle tante discordie, che vi si eccitarono: nel che egli seppe adoperarsi sì destramente, che spesso gli avvenne di conciliar differenze, che sembravano non ammetter rimedio. Benchè egli tanto dovesse a Giovanni XXIII., avendo nondime-

(1) Ughell. Ital. Sacr. Vol. V. in Episc. Patav. (2) Ib. Vol. III. in Episc. Florent.

Digitized by Google

meno maggior riguardo alla giuſtizia che a' ſuoi privati intereſſi, non ceſsò di preſſarlo a venire al Concilio, finchè non l' ottenne. Egli ebbe finalmente il piacere di veder tolto lo ſcandalo colla volontaria ceſſione di Gregorio XII. e colla depoſizione di Giovanni e di Benedetto XIII., e ſe foſſe ancor più oltre viſſuto, probabilmente, come dicono il Vergerio e il Poggio, ſarebbe ſtato egli traſcelto fra tutti a ſalir ſulla Cattedra di S. Pietro. Ma logoro dagli anni, e oppreſſo dalle gravi fatiche finì di vivere nella ſteſſa Città di Coſtanza a' 5. di Novembre del 1417. in età di 78. anni. Solenniſſime ne furon le eſequie, a cui intervenne lo ſteſſo Imperador Sigiſmondo. Il Poggio, come abbiam detto, ne fece l' Orazion funebre, cui finì con dire, che conveniva innalzargli un monumento di bronzo il più magnifico che ſi poteſſe con una iſcrizione, che accennaſſe le coſe memorabili da lui operate; che avrebbe dovuto ſoprapporſi al ſepolcro una ſtatua d' oro, ſcolpendovi nella baſe: *Parenti Patriæ;* ma che, poichè ciò non era più in uſo, gli ſi ergeſſe almeno il ſepolcro con una onorevole iſcrizione. Non pare che ciò ſi eſeguiſſe, poichè il corpo del Cardinale fu traſportato a Padova, ed ivi ſepolto nel Duomo coll' Iſcrizione, che rapportaſi dal Panciroli, ove però con errore egli è detto *Arciveſcovo* di Firenze, il qual titolo non fu dato che al Corſini di lui ſucceſſore.

XXV. Elogi ad eſſo fatti: ſue opere.

XXV. Non è quì luogo di favellare delle virtù Criſtiane e morali di queſto celebre Cardinale, delle quali han lungamente parlato il Poggio e il Vergerio. Io non dirò ſe non degli ſtudi, ch' ei coltivò, e del frutto, che ne raccolſe. Amendue i ſuddetti ſcrittori ne parlano co' più magnifici elogi, e ne eſaltano l' applicarſi ch' ei fece con felice ſucceſſo a qualunque ſcienza gli piacque. *Come agli altri ſtudi*, dice il Vergerio, *così ſingolarmente alla Giuriſprudenza ei ſi volſe, e vi impiegò fatiche e tempo non piccolo, e quindi per comune conſentimento egli avea in eſſa ottenuto il primato. E acciocchè colla vita non veniſſe meno il ſapere, di cui era adorno, e per iſtruire non i preſenti ſoltanto, ma gli aſſenti ancora e i lontani, ei compoſe molti ed ampi volumi di Comentari, che or ſon pubblici, e aſſai pregiati. Ma benchè ei conſumaſſe gran tempo nell' inſegnare il Diritto, e benchè molto ancor ne impiegaſſe nel riſpondere ſulle cauſe, ſu cui venia da ogni parte conſultato, e col trattare gli affari de' ſuoi amici addoſſatigli, non paſſava però alcun giorno,*

in cui non deſſe ancor qualche tempo allo ſtudio delle altre Scienze; con che egli ottenne, che non vi aveſſe alcuna delle Arti liberali, in cui non foſſe egregiamente iſtruito, e non poteſſe eſſer ad altri maeſtro, talchè in alcuna di eſſe egli compoſe ancora qualche elegante trattato. Con maggior diligenza ſi diede a coltivare la Filoſofia naturale e l' Eloquenza; e più profondamente preſe a ſtudiarle, perchè avea l' ingegno ad eſſe principalmente inclinato, e ſapeva con ſingolare penetrazione diſputare della natura delle coſe. Abbiamo le coltiſſime Orazioni da lui dette in più occaſioni, e un Volume di Lettere ſcritte ad aſſenti. Finalmente egli avea letti con tale attenzione i libri degli Oratori, de' Poeti, e degli Storici tra noi più conoſciuti e pregiati, che ſe gli era renduti, per così dir, famigliari. Nè è a ſtupire, che tanti e sì diverſi ſtudi ei poteſſe in ſe riunire, perciocchè, come il Vergerio ſoggiugne, egli era ſommamente parco così di cibo come di ſonno. I medeſimi autori eſaltano con ſomme lodi il zelo e la ſollecitudine ch' egli avea a vantaggio de' ſuoi ſcolari, a' quali moſtravaſi padre più che maeſtro facendo chiaramente conoſcere, ch' ei cercava il loro non il ſuo proprio vantaggio. Al che ei congiungeva una chiarezza sì grande nell' inſegnare, che conveniva eſſere privo in tutto d' ingegno, per non intendere le coſe ancor più difficili, ch' egli ſpiegava. Quindi da' ſuoi diſcepoli egli era teneramente amato, e baſtava il conoſcerlo per concepire per lui tenerezza inſieme e ſtima non ordinaria. Le opere, che di lui ſi hanno ſtampate, ſono ſingolarmente Comenti ſulle Decretali, Conſulti Legali, e Trattati ſcritti all' occaſion dello ſciſma, di che, e di altre opere inedite di diverſi argomenti veggaſi il Fabricio (1), e le giunte ad eſſo fatte dal dottiſſimo Monſig. Manſi, a cui però vuolſi aggiugnere l' orazione da lui detta in Padova l' anno 1393. nella morte di Franceſco II. da Carrara, che è ſtata pubblicata dal Muratori (2) (*). (a)

XXVI.

(*) Un' altra operetta del Card. Franceſco Zabarella non rammentata da alcuno conſervaſi MS. nella Libreria Farſetti in Venezia, cioè un trattato *de Arte Metrica*, ch'egli afferma di aver compoſto inſieme con Pierpaolo Vergerio il vecchio. (*Bibl. MS. Farſetti p.* 122.)

(a) A' celebri Canoniſti del ſecolo XIV. doveaſi pure aggiugnere Bonifacio Vitalini Mantovano Profeſſore in Padova, e poi in Avignone, e onorato dalla Curia

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. VI. p. 330. (2) Scr. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 243.

Digitized by Google

XXVI. Bartolommeo d' Osa.

XXVI. Come nel precedente Capo, così potrei quì aggiugnere una non breve serie di altri men celebri Professori di Diritto Canonico, de' quali però e più scarse ancora son le notizie, e minore il merito e il frutto di illustrarne la vita. Ma io temo, che questi due Capi del presente Libro impiegati in ragionare di severi ed ispidi Giureconsulti abbian già forse annojati i Lettori, e io mi affretto perciò a por fine a questo non troppo piacevole argomento, rimettendo chi pur voglia ancor più oltre saperne a que' medesimi autori, che al fine del Capo precedente ho accennati. Solo non deesi passare sotto silenzio uno tra' Canonisti di questo secolo, di cui si dice, che tenne scuola di Diritto Ecclesiastico a Montpellier. Ei fu Bartolommeo d' Ossa, o, come leggesi in tutte le antiche carte, in cui egli è nominato, d' Osa, di patria Bergamasco, il quale per la somiglianza del cognome è stato da molti, ma senza alcun fondamento, creduto parente del Pontefice Giovanni XXIII. nato in Cahors, e detto prima Jacopo d' Euse. Quasi tutti gli scrittori della vita del Petrarca copiandosi, come suole avvenire, l' un l' altro, ci dicono, ch' egli in Montpellier ebbe a suo scolaro questo allora giovin Poeta. L' erudito Ab. Serassi nella sua vita del Petrarca premessa alla bella edizione da lui fattane in Bergamo è stato il primo a darci qualche più certa notizia di questo Canonista tratta da un Codice, che conservasi nell' Archivio della Cattedrale della stessa Città. Ma di questo Codice stesso io ho avuta la sorte di essere più esattamente informato per mezzo del Signor Canonico Mario Lupo Primicerio ed Archivista e del Signor Giovambatista Rota, uomini amendue e per moltiplice erudizione e pe' libri da lor pubblicati, ben noti al mondo. Il detto Codice adunque contiene parecchi strumenti e altre carte di tal natura rogate da Bartolommeo dal 1304. fino al 1325., e da esse vedesi, che ei per più anni fu in qualità di Cancelliere al servigio del Cardinal Guglielmo Longo Bergamasco morto in Avignone nel 1319.; che egli con lui era in Perugia a' 6. di Decembre del 1304. e con lui pure

Romana di ragguardevoli cariche, e morto verso l'anno 1390. Della Vita e delle opere di esso belle ed esatte notizie ci ha date il Ch. Sig. Avv. Leopoldo Cammillo Volta Prefetto dell' Imperial Biblioteca di Mantova (*Nuova Racc. d' Opusc. T. XXIX. e T. XXXV*) da cui desideriam vivamente la Storia Letteraria della sua patria, ch' egli ci fa sperare.

Digitized by Google

re in Avignone agli 8. di Giugno del 1309. Nell' anno seguente 1310. il veggiamo ora in Avignone, ora in Bergamo, ove pare ch' egli poscia si trattenesse fino all' Agosto del 1317. Quindi per lo spazio di due anni ne fu assente, e non vi fece ritorno che nel Settembre del 1319., nel qual tempo, come si è detto, morì il Cardinal Longo. Lo stesso Codice cel mostra in Bergamo fino a' 9. di Marzo del 1321., e poscia assente fino a' 13. di Settembre del 1325., nel qual giorno si vede da lui rogato in Bergamo l' ultimo degli stromenti in questo Codice contenuti. Da tutto ciò raccoglies̀i ad evidenza, ch' egli nel decorso di questi anni non potè essere Professore in Montpellier, che o dall' Agosto del 1317. fino al Settembre del 1319., o dal Marzo del 1321. fino al Settembre del 1325. Or il Petrarca, come vedremo, fu in Montpellier fra 'l 1318. e il 1322., e perciò non potè che per assai poco tempo avere l' Osa a suo Maestro, se pur mai l' ebbe; perciocchè egli non ci dà mai alcun cenno di aver fatto studio de' Sacri Canoni, de' quali dovea essere Professore l' Osa. Anzi il riflettere, che il detto Codice ci mostra Bartolommeo al servigio del Cardinal Longo e della Chiesa di Bergamo dal 1304. fino al 1325., mi rende difficile a credere, che egli in alcuno degli anni di mezzo potesse abbandonar quell' impiego per tenere scuola in Montpellier. E certamente niun degli antichi scrittori ci parla di questa Cattedra da lui tenuta; e il Tritemio (1) ci dice bensì, ch' egli era uomo di grande ingegno, di singolare eloquenza, Filosofo e Storico insigne, e assai versato ne' sacri non meno che ne' profani studi; e rammenta le Storie da lui composte, delle quali diremo nel Capo seguente, ma della Cattedra di Montpellier nè egli nè altro scrittor vicino a que' tempi non fa parola; nè io posso perciò parlarne, se non come di cosa assai dubbiosa ed incerta.

CA-

(1) De Script. Eccl. C. 590.

Digitized by Google

CAPO VI.

Storia.

I. LE poche copie, che aveansi de' buoni autori, e queste ancora guaste e contraffatte dagli ignoranti copisti, e la dimenticanza, in cui si giaceano i monumenti antichi non ricercati, nè esaminati da alcuno, avea sparse ne' secoli precedenti sì folte tenebre sulla Storia de' tempi addietro, che appena era possibile il penetrare fra quella profonda caligine; e chi avea pure coraggio d' intraprenderlo, appena poteva dare un passo senza inciampare. Quindi poichè nel secol presente si presero a disotterrare le opere degli antichi scrittori da tanto tempo sepolte, e a moltiplicarne le copie, e si cominciò a conoscere il pregio, in cui doveansi avere i monumenti de' tempi loro, una nuova luce si sparse ancor sulla Storia, e benchè essa fosse ancora ben lungi dall' essere sgombra da tanti errori, fra cui giaceasi avvolta, comparve nondimeno in forma alquanto migliore; e lasciate in disparte le popolari e favolose tradizioni, a cui erasi finallora appoggiata, cominciò a ricercare fondamenti migliori, e a discernere, per quanto era possibile, il vero dal falso. Già abbiamo altrove veduto, che il gran Petrarca, il cui nome dee per tanti titoli esser sempre all' Italia memorabile e sacro, fu il primo, di cui si legga, che prendesse a fare raccolta di antiche medaglie. Ma ei non fu pago di tal collezione. Ei si volse con quel vivissimo ardore, di cui infiammavalo la gloria della sua patria, a esaminare con attenzione gli antichi monumenti, in cui avvenivasi, e a trarne lumi, onde illustrare la Storia. Egli descrive a lungo (1) il piacere, che avea, quando la prima volta recossi a Roma, nell' aggirarsi con Giovanni Colonna da S. Vito, di cui abbiamo altrove parlato (2), per quell' ampia Città osservando le vestigia, che dell' antica Roma ancor rimaneano, e rammentando i memorabili avvenimenti, che le rendeano illustri, nella qual descrizione il Petrarca ci si mostra versatissimo nell' antica Storia Romana, benchè

I. Si comincia per opera singolarmente del Petrarca a esaminare gli antichi monumenti.

(1) Famil. L. VI. Epist. II.
(2) L. I. C. V.

Digitized by Google

chè adotti egli pure alcune tradizioni, che la più severa critica ora ha rigettate. L' Abate de Sade afferma (1), che Giovanni Colonna avea fatto fin da' primi suoi anni un continuo studio sulle antichità di Roma. Io non ho trovata pruova alcuna di ciò; anzi il Petrarca sembrami espressamente affermare il contrario nella lettera or ora accennata, perciocchè in essa egli dice di se medesimo, che nel discorrer delle cose di Roma egli mostrava maggior perizia nelle cose antiche, Giovanni nelle moderne: *Multus de historiis sermo erat; quas ita partiti videbamur, ut in novis tu, in antiquis ego viderer expertior.* La stima, che di cotai monumenti faceva il Petrarca, rendeagli insoffribile l' indolenza e la sordida avarizia de' Romani d' allora, che ne vendevan gli avanzi, perchè servissero d' ornamento ad altre Città: *Non vi siete arrossiti*, egli dice (2), *di fare un vile guadagno di ciò, che ha sfuggito le mani de' barbari vostri maggiori; e delle vostre colonne, de' limitari de' vostri templi, delle statue, de' sepolcri, sotto cui riposavano le venerande ceneri de' vostri antenati, per tacer d' altre cose, or s' abbellisce e s' adorna l' ozïosa Napoli.* E altrove duolii, che i Romani nulla si curino delle antiche lor glorie, e che Roma in niun luogo sia meno conosciuta che in Roma stessa: *Chi v' ha oggi più ignorante nelle cose Romane de' Romani medesimi? il dico con mio dolore: Roma in niun luogo è men conosciuta che in Roma* (3).

VI. E a discernere i diplomi veri da' falsi.

II. Nè solo nella ricerca e nello studio de' monumenti antichi segnò il Petrarca la via agli altri, ma ancor nella critica, e nelle leggi a discernere i diplomi veri da' falsi. Era stato presentato all' Imperador Carlo IV. un diploma, con cui pretendeasi, che Giulio Cesare e Nerone avessero sottratta l' Austria alla suggezion dell' Impero. L' Imperadore, che forse non avea uomini sì eruditi alla sua Corte, che del loro giudizio potesse in ciò sicuramente valersi, mandò il diploma, perchè ne giudicasse, al Petrarca, che allora era in Milano, come dalla data della sua risposta (4) si fa manifesto, la qual però non so su qual fondamento dall' Abate de Sade si assegni al 1355. (5) piut-

(1) Mem. pour la vie de Petr. Tom. I. p. 374.
(2) Hortat. ad Nicol. Laurent. Vol. I. Oper. p. 596.
(3) Famil. L. VI. Ep. II.
(4) Senil. L. XV. Ep. V.
(5) Mem. pour la vie de Petr. T. III. p. 405.

Digitized by Google

piuttosto che ad altro anno. Le riflessioni, con cui il Petrarca ne mostra la supposizione, son tali, che a' dì nostri non basterebbono a provare grande erudizione nell' arte diplomatica. Esse sono il parlare, che fanno que' due Imperadori nel numero del più: *Nos Julius Cæsar &c.*, il titolo d' Augusto, che Giulio Cesare si attribuisce, la data del diploma, che era: *Datum Romæ die Veneris regni nostri anno primo;* ed altre simili riflessioni, che ora si farebbon da chiunque sol leggermente versato in tale studio. Ma in un tempo, in cui non v' era favola ed impostura, che lietamente non si ammettesse per incontrastabile verità, non possiamo non ammirare la critica e l'erudizion del Petrarca, che non si lasciò avvolgere nella comune ignoranza, e che seppe riconoscer l' errore, ove altri non ne avrebbe pur sospettato.

III. Cola da Rienzo grande ricercatore di antichità.

III. Niuno avrebbe creduto, che nella Storia della Letteratura Italiana dovesse aver luogo il celebre Tribuno di Roma Cola di Rienzi, ossia Niccolò di Lorenzo, che dal suo fanatismo medesimo sollevato l' anno 1347. al più assoluto potere in Roma perdette per la sua imprudenza nel corso di pochi mesi tutta l' autorità, e fu poi soggetto a quelle vicende, che altrove abbiamo accennate (1). E nondimeno non dobbiam qui passarlo sotto silenzio, poichè egli ancora fu grande e sollecito ricercatore de' monumenti antichi di Roma, e come questi furono per avventura la prima origine del pazzo disegno, ch' egli formò di ricondurre Roma all' antico stato di Repubblica libera, così essi furono probabilmente, che strinsero il primo nodo dell' amicizia, che con lui ebbe il Petrarca, il quale sorpreso prima alla nuova delle strepitose imprese di Rienzi si lasciò trasportare ad encomiarlo con altissime lodi (2); benchè poscia conoscendone la follia, per poco non si vergognasse di essersi troppo facilmente lasciato abbagliare. Or dello studio, con cui Cola si era rivolto a ricercare e a spiegare i monumenti antichi di Roma, ne abbiamo una pruova nell' antico e contemporaneo scrittore della vita di quest' Eroe da romanzo, che è stata più volte data alle stampe, e più recentemente dal Ch. Muratori (3), perciocchè il suddetto autore ci narra, che Cola erasi con-

(1) L. I. C. I. II. p. 335.
(2) V. Mem. pour la vie de Petr. T. (3) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 399.

Digitized by Google

tinuamente occupato nella lettura de' buoni e antichi ſcrittori; che andava ogni giorno eſaminando i monumenti ſcolpiti, che ſi vedevano in Roma, e che era il ſolo, che ſapeſſe leggere, e ſpiegare le ſovrappoſte iſcrizioni, e le figure, ond' erano ornate. Ma udiamo le ſteſſe parole di queſto ſcrittore nel ſuo proprio rozzo e volgar dialetto: *Fo da ſoa joventutine nutricato de latte de Eloquentia, bono Grammatico, migliore Rettorico, Autoriſta bravo. Deh como e quanto era veloce leitore! Moito uſava Tito Livio, Seneca, e Tullio, e Balerio Maſſimo: moito li dilettava le magnificentie de Julio Ceſare raccontare. Tutto lo die ſe ſpeculava negl' intagli de marmo, li quali jaccio intorno a Roma. Non era aitri che eſſo, che ſapeſſe lejere li antichi pataffii. Tutte ſcritture àntiche volgarizzava; queſte fiure de marmo juſtamente interpretava.*

IV. Opere ſtoriche del Petrarca.

IV. L' unico frutto però, che Cola traſſe da tali ſtudi, fu un diſperato fanatiſmo, per cui, credendoſi deſtinato a rinnovare i tempi della Romana Repubblica, traſſe molti, e finalmente ſe ſteſſo a irreparabil rovina. Non così il Petrarca, che volgendogli a fine troppo migliore, ſe ne valſe a illuſtrare in parte l' antica Storia. Io non parlo quì delle ſue lettere, in moltiſſime delle quali ei ben fa vedere, quanto in eſſa foſſe verſato. Parlo ſolo delle opere, che intorno ad eſſa egli ſcriſſe. E due eſſe ſono ſingolarmente. La prima diviſa in quattro libri, e intitolata *Rerum Memorandarum*, in cui a ſomiglianza di quella di Valerio Maſſimo vien narrando più fatti tratti dalle antiche e dalle moderne Storie, diviſi in più capi, ſecondo le diverſe virtù o i diverſi vizi, a cui appartengono. L' altra ſono le vite degli antichi uomini illuſtri quali tutti Romani. Noi ne abbiamo tralle opere latine del Petrarca un compendio da lui cominciato per comando di Franceſco da Carrara, e poſcia, poichè il Petrarca fu morto, continuato per ordine del medeſimo Carrareſe da Lombardo da Serico Padovano grande amico del Petrarca. E abbiamo inoltre le medeſime vite aſſai più ampiamente ſcritte in lingua Italiana, e ſotto nome del Petrarca ſtampate l' anno 1476. nella Villa Polliana preſſo Verona. Intorno a queſte due diverſe opere io comunicai già alcune mie rifleſſioni al Ch. Signor Abate Angelo Teodoro Villa, ora Profeſſore degniſſimo di Eloquenza nell' Univerſità di Pavia, che volle corteſemente inſerirle nelle erudite ſue giunte alla Biblio-

te-

Digitized by Google

teca de' Volgarizzatori dell' Argelati (1). In esse io mi feci a mostrare, che di quest' opera Italiana ancora era autore il Petrarca, e che anzi questa a lui doveasi interamente, e che del compendio una parte sola era stata da lui composta, come è manifesto dalla prefazione posta alla sua continuazione dal suddetto Lombardo; e credetti inoltre, fondato su un Codice MS. citato da Monsignor Mansi, che il Petrarca avesse preso a tradurre egli stesso la più ampia sua opera dall'Italiano in Latino, e che la traduzione medesima fosse poi dallo stesso Lombardo condotta a fine. Quai ragioni m' inducessero a così pensare, si può vedere nell' opera sopracitata. Ma un Codice MS. di queste Vite più ampiamente distese citato dal P. degli Agostini (2) mi fa or dubitare di ciò, che allora ho affermato; perciocchè in esso si legge: *Hoc opus suprascriptum compilatum per summum Poetam literali sermone Dominum Franciscum Petrarchani, & in vulgari sermone reductum per Magistrum Donatum de Casentino ad instantiam requisitionemque magnifici D. D. Nicolay Marchionis Estensis &c.* Il che come si possa conciliare colle ragioni da me allora arrecate, lascio, che ognun ne decida, perciocchè non è di quest' opera l' entrare in discussioni di tal natura (*a*). Un' altra grand' opera avea egli intrapresa, ma a cui non diè compimento, e che sembra interamente perita, cioè una Storia generale da' tempi di Romolo fino a quelli dell' Imperator Tito, opera da lui cominciata ne' giovanili suoi anni, e poi interrotta per rivolgersi al suo Poema dell' Africa. Ne dobbiam la notizia a' suoi Dialogi con S. Agostino intitolati *de Contemptu*

(*a*) E' certo però, che anche dell' opera Latina esiste sotto il nome del Petrarca un Codice nella Biblioteca Guarneriana in S. Daniello nel Friuli, in cui le Vite degli Uomini illustri sono stese assai più ampiamente, come mi ha avvertito il Ch. Sig. Ab. Domenico Ongaro. Il che sembra confermare la mia opinione, che il Petrarca stesso la recasse, almeno in gran parte, dalla lingua Italiana, in cui aveala scritta, nella Latina, e potrebb' essere avvenuto, che Donato da Casentino veggendo l' Opera Latina, e ignorando, che il Petrarca l' avesse prima composta in Italiano, ne facesse questa versione. Sotto il nome del Petrarca abbiamo ancora il *Libro delle Vite de' Pontefici & Imperadori Romani*, di cui si ha la bella edizione fatta in Firenze nel Convento di S. Jacopo di Ripoli nel 1478., e ripetuta poscia altre volte. Ma niun Autore, ch' io sappia, contemporaneo o vicino al Petrarca gli attribuisce quest' opera, e io perciò dubito, che gli sia stata supposta.

(1) T. V. p. 761. &c.

(2) Scritt. Venez. T. I. p. 4. not. 1.

Digitized by Google

Mundi, ne' quali introduce il Santo a così ragionargli: *Manum ad majora jam porrigens librum hiſtoriarum a Rege Romulo in Titum Ceſarem, opus immenſum, temporiſque & laboris capaciſſimum aggreſſus es; eoque nondum ad exitum perducto . . . . ad Africam . . . : tranſmiſiſti* (1).

V. Opere ſtoriche del Boccaccio.

V. Troppo amico del Petrarca era il Boccaccio, perchè non doveſſe egli pure rivolgerſi a ſomiglianti ſtudi; e ne abbiamo difatti in pruova più opere, e quella ſingolarmente diviſa in quindici libri, e intitolata *de Genealogia Deorum*, in cui con tutto quell' apparato di erudizione, che era allora poſſibile, ſvolge, e dichiara l' antica Mitologia; opera, che allora non fu rimirata per poco qual coſa divina, e che ora appena ritrova chi l' onori di un guardo. Nè io mi ſdegnerò contro quelli, che or non la curano; poichè i lumi tanto maggiori, e le opere tanto più critiche ed erudite, che al preſente abbiamo, ce la rendono inutile, anzi vi ravviſiamo errori e mancanze in gran numero. Ma non perciò dobbiamo non ammirare il Boccaccio, che in tempi sì tenebroſi giunſe a veder tanto, e con tanto maggior fatica, quanto più ſcarſi erano gli ajuti, diligentemente raccolſe quanto ſu queſto argomento gli avvenne di ritrovare. Alcuni, e fra gli altri Apoſtolo Zeno (2), accuſano il Boccaccio di aver ſuppoſti e citati autori, che mai non furono al mondo, e fra gli altri quel Teodonzio Greco, ch'egli allega non poche volte. Il C. Mazzuchelli il diſende (3) adducendo le parole dello ſteſſo Boccaccio, con cui previene l' accuſa, e la riſonde ſull' ignoranza de' ſuoi medeſimi accuſatori. Ma ſi potrebbe dire peravventura, che cotai diſeſe ſon troppo agevoli a farſi, finchè non ſi viene alle pruove, e che converrebbe provar veramente, che vi ſia ſtato coteſto Teodonzio non mai conoſciuto ad alcun altro ſcrittore. E io penſo, che la miglior via a ſcuſare il Boccaccio ſia il dire, come è probabile aſſai, che egli, e prima di lui Paolo da Perugia, da cui confeſſa di aver molte coſe appreſe, come altrove ſi è detto (4), foſſer tratti in errore dal Monaco Barlaamo, da cui avean avuta notizia di queſto ſuppoſto autore. Con maggior ſicurezza poſſiam diſendere il Boccaccio da un' altra taccia, che da altri gli ſi op-

(1) Oper Vol. I. p. 411.
(2) Diſſert. Voſſ. T. I. p. 13.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1337.
(4) L. I. C. IV.

Digitized by Google

oppone, cioè che in quest' opera ei siasi arricchito delle altrui spoglie, e singolarmente di quelle del suddetto Paolo da Perugia. accusa, da cui abbastanza si purga lo stesso Boccaccio col citar sovente i libri, di cui si vale, e col dichiarare palesemente, di quanto ei fosse debitore al medesimo Paolo (1), che una grand' opera avea scritto su tal materia, perita poi per colpa della infedele sua moglie. Altre opere storiche ancora abbiam del Boccaccio; i nove libri intitolati *De casibus virorum & fœminarum illustrium*, e il libro *de Claris Mulieribus*, ne' quali dalle antiche Storie singolarmente raccoglie ciò, che giova al suo argomento. E a questo luogo ancora può appartenere il libro *de Montium, Silvarum, Lacuum, Fluminum, Stagnorum, & Marium nominibus*, delle quali opere, delle loro edizioni, e di altri libri storici attribuiti al Boccaccio, ma o che più non si hanno, o si debbono ad altri scrittori, veggasi il diligentissimo Articolo del soprallodato Conte Mazzuchelli. Io non parlo quì della più celebre opera di questo scrittore, cioè del suo Decamerone, di cui sarà d' altro luogo il ragionare più a lungo.

VI. Scrittori di storie generali: Jacopo d' Acqui. Bencio, Giovanni Diacono.

VI. A questi scrittori, che presero singolarmente a rischiarare l' antica Storia, aggiugniamo or quelli, che scrivendo Cronache generali all' antica non meno che alla moderna recarono quella maggior luce, che per lor si poteva. E io non parlerò quì se non di passaggio di Benvenuto Rambaldo da Imola, di cui abbiamo una compendiosa Storia degli Imperadori da Giulio Cesare fino a Venceslao, che allor regnava, opera troppo breve e non troppo esatta, che suole andare unita alle opere del Petrarca, cui per errore da alcuni si è attribuita (2); e che anche separatamente è stata data alla luce. Di lui dovrem trattare di nuovo, ove ragioneremo degli antichi Comentatori di Dante. Di due altre Cronache non possiamo giudicare precisamente qual fosse il pregio, perciocchè una non trovasi che manoscritta, l' altra sembra smarrita. Della prima fu autore Jacopo d' Acqui Domenicano, e una copia se ne ha nell' Ambrosiana di Milano (3), che io credo essere solo la prima parte di essa; perciocchè termina a' primi anni di Bonifacio VIII. Ma nella Regia Biblioteca di Torino conservasi la seconda parte del me-

(1) L. XV. C. VII.
(2) Mehus Vit. Ambr. Camald. p. 211. 917.
(3) Murat. Antiq. Ital. Vol. III. p.

medeſimo Autore, da cui raccoglieſi, ch' ei la conduſſe fino al 1328. (1). Il Muratori però, che aveala letta, ne parla come di opera favoloſa, e indegna d' uſcire alla luce (*a*) Monſ. Manſi crede (2), che queſto Jacopo d' Acqui ſia lo ſteſſo che quel Jacopo d' Aquino, a cui ſi attribuiſce un trattato contro Guglielmo da Santamore. Ma ſembra difficile, che uno che ancor vivea nel 1328. poteſſe aver parte in quelle conteſe, che ardeano circa il 1250. Dell' altra Cronaca non abbiamo altra notizia, ſe non quella, che ne ha laſciata Guglielmo da Paſtrengo, di cui or ora ragioneremo. Ne fu autore un cotal Bencio natio di Aleſſandria; ed ecco il magnifico elogio, che ne fa il ſuddetto ſcrittore, recato nella volgar noſtra lingua (3): *Bencio Lombardo di nazione, Aleſſandrino di patria, Cancelliere di Can Grande primo, e poi de' Nipoti, uomo di grande letteratura, raccogliendo le opere di tutti gli Storici, e cominciando dalla Creazione del Mondo, deſcriſſe la Storia di tutti i Re, de' popoli e delle nazioni tutte; opera immenſa e voluminoſa, ch' ei diviſe in tre parti, talchè di lui ſi può dire ciò, che già ſcriſſe Catullo, cioè, che avea ardito di raccogliere in tre carte, cioè in tre volumi, dotti al certo e laborioſi, tutte le età.* Ma di queſta grand' opera io non trovo chi ci indichi non ſolo qualche edizione, ma pure un Codice manoſcritto (*b*). E nondimeno aven-

(*a*) Il Sig. Dott. Bugati, che rammenteremo quì appreſſo, mi ha avvertito, che la Cronaca di Jacopo d' Acqui, che è nell'Ambroſiana, è la ſteſſa che quella, che è nella Biblioteca di Torino.

(*b*) La Cronaca di Bencio Aleſſandrino, che ſi credeva ſmarrita, ſi è, non è molto, felicemente trovata tra' MSS. della Biblioteca Ambroſiana di Milano, benchè con errore intitolata *Benvenuti Chronicon*. Al Sig. Dott. Gaetano Bugati uno de' Dottori del Collegio Ambroſiano ſiam debitori di queſta bella ſcoperta, ch' egli ha comunicata al pubblico nelle *Memorie Storico-Critiche intorno le Reliquie ed il Culto di S. Celſo Martire* ſtampate in Milano nel 1782. opera piena di ſcelta e moltiplice erudizione, in cui a' pag. 132. e ſegg. ei moſtra aſſai bene, che quella è appunto la Cronaca di Bencio, il qua'e, come da eſſa raccoglieſi, prima di eſſere Cancelliere di Can grande dalla Scala, era ſtato Cancelliere del Veſcovo Lambertengo di Como, il quale, ſecondo l' Ughelli, tenne quella Sede dal 1295. fino al 1325. Veggaſi ancora ciò, che a conferma di queſta ſcoperta ſi è detto nel Giornale de' Letterati, che ſtampaſi in Modena (*T. XXV. p.* 231.) ove ſi ſon riportate alcune altre notizie ſu queſta Cronaca dallo ſteſſo Dott. Bugati corteſemente comunicate a' Giornaliſti.

(1) Catal. Bibl. Taurin. Vol. II. p. 150. Cod. 580.

(2) Bibl. Med. & Inf. latin. Vol. IV. pag. 4.

(3) De Origin. Rer. p. 16.

Digitized by Google

avendone noi la teſtimonianza di uno ſcrittore contemporaneo e Veroneſe, non poſſiamo dubitare di ciò, che egli ne afferma, e convien dire perciò, che queſta grand' opera ſiaſi ſmarrita. Lo ſteſſo dicaſi di Giovanni Diacono Veroneſe, che ſcriſſe un' ampia Cronaca da' tempi d' Auguſto fino a quelli d' Arrigo VII., della quale parla con molti elogi il celebre Ab. Girolamo Tartarotti, che avendone veduto un Codice MS., ne ha dato un eſatto ragguaglio, combattendo poſcia ancora un' opinione del M. Maffei intorno a queſto ſcrittore, di cui non giova quì il favellare (1).

VII. Landolfo Colonna, Francesco Pipino, ed altri.

VII. Un altro ſcrittore di Storia generale abbiamo in Landolfo Colonna Romano Canonico di Chartres. L' Oudin parla (2) di due Codici MSS., ne' quali contienſi un' opera intitolata *Breve Chronicon*, che dalla creazion del Mondo giunge fino a' tempi di Giovanni XXII. La qual Cronaca forſe è la ſteſſa che quel *Breviarium Hiſtoriale* del medeſimo autore ſtampato in Poitiers l' anno 1479. (3), a cui qualche altro ſcrittore ha aggiunta un' Appendice fino a' tempi dell' Imperador Sigiſmondo. A lui pure attribuiſconſi le Vite de' Romani Pontefici, e un libro *de Pontificali Officio*, di cui rammenta l' Oudin un Codice MS., e afferma, che dal proemio di eſſo raccoglieſi, che Landolfo era della illuſtre famiglia de' Colonneſi Romani. Scriſſe egli ancora un libro *de Statu & mutatione Romani Imperii*, o, come altri l' intitolano, *de Translatione Imperii a Græcis ad Latinos*, che dallo Schardio (4) e dal Goldaſto (5) è ſtato dato alle ſtampe, cambiandone il nome di Landolfo in quel di Radolfo. Di queſto libro conſervaſi un Codice a penna in queſta Biblioteca Eſtenſe, in cui egli è chiamato Canonico di Siena, come avvertì già il Muratori (6), onde, ſe non vuolſi in ciò riconoſcere error di penna, convien dire, che in due Chieſe al tempo medeſimo o ſucceſſivamente foſſe Landolfo Canonico. Credeſi inoltre da alcuni, ch' ei ſia quel Landolfo Sagace, a cui ſi attribuiſce in qualche Codice la continuazione della Storia Miſcella, della quale abbiamo altrove parlato. Ma non vi è alcun mo-

(1) Calogerà Racc d' Opuſc. T. XVIII. p. 135. T. XXVIII. p. 1.
(2) De Script Eccl. Vol III p. 756.
(3) Fabric. Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 239.
(4) De juriſd. & auctor. Imper.
(5) De Monarch. Imper. Vol. II.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 619.

Digitized by Google

monumento, che ce ne poſſa far certa fede. Finalmente l' Oudin per errore ha creduto, che a lui ſi debban certi Comenti ſul Maeſtro delle Sentenze, che ſon veramente di Landolfo Caracciolo dell' Ordine de' Minori (1). A queſto luogo appartiene anche Fra Franceſco Pipino dell' Ordine de' Predicatori, e Bologneſe di patria. Noi abbiam già favellato e della verſion latina, ch' egli ci ha data, de' Viaggi di Marco Polo, e della breve deſcrizione da lui compoſta de' paeſi, ch' egli ſteſſo avea corſi viaggiando. Ei traduſſe inoltre in latino la Storia delle guerre di Terra Santa ſcritta in Franceſe da Bernardo Teſoriere, e pubblicata dal Muratori. Ma aſſai più ragguardevole è un altro lavoro da lui intrapreſo, cioè una Cronaca generale dalla origine de' Re Franchi fino all' anno 1314. Nel compilarla ei tenne il metodo allor comune a tutti gli ſcrittori di Storia, cioè di raccogliere e copiare quanto trovavan già ſcritto preſſo altri Storici, aggiungendo poi quelle coſe, di cui eſſi erano ſtati teſtimoni. Quindi il Muratori, che da' Codici di queſta Biblioteca Eſtenſe l' ha data in luce (2), ha ſaggiamente troncato ciò, che ſpetta a' tempi più antichi, e le ha fatto prender principio dall' anno 1176., avvertendo però, che anche ne' tempi a lui più vicini ha il Pipino copiati ſovente altri ſcrittori, e ſpeſſo ancora ſenza citarli, benchè poi le particolari notizie, di cui egli ha arricchita la ſua Cronaca, e che altrove cercherebbonſi inutilmente, compenſin bene qualunque difetto. Egli fioriva verſo il 1320., come ha provato il Muratori, ma non ſappiamo, fin quando viveſſe. In molte Biblioteche conſervaſi ancora una Cronaca intitolata *Fiorità d' Italia*, che cominciando da' tempi più antichi giunge fino all' anno 1268. (*). L' autore ne fu Armanno o Armanino Giudice di Bologna, e Cittadino di Fabriano, che dedicolla a Boſone da Gubbio, di cui dovrem parlar tra' Poeti. Il C. Mazzuchelli dice (3), ch' ella è un Poema diviſo in 33. canti. Ma i diverſi

ſag-

(*) Intorno alla *Fiorità d' Italia* alcune diligenti oſſervazioni ſi poſſon vedere nella Biblioteca MS. Farſetti (*p.* 285.), e nell' opera del C. Fantuzzi (*Scrit. Bologn. T. I p.* 291.)

(1) Fabric. l. c.
(2) L. c. Vol. IX. p. 583.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1102.

Digitized by Google

saggi, che ne produce l' Ab. Mehus (1), e due Codici, benchè imperfetti, che ne ha questa Biblioteca Estense, pruovano, ch' ella è in prosa. Finalmente il Tritemio (2) parla di Bartolommeo d' Osa Bergamasco da noi nominato nel precedente Capo, che verso il 1340. scrisse sedici libri di Storia generale, de' quali ora non rimane memoria. Prima del Tritemio ne avea fatta menzione Michele Alberto da Carrara in una Orazione detta nel Capitolo de' Minori l' anno 1460. e citata dal Calvi (3), nella quale ei ne parla come di opera, che in Bergamo ancora si conservava (*) (a).

VIII. Questi scrittori altro comunemente non fecero, che copiare, o ristringere ciò, che i più antichi autori aveano già scritto, aggiugnendovi solo le cose a' tempi loro avvenute. Opera di erudizione e di fatica assai maggiore intraprese Guglielmo da Pastrengo scrittor poco noto in Italia, e fuor d' Italia quasi a tutti sconosciuto, e degno nondimeno di essere annoverato tra' più illustri, e avuto in grande stima da Francesco Petrarca. Il Marchese Maffei è stato il primo a richiamarne dall' oscurità la memoria e il nome (4), e a mostrare, in qual pregio si debba avere l' opera, ch' ei ci lasciò. Io mi lusingo nondimeno di poterne quì dare ancora più ampie notizie, valendomi singolarmente dell' opere dello stesso Petrarca. E prima vuolsi correggere un errore del Marchese Maffei, che senza addurne ragione alcuna distingue Guglielmo da Pastrengo da Guglielmo Orator Veronese, a cui non cinque soli, com' egli dice, ma sei (5) de' suoi poetici componimenti latini indirizzò il Petrarca;

VIII. Guglielmo da Pastrengo: notizie della sua vita.

(*) Oltre i sedici Libri di Storia generale scritti da Bartolommeo d' Osa Bergamasco, che quì si accennano, il Pellegrino nella sua *Vinea Bergomensis* (*P. III. C. VIII.*) ne cita un' altra opera intitolata *Glossa super Historia de Gestis Longobardorum*, e ne indica il libro e il capo. E se essa è opera diversa dalla già nominata, convien dire, ch' essa ancor sia perita, benchè pure esistesse a' tempi del Pellegrino.

(a) A questi Scrittori o piuttosto Compilatori di Storia generale possiamo aggiugnere Fra Giovanni da Udine, o a dir meglio da Mortegliano otto miglia distante da Udine, della cui opera inedita su questo argomento ragionano a lungo Apostolo Zeno (*Lettere Ediz. a. T. I. p.* 282 285. 286. 287. 288. 291.) e il Sig Liruti (*Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p.* 294.)

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 212. 270. 271. 279. 323. &c.
(2) De Script. Eccl. C. 590.
(3) Scena Letter. di Scritt. Bergam. p. 64.
(4) Verona Illustr. P. II. p. 113. &c.
(5) L. II. Ep. 19. L. III. Ep. 3. 11. 12. 20. 34.

Digitized by Google

ca; perciocchè le cose, che questi in essi gli scrive, ci mostran chiaro, ch' ei non è altri che quel Guglielmo da Pastrengo, a cui abbiamo non già otto lettere del Petrarca medesimo, come dice lo stesso M. Maffei, ma cinque sole (1), con tre di Guglielmo al Petrarca (2). Guglielmo nato in Pastrengo Villa del Veronese, da cui prese il nome, era stato scolaro di Oldrado da Lodi, come parlando di questo Giureconsulto abbiam veduto; e frutto della sua applicazione a questo studio fu l' impiego di Notajo e di Giudice, ch' egli ebbe in Verona; come dalle antiche carte pruova il M. Maffei. Questi, e dopo di lui l' Abate de Sade (3), affermano, che Guglielmo l' anno 1335. fu spedito dagli Scaligeri al Pontefice Benedetto XII. insieme con Azzo da Correggio per ottener la conferma del dominio di Parma. Io non trovo nelle antiche Cronache chi parli di questa ambasciata di Guglielmo, di cui nulla dice il Villani citato dall' Abate de Sade. Ma mi giova il credere, che il M. Maffei non l' abbia asserito senza probabile fondamento. E veramente le lettere da Guglielmo scritte al Petrarca, quando andò, come ora diremo, in Avignone l' anno 1338., ci persuadono, che un' altra volta vi fosse egli stato; così minutamente ei descrive la dimora del Petrarca in Valchiusa, mentre per altro in questa occasione ei non avea ancora veduta nè Valchiusa nè il Petrarca. Il motivo di questo secondo viaggio di Guglielmo ad Avignone fu l' uccisione di Bartolommeo della Scala Vescovo di Verona fatta da Mastin della Scala Signore della stessa Città; il quale per ottenerne dal Pontefice Benedetto XII. il perdono gli mandò suo ambasciadore e proccuratore il Pastrengo. Così abbiamo nel Breve di assoluzione (4), in cui egli solo è nominato: nè io veggo, su qual fondamento l' Abate de Sade (5) gli dia a compagni in questo viaggio Azzo da Correggio e Guglielmo Arimondi. Il Pastrengo giunto in Avignone cercò del Petrarca; e il Petrarca dal suo ritiro di Valchiusa era venuto ad Avignone per vedervi il Pastrengo; ma appena ebbe posto il piede in Città, che sentì destargliſi di nuovo in cuore

il

(1) Variar. Ep. 32. 35. 36. 37. 38.
(2) Ib. Ep. 31. 33. 34.
(3) Mem. pour la vie de Petr. T. I. pag. 270. &c.
(4) Raynald. Ann. Eccl. ad an. 1339. n. 67.
(5) L. c. p. 377.

Digitized by Google

il ſuo amore per Laura, per ſopire il quale eraſi ritirato a Valchiuſa. Quindi diè volta addietro, e ſenza veder l' amico tornoſſene al ſuo deſerto. Queſto è l' argomento di tre lettere, due del Paſtrengo al Petrarca, una del Petrarca al Paſtrengo (1). Queſti però o in queſto o nel primo viaggio recoſſi a Valchiuſa, e più giorni trattenneſi col Petrarca. Noi il raccogliamo da una lettera in verſi, che lo ſteſſo Petrarca gli ſcriſſe (2), in cui gli ricorda l' occuparſi, che amendue facevano piacevolmente nel coltivamento di un orticello, e nel ragionare de' Greci e de' Latini Poeti, il che fa veder, che Guglielmo non era ſolo Giureconſulto, ma ancor Poeta e amico dell' amena Letteratura.

Hic ubi te mecum convulſa revolvere ſaxa
Non puduit, campumque ſatis laxare malignum,
. . . . . .
Obvia Guillelmi facies trunciſque vadiſque,
Inque oculis tu ſolus eras: hoc aggere feſſi
Sedimus; has tacito accubitu compreſſimus herbas;
Luſimus hic puris ſubter labentibus undis:
Hic longo exilio ſparſas revocare Camœnas;
Hic Graios Latioſque ſimul conferre Poetas
Dulce fuit, veterumque ſacros memorare labores.

IX. Poichè il Petrarca ricevuto ebbe il ſolenne onor della laurea in Roma l' anno 1341. venne a Parma, ove ſi trattenne circa lo ſpazio di un anno; e donde ſcriſſe un' altra lettera in verſi al ſuo amico Guglielmo (3), ragguagliandolo del tenore di vita, che vi conduceva. Ma non pare, che in queſta occaſione ſi rivedeſſer l' un l' altro. Ciò avvenne ſolo l' anno 1345., in cui il Petrarca fermoſſi qualche tempo a Verona; e una lettera di Guglielmo al Petrarca (4) ci eſprime i ſenſi di amicizia e di tenerezza, con cui partendo il Petrarca per Avignone Guglielmo volle accompagnarlo fino a' confini del Veroneſe, e la vicendevole afflizione, con cui ſi diſſero addio; lettera, che il M. Maffei, ingannato dall' error corſo nell' edizione di Baſilea, ha creduta ſcritta dal Petrarca a Guglielmo all' occaſion dell' andare, che queſti faceva in Avignone. Io non

IX. Sua amicizia col Petrarca.

(1) Var. Ep. 31. 32. 33.
(2) L. III. Ep. 3.
(3) L. II. Ep. 19.
(4) Var. Ep. 34.

Digitized by Google

so, se essi si rivedessero più altre volte, il che nondimeno è probabile, che avvenisse, dacchè principalmente il Petrarca si stabilì in Italia. Ben trovo, che il Petrarca mandando da Avignone a Verona Giovanni suo figlio naturale l' anno 1352. raccomandollo a Guglielmo, singolarmente perchè ne formasse i costumi, come da alcune lettere inedite dello stesso Petrarca pruova l' Abate de Sade (1). Continuò ancora il letterario commercio tra l' uno e l' altro, come dalle lettere e da' versi al principio accennati raccoglieli chiaramente; e da un di questi veggiamo, che il Petrarca invitò caldamente Guglielmo a venir seco a Roma pel Giubbileo dell' anno 1350. (2), e da due lettere raccogliamo (3), che il Petrarca valeasi del Pastrengo ancor ne' suoi studi, e che questi gli prestava talvolta que' libri, che nella sua Biblioteca ei non avea. Guglielmo vivea certamente ancora nel 1361., in cui morì il sopraddetto figliuol del Petrarca, poichè abbiamo una lettera, che questi a tal occasione gli scrisse (4). Ma quando morisse, non ne trovo indicio alcuno. Parmi però verisimile, che ciò accadesse prima del 1370., perciocchè avendo il Petrarca fatto in quest' anno il suo Testamento, in cui a tutti i suoi amici lasciò qualche dono, non troviamo in esso menzion del Pastrengo. Non è per ultimo a ommettere un errore del Montfaucon, confutato, ma con altro errore, dal March. Maffei. Quegli afferma (5), che Guglielmo fu Maestro del Petrarca, e questi a confutarlo si vale della lettera, ch' ei crede scritta dal Petrarca a Guglielmo (6), da cui raccoglie, che Guglielmo era più giovane del Petrarca. Ma la lettera, come abbiam detto, è dello stesso Guglielmo, e pruova anzi la giovanile età del Petrarca, che allora in fatti non avea che 41. anni. A provar però, che il Pastrengo non gli era stato Maestro, basta il riflettere, che il Petrarca non fu mai negli anni della prima sua gioventù a Verona, ove stabilmente abitava Guglielmo, e che nelle molte lettere a lui scritte non fa mai cenno di essere da lui stato nelle lettere istruito.

X.

(1) L. c. T. III. p. 220.
(2) L. III. Ep. 34.
(3) Var. Ep. 36. 37.
(4) Ib. Ep. 36.
(5) Diar. Ital. C. III.
(6) Var. Ep. 34.

Digitized by Google

X. Lessico Storico Letterario da lui composto.

X. L' opera da noi già accennata, che Guglielmo intraprese, fu una general Biblioteca di tutti gli scrittori sacri e profani. Niuno erasi finallora accinto a un tal lavoro; perciocchè S. Girolamo, Gennadio, ed altri scrittor somiglianti non avean parlato che degli scrittori di argomento sacro; Fozio avea trattato sol di que' libri, che gli eran passati per mano; laddove Guglielmo prese a favellare con ordine alfabetico di quanti ei potè rinvenire scrittori d' ogni nazione, d' ogni età, e d' ogni argomento da' tempi più antichi fino a' suoi. Nè io negherò già, che l' opera di Guglielmo non sia troppo lontana da quella esattezza, che ad essa si richiederebbe. Ma come sperarlo a' suoi tempi? Egli stesso conobbe esser ciò non solo difficile, ma impossibile: *De illustribus vero gentilium*, dice egli nella prefazione, *quid referam? cum codices eorum, qui illos & scripta sua commemorant, nusquam apud nos reperiantur*. E infatti trovansi in questo libro ommissioni ed errori di non lieve momento. Certo è nondimeno, che, qual esso è, mostra una vastissima erudizione in chi ne fu l' autore; e sembra quasi impossibile, che fra tante tenebre ei potesse pur veder tanto; nè è picciola lode, ch' ei sia stato il primo di tutti a darci un Dizionario di questo genere; pel qual motivo ei dovrebbe a questo nostro secolo singolarmente esser caro ed accetto. Altre riflessioni sul merito di quest' opera veggansi presso il M. Maffei. Nè agli scrittori soltanto si ristrinse il Pastrengo. Sei altri piccioli Dizionari, o a dir meglio Indici Storici e Geografici egli vi aggiunse, de' quali udiamo da lui medesimo l'argomento. *Qui primi quarumdam rerum vel artium inventores fuerint vel institutores: qui certarum provinciarum vel Urbium fundatores; a quibus Provinciæ quædam, Insulæ, Urbes, flumina, montes, & res certa traxere vocabula primum: quibus in locis, Insulis, aut Urbibus res quædam primum inventæ sunt: quique certis dignitatibus aut officiis functi sunt primi: qui magnifica quædam gessere primi aut instituerunt insolita*. Brevi trattati, è vero, ma essi pure testimoni assai luminosi della vasta lettura di questo infaticabil uomo, che ad ogni cosa, che afferma, cita l' autore, onde l' ha tratta. Michelangiolo Biondo diede in luce quest' opera in Venezia l' anno 1547., ma l' edizione ne è sì scorretta, che spesse volte non si rileva il senso; anzi il titolo ancora non è esatto, perciocchè essa è intitolata *de Originibus rerum*, di che pro-

propriamente non trattasi che nella mentovata aggiunta; e in qualche altro Codice più corretto ella è intitolata *De Viris illustribus*. Anche il cognome dell' Autore non è ivi qual fu veramente, perciocchè in vece di *Pastrengo* leggesi *Pastregico*. Essendo questa edizione divenuta rarissima, e avendola a caso veduta nel suo viaggio d' Italia il già lodato Montfaucon, e confrontatala con due Codici MSS., che trovonne in Roma, avea risoluto di farne una nuova edizione (1). Lo stesso disegno avea formato il M. Maffei, ed egli pure perciò aveane collazionato un manoscritto Veneto; ma nè l' uno nè l' altro ha condotto il suo disegno ad effetto *(a)*.

XI. Scrittori di Storie particolari: Toscani: Paolino di Piero.

XI. Or dagli scrittori di Storia generale passiamo a coloro, che ci tramandarono quella di qualche particolar Provincia, benchè pure quai più quai meno toccassero ancor le cose in altre parti avvenute. E io darò principio da' Fiorentini, e dagli scrittor Toscani, sì perchè essi sono i più celebri di questa età, sì perchè avendo scritte comunemente le Storie nella materna lor lingua, giovaron non poco a perfezionarla, e vie maggiormente abbellirla. Il più antico tra quelli di questo secolo è Paolino di Piero Fiorentino, che al principio di esso cominciò la sua Cronaca da lui divisa in due parti, la prima delle quali dal 1080. giunge fino al 1270., l'altra, in cui scrisse le cose, ch' egli stesso vedute avea, arriva fino al 1305. scrittor diligente, e che rigettando non poche favole, che da altri erano state adottate, e esaminando con diligenza le cronache più fedeli, che egli non rare volte allega, si sforzò, per quanto gli era possibile, di darci una esatta Storia della sua patria, a cui ancora aggiunse più altre cose di altre provincie, scrivendo però con istile non troppo colto, e commettendo egli an-

(a) Opera di somigliante argomento, ma a una sola classe ristretta, intrapresse circa questi tempi medesimi uno Scrittor Mantovano non rammentato finora, ch' io sappia, da alcuno, cioè Rinaldo degli Obizi. Il Sig. Vincenzo Malacarne mi ha data notizia di un bel Codice in pergamena da lui veduto. Il titolo è: *De vita, moribus, & dictis Philosophorum. Raynaldus Mantovanus.* E' opera diversa del tutto da quella di Diogene Laerzio, e contiene le vite di cento trenta Filosofi, gli ultimi de' quali sono Claudiano, Simmaco, e Prisciano Al fine si legge: *Explicit liber de moribus & vita philosophorum die lune penultimo Augusti MCCCLXI. Indictione quarta decima. Urbis Virgilii Raynaldus nomine natus Obizorumque fuit scriptor de prole creatus.*

(1) L. c.

Digitized by Google

ancora più falli. Il primo a darci esatta contezza di questa Storia, che era manoscritta nella Magliabecchiana, fu il Ch. Abate Mehus (1). Ed essa è stata poi recentemente data alla luce prima in Roma, poscia nell' appendice alla Raccolta degli scrittori delle cose Italiane pubblicata in Firenze (2), nella cui Prefazione si son raccolte le assai scarse notizie, che di questo scrittore si son potute rinvenire.

XII. Dino Compagni.

XII. A più breve spazio di tempo ristrinse la sua Storia patria Dino Compagni, perciocchè ei non si stese, che dal 1270. al 1312. Questa ancora non è stata data alla luce che a' nostri giorni dal Ch. Muratori (3), e poscia di nuovo in Firenze l' anno 1728., nella prefazione della qual ristampa si recano le ragioni, per cui non erasi ancora pensato a pubblicarla. Ei parla più volte di se medesimo nella sua Cronaca, e primieramente all' anno 1282. (4), ove narrando la prepotenza, di cui cominciavano i Guelfi ad usare in Firenze, dice, che per opporsi loro *si raunarono insieme sei cittadini Popolani, fra' quali io Dino Compagni fui, che per giovanezza non conoscevа le pene delle Leggi, ma la purità dell' animo, e la cagione, che la Città venia in mutamento. Parlai sopracciò, e tanto andammo convertendo Cittadini &c.* Il Muratori congettura, ch' egli allora contasse 20. o 25. anni di età; ma a me sembra difficile, che un giovane di sì pochi anni potesse aver bastevole autorità per farsi in certo modo Capo di una sollevazion popolare, e per arringare i Cittadini in sì importante occasione. E la *giovanezza* di Dino si può a mio parere stendere ancora fin oltre a trent' anni. L' anno 1289. egli era un de' Priori (5), e l' anno 1293. Gonfaloniere di Giustizia (6), nel qual anno scoprì una congiura ordita contro Giano della Bella (7), e adoperossi, ma con esito non pienamente felice, ad opprimerla. L' anno 1301. egli era di nuovo un de' Priori (8), e più altre volte ci parla delle cose da se operate (9). Un uomo, che sì gran parte ebbe ne' fatti, ch' egli racconta, era troppo opportuno a dar-

(1) Vita Ambros. Camald. p. 160.
(2) Vol II. p. 1. &c.
(3) Script. Rer Ital. Vol. IX. p. 467.
(4) Ib. p. 470.
(5) Ib. p. 472.
(6) Ib. p. 475.
(7) Ib. p. 476.
(8) Ib. p. 488.
(9) Ib. p. 482. 484. 492. 494. 496. &c.

Digitized by Google

darci una esatta e fedele Storia de' tempi suoi; e tale è veramente quella di Dino, se non che ei si mostra talvolta troppo acre censor de' vizi, onde la sua patria era allor guasta. Molto ancora e a ragione si loda la purezza e l' eleganza di lingua, ch' egli usò scrivendo. Il Muratori a provare, che Dino visse più anni dopo il 1312. in cui compiè la sua Storia, si vale di un' Orazione da lui detta a Giovanni XXII., che è stata pubblicata dal Doni. Ma noi abbiam già veduto, che assai poca fede si dee alle Prose antiche da lui date alla luce, le quali sono in gran parte supposte, o almen contraffatte. Miglior pruova si è quella, ch' ei poscia aggiugne, cioè del Codice MS., in cui si contiene la Storia di Dino, e in cui si legge: *Morì Dino Compagni a dì XXVI. di Febbrajo 1323. sepulto in Santa Trinità.*

XIII. Giovanni Villani: notizie della sua vita.

XIII. Assai più celebre è il nome di Giovanni Villani, di cui per altro niuno ha ancora scritta con diligenza la Vita. Filippo di lui nipote appena ne ha fatto un cenno nella sua Storia degli Uomini illustri Fiorentini, di cui presto ragioneremo. Poco ancora ne ha detto l' Ab. Mehus (1), che pur tante notizie ci ha date degli scrittori Fiorentini; per non dir nulla di altri autori, da' quali non possiamo sperare intorno al Villani que' lumi, che pur brameremmo di avere. Il C. Mazzuchelli (2) e il Signor Domenico Maria Manni (3) sono i primi, che ce ne han data qualche più esatta contezza, e dopo essi il Dottor Pietro Massai (4). Da essi dunque, e dalla Storia medesima del Villani, e da altri antichi scrittori noi verrem raccogliendo ciò, che appartiene alla vita di un sì rinnomato Storico. Giovanni Villani così detto, perchè figliuol di Villano (della cui famiglia il sopraddetto Manni ha pubblicato l' albero genealogico), Fiorentino di patria, era già in età sufficientemente adulta l' anno 1300., perciocchè in detto anno egli andossene a Roma pel Giubbileo; anzi fu in quella occasione appunto, ch' ei formò il disegno della sua Storia, a cui tornato a Firenze tosto si accinse. Udiamo come egli stesso ci narra il fatto (5). *E trovandomi io in quello benedetto pellegri-*

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 188.
(2) Note alle Vite degli Uomini Ill. di Fil. Villani p. 90. &c.
(3) Sigilli T. IV. p. 76.
(4) Elogj d' Ill. Toscani T. I.
(5) L. VIII. C. XXXVI.

Digitized by Google

grinaggio nella Santa Città di Roma, veggendo le grandi & antiche cose di quella, & veggendo le Storie e gran fatti de' Romani scritte per Virgilio e per Sallustio, Lucano, Titolivio, Valerio, Paolo Orosio, & altri maestri d'historie, i quali così le piccole come le grandi cose descrissono, & etiandio delli stremi dello universo mondo, per dare memoria & essemplo a quelli, che sono a venire, presi lo stile & forma da loro, tutto che degno discepolo non fossi a tanta opera fare. Ma considerando, che la nostra Città di Firenze figliuola & fattura di Roma era nel suo montare, & a seguire grandi cose disposta, siccome Roma nel suo calare, mi parve convenevole di recare in questo volume & nuova Cronaca tutti i fatti & cominciamenti d'essa Città, in quanto mi fosse possibile cercare, & ritrovare, & seguire de' passati tempi, de' presenti, & de' futuri, infino che sia piacer di Dio, stesamente i fatti de' Fiorentini, & d'altre notabili cose dello universo mondo, quanto possibile mi sia sapere, Iddio concedente la sua gratia, alla cui speranza feci la detta impresa, considerando la mia povera scienza, a cui confidato non mi sarei. Et così mediante la gratia di Christo negli anni suoi 1300. *tornato io da Roma cominciai a compilare questo libro a reverentia di Dio & del Beato Santo Joanni, a commendatione della nostra Città di Firenze.* L'applicazione al lavoro della sua Storia, che dovette certamente costargli non leggiera fatica, nol distolse dall'entrare a parte de' pubblici affari. Ma prima sembra, ch'egli viaggiasse in Francia e ne' Paesi Bassi; perciocchè narrando le cose ivi avvenute l'anno 1302. (1) dice: *Et noi scrittori ci trovammo in quel tempo nel paese, che con oculata fede vedemo & sapemo la veritade.* E somigliantemente egli parla raccontando i fatti ivi accaduti nel 1304. (2). Il Muratori sospetta (3), che il Villani non viaggiasse giammai nè in Francia nè in Fiandra, ma che avendo inserita nella sua Storia qualche relazione di colà trasmessa, ne copiasse incautamente ancora le riferite parole. Ma io non so indurmi a credere sì mal accorto il Villani, che cadesse in un fallo sì facile ad avvertire. Inoltre quel modo di dire: *Et noi scrittore*, o *ed io*

(1) L. VIII. C. LVIII.
(2) Ib. C. LXXVIII.
(3) Præf ad Histor. Villan. Vol. XIII. Script. Rer. Ital.

Digitized by Google

ſcrittore, è appunto quello, che uſa comunemente il Villani parlando di ſe medeſimo. Nè io veggo, perchè non poſſa ammetterſi per vero un tal viaggio da lui fatto. Negli anni 1316., e 1317. ei fu dell'Ufficio de' Priori (1), e in queſto ſecondo anno egli ebbe parte nell'accorta maniera, con cui i Fiorentini ſtabiliron la pace co' Piſani e co' Luccheſi. Nell'anno medeſimo ei fu Uffiziale della Moneta, e a lui dovetteſi in parte un eſatto regiſtro, che ancor ſi conſerva in Firenze, delle monete a ſuo tempo e prima ancora battute (2); e quattro anni appreſſo fu di nuovo nel numero de' Priori, e ſopraſtette alla fabbrica delle mura (3), nella qual occaſione accuſato più anni dopo d'infedeltà, fu riconoſciuto e dichiarato innocente. L'anno 1323. egli era nell'eſercito de' Fiorentini contro Caſtruccio Signor di Lucca, e narra il poco felice ſucceſſo, ch'ebbero le armi della ſua patria (4). Abbiamo altrove parlato (5) delle lettere, che paſſaron fra lui e Fra Dionigi da Borgo S. Sepolcro, e il predirgli, che queſti fece, la morte di Caſtruccio avvenuta nel 1328., nel qual anno pure ei fu deſtinato a provvedere alla careſtia, ond'era travagliata Firenze, e narra in qual modo felicemente ne ſollevò i poveri Cittadini (6). L'anno ſeguente ei fu adoperato in un Trattato di pace co' Luccheſi, che però non ebbe felice effetto (7). Quando i Fiorentini l'anno 1332. fondarono la terra di Firenzuola ſul fiume Santerno, ei fu autore, che ſi deſſe ad eſſa un tal nome, ed ha inſerito nella ſua Storia il diſcorſo, che perciò egli tenne (8). Finalmente ei fu oſtaggio di Maſtin della Scala con più altri Fiorentini in Ferrara l'anno 1341. (9) per due meſi e mezzo, e narra egli ſteſſo (10), quanto amorevolmente foſſe ivi trattato dal Marcheſe Obizzo Signor di quella Città. Il fallimento della Compagnia de' Bonaccorſi, in cui avea parte il Villani, avvenuto l'anno 1345. gli fu cagione di amarezza e di dolore, poichè ſenza ſua colpa ſi vide condotto alle pubbli-

(1) Vill. L. VI. C. LIV. L. IX. C. LXXX.
(2) Manni l. c.
(3) Elog. d'Ill. Toſc. l. c.
(4) L. IX. C. CCXIII.
(5) Sup. C. I.
(6) L. X. C. CXXI.
(7) Ib. C. CLXXI.
(8) Ib. C. CCI
(9) L. XI. C. CXXIX.
(10) Ib. C. CXXXIV.

Digitized by Google

bliche carceri (1), ove però non sappiamo, quanto tempo fosse tenuto chiuso. La fierissima peste del 1348. fu a Giovanni ancora fatale, perciocchè in essa ei morì, come afferma Matteo di lui fratello, che continuonne la Storia (2).

XIV. Tal fu la vita di questo Storico, un de' più colti scrittori di nostra lingua, e un degli uomini più versati nelle cose della sua patria. La Storia di essa ei prese a descrivere assai ampiamente in dodici libri dalla fondazione della medesima fino all'anno, in cui cessò di vivere. Ma alla Storia di Firenze ei congiunse le principali vicende di tutte l'altre Provincie, onde potrebbe quest'opera aver luogo ancora tralle Cronache generali. In ciò che appartiene a' tempi antichi, io non persuaderò ad alcuno di studiarne sulla scorta di questo autore la Storia; tanto egli ancora, come tutti comunemente a questa età, è ingombro d'errori e di favole. Ma ove tratta de' tempi a lui più vicini e de' suoi, e ove principalmente scrive le cose a suo tempo avvenute in Toscana, niuno può meglio di lui istruirci; se non che l'esser egli stato del partito de' Guelfi, non ci permette di rimirarlo come scrittore abbastanza sincero, ove si tratta o del suo o del contrario partito. Un'altra non lieve accusa si dà al Villani, cioè di aver copiati di parola in parola lunghissimi tratti della Storia di Ricordano Malaspini, senza mai nominarlo, come io stesso ho voluto riconoscere col confronto, e come avea già avvertito anche il Ch. Muratori, il quale inoltre osserva, che perciò si trovano presso lui alcune contraddizioni, diversi essendo i racconti, ch'ei trae da altri, da que', che fa egli stesso. Ma ciò non ostante la Storia del Villani si è sempre avuta, e si avrà sempre in gran pregio, per la purezza e per l'eleganza dello stile non meno che per la sostanza delle cose in essa narrate. Essa però non fu pubblicata che l'anno 1537. da' Giunti in Firenze, dietro alla quale ne seguiron poscia alcune altre edizioni. L'ultima e la più recente è quella fatta in Milano nel Tomo XIII. della gran Raccolta degli Scrittori delle cose Italiane. Nè è quì luogo di ravvivar la memoria di una contesa per essa eccitata (3), in cui,

XIV. Sua Storia: carattere di essa.

(1) Elog. d'Ill. Tosc.
(2) L. I. C. I.
(3) V. Mazzuch. loc. cit. not. 4.

Digitized by Google

come dice il Ch. Apostolo Zeno (1), *si mettono ragioni in campo, ma più strapazzi.*

XV. Continuazione di essa fatta da Matteo e da Filippo Villani.

XV. Poichè fu morto Giovanni, Matteo Villani di lui fratello prese a continuarne la Storia, e la condusse fino al 1363. in cui egli scriveva l'undecimo libro di essa: quando egli ancora fu assalito dalla peste, che travagliò in quell'anno molte parti dell'Italia, e ne morì a' 12. di Luglio. Niuna notizia ci è rimasta della sua vita, e solo il Manni ci ha additate due mogli, ch'egli ebbe, Lisa de' Buondelmonti, e Monna de' Pazzi (2). Ei non ha ottenuto nome e riputazione uguale a quella di Giovanni, singolarmente pel suo stile troppo diffuso; e nondimeno la sua Storia ancora è a pregiarsi non poco, perchè scritta da un autore contemporaneo, e che si mostra ben istruito di ciò, che narra. Filippo figliuol di Matteo continuò per breve tratto il lavoro del padre, aggiungendo XLII. Capi, e con essi compiendo l'undecimo Libro e la Storia del 1363. con quella dell'anno seguente; le quali continuazioni vanno aggiunte in tutte le edizioni alla Storia di Giovanni.

XVI. Filippo dà il primo esempio di Storia Letteraria patria.

XVI. Un'altra più pregevole Opera abbiam di Filippo, cioè le Vite degli illustri uomini Fiorentini; opera citata in addietro da molti scrittori, ma non mai pubblicata fino all'anno 1747. in cui il Conte Mazzuchelli ne diè alla luce con annotazioni copiose ed erudite, non già l'originale latino, che non erasi ancor ritrovato, ma un'antica versione Italiana, che da alcuni era stato creduto il testo originale dello stesso Villani. Questo fu trovato prima di ogni altro nella Biblioteca Gaddiana in Firenze dal Ch. Abate Lorenzo Mehus, il quale ne ragiona assai lungamente (3), mostrando ciò, che avea già avvertito il Conte Mazzuchelli, che il Villani scrisse veramente quest'opera in latino, e che anzi la versione italiana è assai infedele e mancante, di che noi pure e in questo e nel precedente Tomo abbiam recate più pruove. Egli ancora osserva, che queste Vite formano propriamente il secondo libro dell'opera del Villani, il quale nel primo avea trattato dell'origine e dell'

(1) Note al Fontanin. T. II. p. 235.
(2) Sigilli ant. T. IV. p. 75.
(3) Præfat. ad Vit. Ambros. Camald. pag. 122. &c.

Digitized by Google

dell'antichità di Firenze, e si possono vedere presso il medesimo autore i titoli di ciaschedun capo così del primo come del secondo libro. Alcune di queste Vite secondo l'originale latino ha pubblicate il medesimo Ab. Mehus nella sua Vita di Ambrogio Camaldolese. Alcune pure ne ha date alla luce il P. Abate Sarti (1) tratte da un codice della Biblioteca Barberina di Roma. Ma è piacevol cosa a vedere, quanto questi due codici sian tra loro discordi. Nel primo Filippo indirizza la sua opera ad Eusebio suo fratello; nel secondo la dedica al Cardinal Filippo d'Alençon Vescovo d'Ostia, che tenne quel Vescovado dal 1390. al 1397. (*a*). I titoli e gli argomenti sono in gran parte diversi, e un compendio della Storia di Francia, che nel secondo codice è incorporato al libro primo, manca nel Gaddiano, e trovasi nella stessa Biblioteca in un codice del tutto diverso; il che ci fa credere, che o egli in tempi diversi facesse diversi cambiamenti ed aggiunte alla sua opera, o che altri vi ponesse mano, e la accrescesse, o cambiasse, come pareagli meglio. Ma io non debbo trattenermi a lungo, come più volte mi son protestato, in discussioni ed esami di tal natura. A me basta il riflettere, che Filippo collo scriver la Storia degli Uomini Illustri Fiorentini ci ha dato il primo esempio di Storia Letteraria patria; poichè quasi tutti coloro, de' quali egli ragiona, sono uomini celebri per sapere; e che egli ci ha conservate molte notizie appartenenti alla lor vita e a' loro studi, che senza lui sarebbon perite. Egli continuò a vivere almeno fino al 1404., in cui fu eletto di nuovo a leggere pubblicamente la Commedia di Dante, della qual lettura altrove ragioneremo. I titoli di Eliconio e di Solitario, che, come pruova l'Ab. Mehus, gli vengon dati ne' codici antichi, ci mostrano, ch'egli era uomo tutto di lettere, e amante perciò di solitudine e di riposo. Era stato nondimeno per molti anni Cancelliere del Comun di Perugia, come pruova il Manni

(*a*) Il Card. Filippo d'Alençon dovea essere Vescovo di Ostia fin dal 1387., come ci mostra un Breve di Urbano VI. del decimo anno del suo Pontificato pubblicato dal P. de Rubeis. (*Monum. Eccl. Aquilejens. col.* 979. 980.)

(1) De Profess. Bonon. Vol. I. P. II. p. 200. &c.

Digitized by Google

ni (1), e gli si vede perciò ancora dato il titolo di Giureconsulto (*). Abbiam più volte avvertito, che Domenico di Bandino d'Arezzo scrisse egli pure le Vite non de' Fiorentini soltanto, ma di tutti chiunque fossero gli uomini celebri per sapere; e che parlando de' Fiorentini usò comunemente le espressioni medesime del Villani; sicchè essendo essi vissuti al medesimo tempo, sembra difficile a diffinire, a chi si debba la taccia di plagiario. Ma di Domenico ci riserbiamo a parlare nel secol seguente, in cui solo egli pubblicò l'immensa sua opera, di cui piccola parte son cotai vite; e allor mostreremo, che è assai probabile, che non già il Villani da lui, ma egli anzi dal Villani traesse ciò, che intorno a questo argomento ci ha lasciato.

XVII. Altri Storici Fiorentini, e di altre Città Toscane.

XVII. A questi scrittori Fiorentini, a cui niuno nega il primato fra gli Storici de' bassi tempi, voglionsi aggiugnere, almeno con farne un cenno, alcuni altri, che, se a' primi non s'uguagliano in fama, degni son nondimeno di lode per lo studio, che posero in tramandarci le notizie de' loro tempi. Tali furono Donato Velluti, la cui Cronaca dal 1300. al 1370. ha pubblicata il Manni (2), nella quale però più della sua propria famiglia ei ragiona che de' pubblici affari; e Castore di Durante morto nell'anno 1377., di cui il medesimo Manni ha dato alla luce, unendolo alla suddetta, un frammento di Cronaca dal 1342. al 1345., e Simone della Tosa, che scrisse gli Annali della sua patria dal 1115. fino al 1379. che fu l'anno precedente alla sua morte, i quali pure han veduta la luce nella Raccolta di Cronichette di antichi autori pubblicata dal medesimo Manni (3), e degne son d'esser lette le notizie della Vita di questo Scrittore, che il diligente Editore ad essi ha premesse. Nè furon prive di Storici le altre Città della Toscana. Nella gran Raccolta del Muratori abbiamo la Cronaca Sanese (4) di An-

(*) Di Filippo Villani abbiamo anche la Vita scritta in latino del B. Andrea Scozzese pubblicata dal Padre Cupero (*Acta Ss. Aug. ad d. XXII.*), la quale potrebbesi emendare coll'ajuto di un buon Codice, che se ne conserva MS. nella Libreria Nani in Venezia (*Codic. MSS. Bibl. Nan. p. 77.*)

(1) L. c. p. 74.
(2) Firenze 1731. 4.
(3) Firenze 1733. 4.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 1. &c.

Digitized by Google

Andrea Dei dal 1186. fino al 1348., o, come penſa il Muratori, fino al 1328., continuata poi da Angiolo Tura, detto il Graſso, ſino al 1352., a' quali poſcia ſi aggiungono gli Annali Saneſi di Neri figliuol di Donato Neri, che arrivano fino al 1381. Abbiamo ivi pure la Cronaca d'Arezzo (1) dal 1310. fino al 1348. ſcritta in terza rima, e non troppo felicemente, da Ser Gorello di Arezzo, o, come leggeſi in altro codice, da Ser Gorello di Ranieri di Jacopo Sinigardi d'Arezzo; gli Annali della ſteſſa Città dal 1192. fino al 1343. ſcritti in queſto ſecolo medeſimo da incerto autore (2), e la Cronaca Piſana dal 1089. fino al 1389. (3), che ſembra ſcritta in queſto ſecol medeſimo, e le Storie Piſtojeſi ſcritte da anonimo autore contemporaneo dall'anno 1300. fino al 1348. (4); intorno alle quali Storie, e a' loro autori vegganſi le Prefazioni dell'eruditiſſimo editore. Finalmente deeſi quì ancora accennare il Poema latino pubblicato dal medeſimo Muratori (5), e da lui a ragione detto *Caliginoſo*, che ha per titolo *de Prœliis Tuſciæ*, ſcritto in queſto ſecolo da Fra Rainieri Granchi, o, come altri dicono, Grachia Domenicano, che contiene ſingolarmente la Storia di Piſa fino al 1342. Il Muratori inclina a credere, che ei ſia quel medeſimo Rainieri da Piſa autore della Panteologia, di cui abbiamo altrove parlato, intorno a che non credo, che coſa alcuna ſi poſſa accertare. Ma nella gran copia di Storici, che queſto ſecolo ci offre, noi non poſſiam trattenerci a parlare ſteſamente di tutti, e dobbiamo reſtringerci a fare particolari ricerche di que' ſoli, che per la fama, a cui giunſero, ne ſon più degni.

XVIII. Storici Veneziani: Andrea Dandolo: notizie della ſua vita.

XVIII. La Città di Venezia è la ſola fralle Italiane, come oſſerva il Ch. Apoſtolo Zeno (6), che poſſa gareggiar con Firenze in numero e in iſceltezza di Storici. E il primo di eſſi non inferiore ad alcuno pel merito della ſua Storia, e ſuperiore a tutti per la dignità, di cui fu onorato, è il Doge Andrea Dandolo, uomo degniſſimo, di cui prendiam quì a ricercare diligentemente la vita e gli ſtudi. La notizia dell'anno, in cui egli naſceſſe, dipende dall'accertare, qual età egli aveſ-

(1) Ib. p. 813.
(2) Ib. Vol. XXIV. p. 853.
(3) Ib. Vol. XV. p. 973.
(4) Ib. Vol. XI. p. 359.
(5) Ib. p. 289.
(6) Note al Fontanin. T. II. p. 237.

Digitized by Google

avesse, quando fu eletto Doge nel Gennaio dell' anno 1343., che da' Veneziani diceasi ancora il 1342. Marino Sanudo, che al principio del secolo XVI. scrisse le Vite de' Dogi Veneti pubblicate dal Muratori, dice, ch'egli allora contava 36. *anni, mesi otto, e giorni* 5. (1). I Cortusi scrittori contemporanei affermano (2), ch'ei ne avea 38. Rafaello Caresino scrittore egli pure contemporaneo e Veneziano dice, ch'egli avea 33. anni (3); e questa parmi la più sicura opinione, perchè confermata ancora da due codici della Storia poc'anzi accennata de' Cortusi, ne' quali invece di 38. leggesi 33. Convien dunque, per quanto sembra, fissarne la nascita all' anno 1310. o al precedente. Intorno al cognome di Contesino, o, come crede il Muratori doversi leggere, Cortesino, veggasi la Prefazione, che egli ne ha premessa alla Cronaca (4). Il sopracitato Sanudo ci narra, ch'ei fu *Dottore valente*, e che *studiò sotto Riccardo Molombra gran Giureconsulto* (5), il quale era di questi tempi in Venezia col titolo di Consultore, come abbiamo altrove veduto. Il titolo di Dottore dato ad Andrea ha fatto credere al Sansovino citato dal P. degli Agostini (6), ch' ei fosse il primo tra' Veneziani, che nell' Università di Padova ottenesse l' onor della laurea; ma l' eruditissimo Foscarini combatte con forti argomenti questa opinione (7), e mostra, che assai prima del Dandolo furono in Venezia altri Giureconsulti onorati della laurea. Le Leggi però non furono l' unico studio, a cui il Dandolo si volgesse. Le belle lettere ancora, e singolarmente la Storia, furon da lui coltivate, ed ei ne diede que' saggi, che fra poco vedremo. Eletto prima Proccurator di S. Marco, e poscia Doge di Venezia l'anno 1343. cominciò dal collegarsi con altri Principi contro de' Turchi, della qual guerra però sostennero i Veneziani quasi tutto il peso e il danno (8); perciocchè dopo aver essi riportati sopra i nemici molti vantaggi, il Patriarca di Gerusalemme e il Capitano Pietro Zeno con più altri nobili e valorosi soldati assaltati a Smirne improvvisamente da' Turchi

(1) Script. Rer. Ital Vol. XXII. p. 609.
(2) Ib. Vol XII. p. 909.
(3) Ib. p. 417.
(4) Ib. Vol XII. p. 3.
(5) Ib. Vol. XXII. p. 627.
(5) Scritt. Ven. T. I. Pref. p. VIII.
(7) Letteratur. Venez. p 35.
(8) Caresin. Continuat. Chron. Dandul. Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 417.

Digitized by Google

chi, mentre udivano Messa, furono trucidati. Più felicemente venne fatto ad Andrea di soggiogare Zara, che l'anno 1345. erasi ribellata contro de' Veneziani (1), e Capo d'Istria, che parimenti l'anno 1348. aveane scosso il giogo (2). Ed ei costrinse ancora ad implorar supplichevolmente la pace Alberto Conte di Gorizia, che dava il guasto all'Istria. Ma ciò, che maggior gloria acquistò ad Andrea, fu il commercio coll'Egitto da lui aperto per mezzo di un'ambasciata spedita al Soldano (3); e l'antico Storico osserva, che il primo Capitan delle navi, che partirono per Alessandria, fu Soranzo Soranzo l'anno 1345. L'origine di questo nuovo commercio furono le dissensioni insorte tra i Tartari, co' quali prima faceasi, e i Veneziani; ma queste ancora da Andrea furono con solenne ambasciata tolte di mezzo, e il commercio rinnovossi felicemente l'anno 1347. (4). Questo sì fiorente commercio risvegliò la gelosia de' Genovesi, e la gelosia proruppe l'anno 1351. in un'aperta guerra con diversi successi or all'una or all'altra parte favorevoli, che non è di quest'opera il raccontare.

XIX. Sua amicizia e corrispondenza col Petrarca.

XIX. Ciò che non dee passarsi sotto silenzio si è, che questa guerra diede occasione al letterario commercio fra questo Doge e il Petrarca. Questi, che fin dal 1350. era stato fatto Canonico in Padova, ed ivi perciò abitava almeno per qualche tempo, potè in qualche viaggio a Venezia conoscere il Dandolo; ed amendue erano tali, in cui il conoscersi non poteva andare disgiunto dallo stringersi in amicizia. Or quando il Petrarca vide queste due potenti e valorose nazioni rivolgersi l'una contro dell'altra, e incominciare una funestissima guerra, scrisse da Padova a' 18. di Marzo di quest'anno medesimo 1351. una lunga lettera al Dandolo, in cui con robusta eloquenza si sforza di persuadergli la pace, e mostra insieme, quanta stima egli ne avesse (5); perciocchè dopo aver detto, che la prudenza e il senno del Dandolo era di gran lunga superiore agli anni, gli rammenta, che uomo qual egli è caro alle Muse e ad Apolline deve odiare i guerreschi tumulti; e che comunque, ove il ben del-

(1) Ib. p. 419.
(2) Ib. p. 420.
(3) Ib. p. 418.
(4) Ib.
(5) Variar Ep. L.

Digitized by Google

della Patria così richieda, debba depor la cetera per prender le armi, dee però maneggiarle per modo, ch' esse siano indirizzate soltanto ad ottenere una gloriosa pace. A questa lettera rispose il Dandolo a' 22. di Maggio, e la risposta è stampata essa pur fralle lettere del Petrarca (1); e in essa dopo aver esaltata con somme lodi l' eloquenza e il saper del Petrarca, si scusa dall' accettarne il consiglio, allegando esser quella una guerra, cui l' alterigia e la prepotenza de' Genovesi avea renduta indispensabile. Questo carteggio non si stese allora più oltre. L' Abate de Sade assegna all' anno 1353. una lettera inedita del Petrarca al Dandolo (2), in cui rispondendo a un cortese invito, che fatto gli avea di venire a fissare il suo soggiorno in Venezia, si scusa con esso lui di una cotale sua incostanza, che non permetteagli il trattenersi a lungo nel medesimo luogo. Ma questa lettera, come si raccoglie da ciò, che il medesimo Abate de Sade riferisce (3), non fu scritta, che nel 1354., e dopo quella, di cui ora ragioneremo. Frattanto il Petrarca era passato a Milano, e Giovanni Visconti Arcivescovo e Signore di quella Città incaricollo di recarsi a Venezia l' anno 1354. per usar di nuovo ogni sforzo affin di conchiuder la pace fralle due Repubbliche. Ma l' eloquenza del Petrarca e de' suoi colleghi non fu bastevole a calmar gli animi troppo innaspriti. Tornato perciò senza alcun frutto a Milano scrisse a' 28. di Maggio un' altra eloquentissima lettera al Dandolo (4), rammentandogli ciò, che a voce aveagli già detto più volte, e rinnovandogli le più calde preghiere, perchè a ben dell' Italia cessasse dall' armi. Il Petrarca in altra lettera dice (5), che il Dandolo comunque uomo di grande ingegno non seppe sì presto dare risposta alla sua lettera, e che, dopo aver trattenuto per sette giorni il corriere speditogli dal Petrarca, il rimandò dicendo, che con altro corriere gli avrebbe fatta risposta; ma che egli era morto prima di mantenere la sua promessa. Abbiamo nondimeno tralle lettere del Petrarca un' altra del Dandolo in risposta a quella, ch' egli aveagli scrit-

to

(1) Rb. Ep. II.
(2) Memoir de Petr. T. III. p. 297.
(3) Ib. p. 355.
(4) Var. Ep. III.
(5) Ib. Ep. XIX.

Digitized by Google

to (1): ma da un' altra dello ſteſſo Petrarca raccoglieſi (2), che queſti non l' ebbe ſe non più meſi, dacchè il Dandolo era morto, qualunque foſſe la ragione di sì lungo ritardo.

XX. Elogi fattine dal Petrarca e da altri.

XX. Ma queſta guerra medeſima fu fatale al Dandolo. I Genoveſi, vinti prima da' Veneziani, entrati nel Golfo di Venezia lo ſteſſo anno 1354., e preſi alcuni navigli de' nemici, corſero l' Iſtria, e dierono alle fiamme la Città di Parenzo. La qual nuova giunta a Venezia deſtò sì grande coſternazione in quel popolo, che convenne, come dice Marino Sanudo il giovane (3), chiudere con catene il porto per timore, che i Genoveſi improvviſamente non l'occupaſſero. In queſto tumulto di coſe il Dandolo ſteſſo veſtite contro il coſtume le arme ſi diè a provvedere alla ſalvezza della Città. Ma frattanto, dice lo ſteſſo Sanudo, *per dolore dell' armata nemica venuta ad abbrugiare Parenzo, s' ammalò, e ſtette 22. giorni ammalato, e avendo dogato anni* 11. *e meſi* 8. *morì a' 7. di Settembre*, e perciò non ebbe il dolore di vedere una troppo più funeſta ſconfitta, che nel Novembre di queſt' anno medeſimo ebbero i Veneziani da' Genoveſi a Portolungo (4). Alla qual battaglia alludendo il Petrarca in una ſua lettera (5), *Dio voleſſe*, dice, *che il Doge Andrea, che governava la Repubblica, ancor viveſſe; io certo lo pungerei colle mie lettere, e il motteggerei francamente; perciocchè io il conoſceva, come uom dabbene, incorrotto, amantiſſimo della Repubblica, dotto inoltre ed eloquente, e prudente, e affabile, e corteſe; ma ſol mi diſpiaceva, che egli era più avido della guerra, che convenir non ſembraſſe alla ſua indole e a' ſuoi coſtumi*. Somiglianti elogi degli ſtudi e della erudizione di Andrea Dandolo fa altre volte il Petrarca e nelle lettere da noi in addietro allegate, e in un' altra (6), in cui parlando delle diverſe Città d' Italia, in cui ſarebbe dolce l' avere ſtanza, *Saravvi ancora*, dice, *Venezia, la più maravigliosa Città di quante io n' abbia vedute, e ho pur vedute quaſi tutte le più illuſtri d' Europa; e il Chiariſſimo Doge di eſſa Andrea, uomo da nominarſi con ſommo riſpetto, e celebre non ſolo per le divi-*

(1) Var. Ep. IV.
(2) Ib. Ep. XIII.
(3) Vite de' Duchi di Ven. Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 627.
(4) Ib. p. 629. &c.
(5) Var. Ep. XIX.
(6) Famil. L. VIII. Ep. V.

Digitized by Google

se di sì gran dignità, ma per gli studi ancora delle Bell' Arti. Conformi a que' del Petrarca sono i sentimenti degli altri Scrittori di questi e de' vicini tempi. Io non recherò quì l' elogio, che di lui ci ha lasciato Benintendi de' Ravagnani Cancelliere della Repubblica, di cui parleremo fra poco, e che leggesi innanzi alla Cronaca del Dandolo. Egli lo scrisse, mentre questi ancora vivea, ed era Doge; onde potrebb' esser sospetto di adulazione. Raffaello Caresino, che continuonne la Cronaca, afferma, ch' ei fu uomo dotato di singolar gravità di costumi e d' ogni virtù, fornito di maravigliosa eloquenza, peritissimo nelle scienze divine e umane, e amantissimo della giustizia e della Repubblica (1). I Cortusii ne lodano singolarmente la scienza legale (2). Finalmente il già citato Marino Sanudo dice, *ch' ei fu uomo facondo, letterato, e amantissimo della Repubblica* (3).

XXI. Sua Cronaca, e lodi di essa.

XXI. A lui deesi, come pruova il Ch. Foscarini (4), il sesto libro dello Statuto Veneto. Ma gloria maggiore assai egli ottenne colla sua Cronaca Veneta scritta latinamente, e pubblicata prima d' ogn' altro dal Muratori, in cui compresse la Storia di quella Repubblica da' primi anni dell' Era Cristiana fino al 1342. In qual pregio ella debba aversi, io nol dirò che colle parole del mentovato Foscarini; perciocchè in lode di un eruditissimo Doge, qual fu il Dandolo, miglior testimonio non si può a mio parere arrecare che di uno, il quale nella dignità gli fu uguale, e nel sapere e nella erudizione superiore di molto. Egli dunque, dopo aver parlato de' più antichi Storici Veneziani, così continua (5): *Avendo ogni età parecchi di cotesti compilatori, lecito era, traendone da ciascuno la parte sana, vale a dire, le notizie contemporanee o vicine a loro, formarne un ragionevol corpo di Storie, siccome appunto fece il Dandolo, che primo fu a saper giungere a tanto: se non che il troppo viluppo delle cose in una stagione priva di ajuti, qual era la sua, le immense occupazioni, e la vita corta il fecero andare soverchiamente ristretto . . . . . Più luoghi di esso danno a divedere l' abbondanza, ch' egli aveva di somiglianti Scritture,*

e quel

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 417.
(2) Ib. p. 909.
(3) Ib. Vol. XXII. p. 609.
(4) Letterat. Venez. p. 17.
(5) Ib. p. 124.

Digitized by Google

e quel che è più, queſt' abbondanza ce la dinotò anche nei fatti antichi. Ovunque poi gli ſi preſenta alcuna dubbiezza o difficoltà ſopra un qualche punto di Storia, ci fa egli ſapere incontanente d' averne ponderate le differenti opinioni entro ogni ſorta d' Annali . . . . . Due pregi ſegnatamente ad eſſi concede il comune giudicio de' dotti; l' uno d eſſerſi tenuto libero da paſſione, il che fu raro ſempre mai; e l' altro di aver convalidata buona parte dell' opera ſua con autentici documenti, di che appena eraſene per l' addietro veduto eſempio. Che ſe egli comincia ad uſargli cent' anni dopo la fondazione della Città, rariſſimi dandone fuori di là dal ſecolo decimo, rendelo in parte ſcuſato l' incendio, che ſotto il Doge Pietro Candiano quarto aveva divorata quantità di Scritture. Fin quì egli, che ſiegue poſcia parlando delle diverſe opere di Andrea, cioè della Cronaca grande, che è quella venuta in luce, e del compendio della medeſima, che è ſol manoſcritto; moſtra, che in amendue egli giunſe fino all' anno 1342., e che un' altr' opera intitolata Gran Mare delle Storie, che da alcuni gli ſi attribuiſce, non è altra veramente che la Cronaca grande, ſe non che ove queſta in tutti i codici comincia dal libro quarto, a quello eran premeſſi tre libri, ne' quali compendioſamente trattava la Storia generale dalla creazion del Mondo fino a' tempi degli Apoſtoli; e finalmente colla ſua conſueta eſattezza ragiona de' varii codici, che di queſte Cronache ſi conſervano in più Biblioteche. Abbiam per ultimo di Andrea Dandolo le due lettere mentovate al Petrarca, nelle quali ancora, come oſſerva il medeſimo Foſcarini (1), egli uſa maggior purezza di ſtile, che non negli Annali, i quali ſono ſcritti aſſai più rozzamente, forſe per adattarſi al coſtume de' tempi, e perchè foſſero più facilmente inteſi da ognuno. (a)

XXII.

(a La pubblicazione della Storia del Dandolo diede occaſione a una viva e riſentita controverſia tra due illuſtri letterati, il Procuratore e poi Doge Marco Foſcarini, e l' Ab. Girolamo Tartarotti. Queſti compoſe un' erudita Diſſertazione latina ſugli antichi Storici Veneziani, che dal Dandolo nella ſua Cronaca vengon citati; ed eſſa fu inſerita nel Tomo XXV. degli Scrittori delle coſe Italiane ſtampato in Milano l' anno 1751. Nelle Novelle letterarie, che allor ſi ſtampavano in Venezia, ſi parlò in biaſimo di queſta Diſſertazione, e il Tartarotti replicò al Novelliſta coll' *Eſame di alcune Notizie letterarie, che eſcono in Italia*, ſtampato in Roveredo nel 1752. Al legger così la Critica come la Riſpoſta egli è

(1) lb. p. 140.

XXII. Benintendi de' Ravegnani.

XXII. Amico pur del Petrarca, e degno per la sua Letteratura di tale amicizia, fu Benintendi de' Ravegnani Gran Cancelliere della stessa Repubblica. Assai esattamente di lui ha scritto il Ch. P. degli Agostini (1), e io non farò perciò che accennare ciò, ch' egli ha comprovato con autentici documenti. Egli era nato in Venezia poco innanzi al 1317. e in età ancora assai giovanile sostenne per la sua Repubblica un' onorevole ambasciata all' Imperadrice di Costantinopoli l' anno 1340. Due anni appresso, benchè non avesse ancora compiuta l' età di 25. anni necessaria a tal impiego, fu eletto a pubblico Notajo; e quindi l' anno 1346. inviato Ambasciadore agli Anconitani, perchè non desser favore alla ribellione di Zara. La stima, a cui egli era salito presso de' suoi Concittadini, fu cagione, che essendosi per le sue indisposizioni renduto inabile alla carica di Gran Cancelliere Niccolò Pistorini, che la occupava, Benintendi fu destinato l' anno 1349. a farne le veci; e poscia morto l' anno 1352. il Pistorini, ei fu eletto ad essergli successore. Mentr' ei sostenea quest' onorevole impiego, quattro altre ambasciate intraprese per ordine della Repubblica, una a Galeazzo Visconti Signor di Milano nel 1355., e tre a Lodovico Re d' Ungheria negli anni 1356. 1357. e 1360., nelle qua-

evidente, che la Censura moveva singolarmente dal Foscarini, e perciò il Tartarotti prese a rimirarlo come suo dichiarato nimico. Quindi essendo uscita nello stesso anno 1752. la grand' Opera della *Letteratura Veneziana* del Foscarini, il Tartarotti, che più volte vi si vide preso di mira, si accinse a farne una rigorosa censura. Il Foscarini, che ne fu informato, e che anzi credette la censura già pubblicata, maneggiossi per modo presso la Corte di Vienna, che il Tartarotti ne ebbe rimproveri, e fu costretto a giustificarsi presso la Corte medesima. Di fatto egli avea bensì composta, ma non pubblicata la suddetta Censura, e astennesi poscia dal pubblicarla, anche perchè essendo stato frattanto il Foscarini sollevato alla dignità di Doge, mentre il Tartarotti aspetta miglior occasione per darla in luce, premorì al suo avversario l' anno 1761., e il lavoro rimase inedito. Di esso, e degli Atti di questa controversia, e di una Appendice pure inedita alla Dissertazione sugli Scrittori citati dal Dandolo io ho copia per cortese dono de' miei eruditi amici il Cav. Carlo Rosmini e il Cav. Clementino Vannetti di Roveredo. E quanto alla Censura, non può negarsi, che il Tartarotti non rilevi inesattezze e falli non pochi nel suo Rivale. Ma non può ancora dissimularsi, che, come suole accadere, quando la critica è dettata da animo innasprito, spesso egli si arresta in cose troppo frivole e non degne di esser rilevate; e che non sempre le sue censure son ragionevoli e giuste; benchè pure in questa come nelle altre sue opere ei si mostri uomo erudito ed elegante Scrittore.

(1) Scritt. Venez. Tom. II. p. 322. &c.

Digitized by Google

quali occasioni avendo egli meritata l' approvazione della Repubblica, ne ebbe onori e privilegi non piccoli, e quello singolarmente, che gli fece il Senato, che a due figliuole di Benintendi si donassero cento scudi d' oro, allorquando dovessero andare a marito. Ma nel meglio di sua fortuna ei morì in età di poco oltre a 48. anni a' 15. di Luglio del 1365. Or mentre egli così si occupava nel servir la Repubblica, il Petrarca venuto a Venezia l' anno 1351., il conobbe e gli si strinse in sincera amicizia, di che son testimonio le lettere, che tra essi poi corsero, e che si veggon fra quelle del Petrarca (1), dalle quali raccoglieasi, qual vicendevole stima nutrissero l' uno dell' altro, e la premura, che Benintendi avea di posseder l' opere, e singolarmente le lettere del suo amico. Questa amicizia medesima fu cagione, che si conservassero fra quelle del Petrarca tre altre lettere di Benintendi, una a' Cancellieri suoi Colleghi, in cui introduce il Dandolo già defunto a compiagnere le sventure, onde la Repubblica era allor travagliata; le altre due a Moggio da Parma colla risposta di questo al Ravegnani (2), di cui egli pure favella con somme lodi. Quando il Petrarca fe ritorno a Venezia l' anno 1363. non ebbe più gradevole compagnia di quella di Benintendi. Del che scrivendo egli allora al Boccaccio (3), *io qui godo*, gli dice, *dell' ottima compagnia, e di cui non so se altra migliore se ne possa bramare, di Benintendi Cancelliere di questa Città, il quale mostrandosi veramente degno di un tal nome attende insieme alla pubblica felicità, alle amicizie private, agli onesti studi. Tu stesso hai di fresco provato, quanto piacevoli siano le conversazioni, ch' ei tiene con noi, quando stanco dalle cure del giorno sen viene a noi lietamente sul tramontare del Sole, e colla sua gondola ci conduce intorno a sollievo; e quanto pieno egli sia di sincerità e d' ingegno*. Delle lettere e di qualche altro opuscolo di Benintendi veggasi il sopracitato P. degli Agostini. Io debbo quì sol rammentare la Cronaca Veneta Latina, ch' egli scrisse, di cui conservansi alcuni Codici MSS. rammentati dal suddetto Scrittore e dal Foscarini (4). Essa però non si stende oltre i tempi del Santo Doge Orseolo, o perchè l' Autore rapito da morte

la

(1) Variar. Ep. XII. XIII. XIV. XV.
(2) Ib. Ep. VIII. IX. X. XI.
(3) Senil. Lib. III. Ep. I.
(4) L. c. p. 132.

Digitized by Google

non la conducesse a fine, o perchè ne sia perito il rimanente; e questa è forse la ragione, per cui essa non è mai stata data alle stampe.

XXIII. Rafaello Caresini.

XXIII. Successore di Benintendi nella carica di Gran Cancelliere fu Raffaello, o, come altri scrivono, Raffaino Caresini, il quale, secondo che narra il Sanudo (1), *era Oratore fuori a' servigi della Signoria*. Ei segnalò il suo zelo per la Repubblica l'anno 1379. nel tempo della famosa guerra co' Genovesi, che mise a sì gran pericol Venezia; perciocchè fra i Cittadini, che in quell' occasione offrirono se e le loro sostanze a servigio della Repubblica, così di lui si legge: *Rafaello Caresini Cancelliere grande offerisce lui con due buoni compagni al suo salario e spese, e un famiglio, d' andare sull' armata, e di pagare le spese di tutti gli uomini da remo al mese Ducati* 4., *e a' balestrieri Ducati* 8. *al mese per uno. Item dona tutti i prò de' suoi imprestiti, e imposizioni, ch' egli ha, e che farà nella presente guerra; e di prestare Ducati* 500. *d' oro a renderseli due mesi dopo finita la guerra* (2), pe' quali suoi meriti l' anno 1381. ei fu ascritto al maggior Consiglio (3). Or a questo Gran Cancelliere dobbiamo la continuazione della Cronaca del Dandolo, che insieme con essa è stata data alla luce, nella quale egli prosiegue la Storia fino al 1388., cioè, come afferma il Ch. Foscarini (4), fino a due anni prima della sua morte, intorno alla quale continuazione, e ad un' antica versione Italiana, che se ne conserva nella Libreria di S. Marco, vegganſi le osservazioni del medesimo diligentissimo Autore.

XXIV. Daniello Chinazzo.

XXIV. A questi Scrittor Veneziani vuolsi congiungere un Trevisano, che una parte della Storia Veneta illustrò co' suoi scritti. Egli è Daniello Chinazzo, che in lingua Italiana ci ha tramandata una lunga ed esatta relazione della pericolosa guerra tra' Veneziani e' Genovesi nell' anno 1378. e ne' seguenti fino al 1381. Il Vossio credette (5), ch' egli avesse scritto latinamente; ma la Storia stessa, in cui non appare indicio di traduzione, ci mostra il contrario. Essa fu copiata da Galeazzo de' Gatari Storico Padovano, che la unì alla Storia della sua pa-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 661.
(2) Ib. p. 736.
(3) Ib. p. 739.
(4) L. c. p. 133.
(5) De Histor. Lat. L. III. C. VII.

Digitized by Google

patria; e il Muratori traendola da un Codice di essa, che si conserva in questa Biblioteca Estense, l' ha data in luce (1). Dell' autore di essa null' altro sappiamo, se non che vivea a questo tempo medesimo, e scrisse perciò le cose, ch' egli stesso vedute avea. All' anno 1381. parlando di un mostro, che nacque in Venezia, *& io Daniele Chinazzo*, dice, *ritrovandomi in questo giorno in Venezia vidi detto mostro, siccome infiniti altri corsero di tutta Venezia per vederlo* (2). Convien dire però, che la Storia di Daniello sia stata in qualche parte alterata e guasta da' copiatori; perciocchè, come osserva il Ch. Muratori (3), si vede dato il titolo di Duca di Milano a Barnabò Visconti, e di Duca di Savoja al Conte Amadeo, che non ebber mai tali titoli. Ma non è questo l' unico esempio di tali sconci, onde per l' ignoranza o per la presunzione de' copisti si guastan l' opere degli autori, e questi si fan credere rei d' errori, che mai non commisero (*).

XXV. Storici della Città dello Stato Veneto: Albertino Mussato Padovano: suoi principii.

XXV. Agli Storici Veneziani congiungiam quelli delle altre Città, che or compongono lo Stato di quella Repubblica, e alcune delle quali fino da questo secolo le divenner soggette. Padova non ebbe di questi tempi alcuno, che prendesse a formarne una Storia generale dall' origin di essa fino alla sua età. Ma ebbe in vece scrittori delle cose a' lor tempi accadute, che possono andar del paro co' più famosi de' secoli bassi. E il primo, di cui dobbiam ragionare, è Albertino Mussato Padovano uomo celebre ugualmente e pel maneggio de' pubblici affari, e pel coltivare, che fece ogni sorta di amena Letteratura, e de-

(*) Di Daniello Chinazzo alcune più esatte notizie mi ha cortesemente trasmesse l' eruditissimo Sig. Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro Canonico di Trevigi tratte da' monumenti di quella Città, de' quali egli è diligentissimo osservatore. La Motta Castello del Trivigiano a' confini del Friuli, e patria de' famosi Aleandri, diede la prima origine a questa famiglia, che si trasferì poi a Trevigi. Chinazzo era il padre dello Storico Daniello, ed era morto già nell' anno 1369. Daniello esercitò dapprima con fama di probità l' impiego di Negoziante e di Finanziere; indi nel 1407. ei videsi annoverato *inter provisores Communis Tarvisii ex Civibus Civit. Tar. pro providendo circa utilia & necessaria Civitatis Tarvis. & Civium Tarvis.* Dopo l' anno 1419. non trovasene più alcuna menzione.

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 699.

(2) Ib. p. 798.

(3) Præfat. ad Histor. L. c.

Digitized by Google

guo perciò, che ne parliamo con particolar diligenza, il che da niuno, ch'io ſappia, non ſi è ancor fatto. Noi ne trarrem le notizie e dalle opere medeſime di Albertino, e da quelle di altri autori a lui contemporanei o almen vicini. E quì convien avvertire, che il Muratori, che ne ha di nuovo pubblicate le opere Storiche, e la Tragedia intitolata Ezzelino (1), avea nella Prefazione promeſſo di pubblicare con eſſe tutte le altre opere di Albertino. Ma non ſo per qual motivo ei non ha eſeguito il ſuo diſegno. Io dunque non avendo alle mani l'antica edizione fattane in Venezia nel 1636. ho dovuto valermi di quella d'Olanda (2), ove tutte ſi leggono inſieme. In qual anno ei naſceſſe, cel dice chiaramente egli ſteſſo in una Elegia fatta nel giorno ſuo natalizio (3):

Sexta dies hæc eſt & quinquageſima nobis
(Tempora narrabat ſi mihi vera parens):
Muſta reconduntur vaſis ſeptemque decemque
Nunc nova poſt ortum mille trecenta Deum.

Avea dunque 56. anni d'età Albertino, quand'egli così ſcriveva, e ciò era nell'anno 1317., e perciò l'anno di ſua naſcita fu il 1261. Più altre notizie de' ſuoi primi anni ci dà nella ſteſſa Elegia Albertino, cioè, ch'egli era nato aſſai povero, che avea due fratelli e una ſorella (nè io ſo, ſu qual fondamento Secco Polentone, che ne ſcriſſe in breve la Vita pubblicata dal Muratori (4), gli dia ſette ſorelle) de' quali tutti egli era maggiore; che mortogli il padre in età giovanile ei dovette ſoſtener co' fratelli e colla ſorella le veci di padre (*).

Edi-

(*) Il più volte lodato Signor Gio: Roberto Pappafava mi ha avvertito, che in molti ſtrumenti fatti da Albertino come Notajo, il più antico de' quali, è dell'anno 1282., egli ſi ſottoſcrive *Albertinus Muxus*, o *de Muxo, notarius filius Johannis Cavalleri præconis*. Ma ſe deeſi fede a un certo Giovanni Buono Moto, di cui conſervaſi preſſo il ſuddetto Ch. Patrizio Veneto una Storia MS. delle Famiglie di Padova, ei fu bensì figlio della moglie del Cavallerio, ma non di lui, perciocchè egli narra, che il Cavallerio udì ſua moglie, la qual confeſſandoſi al Sacerdote, gli diſſe, che Albertino creduto figlio di ſuo marito era veramente figlio di Viviano da Maſſo, e pare, che perciò appunto dal vero ſuo

(1) Script. Rer. Ital. Vol. X.
(2) Theſaur. Hiſtor. Ital. Vol. VI. P. II.
(3) Ib. in Append. p. 61.
(4) Præf. ad Muſſat.

Digitized by Google

Editus in lucem mundi contagia flevi,
Inque ſtatu natus pauperiore fui.
Eſſe miſer didici teneris infantulus annis
Cuique miſer tribuit vix elementa (forſe *alimenta*) *pater.*
Bina mihi fratrum ſeries adjuncta ſorori,
Et tamen illorum de grege major eram.
His pater, ut major, patris poſt fata relinquor.
Quam fierem pubes, ſic pater ante fui.

Par dunque falſo, che gli moriſſe il padre, mentre contava ventun anni di età, come dice il Polentone, perciocchè non direbbe Albertino, che era divenuto padre prima di giugnere alla pubertà. Io non trovo neppure ciò, ch'egli afferma, che Albertino innanzi alla morte del padre teneſſe ſcuola, e che poi dopo eſſa ſi volgeſſe al foro. Egli ci dice ſolo, per quanto a me pare, che per ſoſtentar la famiglia occupavaſi in copiar libri ad uſo degli ſcolari, che poſcia cominciò a trattar le cauſe nel foro, e ad adunare maggiori ricchezze.

Parva mihi victum præbebant lucra ſcholares,
Venaliſque mea litera facta manu.
. . . . . .
Ad bona fortunæ veni labentibus annis,
Velaque ſunt magno tunc mea tenta mari.
Tranſtulit ad cauſas juvenem ſors prima forenſes,
Et me verboſi merſit in ora fori.

In tal impiego continuò Albertino fino all'età di circa 35. anni; e tal fama con eſſo ottenne, che allora, cioè verſo l'anno 1296. fatto Cavaliere ebbe luogo nel pubblico Conſiglio.

Noſtra per ambages ætas me tranſtulit illas.
Integra dum ſeptem vix mihi luſtra forent;
His raptus, jam factus Eques loca celſa Senatus
Sortitus, me ſic ſorte ferente, fui.

Proſiegue quindi ad accennare generalmente le diverſe vicende, a cui era ſtato ſoggetto, or accolto fra mille plauſi dal popolo, or dal popolo ſteſſo furioſamente odiato, accetto alle Cor-

padre prendeſſe il cognome di Muſſato. Albertino ebbe in ſua moglie Mabilia figlia naturale di Guglielmo Dente da Lemice o Lermizzone Sig. potente in Padova, e n'ebbe un figlio, che fu detto Vitaliano.

Digitized by Google

ti de' Grandi, ſoldato nel campo, e ferito in battaglia, e venuto innanzi al ſommo Pontefice, e all' Imperatore.

Sæpe fluens in me populi gaudentis abunde
Ingruit impenſus trans mea vota favor:
Sæpe ruens in me populi clamantis inique
Invaluit properans in mea damna furor.

. . . . . .

Dilexi Proceres, & eis ſolertior hæſi;
His propior multa ſedulitate fui.

. . . . . .

Perque feras acies ivi, & violentior hoſtis
Intulit inſignes per mea membra notas.
Vidi ſupremos apices, faſtigia mundi,
Pontificem excelſum, Cæſareumque virum.

Ma convien vedere partitamente, quai foſſero queſte vicende di Albertino, quelle almeno, di cui troviam nelle Storie menzione eſpreſſa.

XXVI. Onorevoli ambaſciate a lui affidate.

XXVI. L'anno 1311. è il primo, in cui troviam Albertino adoperato ne' pubblici affari. Quando Arrigo VII. nel Gennajo di quell' anno ricevette ſolennemente in Milano la corona di ferro, egli fu uno de' deputati di Padova ad aſſiſtere a una sì magnifica cerimonia. Egli di ciò non ci parla nella ſua Storia, ove di queſto fatto ragiona (1), ma dice ſolo, che v' intervennero fra gli altri gli Ambaſciadori Padovani. Ma altrove egli ſteſſo il dice in una ſua orazione al medeſimo Imperadore, ch' egli ha inſerita nella ſua Storia (2). Queſta ambaſciata non era che di ſemplice pompa. Un' altra aſſai più importante ne ſoſtenne egli preſſo lo ſteſſo Arrigo in queſt' anno medeſimo, inviato a lui da' Padovani inſieme con Antonio da Vico d' argine, per ottenere da lui, che non toglieſſe loro, come temevano, la libertà. I due Ambaſciadori ſi adoperarono deſtramente, e ne riportaron tai patti, che, ſe non conſervavano a Padova tutta la forma di Repubblica libera, potean nondimeno per le circoſtanze de' tempi parere onorevoſi. Ma i Padovani frattanto talmente ſi erano innaſpriti contro di Arrigo, che quando Albertino col ſuo Collega tornò a Padova, ed eſpoſe in Senato ciò, che poteaſi ſperar da Arrigo, poco mancò,

(1) Lib. II. Rubr. XII.

(2) Lib. III. Rubr. VI.

Digitized by Google

cò, che non si eccitasse tumulto contro di lui, e sembravano i Padovani fermi e costanti in volersi coll' armi difendere contro di Cesare (1). Ma i progressi, che questi intanto facea in Italia, dieder loro a conoscere, che la resistenza sarebbe riuscita ad essi funesta, e un'altra solenne ambasciata destinaron perciò ad Arrigo, per rendergli omaggio co' patti già progettati. Albertino, di cui allora tutti esaltavano la prudenza, fu del numero de' Legati; e benchè egli dapprima se ne scusasse, fu nondimeno costretto ad accettare l' incarico; e venuto innanzi ad Arrigo gli tenne quella non elegante ma eloquente Orazione, che egli ha inserita nella sua Storia (2). Fu dunque accordata la pace a' Padovani co' patti prima proposti, e spiegati ne' due diplomi di Arrigo, che si leggono presso lo stesso Mussato. Il quale tornato cogli altri Ambasciadori a Padova, vi furono ricevuti come salvatori della patria, e a comuni voti fu approvato ciò, che essi avevano operato. Un' altra volta in quest' anno medesimo ei venne innanzi ad Arrigo condotto da Aimone Vescovo di Ginevra, per assicurar Cesare della fedeltà de' Padovani (3); e finalmente di nuovo gli fu inviato da' suoi concittadini, mentre Arrigo era in Genova, per ottenere alcuni provvedimenti in certe discordie, che aveano co' Vicentini, e dopo avere aspettato oltre a tre mesi, ne riportò finalmente a Padova il bramato diploma segnato a' 27. di Gennajo del 1312. e da lui medesimo pubblicato nella sua Storia (4).

XXVII. Sue vicende, fuga, e poi ritorno a Padova.

XXVII. Ma al suo ritorno ei trovò le cose in aspetto diverso assai, che non avrebbe creduto. La nuova sparsa, che Can Grande odiatissimo da' Padovani era stato eletto Vicario Imperial di Vicenza, Città in addietro loro sospetta, e la voce, che allor correa, che la medesima dignità ei dovesse avere in Padova, in Trevigi, e in Feltre, irritò per tal modo gli animi de' Padovani, che radunato il Senato Rolando da Piazzola già da noi mentovato perorò con gran forza, per indurli a ribellarsi apertamente ad Arrigo. Il Mussato al contrario si adoperò per condurre i Padovani a consigli più miti; ma in vano. Il popolo era troppo furioso, e la ribellione scoppiò immanan-

(1) Lib. II. Rubr. VII.
(2) Lib. III. Rubr. VI.
(3) Lib. IV. Rubr IV.
(4) L. V. Rubr. X.

Digitized by Google

mantinente. Egli ha inserite nella sua Storia (1) l' orazion di Rolando non men che la sua; ed amendue, se se ne tragga l' incolto stile, sono scritte con una robusta e artificiosa eloquenza. Di questo suo disparer con Rolando, che per altro eragli amico, fa menzione lo stesso Albertino in una delle sue lettere in versi (2). Can Grande non sì tosto udita la ribellione de' Padovani mosse contro di essi, e ne seguì una lunga ed ostinata guerra fra loro, nella quale ebbe parte anche il Mussato (3), a cui singolarmente dovettesi l' espugnazion di Pojana, castello assai forte su' confini del Padovano, e che seguì nel Luglio dell' anno 1312. (4), e in parte ancora lo scoprimento dell' insidie, che tendeva a Padova il ribelle Niccolò da Lucio (5). Frattanto l' Imperadore sdegnato contro de' Padovani li condannò come ribelli, e pubblicò contro di essi il bando inserito dal Mussato nella sua Storia (6). Ma egli non ebbe tempo a prenderne la disegnata vendetta, rapito da immatura morte nell' Agosto del 1313. Questo Imperadore avea onorato del suo favore Albertino, cui più volte veduto avea a' suoi piedi; e il Mussato accenna ancora di averne ricevuti magnifici donativi, così scrivendogli:

Parce ferox olim Patavis irate superbis,
Sæpe tamen verbis conciliate meis.
. . . . . .
Tu mihi magnificus supra quæsita fuisti:
Solus ab imperio prodiga dona tuli (7).

E la sua gratitudine per Arrigo fu quella probabilmente, che il persuase a distogliere, quanto era dal canto suo, i Padovani dal pensiero di ribellarsi, e a fare di questo Principe nella sua Storia un carattere più vantaggioso di quello (8), che si potesse attender da uno, a cui la fedeltà verso la sua patria avea poste le armi in mano contro di lui. La morte di Arrigo non diè fine alle guerre de' Padovani co' Vicentini e con Can Grande. Tentossi, è vero, in quest' anno medesimo di conchiuder la pace, e a questo fine Albertino insieme con Marsiglio

(1) L. VI. Rubr. I.
(2) Epist. III.
(3) L. VI. Rubr. X.
(4) L. VII. Rubr. X.
(5) L. X. Rubr. II.
(6) L. XIV. Rubr. VII.
(7) Epist. II.
(8) L. I Rubr. III.

Digitized by Google

glio Pollafriſſana furon mandati a trattarne con Bailardino Nogarola inviato di Can Grande; e Albertino ci ha tramandato il colloquio, che con lui tenne (1). Tutto però fu inutile, e la guerra ripiglioſſi con più ardore di prima. Ma aſſai più dannoſe furono a' Padovani le interne diſcordie, che in queſto ſteſſo anno per opera di alcuni torbidi e ſedizioſi ſi eccitarono. Albertino fu ſingolarmente preſo di mira, e ſotto preteſto di una taſſa, ch' egli avea perſuaſo di porre ſopra tutti i contratti, levataſi a rumore la plebe, corſe per arderne, ed atterrarne la caſa. Egli per non eſporre ſe a pericolo, e per non rivolgere l' armi, come agevolmente avrebbe potuto, contro de' ſuoi Concittadini, fuggì ſegretamente, e ritiroſſi a Vico d' argine; donde però, ucciſo frattanto Pietro d' Alticlino capo de' ſollevati, ei fu con decreto pubblico richiamato, e ſi ordinò, che in ſoddisfazione dell' ingiuria recatagli gli foſſero conferiti ſolenni onori. Così racconta egli ſteſſo (2), e a queſta occaſione ei fa un' eloquente ed amara invettiva contro la plebe di Padova (3), da cui era ſtato sì indegnamente trattato, e a cui ponendo innanzi le coſe, che per ſalvezza di eſſa avea operate, rammenta alcune impreſe di guerra, a cui era intervenuto, e delle quali non ha fatta menzione nella ſua Storia.

XXVIII. Onor della laurea poetica ſolennemente a lui conferita.

XXVIII. Tra gli onori, che in queſta occaſione conceduti furono al Muſſato, fu quel della laurea Poetica, di cui ſolennemente fu coronato. Io penſo, che ciò accadeſſe in queſt' anno medeſimo 1314., ed ecco quali ragioni me lo perſuadono. Egli ci narra, che di queſto onore ei fu debitore al Veſcovo di Padova, e ad Alberto di Saſſonia.

Annuit Antiſtes: plauſit præconia Saxo
Dux: habet auctores laurea noſtra duos (4).

Or noi abbiamo veduto, che Alberto di Saſſonia, ſecondo il parere del Facciolati, fu Rettore dell' Univerſità di Padova l' anno 1314. e a lui perciò in queſt' anno ſi conveniva l' accordare sì ſolenne onore al Muſſato. E' certo inoltre, ch' egli ottenne la laurea dopo la morte di Arrigo VII. ſeguita l' anno 1313., e che l' ebbe in premio sì della Tragedia intitolata *Ezzelino* da lui compoſta, sì della Storia da lui ſcritta del medeſimo Arrigo, a cui perciò volgendoſi, ei dice:

Ju-

(1) De geſtis Ital. L. II. Rubr. II.
(2) Ib. L. IV. Rubr. I.
(3) Ib. Rubr. II.
(4) Epiſt. IV.

Digitized by Google

Jure tibi teneor, Rex invictissime: pro te
Accedit capiti nexa corona meo (1).

Le quali parole non si debbon già intendere in questo senso, che Arrigo ottenesse ad Albertino la laurea, ma sì ch' ei l'ebbe per la Storia, che aveane scritta, perciocchè poco appresso ei chiaramente ci dice, che Arrigo era morto:

Ut mihi te facilem, fineret dum vita, dedisti,
Sic hæres famæ sit liber ille tuæ.

Per altra parte, quand' egli scriveva la Storia delle cose accadute dopo la morte di Arrigo, avea già ricevuta la laurea; perciocchè al principio del Libro X. da lui scritto in versi ne fa menzione dicendo:

Si non petitis deponere frondem
Laurinam &c.

Le quali circostanze tutte, e l' accennar ch' ei fa gli onori ricevuti in occasion del suo ritorno, mi persuadono, che in quest' anno appunto ciò avvenisse. Abbiamo ancora la lettera in versi, ch' egli scrisse al Collegio degli Artisti, ossia a' Professori dell' Arti liberali di Padova, ringraziandoli di sì grande onor conferitogli (2), e un' altra, ch' egli scrisse a Giovanni Gramatico in Venezia, dandogliene ragguaglio (3), dalle quali raccogliesi, che questa solenne cerimonia fu fatta a lieto suono di trombe e alla presenza di tutta l' Università e di immensa folla di popolo; che l' Università ne registrò memoria ne' fasti; che il Senato ordinò, che ogni anno in avvenire nel dì di Natale si dovesse recare il corpo dell' Università alla casa di Albertino con alcuni presenti, e che ogni anno parimenti si dovesser leggere pubblicamente le opere da lui composte, onore tanto più pregevole, quanto più raro e disusato a questi tempi.

XXIX. Altre sue vicende, e sua morte.

XXIX. Presto però si avvide il Mussato, che l'alloro poetico non era scudo abbastanza valevole contro i colpi dell' avversa fortuna. In una fiera rotta, che a' 16. di Settembre di quest' anno 1314. ebbero i Padovani presso i sobborghi di Vicenza da Can Grande, Albertino, mentre valorosamente combatteva, cadutogli sotto il cavallo, e balzato a terra, e trafitto

(1) Epist. II.
(2) Epist. I.
(3) Epist. IV.

Digitized by Google

to da undeci ferite, gittossi nella fossa, sul cui ponte trovavasi, dove circondato da' nimici, e fatto prigione fu condotto in Città (1). Can Grande recossi più volte insieme co' suoi Cortigiani a vederlo; e piacevasi di motteggiarlo su ciò, che contro di lui avea spesso Albertino detto ad Arrigo; e benchè Albertino gli rispondesse con franchezza maggiore, che a un prigioniero non parea convenire, non perciò quegli mostravasene offeso (2). Stabilitasi finalmente la pace nell' Ottobre di quest' anno medesimo, e renduti vicendevolmente i prigioni (3), Albertino ancora se ritorno a Padova; e per tre anni attese verisimilmente a ristorarsi da' sofferti disagi, e a scriver le cose avvenute dopo la morte di Arrigo. Ma avendo Can Grande nel 1317. occupato Monselice ed altre Castella de' Padovani, questi atterriti inviarono alle Città di Bologna, di Firenze, e di Siena due Ambasciadori, uno de' quali fu Albertino (4). Qual fosse l' esito di questa ambasciata, Albertino nol dice, poichè questo tratto di Storia o non è stato da lui compito, o ne è smarrita l' estrema parte. Sappiamo solo, che l' anno seguente dovettero i Padovani chieder la pace, e che avendola ottenuta a patto, che tutti que', che per esser del contrario partito erano stati sbanditi dalla lor Città, vi facesser ritorno, molti temendo da ciò ree conseguenze si fuggiron da Padova, fra' quali fu Albertino col fratel suo Gualpertino Abate di S. Giustina (5), uomo celebre egli pure per varie vicende, ma di cui io non trovo motivo, per cui dargli luogo ne' Fasti della Letteratura Italiana. Convien dire però, che Albertino fosse presto richiamato a Padova, di cui frattanto era stato eletto Signore Jacopo da Carrara; perciocchè avendo di nuovo Can Grande prese contro di essa l' armi, e venuto a porle assedio l' anno 1319., Albertino insieme con Ubertin da Carrara e Giovanni da Vigonza fu inviato Ambasciadore in Toscana a chiedere ajuto (6). Di questa sua Ambasciata fa menzione egli stesso in una sua Elegia da noi già altre volte accennata (7), ove descrive la malattia, da cui fu preso in Firenze, l' amore-

(1) L. VI. Rubr. II.
(2) Ib. Rubr. IV.
(3) Ib. Rubr. X.
(4) L. VIII. p. 684.
(5) Cortus. Chron. L. II. C. XXVI.
(6) Ib. C. XXXII.
(7) V. sup. Cap. III.

Digitized by Google

vole accoglienza, che vi ebbe dal Vescovo, e l'assistenza usatagli da due Medici, uno de' quali era Dino del Garbo. Non troviamo però, che ei traesse alcun frutto dalla sua ambasciata. Io non tesserò quì la storia di tutte le vicende, a cui in questi anni Padova fu soggetta. Solo vuolsi accennare un' altra ambasciata ad Albertino commessa, per cui recossi l'anno 1321. in Allemagna alla Corte di Federigo Duca d' Austria, cui i Padovani per difendersi contro i continui assalti di Can Grande aveano eletto a loro Signore (1), e l' adoperarsi ch' ei fece segretamente, perchè al medesimo fine scendesse in Italia l'anno 1322., come avvenne, il Duca di Carintia (2); e il tornare, che poscia fece in Allemagna l' anno 1324. per conchiuder la pace collo stesso Can Grande; dalla qual ambasciata tornando ei si trattenne in Vicenza per timore delle domestiche turbolenze, che frattanto sollevate eransi in Padova (3). Ma ciò non fu bastante a salvarlo. Un tumulto eccitato contro de' Carraresi l'anno 1325., per cui essi furono in estremo pericolo, ma da cui li trasse felicemente il loro coraggio, diede occasione alla rovina di coloro, che ne erano stati, o se ne credevano autori; fra i quali Gualpertino Abate di S. Giustina e fratel di Albertino con due suoi figli naturali, e un figlio dello stesso Albertino. Questi ancora, benchè assente, fu avvolto nella procella, e rilegato a Chiozza (4). Ivi l' infelice Poeta passò il rimanente della sua vita. Io dovrei quì riferire un lungo tratto della sua Storia, in cui racconta (5), per qual modo ei fosse ingannato e tradito da Marsiglio da Carrara, il quale, dopo avergli promesso assistenza ed ajuto, si mostrò poscia di lui totalmente dimentico. Perciocchè avendo egli adoperato per modo, che il dominio di Padova fosse conferito l'anno 1328. a Can Grande, ed essendosi in seguito promulgato un generale perdono, Albertino affidato a ciò, e alle replicate promesse del Carrarese, osò l' anno 1329. di venire a Padova, e di farsi innanzi a Marsiglio, mentre trovavasi insieme con Can Grande. Ma troppo deluso ei rimase nelle sue speranze. Marsiglio e Can Grande mostrarono di sdegnarsi, ch' egli avesse ardito pur

(1) Cortus. L. III. C. I.
(2) Ib. C. III.
(3) Ib. C. V.
(4) Ib. C. VI.
(5) L. XII. p. 759.

Digitized by Google

pur tanto, e parve loro di esser clementi, comandandogli di tornarsene a Chiozza. Ma una tal narrazione, che per altro è degnissima d'esser letta, è troppo lunga per poterla quì inserire. Solo non vuol essere tralasciata una bella risposta, ch'ei mandò a Marsiglio. Questi gli fece dire per un suo servo, che ben sapeva, che nella Storia, che Albertino scrivea de' suoi tempi, avea a lui dato il nome di traditore. A cui Albertino mandò rispondendo, che fosse pur certo Marsiglio, ch'ei nulla avea scritto, che non fosse vero; che le cose erano state tramandate da lui a' posteri, quali erano accadute; e che ad essi apparteneva il giudicare, quai meritasser lode, quai biasimo; essendo egli non giudice, ma testimonio. Tornossene dunque Albertino a Chiozza, ed ivi in età di presso a 70. anni morì l'anno 1330. (1) l'ultimo giorno di Maggio. Il corpo però ne fu trasportato a Padova, ove fu sepolto, come narra Guglielmo da Pastrengo (2), e dopo lui Michele Savonarola (3), a S. Giustina (*). Ma io non so, come il secondo di questi Scrittori abbia potuto affermare, ch'ei non ebbe l'onor della laurea: *etsi laurea ornatus non fuerit;* mentre ne abbiamo sì chiara testimonianza nell'opere dello stesso Albertino.

XXX. Sue opere.

XXX. Tal fu la vita di Albertino Mussato, che sperimentò in se stesso, a quanto sublimi onori possa uno dalla fortuna e dal merito venire innalzato, ma insieme quanto incostante sia il favor della plebe e de' Grandi. Or resta a dire dell'opere da lui composte. Abbiamo in primo luogo sedici libri della Storia da lui intitolata *Augusta*, perchè in essa racchiude la vita e le geste dell'Imperadore Arrigo VII., a cui succedono otto libri (l'ultimo de' quali però è imperfetto), che contengon la Storia delle cose avvenute in Italia dopo la morte di Arrigo VII. fino al 1317., nelle quali due Storie, benchè il Mussato non si ristringa a parlar solo de' fatti de' Padovani, su questi però, come era ben ragionevole, si stende più ampiamente che sugli altri. A questi otto libri scritti, come

(*) Par che debba differirsi di qualche mese la morte del Mussato, perciocchè, come mi ha avvertito il soprannomato Ch. Patrizio Veneto, ei trovasi nominato come ancor vivo in uno stromento de' 13. Agosto del 1330.

(1) Cortus. L. IV. C. V.
(2) De Origin. Rer. p. 13.
(3) Comment. de Laud. Patav. Vol. XXIV. Script. Rer. Ital. p. 1157.

Digitized by Google

me pur la prima Storia, in prosa, altri tre ne succedono in versi eroici, ne' quali descrive l' assedio, che Can Grande pose a Padova, da noi poc' anzi accennato, e gli effetti, che ne seguirono fino al 1320. Siegue quindi il libro XII., che è in prosa, e in cui narra le domestiche turbolenze di Padova da noi rammentate, e l' effetto, che esse produssero, cioè che Can Grande ne avesse la signoria. Abbiamo ancora la vita di Lodovico il Bavaro da lui in parte descritta; perciocchè egli non potè vederne il fine, essendo morto innanzi a lui. Queste opere Storiche di Albertino debbono, per quanto a me ne sembra, avere indubitatamente il primato su tutte le altre, che dopo la decadenza delle Lettere furono scritte in lingua latina innanzi a questi tempi. Guglielmo da Pastrengo ne chiama egregio lo stile (1). Ne parla ancor con molta lode Pier Paolo Vergerio il vecchio (2), e sol ne riprende l' odio, che mostra contro de' Carraresi. Michele Savonarola non teme di dire (3), ch' ei sembra un altro Livio nella eloquenza. E certamente, benchè lo stil del Mussato si risenta non poco della rozzezza de' tempi, ne' quali scriveva, egli ha nondimeno una forza e una eloquenza tutta sua propria, alla quale se si congiungesse una espression più elegante e qualche maggior precisione, ei dovrebbe aver luogo tra gli Storici più rinnomati. Molte Poesie ancora, oltre i tre accennati libri, abbiam del Mussato. Ma di esse ci riserbiamo a trattare, ove ragioneremo de' Poeti Latini di questa età.

XXXI. Guglielmo e Albrighetto Cortusio: Galeazzo e Andrea Gatari.

XXXI. Entrarono nel campo stesso corso già da Albertino Guglielmo Cortusio, e poscia Albrighetto di lui parente, e forse nipote. Essi ripresero la Storia da più alto principio, cioè dal 1237. ed essendo vissuti più anni dopo il Mussato, la condussero fino al 1358. Essa non ha i pregi, che abbiam veduto doversi riconoscer nell' altra, e il Vergerio stesso confessa (4), che è scritta senza alcun ornamento. La sola sposizion de' fatti però scritta da autori contemporanei, quali essi furono, basta a renderla assai pregevole. Di Guglielmo non abbiamo altra notizia, se non quella, ch' egli stesso ci dà, che l' an-

(1) Loc. c.
(2) Vit. Princip. Carrar. Vol. XVI. Script. Rer. Ital. p. 814.
(3) Loc. cit.
(4) Loc. cit.

Digitized by Google

l'anno 1336. egli era Giudice di Padova sua patria (1). Di Albrighetto (se pure ei non è un altro dello stesso nome) troviam menzione in un diploma di Carlo IV. (2), come di un tra coloro, che da Arrigo VII. erano stati, ma inutilmente, dichiarati ribelli. La loro Storia divisa in undici libri era stata già pubblicata insieme con quella del Mussato. Il Muratori l'ha data in luce di nuovo (3), ma colla giunta di 24. capitoli ancora inediti. Egli vi ha unito ancora due Appendici scritte in dialetto Padovano, colle quali si continua la Storia fino al 1391., ed ha sospettato, ch' esse fossero opera degli stessi Cortusii, scritte da essi in latino, e poi da altri recate in quel dialetto. Finalmente illustrarono ancora la Storia di Padova loro patria i due Gatari, Galeazzo il padre, e Andrea il figlio. Questi parlando della morte di suo padre avvenuta nel 1405. dice, che la sua famiglia era orionda da Bologna, e che Galeazzo da Bologna trasferito erasi a Padova nel 1229. (4). Nel che però certamente è corso errore; perciocchè, se Galeazzo morì l'anno 1405. in età di 61. anni, come Andrea ci assicura, egli era nato l'anno 1344., e non potè perciò trasferirsi a Padova, che circa la metà di questo medesimo secolo. Ei certo vi era nel 1372., nel qual anno fu inviato Ambasciadore di Francesco da Carrara a' Genovesi (5). Egli intervenne inoltre l'anno 1388. al solenne atto, con cui Francesco Novello da Carrara ricevette la signoria di Padova (6), e nel 1390. fu da lui inviato a Venezia per partecipare a quella Repubblica il ricuperare, ch' egli avea fatto Padova dalle mani di Gian Galeazzo Visconti (7). E così avesse il Carrarese seguiti sempre i consigli di Galeazzo, che il persuase a voler viver in pace co' Veneziani (8): ei non avrebbe perduta la signoria insieme e la vita l'anno dopo la morte di Galeazzo. Di Andrea non sappiamo quando morisse; e probabilmente ei sopravvisse più anni al padre. Ei però non si volle innoltrar nella Storia dal padre suo cominciata all' anno 1311., se non fino allo sterminio de' Carraresi, cioè all'anno suddetto 1406. Qual parte debbasi al pa-

(1) L. VI. C. I.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 762.
(3) Loc. cit.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 922.
(5) Ib. p. 97. & 100.
(6) Ib. p. 643. 644.
(7) Ib. p. 794.
(8) Ib. 889.

Digitized by Google

padre in questa Storia, e quale al figlio, veggasi presso il Muratori, che prima d'ogni altro l'ha pubblicata. Io avvertirò solo, ch'ella è la più ampia e la più esatta, che abbiamo intorno alle gesta de' Carraresi, scritta in lingua volgare, e con maggior eleganza, che a questi tempi non si usasse comunemente, e senza quello spirito di partito, da cui facilmente si lascian sedurre anche i più valorosi Scrittori.

XXXII. Storici Vicentini, Veronesi, Bergamaschi &c.

XXXII. Vicenza ancora ebbe un eccellente Storico nel suo Ferreto. Egli scrisse le cose in Italia, e singolarmente nella sua patria avvenute dal 1250. fino al 1318. benchè il veder mancante di finimento la sua Storia ci faccia nascer sospetto, che più oltre ancora la continuasse, come certamente visse più oltre. Il Muratori, che è stato il primo a darla in luce (1), ha raccolte quelle poche notizie, che di questo storico ha potuto rinvenire, le quali in somma riduconsi a fissarne a un dipresso la nascita circa l'anno 1296., e ad accertare, ch'ei prese a scriver la Storia dopo l'anno 1330., perciocchè nella prefazione ei ragiona della morte di Albertino Mussato in quell'anno accaduta (*). La Storia di Ferreto è una delle migliori di questi tempi, scritta latinamente, e, per ciò che è dello stile, con più eleganza assai dell'usata, e lungi da quelle rozze maniere di favellare, che per l'addietro erano state comuni a quasi tutti gli Storici. Potrebbe quì dirsi ancora del Poema da lui composto sull'origine degli Scaligeri; ma di esso e di altre Poesie, ch'egli ci ha lasciato, ragioneremo altrove. Il Muratori ci ha dati alcuni frammenti di Storia di Vicenza dal 1371. al 1387. latinamente scritti da Conforto Pulice, in-

(*) Alcune più esatte notizie dello Storico Ferreto ci ha date il P. Angiol Gabriello da S. Maria (*Bibl. degli Scrittori Vicent. Tom. I. p. CLIII.*), il quale ancora ragiona dello Storico Conforto Pulice (*Ivi pag. CXCI., e CC.*) quì da noi nominato sulla scorta del Muratori. Egli pruova con autentici documenti, che Pulice e Conforto son due diversi autori, e che furon fratelli, detti amendue da Costozza, e afferma, che il primo avea nome Arrigo, e solo per soprannome diceasi Pulice, che questi scrisse alcune Poesie Latine, e una Storia ora perita, e che i frammenti pubblicati dal Muratori sono opera di Conforto. Intorno a' pregi non men che a' difetti di Ferreto Vicentino è degno d'esser letto ciò, che coll'usata sua esattezza ne scrive l'altre volte lodato Sig Conte Canonico Avogaro (*Memorie del B. Enrico P. I. p. 81.*).

(1) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 935.

Digitized by Google

intorno al qual Autore però convien leggere le riflessioni da lui fatte nel pubblicarlo (1). A questi scrittori Padovani e Vicentini, de' quali abbiamo ragionato finora, noi siam debitori delle notizie, che ci son pervenute intorno agli Scaligeri. Pareva, che dovesse esser pensiero de' Veronesi lo scriver le imprese di questi loro concittadini e signori. Ma essi non ebbero in questo secolo se non pochi scrittori, niun de' quali finora è stato dato in luce. Il M. Maffei (2) ne accenna i nomi e le opere, ed io rimetto chi legge a questo sì erudito scrittore. A questo secolo ancora riferiremo la Cronaca di Castello da Castello Bergamasco pubblicata dal Muratori (3), scritta, è vero, in uno stile assai barbaro, e che poco vantaggio reca alla Storia general dell'Italia, perciocchè egli appena mai col racconto esce dalla sua patria; ma per ciò appunto utile assai alla Storia di essa e delle sue famiglie, e che ben ci descrive l'orrido e luttuoso stato, a cui essa era condotta dalle guerre civili. Comincia dall' anno 1378., e fin dal principio l' autor ci racconta la parte, che in quelle turbolenze egli ebbe, di che ragiona ancora altre volte; e giugne fino al 1407., in cui egli cessò di scrivere, forse perchè cessò ancora di vivere. Abbiam finalmente due frammenti di Cronaca del Friuli, l'uno pubblicato dal medesimo Muratori (4), di cui fu in parte autore Giuliano Canonico di Cividal del Friuli, e che fu poscia continuato da altri, e stendesi dal 1252. fino al 1364. Intorno alla qual Cronaca e all'autore di essa vegganſi ancora le osservazioni dell'eruditissimo Sig. Liruti (5). L'altro di Giovanni Ailino di Maniaco dal 1381. fino al 1387., o anzi, come in altro codice, fino al 1389., che è stato pubblicato dal Muratori (6) e dal Ch. P. de Rubeis (7), presso cui, come anche presso Apostolo Zeno (8), e il mentovato Signor Liruti (9), si potranno trovare intorno a questa Storia le più esatte notizie.

XXXIV.

(1) Ib. Vol. XIII. p. 1235.
(2) Veron. Illustr P. II. p. 92. &c. 122. &c. Ediz. in 8.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 841. &c.
(4) Ib. Vol. XXIV. p. 1190.
(5) Notiz. de' Letter. del Friuli T. I. p. 292.
(6) Antiquit. Ital. Vol. III.
(7) Monum. Eccl. Aquil. Append. p. 44. &c.
(8) Dissertaz. Vossian. T. I. p. 30.
(9) L. c. p. 302.

Digitized by Google

XXXIII. Storici Modenesi e Reggiani.

XXXIII. Nè minor numero di Storici ebbero le altre Città d'Italia, benchè, a dir vero, le opere loro siano una semplice compilazione di fatti priva di quegli ornamenti, che veggiam con piacere in alcuni degli storici sopracitati. Alcuni ne ebbe Modena, cioè Bonifacio Morano, la cui Cronaca latina dal 1306. al 1342. ha pubblicata il Muratori (1), il quale ancora ha prodotta la lapida sepolcrale, che conservasi nella Chiesa di S. Francesco, da cui si pruova, ch'ei morì nel 1349., benchè il Muratori medesimo sembri dubitare alquanto dell'antichità di tal lapida. Egli ha ancor pubblicati gli Annali antichi de' Modenesi (2) scritti pure in latino dal 1131. fino al 1336. a' quali altri scrittor posteriori hanno poscia aggiunte altre cose. Fra essi troviamo, che all'anno 1362. vi pose la mano Pietro Tassoni, poichè al detto anno parlando di una fierissima pestilenza, che affliſſe Modena, così lasciò scritto: *Et ego Petrus Taxonus receſſi de menſe Julii, & de menſe Novembri reverſus ſum Mutinam, & inveni totam meam familiam obiiſſe* (3). Finalmente da lui abbiam ricevuta un'altra Cronaca latina di questa Città medesima dal 1002. fino al 1363. scritta da Giovanni da Bazzano, che vivea in questo secolo stesso (4). Aggiungasi la Cronaca di Reggio composta prima da Sagacio da Gazzata Reggiano fino all'anno 1353., e continuata poscia da Pietro di lui pronipote e Monaco di S. Benedetto fino al 1388., poichè più oltre non si estende ciò, che ne abbiamo alle stampe, della qual Cronaca e degli autori di essa leggasi la prefazione dell'immortal Muratori, che ne ha dati in luce que' frammenti, che si son potuti trovare (5). Io aggiugnerò solamente ciò, ch'ei non ha avvertito, cioè che in questa Cronaca ebbe parte ancora Sagacio de' Levalosi, perciocchè all'anno 1303. così si legge (6) *Hic incepit D. Sachazinus de Levaloſiis ſcribere geſta Lombardiæ, qui fuit pater Albertini Abbatis ſecundi.... Filias vero habuit Dominam Flandinam uxorem Domini Johannini de Albin .... ex qua nata eſt mater mea .... Vixit annos LXXXV. & filios filiarum ſuarum vidit, & frater meus &*

(1) Ib. Vol. XI. p. 89.
(2) Ib. p. 49.
(3) Ib. p. 82.
(4) Ib. Vol. XV. p. 551.
(5) Vol. XVIII. p. 1.
(6) Ib. p. 16.

Digitized by Google

& ego ex illis fuimus, qui jam tempore ſue mortis eramus XX. annorum & ultra. L'Abate Albertino, che quì ſi nomina, fu quegli, come provaſi dal Muratori nella Prefazione accennata, che l'anno 1348. ricevè nel ſuo Monaſtero di Reggio Pietro da Gazzata. Ma perciò appunto queſte parole cagionano oſcurità e imbarazzo, ſicchè non ſi può ben accertare, quali e quanti foſſer gli autori di queſta Cronaca, nè abbiamo lumi, che baſtino a ſtabilirne coſa alcuna con ſicurezza (*a*).

XXXIV. Storici Parmigiani e Piacentini.

XXXIV. Due Storie abbiamo ancora di Parma, una in latino intitolata *Chronicon Parmenſe*, che dal 1038. giunge fino all'anno 1309., di cui s'ignora l'autore, e ſolo credeſi probabilmente, che ſcriveſſe al principio di queſto ſecolo, fino a cui innoltroſſi col ſuo racconto (1). L'altra dal 1301. fino al 1355., e continuata poi ſino al 1480. ſcritta eſſa pure in latino; ma di cui non abbiamo che una verſione italiana. Ne viene comunemente creduto autore Fra Giovanni de' Cornazzani Domenicano. Il Muratori però ha moſſo intorno a ciò qualche dubbio, parendogli, che eſſa ſia opera di più ſcrittori, come ſi può vedere nella Prefazione, ch'egli le ha premeſſa (2) (*b*). Due ſcrittori parimenti di Storia ebbe in queſto ſecol Piacenza. Il primo fu Pietro da Ripalta ſtorico citato ſpeſſo dal Canonico Campi, e poſcia dal recente dottiſſimo illuſtratore della ſtoria della ſua patria il Propoſto Poggiali, il quale da una nota, che ſi legge al fin della Cronaca da lui ſcritta, dimoſtra (3), ch'ei morì di peſte l'anno 1374. E fin a queſt'anno appunto egli avea continuata la ſua Cronaca Piacentina, che fu poi accreſciuta dal Canonico Iacopo de' Mori, come dalla ſteſſa nota raccoglieſi. Ebbene il Muratori una copia traſmeſſagli da Apoſtolo Zeno (4), ma egli non giudicò opportuno il darla alla luce, perchè già avea pubblicata quella di Giovanni de' Muſſi, che in gran parte

(*a*) Di tutti queſti Croniſti Modeneſi e Reggiani abbiamo più diffuſamente parlato ne' loro Articoli inſeriti nella *Biblioteca Modeneſe*.

(*b*) Un pregevol frammento di Cronaca Parmigiana dal 1325. al 1329. ha recentemente pubblicato il Ch. P. Ireneo Affò, che leggeſi nel Giornale de' Letterati di Modena (*T. XII. p. 73. &c.*)

(1) Ib. Vol. IX. p. 753.
(2) Ib. Vol. XII. p. 727.
(3) Storia di Piac. T. VI. p. 381.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 867.

Digitized by Google

te è la ſteſſa con quella di Pietro. E queſti è il ſecondo ſcrittor di Storia, ch'ebbe a queſti tempi Piacenza. Ei condusſe la Cronaca fino all'anno 1403. Il ſopradetto Propoſto Poggiali lo chiama copiator fedeliſſimo del Ripalta (1), ma inſieme ne riprende l'aggiugnervi, ch'egli ha fatto a ſuo talento aſpre e velenoſe declamazioni contro la Chieſa, e i paſtori di eſſa, ſedotto dal ſuo impegno per la fazion Gibellina, di cui era ſeguace. Il Muratori, come ſi è detto, è ſtato il primo a pubblicarla colle ſtampe (2), e nella Prefazione ha radunati que' paſſi, da' quali ricavaſi, che Giovanni fu veramente l'autore di queſta Cronaca, e ch'egli ſcrivea comunemente ciò, di che era egli medeſimo teſtimonio.

XXXV. Storici Milaneſi.

XXXV. Nel ſecolo precedente aſſai ſcarſo numero di Storici ebbe Milano, ma il preſente compensò bene la paſſata mancanza. E il ſolo Galvano Fiamma può equivalere a molti altri ſcrittori. Sull'antica ugualmente che ſulla moderna Storia Milaneſe egli travagliò con indefeſſo lavoro: ma per ciò che è dell'antica, egli ſoffrirà in pace, che non ci curiamo di leggere ciò, ch'ei ci vien raccontando; tante ſono le favole, che vi veggiamo ſparſe per entro ſecondo il guſto de' tempi, che allor correvano. Nelle coſe però de' ſuoi tempi, benchè qualche errore vi ſi ritrovi, tante ſono e sì intereſſanti e minute le notizie da lui tramandateci, che non poſſiamo non avere in gran pregio i libri da lui compoſti. Queſti ſono in primo luogo una Cronaca del ſuo Ordine de' Predicatori, che il Muratori ſi duole di non aver potuto vedere, ma che è ſtata veduta dal Ch. Conte Giulini, che di eſsa ſpeſso ſi vale nelle ſue Memorie (3), e conſervaſi in Roma nella Caſanatenſe, donde ne è ſtata traſmeſsa copia in Milano all'eruditiſſimo P. Maeſtro Allegranza. Il ſuddetto C. Giulini però inclina a credere, che due diverſe Cronache dell'Ordin ſuo ſcriveſſe il Fiamma, per le ragioni, che preſſo lui ſi poſſon vedere. Inedite parimenti ſono più opere da lui ſcritte ad illuſtrare l'antichità di Milano, intitolate *Politia Novella*, *Chronica Extravagans*, e *Chronicon Majus*; le quali manoſcritte conſervanſi nell'Ambroſiana di Milano.

(1) L. c. p. 363. 377. 386.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 443.
(3) Memor. di Mil. T. IX. p. 84. &c.

Digitized by Google

lano. Il Muratori ne ha pubblicata un'altra intitolata *Manipulus Florum* (1), in cui comprende la ſtoria della ſua patria dalla fondazione di eſſa fino al 1371., benchè il medeſimo Muratori penſi, che ciò che ſiegue dopo il 1336. ſia d'altra mano. Un Opuſcolo ancora del medeſimo autore egli ha renduto pubblico, in cui tratta delle impreſe di Azzo, di Luchino, e di Giovanni Viſconti dal 1328. fino all'anno 1342. (2), intorno a' pregi e a' difetti delle quali opere ſi poſſon leggere le prefazioni, che il Muratori e il Dott. Saſſi vi hanno premeſſe. Di alcune altre opere di minor importanza da lui compoſte vegganſi i PP. Quetif ed Echard (3) e l'Argelati (4). Io riſtringerommi a dir qualche coſa della vita dell'autore. Egli era nato in Milano l'anno 1283., e entrato nell'Ordine de' Predicatori l'anno 1298., come dalla Cronaca dell'Ordine ſteſſo da lui ſcritta pruova il C. Giulini (5). Il Piccinelli afferma (6), che per alcuni anni ei fu Profeſſore di Canoni nell'Univerſità di Pavia; ma queſta non fu fondata che l'anno 1362. quando probabilmente Galvano già era morto. Più veriſimile è ciò, che l'Argelati racconta ſulla fede di Ambrogio Taegio, cioè che il Fiamma foſſe il primo Profeſſore di Filoſofia Morale nel Convento di S. Euſtorgio in Milano nel 1315. Fino a quando egli viveſſe, non ſi può accertare. S'egli aveſſe continuato il ſuo Manipolo di Fiori fino al 1371. ciò baſterebbe a moſtrarci, ch'egli in quell'anno ancora vivea; ma già abbiam veduto crederſi da alcuni, ch'ei non s'innoltraſſe in quell'opera che fino all'anno 1336. Nella Cronaca però del ſuo Ordine ei giunſe fino al 1344., onde almeno fino a queſt'anno convien prolungarne la vita.

XXXVI. Giovanni da Cermenate, e Pietro Azario.

XXXVI. Contemporaneo al Fiamma fu Giovanni da Cermenate Notajo Milaneſe, e inviato l'anno 1312. da' Milaneſi a Guarnieri Vicario di Arrigo VII., come egli ſteſso racconta (7). Egli era uomo di lettere, e aſsai amante della ſtoria; perciocchè il Fiamma citando i libri, de' quali ſi era giovato, alcuni

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 533.
(2) Ib. Vol. XII. p. 993.
(3) Script. Ord. Præd. Vol. I. p 617.
(4) Biblioth. Script. Mediol. Vol. I. P. II. p. 625. &c.
(5) L. c. p. 108.
(6) Ateneo de' Letter. Milan. p. 232.
(7) Hiſtor. C. XLV.

Digitized by Google

ne nomina come esistenti presso Giovanni (1), e singolarmente Tito Livio. Una breve Storia egli scrisse della sua patria, in cui, dopo aver detto in breve delle antichità di essa, si fa a raccontare ciò, che eravi avvenuto dall'anno 1307. fino al 1313., scrittore, di cui sarebbe a bramare, che una Storia assai più diffusa ci avesse lasciato; perciocchè egli ha nel suo scrivere una forza e una precisione non ordinaria, e, ciò che è più da ammirare, un'eleganza di stile affatto insolita a questi tempi. Il Muratori, che due edizioni ce ne ha date (2), ha provato, ch'ei vivea ancora l'anno 1330. Ma l'Argelati citandone in pruova alcune carte di questi tempi dimostra (3), che visse almeno fino al 1337. Fragli scrittori Milanesi si può a ragione annoverare ancor Pietro Azario, di cui abbiamo una Cronaca intitolata *de Gestis Principum Vicecomitum* dal 1250. fino al 1362., pubblicata già dal Burmanno (4), poscia di nuovo dal Muratori (5). Egli era Novarese di patria, come ei narra nell'esordio della sua Cronaca, e si era prefisso di scrivere singolarmente le cose in Novara accadute. Ma benchè intorno ad esse si stenda talvolta ampiamente, nondimeno il principale argomento della sua Storia sono le imprese de' Visconti. Egli è ben lungi dall'eleganza di Giovanni da Cermenate; ma in vece ha una cotal sua grazia di raccontare, e una sì natìa, e talvolta soverchia sincerità, che non può leggersi senza piacere. Egli ci parla talvolta di se medesimo; e dice (6), che mentre Bologna ubbidiva a Giovanni Visconti, ei vi stette oltre tre anni al banco degli stipendiarii; e aggiugne altrove, che avea veduto egli stesso spendersi ogni mese in Bologna pel Signor di Milano trentaduemila fiorini, e questi nondimen non bastare per le spese ordinarie. Partito poi da Bologna dice (7), che venne a fissarsi colla sua famiglia a Borgomanero sul Novarese, e che fu adoperato talvolta da Galeazzo Visconti (8). Ei chiude per ultimo la sua Storia (9) con dolentissimi treni sul luttuoso sta-

to

(1) V. Murat. Præfat. ad ejus histor.
(2) Anecdot. Lat. Vol. II. p. 35. & Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 1223.
(3) L. c. p. 410.
(4) Thesaur. Antiquit. Ital. Vol. IX. P. VI.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 293.
(6) Ib. p. 328.
(7) Ib. p. 339.
(8) Ib. p. 356.
(9) Tom. II. p. 401.

Digitized by Google

to d' Italia, e sulla peste, che in quell'anno 1362. la devastava, per cui egli fu costretto ad abbandonare la sua desolata famiglia, ritirandosi a Tortona, e per cui egli perdette due figli e la moglie. In Tortona ei fu Giudice al Banco del Comune, e Cancelliere del Podestà Giovanni da Pirovano, come ricavasi dalla nota da lui stesso aggiunta al fin della Storia. A questa succede un altro breve opuscolo intorno alla guerra in quegli anni stessi fatta sul Canavese in Piemonte, pubblicato già nella Galleria di Minerva (1), ma con certe correzioni, in cui il Muratori sospetta, e parmi a ragione, di qualche inganno. Altri per ultimo gli attribuiscono gli Annali Milanesi pubblicati dal medesimo Muratori. Ma questi nella Prefazione, che lor va innanzi, rigetta questa opinione (2), e mostra che l' autor di essi, chiunque ei fosse, visse verso la metà del secolo susseguente (*a*).

XXXVII. Anche Monza, ragguardevole Borgo del territorio di Milano, e illustre per le memorie della celebre Teodolinda, ebbe in questo secolo un non dispregevole Storico pubblicato prima d' ogni altro dal Muratori (3), cioè Buonincontro Morigia, che ne era natio, e che scrisse rozzamente bensì ma diligentemente le cose nella sua patria avvenute dalla fondazion di essa fino al 1349. E nelle cose, ch' ei narra de' tempi suoi, può esigere, che gli si creda; perciocchè e aveale vedute egli stesso, ed erane ancora talvolta entrato a parte. Così ei narra, che l' anno 1322. fu mandato insiem con Artusio Liprando come Capitano di 200. fanti, cui Monza mandava a Milano in soccorso di Galeazzo Visconti (4). All' anno 1329. troviamo, ch' egli era una de' dodici (5) destinati a formare il Consiglio di quel Comune, mentre era soggetto a Lodovico il Bavaro. Finalmente l' anno 1343. ei fu mandato da' suoi concittadini Am-

XXXVII. Buonincontro Morigia Storico di Monza: Storici del Piemonte.

(*a*) Veggasi ciò, che dell' Azario e dell' Opere di esso ha scritto dopo la pubblicazione di questa Storia il Ch. Sig. Conte di Cocconato. (*Piemontesi Illustri T. IV. p.* 223.)

(1) T. II. p. 423. &c.
(2) Vol. XVI. Script. Rer. Ital. pag. 637.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XII. pag. 1061.
(4) Ib. p. 1125.
(5) Ib. p. 1135.

Digitized by Google

Ambasciatore all' Arcivescovo di Milano per trattare della restituzion del Tesoro della lor Chiesa trasportato già in Avignone (1). Ma non sappiamo, fino a quando ei ancora vivesse. Le altre Città, che or compongono la Lombardia Austriaca, non ebbero in questo secolo Storico alcuno, o niuno almeno, ch' io sappia, ha veduta la luce, se se ne tragga il breve Opuscolo delle lodi di Pavia pubblicato dal Muratori (2), e che contiene una esatta descrizione di questa Città. Ma gli Storici Milanesi col descrivere le azioni e le guerre de' Visconti vengono ancora a formare la Storia delle altre Città, che eran loro soggette. Pochi scrittori abbiam parimenti alle stampe, che illustrino la Storia del Piemonte e del Monferrato; e in tutta la Collezione del Muratori altro non abbiamo appartenente a questo secolo che la continuazione della Cronica d' Asti di Ogerio Alfieri fatta da Guglielmo Ventura fino al 1325. (3) (*a*), e la brevissima Cronaca di Ripalta dal 1196. fino al 1405. (4). Ma noi possiamo sperare, che vedrem fra non molto ben rischiarata ancora la Storia di quelle Provincie, intorno alla quale si son già adoperati con sì felice successo il Sig. Terraneo rapitoci da morte troppo immatura, il Sig. Jacopo Durandi, e più altri.

XXXVIII. Storici dello Stato Pontificio.

XXXVIII. Più scarso numero di Storici ebbero le Città, che forman lo stato Ecclesiastico. Delle due Cronache di Bologna, che il Muratori ha dato in luce (5), una, cioè latina, è di Matteo Griffoni, che morì solo l' anno 1426., e noi perciò ne ragioneremo nel Tomo seguente. L' altra, cioè l' Italiana, come il Muratori avverte, è scritta da' vari Autori, talun de' quali sembra vissuto nel secolo, di cui trattiamo, e singolarmente Fra Bartolommeo della Pugliola dell' Ordine de' Minori. Ma troppo scarse notizie ne abbiamo per ragionarne con fondamento. Un altro Storico ebbe in questo secol Bologna, cioè

(*a*) Belle ed esatte notizie intorno a Guglielmo Ventura e giudiziose riflessioni sulla Cronaca da lui scritta e sulla Storia del Piemonte di quell' età ci ha poscia date il soprallodato Sig. Conte di Cocconato. (*Piemontesi Illustri T. IV. p. 199. &c.*)

(1) Ib. p. 1178.
(2) Ib. Vol. XI. p. 1.
(3) Ib. Vol. XI. p. 135.
(4) Ib. Vol. XII. p. 1322.
(5) Ib. Vol. XVIII. p. 105. & p. 239.

Digitized by Google

cioè Giovanni di Virgilio, il quale, se crediamo al Ghirardacci, scrisse una Cronaca latina, intitolata del Regno Cattolico della Chiesa Romana (1), in cui ragionava delle famiglie Cattoliche di tutto il mondo, fralle quali però è probabile, che più esattamente parlasse delle Bolognesi. Infatti il medesimo Ghirardacci ne reca un frammento, ov' egli tratta della famiglia Bianchetti. Ma quest' opera è una delle molte imposture del celebre falsario Alfonso Ciccarelli, di cui diremo nella Storia del secolo XVI. Di Giovanni di Virgilio parlerem di nuovo tra' Poeti latini. Ferrara può annoverar fra' suoi Storici gli Autori della latina Cronaca Estense dal 1001. fino al 1393. pubblicata dal Muratori (2), il quale avverte, ch' ella è opera di più autori contemporanei a' tempi, di cui scrivevano. Essa, benchè propriamente abbia per argomento le imprese de' Principi Estensi, nondimeno abbraccia ancora la Storia della Città di Ferrara, ove essi aveano comunemente la sede, e di altre ancora, che colla loro Storia hanno relazione. Lo stesso argomento trattò in lingua latina Fra Bartolommeo da Ferrara Inquisitore Domenicano, che alla sua Storia diè il titolo di *Polistore*; ma questi prese principio da' tempi più antichi, e giunse fino al 1367. Il Muratori però, che l' ha renduta pubblica (3) giovandosi di un Codice dell' ornatissimo Cavaliere il Marchese Bonifacio Rangone, ne ha saggiamente troncato, come pieno di favole, tutto ciò, che era anteriore al 1287., dandocene quella parte sola, di cui lo scrittore poteva essere stato testimonio di veduta. A questi aggiunganſi gli Annali latini di Cesena dal 1162. fino al 1362. (4), e que' d' Orvieto dal 1342. fino al 1363. (5) scritti in lingua italiana, e que' parimenti italiani di Rimini (6) dal 1188. fino al 1385. continuati poi da altro autore fino al 1452. Intorno alle quali Cronache, e a' loro autori io lascerò, che ognun cerchi le bramate notizie nelle Prefazioni, che il Muratori ha loro premesse nel pubblicarle. I PP. Quetif ed Echard parlano di un lor Religioso detto Domenico Scevolino da Fabriano, che in questo secolo scrisse la Storia della sua patria, che è rimasta manoscritta (7). Roma finalmente, che fu pu-

(1) Stor. di Bologna T. I. p. 575.
(2) L. c. Vol XV. p. 297.
(3) Ib. Vol. XXIV. p. 697.
(4) Ib. Vol. XIV. p. 180.
(5) Ib. Vol. XV. p. 641.
(6) Ib. p. 894.
(7) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 551.

Digitized by Google

pure in questo secolo un funesto teatro di novità strepitose, Roma, dico, non ebbe Storico alcuno, o almeno niuno è fino a noi pervenuto, se non vogliamo chiamare Storia di Roma il breve frammento di Cronaca, che il Muratori ha dato in luce, di Lodovico Monaldesco (1), che è per altro anzi una Cronaca generale, che una particolare Storia di Roma. Essa è scritta in un Dialetto quasi Napoletano, e l' autore al principio ci dà conto di se medesimo in modo tale, che niuno l' ha mai dato così esatto; perciocchè ei parla ancora della sua morte: *Io Ludovico di Bonconte Monaldesco nacqui in Orvieto, e fui allevato alla Città di Roma, dove vissi. Nacqui l' anno MCCCXXVII. del mese di Giugno nel tempo, che venne l' Imperatore Ludovico. Hora io voglio raccontare tutta la Storia dello tempo mio, poichè io vissi allo mundo CXV. anni senza malatia, autro che quanno nacqui, mi tramortio, e morsi di vecchiezza, e fui allo lietto XII. mesi di continuo. Qualche volta andai ad Orvieto a vedere li miei parenti.* Che direm noi di uno scrittore, che scrive ancor dopo morte? Il Muratori pensa, e a ragione, che quelle parole *io vissi &c.* siano state aggiunte da qualche copiatore, il quale volendoci ragguagliare della lunghissima vita, che il Monaldeschi avuta avea, abbia creduto di non poterlo far meglio, che facendo parlare il medesimo autore, come uomo più che ogn' altro degno di fede.

XXXIX. Storici de' Regni di Napoli e di Sicilia.

XXXIX. Rimane a dire per ultimo di due Storici, che ebbero i Regni di Sicilia e di Napoli, che in questo secolo furon sempre divisi e soggetti a diversi Principi. Niccolò Speciale scrisse in otto libri latinamente la Storia delle cose avvenute in Sicilia a' suoi giorni dal 1283. fino al 1337. Ei descrive fralle altre cose l' incendio del Mongibello avvenuto a' 28. di Giugno del 1329., e l' ardire, con cui egli accostossi a vederlo, per distenderne poi, come afferma di avere allor fatto, una fedel relazione. *Mibi quidem*, dice egli, *licet alia de longe prospexissem, ut rem ipsam admiratione dignam propinquis oculis subjicerem, & ipsa loci vicinitas & mirandæ rei novitas suaserunt. Factus sum itaque in pusillanimitate magnanimus, & in timoresis actibus temerarius vestigator: locum ipsum adii, & quicquid mens terrore percussa retinere potuit, stilo memoriæ commendavi* (2).

Quin-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XII. p. 527. (2) L. VIII. C. II.

Digitized by Google

Quindi ſiegue a deſcrivere minutamente i fenomeni, di cui fu teſtimonio. L' anno 1334. ei fu uno degli Ambaſciadori mandati dal Re Federigo al nuovo Pontefice Benedetto XII. (1). Le quali epoche provano chiaramente l' errore di Rocco Pirro, che ha confuſo lo Storico Niccolò Speciale con un altro dello ſteſſo nome e cognome (2), che fu fatto Vicerè di Sicilia nel 1425., come ha già avvertito il Muratori nella nuova edizione da lui dataci di queſto Storico (3). Lo Storico del Regno di Napoli fu Domenico da Gravina, così detto, perchè nato nella Città di tal nome nel medeſimo Regno (4). Egli ancora ſcriſſe le coſe a' giorni ſuoi avvenute dal 1332. fino al 1350., nelle quali egli ebbe ancora gran parte. Perciocchè amaramente ſi duole, che all' occaſione del barbaro aſſaſſinamento del Re Andrea, egli e un ſuo fratello, una ſorella, colla comune lor madre, colla ſua moglie, e con quattro ſuoi piccoli figli coſtretto foſſe ad andare in eſilio, dopo eſſere ſtato ſpogliato di tutti i beni, e aver veduta rovinata da' fondamenti la propria caſa (5). Quindi ei trovoſſi quaſi ſempre, benchè foſſe di profeſſione Notajo (6), avvolto nelle guerre, da cui allora era travagliato quel Regno; e potè eſſer perciò fedel teſtimonio de' fatti, che ci racconta. Solo dobbiam dolerci, che di queſta pregevole Storia ſi ſia ſmarrito il principio e 'l fine. Ella è ſtata per la prima volta data in luce dal Muratori (7).

XL. Così in queſto ſecolo, a cui per qualche riguardo diamo ancora non ſenza ragione il nome di barbaro, ebbe l' Italia un sì gran numero di Storici, e molti di eſſi pregevoli e valoroſi, che ſembra quaſi impoſſibile, che fra tanto ſtrepito di diſſenſioni e d' armi ſi poteſſe pure ſcrivere tanto. E mi ſi permetta di far quì una rifleſſione aſſai glorioſa all' Italia; cioè che non troveraſſi per avventura alcun' altra Provincia, che poſſa produrne un numero non che uguale, ma che pur gli ſi accoſti. Anzi veggiamo, che gli ſtranieri medeſimi talvolta ſono coſtretti a ricorrere a' noſtri Storici per ſapere le coſe avvenute ne' lor paeſi, di cui eſſi non hanno avuti che pochi o

XL. Il numero e il valore degli Storici Italiani ſupera quello delle altre nazioni.

(1) Ib. C. V.
(2) Notit. Eccl. Syrac. p. 225.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. X p. 915.
(4) Ib. Vol. XII. p. 559.
(5) Ib.
(6) Ib. p. 655.
(7) L. c.

Digitized by Google

poco esatti scrittori. Ma tempo è di chiuder la serie de' nostri Storici col favellare di due, che rischiararon co' loro libri la Storia straniera. E sia la prima una Donna, che nata in Italia passò in Francia ad essere oggetto di maraviglia a quella Corte e a quel Regno, di cui anche illustrò la Storia scrivendo. Parlo della celebre Cristina da Pizzano, donna poco nota in Italia, a cui pure accrebbe non poco onore, e di cui perciò ragion vuole, che rinnoviamo, quanto è possibile, la memoria.

XLI. Il primo a darci un diligente ragguaglio della vita di Cristina fu M. Boivin il Cadetto, che fin dall' anno 1736. ne pubblicò la Vita (1) tratta singolarmente dalle opere così stampate come manoscritte di lei medesima. Il Marchand ne ha formato un articolo nel suo Dizionario (2), in cui ragiona principalmente dell' opere da lei composte; ove però io mi stupisco, ch' ei non faccia menzione alcuna della Memoria di M. Boivin pubblicata tanti anni prima. Già abbiam parlato di Tommaso padre di Cristina, e abbiam veduto, com' egli invitato in Francia dal Re Carlo V. fu poi costretto a trasportarvi ancora la figlia, il che avvenne, come afferma l' Abate le Beuf, scrittore egli pur di un compendio della vita di Cristina (3), nel 1368. Cristina giovinetta di quattordici anni fu ivi data a marito a Stefano du Castel nobile e savio giovane di Piccardia, il quale ebbe tosto la carica di Notajo e Segretario del Re Carlo V. Ma poichè questo Re gran protettore e benefattore di Tommaso' fu morto, questi ancora omai poco curato morì fra non molto; e quindi a pochi anni anche il marito di Cristina finì di vivere lasciando la giovane vedova in età di 25. anni carica di tre figli, e priva di quegli ajuti, che dal padre e dal marito avea finallor ricevuti. Ella si vide allora avvolta in molestissime liti, per cui le convenne aggirarsi spesso da un tribunale all' altro, senza mai ottenere quelle provvide disposizioni, che le parevan dovute. Annojata per ultimo di sì penose sollecitudini cercò un dolce e onorato sollievo nello studio delle belle lettere, e vi fece tali progressi, che pochi uomini allora vi avea, che le si potessero paragonare. Udiamo da lei me-

XLI. Notizie di Cristina da Pizzano: sue vicende, suoi studi.

(1) Mem. de l' Acad. des Inscript. T. II. p. 704.

(2) T. II. p. 146.

(3) Dissertat. sur l' Hist. de Paris T. III. p. 90.

Digitized by Google

medesima, qual metodo ne' suoi studi seguisse, e quanto in essi coraggiosamente s' innoltrasse, *Ains*, dice ella in una sua opera citata da M. Boivin, *me pris aux histoires anciennes des commencemens du monde; les histoires des Ebrieux, des Assiriens, & de principes de signouries procedant de l' une en l' autre, dessendant aux Romains, des François, des Bretons, & autres plusieurs Historiographes; apres aux deductions des sciences, selon ce que en l' espace du temps que y estudiai en pos comprendre: puis me pris aux livres de Poetes*. Ed essa era fornita di quelle cognizioni, che a questi studi erano necessarie; perciocchè non solo sapeva il Latino, ma il Greco ancora, come da' versi di un antico Poeta Francese, che le fu quasi contemporaneo, pruova M. Marchand, e potè quindi più agevolmente penetrar dentro a cotali studi, e leggere con non poco vantaggio i classici Autori.

XLII. Così addestratasi non solo ad apprendere, ma a dar saggio ancora di ciò, che avea appreso, cominciò l' anno 1399. a scriver de' libri, e in una sua opera composta l' anno 1405. ella dice, che finallora avea scritti quindici non piccioli volumi. Le prime opere, ch' ella pubblicò, furono Poesie ed altri scherzevoli componimenti, de' quali alcuni si valsero per calunniarla malignamente, come ella stessa si duole. Ma presso i saggi ella venne in altissima stima. Il Conte di Salisbury venuto l' anno 1398. in Francia per le nozze di Riccardo suo Rè con Isabella figlia del Re Carlo VI. fu talmente preso da' versi di Cristina, che volle tornando alla patria condurne seco l' unico figlio, che le era rimasto. Quindi non molto dopo gittato dal trono Riccardo, e ucciso il Conte, Arrigo di Lancaster usurpatore del Regno, avendo letti ed ammirati egli pure i versi di Cristina, non solo era pronto a ritenerne onorevolmente il figlio, ma lei ancora fe invitar caldamente a passarsene in Inghilterra. Ebbe al medesimo tempo le più ampie offerte da Giangaleazzo Visconti Duca di Milano, che invitavala alla sua Corte. Ma ella non volle abbandonar la Francia, ove fece tornare suo figlio ancora. Godeva ella della protezione di Filippo Duca di Borgogna, il quale aveane preso a suo servigio il figliuolo, e manteneva onoratamente la madre. Ma questo appoggio ancora presto le venne meno; ed ella per poco non trovossi di nuovo ridotta a povertà. Ne' Registri della Camera de' Conti all' anno 1411. trovasi menzione di una somma di 200. li-

XLII. Orori da lei ottenuti: sua morte: sue opere Storiche e Poetiche.

Digitized by Google

lire a lei accordata in ricompenſa de' fedeli ſervigi da Tommaſo ſuo Padre renduti al Re Carlo V. Ma forſe queſta ancora le fu contraſtata, poichè ella continuamente ſi duole delle liti, che era coſtretta a ſoſtenere per godere de' ſuoi diritti. Dopo il detto anno 1411. non trovaſi più di Criſtina memoria alcuna, e forſe le venne affrettata la morte dalle moleſtie e da' diſagi, a cui fu ſottopoſta. Di tutte le quali coſe da me accennate ſi poſſon vedere le pruove tratte dall' opere di Criſtina preſſo il ſuddetto M. Boivin. I Franceſi non han laſciato di parlarne con grandiſſimi elogi, alcuni de' quali ſono ſtati riportati dal Marchand; e fra eſſi il più luminoſo è quello di Gabriello Naudè, il quale avea penſiero di pubblicarne le opere; ma egli non eſeguì il ſuo diſegno. Alcune però ſe ne hanno alle ſtampe; e la più pregevole è quella, che il mentovato Abate le Beuf ha data alla luce (1), cioè la Vita di Carlo V. Re di Francia da lei ſcritta nell' antica lingua Franceſe, in cui ſcriſſe tutte le ſue opere. Un Codice a penna ne ha ancora queſta Biblioteca Eſtenſe. Abbiamo ancora *le Treſor de la Cité des Dames* ſtampato a Parigi nel 1497. (2), in cui ella vien narrando più fatti tratti dalle antiche e dalle moderne Storie ad iſtruzion delle Dame; e *les Cent Hiſtoires des Troyes*, *avec l' Epitre de Othea Deeſſe de prudence*, *envoyée à l' eſprit chevalereux d' Hector de Troyes*, *miſes en rime Françoiſe*, di cui ſi citano due edizioni (3), oltre qualche opera pure ſtampata, e aſſai più manoſcritte, delle quali veggaſi il Catalogo preſſo M. Boivin, e aſſai più minutamente preſſo il Marchand. Di due opere di Criſtina ci ha dati due eſtratti l' Abate Sallier (4), cioè dell' Epiſtola d' Othea, e d' un libro intitolato: *le debat de deux amans;* ma ei non ha avvertito, che la prima era ſtampata, e non già ſolo, come egli ha creduto, conſervata ne' Codici a penna.

XLIII. Marino Sanuto autor di un' opera Storica intorno alla Giudea.

XLIII. La Giudea ancora ebbe in Italia di queſti tempi non ſolo uno Storico, ma ancora un fervido zelatore della ſua liberazione dalle mani degli Infedeli. Ei fu Marino Sanuto Nobile Veneto ſoprannomato Torſello, intorno al qual ſopranno-

(1) L. c.
(2) Debure Bibliogr. Belles Lettres T. II. pag. 166.
(3) Ib. p. 179. & Supplem. T. I. p. 464.
(4) Mem. de l' Acad. des Inſcript. T. XVII. pag. 515.

Digitized by Google

nome molti fogni fono ſtati ſcritti da molti ſingolarmente Oltramontani, di che vegganſi i due chiariſſimi ſcrittori della Veneziana Letteratura, il Doge Foſcarini (1) e il P. degli Agoſtini (2), che con molta eſattezza han parlato di queſto ſcrittore. Egli ben cinque volte fece il viaggio d' Oriente, e viſitò l' Armenia, l' Egitto, l' Iſole di Cipro e di Rodi, ed altre circoſtanti provincie. Quindi venuto a Venezia ſcriſſe la ſua opera diviſa in tre libri e intitolata: *Liber Secretorum Fidelium Crucis;* in cui deſcrive eſattamente tutte quelle Provincie, e i coſtumi degli abitanti, narra le vicende, a cui erano ſtate ſoggette, le guerre, che per toglierle di mano agli Infedeli ſi erano intrapreſe, il cattivo ſucceſſo, che eſſe aveano avuto, ne eſamina le ragioni, e propone i mezzi a ſuo parer più opportuni per tentarle con eſito più felice. Compiuto il ſuo lavoro Marino ſi diede a viaggiar per l' Europa, e ſi fece innanzi a più Principi per indurgli a queſta impreſa, che tanto ſtavagli a cuore. Offrì il ſuo libro fra gli altri al Pontefice Giovanni XXII. l' anno 1321. in Avignone inſieme con quattro mappe, che ponevan ſott' occhio i paeſi da lui deſcritti. Scriſſe ancora a queſto fine più lettere a ragguardevoli perſonaggi. Ma tutto fu inutile; nè il Sanuto vide alcun effetto delle ſue ſollecitudini e fatiche. L' Abate Fleury attribuiſce a motivi politici anzi che a vero zelo l'ardor del Sanuto per la ricuperazione di Terra Santa (3). Ma il Ch. Foſcarini ha confutato ad evidenza un tal ſentimento (4). Dalle lettere da lui ſcritte raccoglieſi, ch' ei viſſe almeno fino al 1329.; ma non ſi ſa, s' ei viveſſe ancora più oltre. L' opera mentovata inſiem colle lettere fu pubblicata da Jacopo Bongarſio (5), il quale ne ebbe dal Senato Veneto in ricompenſa un dono di 300. ſcudi, come ricavaſi dal decreto perciò formato a' 15. di Gennajo del 1612. (6). L'opera del Sanuto in ciò, che ſpetta a' ſuoi tempi, e alle coſe da lui ſteſſo vedute, è ſempre ſtata, ed è tuttora in gran pregio per le notizie, che ci ſomminiſtra; e degno è ſingolarmente di riflеſſione ciò, che avverte il Ch. Foſcarini (7), che il primo libro

(1) Letterat. Venez. p. 343. &c.
(2) Stritt. Venet. T. I. p. 441.
(3) Hiſt. Eccleſ. Tom. XVIII. Diſcours prelim. num. 13.
(4) L. c. p. 345. not. 19.
(5) Geſta Dei per Francos Vol. II.
(6) Agoſtini l. c. p. 442.
(7) L. c. p. 417. not. 269.

Digitized by Google

bro di essa *può dirsi un pieno trattato intorno al commercio e le navigazioni di quell' età, e anche di più antico tempo.*

XLIV. Opere Geografiche.

XLIV. Potrebbe quì ancora aver luogo Fazio degli Uberti, che scrisse un Trattato di Geografia. Ma poichè egli lo scrisse in versi, e nel poetare singolarmente egli ottenne fama, ci riserbiamo a parlarne, ove ragioneremo della Poesia Italiana. Alla Geografia parimenti appartengono l' opera del Boccaccio da noi già accennata de' nomi dell' Isole, de' Fiumi &c., e un'altra assai più ampia, ma inedita, di Domenico di Silvestro su tutte l' Isole del mare. Ma dell' autor di essa ragioneremo trattando de' Poeti Latini; e quì frattanto facciam fine al presente libro per passar nel seguente a più lieto e all' Italia ancor più glorioso argomento di Storia.

LIBRO TERZO.

Belle Lettere, ed Arti.

CAPO I.

Lingue Straniere.

I. Le lingue Orientali poco coltivate in Italia in questo secolo.

I. DAppoichè le Belle Lettere e le Scienze aveano dopo tanti secoli cominciato in Italia a tergere lo squallore, fra cui si erano per sì lungo tempo giaciute, parea, che le lingue Orientali ancora dovessero, per così dire, esser richiamate in vita, e rendersi famigliari a' dotti. E alcuni vi furono veramente, che ne conobbero la necessità e il vantaggio, e si sforzarono di accenderne e di propagarne lo studio. Fra questi vuolsi annoverare singolarmente il celebre Raimondo Lullo, il quale non perdonò a diligenza per ottenerlo. Fin dall' anno 1286. egli erasi adoperato presso il Pontefice Onorio IV. perchè si aprissero pubbliche scuole di lingue Orientali. Ma ciò, ch' egli allora non potè impetrare, si ottenne al principio di questo secolo in occasione del General Concilio di Vienna del 1311. Tralle Leggi, che da Clemente V. in esso furono pubblicate, e che veggonsi ancora inserite nel Corpo del Diritto Canonico

Digitized by Google

o (1), avvi quella, con cui si ordina, che ne' luoghi, ove la Romana Curia avrà residenza, e inoltre nelle Università di Parigi, d Oxford, di Bologna, di Salamanca siano due Professori di Lingua Ebraica, due di Arabica, due di Caldaica, i quali esercitandosi in traslatare i libri di quelle lingue nella Latina, in esse ancora istruiscano i loro scolari; anzi, come avverte il Ch. Monignor Gradenigo, in alcuni Codici MSS. a queste tre lingue si aggiugne ancora la Greca (2). Questo decreto probabilmente si dovette all' ardor di Raimondo per la conversione degli Infedeli, perciocchè troviamo, che egli si adoperò caldamente nel mentovato Concilio per introdurre lo studio di queste lingue (3), e avrebbe anch' esso prodotti alla Chiesa non meno che alla Letteratura copiosissimi frutti, se fosse stato eseguito. Io non so, nè è mia intenzione di ricercare, se cotai Cattedre si fondassero veramente nelle tre Università poc' anzi nominate fuori d' Italia. Ma in quella di Bologna io certo non ne trovo indicio veruno, e il Ghirardacci, che ci ha dati alcuni Catalogi de' Professori di tutte le Scienze, che nel corso di questo secolo vi tennero scuola, non nomina mai un Professore di lingue straniere. Onde è probabile, che per le sciagure de' tempi il riferito decreto non avesse esecuzione. Anzi la lingua Arabica, la quale ne' passati secoli, come si è veduto, avea avuti in Italia non pochi coltivatori, in questo ne ebbe assai pochi. E io non trovo che Pietro d'Abano, di cui si narra, che recò dall' Arabico in Latino alcuni libri, come altrove abbiamo osservato, e un certo Giovanni de' Danti Aretino, di cui dice l' Abate Mehus di aver veduta manoscritta una traduzione di un Arabo Geometra fatta circa l' anno 1370. (4). Egli è ben vero, che la Filosofia d' Averroe, e la Medicina di Avicenna e di altri scrittori Arabi, avea ancora in questo secolo molti seguaci, e abbiam udito il dolersene, che facea Francesco Petrarca. Ma i loro libri erano stati già comunemente tradotti in Latino, e non facea bisogno di apprender la lingua Arabica per saper ciò, ch' essi insegnavano. Nella lingua Ebraica parimenti io non trovo chi fosse versato a questa età, oltre il Leggista Bartolo, di cui

(1) Clement. Tit. de Magistris.
(2) Della Letterat. Greco Ital. p. 216. &c.
(3) V. Acta SS. Jun. T V p. 666. Edit. Antuerp.
(4) Vit. Ambr. Camaldul. p. 155.

Digitized by Google

cui si è detto altrove. se non forse quel Porchetto de' Salvatici Genovese di patria e Monaco Certosino, che credesi vissuto al principio di questo secolo, di cui abbiamo alle stampe un' opera contro i Giudei (1), perciocchè valendosi egli a confutarli de' lor libri medesimi Talmudistici e Cabalistici, sembra, che nol potesse fare senza intender la lingua, in cui essi erano scritti.

II. Lo studio della lingua Greca vi fiorisce assai meglio.

II. Assai più felice fu in questo secolo la sorte della lingua Greca in Italia. L'Abate de Sade parlando della Cattedra di lingua Greca data in Firenze l'anno 1360. a Leonzio Pilato, di che noi pure parleremo tra poco: *Ecco*, dice con gran sicurezza (2), *la vera epoca del ritorno della lingua greca in Italia, ove ella era quasi interamente ignorata, checchè ne dica il P. Gradenigo nella sua lettera al Cardinal Querini, in cui si sa a provare, che questa lingua dopo l'undecimo secolo è sempre stata coltivata in Italia*. Leggiadra maniera in vero di confutare le altrui opinioni! A questo modo qualunque dimostrazion Geometrica con un *checchè ne dica* si può sciogliere ed atterrare. Ci dica di grazia l'Abate de Sade. Que' che da Monsi. Gradenigo si annoverano, e possiam aggiugnere, que' non pochi di più, che in questa Storia si son rammentati, seppero eglino, o non sepper di Greco? S'egli afferma, che non ne seppero, ce ne rechi le pruove, e distrugga quelle, che si son recate a provare, che ne aveano fatto studio. Se poi concede, ch' essi ne seppero, che trova egli a ridire nell' opinione di Monsi. Gradenigo? Soffrasi adunque in pace, che noi continuiamo a vantarci, che la lingua Greca non venne mai meno in Italia, e che ebbe sempre maggior numero di studiosi coltivatori, che le circostanze de' tempi non sembravan permettere. In questo Tomo medesimo già ne abbiam vedute più pruove. Le traduzioni di più opere dal Greco in Latino fatte da Pietro d'Abano, e quelle non poche di Galeno tradotte pure dal Greco da Niccolò di Reggio ci fan conoscere, quanto in questa lingua essi fosser versati. Abbiam parimenti veduto, che assai dotto nella medesima era quel Paolo da Perugia Custode delle Biblioteche del Re Roberto, e che in essa era ancora eser-

(1) Oudin de Script. Eccles. Vol. III. pag. 736.
(2) Mem. de Petr. Tom. III. p. 626.

Digitized by Google

esercitata Cristina da Pizzano. Il Giannone racconta (1), che il Re Roberto fece da Niccolò Ruberto recare da Greco in Latino più opere d'Aristotele e di Galeno. Ma questi è probabilmente quel medesimo Niccolò da Reggio da noi or or mentovato. Questo autore ragiona di un Monastero di Monaci Greci, che di questi tempi era presso Otranto, ove essi istruivano i giovani nella lor lingua e in tutte le scienze. Ma di ciò non parmi, ch'ei rechi pruova bastevole ad accertarcene (a). Io non so parimenti, se possa addursi come certo argomento a provare, che in Pavia si coltivasse assai questa lingua, ciò, che nell'Opuscolo delle lodi di questa Città scritto al principio di questo secolo, e pubblicato dal Muratori, si dice (2), cioè che nella Chiesa di S. Michele Maggiore durava ancora il costume, che nella festa di S. Ennodio diviso il Clero in due Cori, uno ufficiasse in Latino, l'altro in Greco, perciocchè forse que', che ufficiavano in Greco, non sapeano punto più di tal lingua di quello, che or sappiasi comunemente da' Preti, i quali pur nelle Messe dicono non poche parole Greche.

III. Più certe pruove ne abbiamo riguardo ad alcuni, de' quali parla il più volte lodato Monsignor Gradenigo. E primieramente un figliuolo di Bosone Rafaelli da Gubbio, di cui ragioneremo fra' Poeti Italiani. Il Signor Francesco Maria Rafaelli della famiglia medesima di Bosone ha pubblicato un Sonetto di Dante al detto Bosone (3), in cui quegli con lui si rallegra, che il figliuolo di lui velocemente *s'avvaccia nello stil Greco e Francesco*. Nel qual Sonetto però quel verso: *Gavaz-*

III. Si annoverano alcuni, che lacoltivarono.

(a) Più autorevole è la testimonianza di Antonio Galateo (che visse presso a quei tempi, e che veduto aveva il Monastero distrutto poi dai Turchi, che presero Otranto, a stabilire ciò, che dal Giannone si afferma. Ecco le parole del Galateo (*de Situ Japyg. pag.* 45. *Ediz. di Basilea*) *Hic Monachorum Magni Basilii turba convivebat: hi omni veneratione digni omnes literis Græcis, & plerique latinis instructi optimum sui præbebant spectaculum. Quicumque græcis literis operam dare cupiebant, iis maxima pars victus, præceptor, domicilium sine aliqua mercede donabatur. Sic res græca, quæ quotidie retro labitur, substentabatur.* Queste ultime parole del Galateo fan vedere ancora, che a' tempi suoi le lettere Greche erano in vigore nella provincia, sebbene non fiorivano come pria.

(1) L. XXII. C. VII.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 14.
(3) Vita di Bosone p. 118.

Digitized by Google

vazzi pur el primo Rafaello, che da Monſ. Gradenigo è ſtato inteſo (1), come ſe *Gavazzi* foſſe il nome proprio di Boſone, a me pare, che in diverſo ſenſo ſi debba intendere, e che *gavazzi* ſia ivi verbo, che italianamente diceſi per rallegrarſi, ſicchè Dante voglia dire, che Boſone può ben rallegrarſi per un tal figlio. Vivea al tempo medeſimo il B. Angiolo da Cingoli Franceſcano e fondatore della Riforma detta de' Clareni, di cui abbiamo le traduzioni di Greco in Latino di alcuni Opuſcoli di S. Giovanni Griſoſtomo, di Giovanni Climaco, e di S. Maccario, ripreſe, è vero, da Ambrogio Camaldoleſe, come intralciate ed oſcure, ma pur degne di lode riguardo a' tempi, in cui furon fatte. Intorno a lui e a queſte due traduzioni veggaſi il ſopraccitato Monſ. Gradenigo (2). Queſto ſcrittor medeſimo annovera tra' Greciſti di queſto ſecolo ſull'autorità dell'Ariſi cinque Cremoneſi (3), Valentino Emarſono, Dionigi Plaſonio, Rinaldo Perſichelli, Tommaſo di Zaccaria, e Ortenſio Panerinio. Ma poichè l'Ariſi o non ci arreca a conferma della ſua opinione pruova alcuna, o ſol qualche Iſcrizion ſepolcrale troppo moderna, ei ci permetterà, che per ora ſoſpendiam di parlarne. Così pure non ſembranmi abbaſtanza chiare le pruove, con cui ſi attribuiſce la lode di aver ſaputo di Greco a Giovanni Diacono Veroneſe (4) nominato da noi tra gli ſtorici. A moſtrare che Fra Domenico Cavalca Domenicano (da' PP. Quetif ed Echard mal collocato nel ſecolo XV. (5), mentre è certo (6), ch'ei morì nel 1342.) foſſe dotto nel Greco, arreca Monſ. Gradenigo (7) l'autorità del Cinelli, che nella ſua Storia manoſcritta degli ſcrittor Fiorentini afferma, che più libri ei traduſſe dal Greco nell'Italiano. Ma io non veggo, che alcun altro ne faccia menzione, e io trovo bensì, che alcuni libri di S. Gregorio Magno e di S. Girolamo ei recò dalla Latina nell'Italiana favella (8), ma di Greci autori da lui tradotti non trovo veſtigio. Finalmente Monſ. Gradenigo ra-

(1) L. c. p. 113.
(2) P. 121.
(3) P. 125. &c.
(4) Ib. p. 126.
(5) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 878.
(6) V. Zeno not. al Fontanin. Tom. II. pag. 460.
(7) Pag. 121.
(8) Bibl. de' Volgarizz. T. II. p. 182. T. V. p. 526. 533. 534. 535. 754. 755.

Digitized by Google

ragiona di Pietro da Braco Piacentino (1), a cui attribuisce l' Oudin (2) la traduzione di due Orazioni di Demostene e di Luciano. Ed è certo, che a questi tempi fiorì un Pietro da Braco Cappellano d' Innocenzo VI., e autore di qualche opera canonica, che conservasi manoscritta (3). Ma s' ei sia lo stesso che il traduttore di dette opere, non è sì facile a diffinire. Invece di questi però noi possiam nominare Guglielmo da Pastrengo, di cui abbiam ragionato nel Capo precedente, perciocchè il Petrarca col rammentare le conferenze, ch' ei soleva far seco sugli autori Greci e Latini, ci mostra, ch'ei possedeva l' una non meno che l'altra lingua.

IV. Notizie del Monaco Barlaamo.

IV. E' certo però, che al Petrarca e al Boccaccio singolarmente e a' due Calabresi da essi favoriti e protetti si dovette il fervore, con cui più che in addietro si volsero gli Italiani allo studio di questa lingua. Il Petrarca avido al sommo di apprendere, quanto apprender può un uomo, desiderava occasione di istruirsi in essa. E la sorte gliene fu favorevole all' occasione della venuta in Occidente del celebre Monaco Barlaamo, di cui, poichè fu Italiano di nascita, dobbiam quì ragionare; e noi il faremo seguendo singolarmente le tracce del diligentissimo Conte Mazzuchelli (4), il quale confessa di essersi giovato della vita, che di fresco aveane scritta il Dottor Baldassare Zamboni Lettor di Teologia nel Seminario di Brescia, e che doveasi allor pubblicare, il che però io non so, che siasi ancora eseguito. Ma insieme aggiugneremo più cose tratte dalle opere dello stesso Petrarca, esaminando al medesimo tempo ciò, che ne ha scritto l'Abate de Sade. Questo scrittore sull' autorità non troppo valida dell' Ughelli (5) oltre il nome di Barlaamo gli dà quel di Bernardo (6), e benchè confessi, come tutti gli scrittori affermano costantemente, che egli era nato in Seminara nella Calabria, aggiugne, senza recarne pruova, ch'egli era oriondo di Grecia. Egli rendutosi in età giovanile Monaco Basiliano, per desiderio di apprendere la lingua Greca

(1) Pag. 127
(2) De Script. Eccles. Vol. III. p. 1220.
(3) Mazzuch. Scritt. Ital. T. II. P. IV. pag. 1968.
(4) Ib. T. II. P. I. p. 369. &c.
(5) Ital. Sacr. Vol. IX. p. 391.
(6) Mem. de Petr. T. I. p. 406.

Digitized by Google

passò nell' Etolia, quindi a Salonicchi, poscia nel 1327. a Costantinopoli. Quivi avendo dato saggio del suo sapere nell' Astronomia, nella Filosofia, nelle Matematiche, e in ogni sorta di letteratura e di scienza, ottenne il favore dell' Imperador Andronico il giovane e di Giovanni Cantacuzeno, che allora erane il favorito. Questi raccoltoselo in casa gli diè l' incarico d' insegnare la Teologia e la dottrina creduta di S. Dionigi, e insieme le Belle Lettere; e l'anno 1331. ebbe anche l' onore di esser fatto Abate del Monastero, non di S. Salvadore, come con alcuni altri dice l' Abate de Sade, ma di S. Spirito, come pruovasi dagli autentici monumenti citati dal C. Mazzuchelli. Barlaamo gonfio di tanti onori credeva omai di non aver l'uguale in dottrina; e ardì di sfidare a contesa Niceforo Gregora uno de' più dotti Greci, che allor vivessero. Ma il cimento riuscì poco onorevole a Barlaamo, che vergognatosene si ritirò a Salonicchi. Fra non molto però gli si offerse occasione di tornare con decoro a Costantinopoli. Perciocchè venuti colà due Legati di Giovanni XXII. per trattare della riunione della Chiesa Greca colla Latina, e non volendo i Greci venir con loro a disputa, Barlaamo, che col lungo soggiorno tra gli Scismatici ne avea contratti gli errori, entrò a difenderli, e li sostenne con alcuni libri allor pubblicati. Ma poco appresso ei concitò contro se medesimo altri nemici. Verso il 1336. mosse guerra a' Monaci del Monte Ato sulla famosa quistione del lume Taborico, quistione troppo nota a' Teologi, e troppo indifferente pe' non Teologi, perchè io quì ne ragioni. La contesa tra lui e que' Monaci sostenuti singolarmente da Gregorio Palama durò allora fino all'anno 1339., nel qual anno fu interrotta, perchè Barlaamo fu dall' Imperadore Andronico inviato alle Corti d'Occidente, e nominatamente a quella di Benedetto XII. in Avignone, sotto pretesto della bramata riunione, ma veramente per ottenerne soccorso contro de' Turchi, da' quali l' Impero Greco veniva sempre più minacciato. Tutte le quali cose da me in breve accennate si possono veder comprovate col testimonio di autori contemporanei e di autentici documenti presso il sopracitato C. Mazzuchelli.

V. Quando il Petrarca lo conoscesse, e come studiasse sotto di lui.

V. L'Abate de Sade afferma, che a questa occasione il Petrarca fece conoscenza ed amicizia con Barlaamo (1), e che co-

(1) L. c. p. 408.

Digitized by Google

cominciò sotto di un tal Maestro ad apprendere la lingua Greca, e altrove riprende il Conte Mazzuchelli (1), perchè ha creduto, che probabilmente ciò avvenisse non in Avignone ma in Napoli. E certo in questa seconda Città non potè seguire il primo incontro del Petrarca con Barlaamo, come ora vedremo; ma io penso, ch'esso debbasi ancor differire al secondo viaggio in Italia, che fece Barlaamo. Questi non avendo ottenuto dalla sua venuta in Avignone il frutto, ch'egli sperava, tornossene in Grecia, ed ivi di nuovo diedesi a molestare i Monaci del Monte Ato intorno alla lor opinione sul lume Taborico. La contesa andò tant'oltre, che fu mestieri di radunare un Sinodo in Costantinopoli, a cui si diè cominciamento agli 11. di Giugno del 1341. Ma il poco favorevol successo, che vi ebbe la causa di Barlaamo, determinollo a tornarsene in Italia, e a recarsi alla Corte del Re Roberto. Or il Petrarca venuto a Napoli verso il Marzo di quest'anno medesimo, ne partì presto per andare a ricevere in Roma la Corona d'alloro, di cui fu onorato agli 8. d'Aprile, e tosto partitone, e recatosi a Parma, al principio del seguente anno 1342. fe ritorno in Avignone. Non potè dunque certamente il Petrarca conoscere in Napoli Barlaamo, che non vi venne se non dopo il mentovato Concilio tenutosi, quando già da più mesi il Petrarca era partito da Napoli. L'Abate de Sade afferma, che Barlaamo, dopo aver soggiornato per qualche tempo in Napoli, tornò ad Avignone, e che ivi di nuovo si strinse in amicizia col Petrarca, finchè a' 2. di Ottobre dello stesso anno 1342. fu fatto Vescovo di Geraci nella Calabria, (il qual Vescovado non è già stato poscia trasferito a Locri, come questo scrittore afferma, ma al contrario (2) quel di Locri è stato trasferito a Geraci) e dovette di bel nuovo staccarsene. Di questa seconda venuta di Barlaamo ad Avignone non parla il C. Mazzuchelli. E nondimeno io credo, ch'ella si debba ammetter per certa, se è vero ciò, che l'Abate de Sade asserisce, cioè che Barlaamo fosse ordinato Vescovo dal Cardinal Bertrando del Poggetto, perciocchè questi allora era in Francia,

(1) Ib. T. II. p. 76.
(2) Ughell. Ital. Sacr. Vol. X. in Epis. Locrens.

Digitized by Google

cia, e pare, che in ciò ei meriti fede, perchè egli ha veduti i Regiſtri delle Lettere Pontificie di queſti tempi, che conſervanſi in Avignone. Ma che il Petrarca amendue le volte vi conoſceſſe Barlaamo, e amendue le volte gli ſi deſſe a diſcepolo, come lo ſteſſo Abate de Sade ci racconta, io non poſſo indurmi a crederlo sì facilmente, e penſo, che la ſeconda volta ſoltanto ei ſi ſtringeſſe in amicizia con lui. Il Petrarca ogni qualvolta ne fa menzione, ſempre ne parla come di uomo una volta ſola e per breve tempo da lui conoſciuto; nè mai accenna, che due volte lo aveſſe a Maeſtro. Confeſſa bensì, che con grande ardore egli avea intrapreſo lo ſtudio della lingua Greca e de' Greci autori. Ne' ſuoi Dialogi con S. Agoſtino, queſti, *da' libri di Platone*, gli dice, *tu hai potuto apprendere cotali coſe, i quali corre voce, che di freſco ſiano ſtati da te avidamente letti. Io avea preſo, il confeſſo*, ripiglia il Petrarca, *a leggerli con viva ſperanza, e con gran deſiderio; ma la novità della lingua ſtraniera e l'affrettata partenza del mio Maeſtro troncarono i miei diſegni* (1). Ove riflettaſi, che queſti Dialogi, come ottimamente afferma l'Abate de Sade (2), furon dal Petrarca compoſti l'anno 1343., e perciò col dirſi, che di freſco avea preſo a legger Platone: *nuper incubuiſſe diceris*, ſembra certo, che ſi accenni il precedente anno 1342., il quale io penſo, che foſſe il ſolo, in cui il Petrarca fece conoſcenza con Barlaamo. Udiamo ancora, com'ei ragiona in una lettera ſcritta dopo la morte di Barlaamo a Niccolò Sigeros, che aveagli inviato in dono un Omero Greco. Egli ſi duole (3), che non ſappia tanto di Greco, quanto a intendere quel Poeta ſarebbe d'uopo. Quindi, *la morte*, dice, *mi ha rapito il noſtro Barlaamo, o a dir meglio io ſteſſo me n'era privato, non riflettendo al danno, che mi veniva dal deſiderio, ch' io avea di fargli onore. Pertanto, mentre io gli porgo ajuto per giugnere al Veſcovado, perdetti il Maeſtro, ſotto cui avea preſo a ſtudiare con grande ſperanza. . . . Avendo ei cominciato a iſtruirmi in più coſe nel cotidiano ſuo maziſtero, confeſſava però, che nullameno egli era a me debitore, e che molto apprendeva dalla mia*

(1) De Contemptu Mundi Dial. II.
(2) T. II. p. 101.
(3) Var. Ep. XXI.

Digitized by Google

mia converſazione. Io non sò, ſe così egli favellaſſe per corteſia o per amore di verità. Ma certo, quanto egli era eloquente nella lingua Greca, altrettanto ineſperto era della Latina, ed eſſendo di prontiſſimo ingegno, penava nulladimeno nell' eſprimere in eſſa i ſuoi ſentimenti. Quindi a vicenda ed io entrava dietro i ſuoi paſſi, ma con timore, ne' confini del ſuo regno, ed egli ſpeſſo ſeguivami, ma con piede più fermo, entro i miei. Perciocchè ſapeva egli aſſai più di Latino, che non io di Greco &c. Quì ancora non parla il Petrarca, che di una ſola occaſione, in cui conobbe Barlaamo; e non altra cagione arreca dell'aver interrotti gli ſtudi ſotto di lui intrapreſi, che l'elevazione di lui al Seggio Epiſcopale, in cui dice, che aveagli egli ſteſſo recato ajuto. Due altre volte finalmente egli accenna queſto medeſimo ſtudio da ſe cominciato ſotto di Barlaamo (1), e ne attribuiſce l'interrompimento alla morte, che gli avea rapito il Maeſtro, il che però deeſi intendere nel ſenſo, in cui l'abbiamo udito ſpiegarſi da lui medeſimo nel paſſo or ora recato. Non parmi adunque probabile, che la prima volta, che Barlaamo recoſſi alla Corte di Avignone, vi conoſceſſe il Petrarca, che allora probabilmente ſtavaſene nella ſua Valchiuſa, e ſembra anzi veriſimile, che ſolo l'anno 1342. ei faceſſe con lui conoſcenza.

VI. Morte di Barlaamo: elogi di eſſo, e ſue opere.

VI. Barlaamo prima di eſſer fatto Veſcovo di Geraci dovette ritrattare paleſemente gli errori de' Greci in addietro da lui ſoſtenuti; e a fare pubblicamente noto il ſuo ravvedimento, ſcriſſe alcuni libri in difeſa della Chieſa Latina. Secondo l' Ughelli (2) egli era gia morto a' 4. d' Agoſto del 1348. nel qual giorno gli fu dato a ſucceſſore Simone da Coſtantinopoli Monaco egli pur Baſiliano. Nondimeno l' Abate de Sade ne differiſce la morte fino all' anno 1353. (3). Ma di queſta ſua opinione ei non ſi compiace pur di accennarci una leggiera pruova. Del ſapere di Barlaamo ci ſono un baſtevole teſtimonio gli elogi, con cui abbiamo udito favellarne il Petrarca. Domenico di Bandino d'Arezzo il dice diligentiſſimo ricercatore della Greca Let-

(1) Senil. L. XI. Ep. IX. de Ignorantia ſui &c. Oper, Vol. II. p. 1162.
(2) L. c.
(3) L. c. p. 77.

Digitized by Google

Letteratura e ottimo interprete delle Poetiche favole (1), e con ſomiglianti encomi ne parla Giannozzo Manetti nelle Vite del Petrarca e del Boccaccio (2). Il Boccaccio ancora, che avealo conoſciuto in Napoli, ne parla con ſomma lode chiamandolo *Calabreſe, piccolo di ſtatura, ma grandiſſimo in ſapere; talchè ei portava ſeco atteſtati di Imperadori e Principi Greci e di più uomini dotti, che affermavano, non ſol ne' tempi preſenti, ma ancor da più ſecoli addietro non eſſere ſtato tra' Greci alcun altro fornito di sì vaſta ſcienza* (3). Ma pruova ancora più certa ne ſono le opere da lui compoſte, delle quali veggaſi l' eſatto catalogo preſſo il C. Mazzuchelli e preſſo il Fabricio (4). Alcune di eſſe ſon Teologiche, quali in difeſa degli errori de' Greci, quali a loro confutazione, ſecondo i diverſi tempi, in cui le ſcriſſe, come ſi è oſſervato; la qual diverſità di opinioni ha indotto alcuni a penſare, ma contro ogni ragione, che ſi doveſſero ammettere due Barlaami (*a*), altre ancora ve ne ha ſulle conteſe, ch' egli ebbe con Gregorio Palama. Ma Barlaamo non era ſolo Teologo. Sei Libri abbiamo ancor d' Aritmetica da lui compoſti, e dati poſcia alle ſtampe, oltre una dimoſtrazione Aritmetica di alcune propoſizioni di Euclide, che dal C. Mazzuchelli ſi ommette, e dal Fabricio ſi annovera in altro luogo (5); inoltre due libri di Filoſofia Morale ſecondo gli Stoici pubblicata da Arrigo Caniſio (6), alcune orazioni, e alcune lettere; oltre qualche libro, che o ſenza pruova o contro ragione gli ſi attribuiſce, di che ſi veggano i mentovati Scrittori. Di lui ha parlato a lungo anche l' Oudin (7) e il Ch. Monſignor Gradenigo (8) rilevando alcuni

(*a*) Anche il Sig Matteo Barbieri afferma, che due furono i Barlaami, amendue di Seminara (*Notizie de' Matem. e Filoſ. Napol. p.* 84.). Di queſta ſua opinione ei non adduce pruova di ſorta alcuna; ne io poſſo perciò ſapere, a qual fondamento ſia appoggiata. Certo io non veggo alcuna neceſſità di farne due perſonaggi, quando non vi ſiano documenti, che apertamente li diſtinguano.

(1) Ap. Mehus. Vit. Ambr. Camald. p. 219.
(2) Ib. p. 269.
(3) Geneal. Deor. L. XV. C. VI.
(4) Bibl. Græc. Vol. X. p. 427. &c.
(5) Ib. Vol. V. p. 18.
(6) Theſaur. Lection. Antiq. Vol. IV. Ed. Antuerp.
(7) De Script. Eccl. Vol. III. p. 814. &c.
(8) L. c. C. XIII.

Digitized by Google

ni errori commeſſi nel favellarne da Monſignor Domenico Giorgi, e da lui ſteſſo poi modeſtamente ritrattati.

VII. La perdita di Barlaamo non iſcemò nel Petrarca l' ardore, ond' era compreſo, di ſapere la Lingua Greca. E quanto ei ne foſſe avido, ben il dimoſtra la lettera poc' anzi accennata a Niccolò Sigeros, in cui nel tempo medeſimo, che ſi duole di non poter guſtare, come vorrebbe, le bellezze di Omero, ſfoga il vivo ſuo giubilo d' averlo pur ricevuto, e lo prega inſieme a mandargli ancora Eſiodo ed Euripide. Queſto ſuo traſporto medeſimo per la lingua Greca ſi dà a vedere in una lettera, ch' egli ſcriſſe, ſecondo il ſuo coſtume di ſcrivere a' morti, l' anno 1360. a Omero, in riſpoſta a una, che o egli finge eſſergli da lui ſtata ſcritta, o gli fu veramente ſcritta a nome di Omero dal Boccaccio o da qualche altro. Queſta lettera del Petrarca è inedita, ma è ſtata in gran parte inſerita dall' Abate de Sade nelle ſue Memorie (1). Io ne ſceglierò ſolo un tratto, in cui il Petrarca ragiona di quelli, che allora in Italia ſapean il Greco: *Non è ſtrano*, ſcrive egli ad Omero, *che tu non abbi trovati che tre amici in una Città* (Firenze), *che non ſi occupa che nel commercio. Se cercherai meglio, ne troverai un quarto: converrebbe aggiugnerne un quinto ancora onorato dalla corona; ma la Babilonia ce lo ha tolto. Cinque in una ſola Città ſono eglino una coſa da nulla? Cercane nelle altre Città: uno ne troverai in Bologna madre degli ſtudi, due in Verona, uno in Mantova, ſe il cielo non l' aveſſe tolto alla terra, e ſe non aveſſe abbandonate le tue inſegne per ſeguir quelle di Tolommeo. Perugia ne ha prodotto un ſolo, che avrebbe fatti gran progreſſi, ſe foſſe ſtato più diligente, e ſe non aveſſe abbandonato il Parnaſſo, l' Apennino, e l' Alpi per viaggiare in Iſpagna. A Roma non ve n' ha alcuno. Certi altri io conoſcevane altrove, che or più non vivono.* L' Abate de Sade comentando queſto paſſo del Petrarca dice, che i tre Fiorentini nominati in primo luogo ſono il Boccaccio, Franceſco Nelli Priore de' SS. Apoſtoli noto nelle lettere del Petrarca ſotto il nome di Simonide, Coluccio Salutato, ovvero Franceſco Bruni; che il quarto fu forſe lo ſteſſo Petrarca, e il quinto fu cer-

VII. Fervor del Petrarca nello ſtudio di queſta lingua: Italiani in eſſa dotti da lui nominati.

(1) T. III. p. 627.

Digitized by Google

certamente Zenobi da Strata. E quanto al Boccaccio e a Zenobi la cosa non soffre difficoltà. Il Salutato probabilmente non seppe di Greco, come fra poco vedremo. Del Nelli e del Bruni io non trovo argomento a provare, che ne sapessero. Che poi il Petrarca voglia intender se stesso, ove nomina il quarto, l' Abate de Sade non mel persuaderà di leggieri, perciocchè se di Zenobi stato lungo tempo in Firenze, e allor trasferitosi in Avignone, dice, che dovrebbe aggiugner lui pure, ma che non ardisce di farlo, perchè non è in Firenze, quanto più avrebbe dovuto parlare in somigliante maniera di se medesimo, che due volte appena e sol di passaggio veduta avea la sua patria? Il Bolognese crede lo stesso autore, che sia Pietro da Muglio, di cui parlerem tra' Gramatici; i due Veronesi, Guglielmo da Pastrengo, di cui è certo che il possedeva, e Rinaldo da Villafranca, di cui direm tra' Poeti; il Mantovano Andrea da Mantova Poeta amico del Petrarca; il Perugino finalmente Muzio da Perugia, di cui abbiamo alcuni Sonetti allo stesso Petrarca. Ma chiunque essi fossero, quì abbiam dieci Italiani noti al Petrarca, come uomini intendenti nella lingua Greca, oltre quegli altri, ch' ei dice da lui conosciuti, e già morti, e oltre quelli, ch' ei non avrà conosciuti. Come dunque ha potuto l' Abate de Sade affermare (1), che si penerebbe a trovar sei persone in Italia, che a questi tempi sapesser di Greco?

VIII. Premure del Boccaccio per lo studio della lingua Greca: notizie di Leonzio Pilato.

VIII. Il Boccaccio, che certamente era uno de' Fiorentini dal Petrarca indicati, apprese il Greco da Leonzio Pilato. L' Abate de Sade dice, che questi era natio di Tessalonica (2), e così afferma anche in un luogo il Boccaccio (3). Ma il Petrarca ci assicura, che egli era Calabrese, e solo faceasi creder Greco, per averne maggior fama: *Leo noster vere Calaber, sed, ut ipse vult, Thessalus, quasi nobilius sit Græcum esse quam Italum: idem tamen, ut apud nos Græcus, sicut apud illos, credo, Italus, quo scilicet utrobique peregrina nobilitetur origine* (4); e altrove dice, che due uomini assai dotti nel Greco avea la Calabria avuti a' suoi giorni, Barlaamo e Leonzio (5). Il Boccac-

(1) T. I. p. 406.
(2) T. III. p. 625.
(3) Geneal. Deor. L. XV. C. VI.
(4) Senil. L. III. Ep. VI.
(5) Senil. L. XI. Ep. IX.

Digitized by Google

caccio medeſimo ce ne fa una pittura non molto piacevole, e cel deſcrive come uomo di orrido aſpetto, di fattezze deformi, di lunga barba, e di capegli neri, ſempre immerſo in profonda meditazione, di rozze ed incolte maniere, ma inſieme dottiſſimo nella Greca Letteratura, e quaſi un ineſauſto archivio delle ſtorie e delle favole Greche, benchè nelle Latine non troppo iſtruito (1). Coſtui dunque venuto eſſendo a Venezia l' anno 1360. per andarſene in Avignone (nel che l' Abate de Sade confuta a ragione il ſentimento del Signor Domenico Maria Manni, che dice (2) ciò avvenuto circa il 1348.) fu dal Boccaccio invitato a venirne a Firenze. Udiamo da lui medeſimo, come di ciò giuſtamente ſi vanti, narrando ciò, che fatto avea riguardo a Leonzio: *Non fui io forſe* (3), *che co' miei conſigli diſtolſi Leonzio Pilato dal lungo viaggio, che far volea da Venezia alla Babilonia occidentale, e il tenni meco in Firenze? che il ricevetti nella mia propria caſa, e per lungo tempo gli diedi alloggio, e con gran fatica mi adoperai, perchè foſſe ricevuto tra' Dottori dello Studio Fiorentino, aſſegnato gli foſſe dal pubblico lo ſtipendio? Io fui il primo tra gli Italiani, che da lui udii privatamente ſpiegar l' Iliade; io che feci in modo, che i libri di Omero ſi ſpiegaſſero pubblicamente*. Ed ecco la prima Cattedra di lingua Greca aperta in Italia, di cui io non ſo, ſe altra più antica ſi poſſa additare nell' Occidente. Firenze ne fu debitrice al Boccaccio, il quale di ciò non pago dieſſi ancora a raccogliere, come altrove abbiamo veduto, a ſue ſpeſe le opere d' Omero, cui ſotto la direzione di tal Maeſtro ſtudiò per lo ſpazio di tre anni con ſomma attenzione (4). Quindi a ragione Giannozzo Mannetti affermò, che quanto aveaſi di libri Greci in Toſcana, tutto doveaſi al Boccaccio: *ut totum hoc quidquid apud nos Græcorum eſt, Boccaccio noſtro feratur acceptum* (5). Ma il Boccaccio non potè godere sì lungamente, come avrebbe voluto, della iſtruzion di Leonzio. Avendolo egli condotto ſeco a Venezia, ove era il Petrarca, ſul fine dell' anno 1363., nel tornarſene, che dopo qualche tempo ei fece a Firenze, Leonzio volle rimanerſi in Venezia per tragittarſi di

(1) L. c.
(2) Illuſtr. del Decamer. P. I. C. XI.
(3) L. c. C. VII.
(4) Ibid. C. VI.
(5) Ap. Manni L. c. C. XVIII.

Digitized by Google

nuovo in Grecia, come di fatto avvenne. Udiamone il racconto dallo ſteſſo Petrarca in una ſua lettera al Boccaccio dei 5. di Marzo 1364. (1). *Queſto Leone*, dice egli, *che veramente per ogni riguardo è una gran beſtia, benchè io nol voleſſi e cercaſſi di diſſuadernelo, più ſordo nondimen degli ſcogli, a' quali volea andarſene, dopo la tua partenza ſe n' è partito. Tu ben conoſci e me e lui, e non ſapreſti decidere, s' ei foſſe più malinconico, o io più lieto. Temendo adunque, che col continuo convivere io non ne contraeſſi il reo umore (poichè le infermità dell' animo non ſon men contagioſe di quelle del corpo), e vedendo, che a ritenerlo facea d' uopo ben d' altro che di preghiere, gli ho permeſſo l' andarſene, e gli ho dato a compagno del viaggio il Comico Terenzio, di cui io aveva oſſervato, ch' ei dilettavaſi ſommamente, benchè io non intenda, che abbia a fare queſto sì malinconico Greco con quel sì piacevole Africano: tanto è vero, che non v' ha diſſomiglianza, che in qualche coſa non ſi aſſomigli. Ei dunque ſe n' è andato ſul finir della ſtate, dopo avere in mia preſenza fatte mille amare invettive contra l' Italia e contra il nome Latino. Appena poteva egli eſſere giunto in Grecia quando eccomi all' improvviſo una ſua lettera più lunga e più ilpida della ſua barba e de' ſuoi capegli, in cui fralle altre coſe loda ed eſalta come una terra celeſte l' Italia già da lui maledetta, e maledice Coſtantinopoli tanto da lui già lodata, e mi prega, che gli comandi di tornarſene a me in Italia più iſtantemente di quel che Pietro vicino a naufragare chiedeſſe di eſſer liberato dall' onde.* Ma il Petrarca, che troppo avea conoſciuta l' iſtabilità di coſtui, non volle farne altra pruova; e in un' altra lettera ſcritta da Pavia al Boccaccio nel Decembre dell' anno ſteſſo (2), *No*, dice, *ei non avrà mai nè lettera nè meſſo, che in nome mio il richiami, per quanto egli mi prèghi: ſtiaſi, ov' egli ha voluto; e abiti miſeramente colà, ove inſolentemente ſe n' è andato.* L' infelice Leonzio, benchè non vedeſſe riſpoſta alle ſue lettere, determinoſſi di ritornare in Italia, ſicuro di ritrovare nel Petrarca e nel Boccaccio un' amorevole accoglienza. Ma mentre poſtoſi in mare accoſtavaſi all' Italia, ecco forgere un' impetuoſa tempeſta, per cui atterrito, mentre ſi ſtringe a un al-

(1) Senil. L. III. Ep. VI. (2) Senil. L. IV. Ep. IV.

Digitized by Google

albero della nave, un fulmine incenerì al medesimo tempo l' albero e il misero Greco. Di che il Petrarca ragguagliando il Boccaccio con una sua lettera scritta nel Gennajo dell' anno 1365. (1) ne piange con sentimenti di compassione la morte, poichè, comunque colui fosse sì poco amabile, sapeva ei nondimeno di esserne amato; ed egli e il Boccaccio non poco frutto tratto n' aveano pe' loro studi.

IX. Traduzioni di Omero fatte in questo tempo.

IX. E il principal vantaggio, ch' essi n' ebbero, fu l' avere una traduzione di Omero dal Greco in Latino. Aveasene, è vero, una più antica versione attribuita a Pindaro Tebano, come pruova l' Abate Mehus citando gli autori, che han recati passi Latini d' Omero, prima che Leonzio facesse la sua. Ma ella non soddisfaceva al desiderio degli ammiratori di quel Divino Poeta. Leonzio perciò ad esortazion del Boccaccio si accinse a questa impresa. Nella lettera poc' anzi citata, in cui il Petrarca avvisa il Boccaccio della partenza di Leonzio per la Grecia, *io ti prego*, gli dice, *a volermi mandare quella parte dell' Odissea d' Omero, in cui Ulisse scende all' Inferno, che costui a tua esortazione ha recata in Latino . . . . Poscia procura di grazia, che a mie spese per opera tua questa mia Biblioteca, che già da lungo tempo ha un Omero Greco, ne abbia ancora un intero Latino*. Il Boccaccio soddisfece alle istanze del suo amico Petrarca, mandandogli l' Omero Latino di sua mano copiato, come raccoglies dalle lettere, che questi in ringraziamento gli scrisse (2), da cui però intendiamo, ch' ei n' ebbe bensì intera l' Iliade, ma parte solo dell' Odissea. Fu dunque questa versione opera di Leonzio, fatta a esortazion del Boccaccio; nè il Petrarca altra parte vi ebbe, che di farne a sue spese trarre una copia. Quindi debbonsi emendare quegli Scrittori accennati dall' Abate de Sade (3), che dicono essersi fatta cotal traduzione a spese dello stesso Petrarca, e quegli, che con più grave errore pensano, che il Petrarca medesimo ne fosse il traduttore. Il dirsi poi dal Petrarca, che solo una parte dell' Odissea avea ei ricevuta, ha fatto credere allo stesso Abate de Sade (4), che Leonzio Pilato non l' avesse finita. Ma l' esempla-

(1) Ib. L. VI. Ep. I.
(2) Senil. L. V. Ep. I. L. VI. Ep. I. & II.
(3) T. III. p. 633.
(4) Ib. p. 673.

Digitized by Google

plare compito, che ſe ne conſerva nella Biblioteca della Badia Fiorentina ſcritto per mano di Niccolò Niccoli (1) ci moſtra, che Leonzio conduſſe a fine il ſuo lavoro, e che ſe il Petrarca non l' ebbe intero, ciò fu probabilmente, perchè il Boccaccio non potè finir di copiarlo (*).

X. Demetrio Cidonio promuove lo ſtudio di queſta lingua.

X. Così a due Calabreſi Barlaamo e Leonzio, e a due Fiorentini, cioè al Boccaccio ben iſtruito in queſta lingua, e al Petrarca, che non n' ebbe che qualche tintura, ma pur fomentonne molto lo ſtudio, dovette l' Italia il fervore, con cui ſi preſero a ricercare e a ſtudiare gli autori Greci. Un altro Greco ebbe per qualche tempo l' Italia, che giovò egli pure a far conoſcere, e coltivar la ſua lingua, dico Demetrio, detto da altri Cidonio, da altri Teſſalonicenſe, da altri Coſtantinopolitano, di che veggaſi il Fabricio (2). Ch' ei veniſſe in Italia, e ſoggiornaſſe qualche tempo in Milano nel corſo di queſto ſecolo, attendendovi allo ſtudio della lingua Latina e della Teologia, ſi afferma dal Volterrano (3). Ma più certa pruova ne abbiamo non ſolo in varie opere da lui tradotte da Latino in Greco, che ſi annoverano dallo ſteſſo Fabricio, ma ancora dalla traduzione e ſpoſizione, che in lingua Greca ei fece della Liturgia Ambroſiana, la quale con erudite note illuſtrata, e tradotta in Italiano dal Ch. P. D. Angelo Maria Fumagalli Abate Ciſtercienſe è ſtata pubblicata in Milano l' anno 1757. Coluccio Salutato in varie ſue lettere inedite, delle quali alcuni paſſi ha pubblicati l' Abate Mehus (4), parla con ſomme lodi di queſto Greco, di cui eſalta l' eloquenza e il ſapere, e accen-

(*) Della Verſione di Omero, che ſtava allora facendo Leonzio, parla il Petrarca anche nella X. delle ſue Lettere inedite nel Codice Morelliano, che è ſcritta al Boccaccio verſo il 1361., e in eſſa di nuovo ſi duole di non aver potuto apprender sì bene, come avrebbe bramato, la lingua Greca: *niſi meis principiis invidiſſet fortuna, & præceptoris eximii haudquaquam opportuna mors, hodie forte plus aliquid quam elementarius Grajus eſſem*. Parla in eſſa ancora di un Codice Greco delle opere di Platone, ch' ei ſeco avea, e che il Boccaccio bramava, per farlo pure recare in latino: *Quod Platonicum Volumen, quod ex illo tranſalpini ruris incendio ereptum domi habeo, ſimul poſcitis, veſtrum mihi commendat ardorem, & id ipſum præſto erit tempore; nec omnino aliquid tantis captis per me deerit.*

(1) Mehus Vit. Ambr. Camald. p. 373.
(2) Bibl. Græc. Vol. X. p. 385.
(3) Commentar. Urban. L. XV.
(4) Vit. Ambr. Camaldul. p. 356. &c.

Digitized by Google

cenna, che essendo egli venuto dalla Grecia a Venezia insieme con Manuello Crisolora, Roberto Rossi Fiorentino, di cui parleremo tra' Poeti Latini del secol seguente, erasi colà recato per apprenderne la lingua Greca. Quando ciò accadesse, non è facile a diffinire, poichè ciò non dovett' essere, allor quando il Crisolora fu da' Fiorentini chiamato l' anno 1396. alla Cattedra di lingua Greca nella loro Università, perciocchè in tal caso un Fiorentino non sarebbesi recato a Venezia per dargliſi a discepolo. Egli è dunque probabile, che fosse questo un viaggio da' mentovati due Greci fatto alcuni anni prima. Dalle stesse lettere si raccoglie, che Jacopo d' Angelo Fiorentino egli pure, di cui, come ancor del Crisolora, ragioneremo nel Tomo seguente, erasi a bella posta recato in Grecia, per imparare sotto la direzion di due sì famosi Maestri la loro lingua. Il che ci mostra, che non erasi spenta tra' Fiorentini la brama di istruirsene. La Cattedra però di tal lingua per opera del Boccaccio aperta in Firenze, non trovo, che dopo la partenza dell' infelice Leonzio fosse ad alcun altro affidata fino al 1396., in cui, come abbiamo accennato, ed altrove diremo più stesamente, fu ad essa condotto il Crisolora.

XI. Se Coluccio Salutato sapesse di Greco. Fra Tedaldo della Casa.

XI. Abbiamo detto poc' anzi, che Coluccio Salutato non ebbe probabilmente tintura alcuna di Greco. Io il raccolgo da una delle sue lettere or ora accennate scritta da lui in età di 65. anni, come egli stesso confessa: *cras enim annum sexagesimum quintum attingam*. In essa ei dice, che forse seguendo l' esempio di Catone negli ultimi anni di sua vita applicherassi alla Greca letteratura: *Forte etiam nostri Catonis exemplo, extremo licet vitæ tempore, græcis intendam litteris*. Non avea egli dunque fatto per anche studio alcuno di Greco, e solo avea qualche pensiero di farlo in appresso. Or io non trovo, ch' ei conducesse ad effetto questo suo disegno; e sembra difficile, che la sua provetta età e il suo impiego di Cancellier del Comune gliel permettesse. Egli è vero, che Leonardo Aretino confessa (1), che, s' ei sapea di Greco, ne era debitore a Coluccio: *Quod Græcas didici litteras, Colucii est opus*. Ma ciò si può intendere ancor di semplice esortazione, con cui Coluccio a tale

(1) L. II. Ep. XI.

Digitized by Google

le ſtudio lo ſtimolaſſe. Laſciato dunque in diſparte queſto ſcrittore, a cui non poſſiamo attribuir con certezza un tal pregio, conchiuderemo queſto argomento con nominare Fra Tedaldo dalla Caſa dell' Ordine de' Minori; di cui già abbiam altrove moſtrato, quanto diligente e ſollecito foſſe nel raccogliere e copiare i buoni autori; e di cui ragionando il Mehus (1) pruova da alcuni Codici da lui medeſimo ſcritti, ch' egli ancora era intendente di queſta lingua. E io ben conoſco, che per quanto io abbia raccolto intorno agli Italiani, che in queſto ſecolo ſepper di Greco, ciò è nulla in confronto alla copia, che ne vedremo nell' età ſuſſeguenti. Ma a gloria della noſtra Italia dee baſtare il poterne moſtrar quel numero, che pur può moſtrarne, e a cui io non penſo che alcun' altra nazione ne poſſa di queſti tempi additare l' uguale.

XII. Poema Franceſe di Giovanni da Caſola.

XII. Nella Storia del ſecolo precedente non abbiamo a queſto luogo laſciato di ragionar di coloro, che coltivarono la lingua Franceſe, e in eſſa ſcriſſero libri. Noi potremmo quì ancora rammentare quel Conte Lodovico di Porcia autor di una vita di Giulio Ceſare in queſta lingua, di cui parla il Ch. Sig. Liruti (2), e forſe ancor qualche altro ſi potrebbe ſimilmente indicare. Ma la lingua Italiana creſciuta in queſto ſecolo in eleganza e in dolcezza fece quaſi dimenticare ogni altra lingua vivente, nè fu più in gran pregio chi in alcuna di eſſe ſi eſercitò. E noi perciò laſciando di cercarne più oltre, direm ſol brevemente di quel Niccolò di Giovanni da Caſola Bologneſe di patria, ma che vivea, come ſembra, nella Corte de' Marcheſi di Ferrara. Queſta Biblioteca Eſtenſe conſerva manoſcritto in due groſſi Tomi un poema in lingua Franceſe da lui compoſto l' anno 1358. o, come ei dice, tradotto in verſi dalla Cronaca antica di Tommaſo d' Aquileja. Eſſo è intitolato latinamente: *Attila Flagellum Dei*, e in eſſo all' occaſione di raccontare le guerre da quel Re fatte in Italia, deſcrive le magnanime impreſe de' Signori Eſtenſi, che ſecondo lui fin d' allora fiorivano glorioſamente. Del qual Poeta ſi è poſcia fatto un breve compendio Storico pubblicato in Ferrara l' anno 1568.

Ma

(1) L. c. p. 235.
(2) Notizie de' Letter. del Friuli Tom. I. p. 391.

Digitized by Google

Ma queſta nobiliſſima famiglia, come ben riflette il Muratori (1), ha troppo chiari e incontraſtabili documenti di una rimotiſſima antichità, per non doverſene cercar le pruove ne' romanzeſchi racconti, che queſto Poeta ci mette innanzi (*a*).

XIII. Per la ſteſſa ragione anche di Poeſie Provenzali abbiamo aſſai poco in queſto ſecolo, e io perciò ne parlerò a queſto luogo, ſenza farne una trattazione diſtinta, come l' ampiezza della materia mi ha conſigliato a fare nel precedente Tomo. Il Creſcimbeni (2) e il Quadrio (3) parlano di Beltramo della Torre, di cui nel Codice Vaticano altre volte da noi mentovato ſi conſervano alcune Poeſie Provenzali; ma non è cer-

XIII. Scrittori di Poeſie Provenzali.

(*a*) Aſſai più giuſto diritto ad aver luogo tra gli Scrittori di Poeſia Franceſe ha Tommaſo III. Marcheſe di Saluzzo, che cominciò a reggere quello Stato vivente ancora il ſuo padre Federigo II. circa il 1391. e finì di vivere a 18. d' Aprile del 1418., dopo aver avuta gran parte nè pubblici affari dell' Italia e della Lombardia ſingolarmente. Il Ch. Sig. Vincenzo Malacarne da me più volte lodato per molti bei documenti alla mia Storia opportuni da lui gentilmente comunicatimi mi ha mandata una lunga ed eſattiſſima deſcrizione di una voluminoſa opera MS. da queſto Marcheſe compoſta. Eſſa è divisa in trecento dieci articoli, parte in proſa, parte in verſo Franceſe, e il Codice è compoſto di 269. pagine, nell' ultima delle quali egli eſpreſſamente ſe ne dice autore. Eccone il titolo colla ſteſſa rozza ortografia, con cui è ſcritto: *Ce livre eſt appelle le livre du Chevalier errant, le quel livre eſt extrait & compile en partie de pluſieurs hyſtoires anciennes & parle en bref de tous les Seigneurs & dames de renommee de lancien temps & du preſent, & apres parle d' amour moralizee, & apres parle de madame fortune & puis apres parle de madame cognoiſſance & de ſes VI. filles & ſon fils. Et eſt ce livre en proſe & en rime.* Appena ſi può ſpiegare, quante belle notizie Storiche in mezzo alle finzioni poetiche trovinſi in queſt' opera ſparſe; quanti Principi di quell' età dipinti co' più vivi colori, e talvolta dall' autore amante della ſatira e del ſarcaſmo beffeggiati e deriſi; quanti fatti poco conoſciuti nelle Storie di quel tempo ſpiegati chiaramente. Non poco vantaggio al certo recherebbe alla Storia, chi faceſſe un giudizioſo eſtratto di ciò, che in queſt' opera ſi contiene di più intereſſante. Vuolſi quì avvertire, che nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca dell' Univerſità di Torino ſi è accennata queſt' Opera, che vi ſi conſerva; ma ſenza conoſcerne e indicarne l' Autore, perchè non ſi ſono oſſervati gli ultimi verſi, nè quali egli atteſta di averla compoſta. Più degno ancora di rifleſſione ſi è, che nel 1557. fu pubblicato in Anverſa *le Voyage du Chevalier Errant* di Giovanni Carthemi Carmelitano; e l' idea che ne dà il Quadrio (*T. VII. p.* 270.) corriſponde a quella del Marcheſe di Saluzzo, e potrebbeſi ſoſpettare, che il Carthemi avuta nelle mani copia di quell' Opera, ne faceſſe un tranſunto, e ſotto il ſuo nome lo pubblicaſſe. Ma a ben giudicarne, converrebbe aver nelle mani il libro del Carmelitano, e confrontarlo con quel del Marcheſe, il che a me non è ſtato poſſibile.

(1) Antich. Eſtenſ. T. I. Pref. p. XIX.
(2) Comment. T. II. P. I. p. 170.
(3) Storia della Poeſia T. II. p. 138.

Digitized by Google

certo ch' ei foſſe Italiano, nè vi ha monumento a provarlo. „ Il Noſtradamus, e ſulla fede di eſſo l' Ab. Millot (1) ragionano di Guglielmo Boyer da Nizza, che ſervì a' Re di Napoli Carlo II. e Roberto, per eſſi fu Podeſtà nella ſua patria, e morì verſo il 1355., e gli attribuiſcono alcuni trattati di Storia Naturale ſcritti in lingua Provenzale, ma ora tutti ſmarriti „. Il Creſcimbeni e il Quadrio ci narrano ancora ſulla fede del Noſtradamus le avventure di un certo Lodovico Laſcaris Signore di Ventimiglia, di Tenda, e di Briga, che diceſi pure avere ſcritti in tal lingua alcuni libri (2). Ma tutto ciò, ch' eſſi ne narrano, è appoggiato all' autorità del Noſtradamus, la quale già abbiam veduto, e vedremo ancor meglio, quanto ſia degna di fede (*). Dante Alighieri e Fazio degli Uberti ci laſciarono eſſi pur qualche ſaggio di Poeſia Provenzale, ma di eſſi parleremo nel Capo ſeguente. Io mi fermerò ſolamente a eſaminare la vita, che il Noſtradamus, e dopo lui il Creſcimbeni (3) e il Quadrio (4) e il Baldinucci (5), ci han data di uno degli Scrittori delle Vite de' Poeti Provenzali, che da eſſi diceſi Italiano, acciocchè da queſto ſi poſſa conoſcere, qual conto dobbiam fare della Storia de' Poeti Provenzali de' ſopraddetti ſcrittori. Egli è il Monaco detto dell' Iſole d'oro, oſſia di Jeres. Queſti, ſecondo il Noſtradamus, era dell' antica e nobil famiglia Cibo di Genova, e ſi fece Religioſo nel Monaſtero di S. Onorato di Lerins. Ivi ebbe la cura della Biblioteca, che era *la più famoſa e bella di quante n' aveva l' Europa*. Ed eccoci toſto una notizia, che da niun altro ci è ſtata data (**).

Que-

(*) Un ſaggio di Poeſia Provenzale abbiamo ancora nel Poema della Leandreide da me nominato in queſto Tomo medeſimo, in cui il Canto VIII. del Libro IV. è ſcritto in quella lingua, e in eſſo, come ſi dice nell' argomento, *introducitur Ernaldus de Provincia ad nominandum ſuos Provinciales D. Flores*.

(**) Ho dubitato dell' eſiſtenza della Biblioteca del Monaſtero di Lerins; e veramente io non ſo, ſe ſi poſſa provare, ch' ella foſſe a' tempi, di cui ragiono, *la più famoſa e bella di quante n' aveva l' Europa*, come ſi afferma dal Noſtradamus. E' certo nondimeno, che in quel Monaſtero tuttora eſiſte una Biblioteca ricca di antichi Codici, come mi ha aſſicurato l'ornatiſſimo Sig. Abate D. Giannantonio della Beretta, ora degniſ-

(1) Creſcimb. l. c. p. 170. Quadrio l. c. p. 144.

(2) T. III. p. 272.

(3) L. c. p. 177.

(4) L. c. p. 145.

(5) Notiz. de' Profeſſ. del Diſegno T. II. pag. 176. &c. Ediz. Fir. 1767.

Digitized by Google

Questa Biblioteca di Lerins non è stata conosciuta da alcuno degli scrittori di tale argomento, e il P. Ziegelbaver, che lungamente ha trattato di tutte le Biblioteche Benedettine (1), di questa sì celebre non ha fatto pur motto. Ma ciò è poco. Il nostro Monaco valoroso si diè ad ordinarla, e ad accrescerla, e vi trovò il catalogo, che *d' ordine d' Idelfonso II. Re di Aragona e Conte di Provenza* era stato già fatto. E' vero, che Idelfonso ossia Alfonso II. Re d' Aragona l' anno 1167., occupò la Contea di Provenza, da cui dipendeva il Monastero di Lerins. Ma chi mai crederà, che in un secolo, in cui sì poco pensavasi a' libri, questo Re si volesse prender pensiero del catalogo di una Biblioteca Monastica? Siegue il Nostradamus a raccontare, che fra' Codici di quella sì magnifica Biblioteca trovò il Monaco le Vite e le Poesie de' Poeti Provenzali, che per comando del medesimo Re Idelfonso erano state ivi raccolte, e che copiatolo con assai leggiadro carattere ne inviò copia a Lodovico II. padre di Renato Re di Napoli e Conte di Provenza, e che alla Regina Giolanda d' Aragona madre del Re Renato offerì in dono un Ufficio della B. Vergine da se vagamente copiato, e adorno di pregevoli miniature; onde Lodovico e Giolanda vollero presso loro questo Monaco sì valoroso; e che questi morì l' anno 1408. Io non posso a tai cose apporre la taccia d' incredibili, poichè nulla vi è, che ripugni alla serie de' tempi. Ma io dimando a' seguaci del Nostradamus: se veramente e il Monaco dell' Isole d' oro, e Ugo di S. Cesario Monaco di Monte Maggiore, e un altro Monaco di questo medesimo Monastero hanno scritte le Vite de' Poeti Provenzali, e se della prima opera singolarmente, come il Nostradamus afferma, si fecero allora moltissime copie, onde mai è avvenuto, che niuna più se ne trovi? Inoltre a' tempi del detto Re Idelfonso II. non erano ancora nè sì frequenti nè sì pregiati i Poeti Provenzali, che si possa creder probabile, ch' ei pensasse

simo Vescovo di Lodi, che l'ha veduta e esaminata, benchè ei non vi abbia potuto trovare il Codice, di cui il detto Nostradamus favella Io credo però probabile, che questa Biblioteca debba principalmente la copia di cotai Codici al Card. Gregorio Cortese, che per più anni vi fece soggiorno, come a suo luogo si dirà, e ad altri dotti Monaci, che a quel tempo medesimo vi abitarono.

(1) Histor. Litter. Ord. S. Bened. Vol. I. pag. 452. &c.

Digitized by Google

a raccogliere le lor Canzoni. Per altra parte le Vite de' Poeti Provenzali, che si contengon ne' Codici della Biblioteca del Re di Francia, della Vaticana, e dell' Estense, sono, come altrove abbiamo osservato, diverse assai, e assai men favolose di quelle del Nostradamus. E io perciò sempre più mi confermo nel mio sospetto, che gli autori dal Nostradamus citati non abbian mai avuta esistenza fuorchè nella fantasia di questo Storico Romanziere; e che egli al più abbia vedute quelle di alcun de' Codici sopracitati, e le abbia poi ornate, o a meglio dire imbrattate e guaste a capriccio. Io mi stupisco, che l' Abate de Sade scopritor sì minuto de' falli degli scrittori Italiani non abbia parlando di queste vite sospettato punto d' impostura in questo scrittor Francese (1). Egli ci rimette alla Storia de' Poeti Provenzali, che dovea pubblicar fra non molto M. de la Curne de Sainte Palaye. Io non so, che quest' opera sia ancora uscita a luce; e se un giorno uscirà, mi gioverò ben volentieri delle fatiche di questo dotto Scrittore, per illustrare un punto così interessante non solo per la Francese, ma anche per l' Italiana Letteratura, e su cui la mancanza de' monumenti a me non ha permesso di spargere quella luce, che avrei bramato (*).

CA-

(*) L' Opera di M. de la Curne de Sainte Palaye, ossia il Compendio di essa datoci dall' Ab. Millot è poi uscito alla luce, e ne abbiamo parlato più volte nelle giunte a' due precedenti Volumi. Quì aggiugnerò solamente, che intorno agli Autori delle Vite de' Poeti Provenzali noi avevam diritto di lusingarci, che lo Scrittor di quest' Opera meglio ci istruisse. Ei dice (*Pref. p. LXXVII.*), che Ugo di S. Ciro detto da altri di S. Cesario e Michel dalla Torre sono i soli, di cui conoscasi il nome. Ma abbiam veduto, che il Nostradamus ne nomina alcuni altri. Aggiugne che *probabilmente* la maggior parte di quelle Vite sono opera loro; e che quelle del Nostradamus paragonate con quelle da essi scritte non son che favole. Ma il dire, che sono *probabilmente* opera loro, non basta a provare, ch' essi ne siano veramente gli autori, e intorno a ciò pareva, che ci si dovessero dare più esatte notizie.

(1) Mem. de Petr. T. II. Not. p. 68. &c.

Digitized by Google

CAPO II.

Poesia Italiana.

I. L'Applauso, con cui nel secolo precedente erano state accolte le Rime de' Poeti Italiani, e i nuovi vezzi, che da essi si erano aggiunti al natio loro linguaggio, sollevata aveano la Poesia a sì alto grado d'onore, che appena sembrava possibile acquistarsi fama d'uom dotto, se ad essa ancora non si volgea il pensiero e lo studio. Basta dar un' occhiata alle notizie de' Poeti di questi tempi, che ci han date il Crescimbeni e il Quadrio, che noi tosto incontriamo il nome di Teologi, di Leggisti, di Medici, di Guerrieri, i quali non si sdegnarono di poetare, e le cui rime ancor si leggono o ne' libri stampati, o ne' codici a penna. E poichè fin d'allora sembrava a molti, come sembra anche al presente a non pochi, che il verseggiare e il poetare fossero una cosa medesima, e che ad esser Poeta bastasse l'essere rimatore, quindi infinito era il numero di coloro, che si davano il vanto di cantare soavemente; e a' quali, quando avean accozzati insieme quattordici versi rimati, pareva d'aver fatto un Sonetto, e di poter cingere alloro alla fronte. Nondimeno fralla gran turba di freddi ed insipidi rimatori forsero in questo secolo alcuni geni sublimi e veramente poetici; ed altri ancora, che, benchè inferiori ad essi in valore, seppero nondimeno con diligenza premere le lor pedate, e divenner Poeti. Nel quarto Tomo di questa Storia ci siamo alquanto a lungo distesi in ricercar le notizie de' più antichi Poeti, benchè la più parte delle lor Poesie possano senza gran danno giacersi dimenticate. Doveasi questo a' primi padri della Poesia Italiana, i quali, comunque poetassero rozzamente, furon però i primi ad aprire un non più tentato sentiero, su cui poscia si misero i lor successori con esito più felice. Ma ora ci è troppo necessario il ristringer le nostre ricerche a quelli, che o per l'eccellenza del poetare o per qualche altro riguardo furon e son tuttora più illustri. Altrimenti quando mai questa nostra Storia avrebbe fine? Per altra parte, chi è avido di sapere, quanti e chi fosser coloro, che poetarono in lingua Italiana, e in quai libri conservinsi le lor Poesie, nelle sopracitate

I. Gran copia di Scrittori di Poesie Italiane in questo secolo.

te opere del Creſcimbeni e del Quadrio troverà abbondantemente di che ſatollare l' erudita ſua curioſità. E nondimeno, benchè io mi riſtringa a que' ſoli, che degni ſono di più diſtinta menzione, è sì ampia la materia di queſto Capo, che niun altro forſe ce n' ha offerto altrettanto.

II. Notizie del B. Iacopone da Todi.

II. Io cominciò da un Poeta, che con unione a quella età più che in altre frequente a vederſi fu inſiem Poeta, e fu Santo; dico il B. Jacopone da Todi, di cui però ſarebbe ſtato più opportuno luogo a trattare il Tomo precedente, poichè aſſai pochi anni ei toccò del ſecolo, di cui ſcriviamo. Di lui oltre il Creſcimbeni (1) ed il Quadrio (2) ha lungamente e prima di eſſi parlato il P. Wadingo (3). Io laſcio, che ognun legga preſſo queſto ſcrittore ciò, che ſpetta alle virtù criſtiane e a' doni celeſti, di cui fu adorno. Egli era nato in Todi della famiglia de' Benedetti, che ora, come afferma il Wadingo, volgarmente diceſi de' Benedettoni, ed eragli ſtato poſto il nome di Jacopo, che poi dal volgo gli fu per diſprezzo cambiato in quello di Jacopone, quando egli moſſo da uno ſpirito ſtraordinario di ſantità affettava di farſi credere pazzo. Dopo aver eſercitata per più anni la Giuriſprudenza, ed aver menata una vita mondana e libera, convertitoſi a Dio all' occaſion del morirgli che fece la moglie donna di ſanta vita, abbandonata ogni coſa, ſi arrolò al terz' ordine di S. Franceſco, e dieci anni appreſſo, cioè nel 1278., ſi rendette Clauſtrale nel medeſimo Ordine. Ivi a perfezionarne la ſantità ſi aggiunſe talvolta il rigore de' ſuoi ſuperiori, che per una colpa appoſtagli il gittaron prigione nel più fetente luogo di caſa, ove diceſi ch' ei componeſſe il Cantico, che comincia: *O giubilo del cuore, che fai cantar d' amore*. Ma più ebbe a ſoffrire dal Pontefice Bonifaciò VIII. Mentre queſti ſdegnato contro de' Colonneſi aſſediava Paleſtrina, Jacopone, che ivi allora trovavaſi, alla viſta de' danni, ond' era travagliata la Chieſa, non potè frenare il ſuo zelo, e ſcriſſe il Cantico, che comincia: *Piange la Chieſa, piange e dolora* (*a*), e quello inoltre, che nelle ultime edizioni non

(*a*) Nelle Note aggiunte all' Edizione Romana ſi è giuſtamente avvertito, che il Cantico, che comincia: *Piange la Chieſa &c.* non può provarſi, che foſſe ſcritto a' tempi di Bonifacio VIII.

(1) Comm. della Poeſ. T. II. P. II. p. 64.
(2) Stor. della Poeſ. T. II. p. 172.
(3) Annal. Min. Vol. V ad an. 1278. n. XXIV. &c. & ad an. 1306. n. VIII.

Digitized by Google

non si ritrova, e che comincia: *O Papa Bonifacio, quanto hai giocato al mondo?* Acceso però d'ira il Pontefice, poichè ebbe in mano Palestrina, fe incarcerare, e stringer tra' ferri Fra Jacopone, condannandolo a vivere solo di pane e d'acqua. In questa dura prigione egli stette, finchè Bonifacio non fu egli stesso imprigionato dai Colonnesi; e dicesi, che lo stesso Fra Jacopone glielo avesse predetto; e che avendolo un giorno Bonifacio interrogato nel passare innanzi alla prigione, in cui era chiuso: quando ne uscirai tu? Jacopone gli rispondesse: quando tu v' entrerai. Liberato dalla carcere sopravvisse per lo spazio di tre anni, finchè verso l' anno 1306. morì in Collazzone, e il corpo ne fu poi trasportato a Todi. I Cantici spirituali da lui composti, de' quali si son fatte più edizioni, gli han fatto aver luogo tra' Poeti Italiani. Essi quanto allo stile son rozzi assai; e la lingua, lungi dall' esser Toscana, è un miscuglio di voci e di frasi Siciliane, Marchigiane, e di più altri paesi; e nondimeno egli è annoverato fra gli autori, che fanno testo di lingua. Ma i sentimenti ne son sublimi, e vi si vede per entro un estro e un fuoco, ch' era probabilmente effetto dell' amor Divino, di cui ardeva. Dicesi ancora, ch' ei sia l' autore del Ritmo Ecclesiastico, che incomincia: *Stabat Mater*, e di un altro, che riportasi dal Wadingo.

III. Si entra a parlare di Dante: sua famiglia, sua nascita: suoi primi amori.

III. Dopo questo Poeta, a cui, come si è detto, doveasi a miglior ragione altro luogo, Dante ci si fa innanzi il primo, poichè, come si crede da molti, ne' primi anni di questo secolo ei diede mano al gran lavoro, a cui il consenso di più secoli ha dato il titolo di Divino. Ed io mi compiaccio di poter seguire nel ragionare di lui le tracce di un erudito Scrittor Fiorentino, cioè del Signor Giuseppe Benvenuti già Pelli, il quale nelle sue Memorie per la Vita di Dante premesse al quarto Tomo dell' edizione dell' opere di questo Poeta fatta recentemente dal Zatta ha con somma diligenza e con ampissima erudizione raccolto ed esaminato tutto ciò, che alla vita di lui appartiene. E nondimeno mi lusingo di poter aggiugnere qualche cosa alle belle ricerche di questo Scrittore, e desidero insieme, che altri venendomi appresso accrescano ancor nuova luce alla memoria di sì valoroso Poeta. Il Boccaccio, Filippo Villani, Leonardo Bruni, Giannozzo Manetti, Giammario Filelfo, Secco Polentone, ed altri autori del XIV. e del XV. se-

Digitized by Google

ſecolo avevano ſcritto, quai più, quai meno ampiamente, della vita di Dante, e ſi poſſon leggere le oſſervazioni, che ſu queſti lor lavori ha fatti il ſuddetto Sig. Pelli (1), e prima di lui l' Ab. Mehus (2) (*a*). Ciò non oſtante molto rimaneva ancora a cercare, e la più parte di quelle Vite contenean anzi un elogio che un' eſatta ſerie di azioni e di vicende. Io non farò che accennare le coſe, che il mentovato Scrittore ha già riſchiarate e provate, e mi ſtenderò ſolo ſu quelle, che mi ſembreranno ancor meritevoli di qualche eſame. E quanto alla famiglia e agli antenati di Dante, io non ho che aggiugnere a ciò, che il Sig. Pelli ne ha ſcritto, il quale confutate le favoloſe o almeno non provate aſſerzioni del Boccaccio, del Villani, e di altri ſcrittori intorno agli antichiſſimi aſcendenti di queſto Poeta, ne ha formato l' albero genealogico (3), da cui ſi raccoglie, ch' ei diſceſe da Cacciaguida e da Aldigiero oſſia Aligiero di lui figliuolo nel ſecolo XII., dal quale poi la famiglia fu detta degli Alighieri, nome, come affermaſi dal Boccaccio, e da Benvenuto da Imola (4), tratto dalla famiglia della moglie di Cacciaguida, ch' era degli Alighieri di Ferrara (*b*), come ſi accenna dal medeſimo Dante (5). Di ciò vegganſi le pruove pref-

(*a*) Trai moderni Scrittori, che hanno illuſtrata la Vita e il Poema di Dante, deeſi onorevol luogo a M. Merian, il quale nelle Memorie dell' Accademia di Berlino del 1784. (*pag.* 439.) una ne ha inſerita intorno al noſtro Poeta. Io confeſſo, che non ho trovato finora alcun autore Oltramontano, che con uguale eſattezza abbia maneggiato un tale argomento, e con piede così ſicuro, ſenza quaſi mai inciampare, abbia corſa la Storia Letteraria e Civile d' Italia di que' tempi. Tutto ciò che a Dante e all' argomento del ſuo Poema, e al modo, e allo ſtile, con cui l' ha egli ſcritto, e alla ſcienza, di cui egli fa or lodevole or biaſimevole uſo, tutto ivi vedeſi con ſomma vivacità inſieme e con ſingolare accuratezza ſvolto e ſpiegato. L' Autore ſi moſtra verſatiſſimo nella lingua Italiana; e di fatto, coſa rariſſima nelle ſtampe di Oltramonti, molti tratti di Dante vi ſi incontrano eſattamente ſtampati e fedelmente tradotti. Ei rileva aſſai bene i ſommi pregi di Dante, ma non ne diſſimula i molti difetti, e ci dà in ſomma la più giuſta idea, che bramar ſi poſſa, della Divina Commedia e dell' Autore di eſſa.

(*b*) Nella Storia della Badia di Nonantola (*T. II p.* 550.) abbiam dimoſtrato, che la famiglia degli Aldighieri prima di ſtabilirſi in Ferrara ſembra che foſſe o per origine o per lungo domicilio ſtabilita in Nonantola.

(1) §. II.
(2) Vit. Ambroſ. Camald. p. 167. &c.
(3) §. III.
(4) Comment. in Comœd. Dant. Vol. I. Antiquit. Ital. p. 1036.
(5) Parad. C. XV.

Digitized by Google

preſſo il ſopralodato Scrittore, il quale ancora aſſai lungamente ragiona (1) di tutti gli antenati e di tutti i diſcendenti di Dante, la cui famiglia finì in Ginevra figlia di Pietro maritata l' anno 1549. nel Conte Marcantonio Sarego Veroneſe. Il noſtro Poeta nacque in Firenze nel 1265. di Alighiero degli Alighieri e di Bella; e fu detto Durante, benchè poſcia per vezzo ſi diceſſe comunemente Dante. Io quì non parlerò nè dell' oroſcopo, che ſi dice averne formato Brunetto Latini, di che abbiamo parlato altrove (2), nè di un miſterioſo ſogno avuto dalla madre di Dante, mentre erane incinta, che narraſi dal Boccaccio, e ſi accenna dal Sig. Pelli (3), poichè non credo, che cotai coſe poſſan ora ottener fede sì facilmente, come ottenevanla a' tempi antichi. Io laſcio pure, che ognun veda preſſo queſto Scrittore (4) la ſtoria e le pruove dell' innamoramento di Dante con Bice oſſia Beatrice figlia di Folco Portinari, cominciato, mentre amendue erano in età di circa dieci anni, e durato fino alla morte di eſſa ſeguita nel 1290., perciocchè, comunque io non creda, che l' amor di Dante foſſe ſol miſterioſo, e che ſotto nome di Beatrice intender ſolo ſi debba, come altri han penſato, la Sapienza o la Teologia, è certo però, come confeſſa il medeſimo Sig. Pelli, che Dante nelle ſue opere, e nella ſua Commedia ſingolarmente, ha parlato di queſto ſuo amore in termini così enimmatici, e che ſembrano ſpeſſo gli uni agli altri così contrari, che è quaſi impoſſibile l' adattarli tutti nè al ſenſo allegorico nè al letterale. Non giova dunque il voler indagare ciò, che è avvolto fra tenebre troppo folte, l' aggirarſi fra le quali ſarebbe nojoſa al pari che inutil fatica.

IV. Se Dante ne' primi ſuoi anni fu innamorato, ei ſeppe congiugnere all' amore l' applicazione agli ſtudi delle gravi ſcienze non meno che dell' amena letteratura. Brunetto Latini, come altrove abbiam detto, gli fu maeſtro, ed egli era uomo a poterlo iſtruir negli ſtudi d' ogni maniera, e molto ancora potè giovargli l' amicizia, che con lui ebbe Guido Cavalcanti altrove da noi mentovato (5). Il Signor Pelli non fa menzione

IV. Suoi ſtudi;

(1) §. IV.
(2) T. IV. p. 379.
(3) §. V.
(4) §. VI. VII.
(5) T. IV.

Digitized by Google

di alcun viaggio, che Dante faceſſe per motivo di ſtudio ne' primi anni della ſua gioventù, e ſolo accenna (1) il recarſi, ch' ei fece, mentre era eſule, ſecondo Mario Filelfo, alle ſcuole di Cremona e di Napoli, e, ſecondo Giovanni Villani, a quelle di Bologna e di Parigi. Anche il Boccaccio il conduce a Bologna e a Padova in tempo d' eſilio. Ma parmi degno di rifleſſione ciò, che Benvenuto da Imola narra, cioè che ancor giovane e prima dell' eſilio egli andoſſene alle Univerſità di Bologna e di Padova, e poi eſſendo eſule a quella di Parigi: *Quum Auctor iſte in viridiori ætate vacaſſet Philoſophiæ naturali & morali in Florentia, Bononia, & Padua, in matura ætate jam exul dedit ſe ſacræ Theologiæ Pariſiis* (2) (*a*). E riguardo a Bologna, altrove così ha Benvenuto. *Auctor notaverat iſtum actum, quum eſſet juvenis Bononiæ in ſtudio* (3). E vuolſi avvertire, che, benchè il Villani ſia più antico e perciò più autorevole di Benvenuto, queſti però, eſſendo ſtato, com' egli ſteſſo ci dice (4), per dieci anni in Bologna, ed avendo ivi letta pubblicamente la

(*a*) Un altro antico Scrittore, ma viſſuto un ſecolo dopo Dante, non ſolo in Parigi, ma anche in Oxford conduce Dante per motivo di ſtudio; e in Parigi non ſolo cel rappreſenta ſtudente, ma maeſtro ancora, e vicino a conſeguire la laurea. Egli è Giovanni da Serravalle Veſcovo di Fermo, che nel ſuo Comento inedito ſulla Commedia di Dante, ſcritto, mentr' ei trovavaſi al Concilio di Coſtanza, come vedrem tra non molto, così ne dice: *Anagorice dilexit Theologiam Sacram, in qua diu ſtuduit tam in Oxoniis in Regno Anglie, quam Pariſius in Regno Frantie; & fuit Bachalarius in Univerſitate Pariſienſi, in qua legit Sententias pro forma Magiſterii: legit Biblia: reſpondit omnibus Doctoribus, ut moris eſt, & fecit omnes actus, qui fieri debent per doctorandum in Sacra Theologia. Nihil reſtabat fieri niſi inceptio, ſeu conventus; & ad incipiendum ſeu faciendum conventum deerat ſibi pecunia, pro qua acquirenda rediit Florentiam optimus Artiſta, perfectus Theologus. Erat nobilis proſapia, prudens in ſenſu naturali, propter que ſcilicet factus fuit Prior in Palatio Populi Florentini, & ſic cepit ſequi officia Palatii, & neglexit ſtudium, nec rediit Pariſius.* E più ſotto: *Dantes ſe in juventute dedit omnibus Artibus liberalibus, ſtudens eas Padue, Bononie, demum Oxonii & Pariſiis, ubi fecit multos actus mirabiles, intantum quod ab aliquibus dicebatur magnus Philoſophus, ab aliquibus magnus Theologus, ab aliquibus magnus Poeta.* Io non ſo, ſe l' autorità di queſto ſcrittore baſti a perſuaderci di queſti fatti. Ma ciò non oſtante trattandoſi di coſa da niun altro, ch' io ſappia, con tai circoſtanze narrata, e di uno ſcrittore, che, benchè lontano di un ſecolo, potè nondimeno conoſcere chi era viſſuto con Dante, mi è ſembrato di non doverne tralaſciare il racconto.

(1) §. XIV.
(2) Loc. cit.
(3) Ib. p. 1135.
(4) Ib. p. 1083.

Digitized by Google

la Commedia di Dante, doveva di ciò essere meglio istruito che non il Villani e il Boccaccio. Inoltre lo stesso Benvenuto ci narra altrove (1), che Dante conobbe in Bologna il miniatore Odorigi da Gubbio. Or questi era già morto, come abbiamo provato (2), l' anno 1300. innanzi all' esilio di Dante, e convien dire perciò, che Dante prima del detto anno fosse stato in Bologna. Ella è però cosa strana, che autori vissuti nel secolo stesso di Dante, quai sono il Boccaccio, il Villani, e Benvenuto da Imola, sian tanto discordi ne' lor racconti. Ma qualunque fosse il luogo, in cui Dante attese agli studi, è certo, ch' ei coltivolli con successo soprammodo felice, come le opere da lui scritte ci manifestano. Da se medesimo apprese le leggi della Poesia Italiana, come egli stesso ci accenna (3); ma la sua amicizia col Cavalcanti, col Latini, e con altri Poeti di quell' età, dovette recargli non poco ajuto. La sua Commedia ci mostra, quanto studio avesse egli fatto nella Filosofia, quale allora insegnavasi, e nella Teologia. Amò anche Dante le Arti Liberali, e ne è pruova l' amicizia da lui avuta col mentovato Oderigi, e ancor col celebre Giotto (4); anzi, come afferma il medesimo Benvenuto (5), essendo egli di sua natura assai malinconico, per sollevarsi dalla tristezza godeva assai del suono e del canto, ed era grande amico de' più celebri Musici e Sonatori, che fossero in Firenze, e singolarmente di un certo Casella Musico ivi allora pregiato assai, e da lui rammentato con lode nella sua Commedia (6). Il Signor Pelli (7) si sforza di persuaderci, che Dante sapesse di Greco, e ciò pure avea già affermato Mons. Girolamo Gradenigo (8). Ma questo secondo scrittore poscia modestamente ritrattò il suo parere (9), mosso principalmente dall' autorità di Giannozzo Manetti, che espressamente nega tal lode a Dante, e da più altre ragioni, ch' egli stesamente viene allegando. E certo le pruove, che il Pelli ne adduce, cioè il nominar che Dante fa spesso Omero ed altri Poeti Greci, e l' usar pure sovente di parole greche, non mi sembran ba-

(1) Ib. p. 1085.
(2) T. IV.
(3) Vita nuova T. IV. dell' Opere Ediz. Zatta p. 7.
(4) Benven. loc. cit.
(5) Ib. p. 1147.
(6) Purgat. C. II. v. 88. ec.
(7) §. VIII.
(8) Lettera intorno agli Italiani &c.
(9) Della Letteratura Greco-Ital. C. X.

Digitized by Google

ſtevoli a dimoſtrare, ch' ei ſapeſſe di Greco; poichè de' primi ei potea parlare per fama; e potea aver trovate le ſeconde preſſo altri ſcrittori. Franceſco da Buti, che nello ſteſſo ſecolo decimoquarto comentò Dante, racconta (1), che queſti eſſendo ancor giovane ſi fece Frate nell' Ordine de' Minori, ma che prima di farne la profeſſione, ne depoſe l' abito; la qual circoſtanza però non ſi accenna da verun altro ſcrittore della Vita di Dante (*).

V. Impieghi pubblici da lui ſoſtenuti: ſuo eſilio.

V. Mentre in tal maniera coltivava Dante il fervido e penetrante ingegno, di cui la natura aveagli fatto dono, ei volle ancora ſervir la patria coll' armi, e trovoſſi a due battaglie, una contro gli Aretini l' anno 1289. l' altra l' anno 1290. contro i Piſani (2), e nell' anno ſeguente preſe in ſua moglie Gemma di Manetto de' Donati (3). Leonardo Bruni nella ſua vita di Dante dice generalmente, che *fu adoperato nella Repubblica aſſai*. Le quali parole più ampiamente ſi ſpiegano da Mario Filelfo citato dal Pelli (4) col dire, che ei ſoſtenne in nome de' Fiorentini quattordici ambaſciate, cioè a' Saneſi per regolamento de' confini, a' Perugini per liberare alcuni ſuoi Concittadini, ch' ivi eran prigioni, a' Veneziani per iſtringer con eſſi alleanza, al Re di Napoli pel medeſimo fine, al Marcheſe d' Eſte in occaſione di nozze, da cui dice il Filelfo, ch' ei fu onorato ſopra tutti gli altri Ambaſciadori, a' Genoveſi per regolamento de' confini, di nuovo al Re di Napoli per la liberazione di Vanne Barducci da lui dannato a morte, quattro volte a Bonifacio VIII., due volte al Re d' Ungheria, e una volta al Re di Francia; in tutte le quali ambaſciate aggiugne il Filelfo, ch' egli ottenne quanto bramava, trattone nella quarta al Pontefice Bonifacio, poichè, mentre in eſſa era occupato, fu, come vedremo, dannato all' eſilio. Se tutte queſte ambaſciate ſoſtenne Dante a nome de' Fiorentini, come il Filelfo ac-

(*) Anche il P. Giovanni di S. Antonio ha poſto Dante tra' Franceſcani citando l' autorità di alcuni Scrittori del ſuo Ordine, i quali hanno creduto, ch' egli ſul fin della vita ſi faceſſe prima Terziario, poi anche vero Religioſo dell' Ordine ſteſſo (*Biblioth. Franciſc. Vol. I. p.* 290.). Ma queſte ſon favole.

(1) V. Memorie della Vita di Dante §. VIII.
(2) Ib.
(3) Ib. §. IX.
(4) Ib.

Digitized by Google

accenna, converrà dire, che altro ei non facesse, che viaggiar di continuo, perciocchè ei fu esiliato, come vedremo, l' anno 1302. in età di 37. anni, nè mai riconcilioſſi co' Fiorentini, e quindi convien porre tutte queste ambasciate negli anni, che ne precedon l' esilio, cominciandole da quel tempo, in cui Dante poteva esser creduto opportuno a trattare negozi, il quale spazio di tempo ognun vede quanto sia breve e ristretto. Per altra parte niuno de' più antichi scrittori della vita di Dante ha parlato di tali ambasciate, se se ne tragga qualcheduna, di cui or ora ragioneremo, nè in tante memorie della Città di Firenze in questi ultimi tempi disotterrate, non se ne trova, ch' io sappia, menzione alcuna, e l' autorità del Filelfo, scrittore di quasi due secoli posteriore a Dante, non è abbastanza valevole ad assicurarcene. Le due sole ambasciate fatte al Re di Napoli sembran le meno improbabili, di che veggasi ciò, che altrove abbiamo osservato (1). Troviamo inoltre, ch' ei fu nel numero de' Priori in Firenze da' 15. di Giugno fino a' 15. d' Agosto del 1300. (2). Questo onorevole impiego fu fatale a Dante, perciocchè essendosi allor progettato di mandare a Firenze Carlo di Valois Conte d' Angiò per acchetare le domestiche turbolenze, onde quella Città era agitata e sconvolta, Dante essendo allora Priore opinò, che tal venuta fosse per riuscir funesta alla patria, e dovesse perciò impedirsi. Ma essendo riuscito a' partigiani di Carlo di condurlo a Firenze, il partito de' Bianchi fu da lui cacciato fuor di Città; e Dante, che allora era ambasciadore a Bonifacio VIII. con più altri a' 27. di Gennajo del 1302. fu condennato a una multa di 8000. lire, e a due anni d' esilio, e, quando ei non pagasse la somma imposta, si ordinò, che ne fossero sequestrati i beni, come in fatti avvenne; di che veggasi una più stesa narrazione confermata da autentici monumenti presso il lodato moderno scrittore della vita di Dante (3). Ei fa ancora menzione di un' altra sentenza fulminata contro Dante a' 10. di Marzo dello stesso anno, e ne parla come di semplice conferma della prima sentenza. Ma ella, a dir vero, fu assai più severa; poichè in essa Dante, e più altri, se per lor mala sorte cadessero nelle mani del comun di Firenze, furon

(1) L. I. C. II. num. V.
(2) Mem. di Dante §. X.
(3) Ib.

Digitized by Google

ron condennati ad eſſere arſi vivi. Di queſta circoſtanza e di queſto monumento ſconoſciuto finora ad ogni altro ſcrittore della vita di Dante io ſon debitore alla ſingolar gentilezza dell' eruditiſſimo Conte Lodovico Savioli Senator Bologneſe, che avendolo ſcoperto nell' Archivio della Comunità di Firenze l' anno 1772. ne fece trarre autentica copia, e io credo di far coſa grata a' miei Lettori pubblicando in piè di pagina queſto pregevoliſſimo monumento (1). Se Dante foſſe veramente reo delle baratterie, che quì gli vengono appoſte, non è sì facile a diffinire. Io credo, che in que' tempi di turbolenze e di diſſenſioni foſ-

(1) „ Nos Cante de Gabriellibus de Eugubio Poteſtas Civitatis Florentie infraſcriptam condemnationis ſummam damus & proferimus in hunc modum.

Dominum Andream de Gherardinis.
Dominum Lapum Salterelli Judicem.
Dominum Palmerium de Altovitis.
Dominum Donatum Albertum de Sextu Porte Domus.
Lapum Dominici de Sextu Ultrarni.
Lapum Blondum de Sextu Sancti Petri majoris.
Gherardinum Diodati Populi S Martini Epiſcopi.
Curſum Domini Alberti Riſtori.
Junctam de Biffolis.
Lippum Becchi.
Dantem Allighierii.
Orlanduccium Orlandi.
Ser Simonem Guidalotti de Sextu Ultrarni.
Ser Ghuccium Medicum de Sextu Porte Domus.
Guidonem Brunum de Falconeriis de Sextu S. Petri.

contra quos proceſſimus, & per inquiſitionem ex noſtro Officio & Curie noſtre factam ſuper eo & ex eo quod ad aures noſtras & ipſius Curie noſtre pervenerit fama pubblica precedente, quod cum ipſi & eorum quilibet nomine & occaſione baracteriarum iniquarum, extorſionum, & illicitorum lucrorum fuerint condemnati, ut in ipſis condemnationibus docetur apertius, condemnationes eaſdem ipſi vel eorum aliquis termino aſſignato non ſolverint. Qui omnes & ſinguli per nuntium Comunis Florentie citati & requiſiti fuerunt legiptime, ut certo termino jam elapſo mandatis noſtris parituri venire deberent, & ſe a premiſſa inquiſitione protinus excuſarent. Qui non venientes per Clarum Clariſſimi publicum Bapnitorem poſuiſſe in bapnum Comunis Florentie ſubſcriterunt (*ita*) in quod incurrentes eoſdem abſentis (*ita*) contumacia innodavit, ut hec omnia noſtre Curie latius acta tenent. Ipſos & ipſorum quemlibet ideo habitos ex ipſorum contumacia pro confeſſis, ſecundun jura ſtatutorum & ordinamentorum Communis & populi Civitatis Florentie, & ex vigore noſtri arbitrii, & omni modo & jure, quibus melius poſſumus, ut ſi quis predictorum ullo tempore in fortiam dicti Communis pervenerit, talis perveniens igne comburatur ſic quod moriatur, in hiis ſcriptis ſententialiter condemnamus.

Lata, pronuntiata, & promulgata fuit dicta condemnationis ſumma per dictum Cantem Poteſtatem predictum pro tribunali ſedentem in Conſilio Generali Civitatis Florentie, & lectum per me Bonorum Notarium ſupradictum ſub anno Domini mileſimo tercenteſimo ſecundo Indictione XV. tempore Domini Bonifatii Pape octavi die decimo Menſis Martii preſentibus teſtibus Ser Maſio de Eugubio, Ser Bernardo de Camerino Notariis dicti Domini Poteſtatis, & pluribus aliis in eodem Conſilio exiſtentibus „.

Digitized by Google

fosse assai frequente l' apporre falsi delitti, e che questi facilmente e volentieri si credessero da coloro, che voleano sfogare il lor mal talento contro i loro nimici. Egli è però questo l' unico monumento, ch' io sappia, in cui si veda a tal delitto assegnata tal pena; ed esso ci pruova il furore, con cui i due contrari partiti si andavano lacerando l' un l' altro.

VI. Ove si andasse Dante aggirando nel tempo del suo esilio, è cosa difficile a stabilir con certezza. Quelle parole, ch' ei pone in bocca di Cacciaguida nel predirgli, che questi fa le sventure, che dovea incontrare:

Lo primo tuo refugio e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che 'n su la scala porta il santo uccello (1),

han fatto credere ad alcuni, che ei tosto se ne andasse alla Corte degli Scaligeri in Verona. Ma è certo, che Dante per qualche tempo non abbandonò la Toscana, finchè i Bianchi si poterono lusingare di rimetter piede in Firenze, cosa più volte da essi tentata, ma sempre in vano. Ei fu dapprima in Arezzo, come narra Leonardo Bruni, ed ivi conobbe Bosone da Gubbio, da cui fu poscia alloggiato, come fra poco diremo; ed è probabile, che l' anno 1304. egli entrasse a parte dell' improvviso assalto, che i Bianchi, benchè con infelice successo, diedero a Firenze. E' certo inoltre, che l' anno 1306. egli era in Padova, e l' anno 1307. nella Lunigiana presso il Marchese Morello Malaspina; di che il Signor Pelli reca incontrastabili pruove, tratte quanto al primo soggiorno da uno stromento, che si conserva in Padova, e quanto al secondo da' versi stessi di Dante (2). Ciò però dee intendersi, come altrove abbiamo mostrato (3), in questo senso, che Dante dopo aver soggiornato per qualche tempo in Arezzo, andasse a stabilirsi in Verona, e che indi poscia per qualche particolar motivo passasse or a Padova or nella Lunigiana. Noi abbiam pur riferito gli onori, che dagli Scaligeri ei ricevette, benchè l' umor capriccioso, che lo dominava, gli desse anche occasione di qualche disgusto. Il Boccaccio ragiona in modo, che ci potrebbe far credere, che si pensasse ivi di conferirgli l' onore della corona d' alloro, dicendo, ch'

VI. Ove soggiornasse Dante nel suo esilio, e ove componesse il suo Poema.

(1) Parad. C. XVII. v. 70. &c.
(2) Ib. §. XI.
(3) L. I. C. II. n. VI.

Digitized by Google

ch' egli non l' ebbe solo, perchè era risoluto di non volerla se non in patria (1). Ma di questa circostanza niun altro ci ha lasciata memoria. Verona però non fu sede stabile del nostro Poeta. Il Boccaccio lo conduce in giro in Casentino, in Lunigiana, ne' monti presso Urbino, a Bologna, a Padova, e a Parigi. Altri luoghi da lui abitati si annoveran da altri, e sembra, che non potendosi disputare della patria di Dante, come si fa di quella di Omero, molte Città d' Italia invece contendan tra loro per la gloria di aver data in certo modo la nascita alla Divina Commedia da lui composta. Firenze vuole, che ei già ne avesse composti i primi sette canti, quando fu esiliato, e ne reca in pruova l' autorità del Boccaccio e di Benvenuto, e alcuni passi del medesimo Dante (*a*). Il March. Maffei vuole, che alla sua Verona concedasi il vanto, che ivi principalmente Dante si occupasse scrivendola. Un' Iscrizione nella Torre de' Conti Falcucci di Gubbio ci assicura, che in quella Città, ove, come sembra indicarci un Sonetto da lui scritto a Bosone, abitò qualche tempo presso questo illustre Cittadino, ei ne compose gran parte; e un' altra Iscrizione posta nel Monastero di S. Croce di Fonte Avellana nel territorio della stessa Città afferma lo stesso di quel Monastero, ove anche al presente si mostrano le camere di Dante. Altri danno per patria a questo Poema la Città d' Udine, e il Castello di Tolmino nel Friuli, altri la Città di Ravenna; delle quali diverse opinioni si veggan le pruove presso il più volte lodato Signor Giuseppe Pelli; e vuolsi aggiugnere inoltre, che il Cavaliere Giuseppe Valeriano Vannetti pretende, che nella Valle Lagarina nel territorio di Trento Dante scrivesse parte della Commedia e altre Poesie, com' egli si sa a provare in una lettera pubblicata dal Zatta (2). Io mi guarderò bene dall' entrar nell' esame di tutte queste sentenze, e di-

(*a*) IL Ch. Sig. Ab. Denina crede probabile (*Vicende della Letterat. Berlino* 1784. *T. I. p.* 161.) che Dante prendesse l' idea del suo Poema dallo spettacolo rappresentato in Firenze il primo di Maggio del 1304. che finì poi in luttuosa Tragedia, e che descrivesi da Giovanni Villani. Ma oltrecchè Dante non avea bisogno di quello spettacolo, per trarne l' idea del suo lavoro, ei certo non vi potè esser presente, perchè fin dal 1302. era stato esiliato, nè più rimise il piede in Firenze. Ed è inoltre probabile, ch' ei già avesse allora dato principio al suo Poema.

(1) De Geneal. Deor. L. XV. C. VI.

(2) Opere di Dante T. IV. P. II.

Digitized by Google

e dirò solo, che a me sembra probabile ciò, che pure sembra probabile al Signor Pelli, che Dante cominciasse il Poema innanzi all' esilio, e il compisse innanzi alla morte di Arrigo seguita nel 1313., altrimenti, com' egli dice, non si vedrebbono negli ultimi Canti di esso le speranze, che Dante formava nella venuta di quell' Imperadore in Italia (1) (*a*).

VII. Egli sperava al certo, che la disesa d' Arrigo potesse aprirgli la via di ritornare a Firenze. Perciò oltre una lettera scritta a' Re, a' Principi Italiani, e a' Senatori di Roma, per disporli a ricevere favorevolmente Arrigo, che dall' Abate Lazzari è stata posta in luce (2), un' altra ne scrisse al medesimo Imperadore l' anno 1311., che è stata pubblicata dal Doni (3), esortandolo a volger l' armi contro Firenze, e da essa ancora raccoglies, che Dante era stato personalmente ad inchinarsi ad Arrigo. E questi infatti era contro de' Fiorentini fortemente sdegnato; ma i poco felici successi, ch' egli ebbe in Italia, e poi la morte, che lo sorprese nel 1313., non gli permisero di eseguire i suoi disegni; e l' unico frutto, che Dante ne ebbe, fu il perdere ogni speranza di rimetter piede in Firenze. Il Signor Pelli differisce (4) al 1315. la confermazione della sentenza di esilio contro di lui pronunciata; ma l' Abate Mehus accenna una carta (5) del 1311. in cui si dichiara, che Dante era irremissibilmente escluso dalla sua patria. E allora è probabile, ch' ei se ne andasse a Parigi, non già Ambasciadore de' Fiorentini, come dice il Filelfo, ma per desiderio di passare utilmente il tempo, e di sempreppiù istruirsi in quella Università. Questo viaggio di Dante rammentasi da Giovanni Villani, come già abbiam detto, da Benvenuto da Imola (6), da Filippo Villani (7), e dal Boccaccio (8), il quale aggiugne, che

VII. Altre circostanze della sua vita: sua morte.

(*a*) Assai bene ha quì osservato Mons. Dionigi, che questo passo di Dante ci mostra anzi, ch' egli scrivea dopo la morte di Arrigo; perciocchè altrimenti ei non avrebbe potuto dir con certezza, come pur dice, che l' Imperadore sarebbe morto prima di lui.

(1) Parad. C. XXX. v. 133. &c.
(2) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 139.
(3) Prose antiche di Dante &c.
(4) §. XIII.
(5) Vit. Ambr. Camald. p. 182.
(6) L. c. p. 1164.
(7) Ap. Mehus l. c. p. 167.
(8) Vita di Dante & Geneal. Deor. L. XIV. C. XI.

Digitized by Google

in quel luminoso teatro ei sostenne pubblicamente una disputa su varie quistioni Teologiche. Un' altra disputa Filosofica ei tenne nel 1320. in Verona, se pur non è un' impostura un libretto stampato in Venezia nel 1508., di cui parlano Apostolo Zeno (1), e il Pelli (2), e che ha questo titolo: *Quæstio florulenta ac perutilis de duobus Elementis Aquæ & Terræ tractans, nuper reperta, quæ olim Mantuæ auspicata, Veronæ vero disputata, & decisa, ac manu propria scripta a Dante Florentino Poeta Clarissimo, quæ diligenter & accurate correcta fuit per Rev. Magistrum Joan. Benedictum Moncettum de Castilione Aretino Regentem Patavinum Ordinis Eremitarum Divi Augustini Sacræque Theologiæ Doctorem excellentissimum*. L' ultima stanza di Dante fu la Città di Ravenna, a cui egli recossi sul finir de' suoi giorni (*) invitato da Guido Novello da Polenta coltivatore insieme e splendido protettore de' buoni studi, come dice il Boccaccio.

(*) Quando io ho scritto, che Dante si ritirò a Ravenna *sul finir de' suoi giorni*, non ho già inteso, che pochi giorni o pochi mesi egli passasse in quella Città, anzi da tutto il contesto di quelle parole si può raccogliere, che io son di parere, che Ravenna fosse l' ordinario soggiorno di Dante dopo la morte d' Arrigo Imperatore, trattone il tempo, ch' egli potè impiegare in qualche viaggio o in qualche ambasciata. Giannozzo Mannetti Scrittor degno di molta fede espressamente racconta, che dopo la morte d' Arrigo Dante invitato da Guido Novello se n' andò a Ravenna, e il viaggio di Parigi, secondo questo Scrittore, fu fatto da Dante innanzi la morte di quell' Imperadore. Deesi poi quì emendare ciò, ch' io ho scritto, cioè che Guido Novello non ebbe tempo ad innalzargli il destinato sepolcro, e che questo onore non fu a Dante renduto che più di un secolo e mezzo dopo da Bernardo Bembo nel 1483. Il sepolcro gli fu veramente innalzato da Guido, come chiaramente narra il Boccaccio nella vita di Dante; e anche il Mannetti, più anni prima che il Bembo andasse a Ravenna, nella vita di quel Poeta così scrisse: *Sepultus est Ravennæ in Sacra Minorum Æde egregio quodam atque eminenti tumulo lapide quadrato & amussim constructo, compluribus insuper egregiis carminibus inciso insignitoque*. Il Bembo ristorollo poscia, e vi aggiunse la statua del Poeta, e altri ornamenti di marmo; intorno a che leggasi la Dissertazione da me indicata del Ch. Sig. Conte Ippolito Gamba Ghiselli, a cui io debbo le osservazioni da me quì esposte.

„ Un assai più magnifico sepolcro ha poscia a sue spese innalzato a Dante nel 1780. il Sig. Card. Luigi Valenti Gonzaga, mentre era Legato di Ravenna; e se ne può vedere la descrizione con uguale magnificenza stampata in Firenze. Quanto alle diverse Epoche stabilite dal sopralodato Monsr. Dionigi intorno all' andata di Dante a Verona e ad altri luoghi, io mi rimetto a ciò che ne ha detto quell' erudito Scrittore nel II. e IV. de' suoi Aneddoti; perchè troppo a lungo mi condurrebbe il chiamare ogni cosa ad esame. „

(1) Lettere T. II. p. 304.

(2) §. XIV. XVIII.

Digitized by Google

cio. Fralle proſe di Dante pubblicate dal Doni avvi una lunga lettera da lui ſcritta al ſuddetto Guido, da cui egli era ſtato inviato l' anno 1313. a Venezia ambaſciadore al nuovo Doge, nella qual lettera di Venezia e de' Veneziani ei parla con inſofferribil diſprezzo. Ma che una tal lettera e in conſeguenza anche una tale ambaſciata, che ad eſſa ſola ſi appoggia, ſia un' impoſtura del Doni, era già ſtato avvertito del Canonico Biſconi nel riſtampare che ei fece le medeſime Proſe, e ſi è lungamente provato dal Doge Foſcarini (1), e più fortemente ancora dal P. degli Agoſtini (2), il quale inoltre confuta a lungo le accuſe, che l' autor della lettera dà a' Veneziani. Più veriſimile è un' altra ambaſciata di Dante a' medeſimi, che ſi narra da Giannozzo Mannetti nella vita, ch' egli ne ſcriſſe, dicendo, che eſſendo in guerra i Veneziani con Guido, queſti il mandò ad eſſi Ambaſciadore per ottenere la pace, che Dante avendo perciò più volte richieſta pubblica udienza, queſta per l' odio, di che i Veneziani ardevano contro di Guido, gli fu ſempre negata, di che egli dolente e afflitto tornoſſene a Ravenna, e in poco tempo vi morì l' anno 1321. In ſomigliante maniera raccontano il fatto anche Filippo Villani e Domenico di Bandino d' Arezzo (3); e ſi accenna ancora da Giovanni Villani, il quale così narra la morte di Dante: *Nel detto anno* 1321. *del meſe di Settembre il dì di Santa Croce morì il grande e valente Poeta Dante Allighieri di Firenze nella Città di Ravenna in Romagna eſſendo tornato d' ambaſceria da Vinegia in ſervigio de' Signori da Polenta, con cui dimorava* (4).

VIII. Queſte parole del Villani ci danno l' epoca certa della morte di Dante, confermata con altre pruove dal Signor Pelli (3), il quale poſcia ragiona dell' onorevol ſepolcro, che Guido da Polenta volea innalzargli, ma che, non avendolo egli potuto per la morte, da cui non molto dopo fu preſo, gli fu poſcia eretto l' anno 1483. da Bernardo Bembo Pretor di Ravenna per la Repubblica di Venezia, e reſtaurato nel 1692. dal Cardinal Domenico Maria Corſi Legato di Romagna; intorno al qual monumento degna è d' eſſere letta una

VIII. Onori renduti gli dopo morte: suo carattere.

(1) Letteratura Venez. p. 319 ec.
(2) Scrittor. Venez. T. I. Pref. pag. XVII. ec.
(1) Ap. Mehus l. c. p 167. & 170.
(2) L. IX. C. CXXXIII.
(3) Nuova Racc. d' Opuſc. T. XVII.

Digitized by Google

erudita Dissertazione del Conte Ippolito Gamba Ghiselli contro un supposto M. Lovillet, il quale avea preteso di togliere a Ravenna la gloria di posseder le ceneri di questo Poeta. Il Pelli reca ancora le diverse Iscrizioni, onde esso ne fu onorato; e narra le istanze più volte fatte da' Fiorentini, ma sempre inutilmente, per riaverne le ceneri; il disegno da essi formato, ma che non ebbe effetto, di ergergli un maestoso deposito; e l'onore, che gli fu in Firenze renduto, con coronarne solennemente l'immagine nel tempio di S. Giovanni, come narra in una sua lettera il Ficino, il qual racconto però da altri si prende in senso allegorico; e finalmente ragiona (1) delle medaglie in onor di esso battute, e delle statue a lui innalzate. Il Boccaccio ce lo descrive come uomo ne' suoi costumi sommamente composto, cortese, e civile. Al contrario Giovanni Villani ce ne fa un carattere alquanto diverso, e io recherò quì il passo, in cui ne ragiona, perchè parmi il più acconcio a darcene una giusta idea (2): *Questi fu grande letterato quasi in ogni scienza, tutto fosse laico; fu sommo Poeta & Philosofo & Rettorico, perfetto tanto in dittare, e versificare, come in aringhiera parlare, nobilissimo dicitore, e in rima sommo con più pulito e bello stile, che mai fosse in nostra lingua infino al suo tempo & più innanzi. Fece in sua giovanezza el libro della Vita nuova d'amore, & poi quando fu in esilio fece da 20. Canzoni morali & d'amore molto eccellenti, & infra l'altre fece tre nobili Pistole, l'una mandò al reggimento di Firenze, dogliendosi del suo esilio senza colpa; l'altra mandò all' Imperadore Arrigo, quando era allo assedio di Brescia, riprendendolo della sua stanza, quasi profetizando; la terza a' Cardinali Italiani, quando era la vacatione dopo la morte di Papa Clemente, acciò che s'accordassero a eleggere Papa Italiano; tutte in latino con alto dittato & con eccellenti sententie & autoritadi, le quali furono molto commendate da' savj intenditori. Et fece la Comedia, ove in pulita rima, & con grandi questioni morali, naturali, astrologhe, philosophiche, & theologiche, & con belle comparationi, e poetrie compose, & trattò in cento Capitoli ovvero Canti dell' essere & stato dell' Inferno & Purgatorio*

(1) §. XVI.

(2) L. IX. C. CXXXIV.

Digitized by Google

rio & Paradiso così altamente, come dire se ne possa, siccome per lo detto suo trattato si può vedere, & intendere, chi è di sottile intelletto. Bene si dilettò in quella Comedia di garrire, & sclamare a guisa di Poeta, forse in parte più che non convenia, ma forse il suo esilio li fece fare ancora la Monarchia, ove con alto latino trattò dello Officio del Papa e degl' Imperadori. Et cominciò uno Comento sopra 14. delle sopradette sue Canzoni morali volgarmente, il quale per la sopravvenuta morte non perfetto si trova, se non sopra le tre, la quale per quello, che si vede, grande e alta e bellissima opera ne riuscia, però che ornato appare d' alto dittato & di belle ragioni philosophiche & astrologiche. Altresì fece un libretto, che l' intitolò di Vulgari Eloquentia, ove promette fare quattro libri, ma non se ne trova se non due, forse per la affrettata sua fine, ove con forte & adorno Latino & belle ragioni riprova tutti i vulgari d' Italia. Questo Dante per suo sapere fu alquanto presuntuoso & schifo & isdegnoso, & quasi a guisa di Philosopho mal gratioso non bene sapeva conversare co' Laici, ma per l' altre sue virtudi & scientia & valore di tanto Cittadino ne pare, che si convenga di darli perpetua memoria in questa nostra Cronica, con tutto che per le sue nobili opere lasciate a noi in iscritture facciano di lui vero testimonio & honorabile fama alla nostra Città. La taccia d'uom troppo libero nel favellare e di costumi alquanto aspri e spiacevoli gli si appone ancora da Domenico d' Arezzo e da Secco Polentone (1). Al qual carattere Benvenuto da Imola aggiugne (2) quello di una singolar astrazione di mente, allorquando immergevasi nello studio, e ne reca in pruova ciò, che gli avvenne in Siena, ove essendosi abbattuto a trovar nella bottega di uno Speziale un libro da lui finallora inutilmente cercato, appoggiato a un banco si pose a leggerlo con tale attenzione, che da nona sino a Vespero si stette ivi immobile, senza punto avvedersi dell' immenso strepito, che menava nella contigua strada un accompagnamento di nozze, che di colà venne a passare.

IX. Il Villani nel passo da me recato ci parla di quasi tutte l'opere, che ci son rimaste di Dante. Io non farò, che accennare le più importanti notizie intorno alle altre, per istendermi

IX. Sue opere, e tra esse particolarmente la Commedia.

(1) Ap. Mehus l. c. p. 169. 175. (2) L. c. p. 1209.

Digitized by Google

istendermi alquanto più su quella, a cui sola egli è debitore del nome, di cui gode tuttora fra' dotti. La *Vita nuova* è una Storia de' giovanili suoi amori con Beatrice, frammischiata a diversi componimenti, che per essa compose. Il Comento su quattordici sue Canzoni, di cui parla il Villani, è quell'opera, che vien detta il *Convivio*, la qual però fu da lui lasciata imperfetta, poichè non comprende che tre sole Canzoni col lor Comento. Il Libro *de Monarchia* fu da lui scritto in Latino, e in esso prese a difendere i Diritti Imperiali, e scrisse perciò di essi e dell'autorità della Chiesa; come poteva aspettarli da un Gibellino, che dal contrario partito riconosceva il suo esilio e tutte le sue sventure. In Latino pure egli scrisse i Libri *de Vulgari eloquentia*, i quali, essendo dapprima usciti alla luce solo nella lor traduzione Italiana (*a*), furon creduti supposti a Dante; nè si riconobbero come opera di lui, se non quando ne fu pubblicato l'original Latino in Parigi nel 1577. Abbiamo ancora di Dante la traduzione in versi Italiani de' Salmi Penitenziali, del Simbolo Apostolico, dell' Orazione Domenicale, e di altre simili cose sacre; le quai Poesie troppo diverse dalla Divina Commedia sono state di nuovo date alla luce dall'Abate Quadrio l'anno 1752. Delle quali opere, e di alcune contese, a cui esse han data occasione, delle lettere scritte da Dante, delle Poesie Italiane e Latine, e di una Canzon Provenzale, che di lui abbiamo, vegganli le tante volte lodate Memorie del Signor Pelli (1); a cui però io debbo aggiu-

(*a*) La traduzione de' Libri *de Vulgari Eloquentia* fu, secondo Apostolo Zeno, opera del Trissino. Ecco ciò, ch egli ne scrive a Monsr. Fontanini (*Lettere T. I. p. 65. sec. Ediz.*) *Prima di partirmi da Dante, vi dico, che il trattato Latino* de Vulgari Eloquentia *tanto è suo, quanto il volgare è traduzione del Trissino. Io l'ho a parte a parte esaminato, e ho fatti molti curiosi riscontri, per far avveduto ciascuno, che la traduzione non è di Dante, ma bensì del Trissino, che in molti luoghi ha sbagliato, non intendendo il sentimento del Latino, confondendolo, ed alterandolo a suo piacimento. La dicitura scuopre la verità dell'uno, e dell'altro, vedendosi il Latino di quella barbarie misto, che era in uso a que' tempi, e praticata da Dante negli altri suoi componimenti Latini; dove all'opposto il volgare si scosta di molto dalla di lui dicitura assai più purgata ed armoniosa.* La prima edizione di fatto ne fu pubblicata in Vicenza patria del Trissino l'anno 1529.

(3) §. XVII. e XVIII.

Digitized by Google

giugnere, che le Poesie Sacre, che vanno unite a' Salmi Penitenziali tradotti da Dante, credonsi dal celebre Apostolo Zeno non già di Dante, ma o di Antonio dal Beccajo Ferrarese, o di qualche altro Poeta contemporaneo del Petrarca (1). Io passo senz'altro a dire del gran lavoro, a cui egli volle dare il nome di Commedia. Essa è, come è noto ad ognuno, la descrizione di una visione, in cui finge di essere stato condotto a veder l'Inferno, il Purgatorio, e il Paradiso. E checchessia del tempo, in cui ei la scrivesse, di che si è detto poc'anzi, è certo, ch'ei finge di averla avuta l'anno 1300. dal Lunedì Santo fino al solenne giorno di Pasqua, come da' vari passi di essa raccoglies chiaramente. Per qual ragione ei volesse così chiamare un'opera, a cui pareva, che tutt'altro titolo convenisse, si è lungamente e nojosamente disputato da molti. La più probabile origine di questo nome a me sembra quella, che si adduce dal M. Maffei, e prima di lui era stata recata da Torquato Tasso (2), cioè, che avendo Dante distinti tre stili, il sublime da lui detto Tragico, il mezzano, ch'ei chiamò Comico, e l'infimo, ch'ei disse Elegiaco, diede il titolo di Commedia al suo Poema, perchè ei si prefisse di scriverlo nello stile di mezzo. Ma non così ne han giudicato i più saggi discernitori del bello e del sublime Poetico, che han rimirato, e rimiran tuttora la Commedia di Dante, come uno de' più maravigliosi lavori, che dall'umano ingegno si producesser giammai. Lasciamo stare l'erudizione per quei tempi vastissima, che vi s'incontra, per cui Dante è stato detto a ragione profondo Teologo non meno che Filosofo ingegnoso, poichè egli mostra di aver appreso quanto in quelle Scienze poteasi allora apprendere (*a*), e consideriamo la Commedia di Dante solo in quan-

(*a*) Chi avrebbe creduto, che in Dante dovesse trovarsi espressa una delle nuove opinioni del Galilei riguardo alla Fisica? Nelle Lettere Scientifiche del Magalotti stampate in Firenze nel 1721. ne ha una (*Lett. V.*) su quel detto di quell'illustre Filosofo, che il *Vino altro non è, se non luce del Sole mescolata con l'umido della vite*. Or il Redi in una sua lettera al Magalotti graziosamente scherzando lo avverte (*Redi Opere T. V. p. 134. Ediz. Napol. 1778.*), che Dante più secoli prima avea detto lo stesso in que' versi (*Purgat. C. 25.*).

E perchè meno ammiri la parola,
Guarda'l calor del Sol, che si fa vino
Giunto all'umor, che dalla Vite cola.

Questo passo non è stato avvertito dal sopralodato M. Merian.

(1) Lettere T. I. p. 91.

(2) V. Pelli §. XVII.

Digitized by Google

quanto ella è Poesia. Io so, ch' essa non è nè Commedia, nè Poema Epico, nè alcun altro regolare componimento. E qual maraviglia, s'essa non è ciò, che Dante non ha voluto che fosse? So che vi si leggon sovente cose inverisimili e strane, che le immagini sono talvolta del tutto contro natura, che ei fa parlare Virgilio in modo, cui certo ei non avrebbe tenuto; che molto vi ha di languido, e che di alcuni Canti appena si può sostener la lettura; che i versi hanno spesso un' insofferribil durezza, e che le rime non rare volte sono così sforzate e strane, che ci destano alle risa; che in somma Dante ha non pochi e non leggieri difetti, che da niun uomo, il qual non sia privo di buon senso, potranno giammai scusarsi. Ma in mezzo a tutti questi difetti non possiamo a meno di non riconoscere in Dante tai pregi, che sarebbe a bramare di vederli ne' nostri Poeti più spesso che non si veggono. Una vivacissima fantasia, un ingegno acuto, uno stile a quando a quando sublime, patetico, energico, che ti solleva, e rapisce, immagini pittoresche, fortissime invettive, tratti teneri e passionati, ed altri somiglianti ornamenti, onde è fregiato questo o Poema, o, comunque vogliam chiamarlo, lavoro poetico, son un ben abbondante compenso de' difetti e delle macchie, che in esso s'incontrano. E assai più chiaramente vedremo, qual lode debbasi a Dante, se poniam mente a' tempi, in cui egli visse. Quale era stata finallora la Poesia Italiana? Poco altro più che un semplice accozzamento di parole rimate, con sentimenti per lo più languidi e freddi, e tutti comunemente d'amore, ovver precetti morali, ma esposti senza una scintilla di fuoco poetico. Dante fu il primo, che ardisse di levarsi sublime, di cantar cose, a cui niuno avea ardito rivolgersi, di animare la Poesia, e di parlare in linguaggio finallora non conosciuto. Ammiriam dunque in lui ciò, che anche al presente è più facile ammirar, che imitare; e scusiamo in lui que' difetti, che debbonsi anzi attribuire al tempo, in cui visse il Poeta, che al Poeta medesimo. Io non entrerò qui a rigettare i sogni del P. Harduino, che pretese di togliere a Dante la gloria di questo lavoro (1), e se pur essi han bisogno di confutazione, ciò è sta-

(1) Memor. de Trev. 1716. Aout. Art. LXXVI.

Digitized by Google

è ſtato già fatto dall'eruditiſſimo Sig. Marcheſe Abate Giuſeppe Scarampi ora degniſſimo Veſcovo di Vigevano (1). Solo non è da ommettere, che Dante avea cominciata queſt'opera in verſi Latini, e oltre i tre primi verſi, che il Boccaccio ne recita nella Vita di lui, alcuni codici ſi conſervano, che ne hanno un numero anche maggiore (2). Ma ei fu ſaggio in mutare conſiglio; poichè veriſimilmente egli avrebbe ottenuta fama minore aſſai ſcrivendo in Latino, come è avvenuto al Petrarca.

X. Interpreti, e Comentatori di Dante.

X. Appena la Commedia di Dante fu pubblicata, ch'ella divenne toſto l'oggetto dell'ammirazione di tutta l'Italia. E ne ſon pruova non ſolo i moltiſſimi codici, che ne abbiamo, ſcritti in quel ſecol medeſimo, ma più ancora i Comenti, con cui molti preſero ad illuſtrarla. E tra' primi a farlo furono, come ben conveniva, Pietro (a) e Jacopo figliuoli di Dante, delle cui fatiche ſopra il Poema del padre, che ancor ſi giacciono inedite, parlano il Signor Pelli (3) e l'Ab. Mehus (4), il qual ſecondo ſcrittore accenna ancora (5) i Comenti di Accorſo de' Bonfantini Franceſcano, di Micchino da Mezzano Canonico di Ravenna, di un Anonimo, che ſcrivea nel 1334., e di più altri Spoſitori di Dante in queſto ſecol medeſimo. Giovanni Viſconti Arciveſcovo e Signor di Milano circa l'anno 1350. radunò ſei de' più dotti uomini, che foſſer in Italia, due Teologi, due Filoſofi, e due di patria Fiorentini, e commiſe loro, che un ampio comento ſcriveſſero ſulla Commedia di Dante, di cui al preſente conſervaſi copia nella Biblioteca Laurenziana in Firenze (6). Chi foſsero queſti Comentatori, non è ben certo; ma il Mehus paragonando il comento, che

(a) Che Pietro figliuol di Dante interpretaſſe la Commedia del Padre, non ce ne laſcia dubitare l'Iſcrizione, che al ſepolcro di eſſo ſi vede in Trevigi. Ma che il Comento, che ſotto il nome di Pietro trovaſi MS. in alcune Biblioteche, ſia veramente opera del figlio di Dante, parecchi non diſpregevoli argomenti ce ne fan dubitare, come ha provato il Ch. Monſignor Gio: Jacopo Dioniſi Canonico di Verona nel ſecondo de' ſuoi *Aneddoti* nella ſteſſa Città pubblicati.

(1) Innanzi al I. Tom. dell'Edizion di Dante in Verona 1740.
(2) V. Pelli l. c. §. XVII. p. 111. not. 3.
(3) §. IV.
(4) Vit. Ambr. Camald. p. 180.
(5) Ib. & p. 137.
(6) Mehus l. c.

Digitized by Google

Jacopo della Lana in questo medesimo secolo scrisse su Dante, e che vedesi anche alle stampe, e le Chiose sullo stesso Poeta attribuite al Petrarca, che nella citata Biblioteca si trovano, ne congettura, che amendue fosser tra quelli, che vennero in tal lavoro impiegati (*). L' Abate de Sade però si crede *ben fondato a pensare* (1), che il Petrarca non iscrivesse Comento alcuno su Dante. Il fondamento, a cui egli si appoggia, è una lettera del Petrarca al Boccaccio, che trovasi nell'edizione delle lettere di questo Poeta fatta in Ginevra l'anno 1601., in cui egli si duole di esser creduto invidioso della fama di Dante (**). Ei veramente non nomina mai questo Poeta, ma a pa-

(*) A' Comentatori di Dante quì mentovati debbonsi aggiungere un certo Fra Riccardo Carmelitano, e un Andrea Partenopeo, ossia di Napoli, i Comenti de' quali afferma di aver letti Martino Paolo Nibbia Novarese nella prefazione alla bella edizione di Dante fatta in Milano nel 1478.

(**) Io ho quì esaminata lungamente la lettera, in cui, secondo l' Ab. de Sade, il Petrarca ragiona di Dante, e nell' atto medesimo, in cui protesta di non avere pel nome di lui quell'invidia, che volgarmente eragli attribuita, parla in maniera, che sembra confermare quell' opinione. E ho recate alcune ragioni, che mi faceano dubitare, o ch'ella non fosse del Petrarca, o che questi non parli ivi di Dante. Ho poscia avuta l'edizione delle lettere del Petrarca fatta nel 1601., in cui essa si legge, e ch'io dolevami allora di non avere ancora veduta. E veramente non parmi, che si possa negare, ch'ella sia del Petrarca. Confesso ancora, che la difficoltà da me mossa intorno a ciò, che ivi si dice, cioè che il padre del Petrarca, e quel Poeta, di cui ragiona, furono da Firenze esiliati nel dì medesimo, il che pare non potersi intender di Dante, che secondo gli autori citati dall' Ab. de Sade fu esiliato alcuni mesi prima del padre del Petrarca, confesso, dico, che questa difficoltà non sembrami più aver molta forza, perchè Dino Compagni Scrittor di que' tempi pone sotto il giorno medesimo l'esilio di amendue (*Scriptor. Rer. Ital. Vol. IX. p.* 501.). Ma ciò non ostante io non ardisco ancor di affermare, che ivi si parli di Dante, e oltre la ragion presa dall' età di esso e del padre del Petrarca, che non combina con ciò, che quì se ne dice, un' altra io ne trovo nella lettera stessa. Da essa raccoglies, che il Boccaccio soleva vantarsi di aver avuto quel Poeta ivi indicato per suo Maestro; e le espressioni, con cui ciò dal Petrarca si afferma, son tali, che sembrano non potersi spiegare abbastanza col dire, che il Boccaccio rimiravalo come Maestro, perchè sull' opere di esso avea formato il suo stile, ma che si debbano intendere di vero magistero; *Iuseris nominatim hanc hujus officii tui excusationem, quod ille tibi adolescentulo primus studiorum dux & prima fax fuerit. Juste quidem, grate, memoriter, &, ut ita dicam, pie. Si enim genitoribus corporum nostrorum omnia . . . quid non ingeniorum parentibus ac formatoribus debeamus? Quanto enim melius de nobis meriti sunt, qui animum nostrum excoluere, quam qui corpus &c.?* Or Dante non potè certo esser Maestro del Boc-

(1) Mem. pour la vie de Petr. Tom. III. pag. 515.

Digitized by Google

parere dell'Abate de Sade parla in tal modo, che è evidente; che parla di Dante. Ei dunque rispondendo al Boccaccio, che lodato avea questo Poeta, gli dice, ch'egli è ben giusto, ch'ei si mostri grato a colui, che è stato la prima guida ne' suoi studi, che ben dovute sono le lodi, di cui l'onora, ch'esse sono assai più pregevoli degli applausi del volgo, e che egli stesso con colui si congiunge a lodar quel Poeta *volgare nello stile, ma nobilissimo ne' pensieri*. Quindi si duole di ciò, che spargeasi, ch'ei fosse invidioso del gran nome, di cui quegli godeva; dice, ch'ei non l'avea veduto che una volta sola essendo fanciullo, o a dir meglio, che una volta gli era stato mostrato a dito; che quegli avea vissuto con suo padre, e con suo avolo, *più vecchio del primo, più giovane del secondo*; e che suo padre e quel Poeta erano stati *nel medesimo giorno* espulsi dalla lor patria. Poscia confessa, ch'ei non erasi guari curato di averne le Poesie, non perchè non le avesse in gran pregio, ma perchè essendosi allor dato a verseggiar volgarmente, temeva di divenir copiatore, se avesse lette le altrui Poesie, e avea risoluto di formarsi uno stile, che fosse tutto suo proprio e originale. Siegue indi a replicare mille proteste, ch'ei non ne è punto invidioso, che stima e apprezza moltissimo quel Poeta, e che gli spiace anzi il vederne i versi sì sconciamente sfigurati da coloro, che per le vie gli andavano canticchiando. Nel qual parlare però osserva l'Ab. de Sade, che vedesi un non so che di sforzato, per cui quanto più il Petrarca si studia di persuaderci, ch'ei non era punto invidioso, anzi che toglierlo ci accresce il sospetto, ch'ei veramente il fosse alquanto; e da ciò ne ricava il medesimo autore, che non è punto probabile, che il Petrarca si facesse a scrivere comenti su Dante. Dopo aver recata quasi interamente questa lunghissima let-

caccio; perciocchè questi nato nel 1313. passò in Firenze gli anni della sua fanciullezza, e Dante esiliatone fin dal 1302. più non vi pose piede, e inoltre quando Dante morì nel 1321., il Boccaccio non contava che otto anni d'età. Per altra parte confesso ancora, che non veggo, qual altro Poeta si possa quì intendere; e nel catalogo degli esuli lasciatoci dal detto Compagni non trovo alcuno, a cui posano convenir le cose, che quì dice il Petrarca. Quindi su questo punto mi è forza restare al bujo; e avvertirò solo, che essendo sì intralciato ed oscuro il senso di questa lettera non dovea l'Ab. de Sade menar tanto rumore, perchè gl'Italiani non ne abbian finora fatto uso.

Digitized by Google

tera, l'Ab. de Sade si volge agl'Italiani, e si maraviglia, che niuno tra essi abbia fatta di essa menzione, e con un amaro insulto conchiude: *il faut avouer, qu'il y a dans votre litterature des choses singuliers, & tout-à fait inconcevables* (1). A me sembra però, ch'ei non avesse a maravigliarsi cotanto, che gl'Italiani non avesser parlato di questa lettera, che non si trova che nella edizione assai rara del 1601., e in cui Dante non è espressamente nominato. Io non ho veduta questa edizione, nè posso perciò giudicare, se questa lettera sia veramente secondo lo stil del Petrarca, poichè lo scrittor Francese non ce l'ha data che in Francese. Ma io confesso, che incontro in essa qualche difficoltà, la quale vedrei volentieri sciolta dall'Ab. de Sade. Io lascio da parte una contraddizione, in cui cade il Petrarca, s'egli è autor della lettera; poichè dopo aver detto, che i suoi propri versi Italiani sono abbandonati al popolo, il quale gli sfigura cantandoli, poco appresso dice, ch'ei non invidia a Dante gli applausi del volgo, de' quali gode di essere privo con Virgilio e con Omero. Lascio quel vantarsi ch'ei fa di aver voluto essere scrittor originale, il che non mi pare proprio del pensar del Petrarca, che è sempre modesto nel parlar di se stesso. Ma due errori io trovo in questa lettera, i quali non so persuadermi, che si potesser commettere dal Petrarca. Si dice in essa, che il padre del Petrarca e Dante furon nel medesimo giorno cacciati da Firenze. Or i monumenti autentici citati dal Pelli mostrano, che Dante fu esiliato a' 27. di Gennajo del 1302., e il padre del Petrarca, come confessa lo stesso Ab. de Sade (2), non fu condennato che a' 20. d'Ottobre dello stesso anno. Più grave ancora è il secondo. In questa lettera si dice, che il padre del Petrarca era più giovin di Dante. Or checchè ne dica l'Ab. de Sade (3), è certo, che egli era più vecchio. Pruova convincentissima ne è una lettera del Petrarca a Guido da Settimo scritta, come confessa lo stesso Ab. de Sade (4), l'anno 1367., poichè in essa fa menzione del tremuoto, ch'ei sentì in Verona vent'anni addietro, che fu appunto nel 1347. Or il Petrarca narra in que-

(1) Pag. 514.
(2) T. I. p. 13.
(3) Ib. p. 12. 54. &c.
(4) T. II. p. 672.

Digitized by Google

questa lettera un viaggio, ch'egli con suo padre, con un zio paterno di Guido, e con Guido medesimo avea fatto al Fonte di Sorga, mentre egli insieme con Guido studiavan Gramatica: *in illo surgentis ævi flore . . . . quem Grammaticorum in stramine . . . . . egimus* (1): il che si dee riferire circa all'anno 1316., in cui il Petrarca contava dodici anni d'età. Questi aggiugne, che suo padre e il zio di Guido avevano a quel tempo quell'età a un di presso, che aveano al presente egli e Guido, e come il Petrarca nato nel 1304. contava, mentre scriveva tal lettera, cioè nel 1367., sessantatre anni d'età, così è evidente, che verso il 1316. il Padre del Petrarca avea egli pure circa sessantatre anni, mentre Dante nato nel 1365. appena avea passati i cinquanta. Come dunque potea scrivere il Petrarca, che suo padre era più giovin di Dante? E' egli possibile, che l'Ab. de Sade osservator sì minuto dell'opere del Petrarca non abbia a ciò posto mente? Nè io perciò ardisco decidere, che la riferita lettera sia supposta; ma desidero solo, che l'Ab. de Sade sia alquanto più ritenuto nell'insultare agli Italiani, perchè non abbian parlato di una lettera, della cui sincerità essi potean dubitare non senza qualche ragione. Ma rimettiamoci in sentiero, e torniamo a' Comentatori di Dante. Già abbiamo parlato della Traduzione, che Alberigo da Rosciate fece in lingua Latina del Comento di Jacopo della Lana, cui anche stese ed ampliò maggiormente. Il Boccaccio ancora, Benvenuto da Imola, Francesco da Buti scrissero in questo secolo Dichiarazioni e Comenri; ma questi appartengono a un'altra classe d'Interpreti, de' quali ora ragioneremo (*a*).

XI.

(*a*) Anche i Padri del Concilio di Costanza al principio del secol seguente occuparonsi nella lettura di Dante, e uno di essi a richiesta di altri tra loro impiegò il tempo a tradurlo e a comentarlo. Fra Giovanni da Serravalle della Diocesi di Rimini dell' Ordine de' Minori e Vescovo e Principe di Fermo a istanza del Card. Amedeo di Saluzzo, e di due Vescovi Inglesi Niccolò Bubwich Vescovo Bathoniese, e Roberto Halm Vescovo Sarisberiese prese a tradurre in prosa Latina, e quindi a comentare la Commedia di Dante, e cominciò il lavoro il 1. di Febbrajo del 1416., e compiello a' 16. di Febbrajo dell'anno seguente. Così raccogliesi dalla lettera dedicatoria ad essi diretta, in cui si scusa, se, attesa la brevità del tempo a ciò concedutogli, egli è stato costretto a tradurla meno elegantemente, e li prega a non riprenderlo *de rusticana lati-*

(1) L. X. Senil. Ep. II.

Digitized by Google

XI. Cattedre per la ſpiegazione di Dante in più Città iſtituite.

XI. Era sì grande il concetto, in cui aveaſi Dante, che ſi credè opportuno l' aprire in Firenze una Cattedra, in cui queſto autore ſi ſpiegaſſe a comun vantaggio pubblicamente. Ne fu fatto Decreto a' 9. di Agoſto del 1373., e il Boccaccio eſſendo ſtato a ciò deſtinato coll' annuo ſtipendio di cento fiorini (1), egli a' 3. d' Ottobre dell' anno medeſimo nella Chieſa di S. Stefano preſſo il Ponte vecchio cominciò a tenere le ſue lezioni; all' occaſion delle quali egli ſcriſſe il ſuo Comento ſu Dante, che è poi ſtato ſtampato, e di cui parla, oltre il C. Mazzucchelli, anche l' Ab. Mehus (2). Il decreto era ſtato fatto ſol per un anno; ma l' applauſo, che cotai lezioni ottenevano, fece, che dopo la morte del Boccaccio avvenuta l'anno 1375. alcuni altri foſſero nominati a tal Cattedra; e il Canonico Salvino Salvini, che eruditamente ha raccolto ciò, che a queſto argomento appartiene (3), nomina Antonio Piovano, che leggeva Dante nel 1381., e Filippo Villani già da noi nominato fra gli Storici di queſto ſecolo, che fu a ciò deſtinato nel 1401. Bologna imitò preſto l' eſempio di Firenze, e Benvenuto de' Rambaldi da Imola da noi nominato più volte vi fu chiamato a legger Dante, e dieci anni vi ſi trattenne, come poc' anzi ſi è detto, alla qual lettura noi dobbiamo l' ampio Comento, che ſu queſt' autore egli ſcriſſe, di cui il Muratori ha dati alla luce que' tratti (4), che giovano ad illuſtrare la Storia. Da un di eſſi ſembra raccoglierſi, ch' ei lo ſcriveſſe nel 1389.; perciocchè parlando del Campidoglio dice (5): *Sed proh dolor! iſtud ſumptuoſum opus deſtructum & proſtratum eſt de anno præſenti* 1389. *per populum Romanum*. E così veramente ſi legge nel Codice MS., che ne ha queſta Biblioteca Eſtenſe. Ma l' Ab. Mehus riflette (6), che in un Codice della Laurenziana ſi legge MCCCLXXIX. e così veramente mi ſembra

nitate incompta & inepta translatione. L' Opera non è mai ſtata ſtampata, ed è nota a pochiſſimi; ed è forſe unico l' eſemplare, che ſe ne conſerva nella Capponiana ora Vaticana, da cui io ho avuta copia della lunga Prefazione, ch' ei vi premiſe.

(1) Manni Storia del Decamerone P. I. C. XXIX.
(2) L. c. p 181.
(3) Faſti Conſol. dell' Accad. Fiorent. Pref. pag. XII. ec.
(4) Antiq. Ital. Vol. I.
(5) Ib. p. 1070.
(6) P. 182.

Digitized by Google

bra che debba leggersi, poichè in quest' anno i Romani espugnarono il Campidoglio occupato finallora da' fautori dell' Antipapa Clemente (a). E' certo però, ch' ei vi leggeva Dante fino dal 1375., poichè ei dice, che avendo scoperto un grave disordine in quella Università *in MCCCLXXV. dum essem Bononiæ, & legerem istum librum* (1), ne diede avviso al Cardinal di Bourges Legato, il quale in quest' anno appunto ebbe il governo di Bologna (2). Ei dedicò il suo Comento al Marchese Niccolò II. d' Este, da cui dice di essere stato consigliato a distenderlo e a pubblicarlo. Anche in Pisa fu istituita la Lettura di Dante, ed essa fu data circa il 1386. a Francesco di Bartolo da Buti, di cui e del Comento, ch' egli pure scrisse su Dante, e di qualche altra operetta da lui composta veggasi il C. Mazzuchelli (3) e gli altri Scrittori da lui citati. In Venezia ancora leggevasi in questo secolo Dante da Gabriello Squaro Veronese, come prova il P. degli Agostini (4). Finalmente nel Catalogo da noi mentovato più volte de' Professori dell' Università di Piacenza all' anno 1399. veggiam assegnato lo stipendio mensale L. 5. 6. 8. *M. Philippo de Regio legenti Dantem & Auctores* (5). Altri al tempo medesimo presero a tradurre Dante in versi Latini; e il primo fu Matteo Ronto Monaco Olivetano, del quale ragioneremo fra' Poeti Latini del secol seguente, a cui appartiene. Egli è vero però, che tutte queste fatiche, con cui a que' tempi cercossi di rischiarar Dante, non produsser gran frutto. In vece di occuparsi in rilevarne le bellez-

(a) Vuolsi quì avvertire, che il Comento Italiano sulla Commedia di Dante sotto il nome di Benvenuto da Imola pubblicato in Milano nel 1473. e in Venezia nel 1477. è cosa affatto diversa dal Comento latino in gran parte prodotto dal Muratori, e che vi è fondamento a credere, ch' essa sia opera a Benvenuto supposta. Vegganſi su ciò il Quadrio (*T. VI. p. 249. &c.*) il P. Ab. Bargellini (*Industrie Filologiche ec. p. 96.*) e gli elogi degli Illustri Imolesi del Sig. Can. Rivalta (*p. 195.*) Anzi il Ch. Sig. Conte Fantuzzi ha pubblicata una lettera del celebre Gio Vincenzo Pinelli (*Scritt. Bologn. T. V. p. 18.*), in cui osserva, che quel Comento Italiano sembra lo stesso che quel poc' anzi citato di Jacopo della Lana. Benvenuto illustrò ancora con suo latino Comento le Opere del Petrarca; ed esso fu stampato in Venezia da Marco Orrigone co'la data del MCCCCXVI; ove è probabile, che debba leggersi MCCCCXCVI.

(1) L. c. p. 1063.
(2) Ghirardacci T. II. p. 333.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. IV. p. 2468.
(4) Scritt. Ven. T. I. p. XXVII. Pref.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. XX. p. 940.

Digitized by Google

lezze poetiche, in illustrarne i passi più oscuri, in dichiarare le Storie, che vi si trovano solo accennate, la maggior parte degli Interpreti gittavano il tempo nel ricercarne le allegorie e i misteri. Ogni parola di Dante credeasi, che racchiudesse qualche profondo arcano, e perciò i Comentatori poneano tutto il loro studio nel penetrar dentro a quella pretesa caligine, e nel ridurre il senso mistico al letterale. E chi sa quanti pensieri hanno essi attribuiti a Dante, che a lui non erano mai passati pel capo! Ma checchessia del successo delle loro fatiche, l' ardore, con cui le intrapresero, ci fa vedere, quanta fosse in questo secol la brama di venirsi istruendo, e in quanto pregio si avessero i buoni studi, o quelli almeno, che allor credeansi buoni.

XII. Notizie di Pietro e di Jacopo figli di Dante.

XII. Dal padre non debbonsi separare i figliuoli. Sei ne ebbe Dante, Pietro, Jacopo, Gabriello, Aligero, Elisèo, e Beatrice; perciocchè quanto all' altro detto Francesco, che alcuni gli aggiungono, il Pelli crede (1), e parmi a ragione, ch' essi confondano un fratello di Dante, che così fu chiamato, con Jacopo di lui figliuolo. Questi e Pietro sono i soli tra' figli di Dante, che a questa Storia appartengono; perciocchè amendue, oltre l' illustrar che fecero la paterna Commedia, si esercitarono anche in versi, e alcune lor Poesie si annoverano dal soprallodato Pelli e dal C. Mazzuchelli (2), presso i quali più altre notizie ancora di essi potran vedersi. Pietro fu inoltre versato assai nelle Leggi, e coll' esercizio di queste Scienze radunò in Verona, ov' erasi stabilito, molte ricchezze, e morì in Trevigi nel 1361. Ei fu amico del Petrarca, di cui abbiamo alcuni versi a lui scritti (3). Da essi l' Ab. de Sade raccoglie, che Pietro l' anno 1348. fosse già ritornato a Firenze (4). A me essi non sembrano abbastanza chiari, per affermarlo con sicurezza. E se pure ei vi fece ritorno, ciò non fu che per poco tempo; perciocchè negli ultimi suoi anni egli era certamente in Verona e in Trevigi. Jacopo visse sempre in Firenze, come pruova il Pelli, ed era ancor vivo nel 1342. Un Sonetto da lui indirizzato al celebre Paolo dell' Abaco da noi

(1) §. IV.
(2) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 493. 494.
(3) Carm. L. III. Ep. VII.
(4) Mem. de Petr. T. II. p. 440. ec.

Digitized by Google

noi mentovato altrove, in cui pare, che il riconosca per suo Maestro, ha fatto credere ad alcuni, che così fosse; ma l' età dell' uno e dell' altro non ce lo rende credibile, come parlando di Paolo abbiamo osservato; e perciò è probabile, che o quel Sonetto non sia di Jacopo, o che il termine di Maestro da lui si adoperi solo a spiegare la stima, in cui lo tenea.

XIII. Trai cortesi ricettatori di Dante abbiamo annoverato, oltre Can Grande della Scala, un Sonetto del quale si accenna dal Quadrio (1), Guido Novello da Polenta Signor di Ravenna, e Bosone da Gubbio; e amendue debbon aver quì luogo, perchè non solo professero, ma coltivarono ancora la Poesia. Il Crescimbeni (2) ha confuso il primo con quel Guido Novello de' Conti Guidi Vicario in Toscana del Re Manfredi, di cui abbiamo altrove parlato (3). Il nostro Guido era figliuol di Ostasio da Polenta, e l' anno 1265., cacciati i Traversari e i lor seguaci da Ravenna, se ne fece Signore (4). Uno o due anni appresso egli insieme con altri ottenne, che la Romagna si soggettasse al Pontefice; ma poscia di nuovo si sottrasse all' ubbidienza della Chiesa, come abbiamo negli antichi Annali di Cesena (5). Secondo questi egli era Podestà di Firenze nel 1290. (6), nel qual anno Lamberto e Ostasio di lui figliuoli fecer prigione Stefano di Genazzano Conte di Romagna; ma di questa carica di Guido non trovo indicio negli Scrittor Fiorentini. Nel 1293., secondo gli Annali di Forlì (7), o nel seguente secondo que' di Cesena (8), essendo egli Capitano in Forlì, sollevatasi una popolar sedizione, ne riportò una ferita con Lamberto suo figlio, e fu con lui fatto prigione; ma pochi giorni appresso da Maghinardo da Susinana riebbe la libertà. Più grave sciagura il colse l' anno 1295., in cui Pietro Arcivescovo di Monreale Comandante General della Chiesa entrato in Ravenna vi rimise gli esuli, e rilegò Guido a' confini, e ne fece spianar le case (9). Le quali circostanze della vita di Guido ho

XIII. Si passa a parlar d' altri Poeti; notizie di Guido Novello di Polenta Signor di Ravenna.

(1) Storia della Poesia T. II. p. 174.
(2) Comment. della Volg. Poes. T. II. P. II. p. 49.
(3) T. IV.
(4) Annal. Foroliv. Script. Rer. Ital. Vol. XXII. p. 139.
(5) Ann. Cæsen. Ib. Vol. XIV. p. 1104.
(6) Ib. p. 1107.
(7) L. c. p. 163.
(8) L. c. p. 1100.
(9) Annal. Foroliv. L. c. p. 166. Annal. Cæsen. L. c. p. 1111.

Digitized by Google

volute quì riferire, perchè non le veggo accennate dal Ch. P. Abate Ginanni (1), il quale ha raccolto qnanto di lui ha ſcritto il Roſſi nelle ſue Storie Ravennati. Non trovo, quando ei ripigliaſſe la Signoria di queſta Città; ma ſe è vero ciò, che i ſuddetti due Scrittori affermano, che l'anno 1304. ei prendeſſe a nome de' Ravennati il poſſeſſo di Comacchio, il che pure affermano ch' ei fece di nuovo l' anno 1319., ciò ci dimoſtra, ch' egli non fu eſule per lungo tempo. I medeſimi Scrittori parlano dell' andar ch' egli fece Podeſtà a Ceſena nel 1314., come infatti abbiamo anche negli antichi Annali di queſta Città (2), ne' quali ſi aggiugne, che nell' anno medeſimo ei combattè contro i nemici, facendoli ritirare di là dal ponte; ma poſcia ei medeſimo ritiroſſi ſegretamente, e abbandonò la Città. Queſto fatto dal Roſſi e dal P. Abate Ginanni ſi differiſce all' anno 1315., in cui dicon, che Guido era Podeſtà di Faenza; ma io dubito, che forſe abbian eſſi fatto ſeguire in Faenza ciò, che accadde in Ceſena. Finalmente ei fu di nuovo privo del dominio di Ravenna poco dopo la morte di Dante, e fuggito a Bologna, fu ivi l' anno 1322. Capitano del popolo (3), e ivi, ſecondo gli Storici di Ravenna, morì l' anno ſeguente. Or un uomo sì occupato da' pubblici affari, e travagliato da contrarie vicende, *era*, come dice il Boccaccio nella vita di Dante, *negli liberali ſtudi ammaeſtrato ſommamente, e gli valoroſi uomini onorava, e maximamente quegli, che per ſcienza gli altri avanzavano*. Quindi fu l' accoglier ch' ei fece sì amorevolmente Dante, e l' onorarne egli ſteſſo, come dice il Boccaccio, le eſsequie con una Orazione funebre. Ei dilettoſſi ſingolarmente della Poeſia Italiana, e alcuni componimenti ſe ne conſervano nelle Raccolte dell' Allacci e de' Poeti Ravennati, nella Poetica del Triſſino, e nelle note dell' Ubaldini a' documenti del Barberino, intorno a che veggaſi il ſopralodato P. Ginanni.

XIV. Bofone da Gubbio.

XIV. Più brevemente ci ſpediremo dall' altro corteſe accoglitore di Dante, cioè da Boſone da Gubbio, poichè le notizie intorno a lui ſono già ſtate eſattamente e diligentemente rac-

(1) Scritt. Ravenn. T. II. p. 215.
(2) L. c. p. 1134.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 335.

Digitized by Google

raccolte dal Sig. Francesco Maria Rafaelli (1), e compendiate poscia dal C Mazzuchelli (2). Bosone adunque figlio di Bosone di Guido d' Alberico, e detto perciò comunement Bosone Novello, era dell' antica e nobil famiglia de' Rafaelli di Gubbio, e non de' Caffarelli, come molti han detto. Nato verso il 1280., fu probabilmente compreso trai Gibellini esiliati da Gubbio l' anno 1300., ed è verisimile, che in tal occasione ei contraesse amicizia con Dante in Arezzo nel 1304. Richiamato in patria più volte, ne fu più volte di bel nuovo cacciato, secondo il costume di quell' età, e a questi esilii ei dovette le cariche, che sostenne, di Podestà d' Arezzo nel 1316. e nel 1317., poscia di Podestà di Viterbo in questo secondo anno; quindi di Capitano di Pisa, e di Vicario di Lodovico il Bavaro nel 1327., e finalmente di Senatore di Roma da' 15. d' Ottobre del 1337. sino al giorno medesimo dell' anno seguente. Ei vivea ancora nel 1345. e probabilmente morì circa il 1350.; di tutte le quali cose si possón veder le pruove ne' poc' anzi citati autori. Essi parlano ancora delle Poesie non troppo al certo felici, che di lui ci sono rimaste, le quali dal medesimo Rafaelli sono state date alla luce, e che sono per la più parte Chiose e Comenti in terza rima sulla Commedia di Dante. Egli scrisse ancora un Romanzo intitolato l' *Avventuroso Ciciliano*, che non è mai stato stampato.

XV. Fra gli illustri Fiorentini, de' quali Filippo Villani ha scritta la Vita, avvi Francesco da Barberino, di cui però egli ci ha date assai poche notizie (3). Più ampiamente ne ha scritto Federigo Ubaldini, il quale, avendo prima d' ogni altro pubblicati in Roma l' anno 1640. i Documenti d' amore di questo Poeta, ne premise ad essi la Vita raccolta da quegli autori, ch' ei potè aver tralle mani, e finalmente ne ha ragionato a lungo il C. Mazzuchelli così nelle sue note al Villani, come ne' suoi Scrittori Italiani (4). L' Ab. Mehus si duole (5), che la Vita del Barberino pubblicata dal C. Mazzuchelli sia piena d' errori, e che l' Ubaldini abbia senza discernimento affastellate le notizie da lui raccolte. Ma noi gli saremmo assai tenuti, se

XV. Francesco da Barberino.

(1) Deliciæ Eruditor. Vol. XVII.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1842. &c.
(3) Vite d' Illustr. Fiorent. p. 64.
(4) T. II. P. I. p. 295.
(5) Vit. Ambr. Camald. p. 187.

Digitized by Google

non contento di far tali doglianze ci aveſſe additati i falli, che ſi debbon correggere. Ei nacque, ſecondo il Villani, l' anno 1264. in Barberino Caſtello di Valdelſa, e applicoſſi alla Giuriſprudenza Civile e Canonica, il che ei fece in Padova e in Bologna ſecondo il C. Mazzuchelli. E in Bologna egli era al certo l'anno 1294., ed era già Notajo, come raccoglieſi da una carta accennata dal P. Abate Sarti (1). Mancatogli il padre nel 1296. (di che però ha moſſo qualche dubbio (2) il celebre Dottor Lami) venne a Firenze, ove continuò gli ſtudi già intrapreſi, e ſervì in eſſi a due Veſcovi, Franceſco da Bagnarea e Lottieri della Toſa. Credeſi, che più volte viaggiaſſe alla Corte d' Avignone; ed è certo, come pruova il ſopracitato Scrittore, ch' egli intervenne al General Concilio di Vienna nel 1311. e forſe fu premio di uno di queſti viaggi il privilegio, ch' egli ottenne da Clemente V. di eſſere laureato in Legge. Queſto privilegio riferito ancora dal Tommaſini (3), e accennato dal Mehus, è indirizzato a' Veſcovi di Firenze, di Bologna, e di Padova, forſe perchè avendo Franceſco in tutte queſte Città date pruove del ſuo ſapere, eſſi poteano farne onorevole teſtimonianza. Diceſi, ch' ei foſſe il primo, che riceveſſe un tal onore in Firenze, e che ciò avvenne l' anno 1313. Il Dottor Lami accenna al contrario più Fiorentini, che aveano prima di lui ricevuta la laurea, Accorſo, Franceſco di lui figliuolo, Dino dal Mugello ed altri. Ma queſti certamente avean ricevuta la laurea in Bologna. Lo ſteſſo Franceſco però, come avverte il medeſimo Lami, non ſi ſa di certo, in qual Città la riceveſſe. Il Mehus accenna due altre Carte Fiorentine, in una delle quali del 1304. egli è detto Notajo, nell' altra del 1324. ha il nome di Giudice. Queſti ſtudi però e queſte occupazioni Legali nol diſtolſero dal coltivare la Poeſia, e ne abbiamo in pruova l' opera mentovata de' Documenti d' amore ſcritta in vari metri e in uno ſtile, che, benchè non ſia il più facile e il più elegante, e troppo ſappia di Poeſia Provenzale, in cui egli dovea eſſere ben verſato, lo ha fatto annoverar nondimeno tra' buoni Poeti, che fan teſto di lingua. Ella non è già, come

il

(1) De Profeſs. Bonon. Vol. I. P. I. p. 425.

(2) Novell. Letter. 1748. p. 317.

(3) Gymn. Patav. p. 162.

Digitized by Google

il titolo ſembra promettere, un' opera amoroſa, ma è anzi un Trattato di Filoſofia morale diviſo in dodici parti, in ciaſcheduna delle quali ragiona di qualche virtù, o de' premi ad eſſa deſtinati. Un' altra opera egli ſcriſſe, accennata pur dal Villani, ſu' coſtumi delle Donne, eſſa pure in verſi, di cui conſervaſi nella Vaticana un Codice a penna; e forſe, come oſſerva il C. Mazzuchelli, le Novelle, di cui alcuni il fanno autore, non ſono opera punto diverſa da queſta; poichè più Novelle ei viene in eſſa narrando ad iſtruzion delle Donne. Ei morì in Firenze nella peſte del 1348. in età di 84. anni, e ſe ne può vedere l' Iſcrizion ſepolcrale preſſo il C. Mazzuchelli, il quale ancora altre più minute notizie potrà ſomminiſtrare intorno a queſto Poeta. (*a*)

XVI. Si annoverano altri Poeti, de' quali ſi è altrove parlato.

XVI. Di alcuni, che potrebbono aver quì luogo, abbiam già altrove parlato. Tai ſono Cecco d' Aſcoli, del cui Poema detto l' *Acerba* ſi è gia trattato nel ragionar de' Filoſofi, e Paolo dell' Abbaco nominato nel medeſimo Capo, di cui alcune Poeſie ſi citano dopo altri ſcrittori dal C. Mazzuchelli (1); e Dino Compagni da noi mentovato tra gli Storici, di cui il Creſcimbeni ha pubblicato un Sonetto (2). Due ancora de' Teologi Agoſtiniani da noi rammentati, cioè Gregorio da Rimini e Guglielmo Amidani, ſi annoverano dal Quadrio (3) tra' coltivatori della Poeſia Italiana, e del ſecondo il Creſcimbeni ha pubblicato un Sonetto (4). Abbiamo inoltre parlato a lungo di Cino da Piſtoja Giureconſulto inſieme e Poeta, ma più famoſo per le ſue Poeſie che per le ſue opere Legali, perciocchè per comune conſentimento egli è uno de' più colti Poeti di queſta età, e fra quelli, che precederono il Petrarca, non vi ha forſe alcuno, che in eleganza e in dolcezza a lui ſi poſſa paragona-

(*a*) In argomento ſomigliante a quello del Barberino eſercitoſſi Graziolo de' Bambaglioli Bologneſe morto verſo la metà di queſto ſecolo, di cui ſi poſſon veder notizie preſſo il Ch. Sig. Conte Fantuzzi (*Scritt. Bologn. T. I. p. 335. &c.*). Egli ſcriſſe in verſi Italiani un Trattato delle Virtù Morali falſamente attribuito a Roberto Re di Napoli, e ſotto il nome di eſſo pubblicato da Federigo Ubaldini in Roma nel 1642., e lo ſteſſo Graziolo aggiunſe alla ſua opera un Comento in proſa latina.

(1) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 26.
(2) Comment. T. III. p. 73.
(3) Tom. II. p. 170. 172.
(4) Tom. III. p. 71.

Digitized by Google

nare, degno perciò dell' amicizia e della ſtima di Dante, che ſpeſſe volte ne parla con molta lode (1). Più edizioni ſi hanno delle Poeſie di Cino, e fra eſſe quella più copioſa pubblicata in Venezia l' anno 1589. dal P. Fauſtino Taſſo Minor Oſſervante, nella quale però il P. degli Agoſtini con buon fondamento ſoſpetta, che le Poeſie del ſecondo libro ſiano di autor più moderni (2). Una Canzone di Cino ſulla morte di Dante conſervaſi manoſcritta nella Biblioteca di S. Marco in Venezia (3). Il Petrarca, che, benchè non l' aveſſe probabilmente avuto mai a Maeſtro, ſtimavalo nondimeno come leggiadro Poeta, ne pianſe con un Sonetto la morte (4). Nell' edizion del Petrarca fatta in Firenze nel 1522. leggonſi, come avverte il Quadrio (5), alcune Rime di Giovanni de' Dondi, non già Piſtojeſe, come altri ha ſcritto, ma Padovano, di cui ſi è ragionato all' occaſione dell' ingegnoſa ſfera da lui ritrovata. Lo ſteſſo dicaſi di alcuni altri di quelli da noi rammentati ne' precedenti Capi, de' quali qualche Poeſia ſi legge nelle Raccolte degli antichi Poeti, ma cui non giova il ricercare minutamente per la ſteſſa ragione, per cui ci ſiamo preſiſſi di non voler parlare di tutti i Poeti.

XVII. Benuccio Salimbeni e Bindo Bonichi Saneſi.

XVII. Fra' Poeti, che in queſto ſecolo produſſe Siena, due hanno ottenuto nome ſuperiore agli altri, Benuccio Salimbeni e Bindo Bonichi. Il Salimbeni avvolto nelle turbolenze, da cui Siena era agitata, e dalle domeſtiche nimicizie, che la ſua famiglia avea con quella de' Tolommei, ne rimaſe all' ultimo vittima infelice. Il Creſcimbeni (6) e il Quadrio (7) avvertono, che altri ne fiſsa la morte al 1328. altri al 1330. Ma pare, che la conteſa ſi poſſa decidere coll' autorità della Cronaca di Andrea Dei ſcrittore contemporaneo, che così ne parla all' anno 1330. *A' dì 22. di Ottobre, anno detto, Miſſer Pietro Mini, Miſſer Tavenozzo, e certi altri della caſa de' Tolommei uccifero nella contrada di Tortanieri Miſſer Benuccio, e Miſſer Aleſſandro propoſto della caſa de' Salimbeni* (8). Nondime-

(1) Opere T. IV. Ediz. Zatta p. 261. 268. 275. 285. &c.
(2) Scritt. Venez. T. II. p. 523. &c.
(3) Catal. Bibl. S. Marci Vol. II. p. 247.
(4) P. I. Son. LXXI.
(5) L. c. p. 187.
(6) L. p. 77.
(7) L. c. p. 178.
(8) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 82.

Digitized by Google

meno nelle note del Signor Uberto Benvoglienti ad essa Cronaca aggiunte si cita un monumento (1), che c'indica Benuccio vivente ancora nel 1337., e nel seguente, e ci dà una grande idea delle ricchezze di quella famiglia, nè io ho lumi bastevoli a sciogliere questo inviluppo. I due suddetti Autori ne lodan lo stile, e accennano le Biblioteche, in cui se ne conservan le Rime; e un Sonetto ne ha pubblicato dopo l'Allacci il Crescimbeni (2), che a me però non sembra corrispondente agli elogi, ch'essi ne fanno. Esso è indirizzato all'altro Poeta da noi or or nominato, cioè a Bindo Bonichi. Di lui oltre i mentovati scrittori parla il Conte Mazzuchelli (3), che annovera esattamente le Rime, che se ne hanno alle stampe, e quelle, che se ne conservano manoscritte. In lui lodasi comunemente più la nobiltà de' pensieri che l'eleganza dell'espressione, e dicesi perciò, ch'ei fu più Filosofo che Poeta. Nelle poche Rime, ch'io ne ho vedute, a me pare, ch'egli non superi di molto ne' sentimenti gli altri Poeti di questo tempo, nè di molto sia loro inferiore nell'eleganza. Egli, secondo l'Ugurgieri (4), morì a' tre di Gennajo del 1337.

XVIII. Fazio degli Uberti.

XVIII. Di mezzo a questi Poeti, de' quali comunemente non ci son rimasti che brevi componimenti, uno ne abbiamo, che volle levarsi più alto, e come Dante avea corso nella sua Commedia l'Inferno, il Purgatorio, e il Paradiso, così egli intraprese di correre il Mondo tutto, e di darcene in versi una fedel descrizione. Ei fu Bonifacio ossia Fazio degli Uberti Fiorentino di patria. Filippo Villani ne ha scritta la Vita, in cui dopo aver detto ciò, ch'egli ci permetterà di non credergli, cioè, ch'ei discendea da Catilina, soggiugne: *fu figliuolo di Lupo* (o come altri vogliono di Lapo figliuol del celebre Farinata degli Uberti) *e fu uomo a' nostri tempi* (5) *d'ingegno liberale, il quale all'Ode volgari e rimate con continuo studio attese: uomo certamente giocondo e piacevole, e solo d'una cosa reprensibile, che per guadagno frequentava le Corti de' Tiranni, adulava e la vita e i costumi de' potenti. Ed essendo cacciato dalla*

(1) Ib. p. 95.
(2) T. III. p. 83.
(3) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1638.
(4) Pompe Sanesi p. 548.
(5) Vite d'Ill. Fiorent. p. 70. &c.

Digitized by Google

dalla patria, le loro laudi fingendo con parole e con lettere cantava. Queſti fu il primo, che in quel modo di dire, il quale i volgari chiamano frottole, mirabilmente e con gran ſenſo usò. Ma nella vecchiezza voltoſi a miglior conſiglio, e imitando Dante, compoſe un libro a' volgari aſſai grato e piacevole del ſito e inveſtigazione del mondo, il quale alcuni vogliono dire, che ſopravvenuto dalla morte non fornì: nel quale quaſi andando in cammino, come Dante Virgilio, così egli ſi fa Maeſtro Solino, il quale libro è aſſai dilettevole e utile a quegli, che cercano dì ſapere il circuito e'l ſito del mondo. Molte coſe riduſſe in quell' opera appartenenti a verità Storica e a varie materie ſecondo la diſtinzione delle regioni e de' tempi, le quali pienamente compiono la Coſmografia. Contiene eziandio molte altre coſe degne per la loro eleganza di eſſere lette, le quali anche per la loro brevità rendono facile la memoria. Queſti dopo molti dì della ſua vecchiezza modeſtiſſimamente paſſati in tranquillità morì a Verona, e quivi fu ſepellito. L' eſilio dalla patria ſoſtenuto da Fazio, che quì ſi accenna, è probabile, che non foſſe a lui intimato perſonalmente, ma che ei ſoffriſſe la pena, a cui i ſuoi maggiori erano ſtati condennati, come pruova il Conte Mazzuchelli (2). Ma della vita da lui condotta appena ſappiamo altro che ciò, che quì ne accenna il Villani. In una ſua Canzone pubblicata nella Raccolta de' Giunti (3) egli amaramente e diſperatamente ſi duole dello ſtremo di povertà, a cui era condotto; ma non ci accenna alcuna particolar circoſtanza. Alcuni autori hanno aſſerito, ch' ei foſſe ſolennemente coronato in Firenze; ma non ſe ne adduce pruova; e non ſembra al certo, che ciò poteſſe accadere in queſta Città, in cui pare, ch' ei non aveſſe ſtabil ſoggiorno. Delle Canzoni da lui compoſte parla il ſopracitato Conte Mazzuchelli e il Dottor Lami (1), il quale ancora nel Catalogo della Riccardiana ne ha pubblicata una, che per altro gia vedeaſi ſtampata dopo la Bella Mano di Giuſto de' Conti. Ma la più celebre opera da lui compoſta è quella ſopraccennata, in cui egli preſe a imitar Dante, e che s' intitola *il Dittamondo*, ed è diviſa in ſei libri.

Qual

(1) Not. al Villan. l. c.
(2) Lib. IX.
(3) Novell. Letter. 1748.

Digitized by Google

Qual ne sia l'argomento, già l'abbiamo udito da Filippo Villani; ma essa non è compita, come ognun conosce leggendola, e come pruovasi da qualche Codice a penna citato dal Conte Mazzuchelli e dal Quadrio (1). Il primo di questi due scrittori, e prima di lui Apostolo Zeno (2), riflettendo a que' versi di Fazio:

Carlo il figliuol coronato dapoi
Nel mille trecento e cinquantuno
E cinque più, e questo regna ancoi (3),

ne inferiscono, ch'egli scrivea a' tempi di Carlo IV. E ciò è certissimo; ma è certissimo ancora, che Fazio ragiona in diversi passi in sì diversa maniera, che non è possibile il fissare precisamente, a qual tempo egli scrivesse il suo Dittamondo. Nel passo or' ora recato ei parla della coronazion di Carlo, che però avvenne non nel 1356. com'egli sembra accennare, ma nel 1355. Non molto dopo (4) parlando della Città di Milano e de' Visconti dice:

Tutti questi son morti, fuorchè uno,
Cioè Giovanni; questo ne conduce
Sì ben, che al mondo non ha pari alcuno;
Nè non pur sol del temporale è duce;
Ma questa nostra Chieresia dispone
Come vero pastor & vera luce.

Ora egli è certissimo, che Giovanni Visconti Arcivescovo e Signor di Milano morì nel 1354. Come potè dunque Fazio parlare di lui ancora vivente dopo aver parlato della coronazione di Carlo seguita solo nel 1355.? Inoltre egli parla della venuta del Re di Cipri alla Corte d'Avignone, come cosa seguita appunto, mentr'egli scrivea (5), e questo non si può intendere, che del Re Pietro, il quale l'anno 1362. fece un tal viaggio (6). E poco prima (7) indica il Re Carlo V. di Francia succeduto a Giovanni suo Padre l'anno 1364.

(1) T. VI. p. 47.
(2) Dissertaz. Vossian. T. I. p. 23.
(3) Dittam. L. II. C. XXX.
(4) L. III. C. IV.
(5) L. IV. C. XXI.
(6) Rayn. An. Eccl. ad h. an. n. XVIII.
(7) L. c. C. XVIII.

Digitized by Google

Venuti meno quei di queſto ſcudo
Filippo de Valois Signor poi,
Et Giovanni, el figliuol del qual concludo,
Che con gran guerra tiene el regno ancoi.

Io confeſſo, che non ſo, come conciliare tai paſſi così tra loro contrari, ſe non dicendo, che Fazio poſe mano a queſto Poema circa la metà di queſto ſecolo, e che poſcia più volte e per lo ſpazio di più anni lo andò ritoccando e in alcuni luoghi aggiugnendo ciò, che era poſcia ſeguito, e laſciandone altri, quali già aveagli ſcritti. E forſe ei travagliava ancora intorno a queſto Poema l'anno 1367. Perciocchè verſo il fine di eſſo ei dice (1):

Dal principio del Mondo dei ſapere,
Può ſeimila anni al tempo, ove hora ſe'
Con cinquecienta ſeſſanta ſei avere.

Non ſappiamo di certo, qual Cronologia ſeguiſſe Fazio per poterne raccogliere, qual anno dell'era volgare corriſponda ſecondo lui al detto anno del mondo. Ma queſta Biblioteca Eſtenſe oltre la rariſſima e prima edizione del Dittamondo fatta in Vicenza nel 1474. ne ha un bel codice a penna ornato di pitture, e di un ampio comento, il quale, come dice il Comentatore a queſto luogo, fu ſcritto l'anno 1435. Or queſti dice, che in queſt'anno contavanſi dalla creazion del mondo 6635. anni, e perciò, ſe il Comentatore, come è probabile, ſeguì la ſteſſa Cronologia di Fazio, gli anni del mondo 6566. corriſpondono all'anno 1367. dell'Era volgare, ed è probabile, che, poco appreſſo morendo Fazio, non gli rimaneſſe tempo a compiere il ſuo lavoro. Queſto non è certamente paragonabile all'originale, cui l'autor preſe a ſeguire. E' certo però, ch'egli è uno de' migliori Poeti di queſta età in ciò ſingolarmente, che è forza ed energia di ſtile, e che leggerebbeſi ancora con più piacere, ſe le due edizioni, che ſole ne abbiamo, non foſſero troppo ingombre di errori. In queſto qual ch'egli ſia Poema Fazio ci ha dato ancor qualche ſaggio della perizia, ch'egli avea così della lingua Franceſe, in cui introduce a parlare

(1) L. VI. C. VIII.

Digitized by Google

lare un Corriere di quella nazione (1), come della Provenzale, in cui fa ragionare un pellegrino Romeo, nel qual s'incontra per via (2). Ma di Poeti di ſerio e grave argomento più fecondi ſaranno gli ultimi anni di queſto ſecolo, e noi ne rammenteremo i più celebri, dopo aver parlato del gran padre della Lirica Poeſia Italiana, cioè dell' immortal Petrarca, a cui ora facciam paſſaggio.

XIX. Prospetto de' meriti del Petrarca verso l' Italiana letteratura.

XIX. Niuno ha mai avuto sì gran diritto ad aver luogo diſtinto nella Storia della Letteratura Italiana, quanto il Petrarca. Egli ricercator diligente, e faticoſo raccoglitore dell' opere degli antichi Scrittori; egli ſtudioſiſſimo delle Storie e delle Antichità ſingolarmente Romane, e il primo, di cui ſi trovi memoria, che penſaſſe a formar ſerie di Medaglie Imperiali; egli zelantiſſimo della gloria del nome Italiano, e ſoſtenitore fermiſſimo de' pregi della comun patria contro la geloſia e l'invidia degli ſtranieri; egli tra' primi a promuovere e a propagare in Italia lo ſtudio della lingua Greca; egli Filoſofo, Storico, Oratore, Poeta, Filologo, coltivò ad un tempo e promoſſe i buoni ſtudi d' ogni maniera, e ottenne loro la ſtima e la protezione di tutti i Principi dell'età ſua, a' quali era ſingolarmente caro ed accetto. La perfezione, a cui la Poeſia Italiana fu per lui ſollevata, ſuol eſſere il principale argomento degli elogi, che ne fan gli ſcrittori. Io non cederò ad alcuno in lodarlo di ciò. Ma non temerò inſieme di dire, che quando ancora ei non ſi foſſe giammai rivolto a poetare in lingua Italiana, l' Italia dovrebbe pur riconoſcerlo ed ammirarlo come uno de' più grand' uomini, di cui ella poſſa vantarſi. Eſſa potrà moſtrare più uomini quali in una, quali in altra ſcienza più dotti di lui, ma niuno ne potrà, io credo, moſtrare, a cui a più giuſta ragione convenga il titolo di riſtoratore e di padre dell' Italiana Letteratura. Le coſe, che quà e là ne abbiamo già dette nel decorſo di queſto Tomo, ne ſono chiariſſima pruova. Spero pertanto di far coſa non diſpiacevole a' miei lettori, ſe intorno alla vita di queſto grand'uomo io mi eſtenderò forſe più, che non abbia mai fatto ſu quella di

(1) L. IV. C. XVII. (2) Ib. C. XXI.

Digitized by Google

alcun altro. La Storia, che ne ha ſcritta l' Abate de Sade, e di cui ho a lungo parlato nella prefazione di queſto Tomo, mi ſervirà comunemente di ſcorta, trattone quando mi avvenga di aver ragione a mio parere valevole per diſcoſtarmene; e talvolta ancora introdurrò a parlare lo ſteſſo Petrarca, di cui niuno ha mai eſpoſti con più ſincero candore i ſuoi ſentimenti (*a*).

XX. Sua naſcita, e ſuoi primi ſtudi e Maeſtri.

XX. Pietro, detto comunemente Petracco o Petraccolo, Notajo di Firenze, ed Eletta Canigiani ſua moglie furono i genitori di Franceſco, che perciò fu detto dapprima Franceſco di Petracco, e poſcia Petrarca. Eſſi sbanditi dalla patria nell' anno ſteſſo 1302., in cui erane ſtato eſiliato Dante, ſi ritirarono in Arezzo, ed ivi a' 20. di Luglio del 1304. nacque Franceſco. Appena era giunto a ſette meſi di età, che Eletta ſua madre eſſendo ſtata richiamata dall'eſilio ritiroſſi col fanciullino Franceſco a un ſuo podere in Anciſa quattordici miglia ſopra Firenze, nel qual viaggio poco mancò, che egli non rimaneſſe affogato nell' Arno inſiem con colui, a cui n' era ſtato confidato l' incarico. Ivi egli ſi ſtette fino a compiuto il ſettimo anno, dopo il quale paſsò coi genitori a Piſa, e quindi un anno appreſſo perduta omai ogni ſperanza di tornare a Firenze, eſſi poſtiſi in mare, e uſciti felicemente da una pericoloſa tempeſta, che incontrarono preſſo Marſiglia, giunſero col fanciullo alla Città d' Avignone: *Quivi adunque*, dice il Petrarca (1), *alle ſponde del Rodano paſſai la mia fanciullezza ſotto la cura de' miei genitori, poſcia abbandonato alla mia vanità gli anni giovanili. Ma queſto ſoggiorno fu da più viaggi interrotto. Perciocchè quattro anni intieri mi trattenni in Carpentras piccola Città vicina ad Avignone, e poſtale all' Oriente, e in amendue queſte Città feci nella Gramatica, nella Dialettica, e nella Rettorica que' progreſſi, che l' età permettevami, e che far ſi*

(*a*) Due Scrittori ci han dato di freſco un nuovo Elogio del Petrarca, il Sig. Ab. Rubbi, che lo ha inſerito nel T. XII. della ſua raccolta di Elogi Italiani, e il Sig. Ab. Bettinelli, che lo ha pubblicato colle ſtampe di Padova l'anno 1786., il qual ſecondo Scrittore ſingolarmente con molta eloquenza deſcrive i meriti del Petrarca verſo ogni genere di Letteratura.

(1) Epiſt. ad poſter.

Digitized by Google

si possono nelle scuole, i quali quanto sogliano essere scarsi, tu puoi ben saperlo, o Lettore. Indi passato allo studio delle Leggi in Montpellier, e poscia a Bologna, quattro anni v' impiegai nella prima Città, tre nella seconda; e tutto udii spiegare il Corpo del Diritto Civile. Molti dicevano, ch' io mi sarei in esso non poco avanzato, se proseguito l' avessi. Ma appena io mi trovai abbandonato da' Genitori, che in tutto l' abbandonai, non perchè non piacessemi l' autorità delle Leggi, che è grandissima e piena di antichità Romane, di cui mi diletto non poco; ma perchè l' iniquità degli uomini ne ha guasto l' uso, e io perciò non sofferiva di apprendere una scienza, di cui io non volea fare un infame esercizio, e appena mi era possibile il farlo onesto; e quando pure l' avessi voluto, la mia onestà sarebbe stata creduta ignoranza. Quindi in età di ventidue anni feci ritorno a casa; che con tal nome io chiamo l esilio mio d' Avignone, ove avea passati gli ultimi anni della mia fanciullezza. Così parla il Petrarca de' primi suoi studi. L'Abate de Sade (1) avverte giustamente l'errore del Tommasini, del Muratori, di Luigi Bandini, e di altri, che affermano, aver il Petrarca avuto a suo Maestro in Pisa il Monaco Barlaamo, cui egli non conobbe che molti anni dopo. Ma io penso, ch'ei non sia stato più di essi felice nel dargli ivi a Maestro Convennole, ossia Convenevole, da Prato, di cui poi dice, che di nuovo lo istruì in Carpentras. Filippo Villani, che è il solo tra gli scrittori della Vita del Petrarca, che ci abbia conservato il nome di questo Poeta, ci dice solo, ch' ei gli fu Maestro non in Carpentras, ma in Avignone (2); e nelle opere del Petrarca non trovo parola, onde raccogliere, che il fosse anche in Pisa o in Carpentras. Ei riprende ancora non men giustamente (3) l' errore di quelli, che in Montpellier han dato per Maestri al Petrarca Cino da Pistoja e Giovanni d'Andrea, e in Bologna Giovanni Calderino e Bartolommeo d'Ossa; poichè i due primi non tennero giammai scuola fuori d Italia, e Bartolommeo fu Professore, per quanto credesi, non in Bologna, ma in Montpellier. Ma noi abbiam già osservato, che anche Cino e Bartolom-

(1) Mem. de Petr. T. I. p. 19.
(2) Mehus Vit. Ambr. Camald. p. 195.
(3) P. 37.

Digitized by Google

lommeo probabilmente non ebber mai a loro ſcolaro il Petrarca; e io credo inoltre, che ei non aveſſe a Maeſtro alcuno degli altri due Profeſſori, perciocchè eſſi erano Interpreti del Diritto Canonico, ed egli dice bensì di avere ſtudiato il Diritto Civile; ma del Canonico non fa mai motto; e io non trovo, che il ſolo Domenico d Arezzo, che dica avere il Petrarca anche a queſto ſtudio rivolta la mente (1). Queſti, come abbiamo udito da lui medesimo, era naturalmente avverſo a cotali ſtudi, e tutto il tempo, di cui potea a ſuo talento diſporre, da lui impiegavaſi nella lettura di Cicerone, di Virgilio, e di altri antichi ſcrittori di Belle Lettere. Al qual propoſito leggiadro è il fatto, ch'egli ſteſſo racconta (2), e che con piccola diverſità narraſi ancor dal Villani (3). Petracco, che avrebbe ad ogni modo voluto, che ſuo figliuolo diveniſſe un ſolenne Dottore, avendo ſaputo, ch'egli in vece del Codice avea di continuo in mano Oratori e Poeti, entrogli un giorno in camera all'improvviſo; e cercatala per ogni parte, e trovati finalmente in un angolo alcuni di cotai libri da lui odiati, preſili con diſpetto gittogli al fuoco. Franceſco a tal viſta non potè rattenerſi dal gemere amaramente; e il padre moſſone a compaſſione, e tratti dalle fiamme due di que' libri già mezzo arſi, cioè Virgilio e la Rettorica di Cicerone, li diè ſorridendo al figlio, e, tienti queſti, gli diſſe, per ſollevarti qualche rara volta nel leggerli. L'Abate de Sade ci vorrebbe far credere (4), che Petracco a tal fine veniſſe a bella poſta da Avignone a Bologna. Ma chi mai gli può credere, che perciò ſolo egli intraprendeſſe sì lungo viaggio? Per altra parte il Petrarca non dice, ove tal fatto accadeſſe; e il Villani ne parla in modo, che ſembra indicarne la ſcena, come è in fatti aſſai più probabile, in Montpellier.

XXI. Tenor di vita da lui condotta dopo la morte dei genitori.

XXI. Giunto a' 22. anni d'età, cioè l'anno 1326., il Petrarca tornò da Bologna ad Avignone. L'Ab. de Sade arreca per principal motivo la morte prima di Eletta ſua Madre, poſcia di Petracco ſuo Padre, che un anno dopo le tenne dietro (5). Io non ſo, ov'egli abbia trovata l'epoca di queſte mor-

(1) Mehus l c. p. 197.
(2) Senil. L. XV. Ep. I.
(3) Mehus l. c. p. 196.
(4) P. 44
(5) P. 53. 54.

Digitized by Google

morti. E' bensì certo, che amendue morirono verso questo tempo, poichè il Petrarca dice, che dopo la lor morte abbandonò gli studi Legali: il che accadde appunto in quest' anno. Ma a me sembra più verisimile, che Petracco morisse, mentre Francesco era ancora in Bologna, e che egli tornato allora in Avignone assistesse non molto dopo alla morte di Eletta. Ei certamente ne' versi, con cui formonne l' elogio, ci parla in modo, che parmi troppo evidente a persuadercene.

Versiculos tibi nunc totidem, quot præbuit annos
Vita, damus; gemitus & cætera digna tulisti,
Dum stetit ante oculos feretrum miserabile nostros,
Ac licuit gelidis lacrimas infundere membris (1).

Avrebbe egli il Petrarca così parlato, se ei fosse stato assente, mentre Eletta morì? Tornato ad Avignone insieme col suo fratello Gherardo pochi anni più giovane di Francesco, e finallora suo compagno negli studi, trovandosi in uno stato assai mediocre, e fatto ancora peggiore dalla infedeltà degli esecutori del testamento paterno (2), si arrolarono amendue nel Clero paghi però della sola tonsura. Era ivi allora Jacopo Colonna, che fu poi Vescovo di Lombes, figliuol di Stefano, il quale nelle famose discordie con Bonifacio VIII. erasi con tutta la famiglia ritirato in Francia. Jacopo avendo avuta occasione di conoscere e di trattare il Petrarca, lo onorò della sua amicizia; e in tal maniera si strinse egli alla famiglia de' Colonnesi con quel sincero attaccamento, che in tutto il tempo, ch'ei visse, non venne meno. Con tale appoggio avrebbon potuto i due fratelli avanzarsi agevolmente nella via Ecclesiastica; ma non pare, ch'essi ne fosser molto solleciti; anzi all'abito Chericale non troppo corrispondevano i lor costumi. *Tu ben ti ricordi*, scriveva egli più anni dopo a Gherardo, quando questi già da sette anni erasi renduto Monaco Certosino, *quanto noi fossimo allora ansiosamente solleciti per la pulitezza de' nostri abiti; qual fosse la noja nel vestirci, e nello spogliarci mattina e sera; quale il timore, che i capegli non si scomponessero, e che dal vento non venisser turbati e sconvolti; che i passaggieri non ci urtassero, non ci macchiasser le vesti, non ne sconciasser le pie-*

ghe

(1) Carm. L. I. Ep. VII.

(2) Senil. L. XV. Ep. I.

Digitized by Google

ghe . . . . Che dirò io delle ſcarpe? Come ci ſtraziavano i piedi in vece di coprirli? I miei al certo mi ſarebbon divenuti inutili, ſe finalmente non aveſſi amato meglio di offendere alquanto gli ſguardi altrui, che di rovinarmi i nervi e gli articoli (1). Così egli proſiegue rammentando al fratello l'antica lor vanità, e la ſoverchia cura, che prendevano nell'ornarſi. Con tali diſpoſizioni non è maraviglia, che il Petrarca avvenutoſi in una donna, che a lui parve di non più veduta bellezza, ne avvampaſſe d'amore per modo, che per ventun anni gli ſi mantenne viva la fiamma in ſeno, nè potè, per quanto ſi adoperaſſe, ſopirla ed eſtinguerla.

XXII. Chi foſſe la Laura del Petrarca, ſi è lungamente diſputato da molti ne' ſecoli addietro. Alcuni, a' quali par, che i Poeti non ſappian parlare e ſcrivere che in ſenſo allegorico, preteſero, che il Petrarca non foſſe innamorato che della ſapienza, e ch' ella foſſe la Laura tanto da lui celebrata. Queſta opinione era ſtata ſparſa da alcuni fino a' tempi dello ſteſſo Petrarca, come veggiam da una lettera, ch' egli ſcriſſe a Jacopo Colonna Veſcovo di Lombes (2), il quale ſu ciò avea con lui ſcherzato. Ma non giova il trattenerſi nel confutare tai ſogni. Aleſſandro Vellutello, che nel ſecolo XVI. ſu uno de' più accreditati Comentatori del Petrarca, andoſſene a bella poſta in Avignone per ricercar notizie di Laura; ed avvenutoſi, com' egli ſteſſo racconta nella Vita del Petrarca, in Gabriello de Sade, queſti volle perſuadergli, che Laura foſſe figlia di Giovanni de Sade, e che eſſa viveſſe fra il 1360., e 'l 1370.; ma il Vellutello veggendo, che queſt' epoca non combinava con ciò, che nelle ſue rime ne dice il Petrarca, non fece alcun conto di ciò, che Gabriello diceagli. Ei ſi abboccò ancora con Aimaro d' Ancezunes Signore di Cabrieres picciola terra circa cinque leghe lontana da Avignone, e nulla avendone raccolto al ſuo intento, ſi diè a ricercare i regiſtri de' Batteſimi di quelle terre; in un de' quali trovò una Laura figlia di Arrigo di Chiabau Signore di Cabrieres battezzata a' 4. di Giugno del 1314. Il Vellutello non dubitò punto, che queſta non foſſe la sì celebrata Laura, e lieto di tale ſcoperta fondò ſopra eſſa il ſuo alquanto romanzeſco ſiſtema dell' innamoramento del Petrarca. Un

XXII. Chi foſſe la Laura amata dal Petrarca.

Uo-

(1) Variàr. Ep. XXVIII.

(2) Famil. L. II. Ep. IX.

Digitized by Google

uomo, che avea veduti ed esaminati i luoghi, in cui l' amore di questo Poeta era, per così dire, nato e cresciuto, e che avea consultati coloro, da' quali potea sperare più accertate notizie, parea che fosse degno di fede; e la più parte infatti degli scrittori ne seguirono l' opinione. Altri nondimeno fondati sulla scoperta, che l' anno 1533. si fece del sepolcro di Laura nella Chiesa de' Francescani d' Avignone nella Cappella della famiglia de Sade (1), pensarono, ch' ella fosse uscita da questa famiglia. Ma finalmente l' Abate de Sade esaminando attentamente i documenti del suo Archivio, i quali anche sono stati da lui pubblicati (2), ha chiaramente provato, che Laura era figlia di Audeberto de Noves Cavaliere e Sindaco d' Avignone e di Ermessenda di lui moglie, ch' ella era nata nel sobborgo d' Avignone verso il 1308., e che nel 1325. fu data in moglie a Ugo figlio di Paolo de Sade. Noi ci rallegriamo coll' Abate de Sade di sì belle scoperte, delle quali a lui deesi tutta la gloria: ma il preghiamo a non insultarci, com'egli fa (3), perchè siamo stati sì lungamente ingannati su questo punto. Che potean far di più gli Italiani per risapere, chi fosse Laura? Il Vellutello va a bella posta in Avignone, ne chiede notizia a tutti coloro, da cui potea sperarle, e nominatamente alla famiglia de Sade. Il medesimo tentativo, ma col medesimo infelice successo, fece l' Arcivescovo di Ragusi Lodovico Beccadelli, come ei narra nella prefazione alla sua vita del Petrarca. Chi dunque dee incolparsi dell' ignoranza, in cui sinora noi siamo stati? gli Italiani, che non perdonarono a diligenza per averne contezza? o i Francesi, che non conservarono, nè seppero darci esatte notizie di un fatto tra loro accaduto? L' Abate de Sade ci rimprovera, che noi siam troppo attaccati alle nostre opinioni, e che non sappiamo indurci *a cedere all' evidenza*, quand' essa *si scuopre di là dall' Alpi*. Ma di grazia: era forse stato in Francia alcuno prima di lui, che provasse con evidenza ciò ch' egli ha provato intorno alla famiglia di Laura? Come dunque potevan gli Italiani cedere a *una evidenza*, che ancor non v' era? Dappoichè egli ha evidentemente provato, chi fosse Laura, io non so, che siavi stato in Italia, chi abbia ripetuti gli

(1) V. Memoir. de la Vie de Petr. T. I. Not. p. 13. ec.

(2) Pieces Justificativ.

(3) T. I. Pref. p. XXXVII.

Digitized by Google

antichi errori. Appena era uscito il primo Tomo di queste Memorie, che il Sig. Giuseppe Pelli, formando l' elogio del Petrarca nel primo Tomo degli elogi degli illustri Toscani, ne parlò con gran lode, e fece applauso alla scoperta fatta dall' Abate de Sade. Io ancora ben volentieri cedo a *questa evidenza*, benchè essa *si sia scoperta di là dall' Alpi*. Ma a me sembra, che l' Ab. de Sade abbia a fare con più ragione a' suoi Francesi il rimprovero, che senza ragione fa agli Italiani. In un' opera stampata in Parigi tre anni dopo la pubblicazione del primo Tomo delle sue Memorie non solo si torna a ripetere francamente, che Laura fu figlia di Paolo de Sade (1), ma si producon di nuovo con ammirabile sicurezza tutti gli errori, che l' Abate de Sade avea già confutati. Sono elleno dunque sì poco conosciute in Francia le memorie dell' Abate de Sade? o sono eglino sì difficili i Francesi a *cedere all' evidenza*, ancor quando ella si scuopre loro da' lor medesimi autori?

XXIII. Carattere e veemenza del suo amore.

XXIII. Tale adunque fu l' oggetto del lungo amore e de' versi teneri del Petrarca. Egli si avvenne in lei nella Chiesa di S. Chiara in Avignone a' 6. di Aprile del 1327. (come da vari passi dell' opere del Petrarca pruova evidentemente l' Abate de Sade, e come prima di lui avea asserito il Beccadelli (2) seguito da altri); giorno, in cui quell' anno cadde il Lunedì santo, e non il Venerdì, come sembra accennare il Petrarca in due luoghi (3), i quali si possono perciò, e si debbono intendere non del giorno di Venerdì, ma del giorno 6. d' Aprile, in cui poteasi con qualche ragione affermare, che fosse morto il Divin Redentore (4). Molti scrittori ci parlano dell' amor del Petrarca, come di un perfettissimo amor Platonico, che altro oggetto non avesse, che le virtù di Laura; altri ce ne ragionano come di amore, di cui il Petrarca non si occupasse che poetando (*). E io son ben lungi da credere, che o egli tentasse mai

(*) L' opinione, che puro fosse e virtuoso l' amor del Petrarca per la sua Laura, trovò seguaci anche, mentr' ei vivea. Così raccogliamo da un' opera inedita, di cui due copie scritte, per quanto sembra, prima della metà del XV. secolo, una in pergamena, l' altra in carta, conservansi in Milano presso l' eruditissimo Sig. Ab. D. Carlo de' Marchesi Trivulzi, che di Codici antichi e di ogni ge-

(1) Vies des hommes & des femmes illustres d' Italie: à Paris 1767. T. I. p. 148.

(2) Vita del Petr.

(3) Son. 3. e 48.

(4) V. Memoires de la Vie de Petr. T. I. pag. 137.

Digitized by Google

mai cosa, che offender potesse l' onestà di Laura; o questa gli corrispondesse in modo, che a virtuosa matrona non conveniisse. Ma che l' amor del Petrarca fosse una vera e impetuosa passione, che ne agitava l' animo, e ne turbava continuamente la pace, non può rivocarsi in dubbio da chiunque legga non dirò già le Poesie, nelle quali potrebbe credersi, ch' ei volesse poeticamente scherzare, ma le sue lettere e le altre opere latine, nelle quali parla seriamente, e sinceramente espone lo stato dell' animo suo. Egli è ben vero, che il Petrarca medesimo si lusingava, che il suo amore fosse innocente; e che esso anzi gli avesse giovato non poco a sollevarsi coll' animo al Cielo e a Dio; ed anche nella sua lettera alla posterità chiama il suo amore *veementissimo, ma unico ed onesto* (1). Ma egli stesso poi è costretto a concedere, che questa non era che una lusinga; e che il suo amore era ben lungi dall' essere così virtuoso, com' ei pretendeva. E non si può leggere senza un dolce senso di

nere di bei monumenti singolarmente de' bassi secoli ha fatta una ricca e sommamente pregevol raccolta. Essa è intitolata: *Rosario odor di vita*, ed è divisa in 84. Capi, dall' undecimo de' quali si scuopre, che l' autore scrivea nel 1373, cioè un anno prima che il Petrarca morisse. Chi egli sia, è ignoto; ma il costume, ch' egli ha di citare alcuni autori Domenicani, nominando l' Ordine, a cui appartennero, può darci una benchè tenue congettura per credere, che dell' Ordine stesso fosse egli pure; e la purezza della lingua, con cui egli scrive, benchè con poco esatta ortografia, potrebbe ancor persuaderci, ch' ei fosse Toscano. Or nel Capo 82. intitolato: *Luxuria*, dopo aver mostrato, quanto abbominevole sia questo vizio, entra a cercare, se debbansi riprovare molti valenti uomini, perchè furono amanti di qualche Donna. E risponde che no, perciocchè l' amor loro suole aver fondamento nella virtù, e dopo averne recato qualche esempio, così continua: *Ma pur Messer Francesco Petrarca, che è oggi vivo, hebe un amante spirituale apelato Laura, che sempre nomina in tutti soi Sonetti & Canzoni, che li fa; & ha dicto elli, che lei è stata cagione de tuto l' honore, che ha ricevuto nel mondo. Or non farei, dic' elli, non farei ingrato, s' io non manifestasse Lei, come la fatto a me, e non solamente in la vita, ma dopo morte? Però, poichè ella morì, gl' è stato più fedele che mai, & ali data tanta fama, che la sempre nominata, & non morirà mai. Et questo è quanto al corpo; po' li ha fatto tante limosine, e facte dire tante Messe & Orationi con tanta devotione, che s' ella fosse stata la più cativa femina del mondo, l' avrebbe tratta dalle mani del Diavolo, benche se razona, che morì pure santa.* Così nel Codice cartaceo, a cui è conforme l' altro in pergamena, se non che vi è alquanto più corretta l' Ortografia. E vuolsi avvertire, che è questo, per quanto io sappia, il sol monumento, da cui raccolgasi, che il Petrarca dopo la morte di Laura procurasse divotamente di suffragarne l' anima con limosine e con Messe.

(1) Vol. I. Oper.

Digitized by Google

tenerezza il terzo de' suoi Dialogi con S. Agostino da lui scritti l' anno 1343., cioè cinque anni prima della morte di Laura, in cui egli si fa a disputare col Santo, e a volergli provare l' innocenza del suo amore; ma all' udirsi schierare innanzi da lui tutti gli effetti, che ne seguivano, l' inquietudine, la turbazione, il trasporto, le veglie, la noja d' ogni cosa, confessa sinceramente, ch' egli è avvolto in un laccio pericoloso, e chiede ajuto ad uscirne. Deesi però confessare a onor del Petrarca, ch' egli stesso non tardò molto a conoscere, che la sua passione abbisognava di freno, e a cercarne gli opportuni rimedi. Ecco com' ei ne ragiona in una lettera scritta l' anno 1336. al P. Dionigi da Borgo S. Sepolcro Agostiniano e Professore nell' Università di Parigi da noi altrove già nominato. *Io diceva a me stesso: oggi si compie il decimo anno, dacchè abbandonati i fanciulleschi studi partisti da Bologna. Dio immortale! qual cambiamento de' tuoi costumi è in questo frattempo accaduto! Sono ancora troppo lungi dal porto per potere ricordare sicuramente le passate procelle. Verrà forse un giorno, in cui rammenterò le cose con quell' ordine stesso, con cui sono avvenute, dicendo prima col tuo S. Agostino: io vuò ricordarmi le antiche mie debolezze, e le vergognose passioni dell' animo mio, non perchè le ami ancora, ma per amar voi, mio Dio. Molto, egli è vero, ancor mi rimane di pericolo e di fatica: io più non amo ciò, che ho amato in addietro: ma no: pur troppo io l' amo ancora, ma l' amo con più modestia, con più contegno; sì; io amo ancora, ma quasi mio malgrado io amo; amo sforzatamente; amo piangendo e sospirando, e provo in me quel detto di Ovidio:*

Odero, si potero; si non, invitus amabo.

Non è ancor passato il terz' anno, dacchè quella rea e perversa passione, che solo tutto mi occupava, e mi regnava nel cuore, ha cominciato a sentire una nemica, che la combatte; e già da gran tempo esse sono in guerra tra loro. Quindi dopo aver dette più altre cose su questo argomento, e dopo aver fatta menzione del libro delle Confessioni di S. Agostino, che da Dionigi avea ricevuto, e che sempre portava seco, conchiude: *Tu vedi adunque, Padre amantissimo, come io non voglia nasconderti cosa alcuna; mentre non solo sinceramente ti espongo tutta la mia vita, ma tutti ancora i miei pensieri, pe' quali prega Dio di grazia, ch' essi una volta si rendano stabili e fermi, e che, dopo essersi ista-*

Digitized by Google

ſtabilmente aggirati per tanto tempo fra tanti oggetti, ſi volgano finalmente a quello, che è il ſolo, vero, ſtabile, e certo Bene (1).

XXIV. Viaggi del Petrarca.

XXIV. Fra i mezzi, che il Petrarca usò a combattere la ſua paſſione, uno fu il frequente viaggiare, per allontanarſi dall' oggetto, cui gli pareva di non poter non amare, e cui non poteva amare ſenza ſentirſi il cuore agitato e ſconvolto. E di queſto mezzo perciò ancora valeaſi volentieri, perchè era adattato a ſecondare la ſua avidità di apprendere quanto potea ſaperſi, e conforme a una certa ſua impazienza, che non laſciavalo fiſſar ſoggiorno ſtabile in alcun luogo. L' anno 1330. andoſſene a Lombes con Jacopo Colonna, che n' era ſtato eletto Veſcovo, ed ivi ſi ſtrinſe in amicizia con Lello di Stefano di antica e nobil famiglia Romana, e con un Fiammingo di nome Lodovico, co' quali poi ebbe continua corriſpondenza il Petrarca, che uno chiamò ſempre col nome di Lelio, l' altro con quel di Socrate per la gravità de' coſtumi, che in lui ſcorgeaſi. Dopo avere ivi paſſata la ſtate, e parte dell' autunno, lo ſteſſo Veſcovo il riconduſſe ad Avignone, e introduſſelo nell' amicizia del Cardinal Giovanni Colonna ſuo fratello, che fu poſcia ſempre ſplendido protettor del Petrarca; e nella cui caſa egli ebbe occaſion di conoſcere i più dotti uomini, che allor ſi trovavano, o che per qualche motivo venivano ad Avignone. Più lungo e più gradito all' erudita curioſità del Petrarca fu un altro viaggio, ch' ei lungamente deſcrive nelle ſue lettere (2). Partito da Avignone l' anno 1333. andoſſene a Parigi, e vi ſi trattenne non pochi giorni; quindi entrato nelle Fiandre vide Gand e Liegi; poſcia in Alemagna Aquiſgrana, e Colonia; e di là tornoſſene per Lione ad Avignone, ove trovò partito per Roma il Veſcovo di Lombes. L' Abate de Sade dice, che il Petrarca confeſſa, che fece sì frettoloſamente un tal viaggio, che non potè oſſervar coſa alcuna con eſattezza (3). Io non trovo, ove il Petrarca dica tal coſa; anzi rifletto, che ei ci aſſicura di avere ſingolarmente in Parigi oſſervata attentamente ogni coſa: *contemplatus ſollicite mores hominum . . . . ſingula cum noſtris conferens . . . cuncta circumſpiciens videndi cu-*

(1) Famil. L. IV. Ep. I.
(2) Ib. L. I. Ep. III. & IV.
(3) T. I. p. 206.

Digitized by Google

cupidus explorandique &c. (1). E frutto di questo osservar diligentemente ogni cosa fu il confessar, ch' ei fece, che, benchè molte cose magnifiche avesse altrove vedute, non vergognavasi però di esser nato in Italia; e che anzi questa tanto più sembravagli bella e ammirabile, quanto più lungamente viaggiava (2). Soggiornava frattanto il Pontefice Giovanni XXII. in Avignone; e alcuni autori Italiani, come il Muratori e Luigi Bandini nelle lor vite del Petrarca affermano, che questo Pontefice il fece suo Segretario, e lo adoperò in gravi affari. L' Abate de Sade li riprende con ragione d' errore (3); ma ei poteva aggiugnere, che in tale errore non è caduto il Beccadelli, che è il più esatto e il più giudizioso scrittore della vita di questo Poeta.

XXV. Altre circostanze della sua vita; notizie di un suo figlio.

XXV. Morto Giovanni l' anno 1334. e eletto a succedergli il Cardinal Jacopo Fournier, che prese il nome di Benedetto XII., (*a*) il Petrarca cominciò in questa occasione a fare, ciò che usò poscia frequentemente, cioè a rivolgersi or co' suoi versi, or colle sue lettere a' Pontefici, agli Imperadori e ad altri Sovrani, e a rappresentar loro liberamenre l' oppressione, in cui giaceva l' Italia, per muoverli a pietà di essa, e per impetrarle soccorso. Scrisse egli dunque una lettera in versi latini al nuovo Pontefice, in cui introduce Roma, che gli espone il compassionevole stato, in cui si ritrova, e il prega a volerle render l' onore dell' Apostolica Sede (4). Ma non era ancor giunto per Roma il tempo di rivedere i suoi Pontefici. Io non parlerò quì nè del difender, ch' ei fece presso il suddetto Pontefice la causa di Azzo da Correggio mandato dagli Scaligeri ad Avignone l' anno 1335. per ottener loro la conferma della Signoria di Parma, nè del breve viaggio, ch' egli intraprese l' anno se-

(*a*) Io non reputo degno di seria confutazione lo scandaloso romanzo, che Francesco Filelfo ebbe l' impudenza di pubblicare nel suo comento sulle Rime del Petrarca stampato in Milano l' anno 1494; ove comentando la Canzone: *Mai non vo' più cantar &c.* descrive gli amori di Benedetto XII. con Selvaggia preteſa sorella dello stesso Petrarca fomentati dal comun fratello Gherardo. Se ne può vedere un cenno presso l' Ab. de Sade (*Mem. pour la Vie de Petr. T. II. p. 67.*) il quale osserva, che anche il Chaufepié ha rigettata questa favola da altri autori Protestanti troppo facilmente adottata.

(1) Famil. L. I. Ep. III.
(2) Ib.
(3) T. I. p. 255.
(4) L. I. Carm. II.

Digitized by Google

seguente al Monte Ventoso; poichè non è mia intenzione di andar ricercando ogni più leggiera circostanza della vita del Petrarca, come ha fatto l' Abate de Sade. A me basta d' accennarne le cose più acconcie a darcene una giusta idea. Ma tra queste non vuolsi ommettere un fallo, in cui egli cadde, e di cui fu frutto un figlio, che nacquegli, e al quale diè il nome di Giovanni. L' Abate de Sade ne fissa la nascita ne' primi mesi del 1337. (1), osservando a ragione, che fu scritta agli 8. di Giugno del 1361. la lettera, in cui il Petrarca ne racconta la morte, e in cui dice, ch' ei non avea ancor compiuto il 24. anno di età (2). Ei riflette ancora, che questo figliuol del Petrarca è stato sconosciuto finora a tutti i Biografi, e a tutti gli Interpreti del Petrarca. Nè è a stupirsene, poichè questi in tutte le lettere (in quelle almeno, ch' io ho vedute stampate) non gli dà mai altro nome, che quello di suo giovane: *meus adolescens*; parole, che potean essere intese in qualunque altro senso. E forse lo stesso Abate de Sade non l' avrebbe scoperto, se non avesse trovato ne' Registri di Clemente VI. il Breve, con cui questi, non l' anno 1347., come egli afferma (3), ma nel seguente, essendo esso segnato a' 9. di Settembre del settimo anno del suo Pontificato, lo abilita non ostante il difetto della sua nascita ad entrare negli Ordini Sacri, e a godere di qualunque Beneficio Ecclesiastico. In questo Breve, che dall' Ab. de Sade è stato pubblicato (4), egli è detto *Giovanni di Petrarco Scolaro Fiorentino*, e nato *de soluto & soluta*. Assai sollecito fu il Petrarca per l' educazione di questo suo figlio, e ne abbiamo in pruova alcune lettere da lui scritte ne' seguenti anni a Gilberto e a Moggio da Parma (5), a' quali aveane confidato a coltivare l' ingegno. Ma pare, ch' egli non corrispondesse abbastanza alle intenzioni del padre, il quale, come si è detto, lo perdette per morte l' anno 1361.

XXVI. Prima di aver questo figlio egli avea fatto il primo suo viaggio in Italia. Partito di Francia verso la fine del 1336. giunse per mare a Civitavecchia, e quindi a Capranica, ove passati alcuni giorni con Orso Conte d' Anguillara entrò in Ro-

XXVI. Dopo altri viaggi si ritira in Valchiusa.

(1) T. I. p. 313.
(2) Senil. L. I. Ep. II.
(3) T. II. p. 373.
(4) Pieces Justific. p. 49.
(5) Famil. L. VII. Ep. XVII. Variar. Ep. XX.

Digitized by Google

Roma ſul principio di Febbrajo dell' anno ſeguente, e vi ebbe da' Colonneſi quell' amorevole accoglimento, che dalla loro amicizia poteva attendere. Trattenutoviſi per qualche tempo, ch' egli impiegò ſingolarmente nel viſitare i venerandi monumenti d' antichità, che ancora l' adornano, ne partì, e dopo aver lungamente viaggiato in diverſi paeſi per terra e per mare affin di eſtinguere, ſe veniagli fatto, la fiamma, di cui ardeva (1), tornoſſene finalmente nella ſtate dello ſteſſo anno 1337. in Avignone. Ma ſentendo accenderſi ſempre più vivo il fuoco, ch' egli avrebbe voluto ſopire, determinoſſi in queſt' anno medeſimo a ritirarſi nella ſolitudine di Valchiuſa, ch' egli ha renduta sì celebre co' ſuoi verſi non meno che colle ſue proſe. Egli vi comperò una piccola caſa e un piccol podere, che fecero per più anni le ſue delicie. Alcuni ſcrittori ci hanno rappreſentata Valchiuſa, (a) come il luogo, in cui la virtù del Petrarca fece naufragio coll' innamorarſi di Laura; ma è certo, e ne abbiam mille pruove nelle ſue lettere, ch' egli anzi vi ſi ritirò per combattere e ſuperare la ſua paſſione. L' Abate de Sade reca più lettere del Petrarca (2), in cui egli deſcrive la ſolitaria e tranquilla vita, che vi conduceva. Ma in mezzo alla ſolitudine ancora le ſue fiamme faceanſi ſempre più ardenti. *Io ſoleva*, ſcrive egli a un ſuo amico (3), *ritirarmi nell' età mia giovanile a Valchiuſa, ſperando di mitigare fra quelle freſche ombre l' ardore, di cui tu ben ſai, che per molti anni ſono ſtato compreſo. Ma oimè! che gli ſteſſi rimedi mi ſi volgevano a danno. Il fuoco, ch' io avea meco recato, ivi ancor ſi accendeva, e non eſſendovi in sì ſolitario deſerto chi m' ajutaſſe ad eſtinguerlo, facea-*

(a) Innanzi a una edizion del Petrarca fatta nel ſecolo XV, e poſſeduta in Bergamo dal coltiſſimo Cavaliere Sig. Giuſeppe Beltramelli, leggeſi un Epigramma di eſſo in lode di Valchiuſa, che, non avendo io trovato ſtampato in alcun luogo, ho voluto quì pubblicare. *Epi. Franc. P. de Valle Clauſa, quæ nunc dicitur Valle Chiuſma non longe ab Avinione.*

Va'le locus clauſa toto mihi nullus in orbe
Gratior aut nullis aptior ora meis:
Valle puer clauſa fueram, juvenemque reverſum
Fovit in aprico vallis amena ſinu.
Valle vir in clauſa meliores dulciter annos
Exegi & vitæ candida fila meæ.
Valle ſenex clauſa ſupremum ducere tempus
Et clauſa cupio, te duce, Valle mori.

(1) L. I. Carm. VII.
(2) T. I. p. 345.
(3) Famil. L. VIII. Ep. III.

Digitized by Google

ceasi sempre più impetuoso. Quindi a sfogarlo io andava riempiendo di pietosi lamenti, i quali però ad alcuni sembravan dolci, le valli e 'l Cielo. Quindi ne vennero le mie giovanili Poesie volgari, delle quali ora pruovo pentimento e rossore, ma che pur sono accettissime a coloro, i quali dallo stesso male sono compresi. La vicinanza di Cavaillon piccola Città lontana due leghe da Valchiusa, e quattro da Avignone, gli diè occasione di conoscere Filippo di Cabassole, che n' era Vescovo, e con cui poscia tenne frequente commercio di lettere; ma non vi è pruova, come avverte l' Abate de Sade (1), di ciò, che il Muratori ha asserito, che in quella Chiesa avesse il Petrarca un Canonicato. „ Ben ne ebbe uno in Lombes, per opera probabilmente del Vescovo Giacomo Colonna suo amico, e ne fa menzione egli stesso in una delle sue lettere (2) „ . Non era però egli sì attaccato alla sua solitudine, che non tornasse di tanto in tanto ad Avignone, e non vi si trattenesse or più or meno; e appunto in una delle sue dimore in questa Città ei si valse, come altrove abbiam detto, del venire che fece a quella Corte il Monaco Barlaamo, per apprendere sotto la direzione di lui la lingua Greca.

XXVII. La solitudine di Valchiusa fu quella, in cui il Petrarca compose non solo una gran parte delle sue Rime, ma molte ancora delle sue lettere così in versi come in prosa Latina, e molte delle sue Egloghe. Ivi ancora negli anni seguenti egli scrisse i suoi libri della Vita Solitaria, e della pace de' Religiosi, come egli stesso afferma nella lettera poc' anzi citata. Ma ivi singolarmente l' anno 1339. ei diede principio al suo Poema dell' Africa, che finì poscia più anni dopo. Un Poema a quell' età era una cosa sì rara, che doveva destare ammirazione verso l' autore in chiunque udivane il nome; e lo stile, in cui il Petrarca lo scrisse, benchè or ci sembri ben lungi dall' eleganza del secol d' Augusto, era però allora il più colto e il più sublime, che dopo molti secoli si fosse veduto. Quindi appena ne corse la fama, mentre il Petrarca non aveane fatta che piccola parte, e appena furon vedute le altre Latine Poesie da lui composte, egli divenne l' oggetto dell' uni-

XXVII. Il suo Poema dell' Africa lo rende celebre.

(1) T. I. p. 365.
(2) Frm. L. IV. Ep. VI.

Digitized by Google

verſal maraviglia, e per poco non fu creduto un uomo divino. Dionigi da Borgo S. Sepolcro andato frattanto a Napoli fece conoſcere al Re Roberto il nome e l' opere del Petrarca; e queſto gran Principe, che di niuna coſa pregiavaſi maggiormente che della protezione de' dotti, gli ſcriſſe una lettera, in cui inviavagli l' epitafio da ſe compoſto per Clemenza ſua Nipote Reina di Francia allor morta, come raccogliam dalla lettera, che in riſpoſta gli ſcriſſe il Petrarca (1). Ma queſto non era che un ſaggio degli onori, che Roberto gli deſtinava. Era già da più ſecoli ceſſato l' uſo di ornare ſolennemente del poetico alloro nel Campidoglio di Roma que' tra' Poeti, che ſaliſſero a maggior fama; uſo antico frai Greci, quindi introdotto in Roma da Nerone e da Domiziano, come altrove abbiam detto (2), e poſcia nella decadenza degli ſtudi venuto meno. Di queſto uſo ha lungamente parlato l' Abate du Reſnel in una ſua erudita Diſſertazione (3), in cui afferma, che i giuochi Capitolini ceſſarono al tempo di Teodoſio, di cui abbiam noi pure trattato a ſuo luogo (4). L' Abate de Sade al contrario ſoſtiene (5), che, comunque i giuochi Capitolini continuaſſero fino al tempo di Teodoſio, non continuò però l' uſo di coronare in eſſi i Poeti, e che non ſi trova menzione di Poeta alcuno coronato nel ſecondo e nel terzo ſecolo. Ma noi abbiamo altrove provato col teſtimonio di una antica Iſcrizione (6), che l' anno 106. Pudente giovin Poeta fu in que' giuochi onorato della corona; e poichè è certo per teſtimonianza di Cenſorino, come ſi è dimoſtrato (7), che l' anno 238. celebrati furon que' giuochi, e che in quel tempo medeſimo erano in Roma conteſe e ſfide di molti Poeti, egli è troppo probabile, che l' uſo ancora di coronare non foſſe ſe non più tardi abolito. Certo è però, che dopo la decadenza dell' Impero Romano non troviam più memoria di tale onore conferito ad alcun Poeta. Al primo riſorgimento delle Scienze e dell' Arti nel ſecolo XIII. ſi vide ancora riſorgere in qualche modo queſta onorevole cirimonia, e noi ne abbiam veduto nel quarto Tomo di queſta Sto-

ria,

(1) Famil. L. IV. Ep. III.
(2) T. II. p. 52. 66.
(3) Mem. de l' Acad. des Inſcr. T. X.
(4) L. c. p. 300.
(5) Mem. de Petr. T. II. Not. p. 10.
(6) L. c. p 101.
(7) Ib. p. 300.

Digitized by Google

ria qualche esempio; e altri ne vedremo fra poco, che prima ancor del Petrarca furono coronati. Ma niuno ricevuto avea la corona nel Campidoglio, e con quella solenne pompa, che anticamente era in uso. Il Petrarca, che per una parte non era insensibile alle lusinghe di una sì gloriosa coronazione, e per l' altra desiderava assai di veder Roma risorta all' antica grandezza, già da lungo tempo bramava di giugnere a questo onore, e a ciò singolarmente indirizzava i suoi studi e le erudite sue fatiche. Chi crederebbe, che ad accendere nel cuor del Petrarca un tal desiderio non poco contribuisse il nome della sua Laura; e che più dolce gli riuscisse il pensiero della corona, perchè ella doveva esser di Lauro? E nondimeno così confessa egli stesso coll' amabile sua sincerità ne' suoi Dialogi con S. Agostino, ne' quali introduce il Santo, che gli rimprovera cotal debolezza (1). Così la sua passione medesima rendevalo più ardente ne' suoi poetici studi, e facealo usar d' ogni sforzo per giugnere a quell' onore, a cui aspirava.

XXVIII. Suo solenne coronamento.

XXVIII. Mentre ei si occupava in un tal pensiero, ecco giugnergli improvvisamente a' 23. d'Agosto del 1340. lettera dal Senato Romano, in cui egli era invitato, e caldamente esortato a venirsene a Roma a ricevervi la corona d' alloro, e poche ore appresso un' altra lettera di Roberto de' Bardi Cancelliere dell' Università di Parigi, in cui pregavalo a voler ricevere lo stesso onore in quella Città Reale. Chi può spiegare il trasporto e la gioja del Petrarca nel vedersi invitato da due sì grandi Città a ciò, ch' egli sì ardentemente bramava? Dubbioso a qual di esse dare la preferenza, ne scrisse il giorno medesimo al Cardinal Colonna (2) per averne consiglio; e quindi, seguendo il parere da lui avuto e la sua medesima inclinazione, determinossi per Roma. Prima però credette opportuno di sottoporsi in certo modo a un esame, che il provasse degno di tant' onore, e a tal fine egli scelse il più dotto Monarca, che allora avesse il mondo, cioè Roberto Re di Nápoli, alla cui Corte egli giunse ne' primi giorni di Marzo del 1341. Ognuno può agevolmente immaginare, quale accoglienza un sì grand uomo vi ricevesse da un sì grande Sovrano. I loro ragionamenti

(1) Oper. Vol. I. p. 403.

(2) Mem. de Petr. T. I. p. 428. &c.

Digitized by Google

erano sempre di lettere e di scienze; e come il Petrarca di questa occasione si valse ad istillare nell' animo di Roberto stima ed amor de' Poeti e della Poesia, a cui egli non erasi mai applicato, così Roberto mostrò desiderio, che il Petrarca gli dedicasse la sua Africa, come infatti egli fece, benchè il Re morisse prima di vederla compita. L' esame, a cui Roberto lo sottopose, non per assicurarsi del saper del Petrarca, ma per dargli campo di farne pubblica pompa, durò tre giorni, e ne furono argomento i discorsi d' ogni maniera di scienza, che il Petrarca tenne innanzi a tutta la Corte; dopo i quali Roberto dichiarollo solennemente degno della corona; e inoltre diedegli l' onorevole titolo di suo Cappellano, che gli fu poi confermato dalla Regina Giovanna (1). Egli ne lo avrebbe voluto ornare di sua mano in Napoli; ma udite le ragioni, per cui il Petrarca amava, che ciò seguisse in Roma, approvolle, e destinò Giovanni Barili suo Cortigiano e valoroso Poeta esso pure ad assistere in suo nome alla solenne cerimonia. Ma questi postosi a tal fine in viaggio, caduto in un' imboscata tesagli da' nemici, e a gran pena campatone, dovette tornarsene a Napoli. Frattanto giunto essendo a Roma il Petrarca, Orso Conte di Anguillara Senator di Roma e amicissimo del Petrarca destinò a questa sì straordinaria celebrità il giorno stesso di Pasqua, che in quell' anno cadeva negli otto di Aprile. Io non mi tratterrò in descrivere le circostanze, con cui il Petrarca fra gli applausi di tutto il popolo Romano, e fra 'l corteggio di molti de' più ragguardevoli Signori di quella Città, ricevette dalle mani di Orso nel Campidoglio la corona d' alloro. Se ne può vedere la descrizione presso tutti coloro, che ne hanno scritta la vita, e singolarmente presso l' Abate de Sade (2). Solo è ad avvertire, che una più lunga relazione, che sotto il nome di Sennuccio del Bene Poeta contemporaneo al Petrarca ne fu pubblicata l' anno 1549., è certamente supposta, come fin d' allor riconobbe l' Arcivescovo Beccadelli, e come di nuovo ha provato il suddetto Ab. de Sade, il quale dopo altri ha ancor pubblicate le lettere patenti in quella occasione date al Petrarca (3). Egli però non ha avvertita una circostanza di questa co-

(1) Thomasin. Petrarch. Rediv. p. 65.
(2) T. II. p. 2. &c. Not. p. 1. &c.
(3) Pieces Justific. p. 50. &c.

Digitized by Google

coronazione, che trovasi in un antico Diario Romano pubblicato dal Muratori (1): *In nelli MCCCXLI. fo laureato Messer Francesco Petrarca, esaminato per lo Re Roberto, in presenza dello popolo de Roma, & foroli posta una corona in capo per lode delli Poeta, e Messer Stephano* (Colonna) *in Sancto Apostolo diè a mangiare ad esso & a tutti i laureati levatori.*

XXIX. Soggiorno in Parma, e poscia ritorna in Francia.

XXIX. Lieto di aver finalmente conseguito il sospirato onor della laurea partì il Petrarca pochi giorni appresso da Roma, e venuto a Parma vi si trattenne il rimanente di quest' anno e alcuni mesi del seguente co' Correggeschi suoi protettori ed amici, che n' eran Signori, e singolarmente con Azzo, di cui abbiamo altrove veduto, quanto onorasse il Petrarca. Ivi ei continuò con indefesso studio il suo Poema dell' Africa; e narra egli stesso (2), che a ripigliare l' interrotto lavoro determinossi un giorno, mentre venuto sul territorio di Reggio trovossi in un bosco, che, benchè posto sull' erta di un colle, diceasi Selva piana, e rapito dalla delicios veduta, che avea sotto gli occhi, si sentì rinascere in seno il poetico ardore, e con tale impegno continuò il suo Poema, che in pochi giorni l' ebbe quasi compito. La protezione de' Signori di Correggio fu probabilmente quella, che gli ottenne la dignità d' Arcidiacono nella Chiesa di Parma. L' Abate de Sade afferma, che ciò certamente avvenne in quest' anno (3). Ma ei non ne reca pruova, e a me sembra, ch' ei non sia troppo coerente a se medesimo nel ragionare di questa dignità del Petrarca. Perciocchè altrove egli racconta (4), che l' anno 1346. essendo morto Filippo Marini Arcidiacono e Canonico di Parma, Clemente VI. diede l' Arcidiaconato a Dino d' Urbino, e il Canonicato al Petrarca, che era bensì Arcidiacono, ma non Canonico. Or se egli era Arcidiacono fin dal 1341., come poteva esser nel medesimo posto Filippo Marini l' anno 1346., e come poteva a lui surrogarsi Dino d' Urbino, mentre il Petrarca era ancora attualmente Arcidiacono? L' Abate de Sade, che ha esaminati i Registri Pontificii d' Avignone, poteva rischiarare un po'

(1) Script. Rer. It. Vol. III. P. II. p. 843.
(2) Epist. ad Poster.
(3) T. II. p. 33.
(4) Ib. p. 298.

Digitized by Google

po' meglio questo punto di Storia (*a*). Egli aggiugne ancora (1), citando una lettera inedita del Petrarca, che questi ebbe inoltre un Canonicato in Modena, cui poscia rinunciò a un Parmigiano suo amico detto Luca Cristiani. Dopo aver per lo spazio di un anno abitato in Parma (*b*), ei fu costretto a tornarsene in Francia l' anno 1342. L' Abate de Sade dice, che non si sa, qual motivo a ciò l' astringesse (2); ma s' egli avesse riflettuto a ciò, ch' egli stesso narra non molto appresso (3), cioè ch' ei fu uno degli Ambasciadori inviati dal Senato e dal Popol Romano a complimentare il nuovo Papa Clemente VI. eletto a' 7. di Maggio di quest' anno medesimo, avrebbe in ciò trovato il motivo del ritorno del Petrarca in Francia; perciocchè io non veggo pruova, ch' egli prima di quel tempo vi si recasse. Egli ebbe a compagno in questa Ambasciata il celebre Cola di Rienzi già da noi nominato, e che poscia negli anni seguenti fece al mondo sì grande strepito; e frutto forse di questa ambasciata fu il Beneficio Ecclesiastico del Priorato di S. Niccolò di Migliarino nella Diocesi di Pisa, che Clemente VI. in quest' anno gli concedette con suo Breve pubblicato dall' Ab. de Sade (4). Al suo ritorno in Francia ebbe il Petrarca il dispiacere di più non trovare il suo Vescovo di Lombes morto qualche tempo innanzi alla sua partenza d' Italia. In quest' anno

---

(*a*) Il Ch. P. Affò nel Discorso Preliminare premesso al Tomo II. delle sue *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* ha con molta esattezza, secondo il suo costume, corretti i non pochi nè piccioli errori commessi a questo luogo dall' Ab. de Sade, ed ha prodotta la Bolla di Clemente VI. dell' anno 1346. dallo Scrittor Francese sfigurata e travolta. In essa non si parla punto dell' Arcidiaconato, ma si dice solo, che conferisce al Petrarca il Canonicato ivi vacante per la morte di Pietro Marini. Fu dunque nel 1346. che il Petrarca fu eletto Canonico in Parma. Ei pruova poscia coll'autorità del Cardinal Francesco Zabarella contemporaneo al Petrarca, che solo nel 1350. ei fu eletto Arcidiacono della Chiesa medesima.

(*b*) Dovette il Petrarca, mentre trattenevasi in Parma, o col proprio denaro, o per dono de' Correggeschi, acquistarvi una casa; perciocchè in Padova conservasi un documento, in cui Francesco da Brossano erede del Petrarca agli 11. di Decembre del 1375. affitta una casa con orto e pozzo, che avea in Parma nella Contrada di S. Stefano, e, come sembra, avuta a titolo della detta eredità, a un certo Jacopo del già Bussano Cittadino Parmigiano.

(1) Ib. p. 309.
(2) Ib. p. 37.
(3) Ib. p. 46.
(4) Pieces Justific. p. 54.

Digitized by Google

no medeſimo, ſecondo i calcoli del ſuddetto Scrittore (1), egli ebbe il dolore di ſepararſi dal ſuo fratello Gherardo, che entrò fra' Certoſini. Il ſoggiorno d' Avignone riſvegliò in ſeno al Petrarca la ſua antica fiamma per Laura; non però in modo, ch' ei ſe ne laſciaſſe diſtruggere e divorare, ſenza adoperarſi ad eſtinguere l' ardente incendio. I Dialogi con S. Agoſtino da lui compoſti *nel decimo ſeſto anno del ſuo amore* (2), cioè l' anno 1343., ci fan conoſcere, quanto deſideraſſe egli ſteſſo di rompere i lacci, fra cui trovavaſi ſtretto, e come, benchè cercaſſe di giuſtificare, come meglio poteva, il ſuo amore per Laura, era nondimeno coſtretto a conoſcere, e a confeſſare, che la ſua paſſione non era sì innocente, come a prima viſta pareagli. A queſta confeſſione così ſincera diede forſe occaſione una nuova caduta, ch' ei fece, come ben congettura l' Ab. de Sade (3), in queſt' anno, in cui, probabilmente dalla donna medeſima, da cui avea avuto Giovanni, ebbe una figlia detta Franceſca, ch' egli poi diede in moglie a Franceſco da Broſſano. Egli ci aſſicura (4), che giunto al quaranteſimo anno non ſolo ebbe orrore, ma perdette ancor la memoria e l' immagine di ogni azion diſoneſta; e perciò la naſcita di queſta figlia non può differirſi oltre queſt' anno, che era per lui il trenteſimo nono di età, nè può attribuirſi al poco oneſto commercio da lui avuto in Milano con una donna della famiglia di Beccaria, come hanno ſcritto moltiſſimi (5), degni però di ſcuſa, perchè il vedean narrato da Girolamo Squarciafichi, che nella Vita del Petrarca racconta di averlo udito da Candido Decembrio, il quale aſſicurollo, che così avea narrato ſuo padre grande amico del Petrarca.

XXX. Altri ſuoi viaggi ed azioni: Morte di Laura.

XXX. Clemente VI. avea in grande ſtima la prudenza non meno che il ſaper del Petrarca, e perciò eſſendo morto nel Gennajo del 1343. il Re Roberto, egli inviollo in ſuo nome in queſt' anno medeſimo a Napoli per trattarvi di alcuni affari con quella Corte, ove regnava allora Giovanna nipote di Roberto in età di circa 18. anni. Ei trovò Napoli e la Corte in uno ſtato troppo diverſo da quello, in cui l' avea la-

(1) T. II. p. 64. &c.
(2) Oper. Vol. I. p. 398.
(3) L. c. p. 139.
(4) Ep. ad Poſter.
(5) V. Mem. de Petr. T. III. p. 455.

Digitized by Google

laſciata l' anno 1341. (1), per l' abuſo, che della loro autorità faceano quelli, che co' lor conſigli governavano la giovin Reina. Ei nondimeno vi ſi dovette trattenere fino alla fine di queſt' anno 1343., e allora partitone ſen venne dapprima a Parma, donde uſcito a' 23. di Febbrajo dell' anno ſeguente, cadde preſſo Reggio in una imboſcata, in cui per poco non perdette la vita per una pericoloſa caduta da cavallo, com' egli ſteſſo deſcrive (2). Ritiratoſi con gran pena a Scandiano, e quindi venuto a Modena, paſsò a Bologna, d' onde, ſecondo l' Abate de Sade (3), ei partì fra non molto per Avignone; e di là tornato nella primavera del ſeguente anno 1345., venne prima a Parma, poſcia a Verona (4). Io confeſſo, che non ſo indurmi a credere queſto viaggio del Petrarca in Avignone; o almeno non veggo, quai forti pruove ne arrechi l' Ab. de Sade. La coronazione del Principe Luigi di Spagna in Re delle Canarie, che dal Petrarca ſi accenna (5), accadde certamente nel Novembre del 1344.; ma il Petrarca non dice di eſſervi ſtato preſente. L' Abate de Sade ſi fonda ſingolarmente ſull' Egloga del Petrarca intitolata *Divortium*, cui egli crede ſcritta all' occaſione del partir ch' ei fece nel 1345. da Avignone (6). Ma in queſt' Egloga egli dice, che già da quattro luſtri ſerviva il Cardinal Colonna: *per quattuor inde ſervio luſtra tibi*. Or il Petrarca ſolo nel 1330. avea conoſciuto quel Cardinale, come confeſſa lo ſteſſo Ab. de Sade; e perciò nel 1345. appena compivaſi il terzo luſtro. E io credo perciò, che debba differirſi queſt' Egloga alla partenza, che da Avignone fece, come or diremo, il Petrarca nel 1347., in cui correva il quarto luſtro della ſua conoſcenza col Card. Colonna, e che il Petrarca non partiſſe dall' Italia che verſo la fine del 1345. Clemente VI. rividelo con piacere, e gli offrì l' onorevole impiego di Segretario Apoſtolico; ma egli nemico di ogni coſa, che rendeſſelo ſchiavo, e ora e poſcia altre volte ſe ne ſottraſſe; e per la ſteſſa ragione non ſi volle mai prevalere delle liberali offerte, che lo ſteſſo Pontefice più volte gli fece, di ſollevarlo a coſpicue dignità. Egli avrebbe bramato di viver ſempre nella dolce

ſua

(1) Famil. L. V. Ep. III.
(2) Ib. Ep. X.
(3) T. II. p. 195.
(4) Ib. p. 224.
(5) De Vita Solit. L. II. ſect. VI. C. III.
(6) Ecl. VIII.

Digitized by Google

ſua ſolitudine di Valchiuſa; ma le amicizie ſue co' perſonaggi più ragguardevoli d' Avignone, e gli affari, in cui da eſſi era adoperato non rade volte, ne lo teneano ſuo malgrado lontano più che non avrebbe voluto. La ſollevazione di Cola di Rienzi da noi altrove accennata, che cominciò l' anno 1347., occupollo non poco. Il ſuo amore e il ſuo traſporto per Roma gli fece dapprima ravviſare in Cola un Eroe, che dovea rompere i ferri, fra cui giaceva avvinta, e richiamarla all' antico ſplendore; e perciò egli ſcriſſe in quell' occaſione quelle eloquenti e patetiche lettere, alcune delle quali ſi hanno alle ſtampe tralle ſue opere, altre ſi conſervano manoſcritte nella Real Biblioteca di Torino. Ma poſcia ei riconobbe pur troppo, che colui non era che un pazzo frenetico, e ſi vergognò dell' errore, in cui era caduto, credendolo deſtinato a ricondurre i tempi della Romana Repubblica. Nel Novembre dello ſteſſo anno 1347. partito da Avignone ſen venne a Genova, e quindi a Parma, e di là al principio del 1348. a Verona, ove egli avea il ſuo figlio Giovanni ſotto la direzione di Rinaldo da Villafranca; e di quà più probabilmente che non da Parma, come ſcrive l' Abate de Sade (1), paſsò per la prima volta a Padova, e vi conobbe Jacopo da Carrara, da cui e allora e poſcia fu ſommamente onorato. Era queſto il funeſtiſſimo anno dell' univerſal peſtilenza, che menò ſtrage sì luttuoſa in tutta l' Europa. Fra quelli, che ne rimaſero vittima, fu ancor Laura, che morì a' 5. di Aprile dopo aver fatto tre giorni innanzi il ſuo Teſtamento pubblicato dall' Ab. de Sade (2), donna, che, ſe crediamo al Petrarca, a una rara bellezza congiunſe una più rara virtù, e che lungi dal fomentar la paſſione, di cui egli per eſſa ardeva, cercava col ſuo eſempio di ſollevarne l' amore a più nobile e più degno oggetto. Ciò che è certo ſi è, che ſi ſono troppo ingannati coloro, che facendone un aſſai diverſo carattere ce l' hanno rappreſentata come zitella non molto ſollecita del ſuo decoro, e hanno ſcritto, che Clemente VI. cercaſſe d' indurre il Petrarca a prenderla in moglie; poichè dai monumenti pubblicati dall' Ab. de Sade evidentemente raccoglieſi, ch' ei non preſe ad amarla, ſe non dappoichè ella era già uni-

(1) L. c. p. 433.

(2) Piec. Juſtific. p. 83.

Digitized by Google

ta in matrimonio a Ugo de Sade. Il Petrarca ne ebbe la trista nuova a' 19. di Maggio, mentre trovavasi in Parma. Ed è facile a immaginare, qual dolor ne provasse. La seconda parte delle sue Rime ne fa testimonio, e un' altra memoria ne volle egli lasciare nelle parole, che pose in fronte al celebre suo Codice di Virgilio, che or conservasi nell' Ambrosiana in Milano; monumento, di cui alcuni han voluto rivocare in dubbio l' autorità, ma che non dee punto sembrare dubbioso dopo la testimonianza di molti Prefetti di quella Biblioteca, e singolarmente dell' eruditissimo Sassi (1), e dopo le ragioni lungamente recatene dall' Abate de Sade (2). Benchè esso si legga in molti Scrittori della Vita del Petrarca, parmi però di non doverlo quì ommettere; e io mi varrò dell' edizione fattane più esattamente di tutti sullo stesso originale dal sopracitato Sassi: *Laura propriis virtutibus illustris, & meis longum celebrata carminibus, primum sub oculis meis apparuit sub primum adolescentiæ meæ tempus anno Domini M. CCC. XXVII. die VI. mensis Aprilis in Ecclesia S. Claræ Avinione hora matutina. Et in eadem Civitate eodem mense Aprili, eodem die VI. eadem hora prima anno autem M. CCC. XLVIII. ab hac luce lux illa subtracta est, cum ego forte tunc Veronæ essem heu! fati mei nescius. Rumor autem infelix per litteras Ludovici mei me Parmæ reperit anno eodem mense Majo die XIX. mane. Corpus illud castissimum atque pulcherrimum in loco Fratrum Minorum repositum est eo ipso die mortis ad vesperam. Animam quidem ejus, ut de Africano ait Seneca, in Cœlum, unde erat, rediisse persuadeo mihi. Hoc autem ad acerbam rei memoriam amara quadam dulcedine scribere visum est hoc potissimum loco, qui sæpe sub oculos meos redit, ut scilicet nihil esse deberet* (quod) *amplius mihi placeat in hac vita, & effracto majori laqueo, tempus esse de Babylone fugiendi, crebra horum inspectione, ac fugacissimæ ætatis æstimatione commonear, quod prævia Dei gratia facile erit præteriti temporis curas supervacuas, spes inanes, & inexpectatos exitus acriter ac viriliter cogitanti.*

XXXI.

---

(1) Hist. Typogr. Mediol. p. 377.
(2) T. I. Not. p. 50. &c.

Digitized by Google

XXXI. Più altri amici perdette il Petrarca in questa occasione, e singolarmente il Cardinal Colonna suo gran protettore, che morì in Avignone a' 3. di Luglio. In Parma ei passò il rimanente di quell' anno e quasi tutto il seguente, come confessa lo stesso Abate de Sade (1), il quale per altro avea già asserito (2), che il Petrarca non avea passato un anno intero in Parma, che solo ritornando da Roma dopo la sua coronazione. Verso la fine del 1349. egli andossene prima a Carpi a ritrovarvi Manfredi Pio Signor del luogo (*), poscia al principio del 1350. a Mantova, e vi fu onorevolmente accolto dai Gonzaga, che aveano la Signoria di quella Città, e di là passò a Verona e a Padova, ove Jacopo da Carrara per trattenerlo presso di se fecegli avere un Canonicato. Mentre egli era in questa Città, riflettendo allo stato infelicissimo dell' Italia, che priva della presenza del Pontefice e dell' Imperadore era continuamente sconvolta da gravissime turbolenze, mosso dall' amore e dal zelo, che per essa avea in cuore; scrisse a' 24. di Febbrajo di quest' anno 1350. una eloquentissima lettera (3) all' Imperador Carlo IV. esortandolo a venire in Italia, e sollevarla da' mali, da cui giaceva oppressa; alla qual lettera rispose tosto l' Imperadore; ma il Petrarca non ne ebbe la lettera che tre anni appresso, e replicogli con altra lettera stampata nell' edizion di Ginevra del 1601., ma di cui ha dato un lungo estratto l' Abate de Sade (4). Tornato poscia a Parma, determinossi sul finir della state all' occasione dell' Anno Santo, che allor correva, di fare il viaggio di Roma, e allora fu che andandovi ei vide per la prima volta Firenze sua patria, e vi conobbe personalmente più amici, che il suo sapere aveagli conciliati. Una caduta da cavallo, ch' ei fece presso Bolsena, e per cui a stento si potè condurre fino a Roma, costrinselo ivi

XXXI. Altri viaggi del Petrarca, e suo soggiorno in Milano presso i Visconti.

(*) Il passaggio del Petrarca per Carpi, e il suo abboccamento con Manfredi Pio non potè essere nel 1349. come ha creduto l' Ab. de Sade, perciocchè questi era morto nel 1348. a 12. di Settembre, come ci mostra la lapida sepolcrale pubblicata dal P. Maggi, e che tuttora leggesi in Carpi:

Milleque trecentis octo quadraginta Septembris
Bis luce sexta Manfredum duxit ad alta

(1) T. III. p. 38. & 48.
(2) T. II. p. 38.
(3) Oper. Vol. I: p. 590.
(4) T. III. p. 340.

Digitized by Google

a guardare il letto per molto tempo. Finalmente ricuperate le forze ei si valse di quella occasione non solo per esaminare di nuovo le antichità di Roma, ma ad accendersi sempre più ne' sentimenti d' una sincera pietà. In una lettera, ch' egli scrisse diciassett' anni appresso al Boccaccio, *già da molti anni*, gli dice (1), *ma più perfettamente dopo il Giubbileo io rimasi sì libero da quella pestilenza* (della disonestà), *che ora io l' odio infinitamente più che non l' amassi una volta; talchè al tornarmene il pensiero alla mente io ne pruovo vergogna e orrore. Gesù Cristo mio liberatore sa, s' io dico il vero: egli, che spesse volte da me pregato con lagrime, mi ha porta pietosamente la destra, e a se mi ha sollevato*. Tornato da Roma a Padova sul finir dell' anno vi trovò morto il suo protettore Jacopo da Carrara ucciso da Guglielmo suo parente. Ma egli ebbe in Francesco, che succedette a Jacopo, un Mecenate ancor più magnanimo. La vicinanza di Padova a Venezia il condusse talvolta a questa Città, ove egli strinse amicizia col celebre Doge Andrea Dandolo, e se ne valse a cercare con ogni sforzo, ma con poco felice successo, di riunire in pace quella Repubblica con quella di Genova. Frattanto i Fiorentini riconoscendo di qual disonore lor riuscisse, che fosse esule dalla lor patria chi era avidamente cercato da tutte le Città d' Italia, risolverono non sol di rendergli i beni paterni già confiscati, ma d' invitarlo ancora alla nascente loro Università, e gl' inviaron perciò a Padova il Boccaccio, che gli recò a nome di quel Comune l' onorevolissima lettera altrove da noi mentovata. Il Petrarca parve dapprima disposto a secondare la brama de' suoi Concittadini; ma cambiato poscia pensiero tornossene nel Giugno di quest' anno medesimo 1351. in Francia, e divise il soggiorno parte nella sua solitudine di Valchiusa, parte nella Città d' Avignone, ove si trattenne due anni, e vi fu testimonio della morte di Clemente VI. accaduta a' 6. di Decembre del 1352. e della elezione del Cardinale Stefano Alberti, che prese il nome d' Innocenzo VI. Questi non avea del Petrarca opinione sì favorevole come il suo predecessore, anzi troppo facilmente credendo alle voci del rozzo popolo, e sapendo, che il Petrarca era Poeta, temeva, che in conseguenza ei fosse ancor Mago. E questa fu la

(1) Senil. L. VIII. Ep. I.

Digitized by Google

la cagione probabilmente, per cui il Petrarca determinossi di tornare in Italia nel Maggio del 1353., senza aver mai voluto presentarsi al nuovo Pontefice. Ei venne a Milano con intenzion di passar oltre; ma Giovanni Visconti, che n' era Arcivescovo e Signore, sì amorevolmente lo accolse, e sì fortemente lo strinse a trattenervisi, ch' ei fu costretto a fissarvi la sua dimora, ed abitò per qualche tempo presso la Basilica di S. Ambrogio, poscia nel Monastero di S. Simpliciano. Tutta la famiglia de' Visconti gareggiava nell' onorarlo, e Giovanni volle, ch' ei fosse ammesso fra quelli, che formavano il suo Consiglio di Stato; e inviollo nel 1354. a Venezia al Doge Andrea Dandolo per tentar di nuovo la conclusion della pace fralle due sempre gelose e sempre nimiche Repubbliche; ma questa volta ancora egli adoperossi inutilmente, e dovette tornarsene a Milano poco lieto del frutto della sua eloquenza. Morto nello stesso anno Giovanni Visconti, e succedutigli i tre nipoti Matteo, Barnabò, e Galeazzo, il Petrarca si strinse singolarmente a quest' ultimo, da cui fu sempre, come altrove abbiamo veduto, con ogni onore distinto. Nel Decembre dell' anno medesimo andossene il Petrarca a Mantova all' Imperador Carlo IV. che sceso finalmente in Italia avea inviato a Milano un suo scudiero, perchè gli conducesse innanzi un uomo sì celebre, e cui sommamente bramava conoscere di presenza. Le accoglienze, che al vederlo gli fece, i discorsi, ch' ebbe con lui, che dal Petrarca descrivonsi a lungo (1), e le premurose istanze, con cui e in Mantova e in Milano, ove poscia recossi Carlo, cercò di condurlo seco a Roma, sono una chiara pruova dell' alta stima, in cui egli avealo. Il Petrarca sperava, che l' Italia dovesse da questa venuta di Carlo ricever grandi vantaggi; ma ei fu ben dolente ed afflitto, quando udì, che pochi mesi appresso l' Imperadore, senza aver recato all' Italia vantaggio alcuno, erasene con poco suo decoro ritornato in Allemagna. Ei non potè rattenersi dallo scrivergli un' amara e pungente lettera (2), rimproverandogli l' indolenza, con cui abbandonava l' Italia sommersa in un abisso di mali, e lasciava sempre più avvilire la sua medesima dignità.

XXXII.

(1) Mem. de Petr. T. III. p. 379 &c. (2) Ib. p. 411.

Digitized by Google

XXXII. Suo ritiro presso la Certosa di Garignano; suo tenor di vita in Milano.

XXXII. Io non so, se il Petrarca inviasse veramente questa lettera a Carlo. Ma se questi la ricevette, non iscemò punto per essa la stima, in cui aveane l' autore. Perciocchè questi inviato a Praga l' anno 1356. da Galeazzo Visconti per distogliere l' Imperadore dal pensiero, che diceasi aver conceputo, di scendere armato in Italia singolarmente contro i Visconti, fu da lui accolto non altrimenti che in Mantova con sommo onore, e tornossene poco appresso a Milano lieto di potere accertar Galeazzo, che l' Imperadore a tutt' altro pensava che a cotal guerra; e non molto appresso ei ricevette un onorevole diploma Imperiale, in cui gli si dava il titolo di Conte Palatino. Il Petrarca amava la solitudine; e perciò scelse una Villa lungi tre miglia dalla Città, presso alla terra di Garignano e alla Certosa ivi fondata da Giovanni Visconti. Ella diceasi Linterno, e il Petrarca solea talvolta scherzando chiamarla Inferno (1). Ivi si ritirava egli spesso, e qual vita vi conducesse, e qual fosse lo stato del suo animo a questo tempo, udiamolo da alcuni passi di due sue lettere scritte a Guido da Settimo, che si possan vedere riferite distesamente dall' Abate de Sade (2), poichè mancano nelle edizioni di Basilea. E io volentieri ne do qui un estratto, perchè esse ci danno una giustissima idea de' costumi e dell' indole di questo incomparabil uomo; e dopo esse non fa duopo, ch' io mi trattenga a dirne più oltre: *Il tenore della mia vita*, dice egli, *è sempre stato uniforme, dacchè col cresçer degli anni si è in me estinto l' ardor giovanile, e quella funesta fiamma, che sì lungo tempo mi ha divorato. Ma che dich' io? Ella è anzi stata una celeste ruggiada, che l' ha smorzata. Non veggonsi forse ogni giorno de' vecchi a gran disonore della umanità sepolti nella incontinenza? . . . A somiglianza di uno stanco viaggiatore io raddoppio il passo a misura, che veggo accostarsi il termine della mia carriera. Io leggo e scrivo giorno e notte, e coll' alternare a vicenda il leggere e lo scrivere mi vo sollevando. Queste sono tutte le mie occupazioni e tutti i miei piaceri . . . La mia sanità è sì forte, sì robusto il mio corpo, che nè un' età più matura, nè occupazioni più serie, nè l' astinenza, nè i flagelli non potrebbono domar del tutto questo ricalcitrante giumento, a cui so continua guerra. Io mi confido nella*

gra

(1) Ib. p. 447. (2) Ib.

Digitized by Google

grazia di Dio; senza essa cadrei certamente, come altre volte mi è avvenuto. Spesso al finir dell' inverno mi fa d' uopo ripigliar l' armi; e anche al presente io combatto per la mia libertà . . . Tutta la mia speranza si è, che coll' ajuto di Gesù Cristo vincerò que' nimici, che in gioventù tante volte mi han vinto, e frenerò questo rivoltoso giumento, i cui movimenti sì spesso mi turbano il riposo. Per ciò, che è de' beni di fortuna, io sono ugualmente lontano da' due estremi; e parmi di essere in quella mediocrità, che è tanto a bramarsi. Una sola cosa può ancora eccitare l' altrui invidia; cioè, ch' io son più stimato che non vorrei, e più che non converrebbe alla mia quiete. Non solamente il gran Principe d' Italia (Galeazzo Visconti) *con tutta la sua Corte mi ama e mi onora, ma il suo popolo ancora mi rispetta più che non merito, mi ama senza conoscermi e senza vedermi; perciocchè assai di raro esco al pubblico; e forse perciò appunto io sono amato e stimato. Ho già passata a Milano un' Olimpiade, e comincio l' ultimo anno d' un lustro . . . La bontà, che tutti quì hanno per me, mi stringe a Milano per modo, che io ne amo perfino le case, la terra, l' aria, e le mura, per non dir nulla de' conoscenti e degli amici. Abito in un angolo assai rimoto dalla Città verso Ponente. Un' antica divozione conduce tutte le Domeniche il popolo alla Chiesa di S. Ambrogio, a cui son vicino: negli altri giorni egli è un deserto. Molti, ch' io conosco, o che desideran di conoscermi, minaccian di venirmi a vedere; ma o rattenuti da' loro affari, o atterriti dalla distanza, non vengono. Ecco quanti vantaggi io raccolgo dallo starmene presso questo gran Santo. Egli mi consola colla sua presenza, ottiene all' anima mia i favori dal Cielo, e mi risparmia non leggier noja . . . Quando esco di casa o per soddisfare a' miei doveri col Sovrano, o per altro motivo di convenienza, il che accade di raro, io saluto tutti a destra ed a sinistra con un semplice piegar di capo, senza parlare, e senza trattenermi con chicchessia. La fortuna non ha recato alcun cambiamento al mio cibo e al mio sonno, che voi ben sapete qual' è; anzi ogni giorno ne scemo parte, e fra poco non rimarrà più che scemare. Io non isto a letto che per dormire, purchè non sia infermo . . . appena svegliato ne balzo fuori, e passo nella mia Biblioteca, e questo passaggio segue di mezza notte, trattone quando le notti son troppo brevi, e quando ho dovuto vegliare. Alla natura concedo solo ciò, ch' ella vuole imperia-*

Digitized by Google

rioſamente, e ciò che non le ſi può ricuſare. Il cibo, il ſonno, il ſollievo variano ſecondo i tempi ed i luoghi. Amo il ripoſo e la ſolitudine; ma cogli amici ſembro un ciarlone, forſe perchè gli veggo rare volte; ma col parlare di un giorno compenſo il ſilenzio di un anno. . . Pel tempo di ſtate ho preſa una aſſai delicioſa caſa di campagna preſſo Milano, ove l' aria è puriſſima, e ove ora mi trovo. Meno qui l' ordinaria mia vita; ſe non che vi ſono ancora più libero e più lontano dalle noje della Città. Nulla mi manca, e i contadini mi portano a gara frutta, peſci, anatre, e ſelvatici d' ogni genere. Avvi non lungi una bella Certoſa fabbricata di freſco, ove io trovo ad ogni ora del giorno quegli innocenti piaceri, che può offerire la Religione. Io volea quaſi alloggiarmi dentro del Chioſtro; que' buoni Religioſi vi conſentivano, e parean anche bramarlo; ma ho creduto miglior conſiglio lo ſtanziarmi non lungi da eſſi, ſicchè poteſſi aſſiſtere ai ſanti loro eſercizi. La lor porta mi è ſempre aperta; privilegio ad aſſai pochi conceſſo . . . Voi volete ſapere ancora lo ſtato di mia fortuna, e ſe dobbiate credere alle voci, che ſi ſpargono, delle mie ricchezze. Eccovi la pura verità. Le mie rendite ſono creſciute, il confeſſo; ma la ſpeſa ancora a proporzione è creſciuta. Voi mi conoſcete: io non ſono mai ſtato nè più povero nè più ricco. Le ricchezze col moltiplicare i biſogni e i deſiderj riducono a povertà. Ma io finora ho ſperimentato il contrario. Quanto più ho avuto, tanto meno ho bramato: l' abbondanza mi ha renduto più tranquillo e più moderato ne' miei deſideri. Ciò non oſtante non ſo, che mi avverrebbe, ſe aveſſi grandi ricchezze: elle forſe produrrebbono in me l' effetto, che han prodotto in altri (*).

XXXIII.

(*) Della ſincera e fervente pietà, con cui il Petrarca viſſe gli ultimi anni della ſua vita, ci fanno pruova moltiſſime delle ſue lettere sì ſtampate che inedite. Fra queſte è la XIV. del Codice Morelliano, in cui a lungo deſcrive il piacere, che ſente nel leggere i ſacri libri e le opere de' SS. Padri, i quali or formano le ſue più care delizie. Nè perciò dice egli di voler del tutto dimenticare gli antichi Scrittori Greci e Latini, ma di volere al tempo medeſmo prender queſti a modello del ſuo ſtile, e quelli a regola e a norma della ſua vita. Meriterebbero d' eſſer quì riferite ancora le prime due lettere del Codice Morelliano dal Petrarca ſcritte da Milano al Priore de' SS. Apoſtoli. In eſſe con quell' aurea ſincerità, che ce lo rende sì amabile, deſcrive la ſomma premura, ch' egli avea di non gittare una benchè menoma particella di tempo. Il ſonno e il riſtoro del corpo vuole, che al più gli occupino una terza parte della giornata, accordando ſei ore al primo, due al ſecondo. Dice, che mentre ſi fa rader la barba,

Digitized by Google

XXXIII. Io ſpero, che non ſarà ſtato diſcaro a' miei lettori l' udir ſinora parlare di ſe medeſimo il Petrarca, la cui ſincerità nello ſcoprire tutto il ſuo interno a' ſuoi più fedeli amici non può a meno che non ce lo faccia aſcoltar con piacere. Così paſsò il Petrarca ora nella ſua Villa, or in Milano, più anni caro a Galeazzo Viſconti, con cui andò talvolta a Pavia, poichè queſti ne ebbe il dominio; nè io dubito punto, che alla fondazione, che in queſta Città fece Galeazzo di una ſplendida Univerſità, non concorreſſe molto co' ſuoi conſigli il Petrarca. Alcuni moderni ſcrittori ci parlano di ūn' Accademia di giovani letterati, che il Petrarca avea formata nella ſua Villa di Linterno; ma io non ne trovo cenno nè in tante lettere, in cui egli ci parla pure sì a lungo delle ſue coſe, nè in alcun antico ſcrittore. L' anno 1360. Galeazzo inviollo a Parigi a rallegrarſi col Re Giovanni uſcito allora dalla cattività, che lungamente avea ſofferta in Inghilterra, e ritornato al ſuo Regno. Il Petrarca vi fu ricevuto con quegli onori, che a un uom sì celebre ſi doveano, e compito l' ufficio ingiuntogli fece ritorno a Milano nel Marzo dell' anno ſeguente. Ivi egli ebbe lettera dall' Imperador Carlo IV., con cui invitavalo alla ſua Corte; ma egli era troppo nimico dello ſtrepito e dell' ambizione per accettarne le offerte. Riſpoſe a Carlo facendogli inſieme ringraziamenti e ſcuſe, ma inſieme ſtringendol di nuovo a tornare in Italia per rimediare a' mali, che la travagliavano. L' Imperadore era troppo lontano dal penſare a un tal viaggio; ma non perciò offeſo dal parlar libero del Petrarca, eſſendogli in queſt' anno 1361. nato finalmente un figlio, degnoſſi di parteciparglielne la nuova, e inſieme gli inviò in dono una tazza d' oro di ſuperbo lavoro, come raccoglieſi dalla lettera di ringraziamento, che il Petrarca gli ſcriſſe, e che è ſtata pubblicata dall' Abate de Sade (1). Era allora il Petrarca paſſato a Pa-

XXXIII. Seguito della vita del Petrarca fino all' anno 1368.

o poſare i capegli, mentre cavalca, mentre mangia, ſempre o legge, o ſi fa leggere qualche libro; che ſpeſſo al finir di un viaggio trova di aver finito un componimento; che ſulla menſa e ſul capezzale vuol che ſempre ſi trovino gli ſtromenti da ſcrivere, e che ſvegliandoſi talvolta di notte ſcrive all'oſcuro, e fatto giorno appena intende ciò che abbia ſcritto. Nè egli narra tai coſe, come facendoſene vanto; ma quaſi vergognandoſi di non vivere ancora come dovrebbe, e di conceder più del biſogno al corpo e alla natura.

(1) T. III. P. 559.

Digitized by Google

dova, mosso probabilmente e dalle truppe straniere, che davano il guasto alla Lombardia, e dalla peste, che in quest' anno vi menò di nuovo grandissima strage, e questo fu poscia il suo ordinario soggiorno, non ostanti i replicati inviti, ch' egli ebbe a' recarsi altrove. Innocenzo VI. nello stesso anno 1361. gli offrì l' impiego di Segretario Apostolico già da lui ricusato altre volte, e abbiamo ancora la lettera, ch' egli scrisse al Cardinale di Taleirand (1), in cui dopo avergli detto, ch' egli non potea a meno di non istupirsi, che un Papa, il quale erasi ostinato a crederlo Mago, lo giudicasse ora degno di occupare tal carica, gli adduce poi le ragioni, per cui non potea accettarla. Ebbe egli nello stesso anno pressanti inviti dal Re di Francia Giovanni, che, avendolo in altissima stima, desiderava di averlo alla sua Corte. Ma ad essi ancora ei seppe resistere con fermezza (2). In questo tempo medesimo nondimeno erasi il Petrarca determinato a tornare a Valchiusa, cui erano omai dieci anni, com' egli stesso dice (3), che avea abbandonata; e già era perciò venuto da Padova a Milano. Ma le truppe armate, che infestavano i passi, gliene fecer deporre il pensiero, e per questa ragion medesima ei non potè eseguire il disegno, che avea formato, di recarsi alla Corte dell' Imperador Carlo, che avealo premurosamente invitato, e per cui erasi già posto in viaggio tornando da Milano a Padova. La peste, che l' anno 1362. travagliò di nuovo l' Italia, il condusse, come a sicuro asilo, a Venezia, alla qual Città più altre volte ei recossi negli anni seguenti, amato ed onorato da' più ragguardevoli personaggi, e singolarmente dal Doge Lorenzo Celso, che il volle pubblicamente assiso alla sua destra in occasione delle solenni feste, che si celebrarono in Venezia l' anno 1364. per le vittorie dalla Repubblica riportate sopra i ribelli dell' Isola di Candia. Nella State o nell' Autunno soleva comunemente trasferirsi a Pavia, poichè Galeazzo, che vi faceva la sua ordinaria dimora, non sapea star lungamente da lui lontano. I Fiorentini frattanto, a' quali sembrava cosa poco alla lor Città onorevole, che un uom sì famoso non venisse mai ad abitare nella sua patria, scrissero l' anno 1365. al Pontefice Urbano V. pregan-

(1) Senil. L. I. Ep. III.
(2) Ib. Ep. I.
(3) Ib. Ep. II.

Digitized by Google

gandolo a onorarlo di un Canonicato o in Firenze o in Fieſole. Ma il Pontefice, che ſtimava aſſai il Petrarca, e deſiderava di averlo alla ſua Corte, diedegli in vece un Canonicato in Carpentras; benchè poſcia, ſparſaſi in queſto tempo medeſimo la voce, ch' ei foſſe morto, diſpoſe in favor d' altri non ſolo di queſto Canonicato, ma degli altri Benefici ancora, di cui il Petrarca godeva. A queſto Pontefice ſcriſſe l' anno ſeguente il Petrarca una lunghiſſima lettera (1), in cui con ammirabile libertà e con patetica eloquenza lo eſorta e lo ſtringe a ricondurre a Roma la Sede Apoſtolica. E forſe queſta lettera ſteſſa ne diede l' ultimo impulſo ad Urbano, il quale infatti nell' Ottobre dell' anno ſeguente entrò in Roma. Ognuno può immaginare, qual foſſe allora il giubbilo del Petrarca. Egli ſfogollo in un' altra non men lunga lettera (2) allo ſteſſo Pontefice, in cui con eſſo rallegraſi, che finalmente abbia fatta riſorger Roma e l' Italia tutta all' antica grandezza, e lo eſorta a non laſciarſi giammai condurre a privarla nuovamente di ſua preſenza. Queſta gioja fu temperata al Petrarca dalla morte del piccol Franceſco da Broſſano ſuo nipote e fanciullo di due anni nato da Franceſca ſua figlia e da Franceſco da Broſſano, a cui il Petrarca aveala congiunta in matrimonio. Ella accadde in Pavia nel 1368., mentre il Petrarca trovavaſi in Milano alle ſolenni feſte, che ſi celebravano per le nozze di Violanta Viſconti figlia di Galeazzo con Leonello ſecondogenito del Re d' Inghilterra.

XXXIV. Urbano V. frattanto deſiderava al ſommo di conoſcere di preſenza un uomo, di cui avea sì alta ſtima. Più volte l' avea invitato, e il Petrarca non era punto meno impaziente di andare a far omaggio a un Pontefice, che avea fiſſata di nuovo in Roma la Cattedra di S. Pietro. Ma l' età avanzata e le malattie, a cui cominciava ad eſſer ſoggetto, non gli permiſero di eſeguire il ſuo deſiderio sì toſto, come avrebbe voluto. Finalmente l' anno 1370. determinoſſi a queſto viaggio, e fatto prima il ſuo teſtamento, che abbiamo alle ſtampe (3), partì da Padova; ma giunto a Ferrara, e ſorpreſo da grave infermità, in cui conobbe a pruova, quale ſtima e qual amore

XXXIV. Ultime sue azioni, e sua morte.

(1) Senil. L. VII. Ep. I.
(2) Ib. L. IX. Ep. I.
(3) Vol. II. Oper. p. 1373.

Digitized by Google

avesser per lui i Marcheſi d' Eſte, fu coſtretto a tornarſene a Padova (*). Allora fu, ch' ei ritiroſſi nella Villa d' Arquà divenuta celebre pel frequente ſoggiorno, che il Petrarca vi fece gli ultimi quattro anni di vita, e ove ancor ſi moſtra la caſa da lui abitata, che al preſente appartiene alla illuſtre e nobil famiglia de' Conti Dottori. Appena egli eraviſi ſtabilito, che con incredibil ſuo diſpiacere udì la partenza di Urbano, che abbandonata di nuovo l' Italia volle tornarſene in Avignone, ove ei morì quaſi appena giuntovi in queſt' anno medeſimo. Gregorio XI. eletto a ſuccedergli non avea ſtima punto minor pel Petrarca; e gliéne diede un onorevole contraſſegno ſcrivendogli una lettera, in cui ſpiegava il deſiderio che avea di giovargli. Ma il Petrarca non ebbe il conforto, che ſopra ogni coſa bramava, di veder queſto Pontefice venire a Roma; poichè ei nol fece, che quando quegli era già morto. Sperava il Petrarca di poter paſſare tranquillamente la ſua vecchiezza ſenza eſſere più coſtretto ad intraprendere viaggi, o ad incaricarſi di affari, che ne turbaſſero la quiete. Ma la guerra inſorta trai Veneziani e Franceſco da Carrara, e la condizione, che a queſto fu impoſta, ſe volle da quelli ottenere la pace, di mandare a Venezia Franceſco Novello ſuo figlio a chieder perdono, e a giurar fedeltà alla Repubblica, coſtrinſe il Petrarca a tornare un' altra volta a Venezia l' anno 1373., poichè il Carrareſe deſiderò, ch' egli vi accompagnaſſe ſuo figlio, nè egli potè negarlo a un sì ſplendido ſuo protettore, qual era Franceſco. Il Petrarca fu deſtinato in queſt' occaſione ad arringare il Senato; ma la maeſtà di quell' auguſta aſſemblea turbollo per modo, che ſpoſſato, com' era, dalle fatiche e dagli anni non ebbe forza a parlare, e convenne rimettere il diſcorſo al dì ſeguente, in cui il tenne con più felice ſucceſſo (1). Tornato il Petrarca a Padova e alla ſua Villa

(*) Nel ſecondo Volume di Anecdoti ſtampato in Roma nel 1774. oltre alla lettera del Petrarca ſcritta al Marcheſe Niccolò d' Eſte per conſolarlo nella morte di Ugo ſuo fratello, da noi già mentovata, vedeſi ora per la prima volta pubblicata (pag. 198.) la corteſe riſpoſta, che il Marcheſe Niccolò fece al Petrarca, da cui ſempre più chiaramente ſi ſcuopre, quanto egli foſſe da quel gran Principe pregiato ed amato.

(1) Chron. Tarviſ. Script. Rer. Ital. Vol. XIX. p. 754.

Digitized by Google

la d' Arquà vi passò in continua languidezza senile gli ultimi mesi di sua vita fino alla notte seguente a' 18. di Luglio del 1374., nella quale sorpreso da apoplessia, o, come altri forse più probabilmente scrivono, da epilepsia, fu la mattina seguente trovato morto nella sua Biblioteca col capo appoggiato su un libro. Questa nelle diversissime circostanze, con cui da molti anche antichi Scrittori si narra la morte del Petrarca, sembra la più verisimile; di che veggasi, oltre le Memorie dell' Abate de Sade (1), la Prefazione premessa dall' Abate Lazzeri alle Miscellanee da lui pubblicate (2). Galeazzo Gataro descrive la solenne pompa, con cui ne furono celebrate le esequie (3): *Il detto corpo fu messo in Villa in un' arca su la montagna del terreno di Padova, dove ad honore fu il detto corpo a seppellire. Messer Francesco da Carrara Principe di Padova con il Vescovo & Abate e Preti, Monaci e Frati & universalmente tutta la Chieresia di Padova e Padovano distretto, e Cavalieri, Dottori, e Scolari, ch' era in Padova, andorono tutti ad honorar detto corpo, il quale fu portato dalla sua casa d' Arquà sopra una sbarra con panno d' oro e con un baldachino d' oro fodrato d' armellino. La detta sbarra fu portata adì XVI. d' Ottobre per fino alla Chiesa d' Arquà, e li vi fu fatto un Real Sermone da Messer Fra Bonaventura da Peraga, che fu poscia fatto Cardinale, fece detto Sermone. Dapoi la morte del detto Messer Francesco Petrarca trovossi aver fatto molti libri, i nomi de' quali sono questi qui di sotto scritti.* Io dubito, che ove si legge *adì XVI. d' Ottobre*, debbasi leggere invece *da XVI. Dottori*, poichè non mi sembra credibile, che si differisser tanto oltre le esequie. Così di fatto racconta Andrea figlio di Galeazzo, il quale aggiugne (4), che v' intervennero ancora i Vescovi di Vicenza, di Verona, e di Treviso ed altri Prelati, e *che poco tempo dopo gli fu fatta un' arca di pietra rossa all' antica, e messo dentro all' arca sopra quattro colonne, e messa sul sacrato di detta Chiesa, ove fino al presente si ritrova.*

XXXV.

(1) T III. p. 798. &c.
(2) T. I. p. 119.
(3 Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 213.
(4) Ib. p. 214.

Digitized by Google

XXXV. Carattere e pregi delle sue Poesie Italiane.

XXXV. Tal fu la vita di Francesco Petrarca, uomo, di cui non giova, ch' io mi trattenga a formare il carattere, poichè le cose, che finora dette ne abbiamo, e quelle, che in altre parti di questo Tomo medesimo si son vedute, cel fanno abbastanza palese, e cel dimostrano uno de' più rari uomini, che mai vivessero al mondo, o se ne consideri la vivacità dell' ingegno, il continuo studio, e la moltiplice erudizione, o si voglia aver riguardo all' indole amabile e alle non ordinarie virtù, di cui fu adorno; pregi tutti singolarissimi, e che, se vennero alquanto oscurati da qualche ambizione degli onor Letterarii, da qualche trasporto nel rispondere con aspro e pungente stile a' suoi avversari, e da alcuni giovanili trascorsi, ebbero però ancora maggior risalto dal confessar, che fece egli medesimo, la sua debolezza, e dal sincero pianto, che sparse su' propri falli. Ma lasciamo le morali virtù, che a questo luogo non appartengono, e parliam solo della Poesia Italiana, che è il principale argomento di questo Capo. Il Petrarca avea sortita nascendo quella felice disposizione alla Poesia, senza cui inutilmente si cerca di divenire Poeta, e ben il diede a vedere l' avversione, ch' egli ebbe fin da' primi anni agli studi Legali, e il toglier loro quanto poteva di tempo per occuparlo nella lettura de' Poeti. La Poesia Latina era quella, che singolarmente egli amava; e forse s' ei non si fosse innamorato di Laura, noi non avremmo nel Canzonier del Petrarca il più perfetto modello di Poesia Italiana. In fatti ei non parla giammai de' suoi versi volgari che come di scherzi giovanili, e confessa, ch' egli era stato più volte tentato di gittarli alle fiamme sì per la frivolezza dell' argomento, come perchè essi spargendosi pel volgo, e passando di mano in mano e di bocca in bocca, si venivano stranamente sconciando e alterando, sicchè era difficilissimo l' averne una copia esatta e corretta (1). Ei dice inoltre, che se avesse creduto, che i suoi versi Italiani dovessero avere sì grande applauso, avrebbe cercato di ripulirli vie maggiormente, e di perfezionarne lo stile:

S' io avessi creduto, che sì care
Fosser le voci de' sospir miei in rima,

Fat-

(1) Senil. L. V. Ep. III. L. XIII. Ep. IV.

Digitized by Google

Fatte l' avrei del ſoſpirar mio prima
In numero più ſpeſſe, in ſtil più rare (1).

Certo è però, che il Petrarca era diligentiſſimo nel rivedere, e nel correggere più e più volte le ſue Poeſie, e ne abbiamo in pruova i frammenti originali pubblicati dall' Ubaldini l' anno 1642., e poi aggiunti all' edizione del Muratori l' anno 1711., e a quella fatta in Padova dal Comino l' anno 1732., ne' quali ſi veggono le correzioni diverſe, che il Petrarca faceva a un medeſimo verſo, e le più maniere, con cui egli l' andava cambiando, ſinchè aveſſe trovata quella, che più piacevagli. In tal maniera noi abbiamo avuto il Canzoniere di queſto immortal Poeta guaſto però, com' io credo, e come abbiamo udito dolerſene lui medeſimo, in più luoghi da' Copiſti ignoranti. Io non prenderò quì nè a rilevarne i pregi, nè a noverarne i difetti. Che nelle Poeſie del Petrarca s' incontrino non rare volte fredde alluſioni, concetti raffinati, penſieri più ingegnoſi che giuſti, non avvi, a mio credere, uom di buon ſenſo, che per ſe ſteſſo nol vegga; e ſe ne dee incolpare il guſto di que' tempi introdotto da' Provenzali, e da' primi Poeti Italiani loro imitatori ſempre più propagato, di aſſottigliare, e di anatomizzare, per così dire, l' amore, e di ſeguir poetando l' ingegno più che la natura; guſto, da cui dee riconoſcer l' Italia il sì gran numero, da cui in addietro è ſtata innondata, di freddiſſimi Petrarchiſti, che non avendo forza per ſollevarſi in alto con quello, ch' eſſi prendeano a loro guida, non l' han ſeguito che ne' ſuoi errori e ne' ſuoi traviamenti. Ma checchè ſia di tai difetti, è certo, che nel Petrarca abbiamo un sì perfetto modello di Poeſia Italiana, oſſia quand' egli ſfoga pietoſamente la ſua amoroſa paſſione, o quando levaſi più ſublime, e prende più nobili oggetti a ſcopo delle ſue Rime (*a*), che chiunque con

(*a*) *Se l' Italia*, dice il Sig. Ab. Arteaga (*Rivoluzioni del Teatro Muſical. Ital. T. I p. 183. ſec. Ediz.*) *ebbe in Cino da Piſtoja, in Guido Cavalcanti, e nel Petrarca i ſuoi Tibulli d' un genere più delicato, ella non ebbe mai, nè potè avere degli Alcei, de' Tirtei, dei Pindarii, degli Epimenidi*; e ſegue coll' uſata ſua eloquenza adducendone le ragioni, cioè la corruzion de' coſtumi, che avea eſtinto ogni entuſiaſmo, l' eſſer conſiderata la Poeſia ſol come miniſtra di piacere, non come ſtrumento di morale o di legislazione &c. &c. Colla qual maniera di ragionare ſembra ch' ei voglia perſuaderci, che la Poeſia Italiana non foſſe

(1) P. II. Son. CCLII.

Digitized by Google

con saggio discernimento si faccia a studiarne le bellezze e i pregi, purchè la natura fornito l' abbia di quell' animo e di quell' estro, senza il quale niuno fu mai Poeta, potrà seguirlo d' appresso e nella leggiadria del poetare, e nella fama, a cui egli giunse. E vuolsi quì ancora riflettere a ciò, che detto abbiamo parlando di Dante, cioè, che tanto più maravigliosa si rende l' eleganza, la grazia, l' energia da lui usata nel poetare, quanto più scarsa era allora la lingua Italiana, e non ancor giunta a quella copia e a quella dolcezza, a cui egli singolarmente col suo verseggiar la condusse. Alcuni pretendono, che molto egli abbia tolto da' Provenzali, e l' Abate de Sade decide (1), che non se ne può dubitare dopo le ricerche fatte da M. de la Curne su que' Poeti, in cui ha indicati cotali furti. Quest' opera non ha mai, ch' io sappia, veduta la luce, e perciò quanto è facile all' Abate de Sade l' affermare, che ciò in essa vien dimostrato, altrettanto è a me facile il negarlo, finchè non si producono i passi, che ne facciano pruova. Io credo però, che, se essi si producessero, si vedrebbe per avventura, che ciò, che il Petrarca ha preso da' Provenzali, è appunto ciò, che vi ha di men bello nelle sue Rime, cioè que' raffinati concetti, e quelle idee astratte, e que' sentimenti, che non son secondo natura, di cui essi si dilettavano (*a*). Tale è certamente il passo indicato dall' Abate de Sade (2), in cui il Petrarca ha imitato un cotal Poeta di Valenza del secolo XIII. detto Messen Jordi, dicendo:

Tal m' ha in prigion, che non m' apre, nè serra,
Nè per suo mi ritien, nè scioglie il laccio,
E non m' uccide Amor, e non mi sferra,
Nè mi vuol vivo, nè mi trae d' impaccio (3) *ec.*

Se

allora occupata che in cantar Donne ed amori. Ma fu egli questo per avventura l' argomento, che prese a trattare Dante? E puossi egli paragonare a Catullo, a Tibullo, ad Anacreonte? E le Canzoni del Petrarca: *Italia mia &c.* e *Spirito gentile &c.*, e i Sonetti *Fiamma del Ciel &c.* e *l' avara Babilonia &c.* ed altre sue Poesie non possono esse proporsi a perfetto modello di sublime ed eroico stile? E questi son dunque gli autori, che voglion sedere a scranna, e decidere, che l' Italia non ebbe allora degli Alcei, de' Tirtei &c.?

(*a*) V. la Nota seguente.

(1) T. I. p. 154.
(2) T. II. p. 258.
(3) P. I. Son. CIII.

Digitized by Google

Se il Petrarca aveſſe ſempre uſato di queſto ſtile, ei ſarebbe ben lungi dal poter eſſer propoſto come perfetto modello di Poeſia. E poſſiamo però conchiudere, che, s' egli ha imitati i Provenzali, ciò non è ſtato che a ſuo e noſtro danno; e che meglio avrebbe fatto a ſeguir ſempre la ſua natura medeſima, come egli ha fatto in que' Sonetti e in quelle Canzoni, che ſono fra tutte le ſue Poeſie le più pregiate, e nelle quali non ſi potrà sì agevolmente moſtrare, ch' egli abbia tolta coſa alcuna da' Provenzali. (a) Che direm noi finalmente della infinita turba de' Comentatori del Petrarca? Grande ſventura de' più eleganti Poeti! Vedere i lor verſi sì barbaramente ſtraziati e contrafatti da nojoſi e freddi pedanti, altri de' quali, eſſendo tutt' al-

(a) L' eruditiſſimo Spagnuolo D. Tommaſo Sanchez, che ci ha data di freſco una pregevol Raccolta di Poeſie Caſtigliane anteriori al ſecolo XVI., confeſſa ſinceramente, che a lui ſembra che Meſſen Jordi ſia ſtato di età poſteriore al Petrarca, e che perciò ſi debba anzi dire, che il Jordi tolſe dal Petrarca que' verſi. Le ragioni da lui addotte a pruova del ſuo ſentimento ſi poſſon veder compendiate in queſto Giornale di Modena (*T. XXIV. p. 267. &c.*). Queſti argomenti però non ſembrano al Ch. Ab. Andres abbaſtanza valevoli per diſtruggere l' antica opinione: (*Dell' Origine e progreſſi d' ogni Letter. T. I. p. 320. &c.*) Nè io entrerò all' eſame di queſto punto, poichè a me poco importa, che il Petrarca abbia o non abbia copiati que' verſi. Anzi concederò, ſe vuolſi, ch' ei gli abbia copiati. Ma che perciò? Dunque perchè in un sì copioſo Canzoniere, qual è quel del Petrarca, trovaſi un Sonetto, o, dicaſi ancora, trovanſene ſei, otto, o dodici, ne' quali ha imitati i Provenzali, ci ſi vorrà rappreſentare queſto inſigne Poeta, come debitore ad eſſi di tutte quaſi le ſue glorie, egli, che nella maſſima parte delle ſue Poeſie tanto è ſuperiore a tutti inſieme i Provenzali, che queſti non poſſon certo oſare di venirgli al confronto? L' Ab. de Sade ci minacciava, che nell' Opera di M. la Curne de Sainte-Palaye noi avremmo veduti indicati i gran furti, che il Petrarca fatti avea a' Provenzali, e noi ſtavamo con timore aſpettando queſto ſevero e ineſorabil giudizio. Quell' Opera, oſſia il Compendio di eſſa fatto da M. Millot, ha poi veduta la luce. Ma io vi ho cercato invano il minacciato eſame; anzi veggo, che nella Prefazione ſi dice (*T. I. p. LXXIV.*) che il *Petrarca ecclisſò talmente i Provenzali, che il lor nome la lor lingua, le lor poeſie, ſi dileguarono quaſi ael tutto agli occhi dell' Europa*. Sembra poi al Sig. Ab. Andres, ch' io ſia ſtato *alquanto duro co' Provenzali*, quando ho detto, che ſe il Petrarca gli ha imitati, ciò non è ſtato che a ſuo e a noſtro danno. Ma mi compiaccio, ch' egli ſteſſo abbia poi cambiato parere; perciocchè nel T. II. della ſua dottiſſima Opera ſopracitata ei così definiſce le Poeſie Provenzali (*p. 50.*): *Pochi penſieri volti e rivolti in mille foggie diverſe è neſſuna molto felice, eſpreſſioni baſſe e volgari, nojoſa monotonia, e inſofferibile proliſſità, verſi duri e difficili, rime ſtrane e ſtentate, ſono le doti, che generalmente accompagnano le Provenzali Poeſie*. Dopo il qual giudizio io mi luſingo, ch' ei non troverà troppo ſevero quello, che io ne ho portato dicendo, che ſe il Petrarca gli ha imitati, ciò non è ſtato che a ſuo e a noſtro danno.

Digitized by Google

tro che Poeti, voglion giudicare delle bellezze poetiche non altrimenti che Apolline e le Muſe; altri trovano ne' verſi de' loro autori ſentimenti e penſieri, ch' eſſi non ebbero mai; altri imbrattan le carte di quiſtioni sì frivole e pedanteſche, che felice chi può ſoſtenerne per poco d' ora la faſtidioſa lettura. Da tal diſgrazia non è ito eſente il Petrarca, anzi non vi ha forſe chi più di lui l' abbia ſofferta; perciocchè fra due o tre giudizioſi Comentatori ei ne ha avuto gran copia di sì ſciaurati, che noi ſaremmo pure tenuti aſſai ad un incendio, che toglieſſe interamente dal mondo le lor follie. Ma baſti così di queſto argomento, in cui troppo pericoloſo ſarebbe il fermarſi più a lungo, o l' entrarvi più addentro. (a)

XXXVI. Sue Lettere.

XXXVI. Dell' altre opere del Petrarca non è quì luogo di ragionare. Di alcune già abbiam parlato in addietro, cioè delle opere appartenenti a Storia e a Filoſofia Morale, delle ſue Invettive contro di un Medico, e del ſuo Itinerario a Terra Santa. Delle Poeſie Latine direm nel Capo ſeguente. Quì aggiugnerem ſolamente, che oltre qualche altro Opuſcolo Latino, come l' Apologia contro le calunnie di un Franceſe, ed altri ſomiglianti di piccola mole e di non molto valore, debbono ſingolarmente averſi in gran pregio le moltiſſime lettere, che di lui ci ſono rimaſte. Lo ſtile non è certamente il più elegante, ed eſſe ſono ſpeſſo troppo diffuſe, e ſparſe di ſentimenti allo ſcrivere epiſtolare non troppo opportuni. Ma le infinite notizie di que' tempi, che vi ſi trovano ſparſe per entro, e una certa più volte da noi oſſervata amabile ſincerità, con cui in eſſe parla il Petrarca, le rendono utili non meno che dilettevoli a leggerſi. Così ne aveſſimo edizioni più corrette inſieme e più compite! Ma quelle, che ne abbiamo, ſon guaſte da tali e sì gravi errori, che ſpeſſo non è poſſibile l' intenderne

(a) Preſſo il Sig. Ab. Domenico Ongaro più volte da me lodato conſervaſi un Codice cartaceo ſcritto verſo la metà del ſecolo XV., in cui oltre più altre coſe contienſi una nuova Opera poetica, che vorrebbe attribuirſi al Petrarca, e innanzi alla quale perciò vedeſi ſcritto: *D. Franciſcus Petrarcha*. E più chiaramente al fine: *Finita eſt paſſio & Oratio Beate Virginis Marie, quam fecit & compilavit Dominus Franciſcus Petracchæ Doctor & Poeta Florentinus, cujus anima requieſcat in pace*. Sono undici Capitoli in terza Rima, ne' quali ragionaſi del dolor della Vergine a piè della Croce; ma lo ſtile è sì lontano da quel del Petrarca, che anche un mediocre conoſcitore non ſe ne laſcerebbe ingannare.

Digitized by Google

ne il senso. E inoltre nelle Biblioteche di Firenze, in quella del Re di Francia, e in altre si ha un grandissimo numero di lettere del Petrarca, che non han mai veduta la luce, di che vegganli l' Abate Mehus (1) e l' Abate de Sade (2) (*a*). E io mi maraviglio, che in un secolo, come è questo nostro, in cui tanto si è disotterrato di antichi monumenti, alcuni de' quali non sarebbe stato gran danno, che avessero continuato a dormir nella polvere, fra cui giacevano, niuno abbia pensato a una intera ed esatta edizione delle lettere di questo grand' uomo, che spargerebbe lume sì grande sulla Storia del secolo XIV.

XXXVII. Gli apolausi fatti al Petrarca fan crescere a dismisura il numero de' Poeti.

XXXVII. La fama, a cui era salito il Petrarca pel suo valore nel poetare in amendue le lingue, gli conciliava la stima e l' amicizia di tutti coloro, che alla stessa lode aspiravano; anzi egli era non poche volte importunato da alcuni, che volendo pure sembrar Poeti, e non avendo nè il talento nè lo studio, che ad esserlo son necessari, a lui ricorrevano, perchè prestasse loro i suoi versi, co' quali acquistare anch' essi la fama di illustri Poeti. E piacevole è a leggersi ciò, che egli scrive su questo argomento al Boccaccio: *Tu ben conosci*, dic' egli (3), *costoro, che campan su' versi, e questi ancora non loro, il cui numero è or cresciuto a dismisura. Sono uomini di non grande ingegno, ma di memoria e di diligenza grande, e di assai più grande ardire. Frequentan le Corti e i palazzi de' gran Signori, ignudi per lor medesimi, ma vestiti degli altrui versi, e recitando con grande energia le più eleganti Poesie or di uno or di un altro, singolarmente in lingua Italiana, si procaccian da quelli favore, denari, vesti, e doni d' ogni altra sorta. Questi stromenti del lor guadagno or ad altri li chieggono, or agli autori medesimi, e o gli ottengono con preghiere, o li comprano con denaro, se ciò richiede l' ingordigia o la povertà del venditore; come avea già detto ancor Giovenale:*

Esurit intactam Paridi nisi vendat Agaven.

(*a*) Delle Lettere inedite del Petrarca, che si conservano nella Laurenziana, ci ha date diligenti ed esatte notizie il Ch. Sig. Can. Bandini. (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laurent. Vol. II. p.* 579. *e* 624. *&c. T. III. p.* 723. *&c.* 737. *&c.*)

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 240. &c.
(2) Mem. de Petr. T. I. Pref. p. 69. &c.
(3) Senil. L. V. Ep. III.

Digitized by Google

Quante volte vengon coſtoro a moleſtarmi e ad importunarmi colle lor preghiere! E così faranno, io credo, con altri ancora. Benchè omai cominciano ad eſſermi meno moleſti, o perchè ſanno, che ad altri ſtudi or ſono intento, o per riſpetto alla mia età. Speſſo, acciocchè non ſi avvezzino a darmi noja, dò loro un' aperta negativa, nè mi laſcio muovere da preghiere. Talvolta però, ſingolarmente quando conoſco la povertà e la modeſtia di chi mi prega, la carità mi sforza a dar loro qualche ſoccorſo col mio qualunque ſiaſi ingegno, poichè ciò, che a me non coſta che aſſai breve fatica, reca talora ad eſſi non piccol vantaggio. E ſonovi ſtati alcuni, che eſſendomi venuti innanzi poveri ed ignudi, e avendo ottenuto ciò, che bramavano, ſon poi tornati meſſi ad abiti di ſeta, e ben arricchiti, a ringraziarmi, che per mio mezzo uſciti foſſero dallo ſtato di povertà. Ciò mi ha talvolta così commoſſo, che io avea propoſto di non negar mai tal grazia a chiunque me la chiedeſſe, parendomi in tal maniera di far loro limoſina; ma poſcia vinto dalla gran noja ho cambiato penſiero. Così fin d'allora avveniva, ciò che forſe avviene anche al preſente, che alcuni ſi abbelliſcano delle altrui ſpoglie, e ottengan d' eſſer creduti valoroſi Poeti, finchè trovano, chi ſia lor liberale di buoni verſi, e finchè non ſi ſcuopre la ricca fonte, a cui eſſi bevono. E forſe alcuni, i cui nomi ſono inſeriti nel Catalogo de' Poeti del ſecolo, di cui ſcriviamo, perchè ſi ſon trovati de' verſi ad eſſi attribuiti, non hanno altro diritto ad eſſervi annoverati, che la liberalità del Petrarca, o di alcun altro de' più chiari Poeti di queſta età. Ma noi, dopo aver parlato finor del Petrarca, paſſiamo ora a dire di quelli, che a lui uniti in amicizia coltivarono eſſi pure, ſeguendone l' eſempio, la Poeſia Italiana, benchè niuno giugneſſe ad uguagliarne la fama.

XXXVIII. Notizie di Giovanni Boccaccio: Queſtioni intorno alla ſua naſcita.

XXXVIII. E il primo luogo tra eſſi deeſi al Boccaccio, il quale, benchè tardi da lui conoſciuto, ottenne nondimeno di ſtringerſi in tal union col Petrarca, che non v' ebbe coſa sì occulta ed interna, ch' eſſi a vicenda non ſi comunicaſſero. Frai molti Scrittori, che ne han teſſuta la vita, due frai moderni ſono i più eſatti, il Signor Domenico Maria Manni (1) e il

(1) Storia del Decamer. P. I.

Digitized by Google

e il C. Giammaria Mazzuchelli (1), i quali accennano ancora le più antiche vite, che di lui ſcriſſero Filippo Villani, Giannozzo Mannetti, ed altri Scrittori di que' tempi. Noi ſecondo il noſtro coſtume accenneremo in breve ciò, che è da eſſi provato con autentici monumenti, e ſvolgerem più ampiamente ciò, che ancor abbiſogna d' eſſere illuſtrato, e ciò, che forſe ci verrà fatto d' aggiugnere alle loro ricerche. Giovanni fu figliuol di Boccaccio di Chellino di Buonajuto, e fu originario di Certaldo Caſtello del territorio Fiorentino venti miglia lungi dalla Città, e perciò comunemente egli voll' eſſere chiamato Giovanni di Boccaccio da Certaldo. Non ſembra però, che in queſto Caſtello ei naſceſſe, poichè parlando del fiume Elſa (2), preſſo cui eſſo è poſto, dice: *vetus Caſtellum . . . ſedes & natale ſolum majorum meorum fuit, antequam illos ſuſciperet Florentia cives*. Le quali parole ci moſtrano chiaramente, che gli antenati di Giovanni abbandonato Certaldo vennero a ſtabilirſi in Firenze, e vi ottennero la Cittadinanza. Che ſe il Boccaccio nella Iſcrizion, che compoſe pel ſuo ſepolcro, nomina Certaldo ſua patria, ciò deeſi intendere pel luogo, onde avea tratta origine la ſua famiglia. Ma Giovanni nacque egli veramente in Firenze? Il Manni ci aſſicura (3), che sì, e aggiugne, che l' Abate Antonmaria Salvini ha ſcoperto, ch' ei nacque in detta Città al Pozzo Toſcanelli. Egli avrebbe fatto coſa aſſai grata a' dilettanti di cotali ricerche, ſe aveſſe prodotti i monumenti, ſu' quali tal notizia è fondata; poichè gli antichi Scrittori ci parlano in modo a deſtarcene qualche dubbio. Filippo Villani dice (4), che Boccaccio padre di Giovanni trovandoſi per cagione di mercatura in Parigi, innamoratoſi di una fanciulla la preſe a moglie, e n' ebbe poſcia Giovanni. Il che ſe foſſe certo, potrebbe dirſi, che Boccaccio, condotta a Firenze la moglie, ivi ne aveſſe il figlio. Ma Domenico d' Arezzo, benchè comunemente ſembri copiare il Villani, quì però ſe ne ſcoſta, e afferma, che la più comune opinione è, che Giovanni foſſe figlio illegittimo di Boccaccio e di una giovane Parigina: *Boccatius . . . dum mercandi ſtudio Pariſiis moraretur, ama-*

(1) Scritt. Ital. T. II P. III. p. 1315. ec.
(2) De Nominib. Montium &c.
(3) L. c. p. 9.
(4) Vite d' Ill. Fiorent. p. 12.

Digitized by Google

amavit vehementer quamdam juventulam Pariſinam, quam, prout diligentes Johannem dicunt, quamquam alia communior ſit opinio, ſibi poſtea uxorem fecit, ex qua genitus eſt Johannes (1). Aggiungali, che, come il Manni medeſimo riſeriſce (2), diceſi, che Monſignor Giuſeppe Maria Suares Veſcovo di Vaiſon nell' Archivio Pontificio d' Avignone trovaſſe la diſpenſa data al noſtro Giovanni di poterſi far Cherico non oſtante che foſſe nato d' illegittimo matrimonio. Or ſe egli era nato da una giovane Parigina, che non foſſe moglie di Boccaccio, ſembra aſſai probabile, ch' ei naſceſſe in Parigi. I Fiorentini diligentiſſimi ricercatori de' patrii monumenti potranno forſe riſchiarar meglio un giorno queſto punto di Storia non ancor bene accertato. Alcuni affermano, che vili e poveri foſſero i genitori di Giovanni. Ma la viltà è ſmentita dagli onorevoli impieghi, che come pruova il Manni (3), affidati furono a Boccaccio. Ei ne nega ancora la povertà fondato ſulla mercatura eſercitata dal padre, e ſui beni paterni, di cui era padrone Giovanni. Io credo però, che ciò non oſtante ei non foſſe molto agiato de' beni di fortuna; e me lo perſuade non ſolo la teſtimonianza altrove addotta di Giannozzo Mannetti (4), e quella ancora più autorevole del Villani, ma aſſai più quella del Petrarca, che a lui ſcrivendo fa menzione della povertà, in cui ritrovavaſi (5), e inoltre il legato nel ſuo teſtamento da lui fattogli di 50. fiorini d' oro, affinchè poteſſe comprarſi una veſte da camera, di cui valerſi ne' ſuoi ſtudi nelle notti d' inverno. L' anno della naſcita di Giovanni fu certamente il 1313., perciocchè il Petrarca nato, come ſi è detto, l' anno 1304. ſcrivendogli, così gli dice: *Ego te in naſcendi ordine novem annorum ſpatio anteceſſi* (6).

XXXIX. Sua educazione, e ſuoi primi ſtudi.

XXXIX. Nei fanciulleſchi ſuoi anni applicato Giovanni a' primi elementi Gramaticali in Firenze ſotto il magiſtero di un altro Giovanni padre del famoſo Poeta Zanobi da Strada diede ſin d' allora luminoſe pruove d' ingegno, che preſagivano i più felici ſucceſſi. Ma il Boccaccio, che formar vo-

(1) Ap. Mehus Vit. Ambr. Camald. p. 265.
(2) L. c. p. 14.
(3) L. c. p. 12.
(4) V. L. I. C. IV. n. IX.
(5) Senil. L. I. Ep. IV.
(6) Senil. L. VIII. Ep. I.

Digitized by Google

voleva un industrioso Mercante, non un gentile Poeta, trattolo dopo pochi anni dalla scuola il rivolse al traffico: e, come dice il Villani, mandollo in giro per diverse provincie, per addestrarlo alla mercanzia. Fra questi viaggi Giovanni giunto all'età di 28. anni fu per lo stesso motivo mandato a Napoli; ove recatosi un giorno al sepolcro di Virgilio, tanto a quella vista infiammossi di ardor poetico, che a questo studio sopra ogni altro si volse, talchè Boccaccio vedendo il figlio portato da inclinazione sì grande alle lettere, gli permise per ultimo di applicarvisi interamente; ma volle insieme, che prima egli apprendesse il Diritto Canonico. Così il Villani, e similmente Domenico d' Arezzo, il quale solo non parla punto dello studio de' Canoni. E' certo nondimeno, ch'ei fu dal padre costretto a rivolgersi a questa scienza, poichè egli stesso ci narra (1), che dopo avere per sei anni gittato il tempo nell'esercizio della mercatura, suo padre veggendo in lui inclinazione e talento per le lettere, volle, ch' egli intraprendesse lo studio de' Canoni, *ed io*, dice, *sotto un celebre Professore quasi altrettanto tempo inutilmente gittai in tale studio*. Questo celebre Professore dalla maggior parte degli scrittori della vita del Boccaccio vuolsi che fosse Cino da Pistoja; e se ne arreca in pruova una lettera da Giovanni scritta a questo famoso Giureconsulto, data alla luce dal Doni (2). Ma questa opinione è stata con ragioni, a mio parere, fortissime confutata dopo altri dal C. Mazzuchelli (3), il quale mostra, e che il Boccaccio non potè avere a suo Maestro Cino, e che la lettera mentovata è una impostura del Doni. Alle ragioni da lui addotte si può aggiugnere ancora, che noi troviamo bensì, che Cino fu Professore di Leggi Civili; ma che il fosse ancora di Canoni non ve n' ha indicio. Anzi il disprezzo, con cui egli ragiona di questa scienza, ci persuade, ch'ei fu ben lungi dal professarla. Veggasi ciò, che abbiam detto parlando di questo celebre Giureconsulto, e della lettera, che pretendesi da lui scritta al Petrarca, e le cose da noi ivi dette gioveranno a provare sempre più

(1) Geneal. Deor. L. XV. C. X.
(2) Prose antiche del Boccaccio &c.
(3) L. c. p. 1320. not. 37.

Digitized by Google

più chiaramente, che Giovanni non potè averlo a Maestro. Ma chiunque fosse il celebre Professore, la cui scuola dovette frequentare Giovanni, questi nol fece che di mal animo, e i suoi pensieri eran sempre rivolti a' Poetici studi; somigliante in ciò al Petrarca, che ebbe pure a contrastare col padre, il quale voleva a forza renderlo un insigne Giureconsulto. Sembra, che Boccaccio si conducesse per ultimo a lasciar libero il figlio a quegli studi, che più gli piacessero; e mi par difficile a credersi, che ciò non seguisse che dopo la morte del padre; perciocchè questi, come con sicuri monumenti ha provato il Manni (1), non morì che nel 1348. e Giovanni aveva allora 35. anni di età, in cui non sembra probabile, che il padre volesse costringerlo ad abbracciare uno studio piuttosto che un altro.

XL. Abbraccia ogni genere d'erudizione.

XL. Libero dunque Giovanni a rivolgersi, ove credesse più opportuno, non si ristrinse talmente agli studi della Poesia, che non abbracciasse ancora le scienze più gravi. Egli afferma di aver avuto a suo Maestro in Astronomia (2) Andalone del Nero, di cui abbiamo altrove veduto l'onorevole elogio, ch' ei ci ha lasciato, e generalmente afferma di avere in sua gioventù coltivati *gli studi alla Sacra Filosofia appartenenti* (3). Ch' egli avesse a Maestri Benvenuto da Imola, Francesco da Barberino, e Paolo dall' Abbaco, si è detto da alcuni, ma senza recarne pruova, come osserva il C. Mazzuchelli (4); e quanto a Benvenuto da Imola, non solo ei non fu Maestro al Boccaccio, ma anzi lo riconosce egli stesso, e lo chiama suo Maestro (5). Ben si pose il Boccaccio sotto la direzione di Leonzio Pilato per apprendere la lingua Greca, e già abbiamo altrove veduto, quanto si adoperasse per promuoverne in ogni maniera lo studio. Molto egli ancora si valse dell' amicizia di Paolo da Perugia da lui conosciuto in Napoli, come in altro luogo si è detto. Quindi col conversare frequente co' più dotti uomini della sua età, col raccogliere da ogni parte e copiare i migliori tra gli antichi scrittori Latini e Greci, e col leggere ed esa-

(1) L. c. p. 21.
(2) De Geneal. Deor. L. I. C. VI. L. II. C. VII.
(3) Corbaccio.
(4) L. c. p. 1323. not. 55.
(5) Comm. in Dant. Vol. I. Antiqu. Ital. p. 1277.

Digitized by Google

esaminare attentamente l'opere loro, divenne anche il Boccaccio non solo un de' più colti scrittori, ma uno ancora degli uomini più eruditi di questo secolo, come ci mostrano chiaramente le opere Mitologiche, Geografiche, e Storiche da lui composte, e delle quali abbiam ragionato a luogo più opportuno (1). I viaggi, che in più provincie egli fece, o per l'ambascerie impostegli, delle quali appresso diremo, o per altri motivi, contribuiron non poco a renderlo sempre più colto. Alcuni moderni scrittori citati dal Conte Mazzuchelli (2) affermano, ch'egli se ne andasse in Sicilia affin di apprendervi la lingua Greca; ma noi abbiam già veduto, ch'ei l'apprese in Firenze da Leonzio Pilato, e questo suo viaggio non parmi, che abbia bastevole fondamento. Niuna cosa però fu più vantaggiosa al Boccaccio che l'amicizia e il frequente commercio di lettere col Petrarca. Quando essa avesse principio, non possiamo accertarlo. Potrebbesi sospettare, che quando il Petrarca andò a Napoli nel 1341. ivi conoscesse il Boccaccio; ma il riflettere, che in molte lettere, nelle quali il Petrarca ragiona minutamente di quel suo viaggio, e degli uomini dotti, ch'egli allora conobbe, non fa alcuna menzion del Boccaccio, non può non tenerci su questo punto dubbiosi assai. E' certo però, che l'origine di questa amicizia non può differirsi oltre l'anno 1350. poichè il Petrarca in una lettera, che gli scrisse, mentre andando a Roma pel Giubbileo già era passato da Firenze, gli dice: *Romam ego, ut scis, salutato quidem te, petebam, quo annus hic quidem . . . fere Christianum genus omne contraxit* (3). E a me sembra probabile, che questa fosse la prima occasione, in cui essi si vedesser l'un l'altro. Perciocchè la lettera del Petrarca al Boccaccio (4), che dal C. Mazzuchelli si cita come scritta dopo il 1348. (5), in cui lo chiama suo amico antico, fu certamente scritta l'anno 1363., poichè in essa dice, che correva allora il decimo sesto anno dopo la famosa peste del 1348. Ma assai più stretta dovette l'amicizia lor divenire l'anno 1351., in cui il Boccaccio fu da' Fiorentini mandato a Pa-

(1) L. II. C. VI.
(2) L. c. p. 1321.
(3) Ap. Mehus Vit. Ambr. Camald. p. 266.
(4) Senil L. III. Ep. I.
(5) L. c. p. 1322. not. 49.

Digitized by Google

Padova a recare al Petrarca la sì onorevole lettera da noi riferita altrove, con cui essi rendeangli i paterni suoi beni, e insieme invitavanlo caldamente ad onorare di sua presenza la novella loro Università. D'allora in poi frequenti furon le lettere frai due amici, e niuna cosa vi ebbe più tra essi segreta ed occulta; e dovrem vederne una chiara pruova frappoco. Or ci convien raccogliere ed ordinare colla maggior diligenza, che ci sia possibile, l' epoche principali della vita di questo illustre scrittore, e le onorevoli ambasciate, in cui fu adoperato, nel che parmi che ci lascino desiderar qualche cosa que', che sinora ne hanno trattato.

XLI. Ambasciate da lui sostenute: sua conversione.

XLI. La sua gita a Ravenna deesi ad ogni altra antiporre per riguardo al tempo. Ch' ei fosse mandato da' Fiorentini loro Ambasciadore in Romagna, ricavasi da un codice di quella Repubblica scritto l'anno 1350., e citato dall' Ab. Mehus (1), in cui si nomina: *Dominus Johannes Boccacci olim Ambaxiator transmissus ad partes Romandiolæ*. Le quali parole ci mostrano, che ciò accadde qualche tempo prima del 1350. Or io penso, che quest'ambasciata sia quella, a cui allude il Petrarca in una lettera scritta al Boccaccio l'anno 1367. (2), in cui parlandogli di Giovanni da Ravenna allor giovinetto, gli dice: *Ortus est Adriæ in littore ea ferme ætate, nisi fallor, qua tu ibi agebas cum antiquo plagæ illius Domino ejus avo, qui nunc præsidet* (3). Era allora Signor di Ravenna Guido da Polenta, figliuolo di Bernardino, e Nipote di Ostasio morto nel 1347. Se dunque il Boccaccio fu alla Corte dell' Avolo di Guido, cioè di Ostasio, convien dire, che ciò accadesse prima del 1347., ed è probabile, ch'egli appunto vi fosse, quando fu inviato da' Fiorentini Ambasciadore in Romagna. Non sappiam, quanto tempo ei vi si trattenesse; ma ciò non fu certamente per molti anni; perciocchè l'anno 1348. egli era in Firenze, come raccogliesi dalla prefazione, che al suo Decamerone ha premessa. Quindi al fine dello stesso anno 1351., in cui egli era stato spedito a Padova al Petrarca, come si è detto, ei fu inviato da

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 267.
(2) V. Mem. de Petr. T. III. p. 700.
(3) Ap. Mehus l. c.

Digitized by Google

da' Fiorentini loro Ambaſciadore a Lodovico Marcheſe di Brandeburgo, e figliuolo di Lodovico il Bavaro, per indurlo a ſcendere in Italia, e ad abbaſſare il poter de' Viſconti (1); e l'Abate Mehus ci ha dato il principio delle lettere, che a tal fine furon date al Boccaccio, la cui ambaſciata però non ebbe l'eſito, che ſi bramava. Quando ſi udì in Italia, che l'Imperador Carlo IV. avea penſiero di entrarvi, i Fiorentini ſpedirono un' ambaſciata a Innocenzo VI. in Avignone per concertare, qual modo tener ſi doveſſe in riceverlo. Di eſſa ancora fu incaricato il Boccaccio, come raccoglieſi dalle lettere, con cui fu accompagnato, citate dal Mehus (2). Eſſe ſono ſegnate del meſe d'Aprile del 1353., la qual data ſe è eſatta, convien correggere l'Ammirato, che ne parla all'anno ſeguente. Frattanto ei non avea ancor veduto il Petrarca, che per tempo aſſai breve nelle occaſioni da noi già accennate; e queſto fu veriſimilmente il motivo, che lo determinò a portarſi l'anno 1359. a Milano, ove allora era il Petrarca. Con lui ſi trattenne parecchi giorni, e il Petrarca ſcrivendone al ſuo amico Simonide, cioè a Franceſco Nelli Priore de' SS. Apoſtoli in Firenze, ſi diffonde in iſpiegare il piacere, che avea provato converſando con lui, e il dolore ſentito nel diſtaccarſene (3). Il Boccaccio confeſſa, che fra gli altri beneficii, di cui era tenuto al Petrarca, dovea annoverare le ſalutevoli ammonizioni, con cui avealo eſortato a diſtaccarſi da' temporali piaceri, e a rivolgere i ſuoi affetti alle coſe celeſti (4). E veramente la vita, che ſinallora avea condotta il Boccaccio, non era molto lodevole; e le ſue opere, e il Decamerone ſingolarmente, ci moſtrano un uomo troppo libero ne' coſtumi, e deriſore delle coſe più ſacroſante. L'amicizia ſua col Petrarca, il quale anche fralle ſue debolezze conſervò ſempre ſentimenti ſinceri di pietà e di Religione, giovò non poco a condurlo a più ſani penſieri; ma ei cambiò interamente coſtumi l'anno 1362. all'occaſione di un avvenimento, che non otterrebbe fede da molti, ſe non aveſſimo la lettera del Petrarca, colla quale riſpondendo al Boccaccio, che glie l'avea narrato, ci ſcuopre inſieme ciò, che quegli aveagli

(1) Ammirato L. X. ad an. 1352.
(2) L. c. p. 268.
(3) Mem. de Petr. T. III. p. 505.
(4) Ib. & Manni l. c. p. 62.

Digitized by Google

scritto (1): *Tu mi scrivi*, dice egli, *che un certo Pietro Saneſe* (cioè il B. Pietro Petroni Certoſino (2) morto a' 29. di Maggio del 1361.) *celebre per la ſingolar ſua pietà, e pe' miracoli da lui operati, eſſendo non ha molto vicino a morte prediſſe molte coſe di molti, e fra gli altri di noi due; e che ciò ti è ſtato riferito da uno, a cui egli avea commeſſo di favellartene* (cioè dal P. Gioachimo Ciani Certoſino e Saneſe eſſo pure). . . . . *Due coſe fralle altre dici di aver udite da lui, cioè in primo luogo, che pochi anni ti rimanevan di vita, e inoltre che tu dovevi abbandonare la Poeſia.* Queſto fatto, che ſi può vedere più ampiamente narrato, e con altri documenti confermato dal Manni (3) e dall' Abate de Sade (4), avea talmente atterrito e conturbato il Boccaccio, ch'egli avea riſoluto non ſolo di abbandonare la Poeſia e ogni ſtudio profano, ma di disfarſi ancora di tutti i ſuoi libri. Il Petrarca però ſaggiamente il fece avviſato, che non era già d'uopo di ceſſare interamente dagli ſtudi dell'amena letteratura, e molto meno di ſpogliarſi de' libri, ma che baſtava il farne buon uſo, come tanti ſantiſſimi uomini e gli ſteſſi Padri e Dottori della Chieſa aveano in ogni età coſtumato. In queſta occaſione è probabile, ch'ei veſtiſſe l'abito Chericale (5), e a queſto tempo parimenti appartiene veriſimilmente ciò, ch'ei narra di ſe medeſimo (6), cioè che in età avanzata avea preſo a coltivare gli ſtudi ſacri; ma che la difficoltà, che in eſſi provava, e la vergogna di dover sì tardi apprendere gli elementi di una nuova ſcienza, ne lo diſſuaſe.

XLII. Altre Ambaſciate: e sua morte.

XLII. Da una lettera del Boccaccio pubblicata dal Doni, e poi dal Canonico Biſcioni (7), ricaviamo, ch'egli invitato da Niccolò Acciajoli gran Siniſcalco del Regno di Napoli recoſſi a quella Corte, ma che ſdegnato per la maniera poco onorevole, con cui fuvvi accolto, ſe nè partì. E allora fu probabilmente, che ſi ſparſe la voce, che il Boccaccio erasi fatto Certoſino nella Certoſa di Napoli, come veggiam da un Sonetto, che compoſe Franco Sacchetti all' udire di cotal nuova

(1) Senil. L. I. Ep. IV.
(2) V. Acta SS. Maii Vol. VII.
(3) L. c. p. 84. &c.
(4) T. III. p. 601. &c.
(5) V. Mazzuch. l. c. p. 1327. not. 88.
(6) Geneal. Deor. L. XV. C. X.
(7) Proſe antiche p. 289. &c.

Digitized by Google

va (1). Ciò avvenne, per quanto io credo, l'anno 1363., poichè abbiamo una lettera del Petrarca al Boccaccio (2) ſcritta a' 7. di Settembre di queſt'anno, in cui gli rammenta il piacere, che avea provato ne' tre meſi, che quegli avea ſeco paſſati a Venezia tornando da Napoli. L'Abate de Sade dice (3), che il Boccaccio era partito da Firenze per cagion della peſte, e che per la ſteſſa cagione invece di ritornarvi partendo da Napoli divertì a Venezia. Ma il Petrarca chiaramente ci dice, che, quando il Boccaccio venne a Venezia, Firenze non era ancora travagliata dalla peſtilenza: *tu . . . . . linquens Neapolem, & omiſſa Florentia longiore circuitu me petiiſti, quamvis adhuc utraque urbium illarum tranquilla perſiſteret*. Due anni appreſſo il Boccaccio fu di nuovo Ambaſciadore de' Fiorentini alla Corte d'Avignone affine di giuſtificarli preſſo il Pontefice Urbano V., che ſembrava mal ſoddisfatto della loro condotta. L'Abate Mehus ci ha dato il principio delle lettere (4), con cui egli fu accompagnato dalla Repubblica, e abbiamo ancora una lettera, che il Petrarca gli ſcriſſe, quand'ei fu tornato da queſto viaggio (5), da cui raccogliamo, che all'occaſion di eſſo avea il Boccaccio veduta Genova. Il C. Mazzuchelli crede (6), che ciò debba differirſi all'ultima ambaſciata, che il Boccaccio ſoſtenne nel 1367., e dice, che l'ultima lettera del libro XIII. delle Senili pruova, che al fin di quell'anno era il Petrarca in Pavia, donde ſcriſſe la lettera mentovata poc'anzi. Ma quella lettera ha la data di Padova, non di Pavia, e il Boccaccio nell'ultima ambaſciata non andò in Francia, ma a Roma, come ora vedremo, nè perciò dovette paſſar per Genova. L'anno 1367. era il Boccaccio in Firenze uno degli Ufficiali del Magiſtrato della condotta degli Stipendiarii (7). Finalmente nel Novembre dello ſteſſo anno 1367. fu di nuovo Ambaſciadore de' Fiorentini allo ſteſſo Pontefice non già in Avignone, come dice il Conte Mazzuchelli (8), ma a Roma, ove allora era Urbano, e queſta è l'ambaſciata medeſima, di cui

(1) Manni l. c. p. 99.
(2) Senil. L. III. Ep. I.
(3) T. III. p. 625.
(4) Vit. Ambr. Camald. p. 268.
(5) Senil. L. V. Ep. I.
(6) L. c. p. 1326. not. 79.
(7) V. Mazzuch. l. c. not. 80.
(8) Ib. p. 1326.

Digitized by Google

cui all'anno 1368. parla l'Ammirato (1). Queſta fu l'ultima ambaſciata, di cui fu incaricato il Boccaccio, il quale nello ſteſſo anno 1368. recoſſi da Firenze a Venezia per rivedervi il ſuo Petrarca, ma ebbe il diſpiacere di trovarlo partito già per Pavia, come ricavaſi da una lettera, che il Boccaccio gli ſcriſſe, pubblicata dall'Abate de Sade (2). Ella però non fu l'ultima pruova, ch'egli ebbe della ſtima, in cui avealo la ſua patria. Perciocchè eſſendoſi preſa la determinazione in Firenze d'iſtituire una pubblica lettura della Commedia di Dante, il Boccaccio fu creduto a ciò il più opportuno, come altrove ſi è detto, e nell'Ottobre del 1373. ei diè principio pubblicamente alla ſpoſizione di quel Poeta, intorno a che vegganſi i monumenti prodotti dal Manni (3). Queſti ha ancor pubblicato, e ampiamente illuſtrato il teſtamento, che Giovanni fece l'anno 1374. (4). Ei morì in Certaldo, ove ſolea ritirarſi ſovente per attendere più tranquillamente a' ſuoi ſtudi, a' 21. di Decembre del 1375. poco oltre ad un anno dopo la morte del ſuo amico Petrarca, e fu ivi onorevolmente ſepolto.

XLIII. Ricerche sopra i suoi amori.

XLIII. Nell' ordinare, come meglio ho potuto, le principali epoche della vita del Boccaccio, non ho fatta menzione alcuna de' ſuoi amori colla celebre ſua Fiammetta, perchè mi ſembra più difficile, che comunemente non credeſi, lo ſtabilire intorno ad eſſi coſa alcuna probabile non che certa. La comune opinione ſi è, che il Boccaccio, quando in età giovanile fu a Napoli, s' innamoraſſe d' una donna, a cui diè il nome di Fiammetta; che queſta foſſe Maria figlia naturale del Re Roberto, e che eſſa, benchè maritata a nobile perſonaggio, corriſpondeſſe all' amor di Giovanni più che ad oneſta Donna non conveniva. E che il Boccaccio amaſſe una Donna, a cui diè il nome di Fiammetta, ne abbiamo in pruova la lettera, con cui egli le dedica la ſua Teſeide, che è ſegnata in Napoli a' 15. d' Aprile del 1341., mentre il Boccaccio contava 28. anni. Inoltre nel principio del ſuo Filocopo racconta, che il Re Roberto, *avanti che alla Reale eccellentia perveniſſe*, acceſo d' amore

(1) Stor. di Fir. L. XIII.
(2) T. III. p. 724. &c.
(3) L. c. p. 100. &c.
(4) P. 109. &c.

Digitized by Google

re per *una gentilissima giovane dimorante nelle reali case* ne ebbe una figlia, cui diè il nome di Maria, e aggiugne poscia, ch' egli *della presente opera componitore*, veduta avendola in Napoli nella Chiesa di S. Lorenzo, se ne invaghì. Ma dobbiam noi rimirare le cose, che de' suoi amori ei ci narra, come vera storia, o come finzion poetica? Benchè io vegga la più parte degli scrittori darci per vero l' innamoramento del Boccaccio con una figlia naturale del Re Roberto, io confesso però, che non posso sì di leggieri indurmi a entrare nel lor sentimento. E la ragion principale di dubitarne si è il vedere, che il Boccaccio nel ragionare della sua Fiammetta è assai poco coerente a se medesimo. Nel passo del Filocopo da noi poc' anzi citato dice, che il Re Roberto s' invaghì della madre della Fiammetta, ossia di Maria, avanti che *alla reale eccellentia pervenisse*. Al contrario nel Ninfale d' Ameto, ov' egli introduce a parlare la stessa Fiammetta, e ove indica il Re Roberto col nome di Mida, e se stesso, come credesi, col nome di Caleone, dice, che ciò avvenne quand' egli *era stato poco tempo davanti coronato de' regni* (1). Nel primo passo la madre della Fiammetta era una giovane zitella, che stava in corte, poichè il Boccaccio dice, che il Re *volendo di se, e della giovane donna serbare l' onore*, la fece sotto altro nome allevare; nel secondo ella era maritata, e perciò la Fiammetta parlando presso il Boccaccio di sua madre, dice, ch' ella *due dubbi padri le diede nel nascimento* (2). Inoltre nell' opera intitolata la Fiammetta, in cui pretendesi, che il Boccaccio sotto il nome di Panfilo abbia descritti i suoi amori con essa, egli racconta, che era stato costretto a lasciar Napoli e la Fiammetta, perchè suo padre, mortigli tutti gli altri figliuoli, stringevalo con preghiere a venire in soccorso della sua vecchiezza: *la inevitabil morte . . . di più figliuoli nuovamente me solo ha lasciato al padre mio* (3). Or egli è certo, che Jacopo fratel di Giovanni gli sopravvisse non poco, come pruovasi da' documenti addotti dal Manni (4). Nella Fiammetta e nel Filocopo l' innamoramento del Boccaccio si dice seguito in un Tempio. Nel Ninfale d' Ameto al contrario senza alcuna previa disposizione l' amante en-

(1) Pag. 71. ediz. Giolit. 1558.
(2) Ib.
(3) Fiammett. p. 23. ediz. Giol. 1558.
(4) P. 104.

Digitized by Google

entra furtivamente nella ſtanza della Fiammetta (1). Finalmente il Boccaccio nella lettera già citata alla ſua Fiammetta ſi duole, che, mentre egli ancor n' è acceſo, ella abbia cambiato l' amore in odio; al contrario nella *Fiammetta* ei la rappreſenta come abbandonata dal ſuo amante. Tutte queſte contraddizioni ne' diverſi paſſi, in cui il Boccaccio ragiona della Fiammetta, a me ſembrano un evidente argomento a conchiudere, che egli, benchè forſe ſia vero, che in Napoli s' innamoraſſe di una giovane d' alto affare, in ciò nondimeno, che ci racconta dell' oggetto e del frutto de' ſuoi amori, abbia favellato non da Storico, ma da Poeta. Di altri ſuoi amori ei parla in altre ſue opere, ma non ſappiamo, ſe eſſi pure foſſer reali, o ſolo effetti di poetica fantaſia. E' certo però, che molte fralle opere del Boccaccio, e il ſuo Decamerone ſingolarmente, cel moſtran uomo di non troppo oneſti coſtumi; e frutto ne fu una figlia, ch' egli ebbe, benchè non ammogliato, detta Violante, e che pianſe poi morta in età fanciulleſca ſotto il nome d' Olimpia in una ſua egloga latina, come afferma egli ſteſſo (2). Alcuni ſcrittori moderni citati dal C. Mazzucchelli (3) gli danno anche un figlio; ma io non veggo, ch' eſſi producano argomenti a provarlo. Degno però di lode è il Boccaccio, che conoſciuti i ſuoi falli ſugli ultimi anni del viver ſuo, come ſi è detto, cangiò coſtumi. E vuolſi quì riferire ciò, che in queſto propoſito narra Filippo Villani a moſtrare, come egli cercò di toglier il danno, che colle ſue opere temeva di poter recare all' altrui pietà ed innocenza: *Sonci ancora*, dice egli (4), *molte ſue opere compoſte in vulgare ſermone, alcuna in rima cantata, alcuna in proſaica compoſizione deſcritta, nelle quali per la laſciva gioventù alquanto apertamente il ſuo ingegno ſi ſollazza, le quali dipoi, eſſendo invecchiato, ſtimò di porre in ſilenzio. ma non potè, come deſiderava, la parola già detta al petto rivocare, nè il foco, che col mantice avea acceſo, colla ſua volontà ſpegnere.*

XLIV. Sue opere; e tra esse singolarmente il Decamerone.

XLIV. Moltiſſime ſono le opere, che del Boccaccio ci ſon rimaſte, nell' una non meno che nell' altra lingua, e in proſa non men che in verſo. In proſa latina abbiamo quelle da noi al-

(1) P. 73.
(2) V. Mazzuch. l. c. p. 1326. not. 82.
(3) Ib.
(4) Vite d' Ill. Fior. p. 26.

Digitized by Google

altrove citate, cioè i XV. libri della Genealogia degli Dei, il libro sui nomi de' monti, delle selve, de' fiumi &c., i nove libri de' casi degli uomini e delle donne illustri, l' opera sulle celebri donne, e una lettera a Fra Martino da Segni Agostiniano suo Confessore pubblicata dal P. Gandolfi (1). In Poesia Latina abbiam sedici per lo più lunghe egloghe, delle quali egli stesso ci ha data la spiegazione nella lettera or mentovata. Ma come nella Prosa Latina egli è ben lungi dall' eleganza degli antichi scrittori, così in queste ei non è al certo troppo felice Poeta, e non possono nemmeno porsi a confronto di quelle del Petrarca. In Poesia Italiana abbiamo la Teseide divisa in XII. libri in ottava rima, del qual genere di poesia egli è comunemente creduto il primo autore, benchè il Crescimbeni abbia intorno a ciò mosso qualche dubbio (2), l' amorosa Visione composta di cinque Trionfi, il Filostrato, e il Ninfale Fiesolano, Poemi Romanzeschi in ottava rima, e più altre poesie, altre delle quali sono stampate in diverse Raccolte, altre si conservano manoscritte in alcune Biblioteche. Alcuni han voluto persuaderci (3), che il Boccaccio dopo Dante e il Petrarca sia il più elegante fra gli antichi Poeti Italiani; anzi sembra, che il Boccaccio non fosse pago di ciò, poichè parendogli di non poter occupare il primo luogo, quando ebbe vedute le Poesie del Petrarca, gittò al fuoco le sue, come raccoglies da una lettera, che questi gli scrisse (4). Ma qualunque fosse il giudizio, che facea ei medesimo delle sue Poesie, e checchè altri ne abbian detto, il comun sentimento de' più saggi maestri di Poesia e de' Poeti più valorosi ha omai deciso, ch' egli nè per eleganza di stile, nè per vivezza d' immaginazione, nè per forza di sentimenti non può aver luogo tra gli eccellenti Poeti. Le opere in prosa Italiana sono tra quelle del Boccaccio le più pregiate, e sono, oltre il comento di Dante da noi accennato altrove, e la vita dello stesso Poeta, scritta per altro in aria più di Romanzo che di Storia, alcuni amorosi Romanzi e altri componimenti di somigliante argomento, cioè il Filocopo, la Fiammetta, l' Ameto, o Commedia delle Ninfe Fiorentine mista di prosa e di versi, e il Laberinto d' amore, detto altrimenti il

(1) De CC. Script. August. p. 262.
(2) Comment. T. III. p. 148.
(3) V. Mazzuch. l. c. p. 1331.
(4) Senil. l. V. Ep. III.

Digitized by Google

Corbaccio. Ma niuna tra esse può venire in confronto col Decamerone, a cui dee singolarmente il Boccaccio la celebrità del suo nome. Esso contiene cento Novelle, che fingonsi recitate in dieci giorni da sette donne e da tre giovani uomini in una villa lungi due miglia da Firenze l' anno 1348., mentre la pestilenza facea sì grande strage, di cui perciò egli ha premessa l' eloquente e patetica descrizione a tutti nota. L' Abate de Sade si vanta di voler dare *un' idea di quest' opera più giusta forse di quella, che abbiasene comunemente in Francia e ancora in Italia* (1). Io non so qual idea abbiano i Francesi del Decamerone. Ma certo l' Abate de Sade, che vantasi di volere intorno ad esso istruir gl' Italiani, non dice cosa, che non trovisi in mille nostri scrittori, come ognuno potrà vedere al confronto. Il Manni ha lungamente mostrato (2), che le Novelle del Boccaccio sono pressochè tutte fondate su veri fatti, benchè poi egli gli abbia abbelliti, e anche travolti, come tornavagli più in acconcio. Ma o veri o falsi sieno cotai racconti, egli è certissimo, che quanto la Poesia Italiana dee al Petrarca, altrettanto dee al Boccaccio la prosa; e le sue Novelle per l' eleganza dello stile, per la sceltezza delle espressioni, per la naturalezza de' racconti, per l' eloquenza delle parlate in esse inserite, son riputate a ragione uno de' più perfetti modelli del colto e leggiadro stile Italiano (*a*). E non è perciò a stupire, se

(*a*) M. le Grand nella sua Raccolta di *Fabliaux & Contes du XII. & du XIII. siecle* stampata in quattro tomi in Parigi nel 1779. &c. (*T. II. p.* 288.) accusa il Boccaccio poco men che di furto. *Delle sue Cento Novelle*, dice egli, *un gran numero le ha egli copiate dagli antichi Favolisti Francesi*. Osserva, che il Boccaccio essendo andato giovane a Parigi, e avendo studiato in quella Università, avea acquistata molta cognizione di quella lingua, e di quegli Scrittori; confessa però, che il Boccaccio afferma egli stesso di non essere l' inventore delle sue Novelle; ma vorrebbe, ch'egli almeno avesse dichiarato ciò, che dovea a' Francesi: *Quanto al Boccaccio*, conchiude, *che si era arricchito delle loro spoglie, e che loro dovea la celebrità della sua fama, io non so perdonargli questo ingrato silenzio*. Ecco dunque il Boccaccio accusato o di furto, o almeno d' ingratitudine. De' quai delitti nondimeno io spero, ch' ei sarà dichiarato innocente ad ogni altro Tribunale fuorchè a quello di M. le Grand. Questi si è presa la pena di indicare a tutte le Favole o Novelle Francesi da lui pubblicate, quali siano quelle, di cui ha fatto uso il Boccaccio; e io pure mi son presa la pena di noverarle, e non ne ho trovate che quindici o poco più. E' egli dunque sì gran delitto, che fra cento Novelle ne abbia il Boccaccio tratte circa quindici da' No-

(1) T. III. p. 608.

(2) Storia del Decamer. P. II.

Digitized by Google

se innumerabili edizioni se ne son fatte, e se non v' ha quasi lingua, in cui esse non siano state recate. Così non le avesse egli sparse di racconti osceni e d' immagini disoneste, e di sentimenti, che offendono la pietà e la religione, di che poscia egli stesso ebbe pentimento e vergogna, come si è detto, e cercò, ma troppo tardi, di toglier lo scandalo, che ne potea derivare (*a*). Di tutte quest' opere del Boccaccio, delle lettere da

velliſti Franceſi? Ci dica poſcia M. le Grand. Come ſa egli, che quelle Novelle le abbia tratte da' Franceſi il Boccaccio, e non piuttoſto dal Boccaccio i Franceſi? Egli appena mai ci iſtruiſce dell' età, a cui viveſſero i ſuoi Novelliſti, e di molte Novelle non ſi ſa pure l' autore. Chi può dunque aſſicurarci, che il Boccaccio foſſe a lor poſteriore, e li copiaſſe? Ma diaſi ancora, che dopo eſſi viveſſe il Boccaccio. Come ſa egli M. le Grand, che da eſſi e non da altri traeſſe le Novelle il Boccaccio? Come ſa egli, che il Boccaccio e i Franceſi ugualmente non le ricavaſſero da qualche altro più antico Scrittor non Franceſe? Il Boccaccio, dice M. le Grand, andò giovane a Parigi, e ſtudiò in quella Univerſità: dunque potè ivi aver notizia degli antichi Novelliſti Franceſi. Se queſto Scrittore aveſſe eſaminate un pò meglio le coſe, che alla vita del Boccaccio appartengono, avrebbe veduto, che queſto viaggio a Parigi non è appoggiato che all' autorità di moderni poco eſatti Scrittori, de' quali io non ho pur creduto neceſſario di dare un cenno; e che ſe pur voglia ammetterſi il lor racconto, egli vi andò, non già per attendere agli ſtudi, ma per occuparſi nella mercatura. L' accuſa dunque di M. le Grand non ha alcun fondamento; e ſe nè tribunali Letterari aveſſer luogo le Leggi de' tribunali civili, ei dovrebbe eſſer condennato a quelle pene, che a' falſi accuſatori ſon minacciate.

(*a*) Un bel documento a provare il diſpiacer, che ebbe il Boccaccio, dello ſcandalo dal ſuo Decameron cagionato, mi ha traſmeſſo l' eruditiſſimo Sig. Ab. Giuſeppe Ciaccheri Bibliotecario dell' Univerſità di Siena, tratto da un Codice, il qual contiene, oltre più altre coſe, nove lettere latine dello ſteſſo Boccaccio. In una di eſſe ſcritta da Certaldo a Maghinardo de' Cavalcanti Mareſciallo del Regno di Sicilia, dopo avere cogli uſati complimenti riſpoſto a ciò, ch'egli aveagli ſcritto, di non avere ancor potuto leggere alcune ſue opere, così continua: *Sane quod inclitas mulieres tuas domeſticas nugas meas legere permiſeris, non laudo; quin imo queſo per fidem tuam, ne feceris. Noſti, quot ibi ſint minus decentia & adverſantia honeſtati, quot Veneris infauſte aculei, quot in ſcelus impellentia, etiam ſi ſint ferrea pectora, a quibus, & ſi non ad inceſtuoſum actum illuſtres impellentur femine, & potiſſime quibus ſacer pudor frontibus inſidet, ſubeunt tamen tacito paſſu eſtus illecebre, & impudicas animas obſcena concupiſcentie tabe non numquam inficiunt irritantque; quod omnino ne contingat agendum eſt. Nam tibi, non illis, ſi quid minus decens cogitaretur, imputandum eſſet. Cave igitur iterum meo monitu precibuſque, ne feceris. Sine illas juvenibus paſſionum ſectatoribus, quibus loco magni muneris eſt vulgo arbitrari, quam multas infecerint vetulantia ſua pudicitias matronarum. Et ſi decori dominarum tuarum parcere non vis, parce ſaltem honori meo, ſi adeo me diligis, ut lacrimas in paſſionibus meis effundas. Exiſtimabunt enim legentes me ſpurgidum, lenonem, inceſtuoſum ſenem, impurum hominem, turpiloquum, maledicum, & alienorum ſcelerum avidum relatorem. Non enim ubique eſt, qui in excuſationem meam con-*

Digitized by Google

lui ſcritte, di altre opere, che ſenza baſtevole fondamento gli vengon attribuite, delle edizioni, de' comenti, e di altre ſomiglianti coſe di tal argomento, vegganſi i due ſcrittori già da me allegati, cioè il Manni e il C. Mazzuchelli. A me baſta di averne data quella breve idea, che alla natura di queſta mia Storia ſi conviene.

XLV. Altri poeti: Antonio dal Beccajo.

XLV. Più brevemente diremo ora degli altri Poeti, che il Petraca ebbe ad amici; e prima di uno, che troppo ſi affrettò a piangerne la morte. Quando il Petrarca fu da Clemente VI. mandato a Napoli l' anno 1343. ſi ſparſe voce, ch' ei foſſe morto, come egli ſteſſo racconta (1). Un Poeta Ferrareſe di nome Antonio, poichè ebbe udita tal nuova, compoſe una Canzone, in cui introduce le Scienze e le Arti a pianger la morte di sì grande uomo. Eſſa vedeſi aggiunta in molte edizioni al Canzonier del Petrarca, e non ci dà una troppo vantaggioſa idea del valor di queſto Poeta. Il Petrarca però riſpoſegli con un Sonetto (2) poco migliore della Canzone. L' Ab. de Sade afferma (3), ch' era già gran tempo, che i due Poeti erano ſtretti a vicenda in commercio di poeſia, e ne reca in pruova due Sonetti dell' uno all' altro (4) poco felici amendue. Ma io non veggo, onde ſi poſſa raccogliere, ch' eſſi foſſero ſcritti prima della mentovata Canzone. Sembrano diſcordare gli ſcrittori nello ſtabilire, di qual famiglia egli foſſe. Il Zeno in una ſua lettera pubblicata tra quelle ſcritte a Monſ. Fontanini (5) rigetta l' opinion di coloro, che il dicono figliuol di un Beccajo, e detto perciò Antonio dal Beccajo; e dice, ch' ei fu della nobil famiglia de' Beccaria da Ferrara, e ch' eſſo aveane avuto un ritratto in legno fatto circa il 1363., e conſervato preſſo i diſcendenti di queſto Poeta; che queſti fu figlio di Pietro, ed ebbe due figli Bartolommeo e Paolo, come ſi pruova dallo ſtromento d' inveſtitura della Villa Stienſa concedutagli da' Marcheſi d' Eſte l' anno 1363. Il Quadrio al contrario afferma (6), che

ſurgens dicat: juvenis ſcripſit, & majoris coactus imperio. Ove è a riflettere a' queſte ultime parole, che ci additano ciò, che forſe ignoravaſi, che a ſcrivere il Decamerone ei foſſe da autorevol comando ſoſpinto.

(1) Senil. L. III. Ep. VII.
(2) P. I. Son. XCVI.
(3) T. II. p. 181.
(4) Giunta al Petr. p. 367. 368. Ediz. Fir. 1748.
(5) p. 21. &c.
(6) Stor. della Poeſ. t. II. p. 174.

Digitized by Google

che in un Codice dell' Ambrosiana in Milano, ove leggesi la Canzone da lui fatta sulla creduta morte del suo amico Petrarca, egli è detto Antonio del Berthajo (*). Ma forse questo è un error del Copista, o forse, come avverte il Borsetti (1), non è che una diversa denominazione della stessa famiglia. Di lui fa menzione Franco Sacchetti scrittore contemporaneo, dicendo: *Maestro Antonio da Ferrara fu uno valentissimo uomo quasi Poeta, e avea dell' uomo di Corte... essendo in Ravenna...: entrò nella Chiesa de' Frati Minori, dov' è il sepolcro del corpo del Fiorentino Poeta Dante... in quelli tempi che morì Papa Urbano V.* (2). Non parmi però, che il Sacchetti sia quì troppo esatto, perciocchè questo Pontefice morì nel 1370., e Antonio era già morto nel 1363., come raccoglies dalla stessa lettera, in cui il Petrarca ragiona della Canzone, che quegli avea composta per lui creduto morto vent' anni addietro (3). In questa lettera il Petrarca lo chiama uomo di non cattivo ma volubile ingegno. Il titolo di Maestro, che gli veggiam dato, ci pruova, ch' egli avea atteso ancora alle più nobili Scienze, e si dice di fatto, ch' egli era Medico, Filosofo, e Matematico, nelle quali arti però ei non ci ha lasciato alcun saggio, onde conoscere, quanto in esse fosse versato; perciocchè un Trattato del Tremuoto, che il Borsetti dopo altri gli attribuisce, io dubito che possa appartenere a scrittor più recente. Abbiamo bensì alcune altre Rime di Antonio in più Raccolte, delle quali vegganli il Crescimbeni (4) e il Quadrio (5). Fra queste evvi un Sonetto riportato ancor dal Tassoni nelle sue note al Petrarca (6), da cui questi sembra, che traesse quel suo, che comincia: *Cesare poi che 'l traditor d' Egitto*. Ma forse, come avverte l' Ab. de Sade (7), il Petrarca volle solo correggere e migliorare il Sonetto d' Antonio.

XLVI.

(*) Antonio del Beccajo, o de' Beccaria, ebbe un fratello di nome Niccolò, di cui pure si leggono alcune Rime, e un' opera di esso inedita intitolata *Regulæ singulares* si conserva in un Codice della Libreria di San Michel di Murano scritta nel 1379., da cui ancor si raccoglie, ch' ei fu al servigio dell' Imperador Carlo IV. (*Catal. MSS. S. Michael. Venet. p.* 115.)

(1) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 326.
(2) Novell. 121.
(3) Senil. l. III. Ep. VII.
(4) Comment. t. II. P. II. p. 102.
(5) L. c.
(6) p. 225. ediz. Moden. 1711.
(7) L. c. p. 182.

Digitized by Google

XLVI. Tomm.so Caloria Messinese.

XLVI. Non vi ha forse niuno tra quelli, a cui veggiamo indirizzate le lettere famigliari del Petrarca, che abbiane maggior numero di Tommaso Caloria Messinese, che talvolta dicesi solo Tommaso da Messina. Questa diversità di nomi ha fatto sospettare ad alcuni, ch' essi fosser due personaggi diversi; e io non so intendere, come abbia su ciò il Mongitore potuto contraddire a se stesso nel medesimo articolo, in cui di lui ci ragiona (1). Perciocchè dopo aver detto al principio di esso, che Tommaso da Messina e Tommaso Caloria sono un sol personaggio, al fine dice, ch' essi sono diversi, e ne reca per argomento, che alcune cose, che dell' uno dice il Petrarca, convenir non possono all' altro. Ma egli è certo, che nelle edizioni delle lettere del Petrarca molte si veggono per errore indirizzate a Tommaso, che sono scritte a tutt' altre persone, cioè al Delfino Umberto (2), a Guido da Gonzaga Signor di Mantova (3), a un Professor di Bologna (4), cui l' Ab. de Sade, come altrove abbiam detto, crede, ma senza bastevole fondamento, che sia Giovanni d' Andrea, al Cardinal Giovanni Colonna, e al Vescovo di Lombes di lui fratello (5). Io credo pure, che falsamente si sian credute indiritte a Tommaso due altre lettere (6), in cui lo riprende come uomo di corrotti costumi, poichè da altre raccogliamo, ch' egli era uomo non sol per sapere ma per probità ancora lodevole. Più altre lettere a lui indirizzate altro non sono che vaghe declamazioni e precetti morali, talchè io dubito, che il nome di Tommaso sia stato per gli editori delle Lettere del Petrarca un supplemento, di cui valersi a far l' indirizzo di esse, quando nol trovavan nel Codice, nè sapevano, a chi fossero scritte. Quindi è seguito, che il Mongitore tessendo l' elogio di Tommaso ne ha narrate più cose, che non avendo altro fondamento che le lettere, che a lui credeansi scritte, mancando questo, cadono a terra; come l' averlo il Petrarca esortato alla guerra, il che conviene al Delfino soprannomato, e l' averlo consultato sul luogo, in cui dovesse prender la laurea, di che egli scrisse non già a Tomma-

(1) Bibl Sicul. Vol. II. p. 256. 258.
(2) Famil. L. III. Ep. X.
(3) Ib. Ep. XI.
(4) Ib. L. IV. Ep. IX. & X.
(5) Epistolæ de Laurea Vol. II. Oper. p. 1251. &c
(6) Famil. L. VI. Ep. XII. & XIII.

Digitized by Google

maro, ma al Card. Colonna. In una lettera, che il Petrarca scrisse, quando ne udì la morte (1), lo chiama giovine di rara indole, e che prometteva copiosissimo frutto, e dice, ch' erano della stessa età, che aveano le medesime inclinazioni, che si occupavano ne' medesimi studi; ed è perciò probabile, ch' essi si fossero conosciuti nell' Università di Bologna, ove certamente avea studiato Tommaso, come vedremo fra poco affermarsi dallo stesso Petrarca. Sembra, ch' ei fosse povero, poichè il Petrarca con lui si scusa, se non può mandargli sovvenzion di denaro, come l' avea richiesto (2), e in altra lettera (3) gli manda parte d' alcuni doni, ch' egli avea ricevuti, scrivendogli, che si lusinga, ch' essi saranno opportuni; nè io so, onde abbia tratto lo Squarciafico ciò, ch' ei racconta nella vita del Petrarca, cioè che Tommaso gli donasse denaro per far il viaggio da Bologna in Avignone. In un' altra scritta poco prima del viaggio, ch' ei fece alla Corte del Re Roberto, si conduole con lui il Petrarca (3), che stando in Sicilia, paese nimico a quel Principe, non possa andarne alla Corte, e godervi della protezione e della munificenza di quel Sovrano. I diversi argomenti, de' quali ragiona con lui nelle sue lettere il Petrarca, cel mostrano uomo dotto e versato in più generi di scienze. Egli morì in età giovanile, e il Petrarca ne fu sì afflitto, che infermossi egli stesso, e ne fu vicino a morire (5). L' Abate de Sade racconta (6), ch' ei morì in Messina l' anno 1341. al ritorno d' un viaggio, ch' egli avea fatto a Lombes, per passarvi qualche tempo con quel Vescovo Jacopo Colonna, e che questo viaggio avealo impedito di esser presente in Roma alla coronazion del Petrarca. Così scrive ancora il Mongitote, e questi è degno di scusa, perchè non ha avvertito, che molte lettere del Petrarca erano sol per errore dirette a Tommaso. Ma io non so intendere, come l' Abate de Sade, che ha scoperto quest' errore, abbia potuto ciò affermare. Il fondamento di tal racconto è appunto una di queste lettere, che per errore è diretta a Tommaso, in cui il Petrarca si duole con lui (7), che essendo ve-

(1) Ib. L. IV. Ep. IV.
(2) Ib. L. III. Ep. XIV.
(3) Ib. L. VI. Ep. VIII.
(4) L. I. Ep. I.
(5) L. IV. Ep. V.
(6) T. II. p. 24
(7) Oper. Vol. II. p. 1252.

Digitized by Google

venuto a Roma per ricevervi la laurea, e sperando ivi di rivederlo, abbial trovato già partito per Lombes. Or l' Ab. de Sade, il quale avea già osservato (1), che le lettere, in cui il Petrarca chiede consiglio, se debba ricever la laurea in Roma o in Parigi, furono scritte non già a Tommaso, ma al Card. Colonna, non ha egli avvertito, che in questa lettera il Petrarca dice di essersi determinato per Roma pel consiglio del fratello di colui, a cui scrive: *ingenti ante alios fratre tuo suasore & consultore*; e che perciò essa fu scritta non a Tommaso, ma al Vescovo di Lombes fratello del Cardinale, il quale di fatto era partito da Roma, prima che vi giugnesse il Petrarca? Non è dunque appoggiato a verun documento questo viaggio di Tommaso (*a*), e non parmi nemmeno, che se ne possa con certezza fissar la morte all' anno 1341. E' certo però, ch' essendo Tommaso coetaneo del Petrarca, ed essendo morto nel fior degli anni, ella dee stabilirsi verso questo tempo. Il Petrarca ne pianse la morte con un Epigramma, che abbiamo tralle sue lettere (2):

Indolis atque animi felicem cernite Thomam,
Quem rapuit fati præcipitata dies.
Hunc dederat Mundo tellus vicina Pelœro:
Abstulit hæc eadem munus avara suum,
Florentemque nova juvenem virtute repente
Succidit misero mors inimica mihi.
Anne igitur grates referam pro munere tanto,
Carminibus Siculum litus ad astra ferens?
Anne gemam potius simul indignerque rapinam?
Flebo. Nihil miseris dulcius est gemitu.

Onorevol menzione ne ha egli fatta ancora ne' suoi Trionfi, annoverandolo tra' Poeti (3):

Vidi 'l buon Tommaso
Ch' ornò Bologna, ed or Messina impingua.
O fugace dolcezza! O viver lasso!

Chi

(*a*) Questo viaggio del Caloria a Lombes è stato riconosciuto per insussistente dallo stesso Ab. de Sade nella sua Apologia MS.

(1) T. I. p. 428.
(2) Famil. L. IV. Ep. IV.
(3) Trionfo d' Amor C. IV.

Digitized by Google

Chi mi ti tolse sì tosto dinnanzi,
Senza 'l qual non sapea mover un passo?

Alcuni Scrittori citati dal Mongitore parlano di un volume di Poesie Latine di Tommaso, che si conservava in Messina; e lo stesso Mongitore aggiugne, che alcune Rime se ne leggono in un certo Rosario de' Poeti pubblicato da Maurizio de' Gregori. Alcune Rime di Tommaso da Messina si trovano nella Raccolta dell' Allacci, e una Canzone ne ha pubblicata il Crescimbeni (1). Egli però osservandone il rozzo e barbaro stile crede (2), che questi sia diverso dall' amico del Petrarca; e ch' ei vivesse a' tempi di Federigo II., il che pure è stato affermato dal Quadrio (3), dal Mongitore (4), e da altri Scrittori Siciliani, che fanno questo Poeta non della famiglia Caloria, ma del Sasso. A dir vero però non parmi, che la rozzezza dello stile sia argomento bastevole a stabilire, che quelle Rime fossero scritte nel secolo XIII., perciocchè più altre se ne incontrano, come altrove ho avvertito, di tempo ancor posteriore, che si crederebbero scritte, quando la Poesia Italiana era, per così dire, ancor tralle fasce. Quindi, se altro argomento non si produce in contrario, io penso, che un sol Tommaso da Messina si debba ammettere tra' Poeti, e che questi sia l' amico e coetaneo del Petrarca.

XLVII. Marco Barbato, e Giovanni Barrili.

XLVII. Nel viaggio che l' anno 1341. fece il Petrarca a Napoli si strinse in amicizia con due Cortigiani del Re Roberto valorosi Poeti amendue, e co' quali poscia egli ebbe commercio di lettere in prosa e in versi. Essi furono Marco Barbato natìo di Sulmona, ch' ei chiama sempre Barbato Sulmonese, e Giovanni Barrili da Capova. Di amendue parla con somme lodi in un suo componimento poetico (5); e dice, che, quando era tra loro, pareagli di udire i versi di Virgilio; e del Barbato singolarmente afferma, ch' egli era un altro Ovidio, e che ben avrebbe meritata la corona d' alloro, ma che per modestia sfuggiva sì grande onore. Con essi l' anno 1343. andò a vedere le delicie di Baje e de' luoghi circonvicini (6).

(1) T. III. p. 83.
(2) T. II. P. II. p. 78.
(3) T. II. p. 160. 180.
(4) L. c. p. 262.
(5) Carmin. l. II. ep. XVI.
(6) Famil. l. V. Ep. IV.

Digitized by Google

Il Barrili era ſtato deſtinato ad aſſiſtere alla coronazion del Petrarca in nome del Re Roberto; ma abbiam veduto, per qual motivo ei non poteſſe trovarviſi con ſuo gran diſpiacere. Ebbe il Petrarca occaſione l'anno 1352. di moſtrare al Barrili la ſua riconoſcenza, perciocchè adoperoſſi a riconciliarlo inſieme col gran Siniſcalco del Regno Niccolò Acciajoli, con cui eraſi inimicato, e ottenne felicemente di vedergli riuniti (1). Io non trovo, in qual anno ei moriſſe, nè veggo chi accenni qualche ſaggio del ſuo talento nel poetare, ch' ei ci abbia laſciato. Il Barbato morì l'anno 1363., come raccogliam dalla lettera, con cui il Petrarca ne piange la morte (2), e in cui dice, ch' egli avealo conoſciuto già da ventidue anni addietro. Grande è l'elogio, ch' ivi ne fa il Petrarca, dicendo, che uom più dolce, più incorrotto, più ſchietto, più amante dello ſtudio non era mai ſtato al mondo; che le lettere erano l'unico piacer di Barbato, uomo nemico della gloria, della oſtentazion, della invidia, di vivace ingegno, di dolce ſtile, di ampia dottrina, e di vaſta memoria; e che dopo la morte del Re Roberto egli avea abbandonata la Corte, ed eraſi ritirato a vita tranquilla in Sulmona ſua patria. Il Toppi afferma (3), che un groſſo volume manoſcritto di Poeſie, non ſo ſe Italiane o Latine, ſe ne conſerva nella Libreria de' Minori Oſſervanti in Sulmona.

XLVIII. Sennuccio dal Bene.

XLVIII. Trai Fiorentini, che goderono dell' amicizia del Petrarca, il più intrinſeco e il più confidente dopo il Boccaccio fu Sennuccio del Bene, detto anche Sennuccio Benucci figliuol di Benuccio. Se crediamo a Paolo Mini citato dal C. Mazzuchelli (4), ei fu fatto prigione, e condennato con taglia di 4000. lire l'anno 1301. da Carlo di Valois, quando queſti da Bonifacio VIII. fu inviato a Firenze per acchetar le diſcordie, onde era ſconvolta, benchè Sennuccio aveſſe prima accolto, e trattato ſplendidamente più volte il medeſimo Carlo in una ſua villa. L' Ammirato (5) e più altri Scrittori Fiorentini dicono, che nell'anno 1326. ad iſtanza del Pontefice Giovanni

(1) Mem. de Petr. T. III. p. 218.
(2) Senil. l. III. Ep. IV.
(3) Bibl. Napol.
(4) Scritt Ital. T. II. P. II. p. 808.
(5) Stor. Fior. T. I. p. 331.

Digitized by Google

ni XXII. fu richiamato a Firenze, e renduti gli furono i beni già confiscati. E' certo però, che lungo tempo ancora dopo quell' anno egli era in Avignone, come raccoglieſi da alcune Poeſie del Petrarca, dalle quali veggiamo, ch' egli avea fatta confidenza a Sennuccio de' ſuoi amori con Laura, i quali non cominciarono che nel 1327. Quindi, benchè, come oſſerva l'Ab. de Sade (1), non ſiavi pruova di ciò, che affermano molti, ch' ei foſſe Segretario di Stefano Colonna o del Cardinal Giovanni di lui figliuolo, è probabil però, ch' egli ſteſſe preſſo loro in Avignone, e che ivi ſi ſtrigneſſe in amicizia col Petrarca. E ciò ancora confermaſi da un Sonetto dello ſteſſo Sennuccio, che leggeſi in alcune edizioni del Petrarca, e dal detto Ab. de Sade è ſtato inſerito nelle ſue Memorie (2). In qual anno moriſſe Sennuccio, non ſi può affermare preciſamente. Ma è probabile ciò, che afferma l'Ab. de Sade (3), ch' ei moriſſe nell' anno 1349. Alcune Rime di Sennuccio ſi trovano ſparſe fra quelle del Petrarca, e in alcune Raccolte degli antichi Poeti; altre ſe ne conſervano Manoſcritte in alcune Biblioteche, di che veggaſi il ſopracitato C. Mazzucchelli. Il Petrarca con un ſuo Sonetto ne pianſe la morte (4).

XLIX. Francesco degli Albizzi.

XLIX. Non ſolo amico ma parente ancor del Petrarca era Franceſco o Franceſchino degli Albizzi. Queſti, come raccogliam da due lettere del Petrarca (5), erali l' anno 1345. trasferito in Avignone per godervi della compagnia del ſuo parente ed amico, nè io veggo, ſu qual fondamento il Zilioli citato dal C. Mazzuchelli (6) abbia aſſerito, ch' egli era ſtato cacciato da Firenze all' occaſione delle guerre civili. E' certo, che quando l' anno 1348. ei feco ritorno in Italia, avea riſoluto di riſtabilirſi in Firenze, come afferma il Petrarca. Con lui era ſtato due anni in Avignone, donde Franceſco era partito per veder Parigi e altre Città della Francia, ſperando di ritrovare ancora al ſuo ritorno in Avignone il Petrarca; ma queſti erane già partito; e Franceſco perciò era toſto paſſato l' anno 1347. a Marſiglia per tragittarſi in Italia colla ſperan-

(1) T. II. p. 58.
(2) Ib. p. 231.
(3) T. III. p. 32.
(4) P. II. Son. XIX.
(5) Famil. l. VII. Ep. XI. & XII.
(6) Scritt. Ital. t. I. p. 340.

Digitized by Google

za di rivedere il ſuo caro Petrarca prima di arrivare a Firenze. Le lettere poc'anzi accennate ci moſtrano, quanto impaziente foſſe il Petrarca di abbracciare Franceſco, ch'egli chiama ſuo congiunto non men di volontà che di nome, e di amore non men che di ſangue, e qual foſſe il traſporto del ſuo dolore, quando udì, che l'infelice giovane giunto a Savona era ivi morto in età troppo immatura. Vuolſi dunque corregger l'errore del ſopradetto Zilioli, ſecondo il quale Franceſco morì in Avignone in Corte del Cardinale Colonna, di cui ſenza alcun fondamento il fa Segretario. Io credo pure, che abbiano errato coloro, che hanno ſcritto Franceſco aver avuto un figliuolo detto Riccardo Poeta eſſo pure; perciocchè il Petrarca nomina bensì i fratelli e le ſorelle e i genitor di Franceſco (1), ma del figlio non dice motto. Il Quadrio dice, ch'ei fu amico di Dante (2). Ma come mai potè Franceſco morto nel ſuddetto anno in età giovanile, *florentiſſima ætate*, come dice, il Petrarca, eſſere amico di uno morto fin dal 1321.? L'Abate de Sade ha avvertito ſaggiamente queſto errore del Quadrio (3); ma egli ancora ha errato non leggermente (4) credendo, che Sennuccio intenda di parlare del noſtro Franceſco in que' due ſuoi verſi pubblicati dopo la Bella Mano di Giuſto de' Conti (5), in cui dice:

Ma prima che tu paſſi Lunigiana
Ritroverai il Marcheſe Franceſchino.

Il titolo di Marcheſe non davaſi allora che a' Signori aſſoluti di qualche paeſe (*a*). Tale non era certamente Franceſco; e io credo, che que' verſi debbano intenderſi di alcuno della famiglia de' Malaſpina, ch' erano fin d'allora Signori di molte terre nella Lunigiana (*b*). Di lui inſieme e di Sennuccio ha fatta ono-

(*a*) Anche queſto errore è ſtato confeſſato dall'Ab. de Sade nella ſua Apologia MS.

(*b*) Viveva anche a que' tempi un Marcheſe Franceſchino da Dallo ucciſo in battaglia l'anno 1313. (*Script. Rer. Ital. T. X. col.* 521.), e parmi perciò ora più veriſimile, che di lui parli Sennuccio.

(1) Famil. l. VII. Ep. XVIII.
(2) T. II. p. 180.
(3) T. II. p. 436.
(4) Ib. p. 437.
(5) P. 165. ediz. 1753.

Digitized by Google

onorevol menzione il Petrarca nel ſuo Trionfo d' Amore, annoverandoli tra' più illuſtri Poeti (1).

Sennuccio e Franceſchin, che fur sì umani,
Come ogn' uom vide.

Poche però ſono le Rime, che di lui ci ſon pervenute, delle quali ſi può vedere un' eſatta notizia preſſo il C. Mazzuchelli.

L. Abbiamo ancora una lettera in proſa (2) e un' altra in verſi (3) ſcritte dal Petrarca a Lancellotto Cavalier Piacentino. La ſeconda altro non ci inſegna, ſe non che Lancellotto, benchè aſſai pregiaſſe i Poeti e la Poeſia, eraſi nondimeno in certa occaſione laſciato condurre a dirne male, ma che poſcia avea conoſciuto e confeſſato il ſuo errore. Nella prima, che fu ſcritta l' anno 1348., come raccogliamo dalla riſpoſta, che il Petrarca gli fa, avea Lancellotto pregato il Petrarca a compir finalmente, e a pubblicare la tanto aſpettata ſua Africa; e inoltre aveagli ſinceramente ſcoperta la paſſione d' amore, da cui era travagliato, e gli avea chieſte per ſuo ſollievo le poeſie volgari da lui compoſte; al che riſpondendo il Petrarca gli dice, ch' eſſe eran anzi opportune ad accender vie maggiormente, che ad eſtinguer quel fuoco. Era queſti dell' antica e nobil famiglia degli Anguiſſola, e onorevol menzione ſulla ſcorta delle antiche Cronache di Piacenza ne fa l' eruditiſſimo Propoſto Poggiali (4), rammentando il valore, con cui egli con due ſuoi fratelli Annibale e Bernardo difeſero, finchè fu loro poſſibile, la loro patria contro Azzo Viſconti l' anno 1336., e il trovarſi ch' ei fece l' anno 1339. alla battaglia di Parabiago; nella qual occaſione ei fu fatto Cavaliere da Luchino Viſconti. Ma bello ſingolarmente è l' elogio, che il medeſimo Scrittore ne ha tratto (5) dalla Continuazione della Cronaca di Giovanni Muſſo, ove ſe ne riferiſce la morte all' Agoſto del 1359 la qual però coll' autorità dell' Iſcrizion ſepolcrale egli pruova che avvenne nel 1. di Settembre del 1364. *Deceſſit*, così ivi ſi dice, *in Civitate Paduæ D. Lanzalottus de Anguiſolis de Placentia Miles filius D. Riccardi, & fuit ſepultus in Civitate Paduæ in Domo Fra-*

L. Lancellotto Anguiſſola.

(1) C. IV.
(2) Famil. l. VII. ep. XVIII.
(3) Carm. L. II. Ep. XIV.
(4) Stor. di Piac. T. VI. p. 259. 271. ec.
(5) Ib. p. 346.

Digitized by Google

Fratrum Prædicatorum cum maximo honore; ad cujus sepulturam fuerunt XII. Magistri in Sacra Theologia ultra Episcopum & Abbates & alios Clericos, qui ad dictam sepulturam fuerunt. Et hoc fuit conveniens, quod ad ejus sepulturam fuerint tot & tanti Doctores & sapientes; quia ipse fuit sapientissimus in quibuscumque scientiis, & maxime Poexiæ, in qua multum se delectabat, & multoties scribebat per rimam aliis Poetis multa præclara moralia & notabilia, & ipsi sibi. Et etiam fuit probissimus miles &c. In un Codice di questa Biblioteca Estense scritto nel 1447. leggonsi parecchie Rime di Lancellotto, e fralle altre un Sonetto in risposta al già mentovato Antonio da Ferrara, e un Sonetto pure ne ha pubblicato dopo altri il Crescimbeni (1), e ne fa menzione anche il Quadrio (2).

LI. Zenone Zenoni e Franco Sacchetti.

LI. Molti altri Poeti potrei quì annoverare, de' quali poichè trovasi qualche Poesia indirizzata al Petrarca, si può congetturare, che gli fossero amici, e di cui, oltre ciò che ne hanno scritto nelle opere loro i più volte citati Crescimbeni e Quadrio, parla ancora il Ch. Muratori (3). Ma basti l' aver detto de' più illustri, e aggiugniam quì solo il nome di due, che si distinsero fra coloro, che ne pianser la morte. Il primo è Zenone Zenoni Pistojese, il qual trovavasi in Padova, quando vi morì il Petrarca, con cui avea in quegli ultimi anni vissuto. Ei compose un Poema diviso in tredici Capitoli in terza Rima, e intitolato *Pietosa Fonte*, il quale è stato dato alla luce, e con erudite note illustrato dal Ch. Dottor Lami (4). Questi vi ha premesse le notizie della vita di questo Poeta, ch' ebbe per moglie Francescbina Salvetti di Pistoja, e che a questo Poema si accinse per ordine di Francesco da Carrara. Egli però si mostra in esso non troppo colto Poeta, e ben lontano dall' eleganza di colui, di cui piange la morte. L' altro è Franco Sacchetti, di cui pure abbiamo una Canzone in morte dello stesso Petrarca, pubblicata dopo altri dal medesimo Lami dopo il Poema del mentovato Zenoni. Assai diligenti ed esatte son le notizie, che della vita di questo Poeta sono state premesse alla edizione delle sue Novelle fatta in Firenze l' an-

(1) Comm. t. III. p. 113.
(2) T. II. p. 175.
(3) Idea della perfetta Poesia l. I. c. III.
(4) Deliciæ Erudit. Vol. XIV.

Digitized by Google

l'anno 1724. Da esse raccoglieſi, ch' ei nacque in Firenze circa il 1335., che fu avuto in conto di uno de' più eleganti Poeti del ſecol ſuo; che da' Fiorentini fu onorato di ragguardevoli cariche e di diverſe ambaſciate; che godè dell' amicizia de' più dotti uomini e de' più poſſenti Signori di quell' età; che fu nondimeno ſoggetto a molti diſaſtri non ſolo di malattie, ma di gravi danni ancora, ch' ei ſoſtenne e in ſe medeſimo e ne' ſuoi più ſtretti congiunti; e ch' ei morì, come ſembra probabile, poco oltre al 1400. Le quali coſe ſi poſſon ivi vedere ampiamente ſvolte e provate; e a me baſta darne quì un cenno, per non gittare il tempo in ripetere inutilmente ciò, che può leggerſi appreſſo altri. Ivi ancora ſi parla a lungo delle molte opere del Sacchetti, che ci rimangono manoſcritte, poichè alle ſtampe non ſe ne hanno che alcune Rime dopo la Bella Mano di Giuſto de' Conti, e le Novelle. Queſte eran trecento; ma non ſe ne trovano che 258. e alcune di eſſe imperfette. Il loro ſtile, benchè non poſſa uguagliarſi a quel del Boccaccio, è nondimeno per una certa ſemplicità e ſchiettezza pregevole aſſai; ed eſſe perciò ſono ſtate annoverate tra' libri, che fanno teſto di lingua.

LII. E quì, poichè abbiam già fatta menzione delle Novelle del Boccaccio e del Sacchetti, e poichè queſto genere di componimenti ſi può con qualche ragione annoverar tra' poetici, non ſarà, io credo, fuor di propoſito il dir brevemente degli altri Scrittori di Novelle, che viſſero a queſta età. Il Boccaccio, benchè ſia detto comunemente il primo Scrittor di Novelle, non può nondimeno aver diritto al primato, ſe non per l' eleganza, in cui niuno l' ha mai potuto uguagliare. Ma quanto al tempo, altri Scrittori ve n' ebbe più antichi. Fralle cento Novelle antiche, benchè non tutte ſieno del medeſimo ſecolo, e ve n' abbia ancora delle poſteriori al Boccaccio, alcune ve ne ha però, che hanno un cotal contraſſegno di antichità, che a ragione ſi credono ſcritte o al fine del XIII. o al principio del XIV. ſecolo; di che veggaſi la prefazione premeſſa al primo Tomo del Novelliere Italiano pubblicato in Venezia l' anno 1754., ove però non ſembrami abbaſtanza provato (1), ch' eſſe ſiano ſcritte poco dopo la morte d' Ezzelino da

LII. Si parla per incidenza degli Scrittor di Novelle.

(1) p. XIV.

Digitized by Google

da Romano. Dietro a questi Scrittori fu in questo secol medesimo quel Ser Giovanni Fiorentino autore del Pecorone, di cui non si ha alcun' altra notizia fuorchè quella, che ei ci ha lasciata nel Sonetto premesso alle sue Novelle, ch' è il seguente:

Mille trecento con settant' otto anni
Veri correvan, quando incominciato
Fu questo libro, scritto & ordinato,
Come vedete, per me Ser Giovanni;
E in battezzarlo ebbi anche pochi affanni,
Perchè un mio car Signor l' ha intitolato;
Et è per nome Pecoron chiamato,
Perchè ci ha dentro novi Barbagianni.
Et io son capo di cotal brigata,
Che vo belando come Pecorone,
Facendo libri, e non ne so boccata.
Poniam che 'l facci a tempo, e per cagione
Che la mia fama ne fosse onorata,
Come sara da zotiche persone.
Non ti maravigliar di ciò Lettore.
Che 'l Libro è fatto come è l' Autore.

Io non so comprendere, come abbianvi potuto essere alcuni accennati nella Prefazione al secondo Tomo del Novelliere Italiano, che abbiano sospettato, che questo Ser Giovanni fosse Giovanni Villani; mentre questi morì nel 1348., e le Novelle furono scritte trent' anni appresso. Altri poi seguiron le tracce di questi più antichi Scrittori, ma quanto più essi son lungi da' loro tempi, altrettanto sembrano ancora scostarsi da quell' aurea semplicità, e da quella non ricercata eleganza, che forma il più bello, o a dir meglio, l' unico pregio di cotali componimenti. Ma facciam ritorno a' Poeti.

LIII. Poeti che trattarono argomenti Storici.

LIII. Gli ultimi anni del secolo XIV. ne contaron parecchi, che invece di cantar solamente d'amore, presero più sublime argomento delle lor Poesie. Tali furono alcuni, che in versi vollero scriver la Storia de' loro tempi, ma il fecero comunemente con poco felice successo; come Boezio di Rainaldo di Poppleto Aquilano, detto comunemente Buccio Renallo, che scrisse in versi, che or diconsi Martelliani, la Storia dell' Aquila sua patria dal 1252. fino al 1362., e Antonio di Boezio, detto volgarmente di Buccio di S. Vittorino, che con due al-

Digitized by Google

altri Poemi uno intitolato *delle Cose dell' Aquila*, l' altro *della venuta del Re Carlo di Durazzo*, continuò la Storia dell' Aquila dal 1363., in cui era morto Boezio, fino al 1382., i quali tre Poemi, benchè rozzi ed incolti, furon nondimeno dal Muratori dati alla luce (1) per le notizie, che ci somministrano. Somigliante giudizio dee darsi della Cronaca in terza Rima de' fatti di Arezzo dal 1310. fino al 1384. scritta da Ser Gorello de' Sinigardi o de' Sighinardi d' Arezzo Notajo, che allor vivea, la quale è stata pubblicata dal medesimo Muratori (2); nella cui prefazione si possono leggere le poche notizie, che questo Poeta ci ha lasciate di se medesimo nella sua Cronaca. Quel Pier de' Natali, di cui abbiam ragionato parlando degli Scrittori di Storia Sacra, descrisse nel medesimo metro, cioè in terza rima, la venuta di Papa Alessandro III. a Venezia, del qual Poema, che conservasi manoscritto, ha dato un saggio il celebre Apostolo Zeno (3). Maggior lode in ciò che appartiene a stile poetico deesi ad Antonio Pucci; perciocchè, come a ragione avverte il Quadrio (4), egli fu uno de' primi, che introducesse nel poetare quella burlesca e piacevol maniera, che fu poscia da' susseguenti Poeti, e singolarmente dal Berni, perfezionata. Ne sono pruova le Rime dall' Allacci inserite nella sua Raccolta, e un Capitolo delle cose di Firenze scritto l' anno 1373., e stampato dopo la Bella Mano di Giusto de' Conti, ed altre Rime, che se ne conservano manoscritte, delle quali veggasi il Crescimbeni (5). Nel qual genere di Poesia si esercitaron in questo secol medesimo Adriano de' Rossi, Andrea Orgagna, ed altri (6). Opera di più ampio argomento fu quella, che intraprese il Pucci, volgendo in terza Rima la Cronaca di Giovanni Villani, la qual versione Poetica è stata di fresco data alla luce in Firenze per opera del P. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo (7). Dalla Prefazione, che l' indefesso Signor Domenico Maria Manni vi ha premessa, raccogliamo, che Antonio fu figliuolo di un fonditor di campane, e che esercitò egli medesimo quest' impiego, e qualche altro ancora di non

(1) Antiq. Ital. Vol. VI.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 809.
(3) Dissertaz. Voss. t. II. p. 41.
(4) T. II. p. 551.
(5) T. II. P. II. p. 99.
(6) Quadr. l. c.
(7) Delizie degli Erud. Tosc. T. III. &c.

Digitized by Google

gran momento, che dal Pubblico gli fu affidato. In essa trattasi inoltre di altre Poesie di Antonio, e alcune se ne recan per saggio. Egli era già vecchio, come si trae dall' accennato Capitolo, l' anno 1373. e perciò non dovette viver molto più oltre.

LIV. Scrittori di Poesie di altri argomenti.

LIV. L' Agricoltura ancora ebbe a questi tempi un Poeta, cioè Paganino Bonafede Bolognese, che nel 1360. compose un Poema sopra quest' arte intitolato *il Tesoro de' Rustici*. Il Quadrio ne rammenta (1) un codice MS., che aveane il Canonico Amadei; ma il saggio, ch'egli ne dà, è sì poco felice, che a niuno, io credo, caderà mai in pensiero di pubblicarlo. Miglior sorte ha avuto il *Quatriregio* o *Quatriregnio* di Federigo Frezzi da Foligno Domenicano, poi Vescovo della sua patria, e morto al Concilio di Costanza l'anno 1416. (2). In esso descrive l'autore in terza Rima i quattro Regni d'Amore, di Satana, de' vizi e delle virtù, a imitazione di Dante, a cui, benchè sia ben lungi dall'essergli uguale, si può dire però, che non infelicemente tien dietro. Dopo alcune antiche edizioni, che si rammentan dal Quadrio (3), è stato di nuovo dato alla luce in Foligno, e illustrato con note l'anno 1725. Questo autor medesimo ne rammenta un'altra opera in terza rima (4) intitolata *Cosmografia di Federico da Foligno con varie istorie e viaggi;* la quale trovasi nella Biblioteca del Re di Francia. Ad argomento sacro si volse Jacopo Gradenigo Nobile Veneziano, che fioriva al fine di questo secolo stesso, e morì verso il 1420. Egli ridusse in un sol corpo di Storia, ed espose in XLIV. Capitoli in terza Rima i quattro Vangeli, della qual opera conservasi copia nella Libreria, che già fu d'Apostolo Zeno (*a*). Di lui, e delle luminose cariche, che sostenne nella Repubblica, parla colla usata sua esattezza il P. degli Ago-

(*a*) Jacopo Gradenigo scrisse ancora un ampio Comento sulla Commedia di Dante, che MS. in un Codice in pergamena conservasi presso il Sig. Card. Giuseppe Garampi. Il nome dell' Autore vi è indicato in un Acrostico formato in versi Italiani.

(1) T. VI. p. 70.
(2) Quetif & Echard Script. Ord. Præd. tom. I. p. 758.
(3) T VI p. 262.
(4) Ib p. 41.

Digitized by Google

Agoſtini (1), il quale a queſta occaſione ragiona ancora (2) di un altro Poema in terza rima di un Anonimo Veneziano di queſti tempi medeſimi, intitolato Leandreide, oſſia degli amori di Leandro e di Ero, in cui ſi nominano più altri Veneziani, i quali allora aveanſi in conto di valoroſi Poeti. Di queſto Poema tien copia l'eruditiſſimo e da me altre volte nominato con lode Conte Rambaldo degli Azzoni Avogaro Canonico di Trevigi. Il Quadrio fa menzione (3) di un altro codice, che ſe ne ha nel Monaſtero di S. Ambrogio in Milano, al fin del quale ſe ne fa autore il Boccaccio, il che però moſtra egli ſteſſo non poterſi credere in alcun modo, eſſendo troppo evidente dal Poema medeſimo, che l'autore fu Veneziano. Finalmente in argomento ſacro ſi eſercitarono Neri di Landocio, che in verſi volgari deſcriſſe la vita di S. Catterina di Siena, di cui era ſtato Segretario, la qual opera è ſtata pubblicata dal Gigli fra quelle della medeſima Santa (4), e il Cardinal Luca Manzuoli Fiorentino dell'Ordine degli Umiliati, che per teſtimonianza del medeſimo Gigli e di altri ſcriſſe in verſi volgari alcune coſe ad eſsa attinenti. Di queſto Cardinale io ho parlato ſteſamente in altra mia opera (5), ove ho ancora addotte le ragioni, che mi perſuadono, ch'ei non ſia l'autore di una traduzion di Lucano in ottava Rima, come ha penſato il Quadrio (6), la qual però, ſecondo l'oſſervazione di Apoſtolo Zeno (7), è tutt'altro che una traduzion di Lucano, ma è anzi un rozzo accozzamento di Storia e di favole, in cui talvolta vien citato Lucano (*a*).

(*a*) A queſti Poeti Sacri un altro ne aggiugnerò, che da niuno, ch'io ſappia, è ſtato finor conoſciuto, benchè, a dir vero, non abbia gran diritto ad eſſer recato alla luce. Egli è Fra Enſelmino da Monte Belluna degli Eremitani di S. Agoſtino, di cui preſſo il Ch. Sig. Giacomo Biancani Profeſſore di Antichità nell'Iſtituto di Bologna conſervaſi un Codice cartaceo in folio ſcritto, come mi ſembra, nel XIV. ſecolo. Eſſo comincia: *Incipit Oratio ſive obſecratio ad poſtulandam lamentacionem Beate Virginis Marie compilatum vulgariter a fratre Enſelmino de Monte belluna Ordinis Fratrum heremitarum ſancti Auguſtini*. L'introduzione è in terza rima. Vien poſcia il lamento della B. V. nello ſteſſo metro diviſo in più capi; e per ultimo la paſſione di Criſto in ottava Rima.

(1) Scritt. Venez. T. I. p. 278. &c.
(2) Ib. p. 291.
(3) T. VI. p. 429. &c.
(4) T. I. P. II.
(5) Vetera Humiliat. Monum. Vol. I. pag. 260. 290.
(6) T. VI. p. 170.
(7) Note alla Bibl. del Fontan. T. I. p. 285.

Digitized by Google

LV. Donne lodate come valorose Rimatrici.

LV. 'Anche la ſopradetta S. Catterina di Siena, che verſo il fine di queſto ſecolo ſi rendette sì illuſtre non ſolo per la ſantità de' coſtumi, ma ancora pe' gravi affari, in cui a ben della Chieſa ſi adoperò, e che finì di vivere l'anno 1380., potrebbe aver luogo tra' coltivatori della Poeſia Italiana, tra' quali in fatti l'ha annoverata il Quadrio (1), per alcuni pochi e non troppo felici ſuoi verſi, che ſe ne hanno alle ſtampe. Ma ella è troppo più illuſtre per altri riguardi, perchè le ſi debba ricercar nuova lode da queſto ſtudio per lei coltivato, benchè anche alle Lettere abbia ella recato vantaggio coll'eleganza, con cui ſono ſcritte le ſue opere in proſa pubblicate dopo altri dal Gigli in quattro tomi. Alcune altre Donne veggiam nominate, che in queſto ſecolo fatte eſſe pur Poeteſſe o dall'amore o dal deſiderio di fama verſeggiarono con qualche nome. Ma vi ha luogo a dubitare, che la più parte di cotai rime ſiano ſtate compoſte più tardi aſſai che non ſembra, e attribuite a tai donne, che o non mai viſſero al mondo, o non mai poetarono. Tali ſono Ortenſia di Guglielmo, e Lionora de' Conti della Genga, e Livia di Chiavello tutte da Fabbriano, alcune Rime delle quali ha pubblicato il Gilio dopo la ſua Logica Poetica; Liſabetta Trebbiani Aſcolana moglie di Paolino Griſanti, e donna, che diceſi avvezza a trattar ugualmente la cetra e le armi, e di cui il Creſcimbeni ha pubblicato un Sonetto (2), che diceſi eſtratto dall'Archivio del Duomo d'Aſcoli; Giuſtina Levi Perotti, della qual diceſi, che inviaſſe un Sonetto al Petrarca pubblicato dal Tommaſini (3), a cui il Poeta riſpondeſſe con quello, che comincia: *La gola, e'l ſonno, e l'ozioſe piume* (4), il qual per altro dal Gilio diceſi indirizzato a Ortenſia da Fabbriano, e da altri ad altri. Io non contraſterò a queſte Donne il titolo di Poeteſſe; ma vorrei, che un tal onore foſſe lor confermato dalla teſtimonianza di ſcrittori e di Poeti contemporanei. Una Donna, che faceſſe de' verſi, dovea allora ſembrare un prodigio; e dovea perciò riſvegliare in molti la brama di tramandarne il nome alla poſterità. Or io non trovo, che di alcuna di queſte Donne ſinor no-

(1) T. II. p. 191.
(2) Comment. T. III. p. 132.
(3) Petr. Rediv.
(4) V. Mem. de Petr. T. I. p. 189.

Digitized by Google

nominate si faccia menzione da alcuno degli scrittori, che vissero con loro, e non posso perciò a meno di non dubitare, che l'alloro poetico non sia troppo ben fermo sulla lor fronte. Le Rime amorose di Cino da Pistoja sono comunemente indirizzate a una cotal Selvaggia, che dal Quadrio (1) e da altri dicesi essere Ricciarda de' Selvaggi, ma negli Elogi degli illustri Toscani vien detta Selvaggia Vergiolesi (2). Or fralle rime di Cino abbiamo ancora un Sonetto di Selvaggia. Ma sarebbe egli per avventura questo Sonetto come que', che sotto il nome della Laura del Petrarca furono pubblicati in Venezia l'anno 1552., i quali da tutti si riconoscono per supposti? Più certe pruove abbiamo de' moltiplici studi di Giovanna Bianchetti Bolognese. Il C. Mazzuchelli le ha dato luogo (3) tragli scrittori Italiani per alcune Rime, che se ne hanno stampate, e ha riferiti insieme gli elogi, che ne fanno alcuni moderni scrittori. Io godo di poter comprovare almeno in parte il lor detto con assai più autorevole testimonianza, e stabilire con più certezza il tempo, a cui ella visse. Nell'antica Cronaca Italiana di Bologna pubblicata dal Muratori si narra, che quando l'Imperador Carlo IV. l'anno 1354. entrò insieme coll'Imperadrice sua moglie in Bologna, *con lei era in compagnia una venerabile Donna Bolognese, che sapeva ben parlare per lettere, e sapeva bene il Tedesco, il Boemo, e l'Italiano. Avea nome Madonna Giovanna figlia che fu di Matteo dei Bianchetti di Strà San Donato, ed era Vedova, e fu moglie di Messer Buonsignor de' Buonsignori da Bologna Dottor di Legge* (4). Le quali medesime cose si narrano nella Cronaca latina della stessa Città (5). Ma di ciò, che gli accennati moderni scrittori affermano, che ella sapesse ancora il Latino, il Greco, il Polacco, e che fosse versata nelle Scienze Filosofiche e Legali, io non trovo monumento ugualmente certo.

LVI. Gran Personaggi coltivatori della Poesia: Buonaccorso da Montemagno.

LVI. Or dalle Poetesse facendo ritorno a' Poeti, ella sarebbe fatica da non condursi sì presto a fine il parlare di tutti quelli, che potrebbono in questo Capo aver luogo; sì grande ne

(1) T. II. p. 176.
(2) T. II. Elog. II.I
(3) Scritt. Ital. T. II. P. II. p. 1126.
(4) Script Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 436.
(5) Ib. p. 170.

Digitized by Google

ne è il numero, come ben può raccoglierſi dalle Storie del Creſcimbeni e del Quadrio. Ma qual ſarebbe il frutto di tal fatica? Null'altro, come già ho accennato, che il ſapere, che il tale e il tal altro fecer de' verſi, del che io non credo, che ſia molto ſollecito chi legge queſta mia Storia; e che non parmi neceſſario a dare una giuſta idea dell'Italiana Letteratura, potendoci baſtare il ſapere, che grandiſſimo fu a queſta età il numero de' Poeti, che verſeggiarono volgarmente. Solo vuolſi aggiugnere, che tale era in queſto ſecolo, ſe così poſſiam dire, la manìa di verſeggiare, che anche trai Principi e Signori Italiani furon moltiſſimi, che ci laſciarono lor Poeſie. Già abbiamo altrove parlato di quelle di Luchino Viſconti, di Guido Novello da Polenta, di Boſone da Gubbio, di Franceſco Novello da Carrara. Oltre queſti nella Storia del Quadrio veggiam indicate le Rime di Can Grande dalla Scala (1), di Caſtruccio Caſtracani Signor di Lucca (2), e di Arrigo di lui figliuolo (3), del Conte Guicciardo de' Conti Guidi (4), di Bruzzi Viſconti figliuol naturale di Luchino (5), di cui negli antichi Annali Milaneſi ſi dice (6), che era uomo ingegnoſo e coltivatore delle Scienze Morali, e che da ogni parte radunava libri, di Aſtorre Manfredi Signor di Faenza (7), di Lodovico degli Alidoſi Signore d'Imola (8); i nomi de' quali ci baſti l'aver quì accennati a onore della Poeſia Italiana. Ed io farò fine alla ſerie de' Poeti di queſto ſecolo col dir brevemente di Buonaccorſo da Montemagno, che per comune conſenſo è dopo il Petrarca un de' più colti Poeti del ſecolo XIV. Le Poeſie Italiane da lui compoſte han veduta più volte la luce, e la miglior edizione è quella fattane in Firenze l'anno 1718. per opera del Canonico Conte Giambatiſta Caſotti (*). Queſti vi ha

(*) Dopo l'edizione delle Rime de' Buonnacorſi di Montemagno fatta in Firenze nel 1718., un'altra più copioſa e meglio illuſtrata ne è ſtata fatta in Cologna, terra fra Vicenza e Verona, nel 1762., per opera del Sig. Vincenzo Benini.

(1) T. II. p. 174.
(2) Ib. p. 177.
(3) Ib. p. 179.
(4) Ib. p. 180.
(5) Ib. p. 188.
(6) Script Rer Ital. Vol. XVI. p. 720.
(7) Quadr. l. c. p. 192.
(8) Ib. p. 194.

Digitized by Google

ha premeſſa una prefazione erudita, in cui raccoglie le poche notizie, che ſi hanno di queſto Poeta, e avverte, che le Rime ſotto il nome di lui pubblicate non ſon di lui ſolo, ma di due Buonaccorſi da Montemagno, Avolo il primo viſſuto verſo la fine del ſecolo XIV., il ſecondo Nipote circa la metà del ſeguente. Il primo fu Confaloniero in Piſtoja ſua patria l'anno 1364., e credeſi che ſopravviveſſe alcuni anni al Petrarca. Alcuni ſcrivono, che Venceslao Imperadore lo onoraſſe del cingolo militare; ma il ſuddetto Editore dimoſtra, non ſolo non avervi di ciò pruova alcuna, ma non eſſer punto probabile un tal racconto, poichè nè Venceslao ſceſe mai in Italia, e Buonaccorſo, quando quegli era Imperadore, trovavaſi, ſe pur ancor viveva, in età sì avanzata, che non poteva intraprendere il lungo viaggio d'Allemagna, il che nondimeno, come avverte l'eruditiſſimo Ab. Zaccaria (1), potrebbe ſpiegarſi dicendo, che Venceslao gli mandaſſe il cingolo in Italia. Ma che così veramente avveniſſe, converrebbe addurne più certe pruove. Lo ſteſſo Editore oſſerva, che alcuni, quando tai rime la prima volta ſi pubblicarono, ebber ſoſpetto, che foſſer ſuppoſte da que' medeſimi, che al primo promulgatore le aveano inviate, cioè dal Varchi e dal Tolommei. Ma oltre le ragioni da lui addotte, i codici a penna, che ſe ne conſervano in alcune Biblioteche, e ſingolarmente nella Riccardiana, baſtano a provare l'inſuſſiſtenza di tal ſoſpetto.

LVII. Antonio da Tempo.

LVII. Chiudiam queſto Capo coll'accennare il nome di uno, che, ſe non fu valoroſo Poeta, fu almeno il primo, che ſcriveſſe le leggi per poetar volgarmente. Ei fu Antonio da Tempo Giudice Padovano, di cui abbiamo alle ſtampe un Trattato Latino intorno a' verſi Italiani intitolato *De Rithmis vulgaribus*, il quale ſi dice compoſto l'anno 1332. Il Ch. Apoſtolo Zeno oſſerva (2), che in queſto libro, qual ſi ha alle ſtampe, parlaſi ancor dell'ottava rima, la qual per altro credeſi da molti uſata prima d'ogni altro dal Boccaccio. Ma egli riflette inſieme, che in un codice a penna, ch'egli ne avea, nulla leggeſi di tal metro; e lo ſteſſo poſſo io dire di un altro co-

(1) Bibl. Piſtor. p. 208.

(2) Lettere T. II. p. 240.

Digitized by Google

codice, che ne ha questa Biblioteca Estense. In questo vi ha qualche altra diversità dallo stampato: perciocchè quì non si nomina distintamente nè l'autore, nè il personaggio, a cui il trattato si dedica, che nella stampa è Antonio dalla Scala; ma solo si veggono alcune lettere iniziali, le quali nè all'uno nè all'altro non possono convenire. Ecco le prime parole della Lettera dedicatoria: *Domino suo G.... subditus atque servitor I. de t. Judex qualis qualis Paduanæ Civitatis filius*. Ma forse è corso in tali lettere qualche errore. Gli esempi di Poesia, ch'ei reca in tutto questo Trattato, non son presi che da' suoi versi medesimi; ed essi non son certamente troppo felici. Di questo autore non abbiamo altra notizia, se non che egli è probabilmente figlio o nipote di quell'Antonio Tempo, che è nominato nella Matricola de' Dottori del 1275. presso il Portenari (1), e che certamente egli è diverso da un altro dello stesso nome e cognome, che nel secolo susseguente scrisse comenti sulle Poesie del Petrarca.

CAPO III.

Poesia Latina.

I. La Poesia Latina fu più onorata dell'Italiana, ed ebbe grandissimo numero di coltivatori.

I. BEnchè la Poesia Italiana avesse in questo secolo coltivatori e seguaci in quel gran numero, che nel precedente Capo si è osservato, non rimase però dimenticata e negletta la Poesia Latina per modo, che molti non si vedessero ad essa applicarsi. E benchè ella fosse ben lungi dal ritornare alla natìa ed antica sua eleganza, gli onori nondimeno, a cui fu sollevata, le recarono un glorioso compenso de' gravi danni, che ne' secoli addietro avea per sì gran tempo sofferti. La corona d'alloro ad essa, e non alla Poesia Italiana, fu conceduta. O sia, che il poetar volgarmente si credesse sol proprio di giovani follemente perduti dietro all'amore, o sia che non si riputasser degni di premio se non que' versi, ne' quali cercavasi di seguir le vestigia de' primi padri ed autori della Poesia Latina, è certo, che questa sola fu riputata meritevole di solenne

(2) Felic. di Padova p. 279.

Digitized by Google

ne e pubblico guiderdone. Il Petrarca ſteſſo, di cui noi leggiamo con sì gran piacere le rime, e appena gittiam un guardo ſu' verſi Latini, a queſti però fu debitore ſingolarmente dell' altiſſima ſtima, di cui godette vivendo, e del premio da lui tanto bramato della ſolenne coronazione. Queſto onore a lui e ad altri Poeti a queſta età accordato moltiplicò grandemente gli amatori, e i coltivatori della Poeſia Latina; e pareva, che ognun ſi recaſſe a vergogna il non ſaper verſeggiare in quella lingua, in cui aveano verſeggiato Virgilio e Orazio: *Non è mai ſtato sì vero*, dice il Petrarca in una ſua lettera pubblicata dall' Ab. de Sade (1), *come al preſente quel detto d' Orazio*:

Scribimus indocti doctique poemata paſſim.

Egli è un triſto conforto l' aver compagni; e amerei meglio eſſer infermo io ſolo. Io ſon travagliato da' mali miei e dagli altrui; e appena poſſo reſpirare. Ogni giorno da ogni angolo dell' Italia mi piovon addoſſo de' verſi; ma ciò non baſta; me ne vengono dalla Francia, dall' Allemagna, dall' Inghilterra, dalla Grecia .... Almeno non foſſe queſto contagio penetrato ſegretamente fino entro alla Corte Romana! Ma in che credete voi, che ſi occupino i noſtri Giureconſulti e i Medici? Più non conoſcono nè Giuſtiniano nè Eſculapio. Sordi alle voci de' litiganti e degli infermi non vogliono udir parlare che di Virgilio e d' Omero. Ma che dich' io? Gli agricoltori, i falegnami, i muratori gittano gli ſtromenti delle lor arti per trattenerſi con Apolline e colle Muſe ..... Io mi congratulo coll' Italia, che ella ha prodotti alcuni degni di ſalire ſul Pegaſo, e di levarſi in alto. Se non mi accieca l' amor della patria, io ne veggo in Firenze, in Padova, in Sulmona, in Napoli, mentre in altro luogo veggo ſol poetaſtri, che ſtriſciano a terra. Temo di avere col mio eſempio contribuito a tal follia. Si dice, che l' alloro produce ſogni veraci. Ma temo, che quello, che io con troppa avidità ho raccolto non ben ancora maturo, rechi de' ſogni falſi a me e a molti altri ec. Così egli proſiegue a deſcrivere il gran numero di coloro, che luſingandoſi di poter giugnere eſſi pure, ove egli era giunto, ſi sforzavano a diſpetto ancor delle Muſe di divenir Poeti. E certo molti ſono a queſto ſecol coloro, de' quali ci

(1) T. III. p. 243.

Digitized by Google

ſon pervenuti verſi Latini; benchè pur ſia a credere, che aſſai più ſiano quelli, le cui Poeſie ſono ſenza alcun noſtro danno perite. Noi dobbiam quì ragionare di quelli, che per riguardo all'età, a cui viſſero, furono i meno incolti, e di quelli, a cui veggiamo, che furon profuſe lodi ed onori ſopra gli altri. Nè io perciò intendo di conſigliare ad alcuno la lettura de' loro verſi, ma ſol di moſtrare, che anche in queſta ſorta di ſtudi l'Italia andò di gran lunga in queſto ſecolo innanzi alle ſtraniere nazioni, le quali non potranno certo additarci Poeti nè in numero nè in eleganza maggiori de' noſtri.

II. Poeſie di Dante e di Giovanni di Virgilio.

II. Dante Alighieri, che fu il primo a ſollevare la Poeſia Italiana a quello ſplendore, di cui non avea finallora goduto, fu il primo ancora, che ſi accingeſſe a richiamare, come meglio poteva, la Poeſia Latina all'antica eleganza. Due Egloghe Latine ne abbiamo (1), ſtampate però con poca eſattezza, le quali, benchè ſiano di gran lunga diſcoſte dalla grazia dello ſtil di Virgilio, moſtrano nondimeno lo ſforzo non del tutto infelice di Dante nel tenergli dietro. Eſſe ſono indirizzate a Giovanni di Virgilio Poeta Bologneſe da noi mentovato altra volta, grande amico di Dante, nella cui morte ei compoſe un elogio in verſi, che da molti ſcrittori ſi riferiſce, e più eſattamente dal Signor Giuſeppe Pelli (2). Dello ſteſſo Giovanni abbiamo ancora alcune Egloghe Latine (3); in una delle quali eſorta Dante a venire a prendere la laurea in Bologna; in un'altra con lui ſi lagna, perchè coltiva la lingua Italiana più che la Latina (4). Un'altra ancora ne abbiamo da lui ſcritta ad Albertino Muſſato, a cui vedeli ch'egli era ſtretto in amicizia. Nel titol di eſſa però egli è detto Ceſenate: *Magiſtri Johannis de Virgilio de Ceſena*. Il che ſe voglia indicarci, ch'egli era veramente natio di Ceſena, e non di Bologna, ovver ſolo ch'egli abitaſſe nella prima Città, e ottenuta ne aveſſe la Cittadinanza, non ſaprei dirlo. Certo i Bologneſi, e ſingolarmente l'Orlandi (5), lo annoveran tra' loro

(1) Carm. Ill. Poet. Florentiæ 1719. Vol. I. p. 115.
(2) Mem. della Vita di Dante p. 102.
(3) Carm. Ill. Poet. Vol. XI. p. 365. &c.
(4) V. Mehus Vit. Ambr. Camald. pag. 320. 334.
(5) Scritt. Bologn. p. 148.

Digitized by Google

loro ſcrittori (*a*). Egli ebbe un figlio detto Antonio, il quale per teſtimonianza del Ghirardacci (1), l'anno 1321. non avendo l'Univerſità di Bologna Maeſtro di Poeſia, fu chieſto a tal fine dagli Scolari al Conſiglio della Città, *e fu loro conceſſo con largo ſalario, acciocchè egli leggeſſe Virgilio, Stazio, Lucano, ed Ovidio*. Queſto medeſimo Storico narra lo ſteſso all'anno 1324. (2) di Giovanni di Antonio di Virgilio; ma forſe in queſto ſecondo paſſo il nome del padre ſi è poſto in luogo di quel del figlio; e forſe non fu queſta che una nuova conferma della Cattedra tre anni innanzi data ad Antonio.

III. Lovato Padovano, Poeta e Giureconſulto.

III. Nella vita di Albertino Muſſato ſcritta da Secco Polentone, e pubblicata dal Muratori (3), ſi nominano tre Poeti Latini, che erano al tempo medeſimo, cioè al principio del ſecolo XIV., in Padova, i quali nel verſeggiare latinamente gareggiavan tra loro: *Habuit namque diebus unis Padua Civitas Lovatum, Bonatinum, & Muſſatum, qui delectarentur metris & amice verſibus concertarent*. Del primo di queſti ci ha laſciato un magnifico elogio il Petrarca, il quale di lui parlando dice (4), che egli ſarebbe ſtato il primo fra quanti Poeti avea veduto quel ſecolo e il precedente, ſe non aveſſe unito allo ſtudio della Poeſia quel delle Leggi. Racconta quindi, che per una improvviſa neceſſità di difender toſto un amico accorſo eſſendo nell'abito domeſtico, in cui ſi trovava, al tribunale, il Giudice dapprima non conoſcendolo ſe ne fece beffe; ma uditane poi l'eloquenza, e chiedendo a' circoſtanti, mentr' ei partiva, chi foſſe colui, ſeppe, ch' egli era Lovato, di cui, dice il Petrarca, era allor chiara la fama non ſolo in Padova, ma per tutta l'Italia. Nelle edizioni dell' opere del Petrarca a queſto paſſo invece di *Lovatus* ſi legge *Donatus*, e perciò alcuni han fatto un certo Donato da Padova Leggiſta e Poeta. Ma l'Ab. Mehus ha avvertito l'errore (5), e coll' autorità de' migliori co-

(*a*) Il Ch. Sig. Can. Bandini ha pubblicate nuovamente più correttea cune Poeſie di Giovanni di Virgilio, e ci ha data notizia di più altre, che ſi conſervano MSS. nella Laurenziana (*Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. T. II. p* 11. *&c.*).

(1) Stor. di Bol. T. II. p. 19.
(2) Ib. p. 59.
(3) Præfat. ad Hiſt. Muſſ. Vol. X. Script. It.
(4) Rer. Mem. L. II. C. III.
(5) Vit. Ambr. Camald. p. 232.

Digitized by Google

codici l' ha emendato. Ma ove troverem noi ſicure notizie intorno alla vita di queſto Poeta e Giureconſulto? Appena ſi crederebbe, ſe non foſſe ſotto gli occhi d' ognuno, la diverſità d' opinioni, che v' ha intorno a lui tra gli Scrittori Padovani. Il Portenari citando lo Scardeone dice (1), che fu Dottore di Legge, Cavaliere, Poeta, ed Avvocato; e che morì l' anno 1292. in Vicenza, mentre eravi Podeſtà. Il Papadopoli (2) lo dice morto ſolo l' anno 1399.; e narra, ch' egli co' pungenti ſuoi motti avendo irritato Jacopo da Carrara Signor di Padova fu da lui eſiliato a Chiozza, e poi a preghiere di molti amici richiamato in patria. Il Facciolati il fa uomo d' autorità l' anno 1254., perciocchè narra (3), ch' eſſendoſi in quell' anno ſcoperto il ſepolcro di un ſoldato, ei perſuaſe a' ſuoi concittadini quello eſſere il cadavere di Antenore, e che fattogli innalzare un magnifico monumento, compoſe egli ſteſſo i verſi, che ancor vi ſi leggono. L' Abate de Sade riferiſce (4) l' Iſcrizione poſta al ſepolcro di Lovato dirimpetto a quello di Antenore, in cui ſi afferma, ch' ei morì a' 7. di Marzo del 1309. A conoſcere, quale fra sì contrarie opinioni ſia la più veriſimile, altro mezzo non v' ha, che ricorrere a' monumenti più antichi e in conſeguenza più certi. Or la ſcoperta del ſepolcro creduto di Antenore, in cui per comune conſenſo ebbe la principal parte Lovato, accadde ſecondo il frammento di un' antica Cronaca di Padova pubblicata dal Muratori (5) l' anno 1283. *inventa arca nobilis Antenoris conditoris Urbis Paduæ cum Capitello penes Sanctum Laurentium a porta Sancti Stephani*. L' anno 1291. e non nel ſeguente, come il Portenari ha ſcritto, ei fu Podeſtà di Vicenza, e ne abbiamo la pruova nel Supplemento alla Cronaca di Niccolò Smerego, ove ſe ne fa un onorevole elogio: *MCCXCI. fuit D. Lovatus Judex Poteſtas Vicentiæ, & fecit bonum regimen, & fecit pingi & ſcribi hiſtorias de Palatio* (6). Quindi a me pare, che convenga attenerſi all' autorità dell' accennata Iſcrizione, e crederlo morto nel 1309. E ch' ei non viveſſe più oltre, me lo perſuade il riflettere, che nella Storia del

(1) Felic. di Pad. p. 267.
(2) Hiſt. Gymn. Patav. Vol. II. p. 12.
(3) Faſti Gymn. Patav. P. I. p. 7.
(4) Mem. de Petr. T. III. p. 576.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. VIII. p. 461.
(6) Ib. p. 111.

Digitized by Google

del Muſſato, che comincia verſo queſti tempi medeſimi, e in cui ſi nominan tutti que' Padovani più ragguardevoli, che negli affari d'allora ebber parte, di Lovato non ſi fa menzione. Solo il Muſſato rammenta alcuni diſcorſi, che intorno allo ſtato di Padova avea in addietro tenuti con Lovato: *Meminerimque ego Lovatum vatem, Rolandumque nepotem, dum ſæpe in diverſoriis cum ſodalibus obverſamur &c.* La qual famigliare amicizia del Muſſato con Lovato mi conferma nell' opinione, che queſti non poteſſe morire, mentre era Podeſtà in Vicenza; perciocchè in tal caſo farebbe morto circa 40. anni prima del Muſſato; e in tempo che queſti non avea che trent' anni di età. Perciò debbonſi rigettar tralle favole le coſe, che abbiam udite narrarſi dal Papadopoli e da altri, delle vicende, a cui egli fu eſpoſto ſotto Jacopo da Carrara, perciocchè queſti non fu Signore di Padova che nove anni dopo la morte di Lovato. I verſi, ch' egli volle, che ſi apponeſſero al ſuo ſepolcro, e che ſi riferiſcono dal Papadopoli, non ci danno una grande idea di queſto principe de' Poeti. Lo ſteſſo Autore dopo altri Scrittori Padovani, dice, ch' egli avea compoſti alcuni trattati di Poeſia, e volte in verſi Leonini le Leggi delle dodici Tavole; ma che queſte opere più non ſi trovano. Di queſto Poeta il Fabricio ha fatti tre diverſi Scrittori; perciocchè ei nomina prima Donato da Padova (1), e reca l' elogio fattone dal Petrarca, poſcia Lovato (2) Giureconſulto e Poeta, a cui ſull' autorità del Voſſio attribuiſce un opuſcolo ſulla Città di Padova, e ſulle guerre de' Guelfi e de' Gibellini, del quale niun altro ha mai fatta menzione; e finalmente Lupato (3), a cui pure attribuiſce l' elogio formatone dal Petrarca, di cui accenna l' opere rammentate dal Papadopoli.

IV. Più incerto ancora e più oſcuro è ciò, che appartiene al ſecondo dei tre mentovati Poeti, cioè a Bonatino, di cui niuno degli Scrittori Padovani ci ha laſciata memoria alcuna. Ma io credo, ch' ei ſia quel deſſo, di cui parla il Petrarca ne' ſuoi verſi Latini dicendo: IV. Bonatino Bergamaſco, e Albertino Muſſato.

Se-

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. II. p. 59.
(2) Ib. Vol. IV. p. 280.
(3) Ib. p. 294.

Digitized by Google

Secula Pergameum viderunt noſtra Poetam,
Cui rigidos ſtrinxit laurus Paduana capillos,
Nomine reque bonum (1).

Ei parla quì di un Poeta di patria Bergamaſco, ma che viveva in Padova, ed ivi per la ſua eccellenza nel poetare era ſtato coronato d'alloro, e di lui dice, che di nome e di fatti era Buono. Non è egli evidente, che queſti è appunto il Bonatino contemporaneo del Lovato e del Muſſato? Il P. Calvi nomina (2) un certo Buono da Caſtiglione terra del Bergamaſco, e riferiſce l'elogio, che ne fa il Muzio, in cui accenna le lodi dategli dal Petrarca. E forſe egli appellavaſi Buono, e ſolo per vezzo diceaſi Bonatino, o Bonettino. Ma ella è coſa ben ſingolare, che di un Poeta giunto a sì gran fama nel verſeggiare, che foſſe riputato degno della corona d'alloro, non ci ſia giunta nè veruna diſtinta notizia, nè un verſo ſolo, da cui raccogliere, qual ne foſſe il valore. Del terzo de' tre accennati Poeti, cioè di Albertino Muſſato, abbiam già altrove favellato non brevemente, e abbiam veduto, con qual ſolennità conferito gli foſſe l'onore del Poetico alloro. Oltre i tre libri di Storia, ch'egli ſcriſſe, come ſi è detto, in verſi, più altre Poeſie Latine egli compoſe, Elegie, Lettere, Egloghe, Inni, e due Tragedie, delle quali parleremo poſcia diſtintamente. In eſſe vedeſi una non ordinaria facilità, a cui è probabile, ch'ei doveſſe principalmente l'onore della corona; ma alla facilità non è ugual l'eleganza, e lo ſtile ne è comunemente duro ed incolto, aſſai meno però de' Poeti dell'età precedenti; e forſe cotai Poeſie ci ſembrerebbono ancor migliori, ſe l'edizioni non ne foſſero guaſte e ſcorrette. (*a*)

V.

(*a*) Del Muſſato fa ancor menzione Giglio Gregorio Giraldi nel primo de' ſuoi Dialoghi ſu' Poeti del tempo ſuo; benchè ei con leggier cambiamento lo dica Alberto Muſeo. Ma ch'ei ſia il medeſimo, è manifeſto anche da ciò, che il Giraldi ne dice, cioè che le Poeſie ne erano oſcene. Tali di fatto ſono alcune tra quelle del Muſſato; e alcune innoltre ne furono perciò ommeſſe, quando ſi pubblicarono, e due tralle altre, che ſi leggono in un Codice del ſecolo XV. preſſo il Sig. D. Jacopo Morelli che hanno per titolo: *Priapeia Muſati Poetæ Patavi*, e *Cunneia Domini Muſati*.

(1) Carm. l. II. Ep. XI.
(2) Scena Letter. di Scritt. Bergam. p. 92.

Digitized by Google

V. Albertino Muſſato eſſendo Poeta era in amicizia congiunto cogli altri Poeti della ſua età, e con quelli ſingolarmente delle Città e delle Provincie vicine; anzi era in certo modo il difenſor loro e de' loro ſtudi. Un certo Fra Giovannino da Mantova dell' Ordine de' Predicatori, per eſaltare lo ſtudio della Teologia, avea in una ſua predica depreſſi tutti gli altri; ma non avea fatto motto della Poeſia. I Dottori e i Profeſſori delle altre ſcienze ne menarono gran rumore; e il Muſſato prendeaſi giuoco di loro, dicendo, che il ſolo ſtudio della Poeſia avea il zelante predicatore eccettuato dal comun biaſimo. Di che avvertito Fra Giovannino ſi proteſtò, che ſolo per dimenticanza avea ommeſſo di biaſimare ancora la Poeſia, e ſcriſſe al Muſſato una lettera, in cui combatteva ciò, che egli avea aſſerito, cioè che la Poeſia foſſe un' arte divina. Così queſta lettera, come due riſpoſte, una in proſa, l' altra in verſi, che il Muſſato le fece, ſono ſtampate frall' opere di queſto Poeta. Nel titolo della lettera di Fra Giovannino gli ſi danno i titoli d' uomo dottiſſimo nella Teologia e nella Filoſofia naturale e morale. Ma egli volle ancora moſtrare, che, benchè biaſimaſſe la Poeſia, pur ſapeva fare de' verſi, e perciò quattro ne premiſe alla mentovata ſua lettera, per riguardo a' quali i Padri Quetif ed Echard lo han detto uomo colto nelle arti liberali, e amico delle Muſe (1); ad acquiſtare il qual titolo ſe baſtano quattro verſi, quai ſono quelli di Fra Giovannino, appena vi ſarà al mondo, chi non abbia diritto a tale amicizia. Somigliante apologia dovette fare Albertino ſcrivendo a Giovanni da Vigonza, uomo, come dice il Vergerio (2), celebre per dottrina non meno che per dignità ſoſtenute, il quale con fama d' uomo incorrotto era ſtato lungamente occupato ne' maneggi della Repubblica, e in ambaſciate a quaſi tutti i Sovrani del mondo; e che eſſendoſi poi ridotto ad aſſai povero ſtato in vecchiezza fu da Ubertino da Carrara con ſomma liberalità mantenuto e onorato. Or queſti avea moſtrato, e non ſenza ragione, di aver in orrore due poco modeſti componimenti da Albertino ſcritti in lode di Priapo, i quali perciò ſono ſtati ommeſſi nella Raccolta delle ſue Poeſie. Quindi il Muſ-

V. Apologia della Poeſia fatta dello ſteſſo Albertino.

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 511. (2) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 168.

Digitized by Google

Muſſato gli ſcrive un' Epiſtola in verſi elegiaci (1), ſcuſandoſi e difendendoſi, come può meglio, contro i rimproveri di Giovanni.

VI. Benvenuto Campeſano e Ferreto Vicentino.

VI. Nelle Poeſie del Muſſato troviamo ancora menzione di un altro Poeta a que' tempi famoſo, cioè di Benvenuto de' Campeſani Vicentino, che da Guglielmo da Paſtrengo vien detto *Poeta & Scriba mirabilis* (2). Egli avea fatto un Poema in lode di Can Grande dalla Scala all' occaſione dell' eſpugnar ch' ei fece Vicenza, e in eſſa avea inſultati i Padovani nemici di Cane. Quindi un certo Paolo Giudice ſoprannomato dal Titolo richieſe Albertino, che gli faceſſe riſpoſta, e difendeſſe l'onor della patria. E il fece egli in fatti ſcrivendo al medeſimo Paolo una lettera in verſi eſametri (3), che non è certo molto onorevole a Cane. Queſto Poema del Campeſano non ci è pervenuto, ma i verſi, con cui il Vicentino Ferreto ne pianſe la morte, invitando anche il Muſſato a fare il medeſimo, e che ſono ſtati pubblicati dal Muratori (4), ci fan conoſcere, ch' egli era avuto in conto di uno de' più eleganti Poeti, che mai foſſer viſſuti al mondo. Lo ſteſſo Ferreto era egli ancora Poeta, come raccoglieſi non ſolo da' ſopraccennati verſi, ma da un Poema ancora, ch' egli ſcriſſe ſull' origine della famiglia degli Scaligeri, dato alla luce dal Muratori (5), e ſcritto in uno ſtile alquanto tronfio, a dir vero, ma che ha nondimeno gravità ed eleganza maggior di quella, che ne' Poeti di queſta età comunemente s' incontri.

VII. Caſtellano Baſſanese.

VII. Contemporaneo e vicino di patria ad Albertino Muſſato fu un Poeta celebre Baſſaneſe, cioè Caſtellano, di cui perciò mi ſtupiſco, che non abbia mai quello Storico fatta menzione. Di lui dopo molti Scrittori Padovani e Vicentini più diligentemente ha ſcritto il Nobile ed eruditiſſimo Sig. Giambatiſta Verci, ſingolare ornamento di Baſſano ſua patria, la cui Storia Letteraria egli ha illuſtrato colle notizie degli Scrittori Baſſaneſi e da cui aſpettiamo più altre opere, che arrecheranno gran luce alla Storia d' Italia de' baſſi tempi. (a) Ei dunque do-

(a) Egli ha di fatto poi pubblicate due Storie, cioè quella della celebre famiglia degli Ecelini, e quella della Marca Trivigiana.

(1) Epiſt. VII.
(2) De Origin. Rer. p. 16.
(3) Ep. XVII.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. IX. p. 1183. ec.
(5) Ib. p. 1197.

Digitized by Google

dopo aver corretti gli errori, che altri han commesso nel ragionarne, afferma, che Castellano nacque verso il 1300., che fece i suoi studi, e visse lungo tempo in Padova, alla cui cittadinanza ebbe l'onore di essere ascritto; e inclina a credere, ch'ei fosse eletto Arciprete della sua patria, e che vivesse sino al 1392. Ma avendo egli poscia esaminate le carte dell'Archivio di quella Città, ha trovato onde correggere ed aumentare cotai notizie; e gentilmente mi ha permesso di farne uso in questa mia Storia. Da esse dunque ricavasi in primo luogo, ch'ei dovea esser nato più anni prima del 1300.; perciocchè in una carta del 1297. egli è già nominato Dottor di Gramatica: *præsentibus Magistro Castellano Doctore Grammaticæ*. Inoltre raccogliesi da esse, ch'egli era figliuolo di un cotal Simeone, dicendosi in una carta del 1304. *Magistro Castellano filio Domini Simeonis*, e che questi era già morto l'anno 1314., poichè in una carta di quest'anno Castellano è detto *Castellanus Doctor Grammaticæ qu. D. Simeonis*. Nè egli occupavasi solo nel tenere scuola di Gramatica, ma era ancora adoperato ne' pubblici affari; poichè in più carte dal 1305. fino al 1319. vedesi Castellano intervenire al Consiglio, ed aver parte nelle pubbliche determinazioni. Anzi il veggiamo ancora onorato del titolo di Notajo in più carte, ed in una singolarmente del 1317. *Ego Magister Castellanus qu. Domini Simeonis, qui moror in Baxano in quarterio Sancte Crucis & in contrata putei, sacri palacii not. &c.* Da queste certe notizie si rende troppo evidente, ch'ei non potè essere Arciprete della sua patria, e vivere sino al 1392. Non si sa precisamente, quando ne accadesse la morte. Ma non v'ha chi non vegga doversi rigettar tralle favole ciò, che il Chiuppani afferma (1), aver lui vissuto 166. anni: errore, in cui questo Storico è stato tratto, a mio credere, da un passo del Sansovino non bene inteso. Questi scrivendo di Castellano dice (2), *che visse cento sessanta sei anni dopo Federigo Imperadore;* ove ognun vede, non fissarsi già la durata della vita di Castellano, ma la distanza di tempo, che passò tra lui e l'Imperador Federigo. Il Papadopoli (3) citando

(1) Storia di Bassano p. 119.
(2) Venezia p. 500.
(3) Histor. Gymn. Patav. Vol. II. p. 155. &c.

Digitized by Google

biamo trattenerci per poco a esaminare, quai sieno le poesie, che gli ottennero onor sì grande. Già abbiam detto, ch' ei ne fu debitore singolarmente alla sua Africa. Ella non era allora che cominciata; e il Petrarca continuolla poscia nel soggiorno, che fece a Parma dopo la sua coronazione, e talmente vi si innoltrò, che egli stesso ne parla come di Poema finito (1). Nondimeno è certo, ch' ei non considerollo giammai come cosa compita, e in una lettera, che già vecchio scrisse al Boccaccio (2), parlando di esso dice: *Africa mea, quæ tunc juvenis notior jam famosiorque quam vellem, curis postea multis ac gravibus pressa consenuit;* e aggiugne, che soli trentaquattro versi aveane ei confidati l' anno 1343. a Barbato, da cui erano stati renduti pubblici più ch' ei non avrebbe voluto. Quindi, poichè ei fu morto, incredibile fu la sollecitudine de' più dotti uomini di quel tempo, perchè essa non perisse. L' Ab. Mehus ha pubblicata una lettera del Boccaccio (3) a Francesco da Brossano genero ed erede del Petrarca, in cui gli chiede, che sia avvenuto dell' Africa, e se sia vero ciò, di che correa voce, ch' ella fosse stata consegnata ad alcuni, perchè prima di pubblicarla la rivedessero, e la correggessero, nel che, egli dice, non so se debba più ammirar l' ignoranza di chi ha dato tal ordine, o la temerità di chi l' ha accettato. Nella stessa maniera scriveva Coluccio Salutato a Benvenuto da Imola (4) e al suddetto Francesco (5), a cui ancora rendette grazie di una copia, che aveagliene mandata, dolendosi però al medesimo tempo, che gli avesse vietato ciò, ch' ei pensava di fare, cioè d' inviarne una copia all' Università di Bologna, una a Parigi, una in Inghilterra, e di porne un' altra in qualche pubblico ed onorevol luogo in Firenze. Deesi dunque considerare l' Africa del Petrarca come un Poema, a cui l' Autore non potè porre l' ultima mano, come l' Eneide di Virgilio. Le Egloghe e le Epistole in versi si dee credere, che fossero con più diligenza rivedute dal Petrarca. Nè esse perciò sono un troppo perfetto modello di poesia latina. Non giova quì il cercare, onde sia avvenuto, che essendo pure il Petrarca uomo di non ordinario ingegno e amantissimo del-

(1) Epist. ad poster.
(2) Senil. L. II. Ep. I.
(3) L. c. p. 203. &c.
(4) Epistol. Vol. II. Ep. III. & V.
(5) Ib. Ep. VI. & XVII.

Digitized by Google

della lettura de' migliori poeti, ciò non ostante si rimanesse lor dietro di sì gran tratto. Noi ne abbiam parlato a lungo nella Prefazione premessa al secondo tomo di questa Storia. Io aggiugnerò quì solo, che alcuni passi singolarmente dell' Egloghe del Petrarca son tali, che ben ci mostrano, qual felice disposizione egli avesse al poetare, e quanto più felicemente vi sarebbe ei riuscito, se fosse vissuto a secol migliore. Rechiamone alcuni versi per saggio, che sono il principio della seconda Egloga:

Aureus occasum jam sol spectabat, equosque
Pronum iter urgebat facili transmittere cursu.
Nec nemorum tantam per secula multa quietem
Viderat ulla dies: passim saturata jacebant
Armenta, & lenis pastores somnus habebat.
Pars teretes baculos, pars nectere serta canendo
Frondea, pars agiles calamos. Tunc fusca nitentem
Obduxit Phœbum nubes, præcepsque repente
Ante expectatum nox affuit: horruit æther,
Sævire, & fractis descendere fulmina nymbis.
Altior æthereo penitus convulsa fragore
Corruit, & colles concussit & arva cupressus,
Solis amor quondam, solis pia cura sepulti.
Nec tamen evaluit fatalem avertere luctum
Solis amor, vicitque pium sors dura favorem.
Præscius heu nimium vates tu Phœbe fuisti,
Dum sibi, dumque aliis erit hæc lachrymabilis arbor,
Dixisti: ingenti strepitu tremefacta ruina
Pastorum mox turba fugit, quæcumque sub illa
Per longum secura diem consederat umbra.
Pars repetit montes, tuguri pars limina fidi,
Pars specubus terræque caput submittit hianti.

Ciò che detto abbiam del Petrarca deesi dire ancor del Boccaccio, di cui abbiamo sedici lunghe Egloghe, nelle quali però egli è tanto inferiore al Petrarca, quanto nelle rime volgari.

XI. Notizie della Vita di Zanobi da Strada.

XI. Il solenne incoronamento del Petrarca risvegliò il desiderio in altri di conseguire il medesimo onore; e quindi ne venne quella folla di Poeti laureati, che vedremo nel secol seguente. In questo però, di cui ora scriviamo, non vi ebbe dopo il Petrarca, ch' io sappia, che Zanobi da Strada, il qual l' ottenesse. Filippo Villani lo ha annoverato fra gli illustri Fio-

il Petrarca. Ei fu Convennole o Convenevole da Prato. Filippo Villani è il solo, che nella Vita del Petrarca ce ne abbia tramandato il nome, chiamandolo uomo nella Poesia mediocremente istruito. Abbiam già altrove corretto l'errore dell'Ab. de Sade, che afferma, che da lui fu il Petrarca istruito prima in Pisa, poi in Carpentras; mentre il Villani ci assicura, che gli fu Maestro in Avignone, ove teneva pubblica scuola. Il Petrarca nol nomina espressamente, ma ne parla a lungo in una sua lettera, in cui ne forma il carattere: *Io ebbi*, dice egli (1), *quasi fin dall' infanzia un Maestro, che mi istruì ne' primi elementi, e poscia ancora nella Gramatica e nella Rettorica, perciocchè in amendue queste arti fu Professore e Maestro; e per ciò che appartiene alla teorica non ho mai conosciuto l'uguale; non così quanto alla pratica, a somiglianza della cote, di cui dice Orazio, che sa aguzzare il ferro, ma non tagliare. Questi tenne la scuola, come dicesi, per 60. anni; e in sì grande spazio di tempo è più facile pensar che spiegare, quanti scolari egli avesse, tra' quali egli ebbe molti uomini illustri per nascita e per sapere, molti Professori di Legge e di Teologia, e più Abati e più Vescovi ancora; e finalmente un Cardinale . . . Or egli, cosa quasi incredibile a dirsi, fra tanti e sì grandi scolari niuno al par di me ebbe caro. Tutti il sapevano, e nol dissimulava egli stesso. Quindi il Cardinal Giovanni Colonna di sempre chiara memoria, ogni qualvolta volea scherzare con lui, (e spesso il faceva piacendogli al sommo la conversazione di quel semplicissimo vecchiarello ed ottimo Maestro), quando il vedeva venire, dimmi, diceagli, o buon Maestro, fra tanti scolari a te cari merita egli qualche distinzione il nostro Francesco? Gli venivano allora le lagrime agli occhi; e andavasene tacendo, o, se potea parlare, giurava, che niuno eragli mai stato sì caro. Mio padre, finchè visse, soccorse liberalmente questo buon uomo; perciocchè egli era allora ridotto a vecchiezza insieme e a povertà, due compagni troppo importuni. Poichè mio padre fu morto, egli pose in me ogni sua speranza; e io conoscendo, quanto gli dovessi esser tenuto, il soccorreva in ogni possibil maniera, e quando mi mancava il denaro, ciò che spesso ac-*

(1) Senil. l. XV. Ep. I.

accadeva, gli otteneva soccorsi da' miei amici, or con fargli sicurtà, or con preghiere, e talvolta ancora con deporre de' pegni. E quante volte egli ebbe da me a tal fine e libri ed altre cose! cui poscia rendevami fedelmente. Ma al fine la povertà lo rendette infedele. Narra quindi ciò, che altrove abbiam riferito (1), de' libri di Cicerone intorno alla Gloria, che chieſtigli dal povero Maeſtro ſotto pretesto di averne biſogno per certa ſua opera furon da lui impegnati, nè più gli fu poſſibile il riaverli; e aggiugne, che quegli tornò poſcia in Italia, e che quando fu morto, i concittadini di lui gli-ſcriſſero, perchè ne onoraſſe co' ſuoi verſi il ſepolcro. Il Petrarca di ciò parlando accenna, ch' egli o poco innanzi alla morte, o forſe dopo eſſa, era ſtato onorato della corona d' alloro: *rogatus a civibus ſuis, qui ad ſepulturam illum ſero quidem laureatum tulerant.* Di queſta incoronazione io non trovo alcun cenno negli Scrittori di queſti tempi, e nondimeno il teſtimonio del Petrarca baſta a farcene certa fede. L' Ab. Mehus ragiona a lungo (2) di un Poema Latino in diverſi metri, che conſervaſi nella Magliabecchiana in Firenze indirizzato al Re Roberto, e ſcritto a' tempi di Benedetto XII., in cui s' introduce l' Italia a pregare il Re ſteſſo a recarle ſoccorſo nelle calamità, da cui ritrovaſi oppreſſa. L' autor non ſi nomina, ma ei ſi dice natio di Prato, Profeſſore, e Poeta, i quai titoli aggiunti alle circoſtanze del tempo gli fanno congetturare, e parmi con aſſai probabile fondamento, che l' autor ne ſia Convenevole. E veramente i ſaggi, ch' egli ne reca, ci moſtrano un mediocre Poeta, quale, per teſtimonianza del Petrarca e del Villani, era queſto Maeſtro.

X. Noi abbiamo dunque già tre Poeti, che in queſto ſecolo prima del Petrarca furono coronati d' alloro, Bonattino da Bergamo, Albertino Muſſato, e Convenevole da Prato. Ma come niun di eſſi uguagliò nel poetare latinamente il merito del Petrarca, così niuno più ſolennemente di lui ricevè queſt' onore. Gli altri lo ebbero nelle Città, in cui ſoggiornavano. Il Petrarca invitato a riceverlo in Parigi e in Roma, ne fu onorato in Roma nel Campidoglio con quella ſplendida magnificenza, che abbiamo a ſuo luogo accennata. Ma quì dobbia-

X. Riflessioni ſulle Poeſie Latine del Petrarca.

(1) T. I. p. 241. (2) Vit. Ambr. Camald. p. 208. &c.

Digitized by Google

altri recenti ſcrittori Padovani afferma, che quanto egli era malconcio della perſona, eſſendo gobbo e zoppo di amendue le gambe, altrettanto era leggiadro di volto, e pronto d'ingegno ſingolarmente nel poetare, talchè nell'una e nell'altra lingua verſeggiava con ammirabile celerità, e dormendo ancora non ceſſava dal verſeggiare. Delle quali coſe io bramerei, che ſi poteſſero addurre più certe pruove. Ma ch'ei foſſe Poeta pe' tempi ſuoi valoroſo, cel moſtra il Poema da lui compoſto ſulla pace fatta in Venezia tra 'l Sommo Pontefice Aleſſandro III. e l'Imperador Federigo I. e indirizzato l'anno 1327. non ad Andrea, ma a Franceſco Dandolo Doge di quella Repubblica. Eſſo non è mai ſtato dato alla luce, ma conſervati manoſcritto nella Real Biblioteca di Bruſſelles, donde ne fece trarre copia l'eruditiſſimo Cardinal Giuſeppe Garampi. Eſſo comincia:

Exurgant Venetæ præconia clara per orbem
Digna cani, & lauto decorari carmine gentis.

Il Papadopoli accenna più altre Poeſie Latine di Caſtellano, ma ſenza indicarci, ſe ſe ne conſervino copie in alcuna Biblioteca. Vedeſi ancora in Baſſano nella Chieſa di S. Franceſco l'Iſcrizion ſepolcrale, che a queſto Poeta fece porre l'anno 1498. Antonio Caſtellani.

VIII. Poeſie ed altre opere del Card. Jacopo Gaetano.

VIII. Al principio di queſto ſecol medeſimo la Poeſia Latina ebbe l'onore di vederſi coltivata da un Cardinale per naſcita non meno che per ſapere famoſo. Parlo del Cardinal Jacopo Gaetano, di cui prima il Papebrochio (1), e poſcia il Muratori (2), han pubblicato tre Poemi, uno della vita del Pontefice S. Celeſtino, l'altro della elezione e della coronazione di Bonifacio VIII., il terzo della Canonizzazione del ſopradetto Pontefice S. Celeſtino. Dalla prefazione da lui ſteſſo premeſſa a queſti Poemi ricaviamo, ch'egli era figlio di Pietro di Stefano oſſia degli Stefaneſchi e di Perna degli Orſini, che fatti i primi ſtudi in Roma fu mandato a Parigi, e che ivi dopo tre anni di ſtudio conſeguì l'onore della Licenza nelle Arti Liberali, di cui poſcia preſe ivi a tenere ſcuola pubblicamen-

(1) Acta SS. Maii Vol. IV. ad d. XIX.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. I. p. 613. &c.

Digitized by Google

mente; che si volse quindi allo studio del Dritto Canonico, e, poichè fu tornato in Italia, del Civile, in cui fece assai felici progressi; che nel medesimo tempo coltivò la Poesia Latina, singolarmente colla lettura di Virgilio e di Lucano, e che fu fatto Cardinale di S. Giorgio al velo d' oro l' anno 1295. nel secondo anno di Bonifacio VIII. Onde egli avesse il cognome di Gaetano, ch' egli stesso si attribuisce, non saprei dirlo. Certo è però, ch' ei non fu nipote di Bonifacio VIII., come han creduto il Ciacconio, e dopo lui l' Abate de Sade (1); perciocchè i nomi de' suoi genitori ci mostrano, ch' egli nè per padre nè per madre non poteagli appartener almen sì d' appresso. Delle cose da lui operate negli affari della Chiesa non è di quest' opera il ragionare. I Poemi da lui composti, (de' quali pare che l' Ab. de Sade abbia ignorate le due edizioni, che ne abbiamo, poichè non ne cita che un Codice a penna) non sono, per vero dire, la più elegante cosa del mondo, ma pur son degni di lode pe' tempi, a cui furono scritti, e ci mostrano un uomo, che erasi sforzato di divenir buon Poeta, ma che non avea avuti i mezzi a ciò necessari. Egli è ancora autore di un libro sul Giubbileo dell' anno Santo pubblicato nella Biblioteca de' PP. (2), e di un Trattato delle Cerimonie della Chiesa Romana dato alla luce dal Mabillon (3), di che veggasi l' Oudin (4) e il Fabricio colle note di Monsi. Mansi (5). Egli era ancora amatore assai splendido delle Belle Arti, e ne fan fede le pitture, e i musaici, di cui egli con grande spesa abbellì la Basilica Vaticana (6). L' Abate de Sade afferma, ch' ei morì in Avignone l' anno 1341. lasciando molti debiti, e poco denaro a pagarli. Ma tutti gli Scrittori ne assegnan la morte al 1343., nè io so, ove abbia egli trovata la nota de' debiti da lui lasciati.

IX. Men conosciuto è un altro Poeta di questi tempi, il cui nome però è ben degno di essere tramandato a' posteri, se non altro per la sorte ch' egli ebbe di avere a suo scolaro il,

IX. Notizie di Convennole da Prato Maestro di Petrarca.

(1) Mem. de Petr. T. I. p. 64.
(2) Vol. XXV. p. 936.
(3) Musi. Ital. Vol. II. p. 243.
(4) De Script. Eccl. Vol. III. p. 876.
(5) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 7.
(6) V. Mem. de Petr. l. c. Baldinucci Notizie dei Profess. T. I. p. 109. &c. Ediz. di Fir. 1768.

Digitized by Google

Fiorentini; e dopo di esso ne ha formato un onorevole elogio Domenico di Bandino d' Arezzo, che è stato pubblicato dall' Ab. Mehus (1). Prima però di amendue aveane ragionato Matteo Villani padre di Filippo nelle sue Storie (2). Da questi scrittori e dalle opere del Petrarca noi trarremo le più accertate notizie intorno a Zanobi. Ei nacque nella Villa di Strada sei miglia lungi da Firenze l'anno 1312., perciocchè ei morì, come vedremo, l'anno 1361., benchè Filippo Villani dica, che ciò avvenne nel 1364., e morì, come dice non sol lo stesso Villani, ma anche Domenico d' Arezzo, in età d' anni 49. Fu figliuolo di Giovanni de' Mazzuoli da Strada Gramatico celebre in Firenze, di cui parleremo nel Capo seguente. Ammaestrato nella scuola paterna sì felicemente si avanzò negli studi, che mortogli, mentre ei non avea che vent' anni, il padre, come narra Matteo Villani, cioè l' anno 1332. continuonne egli stesso la scuola insieme col suo fratello Eugenio, e non solo nella Gramatica, ma nella Rettorica ancora ei si rendette sì celebre, che venia considerato come un de' più colti e de' più dotti uomini, che allor vivessero. In questo impiego durò egli molti anni, e io non so, su qual fondamento l' Ab. de Sade affermi (3), ch' egli era stato esiliato da Firenze, e poi richiamatovi l' anno 1348. E a vero dire i versi del Petrarca a lui scritti (4), ch' egli quì accenna, non ci danno alcuno indicio di tale esilio, e possono essere stati scritti in qualunque altro anno. Ben gli scrisse il Petrarca alcuni anni appresso, cioè l' anno 1352., una lettera, che non è pubblicata, ma accennata dall' Ab. Mehus (5) e dal detto Ab. de Sade (6), in cui esortavalo a lasciare una volta l' impiego per lui troppo vile di Professor di Gramatica, e a trasportarsi a Napoli, ove il celebre Niccolò Acciajuoli, che vi godea di grandissima autorità, bramava di averselo appresso. Andovvi in fatti Zanobi, e vi fu onorevolmente accolto e onorato col titolo di Real Segretario, come da una lettera inedita del Petrarca pruova l' Ab. Mehus (7). Qual fosse la stima e la tenerezza, che per lui avea il sopradet-

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 189.
(2) L. V. C. XXVI.
(3) Mem de Petr. T. II. p. 441.
(4) Carm. L. II. Ep. VIII. & IX.
(5) L. c. p. 192.
(6) T. III. p 203.
(7) L. c. p. 192.

Digitized by Google

detto Niccolò Acciajuoli, chiaro raccoglieſi da una lettera Italiana, che queſti ſcriſſe, poichè Zanobi fu morto, e che è ſtata pubblicata dal medeſimo Mehus (1). In eſſa egli afferma, che dopo il Petrarca era Zanobi l' uomo il più dotto, che allor viveſſe, che l' amicizia tra lui e Zanobi era sì ſtretta, che pochi eſempi ſomiglianti ſe ne potrebbon trovare, che non v' era coſa a lui più gradita, che il trattenerſi con Zanobi, quando era preſente, o il riceverne lettere, quand' era aſſente; e conchiude eſortando il Notajo Landolfo, a cui ſcrive, a raccoglierne diligentemente tutte le opere, per poi pubblicarle. Zanobi coltivava al tempo medeſimo l' amicizia del Petrarca, e ne ſon teſtimonio più lettere dell' uno all' altro citate dall' Ab. Mehus (2) e dall' Ab. de Sade (3).

XII. Alla protezione dell' Acciajuoli dovette Zanobi l' onore della corona, ch' ei ſolennemente ricevette l'anno 1355. dall' Imperador Carlo IV. in Piſa, ove il gran Siniſcalco l' avea condotto. Udiamone il racconto da Matteo Villani (4): *Moſſo lo 'mperadore alla gran fama della ſua virtù, promoſſo da M. Nicola Acciajuoli di Firenze gran Siniſcalco del Reame di Cicilia, alla cui compagnia il detto Maeſtro Zenobi era venuto, veduto, e inteſo delle ſue magnifiche opere fatte come grande Poeta, volle, che alla virtù dell' huomo s' aggiugneſſe l' honore della dignità. E pubblicatolo in chiaro Poeta in pubblico parlamento con ſolenne feſta il coronò dell' ottato alloro. E fu Poeta coronato e approvato dalla Imperiale Maeſtà del meſe di Maggio anno ſopradetto nella Città di Piſa. E così coronato, e accompagnato da tutti i Baroni dello Imperadore e da molti altri per la Città di Piſa con grande honore celebrò la feſta della ſua coronazione. E nota, che in queſto tempo erano due eccellenti Poeti coronati Cittadini di Firenze, amendue di freſca età. L' altro c' havea nome Meſſere Franceſco di Ser Petraccolo, honorevole e antico cittadino di Firenze, il cui nome e la cui fama, coronato nella Città di Roma, era di maggiore eccellenzia, e maggiori e più alte materie compoſe; e più però ch' è vivette più lungamente, e cominciò prima. Ma le loro coſe nella loro vita a pochi erano note: e quanto ch' elle foſſono dilettevoli a udire, le virtù Theo-*

XII. Sua ſolenne coronazione.

(1) Ib.
(2) L. c. p. 192.
(3) T. III. p. 78. 203. 219. 296. 386.
(4) L. c.

Digitized by Google

logiche a' noſtri dì le fanno riputare a vile nel coſpetto de' Savii. Di queſto onore conferito a Zanobi, oltre un' altra teſtimonianza di Melchiore Stefano di Coppo pubblicata dall' Ab. Mehus (1), abbiamo ancora una breve deſcrizione degna d' eſſere quì riferita nelle antiche Cronache di Piſa pubblicate dal Muratori (2). *E un' altra nobile e bella feſta ſi fece in Piſa, che lo 'mperadore fece un Poeta in ſu le gradora di Duomo preſſo alla Colonna del Talento; e ordinatovi ſedie e di molte altre ſuſtanze di dificj di legname, cioè ſteccati intorno alla Piazza di Duomo; imperocchè fu tanta la gente, che vi venne, che fu una grande meraviglia; che lo 'mperadore ſi parò a modo di uno Prelato con la corona in teſta, e fu una grande e bella ſolennitade*. In queſta occaſione recitò Zanobi una latina Orazione all' Imperador Carlo, di cui ci ha dato qualche ſaggio il mentovato Mehus (3). Ma queſti ha per errore creduto, che ſia indirizzata a Zanobi, come riſpoſta al precedente diſcorſo, una lettera dell' Imperadore, la quale veramente fu da lui ſcritta al Petrarca in riſpoſta a quella, che queſti aveagli indirizzata, come ha avvertito l' Ab. de Sade (4). L' onor conceduto a Zanobi riſvegliò lo ſdegno e la geloſia d' alcuni, a cui pareva, ch' ei non ne foſſe abbaſtanza degno. Franceſco Priore de' SS. Apoſtoli in una ſua lettera inedita al Petrarca citata dall' Ab. de Sade (5) ne parla con molto riſentimento, e chiama Zanobi uomo, che imbrattava il fonte d' Elicona, e dice, che la coronazione di lui avea fatto oltraggio non al Petrarca ſoltanto, ma a tutto il mondo. Pare, che anche il Petrarca ne foſſe alquanto geloſo, e certo ei non potè veder ſenza ſdegno, come dice egli ſteſſo, che un Tedeſco voleſſe giudicar dell' ingegno di un Italiano: *de noſtris ingeniis, mirum dictu, judex cenſorque Germanicus ferre ſententiam non expavit* (6). Ei nondimeno non ceſsò dall' amare Zanobi; e ch' ei lo aveſſe ancora in concetto di valoroſo Poeta, ne è teſtimonio una lettera, ch' egli ſcriſſe, quando udì, che eſſo per opera dell' Acciajuoli era ſtato eletto l' anno 1359. alla carica di Segretario Apoſtolico, la quale lettera è ſtata inſerita nelle ſue Memorie dall' Ab. de Sade

(1) L. c. p. 190.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XV. p. 1032.
(3) L. c.
(4) L. c. p. 338.
(5) Ib. p. 408.
(6) Præfat. ad Invect. in Medic.

Digitized by Google

de (1): *Ho udito con piacere*, dice egli, *che Zanobi abbia ottenuto un tal impiego: io l' amo, e ſon ſicuro di eſſere da lui amato. Fra tanti nimici di Dio e degli uomini avremo almeno un amico. Ma mi ſpiace, che le Muſe perdano un uomo di tale ingegno, perciocchè egli è lo ſteſſo che perderlo il farne parte a coloro, che di lui ſi varranno, benchè nol meritino. Me ne ſpiace anche per conto di lui medeſimo. Accettando queſto impiego egli ha avuto più riguardo alla ſua borſa che alla ſua riputazione, alla ſua vita, al ſuo ripoſo. Non è gran tempo, ch' egli amichevolmente ſcherzava meco, perchè io aveſſi ſcelta per mio Parnaſſo una Città rumoroſa. Ei non ſapeva la vita ritirata e tranquilla, ch' io meno in Milano, diſapprovava ancora il mio ſoggiorno in Provenza, e diceva di non intendere, come ſi poteſſe eſſer felice di là dall' Alpi; tali erano le ſue parole; e nondimeno, s' io a ragione de' miei falli vivea da uomo in Valchiuſa, per riguardo alla tranquillità dello ſpirito io vivea da Angiolo. Quando egli così ſcriveva, ei non prevedeva, che preſto ſarebbe ſtato coſtretto a laſciare l' Italia, e ad abitar nel Parnaſſo Babiloneſe &c.* Queſta lettera baſta a moſtrare la falſità di ciò, che aveva altrove aſſerito l' Ab. de Sade (2), cioè che dopo la coronazion di Zanobi il Petrarca pel diſpetto, che n' ebbe, ruppe ogni commercio di lettere con Zanobi. Anzi dalla prefazione poc' anzi accennata alle ſue invettive contro un Medico raccogliamo, che dallo ſteſſo Zanobi ei venne avvertito di ciò, che quel Medico andava contro lui divolgando; il che ci fa veder chiaramente, che l' amicizia e la vicendevole corriſpondenza tra loro non iſcemò punto in tal occaſione. Filippo Villani dice, ch' ei morì l' anno 1364. Ma l' Ab. de Sade crede con ben fondata ragione (3), che ſia corſo qualche errore nel teſto, e pruova ad evidenza, che la lettera, in cui il Petrarca ne piange la freſca morte, fu ſcritta l' anno 1361. Non così felicemente ei combatte ciò, che lo ſteſſo Villani afferma, cioè che Zanobi laſciò le ſue opere a' ſuoi parenti, per colpa de' quali perirono. Egli a moſtrare, che il Villani in ciò ſi è ingannato, reca la lettera dell' Acciajuoli, con cui comanda, che eſſe diligentemente raccolganſi, e gli ſi mandino a Napoli. Ma con-

(1) L. c. p. 499.
(2) L. c. p. 408.
(3) Ib. p. 582.

Digitized by Google

verrebbe provare, che l' ordine dell' Acciajuoli foſſe eſeguito; di che non trovaſi alcun indicio. Ha ancora errato l' Ab. de Sade affermando, che i Fiorentini gli ereſſero un magnifico Mauſoleo nella lor Chieſa di S. Maria del Fiore. Tal veramente fu l' ordine de' Fiorentini, che l' anno 1396. accordarono quell' onore a lui, a Dante, ad Accorſo, al Petrarca, e al Boccaccio. Ma l' ordine non fu eſeguito, come pruova il C. Mazzuchelli (1). Filippo Villani ci ha laſciata ancora la deſcrizione del corpo non men che dell' animo di Zanobi dicendo: *Queſto Poeta fu di ſtatura mediocre, di faccia alquanto lunghetta, lineamenti dilicati, quaſi di virginale bellezza, colore bianco, parlare ſchietto e ritondo, il quale dimoſtrava ſuavità femminile: nel viſo ſuo era letizia naturale, talchè ſempre l' aſpetto ſuo era allegro, col quale facilmente l' amicizie provocava, e ſecondo che mi pare vedere, il viſo e il parlare ſapevano d' una modeſta adulazione. Fu di molta oneſtà e di vita caſtiſſima, tanto che ſi ſtimava, che 'l fiore della virginità infino alla morte aveſſe conſervato.*

XIII. Sue opere.

XIII. Di un Poeta giunto a sì grande celebrità di nome, che fu creduto degno della corona d' alloro, pare che ci dovrebbon eſſer rimaſte più opere, che ci moſtraſſer, quant' egli ne fu meritevole. Ma in primo luogo, come afferma Filippo Villani, e come avea preveduto il Petrarca, l' impiego di Segretario Apoſtolico interruppe e troncò gli ſtudi poetici di Zanobi, e inoltre, come ſi è detto, ciò, ch' egli avea ſcritto, perì per colpa de' ſuoi parenti. Aveva egli, come narra lo ſteſſo Villani, che afferma di averlo veduto, cominciato un Poema in lode del primo Scipione Africano; ma udendo, che la ſteſſa materia aveva ſcelta a trattare poetando il Petrarca, ſe ne riſtette, e ſcriſſe una lettera al Boccaccio chiedendogli conſiglio, ſu qual argomento doveſſe prendere a verſeggiare. Il Villani avea inſerito nella vita di queſto Poeta il principio di alcuni verſi da lui fatti, ne' quali parlava di queſto ſuo diſegno, ma ne' Codici, che ſi ſon finora trovati, eſſi mancano. Quindi di queſto Poeta coronato non ci ſon rimaſti che cinque non infelici verſi dati alla luce dall' Ab. Mehus (2). Ne abbiamo inoltre alle ſtampe le lettere da lui ſcritte in nome del Pontefice In-

(1) Note al Vill. p. 10.

(2) L. c. p. 190.

Digitized by Google

Innocenzo VI. (1), e la traduzione in elegante prosa Toscana de' Morali di S. Gregorio da lui condotta fino al Capo XVIII. del libro XIX. e continuata poi da altro antico anonimo traduttore. Già abbiam parlato dell' Orazione da lui detta in occasione della sua laurea. L' Ab. Mehus rammenta ancora (2) una traduzione in ottava rima del comento di Macrobio sul sogno di Scipione, che conservasi manoscritta nella Libreria di S. Marco in Milano, e che è probabilmente quel poema sulla sfera, che alcuni gli attribuiscono, e ne parlan come di opera scritta in versi latini. Lo stesso Autore avverte, che alcune poesie Italiane, che in un Codice della Magliabecchiana si attribuiscono a un Zanobi, non possono essere del nostro Poeta, poichè in esse si fa menzione dell' anno 1397. in cui già da più anni egli era morto. Il C. Mazzuchelli ha raccolti gli elogi (3), che molti antichi scrittori ce ne han fatto, a' quali deesi aggiugnere quello, benchè esagerato di troppo, che ne scrisse Zenone Zenoni poeta contemporaneo nella sua *Pietosa Fonte* da noi mentovata poc' anzi, in cui però non so, nè ha saputo indovinarlo lo stesso eruditissimo Dottor Lami (4), per qual singolare errore egli il faccia Vescovo di Montecasino:

Messer Zanobì di Montecasino
Vescovo fu quel Poeta, ti dico,
Seconda rosa del mio bel giardino.
Per cui in me rinovellò l' antico
Dolor di quello, che cercò l' inferno,
Al quale io fui un tempo gran nimico.

XIV. Amici pur del Petrarca furono due Poeti Parmigiani Moggio, e Gabriello Zamori. Del primo avea il Petrarca non picciola stima, e il diè a vedere con invitarlo caldamente a venire a Milano, ov' egli allora abitava, per istruir nelle lettere il suo figliuolo Giovanni (5). Ma non pare, come avverte l'Ab. de Sade (6), che Moggio accettasse cotale invito. Egli era ancora amico di Benintendi de' Ravegnani Gran Cancelliere della Repubblica Veneta, e tralle lettere del Petrarca due ne abbiamo

XIV. Moggio e Gabriello Zamori Parmigiani: Andrea da Mantova.

(1) Martene & Durand. Thesaur. Nov. Anecdot. T. II. p. 844.
(2) L. c. p. 192.
(3) Loc. cit.
(4) Novell. Letter. 1748. p. 219.
(5) Variar. Ep. 20.
(6) T. III. p. 418.

Digitized by Google

mo di Benintendi a Moggio (1) e una di Moggio a Benintendi (2), e nelle prime veggiamo, che Benintendi ne celebra l'eloquenza non meno che le virtù, e ſingolarmente la coſtanza, con cui avea ſoſtenute alcune avverſità; ma inſieme il riprende, che col porſi al ſervigio di un Principe, cioè, come ſembra probabile, di Azzo da Correggio, di cui, come altrove ſi è detto, iſtruiva i figliuoli, aveſſe perduta la ſua libertà. L'Ab. Lazzeri ha pubblicata (3) un'elegia da lui ſcritta a Paſquino Cancelliere di Galeazzo Viſconti Signor di Milano, che è l'unico ſaggio che abbiamo de' talenti di queſto Poeta. Gabriello o Gabrio Zamori Giureconſulto inſieme e Poeta ſcriſſe l'anno 1344. una lettera in verſi al Petrarca, che è ſtata data alla luce dall'Ab. Mehus (4). Eſſa ci pruova più la ſtima, in cui egli avea il Petrarca, che il valor poetico di Gabriello. Riſpoſegli il Petrarca con una lettera (5), nella quale ne loda al ſommo l'eleganza de' verſi, che tali forſe glieli fecero apparire le lodi, di cui in eſſi videſi ricolmato. Allo ſteſſo Gabriello crede a ragione l'Ab. Mehus (6), che ſia indiritta un'altra lettera inedita del Petrarca, in cui n'eſalta con ſommi encomi non ſolo il valor poetico, ma ancor la ſcienza legale, dicendo, che gli Avvocati Parmigiani udivanlo ragionare con quello ſtupor medeſimo, da cui eran compreſi all'udir Demoſtene e Cicerone gli Atenieſi e i Romani. Di Gabriello abbiamo ancora un elogio in verſi latini poſto al ſepolcro di Giovanni Viſconti Arciveſcovo e Signor di Milano, come ſi pruova non ſol da un codice della Riccardiana citato dal detto Ab. Mehus (7), ma dal ſepolcro medeſimo di Giovanni, che vedeſi nel Duomo di Milano, ove è ſcolpito l'elogio, e al fin di eſſo queſte parole: *D. Gabrius de Zamoriis de Parma Doctor compoſuit hæc carmina* (8). Finalmente fralle lettere ſcritte in verſi del Petrarca una ne abbiamo a un *Andrea Poeta Mantovano* (9), intorno al quale però null'altro raccogliamo da eſſa,

(1) Var. Ep. 9. 11.
(2) Ib. Ep. 10.
(3) Miſcell. Coll. Rom. Vol. I. pag. 107.
(4) Vit. Ambr. Camald p. 200. &c.
(5) Carm. l. II. Ep 10.
(6) Loc. cit. p. 202.
(7) Ib. p. 202.
(8) Argelat. Biblioth. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 1611.
(9) Carm. l. II. Epiſt. 26.

Digitized by Google

ſa, ſe non che egli era grande ammiratore del Petrarca, e che ſdegnavaſi all'udire alcuni, i quali ne parlavan con diſprezzo.

XV. Due altri Poeti ebbe verſo la fine di queſto ſecolo la Città di Firenze, i quali, benchè viveſſero in tempo a poter conoſcere il Petrarca, non troviamo però, che con lui aveſsero relazione alcuna. Il primo fu Franceſco figliuol di Jacopo pittore, e della famiglia de' Landini, come affermano coſtantemente gli ſcrittor Fiorentini, e come confermaſi da Criſtoforo Landino celebre Comentatore di Dante nel ſecolo XV., il quale in lode di Franceſco ſcriſſe un'Elegia pubblicata in parte dal Dottor Lami (1), e dal Canonico Bandini (2). In eſſa ei dice, che Franceſco fu cieco fin dalla naſcita. Ma Filippo Villani, che ne ha ſcritta la vita (3), narra, ch'ei perdette la viſta in occaſion del vajuolo, ch'ebbe in età fanciulleſca. Udiamo ciò, ch'ei ne racconta, ſecondo la traduzion Italiana pubblicatane dal C. Mazzuchelli: *Queſti al tempo della ſua fanciullezza da ſubito morbo di vajuolo fu accecato. Ma la fama della Muſica di grandiſſimo lume l'ha riſtorato. Nacque in Firenze di Jacopo Dipintore uomo di ſempliciſſima vita; paſſati gli anni della infanzia privato del vedere, cominciando a intendere la miſeria della cecità, per potere con qualche ſollazzo alleggerire l'orrore della perpetua notte, cominciò fanciulleſcamente a cantare. Di poi eſſendo creſciuto, e già intendendo la dolcezza della melodia prima con viva voce, di poi con ſtrumenti di corde e d'organo cominciò a cantare ſecondo l'arte; nella quale mirabilmente acquiſtando, prontiſſimamente trattava gli ſtrumenti muſici, (i quali mai non avea veduti) come ſe corporalmente li vedeſſe. Della qual coſa ognuno ſi maravigliava: e con tanta arte e dolcezza cominciò a ſonare gli organi, che ſenza alcuna comparazione tutti gli Organiſti trapaſsò. Compoſe per la induſtria della mente ſua ſtrumenti muſici da lui mai non veduti; e nè fia ſenza utile a ſapere, che mai neſſuno con organo ſonò più eccellentemente; donde ſeguitò, che per comune conſentimento di tutti i muſici concedenti la palma di quell'arte a Vinegia pubblicamente dallo Illuſtriſſimo Re di Cipri, come ſo-*

XV. Franceſco Landino cieco

(1) Novell. Letter. 1748. p. 363. &c. p. 37.
(2) Specimen Litterat. Florent. P. I. (3) Vite d'Ill. Fiorent. p. LXXVIII. &c.

Digitized by Google

ſolevano i Ceſari fare i Poeti, fu coronato d'alloro. Morì nell'anno della Grazia 1390. *e nel mezzo della Chieſa di Santo Lorenzo di Firenze è ſepellito.* Nell'originale latino della ſteſſa vita, che è ſtato dato alla luce dal Ch. Ab. Mehus (1), ſi aggiugne, che così cieco com'era ei ſapeva ricomporre mirabilmente gli organi ſconcertati e guaſti; ſi nominano gli ſtromenti, ch'ei ſapeva ſonare, ed io li recherò quì colle ſteſſe parole Latine, laſciando, che gli intendenti di muſica ci dichiarino quali eſſi ſiano: *lyra, limbuta, quintaria, ribeba, avena, tibiiſque.* Fra gli ſtromenti da lui ritrovati uno a corde ſe ne ſpecifica, detto Serena, e ſi aggiugne per ultimo, ch'ei ſeppe perfettamente la gramatica, la dialettica, la poeſia, e che ſcriſſe parecchi componimenti in verſi Italiani. L'onore della corona d'alloro conceduto dal Re di Cipri a Franceſco per la ſua eccellenza nella Muſica in Venezia, congettura il mentovato Dottor Lami, che ſi debba fiſſare all'anno 1364., nel quale il Re di quell'Iſola Pietro I. fu veramente in Venezia, e ſi trovò alle feſte fatte per la vittoria ſopra i ribelli di Candia. E veramente io non trovo, che nè egli nè altro Re di quell'Iſola dopo il detto anno ſi trovaſſe nel corſo di queſto ſecolo in Venezia. Non poſso però non maravigliarmi, che il Petrarca, il quale lungamente deſcrive le dette feſte (2), nè del Re di Cipri, nè di Franceſco non dica motto. Il valor di Franceſco nel toccar gli organi gli fece da queſto ſtromento aver il nome, ed egli è quel Franceſco dagli Organi, di cui ſi hanno alcune rime nella Raccolta dell'Allacci (3), e un Sonetto ancora ne ha pubblicato il Mehus (4). Par nondimeno, che più che della volgar Poeſia ei ſi dilettaſse della Latina, perciocchè lo ſteſſo Abate Mehus ci ha dato il ſaggio di due Poemetti Latini da lui compoſti, che ſi conſervano manoſcritti nella Riccardiana di Firenze. Eſſi ſono intitolati: *Verſus Franciſci Organiſtæ de Florentia*; e il loro ſtile non è di molto inferiore a quello delle Poeſie Latine del Petrarca.

XVI.

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 323.
(2) Senil. l. IV. Ep. II.
(3) Pag. 243.
(4) Loc. cit. p. 325.

Digitized by Google

XVI. L'altro Poeta Fiorentino fu Domenico di Silveſtro. Nelle Vite degli illuſtri Fiorentini ſcritte da Filippo Villani, e pubblicate dal C. Mazzuchelli, non trovaſi menzione alcuna di queſto Poeta. Ma nell'originale latino ſe ne ha l'elogio, ch'è ſtato poſto in luce dall'Ab. Mehus (1). Eſso però non è altro appunto, che un ſemplice elogio, e niun'altra notizia ci ſomminiſtra, ſe non che Domenico fu figliuol di Silveſtro, e di naſcita plebea e vile, ma che col ſapere egli uguaglioſſi a' più ragguardevoli Cittadini. Ei ne parla come di uomo tuttor vivente, e ne accenna due opere una in proſa, in cui egli deſcrive ampiamente l'iſole tutte di tutti i mari; l'altra in verſi, cioè ſette Egloghe. La prima, che da alcuni per errore è ſtata creduta ſcritta in verſi, conſervaſi manoſcritta nella Real Biblioteca di Torino (2). Le ſette Egloghe inſieme con più altre Poeſie Latine di Domenico ſi conſervano nella Laurenziana di Firenze; e di molte di eſse ci ha dato un ſaggio il ſopradetto Ab. Mehus (3), il quale da alcune carte Fiorentine raccoglie, che queſto Poeta fu inſieme Notajo, e che di lui ſi trova memoria dall'anno 1364. fino al 1407., oltre il qual tempo è probabile, ch'ei non molto ſopravviveſſe. Altre notizie di Domenico ſi poſſon vedere preſſo il medeſimo autore. Il celebre Franceſco Redi conſervavane ancora alcune Poeſie Italiane (4).

XVI. Domenico di Silveſtro.

XVII. Più copioſe notizie abbiamo di un Poeta Forliveſe, che a queſti tempi vivea, cioè di Jacopo Allegretti. Il Cavalier Marcheſi ne ha ſcritta la vita (5), e dopo lui ne ha parlato il C. Mazzuchelli (6), ma in modo, che a ciò, che eſſi ne hanno ſcritto, più coſe ſi poſſon aggiugnere ed emendare. Secondo eſſi ei fu al medeſimo tempo Poeta, Aſtrologo, e Medico. E quanto alle prime due arti ne vedrem fra poco le pruove. Della Medicina da lui eſercitata non trovo altro indicio fuorchè il titolo di Maeſtro, che dagli ſcrittori contemporanei gli vien dato. Nella Biblioteca Laurenziana in Firenze trovan-

XVII. Notizie di Jacopo Allegretti.

(1) Loc. cit. p. 326.
(2) Catal. Bibl. Reg. Taurin. Vol. II. p. 113. Cod. 494.
(3) Loc. cit. p. 327.
(4) Annotaz. al Ditiramb. p. 120.
(5) Vit. Ill. Foroliv. p 257.
(6) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 503.

Digitized by Google

ſi alcuni verſi, che Coluccio Salutato gli ſcriſſe, allorchè vide una cotal profezia da Jacopo pubblicata l'anno 1378. ſotto nome di Tozzo d'Antella, in cui prediceva, che i Fiorentini non ſarebbonſi riconciliati colla Chieſa Romana. Eccone il titolo, quale è ſtato pubblicato dall'Ab. Mehus (1). *Colucii Salutati ad Jacobum Allegretum Forolivienſem, qui anno* 1378. *Tozi de Antilla nomine ſcripſerat Domino Philippo de Antilla augurio & divinatione, pacem inter Eccleſiam & Florentinos non eſſe futuram, carmina quædam hortatoria, ne prophetare vellet, nec ſyderum querere curſus*. Sullo ſteſso argomento conſervaſi nella Riccardiana una lettera in proſa del medeſimo Coluccio all'Allegretti, in cui ſi sforza di perſuadergli l'inutilità e l'impoſtura della Aſtrologia; ed eſsa pure ha veduta la luce per opera del ſopraddetto Ab. Mehus (2). Nel titolo di eſsa ſi legge: *Inſigni viro Magiſtro Jacobo Allegretto Mantuano;* la qual ultima parola o deeſi attribuir ad error del copiſta, o forſe da Coluccio fu uſata, perchè l'Allegretti abitaſſe a quel tempo in Mantova. Io non ſo, ſe Coluccio traeſſe alcun frutto dalle ſue lettere, e ſe l'Aſtrologia era per l'Allegretti, come per tanti altri, ſorgente feconda d'oro, è difficile, ch'egli la rimiraſſe come arte inutile. Il Cav. Marcheſi racconta, che per eſſa egli avvertì Sinibaldo degli Ordelaſſi Signor di Forlì di una congiura ordita a privarlo di vita, e che prevedendo la morte, che a ſe medeſimo ſopraſtava, fuggiſſene a Rimini. Io non ſo, quai monumenti recar ſi poſſano a pruova di queſti fatti; ma è certo, che Jacopo colla ſua ſcienza Aſtrologica non ſeppe impedire la prigionia del medeſimo Ordelaffo, che l'anno 1385. fu da' ſuoi nipoti privato del dominio di Forlì, e chiuſo in carcere (3). Aſſai più che per l'oſſervazion delle ſtelle deeſi lode a Jacopo pel coltivar ch'egli fece la Poeſia Latina. Coluccio nella lettera poc'anzi accennata lo chiama uomo di ardente ingegno, e ne loda al ſommo alcune Egloghe, ch'egli gli avea traſmeſſe. Queſte or più non ſi trovano. Solo il Tommaſini ne cita due altri componimenti in verſi Latini uno intitolato *Falterona*, l'altro *ad Ludovicum Hungariæ Regem* ſcritto

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 308.
(2) Ib.
(3) Annal. Foroliv. Scriptor. Rer. Ital. Vol. XXII p. 194.

Digitized by Google

to l'anno 1390., che si conservavano manoscritti nella Libreria de' Canonici Lateranesi di Verdara (1). Io credo però, che debbasi nel titolo del secondo componimento leggere non l'anno 1390., ma 1380., perciocchè Lodovico Re d'Ungheria morì l'anno 1382. Lo stesso Cav. Viviani racconta, che Jacopo fondò in Forlì un'Accademia di Poesia; e il C. Mazzucchelli aggiugne, che rifugiatosi a Rimini ivi ne eresse un'altra. Di questa seconda abbiamo una più autorevole testimonianza negli antichi Annali di Forlì pubblicati dal Muratori, ove si dice: *Jacobus Allegrettus Forlivienſis Poeta clarus agnoſcitur . . . . . qui Arimini novum conſtituit Parnaſum* (2). Ma il riflettere, che in questi Annali Forlivesi scritti probabilmente da autor Forlivese si parla bensì del Parnasso, ossia dell'Accademia aperta da Jacopo in Rimini, ma di quella aperta in Forlì non si dice parola, mi fa credere, che solo in Rimini ei la fondasse. A questa Città ei si dovette recare, a mio credere, per istruirvi nelle belle lettere Carlo Malatesta, che ne fu poi Signore dal 1385. fino al 1429. In fatti Coluccio Salutato in una lettera scritta al medesimo Carlo (3) dopo la morte di Jacopo lo chiama *Magiſtri tui viri quondam eruditiſſimi*, ed è probabile, che col favore di Carlo egli aprisse in Rimini la mentovata Accademia. Ed ecco la prima fralle Accademie d'Italia, di cui mi sia avvenuto di trovar sicura memoria. Negli stessi Annali si dice, che Jacopo *plures Endecaſyllabos Galli Civis Forlivienſis Poetæ invenit*. Forse ei trovò alcuni Endecasillabi, e credette che fossero di Cornelio Gallo. Ma da ciò, che abbiam detto di lui parlando (4), si può raccogliere, che gli antichi ci parlan bensì di elegie da lui composte; di endecasillabi non già, e di questi ancora, che diconsi trovati dall'Allegretti, non sappiam che sia avvenuto. Quando ei morisse, non si può accertare. Certo ei morì prima di Coluccio Salutato, che finì di vivere l'anno 1406.; perciocchè egli nella sopracitata lettera ne parla come d'uomo già trapassato.

(1) Biblioth. Patav. MSS. p. 23.
(2) Loc. cit. p. 188.
(3) Ap. Mehus l. c. p. 352.
(4) T. I. p. 150.

Digitized by Google

XVIII. Jacopo da Foligno e Giovanni Moccia

XVIII. Un Codice della Biblioteca Riccardiana in Firenze ci dà notizia di due altri Poeti, che al fine di questo secolo erano Segretari, uno del Cardinal Pietro Corsini, l'altro del Cardinal Jacopo degli Orsini. Il primo è Maestro Jacopo da Figline, il secondo Giovanni Moccia da Napoli. Del primo trovansi nel mentovato codice tre Poesie Latine indirizzate al secondo, di cui esalta con somme lodi il valore poetico, chiamandolo or uomo celebre, or insigne alunno di Calliope. Di lui avea pur grande stima Coluccio Salutato, il quale in una sua lettera inedita, che conservasi nella medesima Biblioteca, lo chiama uomo di acutissimo ingegno, di singolare memoria, di soavissimo stile. Alcuni versi di questo sì lodato Poeta leggonsi nel codice poc'anzi accennato scritti a un certo Pietro di Buonuomo d'Anversa. L'Ab. Mehus, a cui siam debitori di tutte queste notizie, afferma (1), che Giovanni fu alla Corte Pontificia in Avignone, che con essa fece ritorno in Italia, e che poscia si ritirò a Napoli sua patria; e che oltre i citati versi egli aveane veduto un buon Panegirico in versi fatto in lode di Coluccio. Ma nè di lui, nè di Jacopo da Figline non abbiamo altra notizia, nè alcuna cosa di loro si ha alle stampe, trattine i pochi saggi, che ce ne ha dato il sopradetto Mehus (2). Di più altri Poeti di questo secol medesimo si trovan de' versi in molte Biblioteche, e in quelle di Firenze singolarmente. Ma non giova, come abbiam più volte avvertito, il trattenersi in ricercare i nomi di tutti quelli, de' quali finalmente null'altro potremmo dire, se non che fecer de' versi. Conchiudiam dunque la serie de' Poeti Latini di questa età col parlare di uno, di cui fu grande la fama, e a cui veggiamo profusi elogi nulla minori, benchè a mio parere con non uguale ragione, che al Petrarca; cioè di Lino Coluccio Pietro Salutato, di cui già più volte abbiam fatta menzione, e di cui dobbiamo ora ricercare più esattamente le più accertate notizie.

XIX. Scrittori della Vita di Coluccio Salutato.

XIX. Tre antichi e contemporanei autori ne hanno scritta la vita, o a dir meglio l'elogio, in cui perciò ritroviam lodi più che notizie. Il primo è Filippo Villani, il cui origina-

(1) Vita di Lapo da Castigl. p. XLI. (2) L. c. & Vit. Ambr. Camald. p. 207.

Digitized by Google

nale Latino ſolo in piccola parte è ſtato pubblicato dall' Abate Mehus (1); ma ne abbiamo intera la traduzione Italiana data alla luce prima dallo ſteſſo Ab. Mehus (2), poſcia dal C. Mazzuchelli (3). Domenico di Bandino d' Arezzo in due paſſi della ſua grand' opera inedita intitolata *Fons Rerum Memorabilium* ne ha fatto un magnifico elogio; e queſti due paſſi inſiem colla vita di Coluccio ſcritta da Giannozzo Manetti ſono uſciti alla luce per opera del ſopralodato Ab. Mehus (4). Oltre queſti tre ſcrittori più altri antichi e moderni hanno di lui parlato con lode; e le loro teſtimonianze ſi poſſon vedere unite inſieme, e premeſſe al primo Tomo delle lettere di Coluccio pubblicate dal Rigacci. E quì io mi proteſto di aver veduta queſta ſola edizione di dette lettere, poichè non mi è ſtato poſſibile di aver l'altra fatta dall' Ab. Mehus; per cui tra queſto editore e il Rigacci nacque aſpra conteſa, come ſi vede dall' Appendice, che queſti ha aggiunta al primo Tomo della ſua edizione; ſcritto ſanguinoſo troppo e pungente, e di uno ſtile, da cui un uom dotto dovrebbe ſempre tenerſi lontano. Da queſti e da altri monumenti di ſomigliante autorità, che ad eſſi poteanſi aggiugnere, noi trarremo ciò, che brevemente verremo quì dicendo di queſto illuſtre Poeta, rimettendo chi ne voglia ancor più minute notizie a ciò, che ne ha ſcritto il ſuddetto Ab. Mehus (5).

XX. Sua naſcita, ſuoi ſtuti, e ſuoi primi impieghi.

XX. Lino e Coluccio ſembran eſſere due diminutivi dello ſteſſo nome, cioè di Niccolò, come ſe dir voleſſero Niccolino, e Niccoluccio, ſeppure il nome di Lino non fu da lui preſo per una cotale affettazione di antichità, come ſembra rimproverargli ſcherzando Leonardo Aretino (6). Il nome di Pierio è tratto da quel del Padre, che appellavaſi Piero, ed era della famiglia de' Salutati. Coluccio nacque nel Caſtello di Stignano in Valdinievole l'anno 1330. la qual epoca è certa per teſtimonianza di Giannozzo Manetti, che lo dice morto l'anno 1406. in età di 76. anni. Piero di lui padre uomo di ſperimentato valore in guerra, per le fazioni, onde era ſconvolta la

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 236.
(2) Firenze 1741. in 8.
(3) Vite d'Ill. Fiorent. di Fil. Vil. p. XX.
(4) Vit. Ambr Camald p. 286. 287. &c.
(5) Loc. cit.
(6) Epiſtol. Vol. II. p. 173.

Digitized by Google

la Toscana, essendo stato esiliato, Taddeo de' Pepoli, che l'anno 1337. erasi fatto Signor di Bologna, a se invitollo, come racconta Domenico d'Arezzo, e Piero seguendone l'invito per undici anni il servì, finchè fu preso da morte. Col padre recossi il figlio a Bologna; ed ivi attese ne' primi suoi anni agli studi; e perciò a questa Città ei dà il nome di sua dolcissima nutrice (1). Ebbe a Maestro nella Gramatica e nella Rettorica Pietro da Muglio Professore a quel tempo famoso, di cui parleremo nel Capo seguente, e nella cui morte scrisse una lettera a Bernardo di lui figliuolo (2), in cui dà a vedere, quale stima e qual affetto egli avesse sempre serbato per questo suo primo Maestro, benchè in un'altra sua lettera citata dal Conte Mazzucchelli (3) sembri affermare, che avea studiato da se medesimo quasi senza Maestro, e che appena sperava di potersi spogliar degli errori, di cui in que' primi anni erasi imbevuto. Egli era naturalmente inclinato agli studi dell'amena Letteratura. Nondimeno a lui pure convenne, come al Petrarca e al Boccaccio, per secondare i comandi del padre applicarsi agli studi Legali. Ma poichè questi fu morto, Coluccio abbandonato il codice tutto si diè all'Eloquenza e alla Poesia. Fino a qual tempo si trattenesse Coluccio in Bologna, e quando e come si trasferisse a Firenze, non ci è ben noto, nulla di ciò avendoci detto gli antichi scrittori. Ciò che è certo si è, che l'anno 1368. egli era Collega di Francesco Bruni nella carica di Segretario Apostolico presso il Pontefice Urbano V. Ne abbiamo una indubitabile pruova nella lettera, che il Petrarca scrisse in quest'anno al suddetto Francesco (4), in cui così gli dice: *Colutium, cujus me verbis salutasti, ut salvere jubeas, precor, & talem tibi operum participem obtigisse gaudeo.* E ch'egli fosse in quest'anno medesimo al seguito della Corte Romana, cel mostra una sua lettera scritta da Viterbo a' 19. di Giugno a Niccolò da Osimo Protonotario Apostolico, in cui gli manda alcuni versi da incidersi nel sepolcro del Cardinal Niccolò Capocci morto appunto in quell'anno. Essa è stata pubblicata

(1) Epist. Vol. I. p. 167.
(2) Ib. Vol. II. p. 99.
(3) Not. ad Vill. p. XXI. not. 4.
(4) Senil. l. XI. Ep. II.

Digitized by Google

ta dal Baluzio (1). A quest'anno medesimo riferisce l'Ab. de Sade (2) una lettera, che il Petrarca scrisse a Coluccio (3), ringraziandolo di quella, ch'egli aveagli inviato, e lodandone l'eleganza, con cui era scritta, ma intiem confondendosi delle lodi, di cui avealo onorato. Molti fra' moderni scrittori aggiungono, ch'ei fu ancora Segretario di Gregorio XI. successore di Urbano. Ma non solo di ciò non trovasi pruova alcuna, ma anzi noi raccogliamo il contrario da un' altra lettera da lui scritta da Lucca a' 20. di Gennajo del 1371. al medesimo Francesco Bruni, e pubblicata pur dal Baluzio (4). In essa ei parla della morte di Urbano V., di cui riprende l'abbandonare che avea fatto di bel nuovo l'Italia, si rallegra col Bruni dell'elezione di Gregorio XI., che a lui avea confermato l'impiego di Segretario; ma di se nulla dice; anzi il veder Coluccio in Lucca, mentre la Corte Pontificia era in Avignone, basta a provarci, ch'ei non erane più al servigio (*a*). Quindi io credo probabile, che Coluccio abbandonasse la Corte del Papa, quando Urbano fece ritorno in Francia; e che al medesimo tempo egli prendesse moglie; poichè al fine della stessa lettera ei dice: *Ego . . . . in dies novam prolem de conjuge cara lætabundus expecto*. La moglie di Coluccio fu Piera natìa di Pescia, che dopo averlo fatto padre di dieci figliuoli morì l'anno 1396. (5).

XXI. E' eletto Cancelliere del Comun di Firenze.

XXI. La fama del sapere e dell' eloquenza di Coluccio sparsa per ogni parte fece, dice Domenico d' Arezzo, che da' Re, da' Pontefici, e dagli Imperadori ei fosse con grandi offerte richiesto alle lor Corti. Ma egli a tutti antipose la sua Firenze; e accettò l' impiego di Cancelliere della Repubblica, che gli fu conferito a' 25. d' Aprile del 1375., come pruova il C. Mazzuchelli (6), e come confermasi da tutti gli antichi scrit-

to-

(*a*) Di fatto l'eruditissimo Sig. Conte Cesare Lucchesini mi ha poi avvertito, che Coluccio dalla metà dell'anno 1370. fino alla metà del seguente fu Cancelliere della Repubblica di Lucca, e ivi se ne conserva il secondo libro delle Riformagioni di essa da lui medesimo in quell' occasione scritto.

(1) Miscell. Vol. III. p. 108. Edit. Luc.
(2) Mem. de Petr. t. III. p. 732.
(3) Senil. l. XI. ep. IV.
(4) L. c.
(5) V. Mazzuch. l. c. not. 3.
(6) Loc. cit. p. XXVII. not. 20.

Digitized by Google

tori, che dicono aver lui sostenuta quell' onorevole carica per lo spazio di oltre a trent' anni. Io non parlerò qui degli affari, in cui a cagione di questo impiego egli ebbe parte; perciocchè essi appartengono più alla Storia di Firenze e dell' Italia che alla vita di Coluccio. Molte delle lettere, che di lui si hanno alle stampe, sono in nome della sua Repubblica, altre in nome di lui medesimo, e da esse veggiamo, ch'egli ancora per se stesso si adoperava con sommo impegno nel grande affar dello Scisma, che allora travagliava la Chiesa, a cui egli avrebbe voluto por fine, come fan pruova fra le altre due lunghissime lettere scritte in suo nome, una al Pontefice Innocenzo VII. (1), l' altra a Jodoco Marchese di Brandeburgo (2), la qual seconda lettera era stata già pubblicata da' PP. Martene e Durand (3). Le lettere di Coluccio sembravano allor sì eloquenti, che il Pontefice Pio II. racconta (4), che il Duca Giangaleazzo Visconti, il quale era in guerra colla Repubblica di Firenze, soleva dire, ch' ei riceveva danno maggiore da una lettera di Coluccio, che da una schiera di mille Cavalier Fiorentini. Il qual detto di Giangaleazzo è stato poi, come spesso avviene, da alcuni più recenti scrittori notabilmente alterato col cambiare il numero di mille in quello di ventimila.

XXII. Coltiva e promuove un sommo ardore gli studi.

XXII. In mezzo alle continue e gravi occupazioni, che pel suo impiego sostener dovea Coluccio, ei trovava il tempo di coltivare i suoi studi, e di esercitarli in erudite fatiche. Già abbiam veduto parlando di Luigi Marsigli Agostiniano, che Coluccio era un di quelli, che ne frequentavano l'erudita conversazione, ove le scienze e le lettere erano l' ordinario soggetto di vicendevoli ragionamenti. Abbiam pure altrove mostrato, qual premura avesse Coluccio così per emendare i Codici degli antichi scrittori, come per raccoglierne studiosamente quanti più gli fosse possibile. E in vero gli scrittori, che a quel tempo viveano, ci parlano di Coluccio, come di uno de' più dotti uomini, che allor fossero, e sembrano gareggiar tra loro a chi più il ricolmi di lodi. Vegganſi gli elogi, che ne ha raccolti l' Ab. Mehus (5), e que', che ne sono stati premessi al primo tomo

(1) Vol. II. p. 1.
(2) Vol. II. p. 110.
(3) Thes. Nov. Anecdot. Vol. II. p. 1155.
(4) Commen. p. 454.
(5) Loc. cit. p. 286. ec.

Digitized by Google

mo delle lettere pubblicate dal Rigacci. In essi Coluccio vien detto uomo, che per costumi non meno che per dottrina risplende in tutto il mondo come luminosissima stella, che ha coltivati con felice successo gli studi d' ogni maniera, che non solo uguaglia, ma sorpassa ancora l' ingegno degli antichi Poeti; uomo a cui quanto v' ha nella Storia di tutte le nazioni, quanto nella Mitologia, quanto nella Sacra Scrittura, tutto è notissimo; egli il solo consapevole de' segreti della natura, il solo valevole a comprendere coll' ingegno, e a spiegar con parole le cose tutte divine e umane. A questi elogi si può aggiugnere una lettera a lui scritta da Francesco da Fiano, che è tra quelle dello stesso Coluccio (1), e che è un tal Panegirico del medesimo, che di Cicerone e di Virgilio appena si è detto altrettanto. Filippo Villani a spiegare, qual fosse l' eleganza e l' eloquenza dello stil di Coluccio, dice, ch' ei si può nominare *Scimia di Cicerone*. Ma a dir vero, benchè lo stil di Coluccio abbia non rare volte energia e forza maggiore che quello della maggior parte degli altri scrittori di questi tempi, è certo però, che tanto è diverso da quello di Cicerone nella prosa, e ne' versi da quel di Virgilio, quanto appunto è diversa una scimia da un uomo. Non gli si può però negare la lode di aver avuta una erudizione vasta e moltiplice, che rarissima era a que' tempi; e i diversi argomenti, di cui egli tratta e nelle sue lettere e nelle altre sue opere, ci fan vedere, quanto diligente studio avesse egli fatto sugli antichi scrittori. Giorgio Stella Storico Genovese, di cui parleremo nel tomo seguente, essendo dubbioso, qual opinione seguir dovesse intorno alla fondazione della sua patria, ne scrisse a Coluccio, cui dice uomo eloquentissimo, e nella Storia, nell' Arte Rettorica, nell' eleganza non inferiore ad alcuno de' tempi suoi (2); e ci ha conservata parte della risposta, che n' ebbe, in cui Coluccio saggiamente corregge l' errore di Jacopo da Voragine, che su un passo di Solino non ben inteso avea attribuita a Giano la fondazione di quella Città. E più altre pruove si potrebbono quì recare della erudizion non comune, ch' egli avea acquistato studiando. Della stima, in cui egli era nella sua patria, saggiamente si valse a fomentare, e ad accendere sempre più gli stu-

(1) Vol. I. p. 156.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVII. p. 955.

Digitized by Google

di delle ſcienze e delle belle arti. Leonardo Bruni fra gli altri, a cui egli proccurò, ed ottenne il poſto di Segretario Apoſtolico, confeſſa di eſſere a lui debitore di tutto il progreſſo, che fatto avea nelle ſcienze. *Se io*, dice, *ho appreſa la lingua Greca, il debbo a Coluccio; ſe nella Latina mi ſono non mediocremente eſercitato, il debbo a Coluccio; ſe ho letti, ſtudiati e inteſi i Poeti, gli Oratori, e tutti gli altri ſcrittori antichi, il debbo a Coluccio. Niun Padre amò mai un ſuo figlio con tenerezza uguale a quella, che per me egli avea. Egli ingannato dal ſuo amore ſteſſo diceva, che il mio ingegno era così diſpoſto per tali ſtudi, che s' io aveſſi voluto divertire altrove, ei mi avrebbe preſo per mano, e rimeſſomi a forza ſul primo ſentiero* (1). Il Lenfant, che ha pubblicata una ſua lettera intorno a Coluccio (2), in cui della vita di queſto illuſtre ſcrittore ci dà aſſai poche e poco eſatte notizie, ſoſpetta, che con due Leonardi Bruni foſſe egli congiunto in amicizia, uno giovane, l' altro vecchio. Ma non fa biſogno di grande ſtudio per vedere la frivolezza delle ragioni, ch' ei reca a conferma del ſuo ſoſpetto, nè fa biſogno, ch' io mi trattenga quì a confutare un dubbio, che non ha fondamento di ſorta alcuna.

XXIII. Dopo morte vien coronato d' alloro.

XXIII. Un uomo, che nel poetare latinamente era creduto uguale agli ſteſſi antichi e più eccellenti Poeti, parea ben meritevole dell' onore della corona. E nondimeno, comecchè altri abbiano ſcritto diverſamente, è certo per teſtimonianza di tutti gli ſcrittor di que' tempi, che queſto onore non gli fu conceduto che dopo morte. La maniera però, con cui di queſto fatto ragiona Luca da Scarperia Monaco Vallombroſano e ſcrittore contemporaneo, ſembra indicare, che i Fiorentini più anni innanzi alla morte di Coluccio otteneſſero dall' Imperadore la facoltà di onorarlo del poetico alloro, ma che, qualunque ragion ſe ne foſſe, ciò ſi differiſſe sì a lungo, che non ſi poteſſe poi eſeguire, che poichè egli fu morto. Rechiam queſto paſſo qual è ſtato pubblicato innanzi alle lettere di Coluccio, anche per dare un ſaggio delle gran lodi, con cui allora di lui parlavaſi comunemente: *A dì quattro di Maggio* (dell' anno 1406.) *ſi morì Meſſer Coluccio Pieri Cancelliere del Comune di Firenze iſtato più di trenta anni. Fu coſtui buon uomo e fedele e lea-*

(1) Epiſt. Vol. I. p. 45. (2) Biblioth. Germ. t. I. p. 112.

Digitized by Google

e leale al Comune, e pieno di molte virtudi. Fu costui uomo allegro e lieto e piacevole, e del suo ufficio molto grazioso, e molto era amato da chi praticava con lui. Costui fu de' migliori dittatori di pistole al mondo, perciocchè molti, quando ne potevano avere, ne toglieano copie; sì piaceano a tutti gli intendenti, e nelle Corti dei Re e de' Signori del Mondo e anchora de' Cherici era di lui in questa arte maggiore fama, che di alcuno altro uomo. Era costui ancora ammaestratissimo di scienza poetica, e dopo la sua morte si trovarono di lui più libri da lui fatti di quella scienza. Di che li Fiorentini conoscendolo per merto della sua virtù impetrarono dallo Imperatore più anni dinnanzi, ed ebbonlo, di potere coronare in poeta d' alloro, e costui fu desso; perocchè quando elli fu morto, e fu nella bara, li Signori Priori el Gonfaloniere della Giustizia gli donarono una grillanda d' alloro, di che tutto il popolo ne fu lieto e contento, e tutti li Cittadini lodarono questo dicendo, ch' egli il meritava. Poi comandarono i Signori a tutti i Cittadini, che da quella ora innanzi il chiamassono Messer Coluccio Poeta, e tutti i Cittadini l' ubbidireno. Poi li Padri li fecero grande ornamento alla bara. E poi di molta cera alla Chiesa, e fu seppellito in S. Maria del Fiore, ovvero S. Liparata che si chiami, ed ancora portò dinnanzi un grande Gonfalone dell' armi del Popolo, cioè la croce; ed ancora ordinarono li Signori, che una bellissima sepoltura di marmo gli fosse fatta dal Comune nella detta Chiesa.

XXIV. Benchè moltissime siano le opere, che Coluccio scrisse sì in prosa che in versi, poco però è ciò, che ne abbiamo alle stampe. Trattene le lettere, di cui già abbiam parlato, alcune delle quali leggonsi ancora in altre Raccolte, che si annoverano dal Fabricio (1), un libro *de Nobilitate Legum ac Medicinæ* pubblicato in Venezia l' anno 1542., un Sonetto, che leggesi presso il Crescimbeni (2), e alcune poesie Latine, che si leggon fra quelle degli illustri Poeti Italiani (3), oltre alcune altre date alla luce dal Ch. Ab. Zaccaria (4), e alcuni frammenti, che quà e là ne ha inseriti nella sua vita d' Ambrogio Camaldolese l' Ab. Mehus, io non so, che altra cosa di Coluc- XXIV. Sue opere.

(1) Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. I. p. 400.
(2) Comment. P. III. p. 183.
(3) Vol. VIII. p. 293.
(4) Iter Literar. p. 337.

Digitized by Google

cio ſia uſcita al pubblico. Ben molte ſono le opere, che ſe ne conſervano manoſcritte, ſingolarmente nelle Biblioteche di Firenze, delle quali, oltre ciò che ne ha il C. Mazzuchelli nelle ſue note al Villani, aſſai lungamente ragiona il ſuddetto Ab. Mehus (1). Egli a queſta occaſione parla della conteſa, ch' egli ebbe con Giovanni da S. Miniato Monaco Camaldoleſe, il quale con ſoverchio zelo vietava la lettura de' Poeti profani, e delle lettere, che Coluccio ſcriſſe a combattere le ragioni da lui addotte, le quali talmente aveano ſedotti alcuni, che parlavano con diſprezzo de' libri della Città di Dio di S. Agoſtino, perchè in eſſi egli allega gli antichi Poeti (2); parla ancora di quella, ch' egli ebbe con Antonio Loſchi Vicentino, che una invettiva avea ſcritto contro de' Fiorentini, a cui con altra invettiva riſpoſe Coluccio (3); e di quella, ch' egli ebbe con Fra Giovanni di Domenico Domenicano, a cui parendo che Coluccio in una ſua opera intitolata *De fato & fortuna* aveſſe ſoſtenute alcune opinioni contrarie a' dogmi della Cattolica Religione, ſcriſſe contro di eſſe un libro, cui diè per titolo *Lucula noctis* (4). Varii e diverſi ſon gli argomenti, de' quali nelle ſue opere parla Coluccio. Alcune ſon Mitologiche e allegoriche, come quella *de Laboribus Herculis*, altre Filoſofiche e Morali, come quelle *de fato & fortuna*, *de ſeculo & Religione*, *de verecundia*, altre politiche, come quelle *de Tyranno*, *de Regno electivo & ſucceſſivo*, *de coronatione Regia*, altre Filologiche, come quella *de Nobilitate Legum & Medicinæ*, e quella intitolata: *quod Medici eloquentiæ ſtudeant*, altre finalmente Oratorie, come le Declamazioni, la ſopradetta Invettiva, e alcune altre Orazioni. Molte inoltre ſon le lettere di Coluccio non ancor pubblicate, molte le poeſie Latine e Italiane, fralle quali non è da tacerſi la traduzione in verſi Latini di parte della Commedia di Dante, un ſaggio della quale ci ha dato lo ſteſſo Ab. Mehus (5), il quale diligentemente ragiona de' Codici delle Biblioteche Fiorentine, in cui tali opere ſi cuſtodiſcono. Alcune però delle opere in verſi latini da Coluccio compoſte, e che veggonſi lodate aſſai dagli ſcrittori di que' tempi, come un ſuo Poe-

(1) Loc. cit.
(2) Ib. p. 293.
(3) Ib. p. 298.
(4) Ib. p. 302.
(5) Ib. p. 309.

Digitized by Google

Poema ſulla guerra da Pirro moſſa a' Romani, e otto egloghe, più non ſi trovano (1). Egli avea ancora ſcritte le Vite di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, e l' Ab. Mehus afferma (2) di averle lette, e di averle con diſpiacere vedute traſportate altrove.

XXV. Scrittori di Tragedie e di Commedie latine.

XXV. Nel tomo precedente di queſta Storia abbiam ricercato, ſe nel ſecolo XIII. poteſſe dirſi riſorta in Italia la Poeſia Teatrale, e abbiam veduto, che, benchè ſembri di vederne qualche veſtigio, non ſi può nondimeno indicare componimento alcuno, a cui convenga il titolo di Teatrale. Non così in queſto ſecolo, in cui non troviam già eſempio di poeſia di tal genere in lingua Italiana (perciocchè di una Rappreſentazione de' Miſteri della Vita di Criſto fatta l' anno 1304. nel Friuli (3) deeſi dire lo ſteſſo che detto abbiamo di altri ſomiglianti ſpettacoli nel ſecolo precedente), ma sì ne abbiamo alcuni in lingua Latina. E il primo, che ne ſcriveſſe, per quanto io ſappia, fu Albertino Muſſato da noi mentovato in queſto Capo medeſimo. Due Tragedie ei compoſe, che ancor ci rimangono, una intitolata *Eccerinis* dal famoſo Ezzelino, che ne è l' argomento, l' altra *Achilleis* da Achille. Si vede in eſſa, che l' autore ſi sforza non infelicemente di imitare lo ſtile di Seneca; ma un cattivo originale non potea fare che una più cattiva copia. In fatti le Tragedie del Muſſato non hanno alcuno de' pregi, che a un tal genere di componimenti ſono richieſti, e han tutti quaſi i difetti, che ſoglionſi in eſſi riprendere, Nè poteva accadere altrimenti in un tempo, in cui i Tragici Greci, ſoli Maeſtri di tal ſorte di poeſia, non erano ancor conoſciuti, e ogni coſa perciò faceaſi a capriccio dell' autore. Anche il Petrarca volle provarſi a queſto genere di Poeſia. Una Commedia intitolata *Philologia* aveva egli ſcritta in età aſſai giovanile per ſollevar l' animo, come egli dice (4), del Cardinal Giovanni Colonna. Ma poſcia conobbe, ch' ella non era coſa a pregiarſi molto, e non volle pur farne parte agli amici (5). Onde ne venne, ch' ella ſi ſmarrì per modo, che più non trovaſene copia. Due altri componimenti Drammatici col titolo di Commedia

(1) Ib. p. 310.
(2) Ib. p. 228.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XXIV. p. 1209.
(4) Famil. L. II. Ep. VII.
(5) Ib. L. VII. Ep. XVI.

Digitized by Google

dia trovansi in un Codice della Laurenziana attribuiti al Petrarca, uno sull' espugnazion di Cesena (*) fatta dal Cardinale Albornoz l' anno 1357. l' altro sulle vicende di Medea. L' Ab. de Sade dubita (1), che siano amendue opere supposte al Petrarca; ma prima di lui avea già mosso un tal dubbio l' Ab. Mehus (2), il quale ci ha dato ancor qualche saggio dello stile di esse, che non è certamente conforme a quel del Petrarca. Finalmente Giovanni Manzini dalla Motta natio di Lunigiana, e da noi mentovato già altre volte, di cui l' Ab. Lazzeri ha pubblicate tredici lettere Latine scritte verso la fine di questo secolo (3), in una di esse (4) parla di una sua Tragedia, che avea scritta sopra la caduta di Antonio dalla Scala, quando gli fu tolto il dominio di Verona, e ne reca egli medesimo alcuni versi, che non ci fanno desiderar molto di vederne il rimanente. Questi sono, a dir vero, abbozzi di poesie Teatrali, anzi che vere Tragedie o Commedie. Ma non è nondimeno piccola lode l' avere pur cominciato, aprendo così la strada a' valorosi Poeti, che venner poscia; e anche in questo, come in quasi ogn' altro genere di Letteratura, non si può contrastare all' Italia il vanto di essere stata Maestra di tutte l' altre Nazioni.

CA-

(*) La Commedia ossia il Dialogo sulla espugnazion di Cesena senza ragione attribuito al Petrarca, pare anzi che debba crederssi opera di Coluccio Salutato. Così almeno credevasi nel secolo XVI., ed io lo raccolgo da una lettera di Antonio Casario a Monf. Ferretti Vescovo di Lavello scritta da Cesena; e che, comunque non abbia data, dovette certo essere scritta al più tardi nel 1557., in cui il Ferretti morì: *Mando a V. S.*, dic' egli (Lettere volgar. di div. Venez. 1564. L. III. p. 39.), *il Dialogo, ch' ella desiderava de l' infelice & miserabil caso di Cesena nel tempo, che fù così crudelmente da' Britoni ruinata, dal quale conoscerà quanto in picciolo stato fosse allora la lingua Latina, & pur il Collutio, che n' è l' autore, era de' buoni della sua età estimato.*

(1) Mem. de Petr. T. III. p. 458.
(2) Vit. Ambr. Camald. p. 239.
(3) Miscell. Coll. Rom. Vol. I. p. 173. ec.
(4) Ep. XII.

Digitized by Google

CAPO IV.

Gramatica ed Eloquenza.

I. QUanto maggiore fu in questo secolo il numero delle Università e delle altre pubbliche scuole in Italia, tanto maggiore ancora fu il numero de' Professori, che in esse insegnavano gli elementi della Gramatica e della Rettorica. Il magistero di queste arti era spesse volte affidato ad un sol Professore; talvolta dividevasi in due o in più ancora. Ma comunemente gli stessi Professori di Gramatica erano uomini, che sapeano, ciò che allora solea saversi, di Rettorica e d' Eloquenza; e insegnavano a scrivere e a ragionare non solo correttamente, ma ancora con quella facondia, di cui a que' tempi aveasi idea; e davano que' migliori lumi, che poteano ritrovare, all' intelligenza degli antichi scrittori. Noi perciò ragioneremo quì degli uni e degli altri, ristringendoci però, secondo il nostro costume, a' que' soli, de' quali ci è rimasta più chiara fama. Quindi tratteremo di quelli, i quali, benchè non si trovi memoria, che tenessero pubblica scuola, ci lasciarono ciò non ostante qualche saggio della loro eloquenza.

I. Quali fossero i Professori di Belle Lettere in questo secolo.

II. Il Sig. Domenico Maria Manni ha pubblicato l' anno 1735. colle stampe di Firenze *Boezio della Consolazione volgarizzato da Maestro Alberto Fiorentino co' motti de' Filosofi &c.* la qual traduzione, come l' opera originale, è mista di prosa e di versi. Da un Codice di essa citato dall' Ab. Mehus (1) raccoglies, che questo traduttore fu soprannomato dalla Piagentina; e che a questa versione egli si accinse l' anno 1332. essendo prigione in Venezia, e che ivi finì i suoi giorni, perciocchè vi si leggono questi versi, ne' quali Alberto è introdotto a ragionare così:

II. Alberto dalla Piagentina, ed altri traduttori di antichi scrittori.

Io sono Alberto della Piagentina,
Di che Firenze vera Donna fue,
Che nel mille trecento trentadue
Volgarizzai questa eccelsa Dottrina,
Et per larghezza di grazia divina

Ne

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 188.

Digitized by Google

Ne chiosai due libri & piue,
Anzi che morte coll' opere sue
In carcere mi desse disciplina,
E son contrito, e fra' Romitani
Nella Città di Vinegia seppellito.

Onde gli venisse il suddetto cognome, si scuopre da un altro Codice citato dal medesimo Mehus, che ha nel titolo: *volgarizzato per Ser Alberto Notajo della contrada detta Piagentina da Santa Croce detta de' Frati Minori della Città di Firenze.* Il Manni congettura, che Alberto oltre l' esser Notajo fosse ancor Professore di belle lettere; e io sospetto, che quell' Albertino da Piacenza, che dall' Alidosi (1) si dice Professor di Gramatica in Bologna l' anno 1315. fosse appunto il nostro Alberto, da lui con errore facile a commettersi creduto Piacentino. Più Codici ancora si hanno in Firenze delle Eroidi d' Ovidio tradotte da un Alberto Fiorentino, che il Manni pretende, che fosse diverso da quello, di cui ragioniamo; e l' opinione di lui è stata seguita dall' Argelati (2) e dal C. Mazzuchelli (3). Ma a me non sembra, che essi ne arrechin ragioni bastevoli a provarlo, e io inclino anzi al parere dell' Ab. Mehus, che attribuisce al medesimo Alberto amendue le versioni. E quì non è da ommettere, che frequenti furono in questo secolo le traduzioni degli antichi Scrittori Latini nella nostra lingua volgare. Così troviamo l' Eneide di Virgilio tradotta in prosa Italiana da Meo di Ciampolo Ugurgieri Sanese (4), e un' altra traduzione pure abbiamo dello stesso Poema fatta da Andrea Lancia, il quale più altre opere antiche traslatò similmente. Di ciò veggasi l' Ab. Mehus (5), il quale ragiona ancora di altre traduzioni verso questo tempo fatte da Filippo Ceffi, da Matteo Bellebuono, da Niccola Ventura, e da altri.

III. Altri Professori di Gramatica.

III. Poco ancora possiam dire di alcuni altri Professor di Gramatica, de' quali solo sappiamo, che ottener gran nome. Giovanni da Strada, padre del Poeta Zanobi da noi mentovato nel capo precedente, tenne per più anni scuola di Gramatica in Firenze, come ci narrano gli scrittori delle vite di Zanobi e del

(1) Dottor. Forast. di Teolog. ec. p. 2.
(2) Bibl. de' Volgarizz. T. I. p. 169.
(3) Scritt. Ital. T. I. P. I. p. 325.
(4) Delizie Toscane T. I. p. 105.
(5) Vit. Ambr. Cam. p. 183.

Digitized by Google

del Boccaccio, i quali ne furon discepoli. Il Ch. Dott. Lami crede probabile (1), ch' ei sia quel Giovanni Mazzuoli, che fu fatto prigionier da' Lucchesi nella battaglia dell' Altopascio l' anno 1325. Era al tempo stesso in Firenze un cotal Maestro Filippo Professor di Gramatica, di cui nelle Biblioteche di quella Città conservasi un' opera di elementi della lingua Latina. E convien dire, ch' ei superasse nel sapere Gramaticale tutti i suoi Colleghi, perciocchè ei dicevasi per eccellenza Maestro Filippo della Gramatica, come pruova l' Ab. Mehus (2) da un Necrologio di S. Maria Novella, in cui se ne segna la morte all' anno 1340. Più celebre ancora è il nome di Bruno Fiorentino per l' elogio, che ne ha lasciato Filippo Villani. *Bruno*, dic' egli (3), *figliuolo di Casino cimatore, di quell' arte maestro, industrioso uomo, se lo amore, col quale gli fui congiunto, non m' inganna, fu d' ingegno eccelso, nè so se per natura o per arte più potente. Conciossiacosacchè le sue gentili stelle l' avessero a somma eloquenza inclinato; e l' arte al bene della natura aveva aggiunto, che non solamente emulatore e imitatore dell' arte, ma inventore & ordinatore di quella pareva. Fecelo la natura alla Rettorica accomodatissimo: l' arte quello, che la natura mancava, v' aggiunse. Questi pubblicamente a Firenze insegnò Rettorica, imitando le scuole degli antichi, nelle quali s' usavano le declamazioni secondo la facoltà dello ingegno di ciascuno, acciocchè quindi per l' esercizio dell' arte, che molto giova, gl' ingegni diventassero acuti, e i moti e i gesti del corpo all' Orazioni e alla materia appartenenti si apparassero, e i vizi degli erranti corretti nelle scuole andassero poi e ne' consigli e nell' altre adunanze pubbliche emendati. Questo uomo degno d' essere compianto nella sua gioventù da acerba morte prevenuto, le gran cose, che nella Rettorica avea cominciato, a chi venne dopo lui lasciò interrotte, lasciando solamente un libretto, il quale avea intitolato: Delle figure e modi del parlare; nel quale dimostrò, quanto nella Rettorica fosse valuto, se passato avesse i termini della giovanezza. Perì costui di pestilenza nell' anno della grazia MCCCXLVIII. a fatica avendo tocco il trentesimo anno.* Di quest' opera, che quì viene attribuita a Bruno, non trovasi più, ch' io sappia, Codice alcu-

(2) Novell. Letter. 1748. p. 218.
(1) L. c. p. 186.
(3) Vite d' Illustr. Fior. p. 60.

Digitized by Google

no. Ben abbiamo una lettera dal Petrarca a lui ſcritta (1), la quale benchè nelle edizioni di Baſilea ſia indirizzata *Brunoni Florentino*, nell' originale però, come ci aſſicura l' Ab. Mehus (2), è indirizzata *provido viro Ser Bruno de Florentia amico Pieridum atque ſuo*. In eſſa il Petrarca riſponde a una lettera, che aveagli ſcritta Bruno, il quale gli avea inſieme mandati alcuni ſuoi verſi, e ne loda altamente l' ingegno tanto più ammirabile, dice, quanto è più denſa la nube della comune ignoranza, fra cui riſplende. Nè vuolſi quì tacer di Bandino, padre di Domenico d' Arezzo tante volte da noi nominato. Il figlio nella ſua *Fonte di coſe memorabili* ci ha laſciata onorevol memoria del ſuo genitore ne' diverſi paſſi, che ne ha prodotti l' Ab. Mehus (3), ne' quali lo chiama uomo per l' eloquenza e per lo ſtudio delle lettere e delle belle arti famoſo, e narra, ch' egli nato in Arezzo di padre mercatante, tutto nondimeno ſi rivolſe a' buoni ſtudi, e che eſſendo in eſſi eccellente ſi diè a giovare agli altri col tener pubblica ſcuola, e ciò, come a me ſembra probabile, nella ſua patria. Domenico aggiugne, che niuno a que' tempi avea fama d' uomo eloquente al par di Bandino, e ne cita in pruova le lettere, che ancor eſiſtevano, ſcritte in uno ſtile leggiadro, ſentenzioſo e grave, e perciò piacevoliſſime a leggerſi; e alcune orazioni ancora, ch' egli aveane lette, in cui Bandino parea avere in ſe ſteſſo raccolte le virtù tutte degli antichi Romani Oratori. Poſſiam però credere a buona ragione, che il figliale affetto faceſſe quì eſagerar non poco a Domenico le lodi paterne. Egli morì, come lo ſteſſo ſuo figlio racconta, nella crudel peſtilenza dell' anno 1348. Delle Epiſtole e delle Orazioni da lui compoſte io non credo, ch' eſiſta più coſa alcuna. Alcune rime di un Bandino d' Arezzo, ch' è probabilmente il noſtro, trovanſi in un Codice, che era già di Franceſco Redi, e di cui parla il C. Mazzuchelli (4). Noi abbiamo già avvertito (5) l' error del Quadrio, che ha confuſo Bandino d' Arezzo con Brandino da Padova; nè minore è quel del Ciacconio, che a Bandino attribuiſce le opere di Domenico di lui figliuolo (6). E io credo pure, che diverſo dal

no-

(1) Famil. l. VII. Ep. XIV.
(2) L. c.
(3) Ib. p. 130.
(4) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1021.
(5) T. IV. p. 321.
(6) Biblioth. p. 233.

Digitized by Google

nostro sia quel Maestro Bandino Teologo, autor di un Compendio del Maestro delle Sentenze, di cui in altro luogo abbiam ragionato (1).

IV. Giovanni de' Buonandrei Professore in Bologna.

IV. L' Università di Bologna, che avea a que' tempi il vanto d' antichità e di fama sopra tutte le altre, nel numero ancora e nel valore de' Professori di Gramatica e d' Eloquenza non dovette rimaner addietro ad alcuna. Fra essi ottenne gran nome al principio di questo secolo Giovanni de' Buonandrei Bolognese, il quale, secondo il Ghirardacci, era ivi Professor di Rettorica fin dal 1312. (2), e morì l' anno 1321. (3) (*a*). Ne abbiamo alle stampe alcune poesie Italiane, che si annoverano dopo altri dal C. Mazzuchelli (4). Nella Riccardiana in Firenze si ha una *Istruzione per iscriver lettere* di Giovanni Buonandrea da Bologna, sul cui principio si leggono questi versi:

Di Bologna natìo questo autore,
Nella Città studiando, dove è nato,
Con allegrezza e maestrale amore
Ai giovani scolar questo trattato
Brievemente compose, il cui tenore
Conciede a chi l' avrà ben istudiato
Saprà quel, che l' Epistola addimanda,
E sufficientemente in lei si spanda (5).

E io non so, su qual fondamento il C. Mazzuchelli creda questo Giovanni di Buonandrea esser diverso dal Poeta or mentovato. Di lui pur fa menzione Benedetto da Cesena autor del secolo XV. chiamandolo (6) *Giovanni Buonandrea de' tempi autore;* colle quali parole sembra indicarci qualche opera Gramaticale da lui composta, e forse la stessa che quella dello scriver lettere, come pare che ci persuada il passo del Ghirardacci. *Or ri-*

(*a*) Il C. Fantuzzi, presso cui si posson veder le notizie di questo Professore (*Scritt. Bologn. T. II. p.* 375. *&c.*) dice solo, ch' egli era Professore nel 1317., e che morì nel 1321.

(1) T. III.
(2) Stor. di Bol. t. I. p. 561.
(3) Ib. t. II. p. 17.
(4) Scritt. Ital. t. II. P. IV. p. 2328.
(5) Lami Catal. Bibl. Riccard. p. 79. 212.
(6) De honore Mulierum l. IV. Ep. II.

Digitized by Google

ritrovandosi, dice egli (1), citandone in pruova i pubblici monumenti, *per la morte di Giovanni Buonandrea famoso ed inclito Dottore lo studio della Rettorica quasi abbandonato, il Consiglio, acciocchè la Città restasse col suo primo onore di essere tenuta per vera alunna e madre degli studi, elesse in luogo del defunto Bartolino figliuolo di Benincasa da Canullo, che era stato già ripetitore e discepolo del detto Giovanni Buonandrea, il quale sì onoratamente si portò, che mantenne in piedi con glorioso grido lo studio della detta Rettorica, e fece maraviglioso profitto. Egli leggeva Tullio due volte l' anno, cominciando dopo la festa di S. Luca, ed il finiva alla Pasqua di Risurrezione. E dopo la detta festa di nuovo principiava di leggere il detto libro, e gli dava fine a S. Michele di Settembre. Leggeva parimenti due volte l' anno l' arte del formare i Latini e l' Epistole (opera dal detto Giovanni composta) cominciando a Quaresima, dando nell' istesso tempo e Latini ed Epistole, e finendo innanzi Pasqua. Di maniera che tanto i Latini come anco i Volgari erano dai Discepoli a pieno intesi. La qual lettura fu assegnata di leggerla sopra il Palazzo de' Notari, dandogli il salario al Natale, e l' altra parte a Pasqua.* Questo passo ho io quì voluto riportare distesamente, perchè ci spiega il metodo, che da' Professori di Rettorica allor si teneva. La lettura di Tullio, che quì si accenna, era, a mio credere, la spiegazione de' libri ad Erennio a lui attribuiti, ovver di que' *de Inventione*, poichè i libri *de Oratore* appena erano allor conosciuti. Tre anni dopo l'elezione di Bartolino all' impiego di Professor di Rettorica ad istanza degli Scolari, che lo aveano in altissima stima, fu in essa confermato, come si ha negli atti pubblici citati dal Ghirardacci (2). Di lui troviam menzione anche all' anno 1320. (3), benchè ivi per errore ei chiamisi col nome del padre, non Bartolino, ma Benincasa. Ma dopo quell'anno io non ne veggo memoria alcuna. L' Orlandi seguito dal C. Mazzuchelli (4) gli attribuisce l' arte di formare i Latini e l' Epistole citata dal Ghirardacci. Ma questi, come abbiamo veduto, afferma, ch' ella era opera di Giovanni di Buonandrea.

V.

(1) L. c. t. II. p. 17.
(2) Ib. p. 49.
(3) Ib. p. 83.
(4) Scritt. Ital. t. II. P. II. p. 852.

Digitized by Google

V. Ma niuno tra' Professori Bolognesi di questo secolo superò in fama e in onore Pietro da Muglio. L' Abate de Sade di lui favellando dice (1), ch' egli era Bolognese di patria, ch' erasi ammogliato a Venezia, e che in questa Città facea scuola di Rettorica, dopo averla tenuta per alcuni anni a Padova. E quanto alla patria di Pietro, è certissimo, ch' ei fu Bolognese, come vedremo da più monumenti, che si dovranno accennare. Ch' ei prendesse in moglie una Veneziana, sembra ugualmente certo, poichè abbiamo una lettera, che il Petrarca scrissegli da Venezia (2), intitolata *Petro Bononiensi*, in cui gli significa il suo dispiacere, perchè essendo ivi venuta per ritrovarlo in casa la Suocera dello stesso Pietro, i suoi Servidori aveanla rimandata dicendo, che il Petrarca dormiva. Ma quanto alla scuola da lui tenuta in Venezia, non so qual pruova possa addurne l' Ab. de Sade. Anzi è certo, che appunto nell' anno 1363., in cui egli dice, che era Maestro in Venezia, questi trovavasi a Padova. Così raccogliam da una lettera, che il Petrarca scrisse ragguagliandolo delle feste, che in quell' anno si erano celebrate in Venezia per le vittorie riportate sopra i ribelli di Candia. *Benchè*, gli scrive egli (3), *tu presente coll' animo e vicino di corpo, possi quasi udire lo strepito, e veder la polvere de' solenni giuochi, e se pure alcuna cosa ti rimane a sapere, possa a ciò supplire il continuo passaggio de' viaggiatori, credo nondimeno, che riceverai volentieri dalle mie lettere il ragguaglio di ciò, che più volentieri avresti veduto, se la malattia non te l' avesse vietato*. Era dunque allora Pietro in Padova, ed eravi probabilmente Professor di Gramatica o di Rettorica, benchè gli Storici di quella Università non ne facciano menzione alcuna. Passò poscia a Bologna, e io credo, ch' egli vi fosse poco dopo il 1368., poichè il Petrarca in un' altra sua lettera a lui scritta, e intitolata *Petro Rethori Bononiensi* (4), parla della peste, che già da cinque lustri (cioè cominciando dal 1348.) facea strage in Italia, e dice, ch' ella allora travagliava Bologna, *unde tibi origo, ubi nunc mora est*. Nella stessa lettera mostra il Petrarca, in quale stima avesse Pietro, perciocchè avendogli questi scritto, che troppo spiacevagli di esser da lui lontano, e di non

V. Pietro da Muglio.

(1) Mem. de Petr. t. III. p. 631.
(2) Senil. l. IV. ep. III.
(3) Ib. Ep. II.
(4) Ib. l. XIV. Ep. X.

Digitized by Google

non potere perciò apprendere più da lui cosa alcuna, come prima soleva, *no*, gli risponde il Petrarca, *non tu dalla mia conversazione, ma io anzi dalla tua avrei potuto apprender molto, se non mi fosse mancato o l' ingegno o la diligenza*. E forse in quel tempo medesimo scrisse il Petrarca un' altra lettera, in cui ben dà a vedere quanto l' amasse, pel timor che mostra a cagion della malattia, da cui aveva udito, che Pietro era compreso (1). Essa però non fu a Pietro fatale, poichè troviamo che l' anno 1376. egli era in Bologna nel consiglio de' 500. (2), e nell' anno stesso il veggiam nominato Professor di Gramatica (3). Il Boccaccio non cedeva punto al Petrarca nella stima, che avea per Pietro, e una lettera, ch' egli gli scrisse, mentre era in Padova, e che è stata pubblicata in parte dall' Ab. Mehus (4), ci dà a vedere, che la fama di Pietro era giunta fino in Toscana, e n' avea sparsa sì grande opinione, che alcuni partiti erano da Firenze sol per conoscerlo di presenza: *L' illustre tuo nome*, gli scrive egli, *che dapprima è stato racchiuso tra' confini Veneti e trall' Emilia, or superati i gioghi dell' Apennino è fino a noi pervenuto, e si è reso celebre fra gli eruditi. Quindi alcuni giovani scolari sì ardentemente bramano di vederti, e di udirti, che abbandonata la patria, gli amici e i parenti, già si son posti, per quanto io odo, in viaggio per venire costà. Un di essi è Giovanni da Siena, che già da lungo tempo tenea presso noi scuola di Gramatica; che in quest' arte a mio parere è assai bene istruito, come tu stesso potrai conoscere. Egli è giovane modesto, piacevole, di egregi costumi, e sommamente inclinato allo studio della Rettorica, e alla lettura de' buoni Autori; l' altro è Angelo Priore della Canonica de' SS. Michele e Jacopo di Certaldo . . . il quale siegue spontaneamente il suo Maestro . . . Io non so ancora, se verrò presto a Padova, ma se verrò, non mancherò al certo di renderti visita*. Giovanni da Siena talmente si strinse a Pietro, che seguillo poscia a Bologna, e prese ad ajutarlo nelle fatiche scolastiche. Ma poco appresso morì di peste, come abbiamo da una lettera di Coluccio Salutato al medesimo Pietro, in cui si duole con esso, che perduto abbia un sì valoroso compagno, e un sì dolce sostegno nel

(1) Ib. l. XIII. Ep. VI.
(2) Ghirardacci t. II. p. 314.
(3) Ib. p. 359.
(4) Vit. Ambr. Camald. p. 250.

Digitized by Google

nel gravoso suo impiego (1). E quì è ad avvertire, che questo Giovanni da Siena è certamente diverso dal Medico da noi altrove nominato, come dalle cose, che dell' uno e dell' altro abbiam dette, è abbastanza palese. Pietro morì in Bologna l' anno 1382., e nell' antica Cronaca Italiana di questa Città se ne fa al detto anno onorevol menzione dicendo: *Morì Maestro Pietro da Muglio, il quale era Dottore in Gramatica, e fu uno de' grandi valentuomini, che fosse gran tempo stato in queste parti per la sua scienza* (2). Abbiamo ancora due lettere del mentovato Coluccio scritte a Bernardo figliuol di Pietro (3), in cui ne dice gran lodi, e frall' altre cose, *che, finchè Bologna sarà madre degli Studj, il nome di Pietro sarà celebre sopra quello degli altri Retori tutti*. Ma di un Professore sì valoroso non ci è rimasta, ch' io sappia, nè opera nè frammento alcuno, che ce ne mostri il sapere e l' eleganza dello stile.

VI. Altri Gramatici e Retori amici del Petrarca.

VI. Fra' suoi amici ebbe ancora il Petrarca più altri di cotai Professori, che da lui si esaltano con gran lodi nelle sue lettere. Rinaldo da Villafranca teneva scuola in Verona verso l' anno 1343., quando il Petrarca inviato a Napoli, e con grandi preghiere invitato da' dotti uomini, che ivi erano, a fissar soggiorno tra loro, propose loro in sua vece Rinaldo, e gli scrisse perciò una lettera in versi (4) rappresentandogli, quanto più dolce vita avrebbe ivi condotta lungi dallo strepito della scuola e dalla nojosità de' fanciulli. Ma convien credere, dice l' Ab. de Sade (5), che quella Galatea, da cui dice il Petrarca, ch' erasi Rinaldo lasciato allacciare, non gli permettesse di scioglier la rete, fra cui trovavasi avvolto. Ei dunque fermossi in Verona; e il Petrarca circa l' anno 1345. affidogli a istruir nelle lettere il suo figlio Giovanni (6). Quindi tre anni appresso, inviando Giovanni a Parma, il diede a scolaro a Gilberto da Parma Maestro di Gramatica in quella Città, a cui ancora scrisse una lettera, nella quale caldamente gliel raccomanda, e gli addita la più sicura maniera a ben istruirlo (7). Ma l' anno 1352. di nuovo mandollo a Verona, e il pose di nuo-

(1) Epist. Vol. I. p. 167.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 524.
(3) Vol. II. p. 99. 102.
(4) Carm. l. II. Ep. XV.
(5) Mem. de Petr. t. II. p. 177.
(6) Ib. p. 228.
(7) Famil. l. VII. Ep. XVII.

Digitized by Google

nuovo alla ſcuola di Rinaldo con una ſua lettera pubblicata dall' Ab. de Sade (1). Così queſto ſcrittore ordina le epoche di diverſi Maeſtri, a cui fu Giovanni da ſuo padre affidato. Ei però non ci reca tai pruove, che moſtrino non poter eſſere ciò accaduto in altri anni. E certo il ſeguente Epitafio di Rinaldo pubblicato dal M. Maffei (2) ci moſtra, che egli morì nell' anno 1348., e conviene perciò anticipare di alcuni anni le lettere poc' anzi accennate.

Epitaphium Magiſtri Raynaldi de Pago libero Grammaticæ Profeſſoris.

Hic cubo Raynaldus, fueram qua parte favilla,
Qua mens orta fuit, patria requieſcet in illa.
Promerui nomen, licet ortus ſtirpe puſilla:
Grammaticam docui: genuit me libera Villa:
Milleque trecentos ſex octo peregerat illa
Hora ſol gyros, cum vite diruta fila.

L' Abate de Sade ha certamente veduta la Verona Illuſtrata del March. Maffei, e ha veduta in conſeguenza queſta Iſcrizione. Perchè dunque non ha egli ſeguita queſt' epoca? o almeno perchè non ha egli ſciolta la difficoltà, che dall' Iſcrizione medeſima naſce contro l' ordin de' tempi da lui ſeguito? Lo ſteſſo Maffei fa menzione di alcune opere da Rinaldo ſcritte, e ne produce un Epitafio da lui compoſto per Antonio da Legnago Conſigliere degli Scaligeri. Di Gilberto da Parma al contrario non ſo che ci ſia rimaſta coſa alcuna. Due lettere parimenti abbiam del Petrarca indirizzate la prima *Ponino Gramatico Placentino*, la ſeconda *Janino Grammatico Placentino* (3), e forſe queſti due sì poco diverſi nomi convengono a un uomo ſolo. Nella prima lo eſorta a non atterrirſi dal riflettere al poco, che finallora avea appreſo; nella ſeconda eſortalo ſimilmente a non abbandonare gli ſtudi per timore di non ricavarne quell' onore, che ad eſſi è dovuto. Ma a chiunque ſian queſte lettere indirizzate, non abbiam alcun lume per ſaperne più oltre. Gli ſcrittori Bologneſi, e dopo eſſi il Mazzuchelli (4), ci parla-

(1) L. c. t. III. p. 220.
(2) Veron. Ill. P. II.
(3) Senil. l XV. Ep. VI. & VII.
(4) Scritt. Ital. t. I. P. I. p. 1280.

Digitized by Google

lano di Pietro Azzoguidi Rettorico in Bologna, e amico pur del Petrarca, di cui dicono, che gli scrisse più lettere. Ma io temo, che questi non sia altri, che quel Pietro da Muglio da noi già nominato poc' anzi.

VII. Donato dal Casentino.

VII. Più frequente ancora e più amorevol commercio di lettere passò tra 'l Petrarca e Donato dal Casentino, che da lui vien detto comunemente *Apenninigena*, ossia generato sull' Apennino, a cui la Provincia del Casentino appartiene, e che dicesi ancora da Pratovecchio luogo del Casentino, onde era nato. L' Ab. de Sade (1) seguendo l' Ab. Mehus gli dà il cognome di Albanzani, il quale io non so, su qual monumento sia fondato. Il soggiorno, che fece in Venezia il Petrarca, gli diede occasion di conoscer Donato, e il conoscerlo fu lo stesso che amarlo. Scrivendo di colà al Boccaccio l'anno 1363. e invitandolo a venire a Venezia, e a stabilirvi il suo soggiorno, tra i motivi, che arreca per allettarlo, *Quì è*, dice (2), *il nostro Donato dall' Appennino, il quale abbandonati i colli Toscani già da più anni abita alle spiagge dell' Adriatico . . . successore nella professione ancora non che nel nome a quell' antico Donato, e uomo, di cui non v' ha il più dolce, il più amabile, che più ti ami, e che più fiati conosciuto*. Queste parole ci mostrano, che Donato era allora già da più anni Professor di Gramatica in Venezia, e pare, che per più anni ancora continuasse ad abitarvi. Le molte lettere, che il Petrarca gli scrisse (3), son testimonio della vicendevole tenerezza, che passava fra l'uno e l' altro. Donato, il quale dal Boccaccio vien detto (4) uomo povero, ma onorato e suo grande amico, confessava di dovere il Petrarca quella qualunque miglior fortuna, in cui ritrovavasi (5), e ne mostrava al Petrarca la sua riconoscenza con inviargli a quando a quando qualche piccol presente, di che quegli amichevolmente con lui si duole in una sua lettera (6). Quando Francesca figliuola del Petrarca e moglie di Francesco da Brossano diede alla luce in Venezia un figlio, volle il Petrarca, che Donato lo levasse al sacro fonte. Ma fra non mol-

(1) Mem. de Petr. t. III. p. 631.
(2) Senil. l. III. Ep. I.
(3) Ib. l. V. Ep. V. VI. VII. lib. VIII. Ep. VI. l. IX. Ep. IV. V. l. XIV. Ep. IX.
(4) Geneal. Deor. l. XV. c. XIII.
(5) Petr. Senil. l. VIII. Ep. VI.
(6) Ib. l. XIV. Ep. IX.

Digitized by Google

to ebbero il dispiacere amendue di perdere l'anno 1368. il Petrarca il Nipote, Donato un suo figlio detto Solone, nella qual occasione quegli gli scrisse un' assai lunga e patetica lettera (1). In essa il Petrarca dice, che Solone era, quando morì, nell' età stessa, in cui morì il giovin Marcello Nipote d' Augusto, cioè in eta di 18. anni, dal che raccogliamo, che egli era nato nel 1350,, e che Donato perciò dovea esser nato verso il 1330. al più tardi. Questa riflessione mi fa sospettare, che un' altra lettera del Petrarca a lui indirizzata (2), in cui lo chiama col nome di figlio, e lo esorta a rispettare suo padre, dicendogli, che, benchè per la troppo tenera età non sia in istato di ben conoscerne le virtù, e l' amor che gli porta, dee nondimeno persuaderssi di esserne teneramente amato, mi fa sospettar, dico, che per error de' copisti, come spesso è accaduto, sia a lui diretta, ma che ella fosse dal Petrarca indirizzata ad altri. Perciocchè sembra da ciò, che si è detto, che il Petrarca non conoscesse Donato se non in Venezia, quando eravi già da più anni Professor di Gramatica, e non perciò più in istato di ricevere cotali avvisi. Oltrecchè in niun' altra lettera fa menzione il Petrarca del padre di Donato. A lui indirizzò il Petrarca il Trattato *de sui ipsius & multorum ignorantia*; e di lui pure fece menzione nel suo testamento, ove egli è nominato da Pratovecchio: *Magistro Donato de Pratoveteri Grammaticæ præceptori nunc Venetiis habitanti, si quid debet ex mutuo, quod quantum sit nescio, sed utique parum est, remitto & lego, nec volo, quod hæredi meo hanc ob causam ad aliquid teneatur*. Egli era amico ancor del Boccaccio, come si è detto, e questi nell' ultima delle sue Egloghe lo introduce a parlare sotto il nome di Apennino, come egli stesso dice nella sua lettera a Fra Martino da Segni pubblicata dal P. Gandolfi (3) e dal Manni (4): *pro Apennino amicum meum, ad quem mitto, intelligo, quem ideo Apenninum voco, quia in radicibus montis natus & altus sit*. Coluccio Salutato ancora ebbe in grande stima Donato, e come il Petrarca gli avea già scritto per consolarlo della morte del primo di lui figlio Solone, così Coluccio

(2) Ib. l. X. Ep. IV.
(1) Ib. l. XIII. Ep. V.
(3) De Ducent. Scriptor. Augustin.
(4) Storia del Decamer. P. I. C. XX.

Digitized by Google

cio gli scrisse nella morte dell' altro, che solo gli era rimasto detto Antonio (1). In questa lettera mostra Coluccio, in qual concetto avesse Donato, scrivendogli, che da lungo tempo bramava di aver con lui commercio di lettere per la fama, che udita avea del profondo sapere, di cui egli era dotato, e per cui veniva creduto uno degli uomini insigni di quella età, e fra essi ancora un de' primi. L' Abate Mehus accenna ancora (2) alcune lettere inedite da Coluccio scritte a Donato, e una frall' altre, in cui con lui si rallegra, che sia stato eletto alla dignità di Cancelliere del Marchese Niccolò III. d' Este, di cui prima era stato Maestro. In fatti di questi due onorevoli impieghi da Donato avuti si fa menzione negli Annali Estensi di Jacopo Delaito pubblicati dal Ch. Muratori all' anno 1398. (3); *Item officio Cancellariatus loco Bartholomæi de la Mella præfecit Magistrum Donatum de Casentino, qui præceptor suus fuerat*. In qual anno Donato abbandonata Venezia si recasse a Ferrara per istruirvi nelle lettere il Marchese Niccolò, non trovo chi ne faccia menzione (*a*). Solo sappiamo, e il pruova il P. degli Agostini (4) coll' autorità di un Codice a penna, che si conserva presso i PP. Riformati di Trevigi, che per ordine di questo Principe ei recò dal Latino nella favella Italiana il libro degli uomini illustri dal Petrarca composto. A lui pure dedicò egli la traduzione in lingua Italiana del libro del Boccaccio delle Donne illustri, di cui due Codici a penna si conservano nella Real Biblioteca di Torino (5); e al fine di un de' quali si legge: *Finito libro de famose donne compilado per Messer Zuane Boccaccio ad petition della famosissima Reina Zuana de'*

(*a*) Donato era in Ferrara almen fin dall' anno 1394., sotto il qual anno in una carta de' 9. di Giugno egli è nominato *Magister Donatus de Casentino Doctor Grammaticæ*, e annoverato con alcuni altri tra' famigliari del March. Niccolò III. Anche in un' altra de' 9. di Settembre del 1397. abbiamo un contratto fatto in Ferrara *presente circumspecto & hon. viro Magistro Donato de Casentino professore in Grammaticalibus infrascripti D. Marchionis* (cioè del suddetto Niccolò III.) *cive & habitatore Ferrarie in contrata bacchanalium &c.* Questi due documenti conservansi nel segreto Archivio Estense.

(1) Colucc. Epist. Vol. II. p. 137.
(2) Vit. Ambr. Camald. p. 252.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 933.
(4) Scritt. Ven. t. I. p. 4.
(5) Catal. Bibl. Taurin. Vol. II. p. 418. 446.

Digitized by Google

Puglia. Poi fo ſtralatado in idioma volgar per Maeſtro Donato di Caſentino al magnifico Marcheſe Niccolò da Eſte Principe e Signor di Ferrara. Fin quando viveſſe Donato, e ſe altro ſaggio ei laſciaſſe del ſuo valor negli ſtudi, non ne abbiamo notizia alcuna. E io avrei di lui parlato più in breve, ſe non aveſſi creduto, che meritaſſe da me più diſtinta menzione il primo, che ſi ritrovi eſſere ſtato chiamato all' iſtruzion Letteraria di uno de' Principi Eſtenſi.

VIII. Giovanni da Ravenna; notizie che di lui ſi hanno nelle opere del Petrarca.

VIII. Tutti queſti Gramatici erano o uguali o di non molto inferiori in età al Petrarca. Un altro ve n' ebbe, che eſſendo ancor giovinetto fu da lui conoſciuto ed amato, e ne ebbe direzione ed ajuto per giungere a quella fama, che poſcia ottenne. Fu queſti Giovanni da Ravenna uno de' più famoſi Gramatici di queſta età, e che comunque toccaſſe ancora più anni del ſecol ſeguente, dee nondimeno aver quì luogo, perchè la ſtoria di lui troppo è conneſſa con quella del Petrarca. Ma ſono sì inviluppate e sì oſcure le coſe, che di lui ci narrano gli autori antichi, che appena è poſſibile lo ſtabilir con certezza ciò, che abbiaſene a credere. Il Petrarca aſſai lungamente ci ragiona di lui in alcune ſue lettere, e prima in una ſcritta al Boccaccio, che è ſtata data alla luce dall' Abate Mehus (1), poſcia dall' Abate de Sade (2): *Un anno dopo la tua partenza* (cioè l'anno 1364.) *mi è venuto in caſa un giovane d' indole generoſa, di cui mi duole, che tu non abbi cognizione, benchè egli ben ti conoſca, avendoti ſpeſſo veduto in Venezia e in caſa mia, e in quella di Donato, e avendoti ſecondo il coſtume di quell' età attentamente oſſervato . . . Egli è nato alle ſponde dell' Adriatico circa quel tempo, ſe non m' inganno, in cui tu ivi eri* (cioè verſo l' anno 1347.) *preſſo il Signor di quella Città* (Ravenna) *avolo di colui, che or ne ha il dominio. E' nato di povera e ſconoſciuta famiglia, ma è fornito di ſobrietà e di gravità ſenile, d' acuto ingegno, di veloce e ferma memoria. In undici giorni ha appreſe a mente le mie dodici Egloghe, e me ne ha recitata una ogni giorno, e all' ultimo due, con tal franchezza, qual ſe aveſſe il libro ſott' occhio. Egli ha inoltre ciò, che a queſta età è sì raro, il genio dell' inven-*

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 349. (2) Mem. de Petr. t. III. p. 700.

Digitized by Google

venzione, e molto estro e grande inclinazione alla Poesia . . . Il volgo non è sì avido delle ricchezze, quanto ei ne è nimico . . . . appena riceve ciò, che è necessario al vitto: nell' amor della solitudine, nella temperanza di cibo e di sonno gareggia meco; e spesse volte mi vince. Che più? Co' suoi costumi mi ha rapito talmente, che mi è caro al pari di un figlio. Già son due anni, che è presso di me, e fosse egli venuto prima; ma la sua età appena gliel' avrebbe permesso. Così prosiegue il Petrarca a dirne gran lodi, e ad esaltare singolarmente la felice disposizione, che sortito avea alla poesia, per cui aggiugne, che sperava un giorno di vederne riuscimento non ordinario. Ma un anno appresso qual mutazione vid' egli in questo giovane, di cui avea fatti pronostici sì felici! Due lettere del Petrarca scritte a Donato stato già Maestro di Giovanni, e che pe' sentimenti di tenerezza paterna, di cui son piene, meriterebbero di esser quì riportate distesamente, se l' eccessiva lunghezza loro non mel vietasse, ci narran tutta la serie delle vicende, che gli accaddero (1). Il Petrarca avea preso ad amarlo talmente, che trattavalo non altrimenti che figlio o amico. Avealo fatto entrare nello stato Clericale raccomandandolo perciò all' Arcivescovo di Ravenna, il quale niun' altra cosa avea più caldamente inculcata a Giovanni, che l' amare e il rispettare il Petrarca, e questi aveagli ancora data sicura speranza di un beneficio Ecclesiastico. Or mentre ei compiacevasi nel venir formando alla virtù e alla scienza questo tenero allievo, Giovanni per una cotal capricciosa incostanza annojatosi della vita, che conduceva, e desideroso di viaggiare pel mondo, chiese congedo al Petrarca. I discorsi, che questi gli tenne per distorglielo da sì pazza risoluzione, e che da lui stesso si riferiscono, sono una nuova testimonianza del bel cuore e dell' amabile indole di questo incomparabil uomo. Ma nulla valse a rattenere il giovane impetuoso. Partì dunque da Padova, e fra continue pioggie valicò l' Apennino, e recossi a Pisa, ove aspettò per qualche tempo una nave, su cui imbarcarsi per Avignone. Ma non offrendosi ella, annojato, e, ciò che per lui era peggio, privo omai di denaro, diede addietro, ripassò l' Apennino, e credendo di tro-

(1) Senil. l. V. Ep. VI. VII.

Digitized by Google

trovare il Petrarca in Pavia, colà si rivolse. Ivi allora non era il Petrarca, ma sol Francesco da Brossano, da cui fu accolto amorevolmente, e quando seppe, che il Petrarca si accostava a Pavia, gli fu da lui condotto all'incontro. Il Petrarca lo accolse con più dolci maniere, che Giovanni non si pensava: *ma già a me pare*, dic'egli, *di vedermelo venire innanzi di nuovo a prender congedo. Io già gli ho apparecchiato altro denaro pel viaggio; e perchè egli non si adiri incontrando qualche ostacolo alla partenza, troverà il denaro pronto, la porta aperta, e me in silenzio*. E il Petrarca previde il vero. Perciocchè sembra evidente, che di lui intenda egli di favellare in una sua lettera a Ugo da San Severino Generale della Reina Giovanna, in cui gli raccomanda un giovane stato in sua casa alcuni anni, che mosso dal desiderio di apprendere la lingua Greca, e nulla atterrito dall'infausto successo di un altro viaggio poco prima intrapreso, avea risoluto di trasportarsi nella Calabria, ove il Petrarca aveagli detto, che agevolmente avrebbe potuto istruirsene (1). Di lui ancora deesi intendere un'altra lettera del Petrarca a Francesco Bruni Segretario Apostolico in Roma (2), in cui gli raccomanda un giovane stato in sua casa oltre a tre anni, e impaziente di aggirarsi pel mondo. E l'Abate de Sade congettura (3), che allo stesso Giovanni sia indirizzata un'altra lettera del Petrarca intitolata *vago cuidam* (4), in cui con lui si rallegra, che sia giunto in Roma, e abbia trovato ricovero nella casa di un suo caro amico, cioè per quanto sembra, dell'istesso Bruni, e lo esorta a por fine una volta a tanti viaggi.

IX. Se uno o due dello stesso nome si debbano ammettere.

IX. Queste son le notizie, che di Giovanni da Ravenna troviamo nelle opere del Petrarca. E da esse, e singolarmente dalla lettera al Bruni, veggiamo, che egli avealo tenuto seco oltre tre anni. Ma Coluccio Salutato in una lettera a Carlo Malatesta Signor di Ravenna, in cui gli raccomanda Giovanni, afferma, ch'egli era vissuto presso il Petrarca quasi quindici anni: *Hic autem fuit quondam familiaris atque discipulus celebris memoriæ Francisci Petrarchæ, apud quem quum ferme trilustri tempore manserit ec.* (5). Il Coluccio era amico egli ancor del Pe-

(1) Ib. l. XI. Ep. IX.
(2) Ib. Ep. VIII.
(3) Mem. de Petr. t. III. p. 708.
(4) Senil. l. XIV. ep. XII.
(5) V. Mehus l. c. 251.

Digitized by Google

Petrarca; e alla testimonianza di lui sembra, che non possa farsi eccezione. Ma come conciliare ciò, che egli dice, con ciò, che dice il Petrarca? Questi afferma, come si è detto, che Giovanni eragli venuto in casa l' anno 1364. E quindi, ancorchè volessimo dire, che questi tornato da' suoi viaggi, di nuovo con lui vivesse, potrebbe ciò stendersi al più allo spazio di dieci anni, essendo morto il Petrarca nel 1374. (*a*). Questa riflessione congiunta ad alcune altre, che ora riferiremo, ha fatto credere al Ch. P. Ab. Ginanni, che due Giovanni da Ravenna vissuti al tempo medesimo si debbano ammettere (1), uno de' quali vivesse tre anni, l' altro quindici presso il Petrarca. Veggiamo prima, quali altre ragioni ci possan render probabile questa opinione, e poi esamineremo, se ella veramente sia tale. Poichè fu morto il Petrarca, Giovanni prese a tenere scuola di belle Lettere in Padova. Ne abbiamo una indubitabile testimonianza in un passo dell' opera inedita di Secco Polentone citato dall' Abate Mehus (2), ove egli dice di se stesso, che mentre in età giovanile studiava la Rettorica, *leggeva in questa Città di Padova nudrice delle lettere Giovanni da Ravenna, uomo e per santità di costumi, e per lo studio dell' Eloquenza eccellente, e, se è lecito il dirlo, degno d' esser preferito a tutti coloro, che professaron in Italia, e furono avuti in conto di dottissimi uomini. Perciocchè da questo Maestro non solo apprendevasi l' eloquenza, ch' ei veniva ordinatamente spiegando, ma i costumi ancora e l' onestà della vita, in cui egli istruiva coi precetti non meno che con l' esempio*. E' certo dunque, che Giovanni da Ravenna fu Maestro in Padova, e io mi stupisco, che il Papadopoli e il Facciolati non ne abbian fatta parola tra' Professori di quella Università, benchè questo secondo Scrittore ne abbia fatta menzione come di Cancelliere di Francesco da Carrara, che così ei trovasi nominato in una carta del 1399. da lui

(*a*) Non so intendere, come il Sig. Landi affermi, ch' io nulla dico per combattere l' autorità di Coluccio, il quale narra, che Giovanni da Ravenna fu per quindici anni scolaro del Petrarca, mentre questi afferma di averlo avuto a discepolo per tre anni soli. A me pare di essermi sù ciò steso forse più ancora che non facesse bisogno.

(1) Scritt. Ravenn. t. I. p. 214.

(2) Loc. cit.

Digitized by Google

lui citata (1): *Magiſter Joannes de Ravenna Cancellar. Magnif. D. Franciſci de Carraria Paduæ q. Magiſtri Convertini*. Egli continuò ancora più anni dopo a tenere ivi ſcuola. Perciocchè il P. degli Agoſtini colla teſtimonianza di un Codice MS. pruova (2), che Franceſco Barbaro nato circa il 1398. ebbe a ſuo Maeſtro il noſtro Giovanni, il che perciò dovette accadere circa il 1410. o anche più tardi. Il Volterrano (3) non parla di Padova, ma dice ſol, che Giovanni tenne ſcuola in Venezia, nel che è ſtato ſeguito da molti moderni Scrittori. Ma a me non ſembra, che l' autorità di uno Scrittore viſſuto molti anni dopo poſſa aver forza a confronto de' monumenti da noi citati. Or al tempo medeſimo, che Giovanni da Ravenna inſegnava in Padova, veggiamo un Giovanni da Ravenna inſegnare in Firenze. L' Ab. Mehus ci aſſicura (4), che nell' Archivio pubblico Fiorentino ſi conſerva il Decreto, con cui egli fu da quella Repubblica chiamato ad inſegnarvi le belle Lettere l' anno 1397., e che in eſſo egli è detto figliuol di Jacopo. Da una lettera di Coluccio Salutato pruova queſto Scrittor medeſimo, che Giovanni era ancora in Firenze l' anno 1404., e il Canonico Salvino Salvini ha pubblicato inoltre il Decreto, con cui l' anno 1412. fu di nuovo deſtinato alla lettura di Dante (5), dal qual ricavaſi, che già da più anni egli era Profeſſore in Firenze. *Quum vir doctiſſimus D. Johannes de Malpaghinis de Ravenna hactenus in Civitate Florentiæ pluribus annis legerit, & diligentiſſime docuerit Rhetoricam, & auctores majores, & aliquando librum Dantis, & multos inſtruxerit in prædictis in non modicum decus civitatis &c.* E' egli poſſibile il conciliare inſieme il lungo ſoggiorno di Giovanni da Ravenna in Firenze col lungo ſoggiorno del medeſimo allo ſteſſo tempo in Padova? Aggiungaſi, che il Profeſſor di Padova ſi dice figliuolo di Convertino, quel di Firenze ſi dice figliuol di Jacopo. Il Fiorentino diceſi ancora della famiglia de' Malpaghini; e quindi il P. Ab. Ginanni riflettendo, che Giampietro Ferretti Scrittor Ravennate del XVI. ſecolo afferma, che Giovanni da Ravenna fu della ſua ſteſſa famiglia, ſi conferma nella ſua opi-

(1) De Gymn. Patav. Syntagm. XII. p. 167.
(2) Scritt. Venez. t. II. p. 29.
(3) Anthropol. l. XXI.
(4) L. c. p. 348.
(5) Pref. a' Faſti Conſolar.

Digitized by Google

opinione, che due Professori dello stesso nome si debbano ammettere, uno de' Malpaghini, l'altro de' Ferretti. Io confesso, che appena si può sperare di conciliare insieme le diverse cose, che di Giovanni da Ravenna veggiamo narrate, senza ricorrere a tal distinzione. Ma confesso ancora, che non so indurmi ad asserirla qual certa. Il Petrarca non parla che di un solo Giovanni, e un solo Giovanni ci nominano tutti gli scrittor di que' tempi, e niuno ci dà un cenno, che due celebri Professori di questo nome vivessero al medesimo tempo. Giovanni non poteva certo al tempo medesimo essere in Firenze e in Padova. Ma io non so, se si possa additare alcun anno, in cui precisamente da qualche scrittor contemporaneo si affermi, ch' ei fosse in Firenze, e da qualche altro, che fosse in Padova, e potrebbe perciò credersi, ch' egli cambiasse spesso soggiorno. La diversità, che si trova nel nome del padre, poichè quel di Padova si dice figliuolo di Convertino, di Jacopo quel di Firenze, sarebbe una pruova evidente di tal distinzione. Ma si rifletta. L' Ab. Mehus cita più lettere scritte al Professor di Firenze (1), in cui egli è detto *Giovanni Conversano da Ravenna*. Io non credo, ch' ei potrà render probabile ad alcuno la spiegazione, ch' ei reca di questo nome; cioè che Giovanni fosse così nominato pel lungo conversar, che fece in Firenze. E a me pare evidente, che *Conversano* sia lo stesso che *Convertino*, due voci facili a cambiarsi l' una coll' altra per errore o de' copiatori o de' lettori; e quindi dovrebbe dirsi, che il Professor di Firenze fosse figliuolo di Conversano o di Convertino, e perciò non diverso da quel di Padova. L' Abate de Sade, che si vanta di voler correggere gli infiniti errori degli Scrittori Italiani commessi nel ragionar di Giovanni (2), non fa parola alcuna di sì intralciate questioni, e se ne spedisce superficialmente col dire, che Giovanni tenne scuola in Firenze, e che vi ebbe a scolari gli uomini più famosi, che fiorirono nel secolo XV. Io vorrei poterle sciogliere e sviluppare felicemente; ma mi veggo privo della luce di tai documenti, che mi servan di scorta a dissipare le tenebre, fra cui questo punto di Storia è involto.

(1) L. c.

(2) L. c. 700.

Digitized by Google

X. Stima da lui ottenuta. Opere che si hanno sotto il nome di Giovanni da Ravenna.

X. Ciò che è certo si è, che Giovanni da Ravenna fu uno de' più celebri Professori de' suoi tempi. Coluccio Salutato nella lettera da noi già accennata a Carlo Malatesta, in cui gliel propone, perchè prendalo a suo Maestro, gli dice, che egli non sa, se in tutta quant' è l' Italia si possa trovare altr' uomo a lui uguale: alle quali espressioni abbiam veduto, che son somiglianti quelle, con cui ne ragiona Secco Polentone. A questi elogi se ne possono aggiugner più altri, che dall' Ab. Mehus e dal P. Ab. Ginanni sono stati raccolti, ne' quali Giovanni è esaltato come uno de' più eloquenti e de' più dotti Professori, che mai fosser vissuti. Alcuni però hannò esagerate troppo tai lodi, dicendo, ch' ei fu il primo a richiamare la tersa e colta Latinità in Italia; il qual vanto ad assai maggiore diritto si dee al Petrarca. Fra Jacopo Filippo da Bergamo (1) fa una lunga enumerazione degli uomini illustri, che Giovanni ebbe a scolari; e sono Leonardo Aretino, Paolo Sforza, Roberto Rossi, Pierpaolo Vergerio, Ognibene da Vicenza, Guarino Veronese, Carlo Aretino, Ambrogio Camaldolese, Poggio Fiorentino, Francesco Barbaro, Francesco Filelfo, e Jacopo d' Angelo, di alcuni de' quali però sarebbe difficile il dimostrare, come potessero essere scolari di Giovanni. E quì è ad avvertire, che alcuni di questi furon natii di Città vicine a Padova, altri furon Toscani, e perciò o debbonsi essi dividere fra due Giovanni, o affermare, che un solo tenne scuola più anni in Padova, e più anni in Firenze. Il Volterrano accenna generalmente (2) il gran numero di scolari, che ebbe Giovanni, dicendo, che dalla scuola di lui, come dal Cavallo di Troja, uscirono i più famosi uomini, che fiorissero in Italia. Lo stesso confermasi da Biondo Flavio (3), il qual però citando l' autorità di Leonardo Aretino dice, che Giovanni, se non potè istruire i suoi discepoli in ciò, in che non era egli stesso a pieno istruito, giovò nondimeno assai coll' accendere in essi gran desiderio dello studio delle Belle Lettere e delle opere di Cicerone. Le quali parole a me non sembrano sì contrarie agli altri elogi fatti a Giovanni, come sono sembrate al P. Ab. Gi-

(1) Supplem. Chron. l. XIV.
(2) L. c.
(3) Ital. Illustr. Region. VI.

Digitized by Google

Ginanni, il quale di esse si vale a stabilir sempre più la sua opinione de' due Giovanni. Perciocchè Leonardo e Biondo vissuti molto tempo dopo Giovanni, quando più lieti progressi già si eran fatti nello studio della lingua Latina, potean conoscere, che quella, che ne' tempi addietro diceasi eloquenza ed eleganza di stile, era ben lungi dall' aver diritto a tal nome. Ma erra il Flavio nello stesso luogo dicendo, che niuna opera ci ha lasciata Giovanni. Alcune se ne conservano manoscritte, ed esse appunto ci fan vedere, ch' ei non fu scrittore molto più colto di quelli, che al suo tempo ebbero in ciò maggior fama. Il Vossio rammenta un Codice MS. di più opere di Giovanni, che conservavasi in Padova presso Lorenzo Pignoria (1). Io non so, se esso ancora vi si conservi; ma trovo, che le stesse opere esistono in un Codice della Biblioteca del Re di Francia: *Joannis de Ravenna Dragmalogia, sive Dramatologia, idest Dialogus Venetum inter & Paduanum de eligibili vitæ genere: ejusdem conventio podagram inter & araneam: Liber rerum memorandarum eodem auctore: Historia Ragusii eodem auctore: Historia familiæ Carrarienſis eodem auctore* (2). Il qual Codice si dice scritto l' anno 1404. Più altre opere si trovano in un Codice della Biblioteca del Collegio di Balliol in Oxford, e sono: *Jo: de Ravenna Ratiocinarium vitæ: De consolatione in obitum filii: Apologia ejus: De introitu ejus in aulam: De fortuna aulica: De dilectione Regnantium: De lustro Alborum in Urbe Padua: Narratio violatæ pudicitiæ: Dialogus cui titulus: Dolosi Astus* (3). Il Cardinal Querini da un codice della Vaticana ha dato in luce i proemii di due opere di Giovanni, che ivi conservansi (4), una intitolata *Historia Elisiæ*, che è la stessa, che la nominata poc' anzi *Narratio violatæ pudicitiæ*, l' altra *Historia Lugi & Conselicis*. E questi sono i due soli frammenti dell' opere di Giovanni, che abbian veduta la luce. Alcune di quelle da noi or nominate trattan di cose appartenenti alla Storia di Padova e de' Carraresi. E perciò se il Giovanni da Ravenna Professore in Padova fu diverso da quello, che tenne

(1) De Hist. Lat. l. III.

(2) Catal. MS. Bibl. Reg. Paris. Vol. IV. p. 249. Cod. 6494.

(3) Catal. Codd. MS. Angl. & Hibern. Vol. II. in Codd. Coll. Balliolens. p. 8. Cod. 290.

(4) Dec. VII. Ep. IX. p. XIII.

Digitized by Google

ſcuola in Firenze, eſſe debbono attribuirſi al primo. Il P. degli Agoſtini rammenta un Codice (1), che contiene una ſpecie di comento ſopra Valerio Maſſimo compoſto da Giovanni, al fin del quale ſi legge: *Expliciunt feliciter recollecte Valerii Maximi ſub reverendo viro Magiſtro Johanne de Ravenna olim digno Cancellario Domini Paduani ec.* Il P. Ginanni fa menzione di alcuni altri libri, che diconſi da Giovanni compoſti, ma che ora più non ſi trovano. L' Abate Mehus (2) congettura, che ei moriſſe verſo l' anno 1420., e ſi poſſon ancor vedere preſſo queſto Scrittore emendati alcuni errori, che altri han commeſſo nel favellarne. Io mi ſon trattenuto in ragionare di queſto Gramatico forſe più a lungo che non conveniſſe; ma deſidero, che l' incertezza e l' oſcurità, in cui ho moſtrato che ſiamo ſu queſto punto, ecciti alcuno a riſchiararlo con più felice ſucceſſo, che a me non è riuſcito (*).

XL.

(*) L'eruditiſſimo Sig. D. Jacopo Morelli Cuſtode della Biblioteca di San Marco mi ha avvertito, che nella Libreria di S. Antonio in Padova conſervaſi una copia MS. dell' opera ſull' origine della famiglia Carrareſe ſcritta da Giovanni da Ravenna. Precede ad eſſa una lettera di Giovanni; *Egregio Militi Rodulpho de Carraria ſenioris Franciſci nato*, in cui afferma, che il detto Franceſco, allor già morto, grandemente lo amava, *cui*, dic' egli, *olim de ſuæ gentis ortu opuſculum præſens edidi tum ſublimibus atque doctiſſimis viris Joanne de Dondis & Paganino (Sala), ſe quoque annuente, probantibus*. Quindi dopo avere aggiunto, ch' ei gli offre quell' operetta in contraſſegno della ſua ſtima: *Namque*, proſiegue, *octo prope luſtris atrii verna Corrigerum nuſpiam in occaſione avaritiæ aut in ſermone adulationis, ut Apoſtoli dicto mè jactem, fui ... Ego juvenis & pauper aulam adii; quid dico adii? immo ultro vocatus fui*. Queſte parole, nelle quali Giovanni afferma di aver quaſi per quarant' anni ſervito a' Carrareſi, mi fanno omai credere con certezza, che il Cancelliere di Franceſco da Carrara ſia diverſo dal Profeſſore di Padova, di Firenze, e di altre Città; che del Profeſſore poſſa eſſer vero ciò, che Biondo da Forlì afferma, che niun' opera ſcriſſe, e che ſolo formò molti valoroſi diſcepoli; e che le opere, che van ſotto nome di Giovanni da Ravenna, debbanſi attribuire al Cancelliere, tralle quali di quella, che ha per titolo *Narratio violatæ pudicitiæ*, ha copia il ſopralodato Sig. D. Jacopo. Queſti mi ha ancora comunicato un monumento curioſo intorno a Giovanni da Ravenna il Profeſſore, che conſervaſi negli Atti pubblici di Belluno, a lui traſmeſſo dal Ch. Sig. Canonico Lucio Doglioni. Ivi all' anno 1379. ſi legge: *Mag. Joannes de Ravenna licentiam habuit a Communi, eo quod eſſet nimium valens, & in multo majoribus quam Profeſſor Grammaticæ, & non bene aptus ad docendum pueros*; e dagli ſteſſi Atti raccoglieſi, ch' egli era ſtato colà condotto circa il 1375. E' probabile, che Giovanni di là partendoſi ſi andaſſe poi

(1) Scritt. Venez. t. II. p. 29.

(2) L. c. p. 353.

Digitized by Google

XI. Verso il fine di questo secol medesimo era Professore di belle Lettere in Firenze Antonio Piovano di Vado, il quale

XI. Si accennano più altri Professori.

aggirando per le altre Città, nelle quali abbiamo veduto, ch' ei fu Professore, e che avesse in quelle più felice successo che in Belluno. „ Giovanni da Ravenna congedato dalla Città di Belluno come uom troppo dotto, passò a Padova, ed ivi a' 22. di Marzo del 1382. nominò suo Procuratore un certo Raimondo da Valcamonica abitante in Belluno per vendere i beni, che in quella Città e in quel territorio avea colle sue fatiche acquistati. Nell'atto perciò stipulato, che dall' erudito Sig. Ab. Francesco Dorighello mi è stato indicato, egli vien detto Maestro Giovanni da Ravenna Professor di Rettorica figlio del già Conversino fisico di Fregnano presentemente abitante in Padova nella Contrada di S. Agnese. Trattennesi egli in Padova fin circa l' anno 1388., nel qual tempo fu chiamato a sostenere il medesimo impiego in Udine. I Documenti Udinesi trasmessimi dal più volte lodato Sig. Ab. Ongaro ci dimostrano, che il 1. di Ottobre del 1389. Giovanni, che già da qualche tempo dovea ivi tenere la sua scuola, fece sapere a quel pubblico Consiglio, che se si voleva, ch' ei proseguisse nel suo impiego, si spiegassero i patti, co' quali egli dovesse farlo. Il motivo principale di tal dimanda era la rivalità di Giovanni con un certo Prete Gregorio, che da più anni teneva ivi scuola, e che, benchè più volte gli fosse stato intimato di chiuderla, voleva nondimeno continuarla, e toglieva gli scolari a Giovanni. Fù perciò decretato a 28 di Gennajo del 1390. che si mantenessero i patti a Giovanni promessi, che gli fosse pagato lo stabilito stipendio, e che Gregorio dovesse tosto chiuder la Scuola. Ma non era ancora soddisfatto il nuovo Maestro. A' 21. di Aprile dell' anno stesso portò nuove doglianze al Consiglio, perchè, quando egli era venuto in Udine, gli era stato promesso, che avrebbe avuto gran numero di scolari, da' quali avrebbe raccolto un ampio stipendio; che la faccenda andava molto diversamente; e che perciò ei non voleva continuar nell' impiego, se non gli veniva assegnato un onorevole e fisso stipendio. Il Pubblico, a cui premeva di trattenere un sì valente Professore, di buon animo determinò, *attenta ejus plurima virtute & profunditate famose sue scientie*, che gli si dovesser pagare ogni anno 84. ducati. Egli era ancora in Udine nel 1392., e pare che in quell' anno avesse risoluto di andarsene, ma che poi cambiato pensiero vi si trattenesse; perciocchè ne' Registri delle pubbliche spese sotto i 12. d' Aprille del detto anno oltre gli 84. ducati, si trova, che un altro ducato d'oro gli fu pagato *causa faciendi reducere libros suos, quos miserat Aquilejam occasione recedendi*. Ma poscia dovette egli in quell' anno stesso partir veramente; perciocchè troviamo altri Maestri ad esso sostituiti. Sì onorevol memoria nondimeno rimase in Udine di Giovanni, che l' anno 1402. il 1. di Decembre un' altra volta determinossi nel pubblico Consiglio di nuovamente invitarlo. Ma convien dire, ch' egli non accettasse l' invito, poichè non trovasene alcun altro indicio. Giovanni dunque partito da Udine dopo il 1392. dovette passare a Firenze, ed ivi trattenersi tutti quegli anni, ne' quali abbiam veduto, ch' egli ivi fu Professore. Par dunque indubitabile, che due Giovanni da Ravenna si debbano ammettere, un de' quali la sua vita impiegasse nel tenere scuola di Belle Lettere, l' altro la passasse quasi interamente al servigio de' Carraresi. E a me sembra assai più difficile l' unire in un sol personaggio le cose, che dell' uno e dell' altro si pruovano con autentici documenti, che lo scioglier le difficoltà, che s' incontrano nel distinguerli. „

Digitized by Google

le abbiamo altrove veduto, che l' anno 1381. fu destinato alla Lettura di Dante. A lui scrisse quel Francesco soprannomato Organista da noi già mentovato un suo Poemetto latino in lode del famoso Occamo, e nel titolo di esso così lo chiama: *Ad Dominum Antonium Plebanum de Vado, Grammaticæ, Loycæ, Rhetoricæ optimum instructorem* (1). E a lui pure scrisse Coluccio una sua lettera pubblicata dall' Ab. Mehus (2), da cui raccoglies, ch' egli era Professor di Gramatica insieme con Domenico d' Arezzo, di cui ci riserbiamo a parlare nel Tomo seguente; perciocchè in essa Coluccio lo esorta a non gareggiar con Domenico, e a deporre perciò il pensiero di spiegar le Tragedie di Seneca, cosa già cominciata dal suddetto Gramatico. Nel Necrologio di S. Maria Novella della stessa Città di Firenze si fa un grande elogio di Fra Guido da Reggiolo Domenicano ivi morto a' 25. di Marzo del 1394., e di lui si dice, che era già stato nel secolo *Gramatico massimo e Oratore e Retore perfettissimo*, e che teneva la scuola presso la Chiesa d' Ognissanti; che fattosi poi Religioso fu sì rispettato in Firenze, che avendo i Fiorentini ricuperata la terra di Reggiolo patria di Guido lor ribellatasi, e avendo dannati a morte circa ducento di que' terrazzani, egli ottenne loro il perdono, e che nel suo Convento medesimo ei tenne scuola di Gramatica, finchè visse, lasciando in disparte gli altri studi, ne' quali pure avea fatti grandi progressi, e lasciò dopo di se molti dotti ed eruditi discepoli (3). Convien dire però, che niuna opera ci abbia egli lasciata, poichè di lui non fanno menzione alcuna i PP. Quetif ed Echard. A questa classe appartengono ancora e Benvenuto da Imola, che per più anni tenne scuola di lettere umane in Bologna, e singolarmente fu destinato alla Lettura di Dante, come altrove abbiamo mostrato, e quel Francesco da Buti da noi pur nominato tra' pubblici Interpreti di Dante, che in Pisa sostenne per più anni con sommo onore l' impiego di Professore di Belle Lettere, e di cui si posson vedere le esatte notizie raccolte dal Ch. Fabbrucci (4), dalle quali raccoglies, ch' egli finì di vivere nella stessa Città l' anno 1406. A que-

(1) Mehus l. c. p. 324.
(2) Ib.
(3) Ib. p. 331.
(4) Calogerà Opusc. t. XV.

Digitized by Google

questi si possono aggiugner parecchi altri, de' quali sappiamo, che furono Professori di Gramatica e di Rettorica nelle altre pubbliche scuole d' Italia; ma de' quali poco più potremmo produrre, che il solo nome, e crediam più opportuno il passarli sotto silenzio. In fatti non doveavi essere o Città o Castello di qualche nome, che non avesse uno o più Professori di Gramatica; e per tacer di altri ci basti l' annoverar quì alcuni, de' quali nelle carte di questo secolo si trova memoria, e che veggonsi stabiliti in Bassano col titolo di Dottori in Gramatica. Io ne debbo la notizia al diligentissimo, e già da me altre volte lodato Sig. Giambatista Verci. In una carta adunque di quell' Archivio del 1292. si trova nominato *Magister Paganinus Doctor Grammaticæ*, in altra del 1314. *Magistri Simeonis Doctoris Grammaticæ de contrata Domi:* il qual pure trovasi nominato in una carta del 1315. e in altra del 1317. Questo titolo stesso vedesi dato, come abbiam detto altrove, al Poeta Castellano: e non v' ha dubbio, che i nomi di moltissimi altri si potrebbon per simil modo annoverare; come quelli che si nominano da Albertino Mussato, il quale scrive una sua lettera *ad Joannem Grammaticæ Professorem docentem Venetiis;* un' altra *ad magistrum Bonincontrum Mantuanum Grammaticæ Professorem*, e un' altra *ad magistrum Guizzardum Grammaticæ Professorem* (1). Ma qual frutto trarremmo noi da una sì lunga serie di puri nomi?

XII. Non così vuolsi tacere un altro non dispregevole onore, ch' ebbe in questo secol l' Italia, e che a questo luogo in qualche modo appartiene, cioè di dare più Segretari a' Romani Pontefici, che allora vissero. Che essi si prendessero fra gli Italiani, mentre la Corte Pontificia trovavasi in Roma, non è a stupirne. Ma che anche i Papi Francesi, o che risedevano in Francia, volessero comunemente valersi di Segretari Italiani, non è picciolo argomento di lode per la nostra Italia, poichè questo ci mostra, ch' era allora comune opinione, non potersi trovare altrove, chi scrivesse con quella gravità ed eleganza di stile, che a cotai personaggi si conveniva. E deesi ancora aggiugnere a gloria della Toscana, che da essa per lo più

XII. Segretari Pontificii Italiani.

(1) Ep. IV. XIII. XIV.

Digitized by Google

più furono in questo secol trascelti coloro, che vennero destinati a sì onorevole impiego. Il Ch. Monsig. Filippo Buonamici ci ha data una elegante ed erudita sua opera, in cui ragiona di tutti coloro, che hanno occupata tal carica (1). Ella è stata stampata in Roma nel 1753., e un' altra nuova edizione se n' è fatta nel 1770. Ma a que' Segretari, ch' ei nomina, appartenenti al secolo XIV. alcuni altri se ne debbono aggiugnere, la notizia de' quali deesi singolarmente alle lettere del Petrarca. Io non so, se tra essi si debba annoverar quel Giovanni Fiorentino, di cui egli ragiona (2) dicendo, che conobbelo ne' primi anni del suo soggiorno in Avignone, che era uomo per venerabil canizie, per integrità di costumi, e per sapere degnissimo di rispetto, e che da lui era stato esortato a continuar con coraggio negli intrapresi studi, da' quali ei sentiva quasi distoglierssi da un cotal timore di non riuscirvi felicemente. Ma il Petrarca non gli dà il nome di Segretario, ma quello sol di Scrittore del Papa, anzi aggiugnendo, che tal sorta d' uomini eran comunemente laboriosi più che ingegnosi, pare che lo escluda dal numero de' primi. Il Petrarca, come abbiamo veduto, fu più volte, e da più Pontefici invitato a questo impiego. Ma egli era troppo amante della sua libertà per non ricusarlo, come fece costantemente. Ei fa menzione di un Francesco da Napoli (3), che in vece sua fu ad esso trascelto; del quale però non abbiamo alcun' altra notizia. Poichè questi fu morto, gli fu dato a successore Zenobi da Strada, di cui abbiam parlato tra' Poeti Latini e che è rammentato anche da Monsig. Buonamici. Egli ivi finì di vivere due anni appresso; e il Petrarca pressato di nuovo ad accettar quell' impiego, di nuovo se ne sottrasse; e propose invece due suoi amici ad esso opportuni, Giovanni Boccaccio, e Francesco Nelli Priore de' SS. Apostoli, da lui comunemente detto Simonide (4). Ma niun di essi lo ebbe, anche perchè Innocenzo VI. morì prima di farne la scelta. Urbano V. che gli succedette chiamò a suo Segretario Francesco Bruni, amico del Petrarca, di cui abbiamo

(1) De Claris Pontificiarum Epistolarum Scriptoribus.
(2) Senil. l. XV. Ep. VI.
(3) V. Mem. de Petr. t. III. p. 501.
(4) Ib. p. 586.

Digitized by Google

mo più lettere a lui ſcritte (1), e dalle quali raccoglieſi, che non già a Roma, come ha affermato Monſ. Buonamici (2), ma ad Avignone fu chiamato Franceſco a ſoſtener quell' impiego. Intorno a lui alcune altre notizie ſi poſſon vedere preſſo l'Ab. Mehus (3). Di Coluccio Salutato, che fu dato per compagno al Bruni, abbiam già ragionato nel Capo precedente, e ne ragiona ancora Monſ. Buonamici (4), il quale però troppo lungo tempo gli fa occupare quel poſto, dandolo per Segretario a Innocenzo VI., a Urbano VI., a Gregorio XI., mentre noi abbiam dimoſtrato, ch' ei fu ſolo preſſo il ſecondo di queſti Pontefici. A queſti finalmente aggiugne Monſ. Buonamici un Giovanni Bologneſe (5) Segretario di Bonifacio IX., di cui niun' altra memoria ci è rimaſta (*).

XIII. Stato poco felice dell' Eloquenza.

XIII. Di Eloquenza Oratoria queſto ſecolo ancora ci porge aſſai ſcarſi nè troppo felici modelli. Le Orazioni da Albertino Muſſato inſerite nella ſua Storia, la Invettiva del Petrarca, e alcune ſue lettere, che meglio dovrebbon dirſi Orazioni, e alcune altre coſe di tal natura, che troviamo negli ſcrittori di queſta età, benchè abbiano una forza e una energia maggiore aſſai di quella degli ſcrittori delle età precedenti, e ſembrino per queſta parte ſeguir non troppo da lungi gli autori claſſici e originali, ſon nondimeno troppo da eſſi lontane nell' eleganza e nella preciſion dello ſtile. I Sermoni Latini di argomento ſacro, che abbiamo di queſti tempi, ſon ſomiglianti a quelli, de' quali altrove ſi è detto, cioè teſſuti di paſſi della S. Scrittura e de' SS. Padri, e miſti di rifleſſioni aſcetiche, allegoriche, miſtiche, per lo più ſenz' ordine e metodo, e ſenza eloquenza di ſorta alcuna. Di Prediche in lingua Italiana non

(*) Segretario di Bonifacio IX. fu parimenti *Venerab. Vir Magiſter Franciſcus q. Vendramini de Lanzanico Canonicus Tarviſinus ipſius Domini noſtri Secretarius*, di cui in Trevigi conſervaſi il teſtamento fatto in Roma a' 9. di Febbrajo del 1400. „ Anche Antonio Pancera da Portogruaro nel Friuli in quell' impiego ſervì allo ſteſſo Bonifacio IX. e fu poi Veſcovo di Concordia, indi Patriarca d' Aquileja, e finalmente Cardinale. Di lui parla lungamente il Liruti. „ (*Notizie de' Letter. del Friuli T. I. p.* 334.)

(1) Senil. lib I. Ep. V. VI. l. II. Ep. II. III. l. VI. Ep. II. l. IX. Ep. II. l. XI. Ep. II. ec.
(2) L. c. p. 154.
(3) Vit. Ambr. Camald. p. 282.
(4) Pag. 155.
(5) Pag. 157.

Digitized by Google

abbiamo alle ſtampe, che quelle di Fra Giordano da Rivalta Piſano Domenicano da lui dette al principio di queſto ſecolo, come da' titoli delle ſteſſe Prediche ſi raccoglie. Egli morì in Piacenza nel 1311., ove era ſtato chiamato da Amerigo General del ſuo Ordine, per inviarlo Profeſſor di Teologia a Parigi. Il Signor Manni ne ha pubblicate le Prediche, e ad eſſe ha premeſſe le poche notizie, che della vita di lui ci ſono rimaſte. Ne parlano ancora i PP. Quetif ed Echard (1), i quali però hanno, ma ſenza ragion baſtevole dubitato, che due Giordani ſi doveſſero ammettere, uno detto da Rivalta, l'altro da Piſa. Or queſte Prediche, quanto ſono pregevoli per la purezza della lingua Toſcana, altrettanto ſon prive di quella forte e robuſta eloquenza, che era propria degli antichi Oratori, e che in queſti ultimi ſecoli è ſtata da alcuni con sì felice ſucceſſo tradotta dal foro al pergamo.

CAPO V.

Arti Liberali.

I. Ragioni della magnificenza e del luſſo nelle fabbriche di queſto ſecolo.

I. LE Repubbliche Italiane nel ſecolo precedente avean gareggiato a vicenda nel promuovere, e nel fomentare le belle Arti, e nelle lor fabbriche ſingolarmente avean fatta pompa di una sì ſplendida magnificenza, che potea deſtare maraviglia ed invidia ne' popoli confinanti. Il cambiamento di governo, che in queſto ſecolo accadde, per cui molte delle Provincie d' Italia divennero ſoggette a' Principi, o da eſſe ſpontaneamente acclamati a loro Signori, o giunti colla potenza e coll' armi ad ottenerne il dominio, non ſolo non poſe freno a tal luſſo, ma ſembrò anzi accreſcerlo vie maggiormente. I nuovi Sovrani bramoſi di far pompa della loro grandezza, e di tenere con eſſa in riſpetto i ſudditi, e in timore i nemici, intrapreſero opere ed edifici di sì gran mole, che anche al preſente ſi veggono con iſtupore, e ci fan confeſſare, che ſe noi ſuperiam di molto i noſtri maggiori nella finezza del guſto, ſiam loro di lunga mano inferiori in grandezza e in ma-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 512. 513.

Digitized by Google

magnificenza. Io verrò additando come per saggio alcune delle grandi opere in questo secolo eseguite; perciocchè troppo lungo sarebbe il voler cercare minutamente ogni cosa.

II. Magnifiche fabbriche innalzate da' Visconti.

II. I Visconti, che per estensíon di dominio furono in questo secolo i più potenti fra' Principi Italiani, diedero anche più splendide pruove della loro grandezza. Il celebre Ponte di Pavia sopra il Tesino fu cominciato l' anno 1351. essendo ivi Podestà Giovanni da Mandello Nobile Milanese, e nello spazio di un anno ne furon gittati i primi cinque archi, come da una Iscrizione, che leggesi sullo stesso Ponte, dimostra il Ch. Conte Giulini (1). Allora non avea per anco Galeazzo Visconti ottenuta la Signoria di quella Città, ma ei l' ebbe poscia l' anno 1359., ed è probabile, che a lui si dovesse il compimento di quell' opera maraviglioſa. Del palazzo, ch' ei fece innalzare in Pavia, sembrano gareggiare tra loro gli Storici di que' tempi nell' esaltarne la singolare magnificenza. Pier Candido Decembrio dice (2), che non avea il somigliante in tutta l' Italia; e Andrea Biglia va ancor più oltre affermando (3), ch' ei non sa, se v' abbia il più magnifico in tutto il mondo. Di esso ancora parla il Petrarca, scrivendo al Boccaccio: *Tu avresti quì veduto*, gli dice (4), *il gran Palazzo, cui il magnanimo Galeazzo Visconti Signor di Milano e di molte altre Città all' intorno ha fatto quì innalzare, uomo, che in molte cose supera molti, ma nella magnificenza del fabbricare vince se stesso. Io credo certo, se non m' inganna l' amor, che porto a questo Principe, che tu ancora giudice saggio qual sei l' avresti stimato il più magnifico di quanti ve n' abbia.* Veggasi inoltre la minuta descrizione, che ci ha tramandata il Fiamma (5), delle grandiose e reali fabbriche innalzate dall' Arcivescovo Giovanni e da Azzo Visconti; e quella, che Pietro Azzario ci ha lasciata (6), de' sontuosi edifici dal sopradetto Galeazzo eretti in Milano; ed esse potran bastare a farci conoscere, quali immensi tesori dovessero essi profondere in opere sì

(1) Continuazione delle Mem. di Mil. t. II. p 511. &c.
(2) Vit. Phil. Vicecom. cap. 49. Scriptor. Rer. Ital. Vol. XX.
(3) Script. Rer. Ital. vol. XIX. p. 34.
(4) Senil. l. V. Ep. I.
(5) Script. R. I. vol. XI. p. 1005. 1010. &c.
(6) Ib. vol. XVI. p. 402. &c.

Digitized by Google

diſpendioſe. Ma Giangaleazzo Viſconti, che nell' ampiezza del dominio ſuperò tutti i ſuoi antenati, li ſuperò non meno nella magnificenza degli Edifici. E ne ſia in pruova, per tacer di più altre, il Duomo di Milano, che non oſtante i difetti del ſuo diſegno ſarà ſempre conſiderata come una delle più ammirabili fabbriche, che vegganſi al mondo. L' eruditiſſimo e diligentiſſimo Conte Giulini ha raccolte con ſingolare eſattezza le memorie finora per lo più ſconoſciute intorno alla prima origine di eſſo, agli Architetti, che vi furono adoperati, alle conteſe, che inſorſero intorno al diſegno, e ci ha data una compita ſtoria di queſta fabbrica maraviglioſa (2) dal 1386., in cui fu cominciata, fino al 1397. (*a*). La comune opinione ſi è, che Tedeſchi ne foſſero almeno in gran parte gli Architetti. Ma queſto dotto ſcrittore coll' eſame delle più autentiche memorie ha dimoſtrato, che eſſi furono per lo più Italiani, che il primo fu un cotal Marco da Campione terra poſta fra i laghi di Como e di Lugano; che ſolo nel Luglio del 1388. fu chiamato un cotal Niccolò de' Buonaventuri natio di Parigi; ma che così egli, come tutti gli altri Ingegneri ſtranieri, che nel corſo di queſto ſecolo furono in quella fabbrica adoperati, vi ebbero corta durata, e fra non molto vennero congedati. Queſto tratto di ſtoria è degniſſimo d' eſſer letto per le belle e finora ſconoſciute notizie, che ci ſomminiſtra di molti Architetti, Scultori, e Pittori, sì Italiani come ſtranieri, che in quella fabbrica furono adoperati. Ma a me baſta quì l' accennarlo, per non dilungarmi oltre il dovere. Lo ſteſſo Gian Galeazzo ſeguendo l' eſempio di Giovanni Viſconti, che fondata avea una Certoſa preſſo la terra di Garegnano non lungi dalla Città di Milano, un' altra con aſſai maggiore magnificenza ne fondò preſſo Pavia (2). Di lui ancora rac-

(*a*) La morte, da cui fu troppo preſto rapito queſto valoroſo Scrittore, non gli ha permeſſo d'innoltrarſi molto più avanti in queſta grand'Opera. Alcune altre belle notizie intorno alla fabbrica di queſto celebre Duomo ſi poſſon vedere nella *Nuova Guida di Milano*, ove ſi oſſerva fralle altre coſe (*p.* 15. *&c.*), che comunque la fabbrica ne foſſe cominciata ſoltanto all'anno indicato, par nondimeno, che il diſegno ne foſſe di molti anni più antico, e che è veriſimile, che que', che ſi nominano come Ingegneri e Architetti di eſſa, ſoprantendeſſero bensì al lavoro, ma non foſſer gli autori del mentovato diſegno.

(1) L. c. p. 427. &c. 584. &c. 598. &c.

(2) Ib. p. 585. 599.

Digitized by Google

racconta il Borſieri (1), che ſtabilita avea in ſua Corte una Accademia d' Architettura, a cui fra gli altri ſoleano intervenire due Pittori Milaneſi lodati aſſai dal Vaſari (2) Giovanni e Michele. Il Borſieri non è autore, la cui parola poſſa baſtarci per pruova. Nondimeno eſſendoſi radunati in Milano tanti Pittori e Architetti e Scultori eccellenti per la fabbrica del Duomo, è veriſimile, che Giangaleazzo godeſſe ſpeſſo di udirli ragionare tra loro ſu quell' immenſo edificio, e che deſſe così in qualche modo principio a cotale Accademia. Lo ſteſſo Principe, per teſtimonianza dello ſcrittore degli antichi Annali Milaneſi (3), poco innanzi alla ſua morte fece intraprendere il lavoro di un canale di ſette miglia di lunghezza ſul Padovano, per divertire altrove le acque della Brenta. Finalmente non è a tacere un ardito, benchè inutile, tentativo fatto dal medeſimo Principe a danno de' Gonzaghi Signori di Mantova, di cui troviamo memoria negli antichi Annali Eſtenſi (4). Domenico da Firenze Architetto di Giangaleazzo propoſe il taglio di un monte, con cui ſarebbeſi impedito il corſo del Mincio, ſicchè più non andaſſe a cingere e a difendere quella Città. L' opera fu cominciata, e fu per qualche tempo continuata con infinito diſpendio. Ma finalmente ſi riconobbe l' impoſſibilità di condurla a compimento. E queſti è quel Domenico da Firenze, che ſtando l' anno 1409. all' aſſedio della cittadella di Reggio fu infelicemente ucciſo da un colpo di bombarda (5).

III. Grandioſi edifici degli Eſtenſi.

III. Somiglianti eſempi di regia magnificenza diedero in queſto ſecol medeſimo nell' adornare di ſontuoſi edifici la lor Città di Ferrara i Marcheſi d' Eſte. Molti ſingolarmente ſe ne annoverano del Marcheſe Alberto, e fragli altri il palazzo magnifico di Belfiore preſſo la detta Città, che fu compito l' anno 1392. (6). Ei valeaſi di un famoſo Architetto, detto Bertolino da Novara, di cui veggiamo, che anche al principio del ſecolo ſeguente ſervivaſi il Marcheſe Niccolò III. (7) maſſimamente nel fortificare la Città medeſima e più altri luoghi de' ſuoi

(1) Supplem. alla Nobiltà di Mil. c. XVI.
(2) Vite de' Pitt. t. I. p. 427 459. ediz. Livorn.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. p. 835.
(4) Ib. Vol. XV. p. 529.
(5) Delayto Annal. Eſtenſ. vol. XVIII. Script. Rer. Ital. p. 1075.
(6) Ib. p. 525.
(7) Vol. XVIII. p. 1012. &c.

Digitized by Google

ſuoi Stati. Le fabbriche, di cui il Marcheſe Alberto avea abbellita Ferrara, e più ancora il ſolenne onor concedutole di una pubblica Univerſità, riſvegliò in quei Cittadini tai ſentimenti di gratitudine, che l' anno 1393. i Ferrareſi a pubbliche ſpeſe gl' innalzarono una ſtatua di marmo. Ecco la narrazione di queſto memorabil fatto, qual ſi ha nell' antica Cronaca Eſtenſe pubblicata dal Muratori (1): *Item die proxima ſupradicta videlicet die Feſti Sanctæ Mariæ XXV. Martii ſtatua marmorea illuſtris & magnifici Domini Marchionis præfati in propatulum poſita fuit, quæ infixa eſt in anteriori capite Majoris Eccleſiæ Ferrarienſis ex oppoſito palatii Domini Marchionis cum inſculpto prope in tabula marmorea cum literis aureatis tenore Privilegii Papalis conceſſi Ferrarienſibus, ſtudio & impetratione præfati Domini Marchionis, quando fuit Romæ; quod videlicet Eccleſiaſtica bona non recidant &c. Quam quidem ſtatuam Sapientes & Communitas Ferrariæ pubblico ſumptu conſtrui, & ita imponi fecerunt in æternam laudem & memoriam Domini ſui dilectiſſimi prælibati*. Così i Ferrareſi rinnovaron gli antichi eſempi di Atene e di Roma. E noi abbiamo veduto in queſt' anno medeſimo (1774.) renderſi per le ſteſſe ragioni da' Modeneſi un ſomigliante atteſtato di riconoſcenza e d' oſſequio nella magnifica ſtatua equeſtre' innalzata al glorioſiſſimo Regnante Sovrano Franceſco III. il quale ſuperate avendo le glorie de' ſuoi illuſtri Antenati, era ben degno di uno de' più bei monumenti, che alla beneficenza di un Principe ergeſſe mai il figliale amor de' ſuoi Sudditi (*a*).

IV.

(*a*) Dovevanſi quì aggiugnere molte magnifiche fabbriche in queſto ſecolo innalzate in Napoli dal Re Roberto, e da' ſuoi diſcendenti, e in Sicilia dagli Aragoneſi. Al mio involontario ſilenzio ſu queſto punto ha abbondevolmente ſupplito il Ch. Sig. D. Pietro Napoli Signorelli, il quale con molta diligenza le ha annoverate e deſcritte (*Vicende della Coltura nelle due Sicilie T. III. p. 96. &c.*); e trattienſi ſingolarmente in deſcriver le fabbriche diſegnate e dirette da Tommaſo degli Stefani il giovane detto Matuccio ſecondo, che ſi vuol conſiderare, dice egli, come il Buonarroti del ſecolo XIV. il che egli pruova eſaminando il celebre, ma non finito, Campanile della Chieſa di S. Chiara in Napoli (*Ivi p. 108. &c.*)

(1) Ib. vol. XV. p. 529.

Digitized by Google

IV. Io potrei ſimilmente venir additando altri grandioſi edifici de' Carrareſi, degli Scaligeri, e di altri Principi Italiani nelle loro Città; ma la brevità, di cui mi ſon prefiſſo di uſare in queſto argomento, non mi permette di ſtendermi più oltre. Solo non voglionſi paſſare ſotto ſilenzio due fabbriche in queſto ſecolo intrapreſe, che degne ſono di più diſtinta memoria. La prima ſi è una delle più magnifiche Chieſe, di cui vada adorna l' Italia, cioè quella di S. Petronio di Bologna, che ebbe cominciamento l' anno 1390. *A dì 7. di Giugno*, ſi dice nell'antica Cronaca Italiana di quella Città (1), *nel Mercoldì la mattina a ore undici fu meſſa la prima pietra nel fondamento della Chieſa di Meſſer San Petronio, e fu verſo la Chieſa di Santa Maria de' Ruſtigani. Queſta pietra ſi conduſſe da San Pietro, e ivi fu ſacrata, e fu condotta per mano di due Confalonieri del Popolo, che furono Benciviene di Caſtello, e Niccolò dalla Foglia Notajo, e fu accompagnata da' Signori Anziani e dai Collegj, e con tutto il Clero di Bologna, e ſonarono le campane, finchè la detta pietra fu meſſa nel fondamento, e ſi tennero ſerrate dalla mattina fino a terza le botteghe. In queſta pietra era ſcolpita l' Arme del Comune di Bologna.* L' altra è la celebre Torre di S. Maria del Fiore in Firenze, una delle più grandi e delle più vaghe d' Italia. Giotto ne fu l' Architetto; e ſecondo il Vaſari (2) gittoſſene la prima pietra l' anno 1334. a 9. di Luglio. Giovanni Villani però diſcorda nel giorno, e ne fiſſa il principio a' 18. dello ſteſſo meſe (3). Io non parlo quì della Torre di Modena, poichè già altrove abbiam toccato ciò che ad eſſa appartiene (4) (*). Non deeſi però paſſare ſotto ſilenzio il nome di uno Scultore, che non ſol nel lavoro di eſſa,

IV. Chieſa di S. Petronio in Bologna: Torre di S. M. del Fiore in Firenze ec.

(*) Fra' più illuſtri Architetti di queſto ſecolo non doveaſi tacere Fra Giovanni dell' Ordine degli Eremitani di S. Agoſtino, uomo di non ordinario valore, Ingegnere del Comune di Padova, e autore fralle altre coſe del modello del celebre coperto della Sala della Ragione, e adoperato ancora da' Comuni di Baſſano e di Trevigi. Di eſſo dopo altri Scrittor Padovani ha più eſattamente e più eruditamente ragionato il Ch. Sig. Ab. Giuſeppe Gennari nella ſua bell' opera dell' antico corſo de' fiumi in Padova e ne' ſuoi contorni, ſtampata nel 1777., e in una lettera pubblicata nell' Antologia Romana (1777. *Giugno n. LII. p.* 415. *&c.*)

(1) Ib. vol. XVIII. p. 542.
(2) Vite de' Pittor. &c. t. I. p. 323.
(3) L. XI. c. XII.
(4) T. III. p. 359.

Digitized by Google

sa, ma in quello ancora del pulpito di questa Cattedrale adoperossi allor con gran lode. Ne abbiam la memoria ne' versi scolpiti sul pulpito stesso, che anche secondo gli antichi Annali Modenesi fu fatto l' anno 1322. (1).

Annis progressi de Sacra Virgine Christi
Undenis geminis adjectis mille trecentis
Hoc Thomasinus de Ferro, planta Johannis,
Massarius Sancti venerandi Geminiani
Fingi fecit opus; Turrem quoque fine nitere,
Actibus Henrici Sculptoris Campionensis (*).

V. Stato della Scultura: notizie di Andrea Pisano.

V. Per riguardo però a quest' arte abbiamo la testimonianza di Francesco Petrarca, che degli Scultori di questa età ci dà non troppo favorevol giudizio. *Due egregi Pittori*, dice egli (2), *benchè di poco leggiadro aspetto, io ho conosciuti, Giotto Cittadin Fiorentino, di cui grande è la fama tra' moderni pittori, e Simone da Siena. Ho conosciuti ancora alcuni Scultori, ma di minor grido; perciocchè in questo genere questo nostro secolo cede assai a' passati.* E altrove (3). *Questa nostra età vanta di aver ritrovata, o, ciò che è quasi lo stesso, di aver migliorata e perfezionata la pittura; ma è certo, che nella Scultura e in ogni genere di statue e di vasi ella non può negare di ef-*

(*) Non *Carpionensis*, come nella prima edizione si era scritto, ma *Campionensis*, leggesi nell' Iscrizione quì riportata, come già avea avvertito il Dott. Domenico Vandelli (*Meditaz. sulla Vita di S. Gemin. p.* 213.) Egli crede, che quì si indichi Camplo Castello presso Teramo nell' Abbruzzo. Io nelle giunte alla prima edizione credetti più probabile, che s' indicasse Campione terra frai laghi di Como e di Lugano nella Diocesi di Como, il qual paese è sempre stato fecondo di tali artefici, e di cui fu parimenti quel Marco primo Architetto del Duomo di Milano indicato poc' anzi. Ciò, che allora congetturai, è ora certissimo pel documento da me trovato in questo Archivio Capitolare, da cui si raccoglie, che questa famiglia fin dalla fine del XII., o almen dal principio del XIII. secolo avea l' impiego di lavorar marmi per questa Cattedrale. Esso è de' 30. di Novembre del 1244., e vi si accennano i patti, che erano già stati fatti per tai lavori tral Sopraстante alla fabbrica di S. Geminiano e *Anselmum de Campilione Episcopatus Cumani*; e nuovi patti ora si fanno con Arrigo figliuol di Otacio figliuol di Anselmo. Or l' Arrigo da Campione, che lavorò al pulpito e alla torre l' anno 1327. è probabile, che fosse figlio di un figlio dell' altro Arrigo, che vivea nel 1244., e abbiam perciò cinque generazioni di questa famiglia impiegata al servigio di questa Cattedrale.

(1) Script. Rer. Ital. vol. XI. p. 80.
(2) Famil. l. V. Ep. XVII.
(3) De Remed.utr.fortun. l. I. Dial. XLI.

Digitized by Google

esser molto inferiore alle altre. E veramente scarso è il numero degli Scultori di questo secolo, che troviam presso il Vasari. Perciocchè altri non ne veggiam nominati che Giotto, di cui direm trai Pittori, Agostino ed Agnolo Sanesi, Andrea Orgagna, e Andrea da Pisa. Di questo solo, che fu per avventura il più celebre di questa età, direm quì brevemente. Andrea figliuol di Ugolino di Nino, come ei vien detto nell' Iscrizione aggiunta alla porta di bronzo del tempio di S. Giovanni in Firenze, che è lavoro di lui, nacque in Pisa secondo il Vasari (1) l' anno 1270. L' osservazion diligente delle antiche Sculture, che i Pisani dalle marittime loro vittorie riportavano spesso alla patria, risvegliò in lui il desiderio e l' impegno di rinnovare quell' arte, e di ricondurla a quella finezza e a quel gusto, da cui tanto erasi allontanata. Avealo la natura fornito di quel talento, senza cui niuno fu mai eccellente in alcuna delle Belle Arti, e il natural talento fu in lui sviluppato e perfezionato dall' indefesso studio. Quindi appena si videro alcune Sculture da lui fatte in Pisa, se ne sparse tosto la fama, ed ei fu chiamato a Firenze, ove non v' ebbe opera di qualche momento, che a lui non fosse affidata; e molti marmi di Andrea si veggono ancora nella Chiesa di S. Maria del Fiore, che stavasi allor fabbricando. Egli era ancora intendente d' Architettura, e fu adoperato in Firenze, e altrove nel disegno di molti edificii, che allor s' innalzarono. Ma il maggior pregio di Andrea, e che ottennegli maggior nome, fu l' esser il primo, che sapesse maestrevolmente lavorare in bronzo, e se ne vede ancora in Firenze un bel monumento in una delle porte di S. Giovanni, che fu opera di Andrea, e intorno a cui ei lavorò per lo spazio di 22. anni; benchè altri creda, che in questo numero sia corso qualche errore, e che la detta porta fosse compita nello spazio di otto anni. Il Vasari annovera molte delle più ragguardevoli opere di Andrea, e gli onori, che per esse ottenne in Firenze, ove ebbe il diritto della Cittadinanza, e fu impiegato ne' pubblici Magistrati. Parla ancora di Nino figliuol di Andrea, che poscia superò ancora nell' eccellenza dell' Arte il suo genitore. Egli aggiugne, scriversi inoltre da alcuni, che

(1) L. c. p. 372.

Digitized by Google

Andrea chiamato foſſe a Venezia a' tempi del Doge Pier Gradenigo, e che oltre alcune ſtatue da lui lavorate in S. Marco, deſſe ancora il diſegno di quel famoſo Arſenale, ma che di ciò non trovaſi certa notizia. Andrea morì in Firenze nell' anno 1345. e al ſepolcro gli fu poſta queſta onorevole Iſcrizione:

Ingenti Andreas jacet hic Piſanus in urna,
Marmore qui potuit ſpirantes ducere vultus,
Et ſimulacra Deum mediis imponere templis,
Ex ære, ex auro, candenti & pulchro elephanto.

VI. Giovanni di Balduccio ed altri Scultori.

VI. A queſto celebre Scultor Piſano mi ſia lecito l'aggiugnerne un altro, di cui il Vaſari non ha fatta menzione alcuna. Ei fu Giovanni di Balduccio parimenti Piſano, che in queſto ſecolo ſteſſo diede egregie pruove del ſuo valore nella Scultura. Tale è certamente la bella Arca di marmo, in cui conſervaſi il corpo di S. Pietro Martire nella Chieſa di S. Euſtorgio de' Predicatori in Milano; opera, ſingolarmente ſe ſi abbia riguardo a' tempi, in cui fu fatta, di ammirabil lavoro. In eſſa vedeſi ſcolpito il nome del valoroſo Artefice. *Magiſter Johannes Balduccii de Piſis Anno Domini MCCCXXXVIII.* (1). Opera dello ſteſſo Giovanni è la porta di marmo della Chieſa di S. Maria di Brera in Milano; e in eſſa pure ſe ne legge ſegnato il nome: 1347. *Tempore prelationis Fratris Guilielmi de Corbetta prelati hujus domus magiſter Johannes Balduccii de Piſis hædificavit hanc portam* (2). Un'altra magnifica Arca di marmo fu in queſto ſecolo fabbricata, che è uno de' più bei monumenti, che di queſt'arte ci abbian laſciato i baſſi ſecoli, cioè quella di S. Agoſtino nella Chieſa di S. Pietro in Ciel d'oro in Pavia. Il P. Romoaldo da S. Maria in un luogo dice (3) ch'ella fu cominciata l'anno 1362., in un altro (4) l'anno 1372. Ma in niun luogo ci addita, chi ne foſſe l'Artefice, nè io ho potuto trovarne il nome in alcun altro ſcrittore. Uomo pure eccellente nella Scultura dovea eſſere Antellotto Braccioforte Piacentino; perciocchè Buonincontro Morigia ne' ſuoi Annali di Monza racconta, che avendo quel Capitolo ricuperato l'anno 1344. il prezioſo ſuo Teſoro, il quale per

(1) V. Allegranza ſpiegaz. di antichi Monum. p. 142.
(2) V. Vetera Humil. Monum. Vol. I. p. 329.
(3) Papia Sacra P. I. p. 99. (4) Ib. P. II. p. 32.

Digitized by Google

per lungo tempo era ſtato in depoſito in Avignone, e avendone ritrovati non pochi pezzi malconci e ſpezzati, l' Arciveſcovo di Milano Giovanni Viſconti mandollo a Monza, perchè il riattaſſe a dovere con queſta lettera a Jacopo Viſconti Canonico di quella Chieſa. *Ecce mitto vobis, quem vocavi, hominem Antellotum Brachium-fortem de Placentia domicellum meum, plenum ſpiritu, ſapientia, intelligentia, vi, & ſcientia in omni opere, ad excogitandum fabre quidquid fieri poterit ex auro & argento, ære, marmore, & gemmis* (1). E aggiugne lo Storico, ch' egli sì felicemente adoperoſſi in tal lavoro, che quel teſoro riuſcì ancora più vago, che dapprima non era.

VII. La Pittura ne' precedenti Tomi ci ha occupati aſſai lungamente, perchè conveniva o diſſotterrare memorie finora non conoſciute, o eſaminare quiſtioni non ancor ben deciſe. Il ſecol preſente ci dà un gran numero di Pittori, poichè il plauſo, che ottenuto aveano Cimabue, e gli altri dello ſcorſo ſecolo, avea acceſo in non pochi il deſiderio di pareggiarne la gloria. Le lor pitture però, che confrontate allora con quelle de' loro predeceſſori per poco non ſembravan divine, ora appena altro pregio conſervano, che quello dell' antichità veneranda, per cui volentieri ſi dimentica la lor rozzezza. Io perciò ſarò pago di annoverare alcuni pochi, de' quali è rimaſta più chiara fama. Il Petrarca nel paſſo da noi poc' anzi allegato fra tutti i Pittori dell'età ſua dà a due ſingolarmente la preferenza, cioè a Giotto Fiorentino, e a Simone da Siena. Di Giotto un breve ma luminoſo elogio ci ha laſciato Filippo Villani, che ſecondo la traduzione pubblicatane dal C. Mazzuchelli così ne dice (2): *Dopo lui* (Cimabue) *fu Giotto di fama illuſtriſſimo, non ſolo agli antichi pittori eguale, ma d' arte e d' ingegno ſuperiore. Queſti reſtituì la pittura nella dignità antica, & in grandiſſimo nome, come appariſce in molte dipinture, maſſime nella porta della Chieſa di San Pietro di Roma, opera mirabile di Muſaico. e con grandiſſima arte figurata. Dipinſe eziandio a pubblico ſpettacolo nella Città ſua con ajuto di ſpecchi ſe medeſimo, ed il con-*

VII. Stato della Pittura: Notizie di Giotto.

(1) Script. Rer. Ital. vol. XII. p 1182.
(2) Vite d' Ill. Fiorent. p. LXXX. &c.

Digitized by Google

temporaneo ſuo Dante Alighieri poeta nella Cappella del palagio della Podeſtà nel muro. Fu Giotto, oltre alla pittura, uomo di gran conſiglio, e conobbe l' uſo di molte coſe. Ebbe ancora piena notizia delle Storie. Fu eziandio emulatore grandiſſimo della Poeſia, e della fama piuttoſto che del guadagno ſeguitatore. Le quali coſe più ſteſamente ancora ſi veggon narrate nell' originale Latino pubblicato dall' Ab. Mehus (1), il quale vi ha aggiunto un ſimile elogio fattone da Domenico d' Arezzo. Di lui aſſai più lungamente ragiona il Vaſari (2), e più lungamente non meno che più eſattamente il Baldinucci (3), e non fa biſogno perciò, ch' io mi arreſti o a ripetere, o a compendiare ciò, ch' eſſi narrano. Solo ne accennerò poche coſe, onde aver qualche idea di sì famoſo pittore. Giotto figliuol di Bondone ſemplice contadino di Colle nel Contado di Veſpignano preſſo Firenze nacque ſecondo il Vaſari l' anno 1276. Il Baldinucci arreca forti ragioni a provare, che il naſcimento di Giotto deeſi anticipar di più anni; ma poſcia ſembra, che per altri aſſai men forti argomenti venga egli pure nell' opinion del Vaſari. Checchè ſia di ciò, Giotto nel paſcolar le pecore cominciò a diſegnar ſul terreno, e ſcorto in quell' atto da Cimabue, queſti ammirò il talento del giovane pecorajo, e condottol ſeco a Firenze il venne iſtruendo nella pittura. *Diedeſi Giotto*, dice il Baldinucci, le cui parole io quì riporto per offrire a chi legge il carattere, ch' egli fa delle pitture di Giotto, *con la direzione di tal Maeſtro fervoroſamente a ſtudiare, e in breve fece profitto così maravigliоſo, che affermare ſi può, ch' ei foſſe quel ſolo Pittore, a cui a gran ragione deeſi lode d' aver migliorata, anzi ridotta a nuova vita l' arte della pittura già quaſi eſtinta: eſſendo ch' e' moſtraſſe alcun principio del modo di dar vivezza alle teſte con qualche eſpreſſione d' affetti d' amore, d' ira, di timore, di ſperanza, e ſimili; s' accoſtaſſe alquanto al naturale nel piegar de' panni, e ſcopriſſe qualcoſa dello sfuggire e ſcortare delle figure, e una certa morbidezza di maniera, qualità al tutto diverſe da quelle, che per avanti aveva tenute il ſuo Maeſtro Cimabue, per non parlar più dell' intutto dure e goffe uſate da' Greci e da' loro imitatori.* Così formatoſi Giotto, e ſparſoſi to-

(1) Vit. Ambr. Camald. p. 164.
(2) Vite de' Pitt. t. I. p. 302. &c.
(3) Notiz. de' Profeſſ. &c. t. I. p. 107. &c.

Digitized by Google

toſto il nome del ſuo valore in queſt' arte, non è maraviglia, ch' ei foſſe da molti Principi Italiani quaſi a gara invitato. I due ſuddetti ſcrittori ci han laſciata una lunga e minuta deſcrizione di tutte le pitture da Giotto fatte in Firenze, e in più altre Città di Toſcana, in Roma, in Napoli (*a*), in Padova, in Verona, e in Ferrara, e in altri luoghi, molte delle quali pitture tuttor ſi vedono (*). Nè ſolo nel dipingere a freſco, ma nel miniare ancora, e nel lavorar di muſaico fu Giotto eccellente, di che ci danno più prove i due ſuddetti ſcrittori; e degno è di eſſere ricordato ſingolarmente ciò, che il Baldinucci racconta, citando la teſtimonianza di antichi Codici, cioè che il Cardinal Jacopo Gaetano degli Stefaneſchi donò all' altar maggiore della Baſilica di S. Pietro un quadro di Giotto, per cui pagati gli avea ottocento fiorini d' oro, e che nella ſteſſa Baſilica fe dipingere in muſaico a Giotto la Navicella di San Pietro, e il S. Apoſtolo, che paſſeggia ſu' flutti; e che per queſto lavoro pagò a Giotto 2200. fiorini d' oro. Il qual prezzo, ſe non è corſo, come il Baldinucci ſoſpetta, qualche errore ne' numeri, ci dimoſtra, che fin d' allora i Pittori ponevano a ben alto prezzo il lor valore. Nè ſolo era Giotto pittor elegante, ma grazioſo ancora e lepido parlatore, mentovato però ſovente nelle loro Novelle dal Boccaccio e dal Sacchetti, che ne riportan più motti ingegnoſi e faceti. Egli morì in Firenze agli 8. di Gennajo del 1336., e fu ſepolto in S. Reparata. Il Baldinucci alla vita di Giotto ha aggiunto l'albero genealogico de' ſuoi diſcendenti, che preſſo lui può vederſi.

VIII.

(*a*) Di quelle, ch'ei fece in Napoli, conſervanſi ancora quelle della Chieſa de' Monaci Certoſini di S. Martino; ma quelle della Chieſa di S. Chiara furono cancellate per ordine di un di que' barbari devaſtatori de' monumenti delle Belle Arti, che pur troppo non ſon mai mancati all' Italia (*V. Signorelli l. c. p.* 201.).

(*) Delle pitture, che Giotto fece in Padova, belle e curioſe notizie ſi poſſono vedere nella *Deſcrizione delle Pitture* &c. di quella Città del Signor Giambatiſta Roſſetti (*p.* 17. 18. 129. 286. *ediz. Pad.* 1776.)

Digitized by Google

VIII. Notizie di Simon da Siena.

VIII. L' altro de' Pittori dal Petrarca lodati è Simone da Siena (*a*), che fu da lui onorato con due Sonetti (1) in premio di un ritratto fattogli della sua Laura. Di lui ancora ragionano il Vasari (2) e il Baldinucci (3), e ne ha parlato anche l' Ab. de Sade (4). Egli, nato, come pruova il Baldinucci, alquanti anni prima del 1280., ebbe a padre Martino, cui gli Scrittori Fiorentini vogliono comunemente che fosse della famiglia de' Memmi. Ma l' Ugurgieri (5) seguito dall' Ab. de Sade sostiene, e parmi a ragione, che non sia abbastanza fondata questa opinione, e che essa sia nata sol da un equivoco; il che non vale la pena di disputarne. Discepolo prima e poi compagno di Giotto, dopo aver date più pruove della sua eccellenza in dipingere così in Siena, come in Firenze, fu chiamato alla Corte del Pontefice Benedetto XII. in Avignone, ove ei morì l' anno 1344., come afferma l' Ugurgieri citandone in pruova il Necrologio di S. Domenico di Siena, in cui se ne ha questa memoria: *Magister Simon Martini Pictor mortuus est in Curia, cujus exequias fecimus in Conventu die* 4. *mensis Augusti* 1344. Non si ha notizia, ch' egli fosse ancora Scultore. Nondimeno due tavolette di marmo, che si conservano in Firenze, in una delle quali è scolpito il ritratto di Laura, nell' altra quel del Petrarca coll' Iscrizione: *Simon de Senis me fecit sub anno MCCCXLIII.* sembrano persuaderci, che anche in quest' arte Simone si esercitasse. Intorno a ciò assai lungamente, e forse più ancora che non bisognava, ha parlato l' Ab. de Sade, e io lascio, che ognun vegga presso lui le ragioni, che addurre si possono a provar, che Simone fosse o non fosse Scultore. Questo Scrittore al principio del III. Tomo delle sue Memorie ha fatto incidere in rame le suddette due tavolette; e riflette ottimamente scherzando, che se Laura fosse

(*a*) In Siena fioriva assai di questi tempi l'arte de'dipintori, e ne son pruova gli Statuti per essa fatti, e corretti e approvati nel 1355. da Niccolò da Morano Modenese, che era ivi Giudice delle Appellazioni, e pubblicati di fresco dal P. Guglielmo dalla Valle Minor Conventuale (*Lettere Sanesi T. I. p.* 143.).

(1) P. I. Son. LVI. LVII.
(2) L. c. p. 404. &c.
(3) T. II. p. 5. &c.
(4) Mem. de Petr. t. I. p. 397. & not. XII.
(5) Pompe San. P. II. tit. 33.

Digitized by Google

fosse veramente stata, qual questo marmo ce la rappresenta, difficilmente avrebbe potuto risvegliare sì grande amor nel Petrarca (*a*).

IX. Questi due Pittori meritavano più distinta menzione, perchè ebber la sorte di avere a lor lodatore il Petrarca. Quanto agli altri io lascio, che ognun ne vegga le vite presso i due più volte nominati scrittori, il Vasari e il Baldinucci. Fra essi più celebri sono Stefano Fiorentino, che, secondo il Vasari (1), superò il medesimo Giotto, Pietro Laurati Sanese, Buonamico Buffalmacco, famoso per le pitture non meno che pe' suoi piacevoli scherzi narrati in più loro Novelle da Franco Sacchetti e dal Boccaccio, Taddeo Gaddi Fiorentino, Tommaso detto Giottino, Duccio Sanese, il quale, come narra il Vasari (2), fu il primo, che mostrasse il modo di fare nei pavimenti di marmo figure di chiaro e scuro, Antonio Veneziano, Jacopo di Casentino, Spinello Aretino, ed altri. A questi più altri ne ha aggiunti il Baldinucci, che dal Vasari erano stati o ommessi, o troppo brevemente accennati. E degna è singolarmente d'essere rammentata la Compagnia di S. Luca de' Pittor Fiorentini formata l'anno 1349., i cui Capitoli sono stati da lui pubblicati (3). Egli inoltre per isfuggire la taccia data al Vasari di parlar quasi solo de' Fiorentini Pittori, ci ha date parecchie notizie intorno a Guariento da Padova, che circa la metà di questo secolo dipinse con fama di valoroso Pittore in Venezia, in Padova, e in Bassano (4). Ma di questo Pittore assai più copiose e più accertate notizie avrem tra non molto dal Nob. Signor Giambatista Verci nell'opera, ch'ei s'apparecchia a darci sulla Pittura Bassanese, in cui con quella esat-

IX. Si accennano più altri Pittori.

(*a*) Si debbono a questi aggiugnere parecchi Pittori Napoletani di questo secolo, come Filippo Tesauro, Maestro Simone, Gennaro di Cola &c. le cui vite si possono vedere nell' Opera del Dominicis su questo argomento, e in quella più volte citata del Sig Pietro Napoli Signorelli (*T. III. p. 114. &c.*) Fiorirono poscia alquanto più tardi Colantonio del Fiore, e Antonio Solario soprannomato il Zingaro, i quali a ben giusto diritto si possono annoverare tra' più illustri Pittori, che sulla fine del XIV. e sul principio del XV. secolo avesse l' Italia (*Ivi p. 168. &c.*)

(1) T. I. 348.
(2) L. c. p. 467.
(3) T. II. p. 96. ediz. Fir. 1768.
(4) Ib. p. 153. ec.

Digitized by Google

esattezza, che si vede negli altri libri già da lui pubblicati, ci darà la descrizione delle pitture di Guariento, che in Bassano ancor si conservano (*). Io lascio pure in disparte parecchi altri Pittori Veneziani, Bolognesi, e di altre Città, de' quali nell' opere lor ci ragionano il Ridolfi, il Malvasia, ed altri Storici delle Belle Arti. E farò fine al presente Capo col dir brevemente di un illustre miniator Bolognese, di cui Dante ha voluto nella sua Commedia eternar la memoria.

X. Franco Bolognese celebre miniatore.

X. Parlando nel precedente Tomo di Oderigi da Gubbio abbiam riferito (1) l'elogio, che ne fa Dante (2), il quale però introducendolo a ragionare, gli fa dire, che ei vedeasi allora superato da Franco:

Frate, diss' egli, più ridon le carte,
Che pennelleggia Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte.

Dalle quali parole racoglies, che Oderigi era stato maestro di Franco; che perciò l'onore, a cui lo scolaro era salito, ridondava in parte in onor del maestro, e che Franco era celebre, mentre Dante scriveva, cioè ne' primi anni del secolo XIV. Il Vasari ci dice, ch' ei conservava alcuni disegni di pitture, e di miniature assai eleganti di questo Pittore. Ma appena abbiamo di lui altre notizie. Egli ancora, secondo il detto Vasari, fu adoperato da Benedetto XI. o, secondo il Baldinucci, da Bonifacio VIII. a dipingere alcuni libri della libreria Vaticana. Il C. Malvasia, non so su qual fondamento, il fa fondatore (3) di un' Accademia di Pittura in Bologna, e nomina ancora alcuni scolari, ch' egli ebbe. Non possiamo però a meno di non dolerci, che di un miniator valoroso, qual doveva essere Franco, appena ci sia rimasta memoria alcuna; sicchè forse ne sarebbe perito lo stesso nome, se Dante col farne menzione non gli avesse assicurata una durevole fama.

IN-

(*) Il Sig. Giambatista Verci ha eseguito ciò, che quì ho accennato, e nelle sue Notizie sopra *la Pittura Bassanese*, stampate in Venezia nel 1775. ha prodotti molti bei monumenti intorno alle Pitture di Guariento, e di altri Artefici Bassanesi di questo secolo e del susseguente.

(1) T. IV. p. 522.
(2) Purgat. c. XI.
(3) Felsina Pittrice.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE

Contenute nel preſente Tomo V.

A

A Bailardo, ſconoſciuto in Francia nel ſecolo XIV. p. 119.

d' Abano Pietro chiamato da Padova a Trevigi p. 65. 66. Fa molto uſo de' libri d' Averroe p. 187. Notizie della ſua Vita p. 194. ec. Studi da lui fatti prima in Grecia, poi in Parigi p. 195. ec. Accuſe dategli in Parigi p. 197. ec. Suo impegno a favore dell' Aſtrologia p. 198. Suo ſapere in Medicina p. 199. Accuſato di Magia, e di Ereſia p. 200. Sua morte e che avveniſſe del ſuo cadavero p. 202. Sue opere p. 203. ec.

dall' Abbaco. V. Dagomari.

Accademia di Poeſia in Rimini, la più antica di tutte p. 627. di Architettura, e di Pittura, ſe ſi teneſſe in Milano da Giangaleazzo Viſconti p. 669.

Acciajuoli Niccolò gran Siniſcalco del Regno di Napoli, rende grandi onori al Petrarca p. 40. ec. ſua Biblioteca p. 115. ottiene l' onor della corona a Zanobi da Strada p. 617.

Accorſo Inquiſitore, ſua ſentenza contro Cecco d' Aſcoli p. 209.

Accorſo Parmigiano, ſua opera ſull' Aſtrolabio p. 215.

d' Acerno Tommaſo, ſua Relazione dell' elezione di Urbano VI. p. 185.

d' Acqui Jacopo Domenicano ſua Cronaca p. 405.

d' Adriano Franceſco Teologo Franceſcano p. 168.

Affò P. Ireneo lodato p. 542.

S. Agoſtino, ſuo Ordine fecondiſſimo di Teologi nel ſecolo XIV. p. 160. ſua dottrina da chi ridotta a forma di Dizionario p. 152.

Agricoltura, da chi illuſtrata ſcrivendo nel ſec. XIV. p. 242 ec. 594.

Aiguani Michele Carmelitano Dottor Parigino, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 149. ec. Bernardo ſuo fratello p. 151.

Ailino Giovanni, ſua Cronaca p. 447.

Albergotti Franceſco Giureconſulto p. 349.

Albizzi Bartolommeo Franceſcano, libro delle Conformità da lui compoſto p. 185. ec. Franceſco parente del Petrarca e Poeta, notizie della ſua Vita, p. 587. ec.

Albornoz Egidio Cardinale fonda in Bologna il Collegio degli Spagnuoli p. 60.

Alchimia coltivata in Italia nel ſec. XIV. p. 224. ec.

d' Alençon Filippo Cardin., epoca del ſuo Veſcovato di Oſtia p. 421.

d' Aleſſandria Niccolò Dottor Parigino p. 139. Aleſſandro dell' Ordine de' Minori Dottor Parigino p. 146.

Alfani Giambatiſta Giureconſulto p. 349.

Alfonſo Re, ſue Tavole da chi corrette p. 219. 238.

Alidoſi Lodovico ſue Poeſie p. 598.

Alighieri V. Dante. Pietro e Jacopo p. 505. ec. 512.

Allegretti Jacopo, notizie della ſua vita p. 625. ec.

Alvaro Giovanni Profeſſore in Bologna p. 57.

S. Ambrogio, ſua dottrina da chi ridotta a forma di Dizionario p. 152.

Amedeo VI. Conte di Savoja p. 12.

Amidani Guglielmo Agoſtiniano, notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 157. ec. ſue Poeſie p. 158. 517.

Anatomia illuſtrata da Mondino p. 281. ec.

d'Ancarano Pietro Canoniſta, notizie della

la ſua vita, e delle ſue opere p. 778. ec.
d' Andrea Giovanni Canoniſta ſua patria e ſua naſcita, p. 357. ec. ſuoi ſtudi e cattedre da lui ſoſtenute p. 360. ec. ſua morte p. 364. ſua amicizia col Petrarca *ivi* ec. ſue virtù p. 365. ſuoi figli *ivi* ec. ſue opere p. 368. ec.
Andrea Re di Napoli, ſua morte p. 6.
Andres Ab. Giovanni, ſue opinioni eſaminate p. 101. 561.
da S. Angiolo Antonio Giureconſulto p. 350.
d' Anguillara Orſo Senator di Roma corona il Petrarca p. 540.
Anguiſſola Giovanni Giureconſulto p. 293. 369. Lancellotto Poeta, notizie della ſua vita p. 589.
Antichità, raccolte e ſtudio di eſſe cominciate in Italia p. 123. 399.
dall' Aquila Pietro dell' Ordine de' Minori, notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 160. ec.
Aquileja, Storia de' ſuoi Patriarchi p. 185.
d' Aquino Jacopo p. 306.
Arabi Medici, ſtima in cui eſſi erano p. 248. loro lingua poco coltivata in Italia p. 463.
Architettura, ſtato di eſſa in queſto ſecolo, p. 666. &c.
Areſe Andreolo Cancelliere del Duca di Milano p. 119.
Arezzo, alcuni Profeſſor Bologneſi paſſano a tenervi ſcuola p. 56. Univerſità ivi rinnovata da Carlo IV. p. 84. ec. Scrittori della ſua Storia del ſec. XIV. p. 423.
d' Arezzo Angelo Profeſſore in Bologna p. 53. Griffolino Alchimiſta p. 226. Bandino. V. Bandino. Gorello, ſua Cronaca p. 423.
Aritmetica, libri di eſſa ſcritti dal Monaco Barlaamo p. 472. altri Scrittori di eſſa p. 239.
Armanino Giudice, ſua Cronaca p. 408. ec.
d' Arpino Giacomo Profeſſore in Bologna p. 57.
d' Arquà Jacopo fonda un Collegio in Padova p. 68.
Arrigo VII. ſuo Impero, e vicende di eſſo, p. 4. ec. ſuo decreto contro l' Univerſità di Padova p. 64. ambaſciata ad eſſo mandata da' Padovani, e ſuo effetto p. 290. ec. 436. ec.
Arſendi Ranieri da Forlì Giureconſulto, notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 314. ec.
Arteaga Stefano, ſua opinione confutata p. 559. ec.
Arti liberali loro ſtato nel XIV. ſecolo p. 666. ec.
d' Aſcoli Cecco Profeſſore in Bologna p. 53. notizie della ſua vita, p. 204. ec. errori e anacroniſmi, in cui ſon caduti gli Scrittori, che di lui han parlato p. 206. accuſe da lui avute in Bologna p. 207. in Firenze è accuſato di nuovo e condennato al fuoco p. 208. ec. di quali errori foſſe reo p. 211. ec. ſue opere p. 212.
d' Aſcoli Giovanni Profeſſore in Bologna p. 57.
Aſti, ſua Cronaca nel ſec. XIV. p. 454.
Aſtrologia giudiciaria uſata molto in Italia p. 193. ec. e in Francia p. 217. ec. deriſa dal Petrarca p. 223. ec.
Aſtronomia, da chi coltivata in Italia nel ſec. XIV. p. 213. 219. 232.
Atina, Storia di queſta Chieſa p. 184.
Averroe ſua Filoſofia ha moltiſſimi ſeguaci in Italia p. 187. ec. Comento ſopra le opere di eſſo di Fra Urbano da Bologna p. 188. le ſteſſe opere ſpargono in Italia l' empietà e l' irreligione p. 180. il Petrarca deſidera che ſiano confutate *ivi* ec.
Auguſto, ſuoi epigrammi e ſue lettere vedute dal Petrarca p. 105.
Avignone, traſporto colà fatto della Sede Pontificia, e danni venutine all' Italia p. 4.
Avogaro degli Azzoni Rambaldo lodato p. 66. 433. ſue rifleſſioni ſull' invenzione della Carta p. 98. 103.
Azario Pietro, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 452.
Azzoguidi Maccagnano Giureconſulto p. 349. Pietro. V. da Muglio. Bleoriſio p. 66.

Digitized by Google

B

Badoaro Buonaventura. V. da Peraga.
da Bagnolo Guido Medico seguace degli errori d' Averroe p. 191. notizie della sua vita p. 275. ec.
da Baiso Guido Canonista notizie della sua vita p. 354. ec. Jacopo di lui fratello p. 355. altri dello stesso nome *ivi* ec. opere di Guido p. 356. ec.
Baldo Giureconsulto, sua nascita, e suoi studi p. 328. ec. ove tenesse scuola p. 331. ec. incertezza di molti punti della sua vita p. 332. sua morte e sue opere p. 333. ec.
Bambaglioli Graziolo Poeta, p. 517.
Bandino Professor di Gramatica notizie della sua Vita p. 642.
di Bandino Domenico p. 422.
Bandini Luigi, giudizio della sua vita del Petrarca Pref. p. xi.
Barbato Marco, notizie della sua vita p. 581.
da Barberino Francesco notizie della sua vita, e delle sue Poesie p. 515. ec.
de' Bardi Roberto raccoglie i Sermoni di S. Agostino, p. 109. notizie della sua vita e delle sue opere p. 138. ec. 179. invita il Petrarca a ricever la laurea Poetica in Parigi p. 139.
Barili Giovanni cortigiano del Re di Napoli, e Poeta p. 540. notizie della sua vita p. 585.
Barlaamo Monaco, notizie della sua vita e delle sue opere p. 467. ec.
Bartolo Giureconsulto, elogi a lui fatti p. 320. sua nascita e studi *ivi* ec. impieghi e cattedre da lui sostenute p. 322. ec. onori a lui renduti, sua morte, sue opere p. 324. ec.
de' Barzi Benedetto Giureconsulto notizie della sua vita, p. 346. Filippo Teologo p. 168.
Bassano, Maestri di Grammatica che ivi erano p. 663.
de la Bastie, sua vita del Petrarca Pref. p. x.
da Bazzano Giovanni, sua Cronaca p. 448.
Beccadelli Lodovico, giudizio della sua vita del Petrarca Pref. p. ix.
del Beccajo Antonio Poeta p. 503. notizie della sua vita, e delle sue Poesie p. 580. Niccolò p. 581.
Beccaria Antonio. V. del Beccajo.
Bellebuono Matteo, sue traduzioni p. 640.
Belluno, Professore di quella Città congedato come troppo valente p. 660.
Beltramelli Giuseppe lodato p. 536.
Belviso Jacopo Giureconsulto, richiamato da Perugia a Bologna p. 53. notizie della sua vita, e delle sue opere p. 298. ec.
Bencio Alessandrino sua Cronaca p. 406.
del Bene Sennuccio, notizie della sua vita e delle sue Poesie p. 586.
Benedetto XII. interdice Bologna p. 55. fonda una Università in Verona p. 89.
Benedetto XIII. Antipapa p. 15. ec.
dalla Berretta Mons. Gio. Antonio Vesc. di Lodi lodato p. 482.
da Bergamo Bonifacio, o Bonaccio Gramatico p. 359. Gherardo Agostiniano Dottor Parigino, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 154. Bonatino. V. Bonatino.
Bergamo, onori, che vi riceve il Petrarca p. 44. suo Storico nel sec. XIV. p. 447.
Bertaglia Michele Medico, p. 273.
Bertaldo Jacopo Giureconsulto p. 350.
Bertrando B. Patriarca d' Aquileja procura di eriger nel Friuli una Università p. 93.
Bertuccio Medico Bolognese, notizie della sua vita e delle sue opere p. 272.
Bettina figlia di Giovanni d' Andrea p. 368.
Biancani Giacomo lodato p. 595.
Bianchetti Giovanna, sua perizia in molte lingue p. 597.
Biblioteche d' Italia nel secolo XIV. p. 95. lusso in esse introdotto p. 122. della Chiesa Romana e suoi Bibliotecari p. 121.
Boaterio Pietro fonda un Collegio in Padova p. 67.
Boccaccio Giovanni inviato da' Fiorentini al Petrarca p. 81. sue fatiche nel raccogliere e nel copiare gli Autori Greci e Latini p. 109. sua Biblioteca e dono fattone a Fra Martino da Segni

Digitized by Google

gni p. 118. ſue opere mitologiche e Storiche p. 404. ſuo impegno per lo ſtudio della lingua Greca p. 474. ſpiega pubblicamente Dante p. 510. ſua naſcita e ſuoi ſtudi p. 564. ec. ſue ambaſciate p. 570. ſua converſione p. 571. 579. ſua morte p. 574. eſame del ſuo Innamoramento colla Fiammetta *ivi* ec. ſue opere p. 576. e 615., ſe debba le ſue Novelle a' Franceſi p. 578.

da Boezio Antonio Poeta e Storico p. 592.

da Bologna Riccobaldo Canoniſta p. 66. Gherardo Carmelitano Dottor Parigino, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 147. Urbano de' Servi di Maria detto l' Averroiſta notizie della ſua vita, e delle ſue opere p. 188. ec. Alberto Medico p. 272. ec. Galvano di Bettino Prof. di Canoni in Ungheria p. 384. Franco Miniatore p. 680. Giovanni Segret. Apoſtolico p. 665.

Bologna, vicende della ſua Univerſità nel ſecolo XIV. p. 48. interdetta dal Card. Napoleone degli Orſini p. 49. turbolenze in eſſa eccitate e ſopite p. 50. gran parte de' Profeſſori e degli Scolari paſſano a Siena p. 51. ſon richiamati a Bologna p. 52. Catalogi de' Profeſſori di eſſa in alcuni anni di queſto ſecolo p. 53. nuove turbolenze nate e acchetate p. 54. ec. interdetta di nuovo e traſportata a Caſtel S. Pietro p. 55. riaperta p. 56. protetta da Giovanni Viſconti *ivi*. Innocenzo VI. v' introduce la Cattedra di Teologia p. 57. Stato infelice di queſta Univerſità p. 58. ec. riſtorata da Urbano V. p. 59. fondazione del Collegio degli Spagnuoli p. 60. e del Gregoriano *ivi*. Il Re di Francia conſulta queſta Univerſità intorno allo Sciſma p. 61. protetta da Bonifacio IX. p. 62. legge ivi pubblicata pe' libri p. 98. Collegio di Teologi ivi formato p. 161. Collegio de' Reggiani p. 277. orologio a ruote ivi poſto p. 230. Cronache di queſta Città del Secolo XIV. p. 454. Cattedra alla ſpiegazione di Dante ivi iſtituita p. 510. Tempio di S. Petronio quando cominciato p. 671.

de' Bonacoſſi Bordellone Capitano di Mantova p. 197.

Bonafede Paganino, ſuo Poema p. 594.

Bonatino Poeta Bergamaſco coronato in Padova p. 605. ec.

de' Bonfantini Accorſo Franceſcano pag. 505.

Boni Pietro Antonio ſcrittor d' Alchimia p. 225.

Bonichi Bindo, ſue Poeſie, p. 519.

Bonifacio VIII. fonda l' Univerſità di Fermo p. 86. quella di Roma p. 87.

Bonifacio IX. protegge l' Univerſità di Bologna p. 62 ec. ſua Bolla per l' Univerſità di Pavia p. 78. per quella di Ferrara p. 89.

da Borgo S. Sepolcro Dionigi Agoſtiniano notizie della ſua vita, p. 140. ſua predizione avverata, *ivi*. il Petrarca lo conſulta intorno allo ſtato della ſua anima, p. 141. è fatto Veſcovo di Monopoli, e ſua morte p. 142. elogio fattone dal Petrarca p. 143. ſue opere p. 144.

Botanica, ſcrittor di eſſa nel ſec. XIV. p. 280.

Botrigari Jacopo p. 66. notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 301. ec.

Boyer Guglielmo Poeta Provenzale pag. 482.

Braccioforte Antellotto Scultore p. 674.

di Braco Pietro Canoniſta p. 386. ſe ſapeſſe di Greco p. 467.

Breſcia, ſcuole pubbliche che ivi erano, p. 91.

da Breſcia Guglielmo Medico del Papa p. 356 362.

da Broſſano Franceſco genero del Petrarca p. 543.

Bruni Franceſco Segretario Apoſtolico p. 664. ec.

Bruno. V. Caſini.

da Budrio Antonio Canoniſta notizie delle ſue opere p. 382. ec.

Buffalmacco Buonamico Pittore p. 679.

Bugati Dott. Gaetano lodato pag. 239. 406.

Buonamici Gio: Filippo, ſua opera intorno a' Segretari Pontifici p. 664.

Buo-

Digitized by Google

Buonandrea Giovanni Professor d' Eloquenza, notizie della sua vita p. 643.
de' Buonaventuri Niccolò Parigino Architetto del Duomo di Milano p. 668.
Buono Pietro. V. Boni Pietro.
da Buti Francesco Interprete di Dante p. 512. 662.

C

di Cabassole Filippo Vescovo di Cavaillon, p. 537.
Cadore nel Friuli, sue pubbliche scuole, p. 95.
Calderini Gasparo Canonista, notizie della sua vita p. 370. ec.
Calderini Giovanni Canonista, se adottasse Giovanni d' Andrea p. 361. ec. notizie della sua vita e delle sue opere p. 369. ec. suoi figli p. 370.
Calo Pietro Domenicano, sue vite de' Santi p. 183.
Caloria Tommaso, notizie della sua vita e delle sue Poesie p. 582. ec.
de' Campesani Benvenuto, notizie della sua vita, e delle sue Poesie p. 608.
da Campione Marco primo Architetto del Duomo di Milano p. 668. Arrigo Scultore p 672
da Canetolo Giovanni Professore in Bologna p. 57.
da Canobio Albino Medico p. 273. ec.
Canonici Ab. Matteo Luigi sua collezione di Codici p. 22.
da Canullo Bartolino Professor d' Eloquenza p. 644.
de' Capitanei Giovanni Medico p. 278.
Capocci Niccolò Cardinale fonda un Collegio in Perugia p 88.
da Capova Raimondo Domenicano vite da lui scritte p. 184.
Capra Arrigo orefice Bergamasco rende grandi onori al Petrarca p. 44. ec.
Capra Benedetto Giureconsulto notizie della sua vita p. 346.
Caracciolo Landolfo p. 408.
Caresini Rafaello, notizie della sua vita e delle sue opere p. 432.
Carlo IV. Imperadore, vicende del suo impero p. 14. ec. in quanta stima avesse il Petrarca p. 42. 400. 549. ec. 553. suoi diplomi per l' Università di Pisa p. 72 di Pavia p. 75. di Firenze p. 83. di Siena p. 84. di Arezzo *ivi.* ec. e di Lucca p. 85. di Perugia p. 88. di Cividal del Friuli p. 94. il Petrarca gli dona una raccolta di medaglie p. 123. sua Bolla d' oro se fosse stesa da Bartolo p. 324.
Carlo V. Re di Francia, sua lettera all' Università di Bologna p. 61. fautore dell' Astrologia giudiciaria p. 216.
Carlo di Durazzo Re di Napoli, sue vicende, e sua morte p. 7.
da Carrara Principi di questa famiglia Signori di Padova del secolo XIV. p. 13. ec. Jacopo II. e Francesco il vecchio gran protettore de' dotti, e singolarmente del Petrarca p. 28. ec. Francesco Novello favorisce parimenti gli studi p. 30. loro impegno per l' Università di Padova p. 66. ec. Collegio fondato da Francesco il vecchio p. 68. Ubertino fa porre un orologio a ruote sopra una torre p. 227. manda alcuni giovani a Parigi ad impararvi la Medicina p. 249. Gigliola moglie di Niccolò III. d' Este p. 393.
Carta di lino quando si cominciasse ad usare p 98. ec.
Cartari Tommaso, Giureconsulto p. 92.
Carusio Bartolommeo Agostiniano notizie della sua vita, e delle sue opere p. 151. ec. sua amicizia col Petrarca p. 152.
da Casale Ubertino p. 176.
dalla Casa Tedaldo Francescano, Codici da lui copiati p. 110. dotto nel Greco p 480.
da Cascia Simone Agostiniano sue opere p 159.
da Casentino Donato Professor di Gramatica, notizie della sua Vita e delle sue opere p. 403. 649. ec.
Casini Bruno, Professor di Gramatica suo elogio p. 641. Francesco Medico. V. da Siena Francesco. Giovanni di lui fratello p 274.
da Casola Niccolò suo Poema in lingua Francese p. 480.
Cassinelli Ferrico Dottor Parigino Arcivescovo di Rheims p. 148 ec
Cassoli Filippo Giureconsulto, notizie del-

del-

della ſua vita, e delle ſue opere pag. 335. ec.
Caſtellano Poeta Baſſaneſe, notizie della ſua vita e delle ſue Poeſie p. 608. ec.
da Caſtello Caſtello ſua Cronaca p. 447.
da Caſtiglione Buono. V. Bonatino.
da Caſtiglione Cino p. 312.
da Caſtiglionchio Lapo dona al Petrarca le Iſtituzioni di Quintiliano p. 105. gli preſta alcune opere di Cicerone p. 107. notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 386. ec.
Caſtracani Caſtruccio, ſua morte predetta da Dionigi da Borgo S. Sepolcro p. 140. ſue rime p. 598. di Arrigo di lui figliuolo *ivi.*
Cavalca Domenico Domenicano notizie della ſua vita, e delle ſue opere pag. 155. 159. ſe ſapeſſe la lingua greca p. 466.
della Cava, Monaſtero, ſua Cronaca p. 184.
Cavitelli Ziliolo, o Egidio Giureconſulto chiamato all' Univerſità di Ferrara p. 90. 349.
di Cauliac Guido ſtudia Medicina in Bologna p. 272.
Ceffi Filippo ſue traduzioni p. 640.
da Cermenate Giovanni ſua Storia pag. 451.
de' Cerniti Pietro Giureconſulto p. 53.
Ceſena, ſuoi Annali del ſecolo XIV. p. 455.
da Ceſena Uberto Canoniſta notizie della ſua vita p. 53. 384. ec.
de Chabanon ſua vita di Dante Pref. p. XXIV. ec.
di Chiavello Livia Poeteſſa p. 596.
Chinazzo Daniello, ſua Storia p. 432.
Ciaccheri Ab. Giuſeppe lodato p. 579.
di Ciaffo Andrea Giureconſulto p. 295.
Cibo, Monaco dell' Iſole d'oro, ſe eſiſteſſe p. 482.
Ciccarelli, ſue impoſture p. 215 455.
Cicerone, ſollecitudine del Petrarca nel trovarne le opere p. 106. lettere famigliari da lui trovate p. 108.
da Cingoli Lamberto Inquiſitore, ſua ſentenza contro Cecco d' Aſcoli p. 207. Angelo ſue traduzioni dal Greco p. 406.
Cinque Chieſe nell' Ungheria, Profeſſor di Canoni Italiano colà chiamato p. 384.
da Civaſſo Domenico Profeſſ. di Filoſofia in Parigi p. 240.
da Città di Caſtello Ugo Domenicano Aſtrologo p. 218.
Cividal del Friuli, ſi cerca di erigervi una Univerſità p. 93. ſue pubbliche Scuole p. 94. Biblioteca di quella Chieſa p. 121.
Clemente V. traſporta la Sede in Avignone p. 4. fonda l' Univerſità di Perugia p. 88. ſue Decretali p. 353. ec. ſua legge per lo ſtudio delle lingue Orientali p. 462. ec.
Clemente VI. ſua Bolla in favore dell' Univerſità di Padova p. 67. e di quella di Piſa p. 71. di quella di Firenze p. 80. di quella di Cividal del Friuli p. 94. ordina al Petrarca di ordinare e d' illuſtrare le opere di Cicerone p. 108. in quale ſtima aveſſe il Petrarca p. 542 544.
Clemente VII. Antipapa, ſua elezione p. 15.
Cola di Rienzo, ſollevazione da lui eccitata in Roma, e ſue diverſe vicende p. 7. ec. 545. ſuo ſtudio delle antichità p. 401.
Colonna Giovanni di S. Vito ſuoi viaggi p. 130. ſua erudizione *ivi*, e pag. 400. Landolfo ſua Cronaca p. 407. Jacopo Veſcovo di Lombes amico del Petrarca p. 527. ec. Card. Giovanni protettor del Petrarca p. 533. 547.
Comi Siro, ſua opinione eſaminata pag. 75.
da Como Giannantonio p. 239. Arnoldo Medico p. 279.
Compagni Dino, notizie della ſua vita, e della ſua Storia p. 415.
da S. Concordio Bartolommeo. V. da Piſa Bart.
de' Conforti Jacopo Teologo Domenicano p. 168.
Contarini Zaccaria Averroiſta p. 191.
Convennole o Convenevole da Prato Maeſtro del Petrarca p 525. notizie della ſua vita e delle ſue opere pag. 611. ec.
de' Cornazzani Giovanni Storico p. 449.

Cor-

Digitized by Google

Corrado Veſcovo di Fieſole Aſtronomo p. 215.
da Correggio Azzo, ſue vicende, ſuoi ſtudi, e ſua tenera amicizia col Petrarca p. 37. ec.
Corſica, ſtudi ivi promoſſi da Giovanni XXII. p. 88. ec.
Cortuſio Lodovico Giureconſulto, notizie della ſua vita p. 347. ec.
Cortuſi loro ſtorie, e notizie della lor vita p. 464 ec.
da Coſenza Telesforo preteſe ſue Profezie p. 186.
Coſtanza, alcuni PP. di quel Concilio chieggono un Comento di Dante pag. 509.
da Coſtozza Pulice e Conforto ſtorici p. 446.
da Cremona Uberto Profeſſore in Trevigi p. 66. Franceſco Profeſſore in Piſa p. 73. Ziliolo. V. Cavitelli. Giovanni Macchiniſta p. 235. Leonardo p. 239. Simone Agoſtiniano Dottor Parigino p. 148. Guglielmo. V. Amidani.
de' Crepati Giovanni Medico p. 273.
Creſcenzi Pietro, notizie della ſua vita e della ſua opera p. 242. ec.
S. Croce, Convento de' Minori in Firenze, ſua Biblioteca p. 110.
Crotto Bergamaſco diligente raccoglitore di antichi Codici p. 100.
da Cunio Guglielmo Giureconſulto pag. 351.

D.

DAgomari Paolo, detto il Geometra, notizie della ſua Vita e delle ſue opere p. 219. ec.
Dandolo Andrea Doge di Venezia ſua vita p 423. ec. ſua amicizia, e commercio di lettere col Petrarca p. 425. ſua morte p. 427. ſuoi ſtudj, e ſtoria da lui pubblicata p. 428. ec.
Dandolo Leonardo Avverroiſta p. 191.
Dante Alighieri ſua Vita ſcritta da M. de Chabanon Pref. p. XXIV. ec. ſe andaſſe Ambaſciatore a Roberto Re di Napoli p 23. da chi foſſe primamente accolto in Verona p. 24. ec. col ſuo parlar mordace offende Can Grande p. 27. ſua naſcita e ſuoi ſtudi p. 487. ec. ſuoi pubblici impieghi p. 492. ſuo eſilio e diverſi luoghi, ove egli ritiroſſi p. 493. ec. ſua morte e ſuo ſepolcro p. 497. elogio fattone da Gio: Villani p. 500. ſue opere p. 501. ſua Commedia p. 503. ec. opinione di Fiſica moderna in eſſa inſegnata, *ivi*. Interpreti di eſſa pag. 505. Cattedra a tal fine aperta in Firenze e altrove p. 510 ſuoi figliuoli p. 512. ſue Poeſie Latine p. 602.
de' Danti Giovanni dotto nella lingua Arabica p. 463.
Dei Andrea ſua Cronaca p. 423.
Demetrio Greco promuove lo ſtudio della lingua Greca in Italia, p. 478.
Denina Ab. Carlo, ſua opinione eſaminata p. 496.
Dialettica, abuſo di eſſa guaſta la Teologia p. 136.
Dioniſi Can. Gio. Jacopo ſue ricerche ſulla Vita di Dante p. 26. 497. 498. 505.
Diplomatica, cognizione che ne ha il Petrarca p. 400.
Dizionario Scritturale e Teologico chi ne foſſe il primo autore p. 151. altro Dizionario Teologico p. 156.
Dizionario de' celebri Scrittori chi ne deſſe il primo abbozzo p. 413. ec.
Donato Lodovico Franceſcano Cardinale, ſua infelice morte, p. 167.
di Donato Neri ſua Cronaca p. 423.
Dondi Gabriello notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 238.
Dondi Giovanni Medico e Filoſofo di gran nome in Italia p. 227. orologio maraviglioſo da lui congegnato p. 232. ec. Sue opere p. 235. ec quanto foſſe amato dal Petrarca p. 237. Sue poeſie, *ivi* e p. 518.
Dondi Jacopo, ſe ſia l' inventore di un ammirabile orologio p. 227. ec notizie della ſua vita e delle ſue opere, *ivi* e. p. 230.
Dorighello Franceſco lodato p. 264. ec.
di Durante Caſtore ſua Cronaca p. 422.

Ebrai-

Digitized by Google

E

EBraica lingua poco coltivata in Italia p. 463.
Eloquenza, Profeſſori e ſcrittori di eſſa nel ſecolo XIV. p. 665. ec.
da S. Elpidio Aleſſandro Agoſtiniano Dottor Parigino, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 153.
Equazioni Algebraiche, chi foſſe il primo ad uſarne p. 219.
d'Eſte Sforza Beatrice, ſe fomentaſſe gli ſtudi. Pref. p. IX. Azzo VIII. ſuo dominio, e ſua morte p. 9. altri Principi di queſta famiglia nel ſecolo XIV. *ivi*, dichiarati Confalonieri di S. Chieſa *ivi*, loro munificenza verſo de' dotti p. 31. Niccolò II. e Ugo di lui fratello amano e onorano il Petrarca *ivi*, e p. 556. Elogio che queſti fa di Ugo p. 31. Alberto fonda l'Univerſità di Ferrara pag. 89. Statua al Marcheſe Alberto innalzata p. 670. Biblioteca da queſti Principi formata p. 112. loro magnificenza nelle Fabbriche p. 669. Franceſco III. lodato p. 670.

F

FAbbrucci Stefano Maria lodato pag. 70. ec.
da Fabiano o da Fabriano Pace, detto primo inventore della Carta di lino p. 99. in qual ſenſo ciò debba intenderſi p. 100.
da Fabriano Giovanni Teologo p. 156.
Fabriano, ivi probabilmente furono le prime cartiere di carta di lino in Italia p. 99. ſua Storia inedita p. 455.
da Faenza Antonio Profeſſore in Bologna p. 58.
Falconet, errori di una ſua Diſſertazione p. 227. ec. 231. 234.
Falcucci Niccolò Medico notizie della ſua vita, e de' ſuoi ſtudj p. 259. ec.
Fantuzzi C. Giovanni lodato pag. 243. 283. ec.
da Farneto Giacomo Profeſſore in Bologna, p. 58.
Faſſitelli. V. di S. Elpidio.
Federico III. d'Aragona Re di Sicilia p. 6. ſe foſſe protettore di Dante p. 23.
Federico IV. d'Aragona Re di Sicilia p. 7.
Federigo d'Auſtria contende per l'Impero con Lodovico il Bavaro p. 5. protegge le Univerſità di Padova e di Trevigi p. 65. 66.
Fermo, ſua Univerſità, p. 86.
da Ferrara Jacopo, Veſcovo di Modena, dotto in Medicina p. 275. Bartolommeo Inquiſitore p. 455. Antonio. V. dal Beccajo.
Ferrara, ſua Univerſità fondata dal Marcheſe Alberto p. 89. ec. dopo tre' anni ſi ſcioglie p. 90. ſuoi Storici del ſec. XIV. p. 455.
Ferrari Giampietro Giureconſulto p. 337.
Ferrari Pietro. V. Boni.
Ferreto, ſua ſtoria, e notizie della ſua vita p. 446. ſue Poeſie p. 608.
Fiamma Galvano Domenicano notizie della ſua vita, e delle ſue opere pag. 450. ec. ſua Biblioteca p. 120.
Fiammetta del Boccaccio chi foſſe pag. 574. ec.
de' Fieſchi Luca Cardinale, ſua Biblioteca p. 115.
da Figline Jacopo Poeta Latino p. 628.
Filippo Profeſſor di Gramatica p. 641.
Filoſofia, ſtato di eſſa nel ſecolo XIV. p. 187. ec. Filoſofia Morale da chi illuſtrata p. 241. ec.
da Firenze Pietro Medico in Parigi p. 255. Andrea Maeſtro del Re di Francia p. 179. Tommaſo Aſtrologo pag. 217. ec. Capoccio Alchimiſta p. 226. Giovanni Medico p. 279. Giovanni autore del Pecorone p. 592. Giovanni Scrittor Pontificio p. 664 Domenico Architetto p. 669.
Firenze, Univerſità ivi fondata p. 80. ad eſſa viene invitato il Petrarca *ivi* ec. in pericolo di eſſer diſtrutta vien ſoſtenuta dai Magiſtrati p. 82. ec. confermata da Carlo IV. *ivi*, prima che altrove ivi ſi conferiſce la Laurea Teologica p. 83. pericola di nuovo ed è riſtorata *ivi*, Biblioteche ivi eſiſtenti nel ſecolo XIV. p. 120 ſcrittori della ſua Storia p. 414. ec. Cattedra di lingua

Digitized by Google

gua Greca ivi istituita p. 475. Altra per la spiegazione di Dante p. 510. Compagnia di S. Luca de' Pittori p. 679. Torre di S. Maria del Fiore quando innalzata p. 671.
Fisonomia, Trattato intorno ad essa scritto da Pietro d' Abano p. 197.
da Foligno Gentile, grande stima, ch'egli avea di Pietro d' Abano p. 200. notizie della sua vita e delle sue opere p. 262. eg.
da Foligno Guido Canonista p. 53.
dalla Fontana Francesco Giureconsulto p. 66. 92.
Fontana Ugolino Giureconsulto, p. 348.
Foretti Ab. Carlo lodato p. 320.
da Forlì Francesco Alchimista p. 226. Rainiero Leggista p. 52. 55. V. Arsendi. Jacopo, Medico, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 264. ec.
de' Formaglini Tommaso Giureconsulto p. 348.
Formaleoni Vincenzo, sua opinione esaminata p. 134.
Foscarari Vigilio Professore in Trevigi p. 66.
Foscarini Marco V. Tartarotti.
Francesco Abate di S. Quirico dalle Colline Professore in Pisa p. 70.
Francesco Cieco V. Landini.
Francesco Professor dell' Arti in Bologna p. 54.
Francese Lingua coltivata in Italia pag. 480.
Franco Bolognese celebre Miniatore p. 680.
da Frassinoro Francesco Filosofo e Astrologo p. 93.
da Fregnano Tommaso Francescano, e Cardinale p. 162.
Frezzi Federico, suo Quatriregio p. 504.
Friuli, si cerca di erigere ivi una Università p. 93. Biblioteche di diverse Chiese di quella Provincia p. 121. sue Cronache nel sec. XIV. p. 447. ec.

G

GAddi Taddeo Pittore p. 679.
Gaetano Jacopo Cardinale, suoi Poemi, e notizie della sua vita p. 610.
da Galerata Gherardo Professore in Bologna p. 57. ec.
da Gandino Alberto Giureconsulto notizie della sua vita, e delle sue opere p. 292. ec.
de' Gandoni Gandino Professore in Bologna, p. 57.
dal Garbo Dino, quando fosse Professore in Bologna p. 49. quando passasse a Siena, a Padova, e a Firenze p. 51. ec. qual parte avesse nella morte di Cecco d' Ascoli p. 207. notizie della sua vita, e de' suoi studj p. 250. se si usurpasse gli scritti di Torrigiano p. 252. sue opere p. 253. ec.
dal Garbo Tommaso Medico notizie della sua vita p. 256. ec.
di Garfano Pietro fonda un Collegio in Padova p. 68.
Garignano, Certosa presso cui si ritira il Petrarca p. 550. ec.
Garsia Giovanni Professore in Bologna p. 57.
Gatari Galeazzo ed Andrea, loro storia, e notizie della lor vita p. 445.
Gatti Antonio sue opinioni esaminate p. 74. ec.
da Gazzata Sagazio e Pietro, loro Cronaca p. 448.
Gemona nel Friuli, sue pubbliche scuole p. 94.
della Genga Lionora Poetessa, p. 596.
Genova, orologio a ruote ivi posto p. 230.
da Genova Marco Astrologo p. 218. Anselmo Medico, p. 273.
Geografia Scrittori di essa nel sec. XIV. p. 462.
Geometra Paolo. V. Dagomari.
Giottino Tommaso Pittore p. 679.
Giotto pittore, sue pitture in Padova p. 199. notizie della sua vita p. 675.
Giovanna I. Reina di Napoli, suo Regno, e sue vicende p. 6. ec.
Giovanni XXII. suoi Brevi per l' Università di Bologna pag. 53. 54. per quella di Roma p. 87. di Perugia p. 88. per gli studi in Corsica *ivi*, aggiunte da lui fatte alla Giurisprudenza Ecclesiastica, p. 354.
Giovanni Re di Boemia, sua venuta in Italia p. 5.
Giovanni Diacono Veronese sua Cronaca p. 407. 466.

Digitized by Google

Giovanni Agoſtiniano Architetto p. 671.
Giovanni Gramatico p. 440. 663.
da S. Giovanni Alberto Profeſſore in Bologna p. 57.
di S. Girolamo, Monaci, loro Storia p. 184.
Giuliano Canonico del Friuli, ſua Cronaca p. 447.
Giulini C. Giorgio lodato p. 668.
Giureconſulti de' baſſi tempi loro opere quanto ſcorrette p. 323.
Giuriſprudenza Civile, ſtato di eſſa in Italia nel ſec. XIV. p. 287. ec. aſſai più coltivata quì che altrove p. 351. Eccleſiaſtica, ſtato di eſſa in Italia nel ſec. XIV. p. 353. ec.
Gloria Bartolommeo Giureconſulto p. 349.
Gonzaghi Signori di Mantova p. 14. ec. Luigi e Guido rendono grandi onori al Petrarca p. 36. loro Biblioteca p. 115.
Goulin, ſue notizie di Pietro d' Abano p. 195.
Gradenigo Jacopo ſue Poeſie p. 594.
Gramatica, Profeſſori e Scrittori di eſſa p. 639.
de' Granchi Rainero. V. da Piſa Rainero.
le Grand, ſua opinione confutata p. 578.
da Gravina Domenico, ſua Storia e notizie della ſua vita p. 457.
Greca lingua, ſtudio di eſſa propagato in Italia p. 464. ec. Cattedra di eſſa aperta in Firenze p. 475.
Gregorio XI. fonda un Collegio in Bologna p. 60. ec.
Griffoni Matteo ſua Cronaca p. 454.
Guainerio Antonio Medico, ſua opera attribuita per errore al Falcucci p. 260.
da Gubbio Sebaſtiano p. 242 Boſone. V. Raſaelli.
di Guglielmo Ortenſia Poeteſſa p. 596.
Guicciardo Gramatico p. 663.
Guidi Guicciardo ſue Rime p. 598.
di Guidone Matteo Franceſcano Codici da lui copiati p. 110.
Guiſi Guido Canoniſta p. 356.

I

Jacopo Medico p. 273.
Janino. V. Ponino.
da Imola Benvenuto. V. Rambaldo.
Innocenzo VI. introduce nell' Univerſità di Bologna la Cattedra di Teologia p. 57. ha il Petrarca in concetto di Mago p. 548. gli offre la carica di Segretario p. 554.
d' Iſernia Andrea. V. Rampini.
Italia, ſtato di eſſa nel ſecolo XIV. p. 3. ec. gran copia di codici antichi in eſſa ſerbati p. 122.

L

Ladislao Re di Napoli p. 7.
Lambertacci Gianlodovico Giureconſulto, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 337.
della Lana Jacopo Comentatore di Dante p. 319. 506. 511.
Lancia Andrea, ſue traduzioni p. 640.
Landi Antonio, ſue opinioni ſeguite o eſaminate p. 124. 217. 234.
Landini Franceſco detto Cieco, notizie della ſua vita p. 623. ſua eccellenza nella Muſica *ivi*.
da Landocio Neri ſue Poeſie p. 595.
da Lanzanico Franceſco Segretario Apoſtolico p. 665.
Laſcaris Lodovico Poeta Provenzale p. 482.
Laura amata dal Petrarca chi foſſe p. 528. ec. ſua morte p. 545.
Laurea Poetica conceduta ad Albertino Muſſato p. 439. a Bonatino da Bergamo p. 606. al Petrarca p. 539. a Zanobi da Strada p. 617. a Conventole da Prato p. 613. uſo di eſſa ne' baſſi ſecoli p. 538.
Leandreide Poema Anonimo p. 482. 595.
da Legnano Giovanni Canoniſta notizie della ſua vita e degli onori da lui ottenuti, ſue opere ſingolarmente all' occaſione dello Sciſma p. 373. ec.
Lenglet ſuoi errori, p. 224.
Leonzio Pilato. V. Pilato.
Lerins Monaſtero ſua Biblioteca p. 482.
de' Levaloſſi Sagacio Croniſta p. 448.
Liazari Paolo Canoniſta notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 371. ec.
Libri, poche notizie che intorno ad eſſi ſi avevano p. 95. copie ſcorrette e infedeli de' medeſimi p. 96. ec. 110. loro

Digitized by Google

ro rarità p. 98. ec. estrazione di essi vietata in Bologna p. 98. lusso introdotto in essi p. 122.
di Lido Antonio Medico p. 271. ec.
Lingue straniere coltivate in Italia p. 462. ec. nel Concilio di Vienna se ne ordina lo studio *ivi*. V. Greca ed Ebraica.
Linterno. V. Garignano.
de' Liuci Albizzo, Liucio, e Mondino. V. Mondino.
Livio, diligenze dal Petrarca usate per trovar ciò che ne manca p. 104.
da Lodi Oldrado. V. da Ponte.
Lodovico d' Aragona Re di Sicilia p. 7.
Lodovico Duca d' Angiò Re di Napoli p. 7.
Lodovico il Bavaro suo Regno e scisma da lui eccitato p. 5. ec. 179. ec. sua morte p. 5.
Lovato Padovano Giudice, Poeta Latino, notizie della sua vita p. 603. ec.
di S. Luca, Compagnia di Pittori in Firenze p. 679.
da Lucca Tolommeo Domenicano se fosse Bibliotecario della Chiesa Romana p 121. notizie della sua vita e delle sue opere p. 182. ec.
Lucca, Università ivi aperta p. 85.
Luccheſini C. Cesare lodato p. 631.
Lulio Raimondo, suo zelo contro gli errori d' Averroe p. 188. se usasse l' Alchimia p. 224. ec. sue premure per lo studio delle Lingue Orientali p. 462. ec.
Lupo Can. Mario lodato p. 98. 396.

M

MAffei Scipione sue opinioni esaminate p. 409. 411. ec.
Magnino Medico Milanese, s' egli siasi attribuita un' opera di Arnaldo da Villanuova p. 278. ec.
Malabranchi Ugolino Agostiniano, notizie della sua vita, e delle sue opere p 161. ec.
Malacarne Vincenzo lodato p. 273. 279. 481.
Malaspina March. Moroello accoglie Dante p. 25. 495.
Malatesta Pandolfo rende grandi onori al Petrarca p. 40. sua Biblioteca p. 115.
Malombra Riccardo Giureconsulto notizie della sua vita p. 66. 296. ec.
de' Malpaghini Giovanni, se sia lo stesso che Giovanni da Ravenna p. 654.
Mandalberto Carlino Giureconsulto p. 349.
Manfredi Astorre, sue Rime p. 598.
di Maniaco. V. Ailino.
Mannelli Luca Domenicano p. 242.
da Mantova Arpolino Leggista p. 66. Marco Medico p. 274. Andrea Poeta e dotto nel Greco p. 474. 622. Giovannino Domenicano p. 607. Buonincontro Gramatico p. 663.
Manzini Giovanni, sua Biblioteca p. 115. sua Tragedia p. 638.
Manzoli Luca Cardinale sue Poesie p. 595.
S. Maria Novella, Convento de' Predicatori in Firenze, sua Biblioteca p. 120.
Maria Regina di Sicilia, p. 7.
Marini Gaetano, sua opera degli *Archiatri Pontificj* lodata p. 204. 275.
Mariotti Annibale lodato p. 88. 335.
Marone Pietro Medico p. 279.
Marsigli Luigi Agostiniano, sua Biblioteca p. 120. notizie della sua vita p. 169. ec. stima e amore che per lui aveva il Petrarca *ivi*. suoi studi in Parigi p. 171. sua erudizione e conferenze che presso lui si facevano p. 172. richiesto per loro Vescovo da' Fiorentini p. 174. sua morte *ivi*. sue opere p. 175. esortato dal Petrarca a scrivere contro Averroe p. 193.
Martino d' Aragona Re di Sicilia p. 7.
S. Martino delle Scale in Palermo sua Biblioteca p. 120.
Masetti Niccolò p. 212.
da Massa Michele Teologo Agostiniano p 159.
Matematica, stato di essa nel secolo XIV. p. 187. ec.
dalla Matrice Pietro Professore in Bologna p. 58.
Mattarelli Niccolò Giureconsulto fermato in Modena sua patria per esservi difensore del Popolo p. 91. notizie della sua vita e delle sue opere p. 312. ec.

Digitized by Google

ec. Giambuono Canoniſta p. 66.
Medaglie, prima raccolta di eſſe fatta dal Petrarca p. 123.
Medicina, ſtato di eſſa in Italia nel ſec. XIV. p. 244.
Mercadante Medico p. 273.
Merian, ſua Memoria ſopra Dante lodata p. 488.
da Meſſina Tommaſo. V. Caloria.
da Mezzano Michino p. 505.
Milancia moglie di Giovanni d' Andrea p. 367.
Milano, ſcuole che ivi erano, p. 73. vi durano anche dopo la fondazione dell' Univerſità di Pavia p. 76. Biblioteca di quella Chieſa p. 121. Orologi a ruote ivi poſti p. 229. ſuoi Storici nel ſecolo XIV. p. 450. ec. Duomo quando e per cui opera cominciato p 668.
da Milano Abiatico Canoniſta p. 66.
Millot ſue Vite de' Poeti Provenzali p. 484.
da San Miniato Leri Leggiſta p. 66.
Mitologia illuſtrata dal Boccaccio p. 404.
Moccia Giovanni Poeta Latino p. 628.
da Modena Polo chiamato a leggere in Bologna p. 62. Gherardo Profeſſor di Medicina in Trevigi p. 66. Giovanni Maeſtro in Cividal del Friuli p. 94.
Modena ſcuole che ivi erano p. 91. leggi per eſſe fatte *ivi*. ſuoi Storici nel ſec. XIV. p. 448. pulpito della Cattedrale p. 672.
Moggio Parmigiano Poeta Latino e amico del Petrarca p. 621.
Monaco dell' Iſole d' oro, chi foſſe, e qual fede debbaſi alle vite de' Poeti Provenzali a lui attribuite p. 482.
Monaldeſco Lodovico, ſua Storia p. 456.
Mondino Profeſſore di Medicina in Bologna p. 53. notizie della ſua vita e de' ſuoi ſtudi Anatomici p. 281. ec. Mondino da Forlì Medico p. 282. Mondino dal Friuli Medico p. 285.
Monferrato, ſuoi Marcheſi nel ſec. XIV. p. 11. Teodoro Principe erudito p. 41. ec.
Mongibello, ſuo incendio nel 1329. p. 456.
da Monte Belluna Enſelmino ſue Poeſie p. 595.
Monte Caſino in quale ſtato foſſe la ſua Biblioteca p. 120.
da Monteſiaſcone Benedetto, ſua Cronaca del Monaſtero di S. Siſto di Roma p. 184.
da Montemagno Buonaccorſo notizie della ſua vita, e delle ſue Poeſie p. 598. ec.
da Montemartino Angelerio Medico p. 66.
Monti Dott. Gaetano lodato p. 263. ec.
Montorſo Guglielmo Modeneſe Profeſſore d' Aſtrologia in Padova p. 194.
di Montreuil Giovanni fa venir libri dall' Italia p. 122.
Monza, ſuo Storico nel ſec. XIV. p. 453. teſoro di quella Chieſa ricuperato p. 454.
Morano Bonifacio ſua Cronaca p. 448.
Morelli D. Jacopo Lettere inedite del Petrarca preſſo lui conſervate p. 2. ſua Diſſertaz. ſulla Libreria di S. Marco p. 127. lodato p. 660.
de' Mori Jacopo Storico p. 449.
Morigia Bonincontro, ſua Storia, e notizie della ſua vita p. 453.
Moſtarda Luigi lodato p. 101.
da Muglio Giovanni Profeſſore in Bologna p. 58.
da Muglio Pietro Profeſſor d' Eloquenza, notizie della ſua vita p. 645.
Muratori ſue opinioni eſaminate p. 102. 416. 417. giudizio della ſua vita del Petrarca Pref. p. x.
de Murr Criſtoforo Teofilo lodato p. 99.
Muſica coltivata in Italia p. 239. ec.
Muſſato Albertino ſua amicizia con Marſiglio da Padova p. 176. notizie della ſua vita, e degli impieghi commeſſigli p. 433. ec. ſua coronazione p. 439. ſue avverſe vicende p. 440. ſuo eſilio a Chiozza e ſua morte p. 443. ſue opere *ivi* ec. ſue Poeſie Latine p. 606. ſue Tragedie p. 637. Gualpertino di lui fratello p. 441.
de' Muſſi Giovanni ſua Cronaca p. 449. ec.

Digitized by Google

N

da Napoli Giovanni Domenicano Dottor Parigino p. 154. Franceſco Segretario Apoſtolico p. 664.
Napoli ſuoi Re nel ſecolo XIV. p. 6. ec. ſua Univerſità protetta dal Re Roberto p. 69 dopo la morte di eſſo comincia a decadere *ivi* ec. Scrittori della ſua Storia nel ſec. XIV. p. 456. magnifiche fabbriche ivi innalzate p. 670. Pittura ivi eſercitata p. 677.
Napoli Signorelli Pietro lodato p. 670.
de' Natali Pietro, ſue Vite de' Santi p. 183. ſuo Poema p. 593.
Negri Giulio, ſuoi errori, p. 221. 259.
Nelli Franceſco p. 664.
de' Nerli Franceſco Agoſtiniano ottiene il primo la Laurea Teologica in Firenze p. 83.
Neri di Donato, ſua Cronaca p. 423.
dal Nero Andalone, ſuoi viaggi p. 119. ſuo ſapere nell' Aſtronomia e ſue opere p. 213. ec. ſe ſapeſſe il Greco *ivi*.
Niccoli Niccolò, ſpeſe da lui fatte per la Libreria del Boccaccio p. 119.
Noſtradamus, ſue vite favoloſe de' Poeti Provenzali p. 482. ec.
da Novara Bartolommeo Giureconſulto p. 349. Bertolino Architetto p. 669. ec.
Novella figlia di Giovanni d' Andrea ſcuola da lei tenuta in vece del padre p. 367.
Novelle, loro Scrittori p. 591. ec.

O

degli Obizzi Rinaldo Mantovano, ſue vite de' Filoſofi p. 414.
de Ochis Andreolo ſua Biblioteca p. 115.
B. Oſorico. V. da Pordenone.
dall' Olmo Antonio Profeſſore in Bologna p. 58.
Omero, ſuoi Poemi donati al Petrarca p. 68. loro traduzione da chi e per cui opera fatta p. 477.
Omodei Signorolo o Signorino Giureconſulto, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 316 ec probabilmente furono due di queſto nome p. 318.
Oneſti Criſtoforo Medico p. 273.
Ongaro Domenico lodato p. 46. 94.
Orgagna Andrea Poeta p. 593. e ſcultore p. 673.
degli Organi Franceſco. V. Landini.
dell' Orologio Dondi Franceſco Scipione lodato p. 231. ec.
Orologio di maravigliooſo lavoro da chi trovato p. 227. ec. a ruota quando cominciato ad uſare p. 229. ec.
degli Orſini Card. Napoleone cacciato da Bologna p. 49.
Orvieto ſuoi Annali del ſec. XIV. p. 455.
d' Oſa Bartolommeo Canoniſta notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 397. ſua Cronaca p. 409.
Oſeletto Gabriello Giureconſulto p. 349.
Otranto lingua Greca ivi coltivata pag. 465.

P

da Padova Alberto Agoſtiniano Teologo Parigino, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 145. Matteo Agoſtiniano laureato in Padova p. 158. Tommaſo Carmelitano Teologo pag. 162. Bonaventura V. da Peraga. Leonino Teologo Agoſtiniano pag. 168. Marchetto ſcrittor di Muſica p. 239. ec. Baldaſſare Medico p. 271. Guariento pittore p. 679. Belcaro Leggiſta p. 66. Marſigiio ſuoi ſtudi, e ſue vicende p. 176. ec. è fatto Rettore dell' Univerſità di Parigi p. 178. eſercita ivi la Medicina *ivi*. ſi volge alla Teologia *ivi*. paſſa alla Corte di Lodovico il Bavaro p. 179. opere da lui pubblicate a ſoſtenere lo ſciſma p. 180. quando moriſſe p. 181.
Padova, ſua Univerſità, e florido ſtato di eſſa al principio del XIV. ſecolo p. 63. ec. Arrigo VII. ne comanda lo ſcioglimento, ma ſenza effetto pag. 64. protetta da' Carrareſi e da' Romani Pontefici p. 66. ec Collegi ivi aperti p. 67. orologio ivi poſto p. 227. ec. vicende di quella Città a' tempi di Arrigo VII p. 436 ec.
Padova, ſuoi Storici nel ſecolo XIV. p. 423. ec volta della Sala della Ragione da chi ideata p. 671.

da

da Paganica Niccolò Domenicano Aſtrologo ſue opere p. 217.
Paganino Gramatico p. 663.
Pagliareſe Jacopo o Giovanni Giureconſulto pag. 349. 386.
de S. Palaye, ſue vite de' Poeti Provenzali p. 484.
Palermo. V. S. Martino.
Pancera Antonio Segretario Pontificio p. 665.
Paolino di Piero, ſua Cronaca p. 414.
Pappafava Gio: Roberto ſua Diſſertazione ſulla famiglia di Carrara p. 13. lodato p. 434. ec.
Parigi, ſua Univerſità, quando ceſſaſſe di eſſere frequentata dagli Italiani p. 57. 137. ec. dee in gran parte il ſuo luſtro agli Italiani, che ivi fiorirono nel ſecolo XIV. p. 137. ec. Marſiglio da Padova Rettore di eſſa p. 155. ad eſſa ſi mandano alcuni a ſtudiare la Medicina p. 249.
Parma, ſue Cronache nel ſecolo XIV. p. 449.
da Parma Giacomo Profeſſore in Bologna p. 58. Giovanni Profeſſore di Medicina in Trevigi p. 66. Giovanni Canonico e Medico p. 249. notizie della ſua vita p. 274. Gilberto Maeſtro di Gramatica p. 647. Ugo Canoniſta p. 56. Accorſo. V. Accorſo.
Partenopeo Andrea Comentator di Dante p. 506.
Paſſaggieri Rolandino, ſua Somma pag. 292.
Paſſavanti Jacopo Domenicano, ſue opere p. 156.
da Paſtrengo Guglielmo notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 409. ec. 467.
Pavia, ſua Univerſità quando aveſſe principio p. 73. ec. confermata coll' autorità Imperiale p. 76. ſuo traſporto a Piacenza p. 77. ec Biblioteca ad eſſa aggiunta p. 115. deſcrizione di quella Città nel ſecolo XIV. p. 74. 454. Liturgia Greca uſata in queſta Città p. 465. Ponte ſul Teſino quando cominciato p. 667. palazzo de' Viſconti *ivi*. Certoſa p. 668. Arca di S. Agoſtino p 674.
Pecorone, chi ne ſia l' Autore p. 592.
Pellegrino Medico p. 273.
Pelli Giuſeppe, ſue Memorie per la vita di Dante p. 487. ec.
Pepoli Taddeo, Signor di Bologna e Giureconſulto p. 349.
da Peraga Bonaventura Agoſtiniano Cardinale notizie della ſua vita p. 163. ſua amicizia col Petrarca *ivi*. Legazioni da lui ſoſtenute p. 164. eſame di ciò che narraſi della ſua morte p. 165. ſue opere p. 167. Buonſemblante di lui fratello p. 164.
Perleone Giovanni Giureconſulto p. 348.
Perotti Levi Giuſtina Poeteſſa p. 596.
da Perugia Paolo Bibliotecario del Re Roberto, notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 111. 405. ec. Giovanni Medico p. 279. Guideloccio Giureconſulto p. 350. Muzio Poeta e dotto nel greco p. 474.
Perugia ſua Univerſità fondata pag. 88. Collegio ivi fondato dal Card. Capocci *ivi*.
Petrarca Franceſco, eſame delle Memorie che ne ha pubblicate l' Ab. de Sade Pref. p. IV. ec carattere di eſſo pag. 2. ſommamente onorato da Jacopo II. da Carrara p. 28. da Franceſco il vecchio p. 29. da Niccolò II. Marcheſe di Ferrara, e da Ugo di lui fratello p. 31. da Luchino, da Giovanni e da Galeazzo Viſconti p. 33. ec. da Luigi e da Guido Gonzaga p. 36. ec. cercato a gara da tutti i Principi Italiani p 37. amato teneramente da Azzo da Correggio *ivi* ec. onori che riceve da Pandolfo Malateſta p. 40. e da Niccolò Acciajuoli *ivi*. ec. dall' Imperador Carlo IV. p. 41. ec un cieco Maeſtro di Gramatica in Pontremoli intraprende un lungh.ſſimo viaggio per converſare con lui p. 43. ec. onori fattigli in Bergamo da Arrigo Capra p. 44. ec. invitato con calde preghiere all' Univerſità di Firenze p. 80. ec. ſuo criterio nel giudicare degli autori antichi p. 96. ſue premure nello ſcoprire le loro opere p. 103. ſua Biblioteca p. 116. ec. ne fa dono alla Repubblica di Venezia *ivi*. è il primo a raccoglier medaglie p. 123. ſuoi viag-

Digitized by Google

viaggi p. 131. ſuo itinerario della Siria, a chi indirizzato p. 132. ſua amicizia con Fra Dionigi da Borgo S. Sepolcro p. 141. con Bartolommeo Caruſio p. 152. con Buonaventura da Peraga p. 163. con Fra Luigi Marſigli p 169, ſuo zelo contro gli errori d' Averroe p. 190. ec. ſe ſia ſuo un Sonetto in lode di Cecco d' Aſcoli pag. 213. deride l' Aſtrologia Giudiciaria p. 222. ec. e l' Alchimia p. 226. ſua amicizia per Giovanni Dondi p. 237. ec. ſue opere appartenenti alla Filoſofia Morale p. 241. ſuoi ſentimenti intorno alla Medicina p 245. ec. intorno alla Giuriſprudenza p. 288. ſua amicizia con Giovanni d' Andrea p. 364. ec. ſua lettera a Lapo da Caſtiglionchio p. 387. ſuo ſtudio delle antichità p. 399. e della Diplomatica p. 400. ſue opere Storiche p. 402. ſua amicizia con Guglielmo da Paſtrengo p. 411. ec. col Doge Dandolo pag. 425. con Benintendi de' Ravegnani p. 431. ſuo impegno per lo ſtudio della lingua greca p. 467. ec. ſua condotta con Leonzio Pilato p. 476. eſame di una ſua lettera intorno a Dante p. 506. ec. elogio di eſſo p 523. ſua naſcita e ſuoi ſtudi p. 524. ſuo innamoramento p. 528. ſuoi viaggi p. 533. ſuoi figli p. 534. 543. ſi ritira a Valchiuſa p. 535 ſuo coronamento p. 539. cambia ſpeſſo ſoggiorno p. 541. ec. ſi ſtabiliſce in Milano p. 547. poſcia in Padova p. 553. ec ſua pietà negli ultimi anni di ſua vita p. 548. 550. 552. ſua morte p. 556. ſue Poeſie Italiane p. 558. altre ſue opere p. 562. ſua amicizia con Tommaſo Caloria p. 582. ec. ſue Poeſie latine p. 614. ſue Commedie p. 627. ſua tenerezza per Giovanni da Ravenna p. 653 ec.

Petrucci Benedetto Giureconſulto p. 300. Federigo Canoniſta p. 386.

da Piacenza Amerigo Domenicano ſue opere p. 155. ec.

da Piacenza Lancellotto. V. Anguiſſola. Ponnino o Giannino Profeſſor di Gramatica p. 648.

Piacenza, ſua Univerſità rinnovata pag. 77. ad eſſa ſi uniſce quella di Pavia *ivi.* ec. Catalogo de' Profeſſori di eſſa nel 1399. p. 78. ſue Cronache del ſecolo XIV. p. 449. Cattedra per la ſpiegazione di Dante ivi iſtituita pag. 511.

dalla Piagentina Alberto ſue opere pag. 629. ec.

da Piazzola Rolando Giureconſulto, notizie della ſua vita p. 289. ec.

dal Piemonte Franceſco Medico p. 279.

Pietro II. d' Aragona Re di Sicilia p. 6.

di Pietro Paolino ſua Storia, p. 414.

da S. Pietro Floriano Profeſſore in Bologna p. 57.

Pilato Leonzio, ſua vita, e ſue opere p. 474. ec.

Pio Manfredi Signor di Carpi p. 547.

Piovano Antonio interprete di Dante p. 510. e Maeſtro di belle Lettere pag. 661.

Pipino Franceſco Domenicano, ſuoi viaggi p. 129. notizie della ſua vita e delle ſue opere p. 408.

da Piſa Andrea Scultore, notizie della ſua vita p. 673. Giovanni Scultore p. 674.

da Piſa Bartolommeo Domenicano, ſue opere p. 156. 242. Rainero Domenicano ſua Panteologia pag. 156. ſuo Poema p. 423. Fernello Medico pag. 279. Bartolommeo Franceſcano. V. Albizzi.

Piſa ſua Univerſità, quando aveſſe principio p. 70. privilegi ad eſſa accordati da' Piſani, e da' Romani Pontefici p. 71. e dagli Imperadori p. 72. ridotta al nulla p 73 Scrittori della ſua Storia nel ſecolo XIV. p. 423. Cattedra per la ſpiegazione di Dante ivi iſtituita p. 511.

Piſtoja Scrittori della ſua Storia nel ſec. XIV. p. 423.

da Piſtoja Cino Profeſſore in Trevigi p. 66. notizie della ſua vita p. 206. ec. ſe ſia ſtato Profeſſore in Bologna p. 308. che debba crederſi di una lettera da lui ſcritta al Petrarca p. 308. e di una ſcritta a lui dal Boccaccio p. 309. fatto favoloſo che di lui ſi narra pag. 310. ſua morte p. 311. ſue opere *ivi.* ec. ſue Poeſie p. 517. ſe foſſe Maeſtro del

del Boccaccio p. 567. altro di questo nome Canonitta p. 388.
Pittura, stato di essa nel secolo XIV. p. 675.
da Pizzano Cristina, notizie della sua vita p. 458. suoi studi, e onori da lei ricevuti p. 459. sue opere *ivi.* ec.
da Pizzano Tommaso Astrologo, notizie della sua vita p. 215. ec. chiamato alla sua Corte da Carlo V. Re di Francia e sommamente onorato p. 216.
Platone, studio della sua Filosofia in Italia p. 156.
Poesia Italiana stato di essa nel secolo XIV. p. 485. ec. Provenzale p. 481. ec. Latina p. 600. gran numero de' suoi coltivatori *ivi.* ec. Teatrale pag. 637.
Poetesse del secolo XIV. p. 596. ec.
dal Poggetto Card. Bertrando cacciato da Bologna p. 54. ec.
da Poggio Giovanni Teologo Domenicano p. 168.
da Polenta Guido Novello, notizie della sua vita, e de' suoi studi p. 513. sepolcro da lui innalzato a Dante p. 498.
Police Conforto, sua Storia p. 446.
Ponino Professor di Gramatica p. 648.
da Ponte Oldrado Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere pag. 293. ec.
Porcia Lodovico sua opera in lingua Francese p. 480.
Pordenone nel Friuli, sue pubbliche scuole p. 95.
da Pordenone Odorico, notizie della sua vita, e de' suoi viaggi p. 124. ec. confronto delle diverse edizioni di essi p. 125. ec.
Portal suoi errori nella Storia dell' Anatomia ec. p. 261.
Portogruaro nel Friuli, sue pubbliche scuole p. 95.
da Prata Pileo Cardin. fonda un Collegio in Padova p. 68.
da Prato. V. Convennole.
da Pratovecchio Donato. V. dal Casentino.
Predicatori, loro Ordine se fosse esiliato da Parigi per opera di Pietro d' Abano p. 197. ec.
de' Preunti Guido Professore in Bologna p. 58
Pucci Antonio, notizie della sua vita e delle sue Poesie p. 593.
della Pugliola Fra Bartolommeo sua Cronaca p. 454.
Pulice. V. Police.

Q

Quintiliano, Codice mancante e guasto delle sue Istituzioni trovato dal Petrarca p. 105.

R

Rafaelli Bosone, notizie della sua vita e delle sue opere p. 514. ec. suo figlio versato nel greco p. 465.
da Ragusa Domenico Medico, pag. 273.
di Rainaldo Boezio Poeta e Storico p. 592.
Rambaldo Benvenuto da Imola, sua Storia p. 405. legge pubblicamente Dante p. 510. 511. 662.
Rampini Andrea Giureconsulto, notizie della sua vita, e delle sue opere pag. 328.
Ramponi Lambertino e Francesco Giureconsulti, notizie della vita e delle opere del secondo p. 302. ec. Raimondo p. 303.
Ravegnani Benintendi, di lui si vale il Petrarca nell' aprire una Biblioteca in Venezia p. 116. notizie della sua vita e delle sue opere p. 430. sua amicizia col Petrarca p. 431.
da Ravenna Giovanni, tenerezza che per lui ebbe il Petrarca p. 652. ec. quanto sia incerto ciò che a lui appartiene p. 654. se debbansi ammettere due Letterati dello stesso nome *ivi.* ec. celebrità della sua scuola p. 658. sue opere p. 659.
da Ravenna Guglielmo Medico p. 274. Muccio suo Sonetto in lode di Cecco d' Ascoli p. 213.
da Recanati Andrea fonda un Collegio in Padova p. 68.
da Reggio di Calabria Niccolò, sue traduzioni dell' opere di Galeno p.

da

da Reggiolo Guido Maestro di Gramatica p. 662.
da Reggio Pietro Medico p. 201. 277. Bartolommeo Medico degli occhi *ivi*. Jacopo Medico *ivi*. Filippo Interprete di Dante p. 511.
Reggio, scuole pubbliche, che ivi erano p. 92. ec. suoi Storici nel sec. XIV. p. 448.
Riccardo Carmel. Comentator di Dante p. 506.
Rido, o Rio Niccolò fonda un Collegio in Padova p. 68.
da Rienzo Cola. V. Cola.
da Rieti Teodorico Medico p. 279. Andrea Chirurgo in Parigi p. 179.
Rimini suoi Annali del sec. XIV. p. 455. Accademia di Poesia ivi stabilita prima che altrove p. 627.
da Rimini Gregorio Agostiniano notizie della sua vita e delle sue opere p. 147, sue Poesie p. 517. Giovanni. V. Perleone.
da Rinonico Bartolommeo autor del libro delle Conformità p. 186.
Rio. V. Rido.
da Ripalta Pietro, sua Storia p. 449.
da Ripalta Rainero. V. da Pisa.
Riprando Michele Giureconsulto p. 350.
da Rivalta Giordano sue Prediche p. 666.
Roberti Dionigi. V. da Borgo S. Sepolcro.
Roberto Conte Palatino Imperat. p. 15.
Roberto Re di Napoli, ampiezza de' suoi dominii, suo carattere ec. p. 6. elogi che ne fanno gli scrittor di que' tempi p. 17. suoi studi e suo sapere p. 18. ec. tardi si volge alla Poesia p. 20. se abbia scritto qualche libro p. 21. suoi Sermoni *ivi*, protezione da lui accordata a' dotti p. 22. ec. sue premure per l' Università di Napoli p. 69. sua Biblioteca p. 111. onori da lui accordati al Petrarca n. 538. ec.
Roma stato di essa nel secolo XIV. p. 7. ec. sua Università fondata da Bonifazio VIII. p. 87.
Ronto Matteo, sua traduzione di Dante p. 511.
da Rosciate Alberico Giureconsulto, notizie della sua vita e delle sue opere p. 318. ec.
de' Rossi Niccolò Prof. in Trevigi p. 66. Adriano Poeta p. 593. Roberto va a Venezia ad apprendere la lingua Greca p. 479.

S

Sacchetti Franco, notizie della sua vita e delle sue Poesie p. 590. sue novelle p. 591.
de Sade, sua vita del Petrarca, lodi e difetti di essa. Pref. pag. IV. Sua Apologia da lui medesimo scritta p. vi. suoi errori e sue opinioni impugnate Pref. p. viii. ec. p. 39. 81. 105. 132. 188. 191 212. 227. 250. 258. 364. ec. 400. 410. 426. 464. 467. 468. 469. 470. 474. 477. 506. ec. 512. 525. 526. ec. 529. 533. 535. 538. 540. 541 542. 544. 547. 560. 561. 573. 578. 580. 583. 588. 611. 616. 619. 620. 649. 657.
Sale, estrazion di esso dalle acque da chi trovata p. 231.
Salerno, sua scuola Medica venuta meno p. 249.
Saliceto, notizie della Vita di tre Giureconsulti di questa famiglia: Riccardo p. 338. ec. Roberto p. 340. Bartolommeo p. 341. ec.
Salimbeni Benuccio notizie della sua vita, e delle sue Poesie p. 518.
da Salso Albertino Medico p. 270.
de' Salvatici Porchetto Certosino sua opera p. 156. 464.
Salutato Coluccio sue diligenze nel raccogliere e nel copiare i codici antichi p. 110. ec. 119. se sapesse di Greco p. 479. sua nascita e suoi studi p. 628. suoi pubblici impieghi p. 631. ec. elogi del suo sapere p. 633. ec. sua morte e suo coronamento dopo essa pag. 634. sue opere p. 635.
di Saluzzo March. Tommaso III. suo Poema in lingua Francese p. 481.
Sanchez Tommaso, sua Raccolta di Poesie Castigliane lodata p. 561.
San Daniello nel Friuli, sue pubbliche scuole p. 95.
da Sangiorgio Giovanni Canonista pag. 368.
Santi loro Vite da chi scritte p. 183.

Digitized by Google

Sanuto Marino, notizie della sua vita, e delle sue opere p. 460. ec.
Sardi Lodovico Giureconsulto p. 337.
di Sassonia Alberto, Rettore dell' Università di Padova chi fusse p. 64.
Savioli Senator Lodovico lodato p. 494.
Savoja suoi Conti p. 11. ec.
dalla Scala Martino e Alberto e altri di questa famiglia Signori di Verona p. 12. chi tra essi fosse il primo ricettatore di Dante p. 24. ec. Can grande I. magnifico Protettore de' Dotti pag. 26. ec. se facesse chiudere l'Università di Padova p. 66. suo Sonetto p. 513. 596.
Scevolino Domenico sua Storia p. 455.
Scisma d' Occidente p. 15.
Scotello Teologo, chi sia, e perchè così detto p. 161.
Scultura stato di essa nel sec. XIV. pag. 672. ec.
Scuole. V. Università.
da Segni Martino Agostiniano riceve in dono dal Boccaccio i suoi libri p. 119.
Segretarj Pontificj Italiani in Avignone p. 663. ec.
Selvaggia Poetessa p. 597.
Selvatico Matteo Medico notizie della sua vita e delle sue opere, p. 280 ec.
da Serico Lombardo continua un'opera del Petrarca p. 402.
da Serravalle Giovanni suo Comento su Dante p. 490. 509.
Sicilia, suoi Re nel secolo XIV. p. 6. scrittori della sua Storia nel sec. XIV. p. 456.
da Siena Gherardo Agostiniano Dottore Parigino, notizie della sua vita e delle sue opere p. 154. Bindo e Girolamo Agostiniano loro opere p. 169. Francesco Medico p. 88. 237. 245. 274. S. Catterina, sue Poesie p. 596. Agostino ed Agnolo Scultori p. 673. Simone Pittore p. 678. Duccio Pittore p. 679.
Siena l' Università di Bologna trasportata in gran parte a questa Città, ma per poco tempo p. 50. ec. vi si rinnova l' Università p. 84. Pittura ivi coltivata p. 678.
Siena, scrittori della sua Storia nel sec. XIV. p. 422.
di Silvestro Domenico, notizie della sua vita p. 625.
Simone Gramatico p. 663
Simonide. V. Nelli Francesco.
Sinigardi Gorello, sua Cronaca p. 593.
S. Sisto Monastero in Roma, sua Cronaca p. 184.
da S. Sofia famiglia Padovana feconda d' illustri Medici, notizie di Niccolò p. 266. di Marsiglio p. 267. di Giovanni p. 269. di Galeazzo p. 270. ec.
da Solagna Guglielmo dell' Ordine de' Minori, distende la Relazione de' Viaggi del B. Odorico p. 124. ec.
Soranzo Raimondo sua Biblioteca p. 115.
Speciale Niccolò sua Storia, e notizie della sua vita p. 456.
Spinelli Niccolò Giureconsulto notizie della sua vita e delle sue opere p. 325. ec.
Squaro Gabriello Interprete di Dante p. 511.
degli Stefani Tommaso Architetto in Napoli p. 670.
Stefano Professore in Bologna p. 58.
Storia Ecclesiastica scrittori di essa nel sec. XIV. p. 182. ec. Storia Civile, scrittori di essa nel secolo XIV. pag. 399. ec.
Storia Letteraria patria da chi primamente scritta p. 420.
da Strada Giovanni Gramatico p. 640. Zenobi di lui figliuolo Poeta Laureato, notizie della sua vita e delle sue opere p. 615. ec. 664.
Studi Sacri, loro stato in Italia nel sec. XIV. p. 136. ec.
da Sulmona Marco. V. Barbato.
da Suzara Pietro Lettore in Trevigi p. 66.

T

Talenti Tommaso Averroista p. 191.
Tartarotti Girolamo sua controversia col Doge Foscarini p. 419. ec.
Tassoni Pietro Cronista p. 448.
Teatro. V. Poesia Teatrale.
di Tedaldo Benedetto sua Storia dell' Ordine di S. Girolamo p. 184.
Telesforo. V. da Cosenza.

di

Digitized by Google

di Tempo Antonio primo ſcrittore di Arte Poetica Italiana p. 199.
Teodonzio autor Greco citato dal Boccaccio p. 404.
Teologia, Cattedra di eſſa introdotta nell' Univerſità di Bologna p. 57. in Firenze, ove prima che in altro luogo ſi conferiſce la Laurea p. 83. il privilegio di conferirla conceduto a poche Univerſità p. 57. 86. ſtato della Teologia nel ſec. XIV. p. 136. ec.
di Tigrino Franceſco Giureconſulto notizie della ſua vita p. 295. ec.
da Todi B. Jacopone, notizie della ſua vita e delle ſue Poeſie p. 486. ec.
dalla Torre Bertrando dell'Ordine de' Minori p. 159. P. Giacinto lodato p. 146. Bertramo Poeta Provenzale p. 481. Jacopo. V. da Forlì Jac.
Torrigiano Medico notizie della ſua vita p. 252. 255. ec.
Toſa Simone ſuoi Annali p. 422.
Toſcana, ſcrittori della ſua Storia nel ſecolo XIV. p. 414. ec.
da Toſſignano Pietro Medico p. 273.
Trebbiani Liſabetta Poeteſſa p. 596.
Trevigi, Scuole pubbliche ivi aperte p. 65. ec. ſe ivi ſiaſi cominciata a lavorare la carta di lino p. 100 ec.
Trivulzi Ab. D. Carlo lodato p. 530. ec.
di Tuccio Lapo Canoniſta p. 386.
Tura Angiolo, ſua Cronaca p. 423.

V

Valenti Card. Luigi lodato Pref. p. vi. Sepolcro di Dante da lui rinnovato p. 498.
dalla Valle P. Guglielmo lodato p. 84.
da Varignana Guglielmo Medico notizie della ſua vita e delle ſue opere pag. 261. Pietro e Matteo p. 58. 262.
Varrone, il Petrarca ne ricerca l' opere p. 104 ec.
degli Ubaldi Angelo e Pietro Giureconſulti notizie della lor vita, e delle loro opere p. 334. ec.
degli Uberti Fazio, idea del ſuo Dittamondo p 519. quando lo ſcriveſſe p. 521.
Udine, premure di quella Città nel fomentare gli ſtudi p. 45. ec. Scuole pubbliche *ivi*, e p. 661.
da Udine Giovanni ſua Opera Storica p. 409.
Vellutello Aleſſandro, ſue diligenze per conoſcer chi foſſe la Laura del Petrarca p. 528.
Velluti Donato, ſua Cronaca p. 422.
Venceslao Imperadore depoſto p. 15.
Vendettini C. Antonio, ſua Storia del Senato Romano p. 8.
Venezia, il Petrarca fa dono de' ſuoi libri a queſta Repubblica pag. 116. ec. Scrittori della ſua Storia nel ſec. XIV. p. 423. ec. Cattedra per la ſpiegazione di Dante ivi iſtituita p. 511.
Ventura Guglielmo Storico p. 454. Niccola, ſue traduzioni p. 640.
Verani P. Tommaſo lodato p. 154. ec.
Verci Giambatiſta lodato p. 125. 608.
Verona Univerſità ivi aperta da Benedetto XII. p. 89.
Vertuzzo. V. Bertuccio.
Ughelli, ſuoi errori p. 355. 356. 421.
Ugurgieri Meo ſua traduzione dell'Eneide p. 640.
Viaggi intrapreſi nel ſec. XIV. p. 123. ec.
da Vicenza Pietro Medico p 279.
Vicenza ſuoi Storici nel ſec. XIV. pag. 446.
Vienna, ſua Univerſità, in eſſa inſegna Galeazzo da S. Sofia p. 271.
da Vigonza Giovanni p. 607.
da Villafranca Rinaldo Profeſſor di Gramatica, notizie della ſua vita p. 647.
da Villana Guglielmo, ſe ſia lo ſteſſo che Guglielmo Amidani p. 158.
Villani notizie della vita e delle opere degli ſcrittori di queſta famiglia: di Giovanni p. 416 di Matteo p. 420. di Filippo *ivi* ec. queſti legge pubblicamente Dante p. 510.
da Villanuova Arnaldo p. 279.
di Virgilio Giovanni Poeta latino pag. 455. 602. Antonio di lui figliuolo p. 603.
Viſconti Matteo, origine del ſuo dominio in Milano p. 9. altri Principi di queſta famiglia nel ſecolo XIV. e loro vicende *ivi* ec. titolo di Duca lor conceduto p. 10. Luchino coltivatore e protettore degli Studi p. 33. egli e Giovanni, Galeazzo, e Giangaleazzo

Digitized by Google

grandi Mecenati della Letteratura *ivi* ec. uomini dotti chiamati alla sua Corte da Giangaleazzo p. 35. Giovanni protegge l' Università di Bologna p. 56. ec. ordina che si comenti Dante p. 505. ama e onora il Petrarca p. 549. Galeazzo fonda l' Università di Pavia p. 73. ec. onori da lui usati al Petrarca p. 33. Giangaleazzo rinnova l' Università di Piacenza e vi unisce quella di Pavia p. 77. Biblioteca da lui formata p. 113. Magnificenza delle fabbriche de' Visconti p. 667. Bruzzi sua erudizione e sue Rime p. 198.

Vitale Professor di Gramatica in Bologna p. 54.

Vitalini Bonifacio Canonista p. 396.

Umiliati mandati all' Università di Parigi p. 155.

Università Italiane nel secolo XIV. p. 47. ec.

Ungheria. V. *Cinque Chiese*.

Volta Leopoldo Camillo lodato p. 396.

da S Urbano Fabio Massimo Giureconsulto p. 348.

Urbano V. splendido Protettor delle Lettere p. 4. sue premure per l' Università di Bologna p. 59. sua stima pel Petrarca p. 555. permette all' Università di Padova di conferir la Laurea Teologica p. 67.

Urbano VI. sua elezione, e scisma per essa nato p 15. ec. 326. ec. sua Bolla per l' Università di Lucca p. 85.

Z

Zabarella Francesco Cardinale, sua nascita, suoi studi, e cattedre ed onori da lui sostenuti p. 391. ec. fatto Vescovo di Firenze e poi Cardinale p. 394. sua morte, sua erudizione e sue opere, p. 395.

di Zaffo. V. di Ciaffo.

Zamori Gabriello, notizie della sua vita e delle sue Poesie p. 622.

Zanelli Francesco Medico p. 257.

Zeno Niccolò e Antonio loro viaggi nelle parti settentrionali, qual fede meritino p. 132. ec.

Zenoni Zenone sue Poesie p. 590.

di Zoccoli Paganino Lettore in Trevigi p. 65.

IL FINE.

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONI.

PARTE I.

Pag. VI. not. l. 51. a me non ſembra	a me ſembra
VIII. l. 7. ridicola traduzione	ridicola la traduzione
XIII. l. 6. ocaſione	occaſione
23 l. 12. oltre a due ſecoli	quaſi due ſecoli
68 not. l. 1. Jacopo d' Acqui	Jacopo d' Arquà
83 l. 9. una Ambaſciata	in una Ambaſciata
171 l. 29. 1730.	1370.
175 l. 25. eſſi	eſſe
182 l. 14. documenti,	documenti.
204 l. 2. plù	più
213 l. 10. il	Il
227 l. 4. ſtrana vedere	ſtrana a vedere
246 l. 13. ſecondo	ſecondi
253 l. 8. Torrigano	Torrigiano
257 l. 34. profeſſioe	profeſſione
262 l. 6. *derorato*	*decorato*

Digitized by Google

ERRORI.	CORREZIONI.

PARTE II.

Pag. 358 l. 34. *ubertatis*	*ubertatis*
378 l. 1. 1389.	1379.
388 l. 12. 1457.	1357.
424 l. 15. *Molombra*	*Malombra*
435 not. l. 4. Sig.	Signor
485 l. 6. cominciò	comincio
509 l. 26. Comenri	Comenti
566 l. ult. il Boccaccio	Boccaccio
572 l. 31. ſe nè partì	ſe ne partì
574 l. 32. 1441.	1341.
580 l. 8. Petraca	Petrarca

Digitized by Google

Die 19. Februarii 1789.
Vidit
Canonico Giuſeppe Lodovico Albori Arc. Magg.

Si ſtampi
li 25. Febbrajo 1789.
Giuſeppe Conte Fabrizj Riformatore degli Studj.

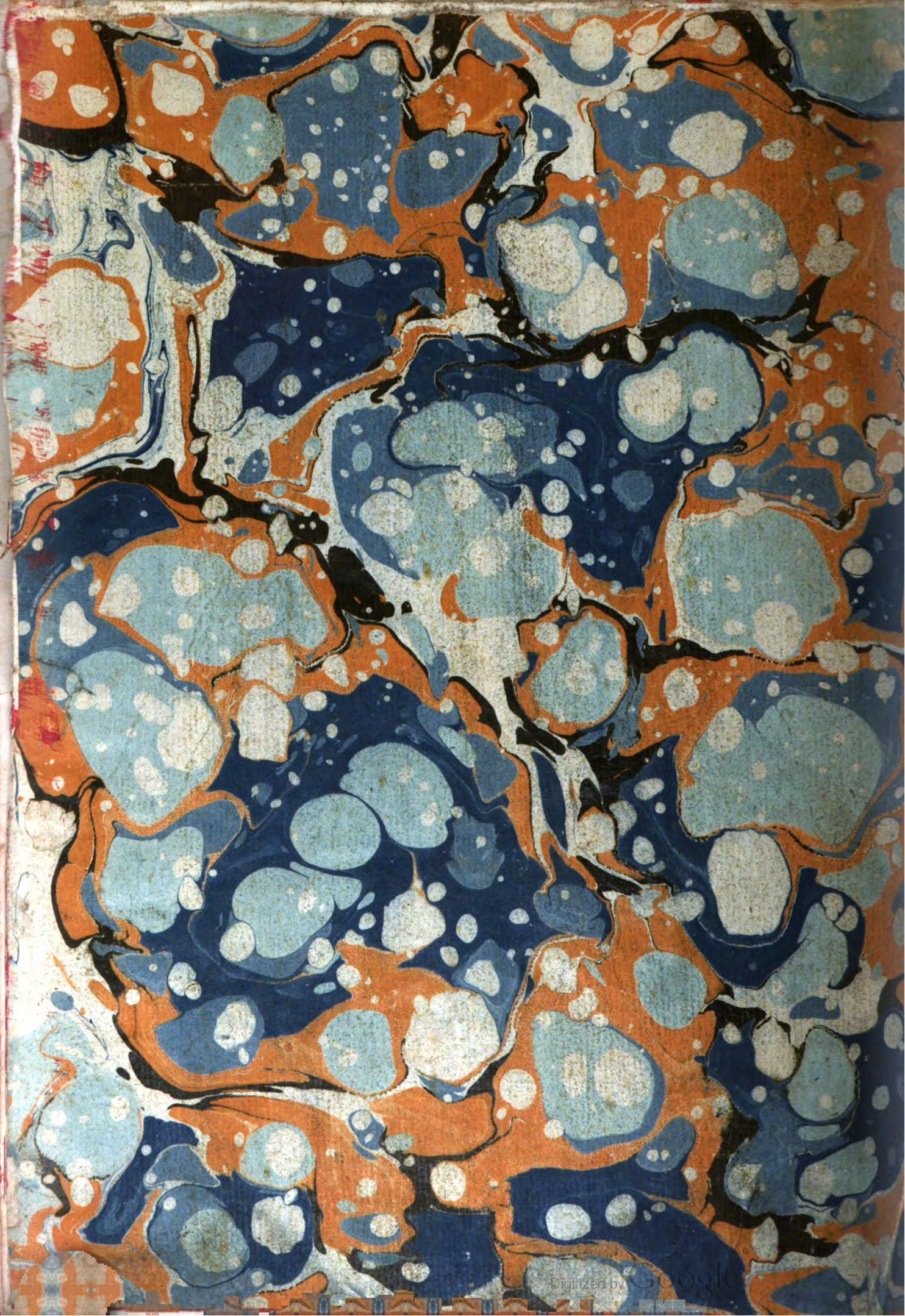
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google